



ANNUARIO  
**2010**  
C.A.I. BERGAMO



**ANNUARIO**  
**2010**  
**C.A.I. BERGAMO**  
e sottosezioni

**C.A.I. BERGAMO**  
Sezione Antonio Locatelli

Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo

Tel. 035 4175475 - Fax 035 4175480

web: [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it)

e-mail: [segreteria@caibergamo.it](mailto:segreteria@caibergamo.it)

Biblioteca: [biblioteca@caibergamo.it](mailto:biblioteca@caibergamo.it)



Ogni giorno ha il suo Eco.



Ogni abbonato ha il suo sconto.

**ABBONAMENTO ANNUALE**

7 giorni: 282 euro anziché 430 euro

6 giorni: 252 euro anziché 369 euro

**ABBONAMENTO SEMESTRALE**

7 giorni: 154 euro anziché 210 euro

6 giorni: 134 euro anziché 181 euro

**ABBONAMENTO TRIMESTRALE**

7 giorni: 87 euro anziché 108 euro

6 giorni: 77 euro anziché 93 euro

**Vantaggi riservati a** associazioni Cral, over 65, CSI, insegnanti, novelli sposi, istituti scolastici, nuove partite IVA.

**COME ABBONARSI**

**Sportello:** Viale Papa Giovanni XIII, 124 Bergamo - Orari: feriali 8,30/12,30 e 14,30/18,00 - sabato 8,30/12,00  
Pagamento: contanti, assegno, boncomat o carta di credito - Informazioni: chiamare lo 035 35 88 99 o inviare una mail a abbonamenti@ecobg.it

**Telefono:** 035 35 88 99 per titolari di carta di credito Visa o Mastercard

**Posta:** bollettino al numero 00000327247 intestato a SESAAB SpA Bergamo<sup>(\*)</sup>

**Banca:** bonifico su Credito Bergamasco conto IT43B033361101000000032700 intestato a SESAAB SpA<sup>(\*)</sup>

Per abbonarsi alla versione Web del giornale vai su [www.ecodibergamo.it/abbonamenti](http://www.ecodibergamo.it/abbonamenti)  
<sup>(\*)</sup> inviare ricevuta via fax allo 035 38 6275 completa di numero telefonico e indirizzo per la spedizione

**L'ECO DI BERGAMO**

CUORE BERGAMASCO

# SINTONIA CON IL TERRITORIO



*Orobic: Pizzo del Diavolo e Diavolino*



*Bergamo: il Palamonti*

**UBI**  **Banca Popolare  
di Bergamo**

# REDAZIONE

## COMITATO DI REDAZIONE

*Giancelso Agazzi*

*Lucio Benedetti*

*Matteo Bertolotti*

*Graziella Boni*

*Mariogiacinto Borella*

*Roberto Canini*

*Chiara Carissoni*

*Antonio Corti*

*Glauco Del Bianco*

*Alessandra Gaffuri*

*Lino Galliani*

*Paolo Valoti*

## PROGETTO GRAFICO

*Giordano Santini*

# INDICE



9

*Relazione del consiglio*



45

*Relazioni delle sottosezioni*



77

*Spedizioni e trekking*



135

*Alpinismo ed escursionismo*



191

*Cultura alpina*

*L'indice dei testi è a pagina 268*



*Val d'Agneda - foto: G. Agazzi*



RELAZIONE DEL CONSIGLIO

ANNUARIO 2010



## C.A.I. Sezione di Bergamo "Antonio Locatelli" RELAZIONE MORALE 2010

Preziosi Soci e Preziosi Amici di Bergamo del Club Alpino Italiano,

affrontando con successo le diverse sfide sociali, culturali e educative affrontate nell'anno appena trascorso è stato confermato insieme a tutti Voi l'obiettivo permanente di rinnovare, progredire e rilanciare l'originale vocazione, passione e missione per la montagna delle nostre Sezioni radicate e diffuse nel territorio bergamasco.

Pur attraversando uno degli anni più difficili e di crisi della nostra società civile locale e globale, possiamo condividere il senso di discreta ma profonda soddisfazione per avere progettato e costruito insieme al Vostro smisurato volontariato, entusiasmo e impegno quotidiano uno dei bilanci sociali più attivi, significativi e tangibili della complessa, unita e moderna realtà di Bergamo del Club Alpino Italiano del terzo millennio.

Arrampicare, attraversare e superare le difficoltà per raggiungere la cima di una montagna sono delle attività, esperienze e capacità di giovani, donne e uomini Soci come Voi che rappresentate il cuore vivo, creativo e instancabile della nostra associazione. Siamo molto grati e riconoscenti per queste Vostre qualità di salire sempre più in alto in sicurezza, cordata e preparazione verso nuove vette e mete che sono state lo slancio, stimolo e contagio che hanno permesso di far crescere la nostra famiglia associativa per raggiungere e valicare la quota di 10.000 soci e 10.000 amici per la montagna. Su questa ampia, solida e insostituibile base di Soci attivi ha fermo appoggio la montagna di progetti, iniziative e manifestazioni organizzate dalle Sezioni, Commissioni, Gruppi e Scuole del C.A.I. di Bergamo aperte a tutti gli appassionati.

Prima di raccontare una sintesi delle molte attività sociali svolte sentiamo il bisogno di rivolgere un ricordo fraterno e riconoscente a tutti quegli amici che nel pieno della vita ci hanno lasciato per 'andare oltre' il loro genuino amore, entusiasmo e attaccamento per le montagne di questa terra: BOSIO Renato, PIZZI Giambattista, AMADEI Roberto Vescovo di Bergamo, MANGILI Stefano, CHIESA Claudio, BONICELLI Silvio Cesare Vescovo di Parma, ATTORESI Dario, MOLOGNI Valerio, CORTINOVIS Alberto, MOCCHI Fabio, PIAZZALUNGA Ernesto, POLONI Gualtiero, MORIS Paula, REGONESI Giuseppe, ARRIGONI Giacomo, MANZONI Juan e DUMLER Helmut.

Un ricordo particolare è rivolto agli speciali Soci Giancarlo ALBORGHETTI e Fausto BOSSETTI, indimenticabili Ispettori del Rifugio Coca e veri uomini che sapevano trasmettere a tutti intelligente disponibilità, generosa sensibilità e tenace volontà. 'Qualunque cosa tu possa fare, o sognare di fare, incomincia. L'audacia ha in sé genio, forza e magia. Incomincia adesso'. Questa affermazione di Goethe ci pare adatta per indicare il coraggio, le energie e la fantasia che le piccole o altissime montagne riescono a stimolare in tutti noi.

La dimostrazione più significativa di questo spirito di ricerca e desiderio di avventura sono le imprese organizzate dai nostri Soci e alle quali la Sezione ha concesso il patrocinio: la spedizione scialpinistica in Azerbaijan-Bazarduz Dag (Caucaso Meridionale) guidata da Gian Franco Stucchi, la spedizione speleologica italo-messicana Tläloc 2010 alla quale hanno partecipato alcuni Soci dello Speleo Club Orobico presieduto da Francesco Merisoi, la spedizione alpinistica al Gasherbrum II m 8035 (Pakistan) di Federico Rota, Roberto Longhi e Luigi Mondini, la spedizione alpinistica al K2 m 8611 di Mario Merelli e Marco Zaffaroni, il progetto della "Cavalcata tra monti e laghi" di Maurizio Agazzi, la "Grande Traversata delle Alpi" GTA di Ugo Ghilardi e Manuel Ardeghi, la spedizione sci alpinistica femminile allo Shisha Pangma m 8017 di Silvia Cuminetti e Valentina Fiammarelli, la spedizione alpinistica al Cerro Torre m 3102 di Rosa Morotti e Norbert Joos, e la "Gasherbrum II Winter Expedition" di Simone Moro, Denis Urubko e Richard Courtney conclusa con la straordinaria prima scalata invernale mondiale del Gasherbrum II m 8035 nel Karakorum il mercoledì 2 febbraio 2011, tra l'altro giorno di visita alla nostra Città dei Mille del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Il premio alpinistico MDL 2010 dedicato alla memoria dei due forti alpinisti e fratelli Marco e Sergio Dalla Longa, dopo il lavoro di selezione delle candidature da parte la Commissione alpinismo e spedizioni extraeuropee, ha rappresentato un momento di sentita festa del mondo alpinistico bergamasco al Palamonti, che ha visto l'assegnazione al nostro insuperabile Socio Simone Moro per la prima invernale assoluta al Makalu m 8485, realizzata con un altro nostro Socio eccellente il kazako Denis Urubko.

L'alpinismo e l'escursionismo in ogni loro forma e stagione, la passione e l'impegno per le montagne, il Sodalizio e oltre, sono le vie maestre sulle quali la Sezione deve incoraggiare i desideri, la tenacia e la sicurezza di tutti i Soci e gli appassionati che vogliono crescere come persone allenate, prudenti e affiatate per affrontare e oltrepassare difficoltà, fatiche e pericoli e raggiungere risultati, traguardi e gioie sempre migliori.

Le abbondanti attività individuate, progettate e compiute da tutte le Sezioni, Commissioni, Gruppi e Scuole della nostra Associazione sono illustrate in dettaglio nelle rispettive relazioni, e ancora una volta sono la dimostrazione

luminosa, positiva e indiscutibile di essere veri incubatoi di idee, poliedricità e impegno del C.A.I. bergamasco. Il Consiglio Direttivo sezionale vuole esprimere un plauso forte e convinto a tutti i Soci giovani, donne e uomini delle Sezioni e unità del territorio bergamasco per aver voluto credere con il cuore, realizzare con la grinta e ampliare con l'intelligenza il nostro C.A.I. di Bergamo e il nostro Palamonti, certo tra qualche sforzo, sacrificio ma anche con buone soddisfazioni da condividere con tutti.

Nella prolifica progettualità trasversale tra le diverse realtà C.A.I., anche in collaborazione con le istituzioni cittadine, provinciali e regionali, desideriamo ricordarne alcune riconoscendo a tutte le altre attività pari dignità, identico valore e pieno riconoscimento. Il pilastro della nostra specifica identità, eclettica personalità e riconosciuta attività C.A.I. di Bergamo è ruotato attorno al progetto Palamonti aperto a tutti, frutto di una precisa filosofia, determinazione e consapevolezza dei Soci più lungimiranti, che ci ha visto impegnati per l'ampliamento, lo sviluppo e il miglioramento di questa nostra casa per la montagna fino all'apertura del Rifugio in città e all'inaugurazione dell'innovativo parco di arrampicata per i bambini che abbiamo vissuto insieme al Coro giovanile degli amici e gemelli del C.A.I. di Bovisio Masciago, a tanti amici, alpinisti e autorità. L'intraprendenza continua dei nostri Soci ha provocato a una nuova crescita di eventi, convegni e manifestazioni locali e nazionali e portato fino al numero complessivo di circa 60.000 presenze negli spazi polivalenti della palestra di arrampicata, che ha concluso l'iter di verifica e ha ottenuto la Certificazione QIS-HEPA 10001 (Qualità Impianti Sportivi), della sala conferenze, dello spazio espositivo, della nuova sala Consiglio, del Rifugio in città avviato riferendosi a un progetto di gestione integrata con il Rifugio Alpe Corte e che ha permesso di conoscere le ampie potenzialità di questo servizio da svolgere in modo professionistico. L'apertura del Palamonti verso gli organi C.A.I. nazionali e regionali ci ha permesso di vedere attuata la convenzione con la Sede Centrale con una doppia valenza, da un lato un riconoscimento del ruolo di questa struttura multifunzionale al servizio di tutto il Club alpino italiano e dall'altro lato un significativo sostegno. In questa cornice di accordo gli spazi flessibili del Palamonti hanno permesso appuntamenti nazionali di originale contenuto e speciale valore: le conferenze sui temi delle valanghe, della sicurezza e prevenzione nella montagna invernale, della sicurezza sui sentieri, in ferrata e montagna estiva; il convegno di medicina di montagna 'Il rischio in montagna e sua prevenzione'; il primo convegno nazionale 'Seniores' che ha visto nascere la figura del titolato C.A.I. per l'accompagnamento di questa crescente categoria di camminatori; il convegno tra la CNSASA, il CAAI e l'AGAI sul tema 'Alpinismo oggi tra professionismo, volontariato'; le giornate di studio e ricerca dedicate alla Montagnaterapia 'Sentieri di salute, la montagna che cura'; il primo seminario di formazione sul 'Progetto AsGRE', addetti stampa dei Gruppi Regionali, organizzato dalla Sede Centrale.

Anche il Club Alpino Italiano Regione Lombardia è stato accolto ed ha trovato adeguata ospitalità e sede ufficiale nel Palamonti per lo svolgimento dei propri incontri, lavori e funzioni.

Ai vari livelli e ruoli dell'organizzazione centrale e regionale abbiamo mantenuto e migliorato la presenza di nostri uomini e donne che hanno portato proposte, esperienze e competenze dal territorio con utilità e validità che ha spesso riscontrato generali. Crescere insieme nel rispetto delle identità, pluralità e diversità C.A.I. radicate nel territorio provinciale contribuisce a costruire la più ampia identità, unità e coesione politica del C.A.I. bergamasco, permette di formare la coscienza di essere tutti Soci con piena parità di diritti e doveri nel nostro Sodalizio e concorre a rinforzare il senso di appartenenza alla nostra famiglia di gente per la montagna.

Il Coordinamento delle Sezioni ha proseguito con convinzione, professionalità e serietà la spinta di tutte le sedi territoriali verso la Sezione modello con piena autonomia gestionale, finanziaria e patrimoniale, punto di partenza indispensabile di maturità, prospettiva e responsabilità già avviato dal C.A.I. di Ponte San Pietro, C.A.I. di Trescore-Valcavallina, C.A.I. di Cisano Bergamasco, che hanno ottenuto anche il riconoscimento legale di associazione di volontariato, e C.A.I. di Vaprio d'Adda, mentre le altre sedi seguiranno in tempi appropriati.

La Sezione ha voluto mettersi al servizio del territorio bergamasco e della nostra gente C.A.I., e consentito una possibilità per promuovere progetti, finanziamenti e interventi specifici tra i quali la nuova Baita sociale del C.A.I. Valgandino, la nuova casa per la montagna del C.A.I. di Cisano Bergamasco, inaugurata in occasione del loro 50° anniversario di fondazione, il rinnovo della convenzione con la Comunità Montana Valle Imagna per il 'Palamonti' del C.A.I. Valle Imagna. Nel 2010 sono nate nuove idee, nuove opportunità e nuovi accordi per la montagna, come in occasione dell'incontro conviviale tra i Consiglieri del direttivo, i Presidenti delle Commissioni e Gruppi, i Direttori delle Scuole e il Sindaco di Bergamo Franco Tentorio con gli Assessori dell'Amministrazione Comunale, dove è stato siglato un protocollo d'intesa che impegna le due parti alla realizzazione di iniziative specifiche rivolte alle giovani generazioni per stimolare i ragazzi e i giovani alla montagna. Il bando 'Un manifesto giovane per la montagna' al quale hanno partecipato parecchi giovani, sono stati diffusi in tutte le sedi, i rifugi e attraverso i media stampa, è stato un primo concreto risultato di questo accordo.

La terza giornata di scuola e solidarietà in montagna è stata promossa, nell'ambito del progetto 'Aiutiamo i giovani a scalare il futuro' da C.A.I. e UNICEF in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Provinciale di Bergamo, ha visto partecipare a Maslana di Valbondione circa mille scolari e studenti in rappresentanza di diverse scuole di Bergamo e provincia, che hanno potuto vivere una giornata piena di sole, di stupore della natura e di bellezze della

vita a contatto con la montagna all'insegna dell'impegno, la fatica, la gioia, la solidarietà e l'amicizia. Altra considerevole iniziativa dedicata ai giovani di tutte le età, soci e non soci C.A.I., è stato il secondo 'Raduno provinciale giovani e famiglie in montagna', una straordinaria e indimenticabile giornata organizzata e curata dal C.A.I. Valle Imagna, con la regia di Giancamillo Frosio e Stefano Morosini, e la partecipazione di Sezioni, Commissioni, Scuole e il Soccorso alpino.

Dopo il concerto di benvenuto dei sivli, il flautino a tre fori della Valle Imagna, i più di ottocento ragazzi e famigliari partecipanti hanno seguito il percorso vitae ciclo-pedonale attrezzato lungo il torrente Imagna e compiuto diverse attività di scoperta, gioco, conoscenza, sicurezza ed educazione alla montagna.

Per restare sulla prima linea strategica dell'impegno per i bambini e giovani è stato avviato il Coordinamento Bergamasco Alpinismo Giovanile con l'obiettivo di far incontrare, dialogare e scambiare le competenze, abilità e uniformità nel settore giovanile delle realtà C.A.I. presenti sul territorio bergamasco, nello spirito del progetto educativo del C.A.I. e secondo le indicazioni della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile (CCAG) e della Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile (OTTO).

Con la conclusione dell'anno scolastico e l'apertura della stagione estiva sono partite parecchie proposte per richiamare giovani, seniores e appassionati apprendisti o veterani sui sentieri e le cime delle belle Orobie bergamasche e nei nostri confortevoli rifugi alpinistici e escursionistici tra le quali possiamo citare: grazie agli Ispettori e i Tecnici della Commissione Rifugi sono stati fatti svariati e molto consistenti interventi per perfezionare la messa a norma dei nostri rifugi e migliorare l'accoglienza di tutti gli alpinisti, escursionisti e appassionati; la passione, il lavoro e la qualità di tutti i Gestori dei nostri rifugi, valide sentinelle della montagna, hanno offerto calorosa, originale e gustosa ospitalità a tutti i frequentatori, con alcuni servizi dedicati e anche gratuiti ai giovani, e una successione di manifestazioni tra sapori, tradizioni e amicizie; la pluriennale collaborazione con Agripromo della Provincia di Bergamo per invitare gli appassionati a percorrere lo storico Sentiero delle Orobie e trovare nei rifugi gusti, tipicità e genuinità della nostra terra e montagna bergamasca; l'Orobie Skyraid 2010 con la supervisione di Mario Poletti, che ha assegnato il titolo mondiale per team di skyrunning a due formazioni britanniche del Salomon Trail Team che hanno vinto rispettivamente la prova maschile e femminile nella spettacolare gara sul Sentiero delle Orobie, un grande evento di sport, festa e promozione della montagna bergamasca, anche nella parallela gara non competitiva della Family run dedicata ai bambini e alle famiglie, realizzate grazie ai soci delle Sezioni, volontari del Soccorso alpino e dell'Akja che hanno permesso un'imponente organizzazione e assistenza lungo tutto il percorso; il concerto musicale 'Armonie e bellezze a fil di cielo', con i musicisti Gianluigi Trovesi, Stefano Montanari e Gianni Bergamelli, dedicato alle celebrazioni per i primi venticinque anni del Rifugio Nani Tagliaferri in Valle di Scalve, che ha richiamato oltre quattrocento cultori di musica e montagna nel rifugio più alto delle Orobie.

Il progetto di completamento della struttura e di autogestione del 'Rifugio Alpe Corte un rifugio senza barriere e senza frontiere', ideato dalla Commissione per l'impegno sociale e fatto proprio dall'intero Consiglio Direttivo, è stato portato ancora più avanti, pur nei grandi ostacoli dei permessi e autorizzazioni comunali, grazie alla eccezionale volontà, motivazione e generosità di tantissimi Soci e Volontari che hanno lavorato senza sosta per offrire questa speciale 'casa in montagna' aperta a tutti, dove sperimentare relazioni, vivere esperienze e condividere emozioni di montagna anche con giovani, donne e uomini disabili e crescere insieme attraverso momenti di incontro, integrazione e serenità per tutti. L'articolata rete sentieristica provinciale è stata oggetto di sforzi straordinari da parte dei Componenti della Commissione Sentieri, che hanno saputo attuare le opere promosse e aiutate dal Parco delle Orobie Bergamasche, ente con il quale è stato anche rinnovato il protocollo di collaborazione formale nelle attività di gestione del Parco, realizzare svariate giornate sui sentieri dedicate alla sistemazione, ripristino e sicurezza dei sentieri, e grazie alla affidabilità, determinazione e generosità della Fondazione della Comunità Bergamasca, presso la quale abbiamo istituito il fondo patrimoniale 'Gente in montagna', è stato emesso un bando di finanziamento che ha permesso di sostenere ben otto progetti tra i quali i sentieri della Valcavallina, il sentiero naturalistico 'Antonio Curò' nella Val di Scalve, la traversata sei Pizzi della Valgandino e il sentiero dei roccoli di Roncobello. Al termine di cinque anni di intenso concorso tra la Commissione Sentieri e l'Assessorato provinciale all'ambiente e alla tutela delle risorse naturali, nella giornata internazionale delle montagne dell'11 dicembre al Palamonti, è stata presentata la nuova 'Cartografia turistico-escursionistica della Provincia di Bergamo' composta da tredici carte in scala 1:25.000 che mappano l'intero territorio con sentieri, parchi, fontanili, piste ciclabili e vie storiche, tutte insieme per la prima volta dalle vette alla pianura.

Verso il mondo esterno al Club Alpino Italiano abbiamo continuato a sviluppare, curare e alimentare il nostro ruolo di riconosciuti mediatori culturali, tecnici e educativi tra i mondi della montagna, della città e della società bergamasca, tessendo relazioni e fili di corda con le principali Istituzioni, Enti, Imprese e Associazioni a partire dalla Regione Lombardia, alcuni suoi Assessorati e Consiglieri; la Provincia di Bergamo e gli Assessorati con i quali abbiamo realizzato la nuova cartografia completa e sottoscritto un nuovo protocollo d'intesa, programmi culturali e progetti turistici come quelli esposti in occasione del convegno 'Montagna bergamasca: palestra di vita'; il Comune di Bergamo con tutti gli Assessori che ci hanno fatto oggetto di autorevole, decisa e consistente conside-

razione nel sostegno all'ampliamento del Palamonti, nuova cucina e nuova Sala Consiglio, nella firma di atti pubblici, nelle diverse azioni condivise per politiche sociali, culturali, educative, sportive e ambientali, fino alla solenne benemerita civica riconosciuta al nostro eclettico e munifico socio e consigliere Emilio Moreschi.

Relazioni e conoscenze sono state mantenute con le più importanti istituzioni di credito della provincia tra le quali il nostro socio benemerito della Banca Popolare di Bergamo, sempre in prima fila per gli aiuti nei nostri progetti, e l'altro nostro fidato partner sostenitore del Credito Bergamasco che ha particolare attenzione alla gara regina dello scialpinismo del Trofeo Parravicini in Valle Brembana.

Tra le aziende prosegue la collaborazione tra la sede italiana di Garmin, leader mondiale nella navigazione satellitare, e la nostra sezione per la realizzazione di una cartografia digitale contenente la sentieristica delle Alpi Orobie e per corsi di informazione e formazione su queste nuove tecnologie per la cartografia e per l'orientamento GPS per gli Istruttori delle scuole e esperti delle commissioni.

Dalla Comunità Montana della Valle di Scalve, capofila del progetto di sistemazione della Baita Trieste, abbiamo ricevuto la disponibilità per realizzare una linea elettrica interrata, dall'arrivo degli impianti di sci alla Cima Bianca fino al villaggio dei minatori della Presolana, e la conferma che potrà essere disponibile l'allacciamento anche per il Rifugio Albani. Con tutti i Comuni di residenza dei nostri rifugi sono continuati incontri e corrispondenze sia per le attività di esercizio dei rifugi stessi, sia per azioni, manifestazioni e promozioni della frequentazione delle nostre montagne, mentre per altri Enti locali sono state realizzate iniziative di conoscenza e divulgazione della montagna e del Club Alpino Italiano e delle Sezioni di Bergamo, come per esempio con il Comune della Roncola, di Calusco d'Adda, il Comune di Selvino, i Comuni della Valgandino, il Comune e la Proloco di Martinengo.

Il Consorzio Bacino Imbrifero Montano del Lago di Como e Fiumi Brembo e Serio ha confermato la piena adesione e il fermo proposito di sostenere tangibilmente le numerose iniziative della nostra Sezione.

Verso la rete esterna dell'associazionismo bergamasco sono state proseguite e coltivate collaborazioni e scambi reciproci per raggiungere obiettivi comuni per la montagna, tra i quali il Rotary Club, in particolare con il Club Bergamo Nord grazie al quale abbiamo potuto realizzare negli anni il progetto 'SOS', in collaborazione con il Soccorso Alpino VI Delegazione Orobia, che oggi rappresenta l'unica rete di chiamata di emergenza sanitaria e di soccorso sulle Orobie bergamasche, installata presso i locali invernali di tutti i rifugi C.A.I. della provincia; il Panathlon Club Bergamo con il quale sono proseguite iniziative, mostre e incontri dedicati all'etica, sport e montagna; l'Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia per la promozione dei nostri straordinari campioni e alfiere dell'alpinismo italiano nel mondo; il CONI di Bergamo del quale ospitiamo l'apprezzabile Biblioteca dello sport presso la nostra Biblioteca della montagna.

Il nostro Sodalizio è riconosciuto per la concretezza del 'saper fare', un tratto basilare della nostra identità che trova una giusta valorizzazione nel 'far sapere' alla più ampia platea pubblica cosa, quanto e come noi facciamo per le nostre montagne, le sue genti e la nostra comunità.

Nei confronti del mondo dalla comunicazione abbiamo accresciuto la relazione privilegiata con il nostro altro socio benemerito L'Eco di Bergamo ed i suoi satelliti Bergamo TV e OROBIE, necessari strumenti per far conoscere il nostro universo C.A.I. oltre il C.A.I..

A questi potenti mezzi di informazione si aggiungono i collaudati strumenti di comunicazione sociale quali il notiziario Le Alpi Orobie, diretto da Piermario Marcolin, l'Annuario, coordinato da Gege Agazzi e del sito internet [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it), gestito da Michele Locati e Fabrizio Zanchi, che ci richiedono rilevanti risorse umane volontarie, e anche finanziarie, ma che siamo certi rappresentano un sicuro investimento per favorire il dialogo, la condivisione e la connessione per e tra tutti i Soci, le sezioni e anche verso il mondo esterno.

Il Consiglio Direttivo Sezionale sente il dovere di manifestare pubblica riconoscenza e viva gratitudine ai Presidenti e Soci delle Sezioni territoriali bergamasche, genuini ambasciatori, ai Presidenti e Componenti di Commissioni e Gruppi, leali compagni di cordata, ai Direttori e Istruttori del Coordinamento Scuole per la Montagna, fidati maestri, per avere permesso la costruzione delle sfaccettate attività presentate nei rispettivi resoconti, ma soprattutto per avere promosso l'ideale MONTAGNA PER TUTTI, luogo dove ha fondamenta la vera casa dell'intero Club Alpino Italiano.

Un ringraziamento particolare lo vogliamo esprimere apertamente a tutti i familiari, conviventi e partner che in diversi modi hanno supportato e permesso a tutti noi di dedicare tempo, energie e pensieri alla vita della nostra Associazione di gente per la montagna.

Concludendo, in questa relazione ci sono solo piccole ma essenziali tracce su ciò che noi siamo e dove siamo arrivati in questo anno, e come vogliamo lavorare, condividere e crescere tutti insieme verso il futuro, sempre da pionieri, protagonisti e autori a testa alta della nostra grande realtà bergamasca del Club Alpino Italiano, capaci di dedicare nuovo spirito di ricerca, nuovo volontariato e nuovo entusiasmo per trasmettere ancora tutti insieme il meglio della famiglia, della comunità e della società bergamasca in cammino, con la forza dei valori di rispetto, autenticità, solidarietà e amicizia della montagna. EXCELSIOR: più in alto!

Il Consiglio Direttivo Sezionale

# CARICHE SOCIALI

## CONSIGLIO DIRETTIVO

**Presidente:** Paolo Valoti

**Past-President:** Nino Calegari, Silvio Calvi, Alberto Corti, Germano Fretti, Adriano Nosari, Antonio Salvi

**Vicepresidenti:** Giovanni Cugini, Piermario Marcolin, Andrea Sartori

**Segretaria:** Maria Corsini

**Vice Segretario:** Stefano Morosini

**Tesoriere:** Angelo Diani

**Consiglieri:** Arrigo Albrici, Chiara Carissoni, Adriano Chiappa, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Paolo Lorenzo Gamba, Mauro Gavazzeni, Marco Luzzi, Claudio Malanchini, Luca Merisio, Emilio Moreschi, Silvano Pesenti

**Revisori dei conti:** Luciano Breviario, Alberto Carrara, Luca Giudici

**Notiziario "Le Alpi Orobiche":** Piermario Marcolin

**Commissione Elettorale:** Maria Corsini, Giovanni Cugini, Marco Luzzi, Andrea Sartori

**Delegati all'Assemblea Nazionale ed ai Convegni Regionali:** Angelo Arrigo Albrici, Antonella Aponte, Laura Baizini, Gabriele Bosio, Domenico Capitanio, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Giovanni Cugini, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Giancamillo Frosio Roncalli, Paolo Lorenzo Gamba, Itala Ghezzi, Mina Maffi, Massimo Miot, Giuseppe Mutti, Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Andrea Sartori, Maria Tacchini, Paolo Valoti

## COMMISSIONI

**ALPINISMO EXTRAEUROPEO:** Augusto Azzoni (Presidente), Giancelso Agazzi, Gianluigi Angeloni, Alberto Cremonesi, Mario Doti (Segretario), Renzo Ferrari, Franco Maestrini, Rosa Morotti, Francesco Nembrini, Maurizio Panzeri, Bruno Rota, Silvestro Strucchi, Ennio Spiranelli. REFERENTI: Giovanni Cugini e Mauro Gavazzeni

**ALPINISMO E GITE:** Chiara Carissoni (Presidente), David Agostinelli, Luciano Benedetti, Pierluigi Bonardi, Giordano Caglioni, Cesare Cremaschi, Claudio Crespi, Riccardo Dossena, Pietro Maffeis, Nicola Mandelli, Stefano Marchesi, Luigi Mondini, Andrea Nava, Michele Pezzoli, Davide Pordon, Andrea Ubiali, Igino Trapletti, Dario Zecchini. REFERENTE: Silvano Pesenti

**ALPINISMO GIOVANILE:** Alberto Tosetti (Presidente), Antonella Aponte (Segretaria), Maurizio Baroni, Elena Carrara, Maurizio Corna, Lino Galliani (Vice Presidente), Fausto Sana. REFERENTE: Adriano Chiappa

**COORDINAMENTO ALPINISMO GIOVANILE (CAG):** Fabrizio Vecchi (Presidente - C.A.I. Gazzaniga), Marco Azzolari (Vice Presidente - C.A.I. Valle di Scalve), Maurizio Baroni (Segretario - C.A.I. Bergamo), Adovasio Massimo (C.A.I. Bergamo), Belotti Giuseppe (C.A.I. Trescore-Valcavallina), Carrara Enzo (C.A.I. Gazzaniga), Lunati Mario (C.A.I. Vaprio d'Adda), Mutti Giuseppe (C.A.I. Trescore-Valcavallina), Zanotti Eugenio (C.A.I. Valgandino), Galliani Lino (C.A.I. Bergamo), Carrara Elena (C.A.I. Bergamo), Chiappa Adriano (C.A.I. Cisano Bergamasco), Carrara Valerio (C.A.I. Val Serina)

**AMMINISTRATIVA:** Mina Maffi (Presidente), Silvia Bassoli, Luciano Breviario, Alberto Carrara, Angelo

Diani (Tesoriere), Massimo Gelmini, Luca Giudici, Alberto Martinelli, Nino Poloni, Antonio Salvi, Paolo Valoti, Sandro Vittoni. REFERENTI: Emilio Moreschi e Angelo Diani

**COMITATO DI REDAZIONE ANNUARIO:** Giancelso Agazzi (Coordinatore), Lucio Benedetti, Matteo Bertolotti, Graziella Boni, Mario Giacinto Borella, Roberto Canini, Chiara Carisconi, Glauco Del Bianco, Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Giordano Santini (Progetto grafico), Paolo Valoti. REFERENTE: Antonio Corti

**NOTIZIARIO "LE ALPI OROBICHE":** Paolo Valoti (Direttore Editoriale), Piermario Marcolin (Direttore Responsabile). **COMITATO DI REDAZIONE:** Filippo Ubiali, Lucio Benedetti, Chiara Carisconi, Maurizio Panserì, Giordano Santini, Clelia Marchetti (Segretaria)

**BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA:** Elena Bigoni (Presidente), Biaggi Matteo e Massenzio Salinas (Vice Presidenti), Pierluigi Lucca (Tesoriere), G. Antonio Bettineschi, Luciano Gilardi, Fulvio Pecis, Berardo Piazzoni, Eugenia Todisco. REFERENTI: Emilio Moreschi e Stefano Morosini

**Collaboratori:** Tommaso Basaglia, Carlo Benaglia, Mario Giacinto Borella, Maria Rosa Breviario, Adalberto Calvi, Paolo Grisa, Alessandra Guerini, Roberto Moneta, Luigi Nardo, Michele Salone, Maria Teresa Zappa

**CULTURALE:** Luciano Gilardi (Presidente), Giancelso Agazzi (Past President), Mario Marzani, Luca Pelliccioli, Paola Ubiali (Vice Presidenti), Stefano Morosini (Segretario), Giovanni Agudio, Gennaro Caravita, Chiara Carisconi, Giovanni Cavadini, Emanuele Falchetti, Alberto Gilberti, Antonio Salvi, Massenzio Salinas, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini, Maria Tacchini. REFERENTI: Antonio Corti e Luca Merisio

**ESCURSIONISMO:** Roberto Guerci (Presidente), Fabio Buttarelli (Vice Presidente), Maria Morandi (Segretaria), Nicola Breno, Mauro Colombo, Alessandro Festa, Franco Ghidini, Simone Giovanetti, Nevio Oberti, Vito Vari, Tiziano Viscardi. REFERENTI: Claudio Malanchini e Maria Corsini

**SCUOLA DI ESCURSIONISMO "Giulio Ottolini":**

- **Direttore:** Tiziano Viscardi
- **Vice Direttore:** Roberto Guerci
- **Segretaria:** Maria Morandi
- **Tesoriere:** Simone Locatelli
- **Revisore dei Conti:** Franco Ghidini
- **Corpo Accompagnatori:** Corpo Accompagnatori: Roberto Guerci, Tiziano Viscardi, Luca Lorenzi, Giuseppe Rasmò, Simone Locatelli, Andrea Pandolfi, Franco Ghidini, Lara Marchesi, Giuseppe Testa, Maurizio Tomasoni, Nicola Breno, Gabriele Minelli, Maria Morandi, Nevio Oberti, Andrea Pandolfi, Stefania Radici, Annagrazia Togni.

**GRUPPO SENIORES "Enrico Bottazzi":** Anacleto Gamba (Presidente), Sperandio Poloni (Vice Presidente), Roberto Arnoldi (Commissione Regionale Seniores), Mario Giacinto Borella, Pier Achille Mandelli, Silverio Signorelli (Segretario). REFERENTI: Arrigo Albrici e Angelo Diani

**LEGALE:** Tino Palestra (Presidente), Franco Acciotti, Adele Begnis, Gianbianco Beni (Segretario), Donatella Costantini, Paolo Lorenzo Gamba, Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Marco Musitelli, Vittorio Rodeschini, Giampaolo Rosa, Patrizia Sesini, Mario Spinetti, Ettore Tacchini, Paolo Valoti. REFERENTI: Antonio Corti e Paolo Lorenzo Gamba

**GRUPPO GESTIONE PALAMONTI:** Massenzio Salinas (Presidente), Mario Giacinto Borella, Nino Calegari, Angelo Diani, Anaclero Gamba, Mauro Gavazzeni (Segretario e Referente), Gianni Mascadri, Mario Meli, Andrea Sartori, Filippo Ubiali, Paolo Valoti

**IMPEGNO SOCIALE:** Paolo Lorenzo Gamba (Presidente e Referente), Nino Calegari (Coordinatore accompagnamento disabili), Filippo Ubiali e Adriano Nosari (Coordinatori gestione Rifugio Alpe Corte), Flavio Cisana (Segretario), G. Domenico Frosio (Coordinatore lavori Rifugio Alpe Corte), Angelo Carminatì, Maria Pia Nosari (Vice Segretaria), Gianfranco Plazzoli (Coordinatore manutenzione apparecchiature Rifugio Alpe Corte), Silvia Algeri e Giuliano Grassi (Coordinatori formazione volontari), Giorgio Marano e Vanni Seletti. REFERENTE: Piermario Marcolin

**MEDICA:** Fulvio Sileo (Presidente), Daniele Malgrati e Luca Barcella (Vice Presidenti), Giancelso Agazzi (Segretario), Giovanni Agudio, Giuseppe Bacis, Luis Burgoa, Alessandro Calderoli, Piero Cristini, Fiorella Lanfranchi, Giambattista Parigi, Bruno Sgherzi. REFERENTE: Chiara Carisconi

**RIFUGI:** Claudio Zucchelli (Presidente), Enrico Villa (Vice Presidente), Pietro Pasinetti (Segretario), Roberto Filisetti (Vicesegretario), Mina Maffi, Nino Poloni. REFERENTI: Angelo Arrigo Albrici e Diani Angelo

**COLLABORATORI:** Ernesto Aresi, Sergio Azzola, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, Franco Carnicelli, Giuseppe Cicuttini, Claudio De Cobelli, Alberto Gaetani, Riccardo Ferrari, Gino Gatti, Enzo Mazzocato, Andrea Magnaghi, Alberto Roscini, Elio Sangiovanni

#### ISPETTORI

Marco Morandi  
Luciano Lazzaroni  
Valerio Bonomi  
Roberto Filisetti  
Fausto Bossetti  
Mario Legrenzi  
Sergio Azzola  
Giuseppe Quarti  
Angelo Arrigo Albrici  
Giancarlo Bresciani  
Elio Sangiovanni  
Angelo Pizzamiglio

#### TECNICI

Enrico Villa  
Gino Gatti  
Roberto Riva  
Alberto Gaetani  
D. Guerini, B. Bonacorsi  
Luciano Oberti  
Giuseppe Bonaldi  
Giuseppe Cicuttini  
Enrico Villa  
Massimo Vitali  
Elio Sangiovanni  
—

#### RIFUGI SEZIONALI:

*Rifugio Albani*  
*Rifugio Alpe Corte*  
*Rifugio Baroni*  
*Rifugio F.lli Calvi*  
*Rifugio Coca*  
*Rifugio Curò*  
*Rifugio Laghi Gemelli*  
*Rifugio Gherardi*  
*Rifugio Tagliaferri*  
*Rifugio F.lli Longo*  
*Rifugio Bergamo*  
*Bivacco Frattini*

#### ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sott. C.A.I. Leffe  
Sott. C.A.I. Alzano Lombardo  
Sott. C.A.I. Alta Valle Seriana

*Baita Golla*  
*Baita Lago Cernello*  
*Baita Lago Nero*

**SENTIERI:** G. Domenico Frosio (Presidente), Gianpietro Cattaneo, Flavio Cisana, Franco Ferrari, Giulio Ghisleni, Aldo Locatelli, Riccardo Marengoni, Valentino Merla, Amedeo Pasini, Giovanni Rota, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Cesare Villa, Mansueto Zanchi. REFERENTI: Alessandro Colombi e Mauro Gavazzeni

## COORDINAMENTO SOTTOSEZIONI:

**Presidente Onorario:** Alberto Corti

**Presidente:** Angelo Arrigo Albrici

**Segretario:** Alessandro Colombi

**Referenti:** Giovanni Cugini e Antonio Corti

<i>Albino</i>	Claudio Panna	<i>Valserina</i>	Giovanni Ceroni
<i>Alta Valle Seriana</i>	Ettore Filisetti	<i>Ponte San Pietro</i>	Mario Alborghetti
<i>Alzano Lombardo</i>	Paolo Rossi	<i>Trescore-Valcavallina</i>	Giuseppe Mutti
<i>Brignano Gera D'Adda</i>	Fiorenzo Ferri	<i>Urgnano</i>	Remo Poloni
<i>Cisano Bergamasco</i>	Francesco Panza	<i>Valle di Scalve</i>	Uberto Pedrocchi
<i>Gandino</i>	Eugenio Zanotti	<i>Valle Imagna</i>	Yuri Locatelli
<i>Gazzaniga</i>	Valerio Mazzoleni	<i>Vaprio D'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Lefte</i>	Diego Merelli	<i>Villa D'Almè</i>	Tiziano Gotti
<i>Nembro</i>	Giovanni Cugini	<i>Zogno</i>	Silvano Pesenti

**SPELEO CLUB OROBICO:** Francesco Merisio (Presidente), Marco Frassinelli (Vice Presidente), Francesca Moioli (Segretaria), Rosi Merisio, Giordano Collarini, Giovanni Finassi, Aldo Gira, Raimondo Venturoso. Revisori dei Conti: Marzia Rossi, Antonella Piccardi. REFERENTE: Adriano Chiappa

**TUTELA AMBIENTE MONTANO:** Maria Tacchini (Presidente), Romano Amaglio, Laura Baizini, Itala Ghezzi, Mauro Giudici, Paolo Maj, Claudio Malanchini (Vice Presidente e Referente), Marcello Manara, Gianfranco Marconi, Pino Teani

**COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM):** Massimo Carrara "Valle Seriana" (Presidente), David Agostinelli "Bepi Piazzoli" (Segretario), Michele Cisana "Leone Pelliccioli", Francesco Merisio "Speleo Club Orobico", Stefano Lancini "Sci di fondo escursionismo", Franco Maestrini "Sandro Fassi", Sandro Calderoli "Bepi Piazzoli", Enzo Ronzoni "Orobica", Angelo Panza (Scuola Centrale di scialpinismo), Tiziano Viscardi "Giulio Ottolini", Andrea Freti "Valcalepio"

**PALESTRA DI ARRAMPICATA:** Chiara Carisconi (Responsabile Qualità QIS), Renzo Ferrari (Responsabile palestra arrampicata), Davide Rottigni e Davide Manzoni (Tracciatori). REFERENTI: Stefano Morosini e Marco Luzzi. Paolo Valoti (Rappresentante Comitato di Presidenza)

**SCUOLA ALPINISMO "Leone Pelliccioli":** Michele Cisana (Direttore), Bruno Dossi (Vice Direttore), Alfredo Pansera (Segretario)

**Istruttori:** Ettore Alborghetti, Graziano Banchetti, Simone Bergamaschi, Giuseppe Bisacco, Giordano Cagliani, Roberto Canini, Chiara Carisconi, Umberto Castelli, Leonardo Cattaneo, Michele Cisana, Pierluigi Cogato, Guido Cordoni, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Mario Bruno Dossi, Renzo Ferrari, Silvio Gambardella, Pietro Gavazzi, Anna Lazzarini, Carlo Metalli, Giovanni Moretti, Luca Natali, Luigi Panceri, Alfredo Pansera, Davide Pordon, Riccardo Redaelli, Giancarlo Sala, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Cristian Trovesi, Andrea Ubiali, Vito Vari, Ivan Viganò. REFERENTI: Maria Corsini e Chiara Carisconi

**COMMISSIONE SCI ALPINO:** Alexis Candela (Presidente), Vittorio Di Mauro, (Vice Presidente), Lorena Rocca (Segretaria), Francesca Villa (Vice Segretaria), Consiglieri: Emanuele Amadei, Germana Bacis, Carlo Bani, Daniela Capitanio, Francesco Paganoni, Alberto Roscini, Giulio Spiranelli. REFERENTI: Maria Corsini e Andrea Sartori

**COMMISSIONE SCIALPINISMO:** David Agostinelli (Presidente), Daniela Belotti (Segretario), Massimo Bonicelli (Vice Presidente), Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Ettore Colombo, Giorgio Leonardi, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Mario Meli, Manuele Milesi, Pietro Minali, Marco Morosini, Caterina Mosconi, Alessandro Mutti, Andrea Nava, Alessandro Tomasoni, Fabio Vassalli, Roberto Vitali. REFERENTI: Antonio Corti e Luca Merisio

**SCUOLA DI SCIALPINISMO "Bepi Piazzoli":** Sandro Calderoli (Direttore), Alfio Riva (Vice Direttore), David Agostinelli, Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Giorgio Leonardi, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Mario Meli, Pietro Minali, Caterina Mosconi, Alessandro Mutti, Giorgio Piazzalunga, Claudio Rossi, Paolo Valoti, Giacomo Vitali, Roberto Vitali

**COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO:** Chiara Carissoni (Presidente), Pierrenato Pernici (Vice Presidente), Massimo Miot (Segretario), Cristina Baldelli, Luciano Benedetti, Cinzia Dossena, Giulio Gamba, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Giulio Roncalli, Roberto Salvi. REFERENTI: Luca Merisio e Silvano Pesenti

**SCUOLA NAZIONALE SCI FONDO-ESCURSIONISMO:** Stefano Lancini (Direttore), Massimo Miot (Vice Direttore), Alberto Andreani, Cristina Baldelli (Segretaria), Luciano Benedetti, Sergio Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Chiara Carissoni, Glauco Del Bianco, Cinzia Dossena, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Giulio Gamba, Gianni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Pierrenato Pernici, Giulio Roncalli, Alessandro Tassis

**SCI C.A.I. BERGAMO a.s.d.:** Giovanni Mascadri (Presidente), Luca Pirola (Vice Presidente), Chiara Carissoni, Angelo Diani (Segretario e Tesoriere), Giulio Gamba, Mario Meli, Francesca Villa

**COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI:** Anacleto Gamba (Presidente), Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Pierfausto Regazzoni, Sergio Tiraboschi (rapporti con la stampa), Giancarlo Trapletti

## CARICHE NAZIONALI

Comitato Centrale: Claudio Malanchini

Collegio dei Probiviri: Tino Palestra (Presidente)

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa

Commissione Centrale Legale: Giampaolo Rosa

Commissione Centrale Medica: Giancelso Agazzi (Vicepresidente)

Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine: Nino Poloni

Commissione Centrale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata Sportiva: Angelo Panza, Massimo Carrara, Stefano Lancini (sci fondo-escursionismo)

Scuola Centrale di Scialpinismo: Angelo Panza (Direttore)

Scuola Centrale di Alpinismo: Michele Cisana, Stefano Codazzi

UNICAI: Glauco Del Bianco (Segretario)

Commissione medica CISA-IKAR: Giancelso Agazzi

Commissione medica UIAA: Giancelso Agazzi (Corresponding member)

## CARICHE REGIONALI

Comitato Direttivo Regionale: Alberto Tosetti

Collegio Revisori dei Conti: Adriano Nosari (Presidente)

Commissione Seniores: Carlo Colombo

Commissione Escursionismo: Laura Baizini

Commissione Rifugi e Opere Alpine: Enrico Villa, Alberto Gaetani

Commissione Scuole di Alpinismo: Marco Luzzi, Luca Ricci

Commissione Scuole di Alpinismo e Scialpinismo: Michele Cisana, Luigi Pelliccioli, Stefano Morosini, Rubens Galizzioli

Commissione per la Speleologia: Rosi Merisio

Commissione T.A.M.: Maria Tacchini (Presidente), Itala Ghezzi

Gruppo Sentieri Regionale: Riccardo Marengoni

Scuola Regionale di Alpinismo: Michele Cisana

Scuola Regionale di Scialpinismo: Massimo Carrara, Angelo Panza, Matteo Bettinaglio, Luca Merla, Alberto Albertini

## ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Gianluigi Angeloni, Augusto Azzoni (Presidente), Bruno Berlendis, Marco Birolini, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri, Ennio Spiranelli, Silvestro Stucchi

## GUIDE ALPINE IN ATTIVITÀ NELLA BERGAMASCA

Albertini Alberto (*Bergamo*), Andreoli Ruggero (*Lovere*), Arosio Maurizio (*Onore*), Belingheri Rocco (*Vilminore di Scalve*), Bianchetti Attilio (*Bergamo*), Camozzi Pierantonio (*Albino*), Carrara Gianluigi (*Oltre il Colle*), Cavagna Mattia (*Oltre il Colle*), Cocchetti Ernesto (*Bossico*), Ferrari Carlo (*Calolziocorte*), Fregona Diego (*Castione della Presolana*), Messina Aurelio (*Gazzaniga*), Morandi Giancarlo (*Valbondione*), Moro Simone (*Bergamo*), Oprandi Miki (*S. Pellegrino Terme*), Parimbelli Yuri (*Bergamo*), Pegurri Ugo (*Sovere*), Savoldelli Gregorio (*Rovetta*), Sonzogni Franco (*Zogno*), Soregaroli Piermauro (*Bergamo*), Scanzi Mauro (*San Pellegrino Terme*), Tiraboschi Marco (*Zogno*), Tiraboschi Nadia (*Oltre il Colle*), Verza Giampietro (*Bergamo*)

## RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Renato Caldarelli

*Consulta Cave*

Paolo Maj

*Consulta Provinciale Pesca*

A. Gaffuri, L. Pelliccioli, S. Sonzogni

*Ambito Territoriale di Caccia Prealpino*

A. Malenchini, M. Spreafico

*Ambito Territoriale di Caccia Pianura Bergamasca*

D. Bonaldi, G. Bonetti

*Comprensorio Alpino Valle Brembana*

W. Zucchelli, A. Zanotti

*Comprensorio Alpino Valle Seriana*

G. Dubiinsky, I. Locatelli

*Comprensorio Alpino Valle Borlezza*

E. Giudici, G. Pedretti

*Comprensorio Alpino Valle Scalve*

# RIEPILOGO RELAZIONI MORALI 2010

## COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

Nelle consuete riunioni mensili si è costantemente affrontato il discorso sul progetto autonomie sottosezioni informando i componenti del coordinamento su tutte le novità che man mano si presentavano, in particolare sugli adempimenti di natura amministrativa-fiscale necessari per realizzare la nuova impostazione.

Al momento hanno definito la loro posizione autonoma le sottosezioni di: Cisano Bergamasco, Ponte San Pietro, Trescore Valcavallina e ultimamente Vaprio d'Adda. Rimangono per il completamento delle operazioni solo alcuni dettagli e precisazioni in merito alla chiusura annuale delle attività, ma riteniamo che il problema sarà risolto senza particolari difficoltà.

La sperimentazione attuata da queste quattro sottosezioni faciliterà il lavoro di trasformazione delle altre unità territoriali avendo un prezioso riferimento costituito dall'esperienza dalle stesse acquisita.

Certamente bisognerà tenere presente che le nostre Sottosezioni hanno una loro storia unita ad una forte e radicata tradizione maturata negli anni nella grande Sezione di Bergamo, essa rappresenta un patrimonio di valori da conservare ed esaltare e questo, dovrà essere un legame che confermi un processo che ci sta proiettando verso una forte unità di intenti con la sezione madre, unità che ha per base il reciproco rispetto e la pari dignità.

In merito ai rapporti tra il coordinamento delle sottosezioni con la sezione di Bergamo possiamo affermare senza ombra di dubbio che abbiamo raggiunto una proficua, leale e reciproca collaborazione sotto ogni aspetto.

In sintesi andiamo ad elencare alcune attività svolte in comune:

- 14 maggio 2010 raduno provinciale 'Giovani e Famiglie in Montagna' con la determinante collaborazione della sottosezione Valle Imagna
- 1 luglio 2010 Orobie Skyraid sul sentiero delle Orobie
- 11 luglio 2010 XXV del rifugio Tagliaferri in Valle di Scalve
- 24-25 luglio 2010 celebrazioni in memoria della guida scalvina Roby Piantoni, svoltesi al rifugio Albani e a Colere
- 26 settembre 2010 consiglio strategico al rifugio Longo
- 24 dicembre 2010 'notte di auguri al Palamonti' con il complesso musicale della sottosezione di Brignano.

Abbiamo ospitato nelle nostre riunioni:

- i responsabili del Trofeo Parravicini per ricerca volontari
- i dirigenti della commissione TAM per il problema della frequentazione di mezzi motorizzati sui sentieri montani
- i responsabili dell'Alpinismo Giovanile per sensibilizzare la formazione di un coordinamento tra tutte le nostre unità territoriali sul problema organizzativo dei giovani.

L'8 novembre 2010 la nostra riunione mensile si è svolta a Cisano Bergamasco per inaugurare e festeggiare la nuova e bella sede recentemente realizzata; dopo la riunione si è tenuta una bellissima cena con i consiglieri sezionali. Il clima di autentica amicizia ha raggiunto il suo culmine con la consegna da parte del presidente Valoti di una targa ricordo del 50° di fondazione della sottosezione.

Sono incontri che dimostrano lo spirito di fare e stare in cordata necessari per il raggiungimento degli obiettivi che tutti insieme ci siamo prefissi.

Dobbiamo doverosamente ringraziare il consiglio sezionale per i generosi contributi deliberati a favore:

- della sottosezione di Cisano Bergamasco per la ristrutturazione della nuova sede
  - della sottosezione Valgandino per la baita al Monte Alto
- e sia pure in misura meno significativa:

- della sottosezione Valle di Scalve per la baita al Varro
- della sottosezione di Gazzaniga per la sostituzione di una fotocopiatrice
- della sottosezione di Albino per la sostituzione di un computer

Anche questo è un segno di considerazione che indica appunto un clima di solidarietà e attenzione che si è creato tra il centro e la periferia.

Nel mese di ottobre si sono tenuti il rinnovo delle cariche sociali del coordinamento e all'unanimità sono stati confermati:

Presidente Arrigo Albrici e Segretario Alessandro Colombi.

Gli eletti pur ringraziando per la fiducia fanno voti perché nel triennio si trovino nuove forze per dare sempre continuità e rinnovamento al nostro lavoro.

## **COMMISSIONE GESTIONE E SVILUPPO PALAMONTI**

L'evento caratterizzante il 2010 è stato senza dubbio l'inaugurazione del Parco di Arrampicata per bambini nel prato retrostante il Palamonti e la parete di arrampicata esterna sul retro della gettata di cemento armato a cui è appoggiato l'intero edificio.

La cerimonia è avvenuta il 5 novembre con l'intervento di autorità, del coro giovanile della Sezione gemellata di Bovisio Masciago e numeroso pubblico. Una pioggia continua e torrenziale ha impedito che il pubblico potesse utilizzare i due impianti. Ma, passato l'inverno, si spera che, parafrasando un noto detto popolare, a inaugurazione bagnata corrispondano impianti fortunati e frequentati. È continuata la gestione del rifugio in città sempre alla ricerca di una forma organizzativa ottimale, a cui si spera di approdare all'inizio del nuovo anno. La gestione della palestra è stata presa con maggior decisione dal Coordinamento scuole e già se ne apprezzano i risultati anche in tema di aderenza alle norme di Certificazione.

Le frequenze si mantengono a livelli elevati in tutti i settori del Palamonti e la commissione è stata impegnata nell'organizzazione logistica e naturalmente nell'attività di ordinaria manutenzione.

## **COMMISSIONE AMMINISTRATIVA**

L'attività 2010 della Commissione amministrativa, ha affrontato assieme al Comitato di Presidenza e ai gruppi di lavoro le varie problematiche connesse alle attività di carattere amministrativo, gestionale e contrattuale, in funzione delle diverse iniziative che, negli ultimi anni, stanno caratterizzando e ampliando la nostra associazione.

L'attività amministrativa ha costituito un essenziale supporto per la segreteria che diversamente non avrebbe potuto far fronte alle numerose incombenze ed ha affiancato il Comitato di Presidenza e, ove necessario, il Consiglio Direttivo nello svolgimento delle proprie attività.

È proseguita la collaborazione con le sottosezioni per l'autonomia patrimoniale delle stesse. Alle sottosezioni che già nel 2009 si sono dotate di una propria autonomia, è seguita nel corso del 2010 la sottosezione di Vaprio d'Adda e sono state gettate le basi per Albino, Gazzaniga, Valle Imagna e Brignano.

A tutte le sottosezioni interessate sono state date adeguate informazioni per dare avvio alle loro attività nella nuova veste giuridica, con incontri mirati sia in ordine agli adempimenti amministrativi e contabili, che di carattere fiscale. Sempre in tale ambito abbiamo contribuito alla formazione dei rendiconti annuali e alla definizione delle situazioni patrimoniali iniziali.

La Commissione Amministrativa sottolinea, ancora una volta, che l'attività di programmazione e pianificazione, di gestione e di coordinamento delle varie iniziative della Sezione e Sottosezioni del Club Alpino di Bergamo, che ormai vanno oltre l'ordinaria attività di gestione amministrativa, rende essenziale il potenziamento dell'assetto organizzativo, poiché di fatto l'ampliamento delle aree di intervento non è ad oggi stato supportato da un rafforzamento delle risorse umane idonee a gestire una struttura complessa ed impegnativa come quella degli ultimi anni. L'inserimento di una figura a tempo pieno nell'area amministrativa, per far fronte alle diverse attività e iniziative che coinvolgono il Palamonti, è importante ed è auspicabile che ci sia da parte di tutti la volontà di trovare soluzioni adeguate, anche per rispetto ai ruoli e funzioni di ognuno.

Ci auguriamo che il lavoro svolto con impegno e dedizione possa essere valorizzato in futuro da un maggior coinvolgimento di altri Soci che concretamente collaborino ad una gestione delle risorse umane e materiali, talvolta molto impegnativa, ma fondamentale per creare le basi di un ulteriore sviluppo condiviso della nostra Associazione.

## **COMMISSIONE CULTURALE**

Nel 2010 la Commissione Culturale ha sviluppato la sua attività mantenendo la linea di impostazione dell'anno precedente.

In particolare si è cercato di offrire un programma articolato capace di toccare i diversi interessi presenti nella grande famiglia del nostro Club.

Abbiamo anche cercato di estendere la collaborazione con un numero sempre maggiore di Commissioni e Sottosezioni oltre che con gli enti pubblici e le associazioni culturali del nostro territorio.

Particolare attenzione abbiamo dedicato alla comunicazione adottando per le nostre locandine un nuovo stile standardizzato in modo da renderle facilmente riconoscibili nelle sedi in cui vengono esposte. Ringraziamo l'architetto Francesco Gilardi autore del progetto adottato.

La nostra attività si è articolata in due programmi semestrali comprendenti complessivamente più di sessanta manifestazioni che ci piacerebbe citare una per una. Lo spazio ristretto di questa comunicazione ci obbliga però a una breve selezione.

Il 15 gennaio la stagione apre con una interessante conferenza della professoressa Floriana Cantarelli su 'Popolazioni Riche e Celtiche nella protostoria di Bergamo' seguita il 25 gennaio dall'originale intervento di Beatrice Gelmi su 'Dante e la montagna' corredato da una inedita collezione di illustrazioni dei passi danteschi citati.

Tra i 'Momenti di alpinismo bergamasco' ricordiamo in particolare la serata 'Ciao Roby' in memoria della guida bergamasca Roby Piantoni svoltasi il 5 febbraio a cura di Marco Astori e la mostra di fotografie di Roby Piantoni abbinate ad una raccolta fondi a favore dell'iniziativa 'Insegnanti per il Nepal'.

In primavera si sono svolte alcune manifestazioni significative sotto il titolo: 'In preparazione della adunata degli alpini'.

Il 23 aprile la serata 'Ghe ariveremo a Baita' proposta da Vincenzo Gamba (che nell'estate 2009 ha ripercorso in bicicletta le strade della ritirata di Russia) ha commosso la numerosissima platea del Palamonti anche grazie alla intensa partecipazione del coro C.A.I. Valle Imagna.

Due le mostre inedite proposte: 'Gli alpini nelle copertine della Domenica del Corriere 1900 - 1950' (a cura di Mauro Gavazzeni) e 'Ricordi della guerra bianca sul san Matteo' con fotografie di Guido Ferrari tenente degli alpini ritrovate da Giancelso Agazzi.

Questa mostra è stata replicata, su richiesta del Comune di Bergamo, per tutto il periodo della adunata degli alpini nella sede del Palazzo dei giuristi di Piazza Vecchia.

Il 17 marzo è stato presentato dal suo autore il libro 'Sulle vette della patria - Politica, guerra e nazione nel Club Alpino Italiano. 1863 - 1922' di Stefano Morosini in collaborazione con l'Istituto Storico della resistenza e dell'Età Contemporanea'.

Il 31 luglio con il Gruppo Seniores abbiamo organizzato una gita al Passo del Tonale - Monte Redival teatro di importanti operazioni della Guerra Bianca. Sul posto è intervenuto il professor Marco Cimmino illustrando gli aspetti salienti della epopea degli alpini in Adamello.

Oltre ha visto la consueta presenza di Bergamoscienza al Palamonti.

Per celebrare l'anno della Biodiversità abbiamo proposto la mostra fotografica 'Biodiversità delle praterie alpine nelle Alpi Occidentali' ideata da Bruno Bassano, Antonello Provenzali e Ramona Viterbi con il contributo del Parco Nazionale del Gran Paradiso, del Parco Naturale Orsiera Rocciavère e Istituto di Scienze dell'atmosfera e del clima del CNR.

La conferenza di Alberto Bonacina dal titolo 'Biodiversità' tenuta il 13 ottobre ha suscitato grande interesse. La partecipazione alle iniziative di Bergamo Scienza si è completata con il convegno 'Montagna e neurologia' proposto dalla Commissione Medica.

Dal 21 al 24 ottobre si è svolto l'«Incontro escursionistico culturale percorrendo la via Priula, da Bergamo a Morbegno». Nell'ambito dei festeggiamenti per il 120° anniversario della loro Sezione, un gruppo di soci del C.A.I. di Venezia, accompagnati da soci del C.A.I. Bergamo, hanno ripercorso la celebre via commerciale realizzata dalla repubblica veneta.

La manifestazione, curata da Luca Merisio, ha riscosso unanime plauso dei partecipanti e ha contribuito a creare un saldo legame con gli amici del C.A.I. di Venezia.

La stagione autunnale è proseguita con un ciclo di manifestazioni proposte dalla Commissione Tutela Ambiente Montano dal titolo 'Il fiume Brembo: le Acque, le Genti, la Storia'.

Il ciclo ha avuto inizio il 23 ottobre con l'inaugurazione di una ricca e interessante mostra documentaria curata da Lino Galliani. La serata inaugurale è stata vivacizzata con un concerto vocale del gruppo 'Donne alla fontana' di Santa Brigida.

C'è stata poi il 29 ottobre una serata di spettacolo con le maschere di Dossena e il 5 novembre l'incontro 'Serata in rosa: le rifugiste dell'Alta Valle Brembana si raccontano'.

La consueta manifestazione annuale intitolata 'Soci da ricordare' quest'anno è stata dedicata ad Angelo Gamba nell'anniversario della scomparsa.

La serata commemorativa del 26 novembre, seguita da un folto pubblico, è stata arricchita da numerosi interventi che ne hanno sottolineato la personalità e il grande contributo alle attività culturali della sezione.

Nella stessa serata è stata inaugurata una mostra di fotografie in bianco e nero di Angelo Gamba appositamente selezionate e stampate.

Tra le manifestazioni che hanno concluso la stagione 2010 merita particolare sottolineatura la celebrazione

della prima spedizione extraeuropea sponsorizzata dal C.A.I. Bergamo.

In collaborazione con il gruppo seniores il 18 dicembre si è svolto il convegno 'Dalle Prealpi alle Ande (Pukajirka m 6010) - 1960: La prima spedizione extraeuropea della sezione C.A.I. Bergamo'.

Nell'occasione è stata inaugurata una mostra fotografica della spedizione, curata da Santino Calegari che rimarrà in esposizione fino al 12 gennaio 2011.

## COMMISSIONE LEGALE

La Commissione ha svolto la sua specifica attività prendendo in esame e comunicando agli organi operativi i pareri relativi a contratti, convenzioni, regolamenti di commissioni e scuole, attività della Sezione nei suoi rapporti con Soci e verso l'esterno.

## COMMISSIONE MEDICA

Mercoledì 24 febbraio alle ore 21 presso la Sala Consiglio del Palamonti conferenza di Guido Giardini, neurologo, Segretario della Società Italiana di Medicina di Montagna e Responsabile dell'Ambulatorio di Medicina di Montagna dell'Ospedale di Aosta dal titolo 'Medicina e Alta Quota: dalla Prevenzione alla Ricerca Clinica'.

Lunedì 10 maggio alle ore 21 Sileo presenta la conferenza dal titolo 'Alimentazione in Montagna' presso il Centro Culturale di Barzana (Bg).

Giovedì 13 maggio alle ore 21 conferenza dal titolo 'Sicurezza e Primo Soccorso in Montagna' di L. Burgoa presso il Centro Culturale di Barzana (Bg).

Giovedì 13 maggio alle ore 21 presso la Sala Consiglio del Palamonti conferenza del dr. M. Norat, Primario Dermatologo dell'Ospedale di Aosta dal titolo 'Patologie cutanee in Montagna'.

Lunedì 17 maggio alle ore 21 presso il Centro Culturale di Barzana (Bg) conferenza di G.C. Agazzi dal titolo 'Bambini e Anziani in Montagna: aspetti medici'.

Venerdì 28 maggio alle ore 21 presso la Palestra di Arrampicata del Palamonti conferenza di M. Lugli di Modena dal titolo 'Aspetti medici di medicina di trekking e spedizione'. Il 2 giugno alle ore 21 G.C. Agazzi ha tenuto una conferenza a Meda sugli aspetti medici del cammino.

Mercoledì 6 ottobre alle ore 21, nell'ambito di 'Bergamo Scienza 2010', sessione presso il Palamonti dal titolo 'Neurologia e Montagna', con la partecipazione di O. Pecchio, Presidente della Società Italiana di Medicina di Montagna, con una presentazione dedicata agli studi medici effettuati in alta quota sulla circolazione cerebrale del Fisiologo Torinese Angelo Mosso, di C. Angelici, Professore Ordinario di Neurologia presso l'Università degli Studi di Padova, con una presentazione riguardante il sonno in alta quota, e di G. Giardini, neurologo, Responsabile dell'Ambulatorio di Medicina di Montagna dell'Ospedale di Aosta, con una presentazione riguardante le linee-guida per i soggetti affetti da malattie neurologiche che vanno in montagna. Alcuni degli eventi organizzati sono stati condivisi con la Commissione Culturale Sezionale.

Dal 4 ottobre all'8 novembre è stato organizzato presso il Palamonti il '19° Corso di Educazione Sanitaria', strutturato in dieci lezioni; referenti A. Calderoli e A. Spinelli. Il corso ha avuto un ottimo successo con la presenza di oltre quaranta iscritti.

Dal 12 al 13 novembre si è tenuto presso il Palamonti il Convegno Nazionale annuale riguardante la Montagnaterapia dal titolo 'Sentieri di salute: la Montagna che cura'; il Convegno è stato organizzato in collaborazione con l'Azienda Ospedaliera Bolognini di Seriate; referenti F. Lanfranchi e G. Agudio. Il convegno ha riscosso un notevole successo con oltre duecento congressisti.

L. Barcella ha portato avanti, nel corso dell'anno il 'Progetto Rifugi delle Orobie', occupandosi della gestione dei farmaci presenti nei vari rifugi della Sezione del C.A.I. Bergamo ed organizzando, in collaborazione con il Servizio 118 della Provincia di Bergamo (O. Valoti e E. Rottoli), i corsi di B.L.S.D. per i gestori dei vari rifugi.

G.C. Agazzi e P. Cristini hanno partecipato al Convegno Nazionale della Società Italiana di Medicina di Montagna dal titolo 'Il rischio in Montagna e la sua prevenzione', tenutosi sabato 2 ottobre a Belluno.

L. Barcella ha partecipato in qualità di relatore dal 9 al 10 settembre 2010 al Convegno tenutosi a Courmayeur (AO) dal titolo 'Du Pioler à Interner' ed al 'Convegno Nazionale della Società Italiana di Medicina di Montagna' tenutosi a Belluno sabato 2 ottobre.

G.C. Agazzi ha partecipato al 'Progetto Vetta', un progetto triennale riguardante i Seniores.

G.C. Agazzi ha collaborato con il sito web [www.montagna.tv](http://www.montagna.tv).

È stata pubblicata sulla rivista scientifica americana 'Wilderness & Environmental Medicine' una lettera a cura di alcuni componenti della Commissione Medica (L. Barcella, G.C. Agazzi, D. Malgrati, E. Sileo,

A. Calderoni, G.B. Parigi) dal titolo 'First Aid and Public Access Defibrillation in Mountain Huts: *the Mountain Huts Initiative* of Bergamo Section of the Club Alpino Italiano'.

La Commissione si è riunita nel corso dell'anno 2010 una decina di volte.

## COMMISSIONE IMPEGNO SOCIALE

### Rifugi senza barriere e senza frontiere

Anno importante per la nostra Commissione il 2010, il progetto 'Rifugi senza barriere e senza frontiere' ci ha impegnati intensamente. La commissione si è arricchita di forze nuove e di giovani che sempre più sono stati coinvolti nel progetto Alpe Corte. L'azione sinergica con Commissione Rifugi ha consentito di allargare il gruppo di lavoro e di estendere la compartecipazione al progetto.

Durante tutto l'anno un centinaio di Volontari hanno dato il loro contributo alla gestione e alla ristrutturazione del rifugio e soprattutto hanno rinnovato l'impegno a proseguire nella grande opera iniziata.

La generosità profusa dai Volontari ha avuto il riconoscimento tangibile di enti e istituzioni che hanno elargito sostanziosi contributi e riconoscimenti ufficiali al progetto.

Il 2010 è stato un anno cruciale per la definizione e l'attuazione di tutte quelle misure idonee a consentire l'accesso e la permanenza dei disabili al Rifugio Alpe Corte; lavoro che proseguirà per tutto il 2011.

Il 2011 tra l'altro vedrà il passaggio della gestione del Rifugio dalla Commissione per l'Impegno Sociale alla Sezione del C.A.I.

### Accompagnamento disabili

L'accompagnamento dei disabili in passeggiata che ha coinvolto diversi membri di commissione e non, nel 2010 ha comportato numerose uscite incrementando sensibilmente il numero dei disabili accompagnati e le Associazioni con le quali siamo venuti in contratto. Quest'idea cardine della attività della nostra commissione nel corso degli anni passati ha portato ad ottenere importanti riconoscimenti nei diversi ambiti istituzionali. Merita ricordare che questo lavoro, insieme all'impegno profuso dalla Commissione Impegno Sociale verso i disabili, ha permesso al nostro sodalizio di ricevere due importanti riconoscimenti, come la Medaglia d'Oro del Comune di Bergamo e l'onorificenza del Presidente della Repubblica conferitaci dall' Orobic Film Festival in occasione del Gran Galà della Montagna nel 2007.

### Formazione dei volontari

La formazione dei volontari è un'attività iniziata dalla Commissione nella seconda parte del 2009 e che proseguirà anche per tutto l'anno 2011. Formazione che diventa fondamentale per una gestione sempre più competente e per poter trasmettere il senso del volontariato e dello stare insieme per condividere un progetto comune. Il volontariato è l'anima ed il corpo dei progetti del nostro sodalizio e pertanto la formazione dei volontari si rende necessaria non solo per un obiettivo specifico ma anche per una valorizzazione del capitale umano elemento caratterizzante ogni iniziativa ed attività della nostro club alpino.

La nostra commissione sulla base dell'esperienza acquisita in diversi progetti (Capodacqua, Catremerio, Brumano) a sostegno delle popolazioni montane, si impegnerà a valorizzare e coinvolgere i volontari cercando di trasmettere il senso del volontariato che non è solo nel 'fare volontariato' ma anche e soprattutto nell'essere volontario'.

### Centro ecumenico di Zuglio

Anche se impegnatissimi nell'operazione Alpe Corte, i nostri Volontari delle Sottosezioni di Ponte S. Pietro e della Valle Imagna non hanno dimenticato l'impegno in essere con la Comunità della Polse di Cougnes a Zuglio in Friuli, dove hanno collaborato per il nono anno consecutivo con gli amici del Gruppo Alpini di Ponteranica nei lavori di completamento del Centro ecumenico.

## COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

La commissione, composta da una decina di persone, ha proseguito con continuità i propri incontri settimanali dedicandosi a temi sicuramente interessanti ma anche vari e diversificati.

### Progetto 'il CAI guarda l'Europa': libretto sugli itinerari

Il progetto, portato avanti negli anni passati, si è fermato per un momento di riflessione e per l'incalzare di altre attività.

### Sentiero naturalistico A. Curò

Sono stati preparati e verranno messi in opera due nuovi cartelli illustrativi: uno presso la diga del Gleno e l'altro all'inizio del sentiero per chi lo percorre partendo dal passo del Vivione.

Poiché il sentiero richiedeva una manutenzione strutturale da più tempo richiesta dalla nostra commissione, la sezione ha deciso di chiedere i fondi alla Fondazione Comunità Bergamasca. In collaborazione con la com-

missione sentieri sono stati preparati una presentazione delle caratteristiche ambientali ed escursionistiche del sentiero e un preventivo per la sistemazione.

I fondi sono stati assegnati e la commissione ha monitorato il sentiero con la ditta cui si dovevano affidare i lavori che proseguiranno nel 2011.

#### **Escursioni ed aggiornamento**

Dopo tanti anni di collaborazione con la Commissione Escursionismo, abbiamo ripreso ad organizzare escursioni per conto nostro che rispondessero al nostro modo di andare in montagna ed apprezzare l'ambiente. In una serata il 18 marzo abbiamo presentato al pubblico il programma che è stato poi portato a termine con diversa fortuna per le varie uscite. La valutazione è comunque positiva e, dopo alcune riflessioni comuni, la proposta verrà rinnovata anche per il nuovo anno.

In seguito a questo impegno per i membri della commissione sono state organizzate due serate di aggiornamento sulla sicurezza (grazie a Ferrari e Carisconi della Commissione Alpinismo) e sulla gestione degli infortuni (grazie a Ronzoni, Soccorso Alpino).

Alcuni di noi hanno partecipato all'aggiornamento per gli operatori regionali TAM tenutosi il 10-11 aprile presso la riserva del Pian di Spagna (LC), temi trattati: l'acqua, gli uccelli, la val Codera.

Tre operatori nazionali hanno seguito l'aggiornamento organizzato dalla CCTAM a Leonessa, alle pendici del Terminillo, sul tema dei comprensori sciistici.

#### **Progetto fiume Brembo**

In collaborazione con la Commissione Culturale, la sezione di Piazza Brembana, la sottosezione di Ponte San Pietro, i PLIS di Lenna e del Basso Brembo e i Musei della Valle e con il grosso lavoro di Lino Galliani si è allestita la mostra fotografica: il fiume Brembo: le acque, le genti, la storia, esposta in sede dal 23 ottobre al 4 novembre con una buona partecipazione. La mostra è composta da 27 pannelli di foto ed è accompagnata da una piccola guida esplicativa. In concomitanza con la mostra si sono organizzate tre serate: la prima per la presentazione e l'inaugurazione, poi a seguire con i gruppi Le donne alla fontana e Le maschere di Dossena.

Sempre sul filone del tema 'valle Brembana' abbiamo partecipato per alcuni giorni alla camminata organizzata dalla Commissione Culturale per il C.A.I. di Venezia che li ha portati a percorrere la Via Priula da Bergamo a Morbegno, mentre la nostra commissione ha organizzato alcune escursioni in valle.

#### **Prese di posizione ed osservazioni**

- Paolo Maj ha monitorato a lungo con fotografie il rilascio del DMV da parte della ditta Italgen a valle di una captazione sul torrente Dezzo; ne è seguita una lettera di denuncia per il mancato regolamentare rilascio alla Provincia di Bergamo cui si è proposta l'apertura di un foro circolare per assicurare il deflusso dell'acqua.
- La commissione ha presentato le proprie osservazioni al piano di gestione della ZPS Barbellino Belviso.
- Su richiesta e segnalazione della sottosezione di Gazzaniga è stato affrontato l'argomento delle moto sui sentieri. Per valutare la portata del fenomeno si è chiesto al responsabile Albricci di partecipare alla riunione delle sottosezioni per poterne parlare; ne è seguito un piccolo questionario e, successivamente, abbiamo relazionato al Consiglio Sezionale sull'argomento. In seguito alla decisione del consiglio verrà preparata una lettera da inviare alle autorità competenti ed, eventualmente, al quotidiano locale.

#### **Progetto strategico di potenziamento e collegamento dei demani sciabili dell'alta Val Seriana e della Val di Scalve**

Il progetto sembra proseguire per vie traverse e offre poche possibilità di controllo e di osservazioni.

#### **Collaborazioni all'interno del C.A.I. e all'esterno**

- Come ogni anno ci siamo occupati del concorso fotografico dedicato a Giulio Ottolini che vede una partecipazione sempre più ampia di concorrenti; quest'anno abbiamo ricevuto quasi 300 opere e ci siamo avvalsi della collaborazione della Commissione Culturale al cui interno è nato un gruppo di "amici della fotografia".
- Alcuni di noi hanno partecipato al Consiglio sezionale aperto tenutosi presso il rifugio Longo portando la nostra voce all'interno della sezione.

#### **Rappresentanze**

Quest'anno la sezione ha ottenuto quattro rappresentanti negli ambiti territoriali di caccia e due in ognuno dei quattro comprensori alpini. Considerata la notevole rappresentanza si è tenuto un incontro in sede ben partecipato.

Per la consulta cave abbiamo aderito alla presentazione del candidato comune alle associazioni di protezione ambiente, mentre Paolo Maj ci rappresenta nella Consulta Pesca.

## SPELEO CLUB OROBICO

Anche durante il 2010 l'attività svolta dai soci del Gruppo Speleologico ha riguardato varie zone bergamasche, lombarde, italiane e non solo; le schede di uscita compilate sfiorano la ragguardevole cifra di 130, con 544 presenze di soci e 187 persone accompagnate in grotta o miniere.

Andando in ordine cronologico:

nel mese di gennaio sono continuate le esplorazioni nella grotta Croasa del Culmen del Pai, nel territorio di Dossena, grotta che già aveva dato soddisfazioni negli scorsi anni con la scoperta di nuovi pozzi fino alla profondità di circa 80 m. Questa volta ci siamo impegnati nel forzare una fessura a -50 m che, dopo ripetuti lavori di allargamento, è stata superata con la scoperta di altre 2 verticali di circa 15 m che portano ad un fondo parallelo a quello già noto. Pochi metri più in alto abbiamo trovato un'altra fessura che porta in una saletta con altre 2 strettoie con presenza di correnti d'aria che ci fanno ben sperare per ulteriori scoperte. Nello stesso mese si è provveduto a togliere le corde dal Buco del Castello a Roncobello per un controllo e contemporaneamente sono stati attrezzati i pozzi della prima parte di grotta con fittoni e anelli cementati.

Nel mese di febbraio su richiesta di un gruppo Scout di Trezzo sull'Adda abbiamo tenuto 2 lezioni teorico-pratiche ed effettuato un accompagnamento alla Tamba di Laxolo. Verso la metà del mese siamo stati ancora al Buco del Castello per riposizionare le corde e terminare la chiodatura fissa fino a -250 m circa. In occasione di una bella giornata di sole siamo stati al rifugio Gherardi e lungo il percorso ci siamo naturalmente cacciati in ogni buchetto visibile nella neve per individuare eventuali piccole cavità sofficianti.

Con marzo e con una maggiore stabilità climatica siamo riusciti ad organizzare una gita sul ghiacciaio del Morteratsch in compagnia di alcuni soci del Gruppo Grotte Milano e del nostro amico Giovanni Capelli. Con una slitta da noi prodotta, senza muta di cani ma con spinta umana, siamo arrivati fino al fronte del ghiacciaio e abbiamo visitato/esplorato 2 cavità sub-orizzontali completamente sviluppate nel ghiaccio. Il giorno successivo abbiamo colto l'occasione per andare a vedere le cascate dell'Acqua Fraggia sopra Chiavenna.

Ad aprile è giunto finalmente il momento della partenza per il Messico. Alcuni soci del Gruppo in collaborazioni con altri speleo del Gruppo Grotte Milano, del Gruppo Speleologico Bergamasco Le Nottole, del Gruppo Grotte "I Tassi" C.A.I. Cassano, degli insostituibili amici messicani del Gruppo URION, hanno organizzato una spedizione nello Stato di Puebla, nel paese di Atepetaco, Municipalità di Hueytamalco, per continuare il lavoro delle scorse spedizioni (1998, 2002 e 2008).

Il complesso Viento-Mama Mia è passato da 5 km a quasi 7 km con la scoperta di nuovi rami che potrebbero congiungersi ad altre grotte già esplorate. La grotta Miquizco è stata rivista meglio e sono stati scoperti nuovi piccoli rami e la congiunzione con la Cueva del Camaron, portando lo sviluppo complessivo a circa 2,3 km. Nella zona sono state esplorate altre cavità minori che hanno permesso di allargare le conoscenze morfologiche ed idrogeologiche dell'area presa in esame. Contemporaneamente alle esplorazioni sono state eseguite accurate analisi chimico-fisiche delle acque e raccolte di campioni sia dentro che al di fuori delle cavità per avere un'idea più chiara dei collegamenti idrici grotta-grotta e grotta-sorgente e soprattutto per capire quanto l'inquinamento dovuto all'immondizia gettata nei pozzi carsici influisce sulla salubrità delle sorgenti usate per scopi potabili. In merito a questa problematica e per sensibilizzare le comunità locali sono stati organizzati 2 incontri pubblici con proiezioni di filmati e fotografie, gli amici speleo messicani hanno colto l'occasione per pubblicizzare la loro giornata di pulizia delle grotte in programma per il mese di maggio proprio in questa Municipalità. La spedizione ha avuto il patrocinio della nostra Sezione "A. Locatelli" C.A.I. Bergamo, del C.A.I. SEM Milano, della Società Speleologica Italiana, della Federazione Speleologica Lombarda e della UMAE (Union Mexicana de Agrupaciones Espeleológicas) oltre che l'apporto tecnico e di sponsorizzazione di: EcoGeo Bergamo, AlpDesign, Repetto Sport, C.A.I. SEM, Raumer Climbing, Kong, Mastrel, Foto Ottica Valsecchi.

Nel mese di maggio siamo stati all'Antro del Corchia, in Alpi Apuane, per una visita verso il fondo di questa meravigliosa grotta. Tanto per non perdere l'abitudine di collaborare con altri gruppi speleo al di fuori della Regione, abbiamo deciso di partecipare alla giornata di pulizia di alcuni rami del Buso della Rana sopra Malo (VI), presenti in 7 soci orobici (unici lombardi), ci siamo mischiati alle varie squadre ed abbiamo visitato e ripulito alcune diramazioni dei circa 28 km di cunicoli che compongono la cavità. Il secondo fine settimana ci ha visti impegnati con il secondo Raduno Provinciale 'Giovani e Famiglie in Montagna' a S. Omobono Terme, il sabato abbiamo provveduto al montaggio di una teleferica dal centro di un ponte alla riva e di varie campate per salita e discesa con tecnica speleologica e la domenica abbiamo fatto divertire moltissime persone con discese vertiginose sopra il torrente Imagna. Dalla seconda metà del mese in poi un caro amico del Gruppo Grotte Milano ha tenuto un mini-corso di fotografia in grotta con 2 lezioni teoriche ed una pratica

alla Grotta Tacchi, momenti in cui ci siamo confrontati sulle problematiche e le soluzioni inerenti all'attività fotografica in ambiente ipogeo. La fine del mese ci ha visti in trasferta in terra savonese per visitare 2 grotte in compagnia degli amici del locale Gruppo Grotte del C.A.I., le cavità visitate sono state "Carnabuggia", prettamente verticale con sale terminali riccamente concrezionate, e 'Scogli Neri', grotta ad accesso regolamentato perché soggetta in passato ad atti vandalici che ne hanno compromesso l'ineguagliabile bellezza fatta di ricche concrezioni aragonitiche.

All'inizio del mese di giugno abbiamo organizzato una permanenza prolungata al fondo dell'Abisso di Val Cadur a Dossena (circa -300 m), siamo entrati nel tardo pomeriggio ed usciti la mattina dopo.

Il 18 e 19 del mese, nell'ambito delle giornate C.A.I. per i sentieri, abbiamo sistemato una prima parte del percorso che porta all'ingresso della Grotta Forgnone a Brumano. Il sabato armati di pale, picconi, seghe e falchetti abbiamo rimesso in sesto i ripidi gradini del sentiero purtroppo accompagnati da abbondante pioggia, la domenica 5 soci hanno visitato la grotta facendo varie foto e sostituendo alcune corde nei punti con armo fisso. La fine del mese ci ha visto 'impegnati' a Piazza Brembana in riva al fiume Brembo con l'annuale festa di gruppo: il 'Ciapa-Ciapa', 2 giorni di grigliate, canti, brindisi e questa volta discesa della 'forra' di Lenna fino alla centrale elettrica.

A luglio, approfittando della bella stagione, siamo stati sul torrente Palvico per discendere la forra che lo caratterizza in compagnia dell'amico Giovanni Capelli, qualche piccolo errore di valutazione non ha permesso di portare completamente a termine l'escursione ma ci siamo ripromessi di tentare di nuovo in futuro.

Il mese di agosto ci ha visto partecipare a varie attività esplorative in collaborazione con vari gruppi locali e non solo: in Arera con le Nottole ed esponenti del Soccorso Speleologico cercando nuove grotte e scendendo in altre già note per la ricerca di altre prosecuzioni; in Grigna prendendo parte al campo organizzato dall'associazione di vari gruppi lombardi. Durante la nostra permanenza abbiamo disceso la grotta Topino e le Giostre per fare foto e scoperto 2 probabili nuove cavità in cui abbiamo scavato anche se il meteo non è stato propizio, infatti sia lo scavo che il ritorno a valle sono avvenuti sotto pioggia e grandine. Alcuni nostri soci si sono spinti fino in Abruzzo, precisamente a Lecce dei Marsi, per partecipare ad un campo inter-gruppi di ricerca in una zona ancora non del tutto conosciuta a livello speleologico, ponendo le basi per future collaborazioni. La fine del mese ci siamo impegnati in un'impresa che sa di passato: siamo saliti, a distanza di circa 30 anni dall'esplorazione da parte del nostro Gruppo, alla Lacca sulla Cresta sopra Roncobello. Carichi di materiale e attrezzature siamo partiti dal paese il sabato pomeriggio e dopo circa 3 ore di cammino, a tratti disagevole, siamo arrivati alla grotta posta tra la Croce di Pizzo e Cima Menna. Scendendo sul fondo della cavità (-160 m) abbiamo sistemato o rifatto ex-novo gli armi dei pozzi e cercato ulteriori prosecuzioni; contemporaneamente sono state realizzate foto e filmati per la realizzazione di un breve documento dell'attività. Siamo tornati alla luce del giorno la mattina della domenica e arrivati a valle ci siamo ristorati con un lauto pranzo e tanto riposo...

Con l'inizio di settembre abbiamo passato un paio di giorni al bivacco MAGA nella zona del Monte Menna cercando nuovi buchi e scavando in un paio di doline che potrebbero dare accesso a nuove cavità. Dopo un paio di settimane ci siamo ritrovati in gran numero presso le cave di Nembro per 2 giorni di Incontro Tecnico Pre-Corso in preparazione del Corso di Introduzione e per uniformare la didattica degli Aiuto-Istruttori del Gruppo. La fine del mese 3 nostri soci hanno partecipato al Consiglio Congiunto Strategico del C.A.I. tenutosi presso il Rifugio Longo, riunione durante la quale sono state messe in calendario le attività comuni di Sezioni, Sottosezioni, Gruppi e Scuole del C.A.I. Bergamo.

I primi giorni di ottobre si è tenuto presso il Palamonti il Raduno Speleologico Regionale Lombardo, l'Assemblea degli Speleologi Lombardi e il Consiglio Direttivo della Federazione Speleologica Lombarda; sabato 2, dal pomeriggio, si sono susseguite proiezioni ed interventi che hanno presentato le varie attività di ricerca, esplorazione e studio svolti dai numerosi Gruppi e Associazioni lombardi. La sera si è tenuta una cena servita dai volontari C.A.I. operanti nell'Area Club della sede. La mattina di domenica 3 si è tenuta l'Assemblea Lombarda e il Consiglio Direttivo durante i quali sono stati dibattuti vari argomenti tra cui, punto nevralgico, le ultime modifiche da apportare al progetto di legge regionale da presentare all'assessorato di riferimento; progetto di legge che promuove e sostiene le iniziative dirette alla conoscenza, alla conservazione ed alla valorizzazione delle aree e dei fenomeni carsici e degli ambienti ipogei, le attività di studio e di ricerca speleologica di interesse regionale e locale, nonché le relative attività di documentazione e divulgazione. Alle 2 giornate hanno partecipato circa un centinaio di speleologi rappresentanti la quasi totalità delle realtà associative lombarde. Il resto del mese e buona parte del successivo ci hanno visti impegnati con l'annuale Corso di Introduzione alla Speleologia, quest'anno arrivato alla 32ª edizione. Gli iscritti sono stati 13 e più o

meno con regolare frequenza hanno partecipato alle 5 lezioni teoriche ed alle uscite pratiche svolte presso la palestra del Palamonti, il Buco del Castello di Roncobello, le cave di Nembro, Area 58 sui Piani del Tivano, la grotta Dolce Vita in Arera e, come uscita di fine corso, l'Abisso di Gabrovizza presso Trieste e le Grotte di San Canziano in Slovenia.

Tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, come da tradizione, si è tenuto il Raduno Nazionale di Speleologia presso Casola Valsenio (paese tra l'altro nominato Speleopolis, la città degli speleologi di tutto il mondo). Da venerdì 29 ottobre a lunedì 1 novembre si sono susseguite innumerevoli tavole rotonde, riunioni, assemblee, proiezioni, incontri a tema scientifico-divulgativo, premiazioni e visite guidate in grotte della zona. La presenza degli speleologi è stata massiccia e ben accolta dagli abitanti del paese. Il nostro gruppo era presente con un banchetto per la vendita di gadget e lo scambio di riviste e pubblicazioni con gli altri gruppi, ed una mostra fotografica per la presentazione dell'attività svolta, oltre che partecipando ad un paio di visite in grotte della Vena del Gesso, Tavole Rotonde sul Catasto Grotte Nazionale e le imperdibili grandi abbuffate dello SpeleoBar. Punto fondamentale dell'opera di divulgazione dello Speleo Club Orobico è stata l'avvenuta pubblicazione del numero 15 della rivista 'OL BUS', rivista che raccoglie l'attività svolta dal gruppo durante gli anni e racconta le sensazioni provate dai vari soci nel lungo cammino che li spinge a sondare se stessi e le proprie reazioni all'interno delle nostre montagne. La nuova rivista è stata ampiamente distribuita a rappresentanti di vari gruppi italiani e non solo, diffondendo anche oltre i confini nazionali il nome dello SCO e del C.A.I. Bergamo (ricordiamo che 'OL BUS' N°15 è in vendita presso la segreteria del Palamonti in orari d'apertura o direttamente allo Speleo Club Orobico il venerdì sera, dalle 21 in poi, presso la stessa sede). Con dicembre e le alterne condizioni ambientali siamo stati occupati con accompagnamenti in grotte sub-orizzontali (Grotta Europa nel territorio di Bedulita) e in grotte con tratti verticali o comunque superabili solo in corda (Tamba di Laxolo nel territorio di Brembilla) di gruppi Scout di Seriare e classi Medie Superiori di Vimercate e battute esterne per il posizionamento degli ingressi di alcune grotte della zona di Dossena, sempre nell'ambito del lavoro di aggiornamento catastale e fornitura di dati per i progetti regionali di cartografia geo-speleologica.

Durante tutto l'anno sono continuate le attività di ricerca esterna in varie zone della provincia (Arera, Grem, Fopp, Dossena) oltre che l'esplorazione di nuove grotte. Ancora una volta ci ha tenuto molto occupati l'Abisso 13, nella miniera di Dossena, in cui abbiamo provveduto ad eseguire il rilievo completo. Non sono comunque mancate le 'punte' al fondo di -300 m per trovare nuove prosecuzioni e le risalite nelle parti alte del Pozzo dello Strino che, dopo circa 70 metri di dislivello positivo superato, sembrano portare verso un altro ingresso naturale. Gli ultimi giorni del 2010 e i primi del 2011 saranno cruciali, confidando nel gelo e nella poca acqua lungo la grotta!

Da segnalare la partecipazione di un nostro socio, facente parte della IX Delegazione Speleologica del CNSAS, a 5 esercitazioni di soccorso sia locali che nazionali che congiunte, ad un intervento di recupero di un ferito nella grotta 'Omber en banda al bus del zel' in provincia di Brescia e alle ricerche svolte negli ultimi giorni dell'anno nel territorio di Brembate e dell' Isola.

In ambito di Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I. un socio del Gruppo, in qualità di Istruttore Nazionale, ha partecipato ad alcune sessioni d'esame della Scuola e diretto il Corso Nazionale di Bio-speleologia tenutosi a Pordenone.

## COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

Per il decimo anno consecutivo è stato organizzato dalla Commissione Alpinismo Giovanile il corso, rivolto ai giovani dagli otto ai diciotto anni, intitolato a "Giulio e Mario". Con il nulla osta, la Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile ne ha certificato la conformità dai punti di vista educativo e tecnico.

Le uscite estive sono state precedute da alcuni appuntamenti invernali che hanno visto una partecipazione totale di 49 ragazzi e dei loro genitori, con escursioni effettuate la domenica da novembre a marzo.

Il 28 marzo è stato presentato il programma del corso per l'anno sociale 2010 e nello stesso pomeriggio sono state proiettate le diapositive della stagione precedente.

Le escursioni in ambiente sono iniziate l'11 aprile con l'uscita didattica al Parco Avventura della Roncola San Bernardo ed il pomeriggio dedicato all'orientamento.

Le successive gite di un giorno hanno avuto come meta: il Monte Bronzone, la Valle Vertova, il rifugio Olmo, il raduno provinciale 'Giovani e famiglie' tenutosi a Sant'Omobono Imagna, il Monte Cancervo, il raduno regionale lombardo di Alpinismo Giovanile in Valle Borlezza, un giro ad anello intorno alla Grigna settentrionale.

nale e meridionale, la Valle di Scalve al passo Campelli. Le uscite di due o più giorni si sono svolte: in Valle Chiavenna, al Rifugio Bosio ed al Rifugio Papa. La festa finale del corso, in notturna, ha avuto luogo in una struttura in Valcava.

Anche quest'anno erano state programmate numerose attività extra-corso, ma a causa del maltempo, solo la settimana prevista presso il rifugio Maria Luisa dal 17 al 24 luglio in Val Formazza, è stata effettivamente realizzata.

Sul finire dell'anno sociale la Commissione Alpinismo Giovanile ha rinnovato le sue cariche con un importante avvicendamento. Dopo anni di prezioso contributo e servizio, Alberto Tosetti ha lasciato la carica di presidente dell'Alpinismo Giovanile, assumendo quella di vicepresidente insieme ad Angelo Meli. Ha passato il testimone ad Elena Carrara, accompagnatrice regionale di Alpinismo Giovanile, persona con esperienza sia nel campo dell'alpinismo, che nella relazione e dinamica verso i giovani. La Commissione ha inoltre ritenuto di premiare per l'impegno nell'attività verso i giovani alcuni accompagnatori, nominandoli componenti della Commissione Alpinismo Giovanile: Massimo Adovasio, Vincenzo Barcella, Leone Gaspari, Claudio Imolesi, Marzia Lucchesi, Angelo Meli, Michela Meli, Mariarosa Moretti, Luisa Pesenti; essi si sono aggiunti ai membri di Commissione già presenti ed operativi: Antonella Aponte, Maurizio Baroni, Maurizio Corna, Lino Galliani, Fausto Sana. Hanno collaborato validamente alle attività anche: Laura Bellini, Adriano Chiappa, Marco Dusatti, Monica Gondola, Giovanni Merelli, Giorgio Piccinini, Marco Tebaldi e Santa Zanga,

Complessivamente nell'attività 2010 si sono riscontrate le seguenti presenze: 16 ragazzi iscritti al corso, 21 giovani non iscritti al corso, ma che hanno comunque preso parte ad una o più escursioni. In totale la partecipazione alle attività è stata di 261 presenze, con la partecipazione di 27 accompagnatori e aiuto-accompagnatori di Alpinismo Giovanile, per un numero complessivo di 244 presenze.

Nel corso del 2010 ha lavorato molto intensamente anche il gruppo di lavoro 'Stampa e pubblicazioni', con importanti contributi informativi su 'Le Alpi Orobie', sull'Annuario e sul sito internet sezionale. Si è collaborato anche con le edizioni Junior per la pubblicazione del libro 'In montagna con i bambini': sono state inserite nella pubblicazione alcune pagine con foto, disegni e scritti promozionali dell'Alpinismo Giovanile di Bergamo.

Da segnalare nell'ambito della formazione, dopo il superamento degli esami finali, l'acquisizione del titolo di 'Accompagnatore di Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano - AAG' da parte di Maurizio Baroni. A lui le nostre più sentite congratulazioni per il grande impegno profuso nel percorso formativo effettuato e gli auguri di un buon lavoro con i ragazzi del C.A.I. di Bergamo.

A conclusione del decimo corso di Alpinismo Giovanile, riteniamo importante ringraziare nuovamente tutti coloro che hanno contribuito a questo progetto augurando a tutti buon lavoro per il nuovo anno sociale.

## COMMISSIONE ESCURSIONISMO

La Commissione Escursionismo, con l'apporto determinate del gruppo accompagnatori della Scuola di Escursionismo 'Giulio Ottolini' quest'anno ha potuto operare efficacemente nella consueta serie d'attività e proposte. Un nutrito e variegato programma gite è il principale compito della nostra commissione, perché in questa attività soprattutto si realizza l'avvicinamento delle persone alla montagna, nel tradizionale spirito di apertura alla partecipazione di tutti che da sempre ci caratterizza. Anche quest'anno sono state introdotte alcune gite invernali con le ciaspole ad integrazione delle gite estive. Nel 2010 abbiamo cercato di trasmettere la cultura, che per le uscite su neve con ciaspole ci si deve organizzare con ARTVA, pala e sonda, per la propria e altrui sicurezza.

Nel 2010 la 'Scuola di Escursionismo Giulio Ottolini' ha ottenuto un ottimo successo grazie all'impegno e professionalità di Tiziano Viscardi direttore della Scuola, coadiuvato da Roberto Guerci e non ultimo con l'aiuto e la passione del Corpo Accompagnatori.

Ci auguriamo che quest'ultima dimostri sempre il suo valore come lo è stato fino ad oggi contribuendo ad integrare l'avvicinamento alla montagna con competenza sempre più articolate.

Oltre a queste attività abbiamo inserito iniziative di promozione per momenti di incontro conviviale utilizzando l'Area Club per stimolare la partecipazione e rafforzare il rapporto umano tra i soci, con cena di fine corso.

Tra le cariche istituzionali abbiamo Roberto Guerci come rappresentante in Commissione Regionale per Escursionismo; annoveriamo due titolati Accompagnatori Nazionali di Escursionismo (ANE): Roberto Guerci e Tiziano Viscardi, cinque Accompagnatori di Escursionismo (AE): Alessandro Festa, Simone Locatelli, Rasmus Giuseppe, Lorenzi Gianluca, Andrea Pandolfi, Mauro Colombo, e sempre nel 2010 abbia-

mo una nutrita rappresentanza di Accompagnatori Sezionali (ASE) che daranno manforte agli AE nel 2011. Abbiamo dedicato gli incontri di commissione nell'ultima parte dell'anno a progettare e stendere il programma per il 2011, tra cui un trekking escursionistico sul sentiero INCA in Perù per il mese di giugno e un ritorno in Nepal al campo base Everest per il mese di ottobre/novembre organizzati da Roberto Guerci; le iniziative nell'ambito dell'escursionismo prenderanno ancora maggior rilevanza tale da potersi meritare una dimensione propria e più autonoma rispetto alla normale attività della Commissione Escursionismo. Si tratta di un impegno che verrà sviluppato dalla Scuola di Escursionismo con corso base e avanzato che si svilupperanno contemporaneamente per disperdere meno energie ed essere più efficace per costante presenza di tutto il corpo accompagnatori.

Questi corsi sono condotti in piena conformità con le indicazioni della commissione regionale per l'escursionismo (CORLE) e meritano, anche per un discorso di prestigio della nostra sezione rispetto ad altre sezioni C.A.I., di essere portato avanti con sempre maggior convinzione e professionalità.

#### **Attività escursionistica:**

nel corso dell'anno sono state proposte 28 escursioni di ogni livello, comprese ferrate e ciaspolate, il programma si è svolto durante tutto l'anno, i partecipanti sono stati numerosi per un totale di 802 presenze suddivise in 546 soci e 196 non soci, purtroppo causa cattivo tempo ed eccessiva neve sui sentieri sono state annullate 6 escursioni.

Inoltre sono stati effettuati un trekking escursionistico extra europeo in Argentina/Patagonia e uno al Campo Base dell'Annapurna in Nepal organizzato da Roberto Guerci

Nella progettazione ed attuazione degli itinerari si è prestata particolare attenzione alla scelta delle mete per poter offrire varie possibilità di escursioni accessibili anche a chi si avvicinasse alla montagna per la prima volta e anche alle famiglie con l'utilizzo di mezzi pubblici con l'intento di consentire la scoperta dell'ambiente naturale-antropico e i rifugi alpini.

Destinazioni: Alpi e Prealpi Orobiche, altre regioni come la Valle d'Aosta, Liguria, Dolomiti, Austria.

La settimana di Ferragosto, svoltasi dall' 14 al 21 agosto in Austria con 55 partecipanti, alloggiati a Matrei I.O., è stata ricca di escursioni svoltesi in uno splendido ambiente naturale nella zona del Grossvenediger sentiero glaciologico, e la zona del Grossglockner rifugio Studlhutte, oltre ad altre escursioni in zona di sicuro interesse, per la prima volta abbiamo dedicato una escursione ciclistica seguendo la ciclabile della Drava per circa 50 km.

La settimana è stata organizzata da Roberto Guerci con la collaborazione di Tiziano Viscardi, Fabio Buttarelli, Franco Ghidini e Stefano Brignoli.

Ad ottobre abbiamo dedicato una giornata per la chiusura dell'anno escursionistico al Rifugio Alpe Corte con un totale di 60 partecipanti.

#### **Concorso fotografico 'Giulio Ottolini'**

Come ogni anno il concorso organizzato insieme alla Commissione Tutela Ambiente Montano ha avuto luogo presso la Sede del C.A.I. Palamonti con notevole successo di partecipazione.

Il concorso è stato articolato in 4 sezioni (Ambienti montani, Flora e fauna, Acqua e i suoi aspetti, escursioni sociali).

Una categoria speciale: aiutiamo i giovani a scalare il futuro, a seguito del progetto CA-UNICEF. Molte delle fotografie sono risultate veramente pregevoli; tra queste alcune di ottimo livello, segnalate e premiate nelle diverse categorie, dopo attenta selezione di una giuria composta da Lucio Benedetti, Giancarlo Chiari, Chiara Carissoni, Enrico Silva e Antonella Aponte.

L'iniziativa è divenuta ormai un appuntamento fisso nella vita della sezione, la premiazione avverrà in data 15 gennaio 2011 e in contemporanea verranno esposte le foto dentro il Palamonti fino alla data del 31 gennaio. seguirà da un aperitivo per lo scambio di auguri per l'anno in corso e tante nuove fotografie.

## **COMMISSIONE SENTIERI**

L'annata appena trascorsa è stata caratterizzata da copiose nevicate e temperature nel complesso al di sotto delle medie stagionali. Ad una primavera piovosa ed umida è seguita una estate non molto dissimile per numero di precipitazioni che si son mantenute costanti anche durante l'autunno. Le attività sul campo della Commissione Sentieri hanno dovuto quindi tener conto delle sfavorevoli condizioni climatiche, con frequenti modifiche nella programmazione e difficoltà anche nelle normali operazioni di marcatura su percorsi ancora in gran parte ricoperti dalla neve, sino a tarda primavera.

Dal punto di vista dell'operatività 'a tavolino' si è invece intensificata la collaborazione con la Garmin: a gen-

naio un corso di istruzione tenuto da Massimo D'Eramo ha permesso di conoscere il corretto utilizzo della strumentazione GPS. Vari modelli della Garmin, forniti in seguito in comodato d'uso, sono stati consegnati ai vari responsabili delle Sezioni e Sottosezioni bergamasche, al fine di rilevare ed aggiornare la rete sentieristica provinciale.

Tali rilievi saranno necessari per poter completare la descrizione dei percorsi già avviata sul sito del C.A.I. di Bergamo, con la totale copertura dell'Alta Val Brembana e Seriana. Sono in fase di preparazione, infatti, le schede relative alla Val Cavallina, Valle Imagna, Valle San Martino e alle zone della Media e Bassa Valsesiana. È avviato anche un nuovo progetto informatico che dovrà recensire in un unico catasto tutti i sentieri curati dalla sezione e sottosezioni bergamasche: strumento utile a raccogliere ogni attività eseguita sulla rete, sia in passato che di recente e utile per una corretta pianificazione degli interventi.

Data importante, inoltre, è stata quella del 11 dicembre: al Palamonti viene presentata la tanto attesa Carta dei Sentieri della Provincia di Bergamo. Suddivisa in 13 tavole, copre la provincia nella sua totalità e descrive i percorsi C.A.I. distribuiti sull'arco orobico. Particolare attenzione alla cura della grafica e alla precisione nella tracciatura dei sentieri.

Prosegue, sul campo, il 'progetto Orchis' con l'avvenuta predisposizione di dodici aiuole in prossimità dei rifugi, corredate da specifiche tabelle didattiche. Le orchidee autoctone saranno messe a dimora con la stagione primaverile, mentre sono già state piantumate altre specie necessarie a creare un habitat favorevole alle orchidee medesime.

In primavera, inoltre, saranno installati i pannelli descrittivi sulle bacheche create in collaborazione col Parco delle Orobie, rappresentative dei rifugi e delle zone ad essi limitrofe.

Sempre in funzione della sensibilizzazione verso le attività della Commissione, si è programmata un'uscita con i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile. Data purtroppo rinviata varie volte a causa del clima piovoso, si è tenuta infine il 14 novembre sui sentieri della zona di Olera: ma le condizioni meteo avverse hanno funestato anche tale giornata e la dimostrazione della tecnica di marcatura dei sentieri non è stata possibile. Visto l'entusiasmo dei giovani partecipanti, sarà da riproporre nel prossimo anno.

Meteo poco favorevole anche il 29 e 30 maggio, Giornata nazionale dei sentieri: la meta originariamente prescelta (Rifugio Longo) non è raggiungibile per l'eccessivo innevamento. Il lavoro si sposta nella zona dei Campelli e del Passo del Vivione con pernottamento presso il Rifugio Cimon della Bagozza. È rinnovata la segnaletica orizzontale di parte dei sentieri n° 415, 416, 417, 418, 426, 427 e 428 fin dove la neve non rende inagibile il percorso.

Situazione migliore il 19 giugno, Giornata sezionale dei sentieri: gli interventi avvengono nella zona del Rifugio Alpe Corte con rinnovo della marcatura lungo i sentieri n° 216, 218, 218/A, 220, 266, 270/A. Sono inoltre infissi sette pali con relative tabelle in forex.

Al Rifugio Longo si può rinnovare la marcatura il 27 luglio, lungo il sentiero n°208 Armentarga-Lago del Prato, n°248 Selletta-Valsecca, n°253 al Passo di Cigola, n°254 al Passo Venina, n° 258 dell'Armentarga, mentre il 23 luglio si è ripassato il n°301 da Valbondione al Rifugio Coca dove è completata la variante del sentiero che dal nuovo ponte sale in zona più sicura.

Infine il 4 agosto si è operato nella zona del Rifugio Calvi con il taglio della vegetazione e asportazione degli alberi caduti sul sentiero n°247 da Pagliari all'incrocio col n°213. Rinnovata poi la marcatura del sentiero n°226 Calvi-Passo Portula, n°230 Passo Portula – Baita Cernello, n°233 Passo Portula – Laghi del Cardeto e 233/A giro dei Laghi del Cardero.

Le piogge frequenti e le intense nevicate hanno, inoltre, reso necessaria una manutenzione straordinaria lungo l'Itinerario Naturalistico Antonio Curò con zappatura del sentiero dal Passo del Vivione al Passo del Venerocolo e la posa di nuove tabelle segnaletiche lungo tutto il percorso.

Il 4 settembre si è inaugurato il nuovo Sentiero della farfalle, nella splendida zona dell'Arera. Per l'occasione, la Commissione ha posizionato le tabelle del Parco delle Orobie sia sul Sentiero dei Fiori che sul medesimo Sentiero delle Farfalle.

Le Guide Alpine hanno eseguito le consuete ispezioni sui sentieri attrezzati ed in particolare sul Sentiero delle Orobie e sull'Itinerario Naturalistico Antonio Curò intervenendo dove necessario per mantenere la dovuta sicurezza.

È continuata l'opera di ristrutturazione e di trasformazione del Rifugio Alpe Corte, prestata da alcuni componenti della Commissione Sentieri: un doveroso riconoscimento, quindi, a Giandomenico Frosio e agli altrettanto generosi soci e collaboratori volontari che offrono la propria disponibilità.

Da ultimo, al fine di render sempre più visibile l'operatività della Commissione Sentieri, è stato allestito uno

stand all'interno dello spazio C.A.I. durante la Fiera della Montagna tenutasi a Bergamo il primo fine settimana di ottobre. La numerosa partecipazione che ha da sempre caratterizzato tale manifestazione fa ben sperare circa l'incremento di forze operative in seno alla Commissione, già aumentata nel numero, grazie ai vari appelli circolati via e-mail attraverso la newsletter del C.A.I. di Bergamo. Visto l'intensificarsi dei progetti in seno alla Commissione, ogni nuova forza è più che ben accetta.

## COMMISSIONE RIFUGI

Nel corso dell'anno sono stati effettuati i seguenti interventi:

- al rifugio Albani sono stati installati il compressore per il filtro fumo della cucina, la centralina di rilevazione fumi ed i magneti servo comandati per la chiusura automatica delle porte tagliafuoco in caso di incendio, la recinzione rimuovibile attorno al bombolone del GPL;
- al rifugio Fratelli Calvi è stato fatto l'adeguamento dell'impianto per pannelli solari con la sostituzione del bollitore ad accumulo acqua calda e della centralina;
- al rifugio Coca è stata rifatta la presa dell'acqua che alimenta la centralina idroelettrica per aumentare la portata e quindi la produzione di energia elettrica, sono stati sostituiti alcuni antoni della finestre ed è stata installata la scala antincendio;
- al rifugio Curò sono stati installati la scala antincendio e l'impianto rilevazione fumi ed è stata sistemata la tettoia della stazione a valle della teleferica;
- al rifugio Gherardi si sono sostituiti gli accumulatori dell'energia elettrica prodotta dal generatore a gasolio;
- al rifugio Laghi Gemelli è stato costruito un nuovo vano scale esterno in muratura, è stata razionalizzata e ampliata la sala da pranzo demolendo un muro divisorio, è stata acquistata dal Comune di Branzi una porzione di terreno attorno al rifugio;
- al rifugio Tagliaferri è stato raddoppiato il numero dei pannelli solari fotovoltaici e sono stati installati due micro generatori eolici allo scopo di aumentare la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e sono stati installati nuovi letti a castello in legno nella nuova ala.

La conduzione del rifugio Alpe Corte è stata affidata anche per quest'anno alla commissione Impegno Sociale che si è impegnata a completare la ristrutturazione, anche al fine di renderla idonea a farvi accedere ed ospitare le persone con disabilità motoria, garantendone comunque la funzionalità e ricettività.

Per tutti i rifugi, fatta eccezione per il Bergamo di cui è incerto il rinnovo della concessione alla nostra sezione da parte della Provincia di Bolzano, sono stati completati gli interventi e le pratiche necessari per ottenere dai V.V.F. i rilasci dei Certificati di prevenzione incendi.

Si è richiesto al C.A.I. centrale il contributo del Fondo stabile pro rifugi, ricevendo €28.000 per le opere di adeguamento eseguite nel rifugio Laghi Gemelli.

Dal C.A.I. regionale sono pervenuti €9.000 quale contributo per gli interventi di manutenzione effettuati nei rifugi.

È proseguita la collaborazione con Agripromo che ha consentito di rifornire i rifugi di alcuni prodotti alimentari tipici bergamaschi. Domenica 5 settembre, in ogni rifugio, è stato allestito il banco di assaggio gratuito dei cibi e delle bevande offerti da Agripromo ed al rifugio Alpe Corte sono intervenute numerose autorità e personalità invitate a consumare un pranzo tutto bergamasco.

La gestione del rifugio Coca, messa a concorso a inizio 2010 per rinuncia del precedente rifugista, è stata affidata per i prossimi 5 anni a Silvana Rodigari di Valbondione.

### *Composizione Commissione Rifugi 2010*

Claudio Zucchelli (Presidente), Enrico Villa (Vicepresidente), Pietro Pasinetti (Segretario), Roberto Filisetti (Vicesegretario), Angelo Arrigo Albrici, Sergio Azzola, Bettino Bonacorsi, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, Giancarlo Bresciani, Domenico Capitanio, Franco Carnicelli, Giuseppe Cicuttini, Riccardo Ferrari, Alberto Gaetani, Gino Gatti, Giovanni Gervasoni, Donato Guerini, Luciano Lazzaroni, Mauro Legrenzi, Mario Marzani, Enzo Mazzocato, Marco Morandi, Luciano Oberti, Roberto Riva, Giuseppe Quarti, Elio Sangiovanni.

## GRUPPO SENIORES "ENRICO BOTTAZZI"

L'11 marzo 2010 si è svolta l'annuale Assemblea ordinaria del Gruppo, durante la quale sono state sottoposte ai Soci la relazione morale approvata all'unanimità e il bilancio economico dell'anno 2009 approvato da tutti i presenti eccetto 1. Inoltre, è stata illustrata l'attività programmata nel 2010, consistente in 6 incontri

sociali e 23 escursioni. Detto programma è stato distribuito ai Soci sotto forma di stampato tascabile e, ad esclusione di 3 gite, è stato totalmente realizzato. L'attività escursionistica 2010 ha registrato complessivamente 740 presenze, col decremento rispetto al 2009 del 5,2% (attribuibile in parte al fatto che vi era 1 gita in meno rispetto al 2009), la media è stata di 37 partecipanti per gita. L'assemblea, che ha richiamato 50 Soci, ha discusso i vari punti all'ordine del giorno, tra i quali la presentazione e distribuzione del nuovo regolamento adottato dal Gruppo Seniores. Nel 2010 si sono svolte anche le votazioni che hanno espresso il nuovo Consiglio direttivo del Gruppo che, con questa relazione, traccia la sua prima stagione di attività del triennio che resterà in carica.

Il 23 ottobre si è tenuto al Palamonti il 1° Convegno Nazionale dei Gruppi Seniores del C.A.I., promosso dalla Commissione Regionale Lombarda e da noi organizzato. Erano presenti 150 delegati in rappresentanza dei 55 Gruppi Seniores già operanti dal Veneto alla Sicilia, più numerosi osservatori di Gruppi in via di costituzione. Ad inaugurare il convegno il presidente generale Umberto Martini con i Vicepresidenti Goffredo Sortile e Vincenzo Torti.

Diamo un succinto riepilogo dell'attività escursionistica 2010, iniziata il 6 marzo con meta il monte Rena a cui hanno partecipato 23 Soci. Dal 13 al 20 marzo, con 16 presenze, è seguita la Settimana bianca a Fulpnes-Strubai, per la prima volta è stata scelta l'Austria in alternativa alle località italiane più volte frequentate. Di seguito, il 20 marzo, si è svolta la gita ad anello Olera-Salmeggia-Olera con 32 presenze. Il 27 marzo una buona rappresentanza di soci Seniores è intervenuta all'annuale assemblea della Sezione. Il 10 aprile la meta è stata il monte Beigua in Liguria, con l'adesione di 29 soci. Mentre il 22-23-24 aprile, il primo trekking della stagione ci ha portato in Toscana, a Chianciano, sui sentieri della Val d'Orcia, con la cospicua presenza di 52 partecipanti. La gita del 1 maggio al Rifugio Olmo, che dovevasi effettuare unitamente alla Commissione Alpinismo Giovanile, è stata annullata per eccessivo innnevamento. Il successivo 2 maggio alcuni soci organizzatisi autonomamente hanno presenziato al Trofeo Parravicini. La traversata Brunate-Torno del 15 maggio, dopo un sopralluogo, è stata annullata per la persistenza della neve. Il 26 maggio ben 53 soci hanno partecipato all'annuale raduno dei Gruppi Seniores lombardi svoltosi al Rifugio Madonna delle Nevi, ottimamente organizzato dal Gruppo dell'Alta Valle Brembana. Il 5 giugno ci siamo recati a Borno con meta il Rifugio Laeng, i partecipanti sono stati 37. La Settimana della Montagna al Palamonti dal 5 al 13 giugno, non è quantificabile in quanto la frequenza era libera. La gita del 19 giugno con base Zezza d'Oglio e meta il Rifugio Occhi, ha registrato 22 presenze. Il secondo trekking stagionale a Livigno dal 1 al 3 luglio, sui stupendi sentieri valtellinesi, ha avuto 43 partecipanti. Il 17 luglio siamo stati al Passo Bernina in Svizzera fino al Rifugio Sassal Masone con 35 soci. Alla gita in parte culturale del 31 luglio nella zona Passo del Tonale-Monte Redival, condotta dal prof. Cimmino, i partecipanti sono stati 29. L'unica gita di due giorni si è svolta nelle Dolomiti il 28 e 29 agosto a S.Vigilio di Marebbe, itinerando per le incantevoli valli di Sennes e Fanes, con 27 partecipanti. Mentre alla gita del 4 settembre nella valle aostana di Savarenche con salita al Rifugio Chaboud, si sono avute 28 presenze. Merita una citazione particolare la trasferta all'isola d'Elba dal 19 al 26 settembre, che ha offerto l'occasione a 19 soci di compiere la traversata completa dell'isola sui 66 km del GTE e ad altri di interessanti escursioni sui percorsi elbani e ai luoghi storici, la presenza è stata da record con 58 partecipanti. Un gruppo di 20 soci, il 2 ottobre, dalle Baite di Mezzeno sono saliti al Monte delle Galline e poi al Rifugio Laghi Gemelli. Gita annullata quella programmata il 10 ottobre al Monte Bronzone unitamente alla Commissione Escursionismo, a conferma che i soci non sono propensi alle gite domenicali. Il 16 ottobre si è svolta la tradizionale castagnata al Rifugio Alpe Corte, con 38 presenze. Il 30 ottobre è stata la volta di Ranzanico fino al Monte Sparavera e alla Malga Lunga con la partecipazione di 29 soci. Il percorso ad anello Lepreno-Monte Zucco-Lepreno del 6 novembre ha registrato 35 presenze. Il 20 novembre, con l'eccezionale affluenza di 102 invitati, si è svolto a Zambla il tradizionale convivio in onore dei Soci ottantenni, preceduto dalla celebrazione liturgica in memoria degli compagni defunti, segnatamente quelli scomparsi nel corso dell'ultimo anno. Vogliamo qui ricordare con lo stesso immutabile sentimento di amicizia condiviso nelle uscite in montagna gli amici: Dario Attorresi, Valerio Mogni, Giacomo Arrigoni, Mario Crippa, rinnovando alle famiglie il nostro sincero cordoglio. L'attività escursionistica si è conclusa il 4 dicembre con una panoramica camminata per i colli bergamaschi a cui hanno partecipato 32 Soci. Infine, come ultimo atto del programma, si è tenuto l'incontro augurale natalizio del 16 dicembre al Palamonti che, oltre all'opportunità di scambiarci vicendevoli auguri, ci ha fatto riassaporare attraverso una fotoproiezione, gli amichevoli momenti vissuti insieme nelle gite del 2010.

Abbiamo patrocinato anche un'iniziativa straordinaria, deliberata unanimemente dal Consiglio per il suo alto significato storico e alpinistico, consistente in una mostra fotografica ed un convegno, per rievocare il 50°

anniversario della prima spedizione extraeuropea della Sezione di Bergamo al Pucahjrca, nelle Ande peruviane. L'evento, organizzato unitamente alla Commissione Culturale, ha rappresentato un momento di intenso coinvolgimento umano e di inedita cronaca alpinistica, con la presenza di tutti i superstiti della spedizione, tra i quali il nostro Nino Poloni. Di riflesso, questa eccezionale esperienza ha certamente avvalorato ed esteso gli interessi del Gruppo a temi di assoluta rilevanza, distinti ma non estranei alla nostra attività precipua, come è stato confermato dalla notevole partecipazione.

Come si noterà, i dati indicano una stagione ragguardevole per quantità e qualità delle attività programmate, molte delle quali di più giorni con un'ottima risposta partecipativa, mentre le escursioni giornaliere necessitano di maggiori adesioni. Rivolgiamo un grazie ai consiglieri che hanno progettato, ispezionato e coordinato le escursioni ed anche ai Soci che hanno partecipato e collaborato al buon esito delle stesse. Desideriamo attirare l'attenzione su tre punti già trattati lo scorso anno, e che grazie alla vostra sensibilità sono stati notevolmente migliorati, ma non completamente risolti. Raccomandiamo perciò: di non iscriversi alla gita all'ultimo giorno o all'ultimo momento; non presentarsi alla gita senza la regolare iscrizione alla Segreteria del C.A.I.; non disunirsi dal gruppo durante l'escursione.

Dobbiamo persuaderci che nell'attività collettiva lo spirito di gruppo deve prevalere sulle individualità e che la pratica di semplici regole comportamentali migliora l'organizzazione, sgrava il coordinatore logistico di indebite responsabilità, rafforza l'affiatamento, accresce la sicurezza.

Quest'anno la Commissione Regionale Lombarda Seniores ha lanciato dei corsi per Accompagnatore di escursionismo Seniores. Ci abbiamo rinunciato per varie ragioni: disagi di trasferta, ambiguità nella proposta, limiti di età, coincidenze con altri impegni personali. Ma allo stesso tempo il Consiglio si è preoccupato di qualificare meglio i soci che si rendono disponibili a coordinare le gite, iniziando da un Corso di educazione sanitaria conclusosi a novembre a cui seguiranno lezioni su altre materie riguardanti equipaggiamento, orientamento, comunicazione, ambiente. Siamo comunque costantemente in contatto con la Commissione Lombarda Gruppi Senior, grazie all'assidua disponibilità del socio Roberto Arnoldi, che sentitamente ringraziamo. Come meritano il nostro plauso i Seniores che si prestano da volontari negli organismi del C.A.I. di Bergamo e i nostri referenti in seno al Consiglio sezionale Domenico Capitanio e Angelo Diani. Infine un particolare ringraziamento va a quei soci costantemente presenti alle gite, che costituiscono il vero motore del Gruppo, la loro fedeltà ci ha stimolati e sostenuti, non possiamo che augurarci che altri più incostanti o individualisti seguano l'esempio.

Nel 2010 il Consiglio direttivo dei Seniores ha tenuto 23 riunioni ufficiali, integrate da altri incontri operativi, onde assolvere alle esigenze gestionali del Gruppo che attualmente conta 208 iscritti. Inoltre, si è replicata la messa in rete sul sito della nostra Sezione ([www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it)) alla casella Commissioni "Gruppo Seniores", del programma escursionistico, illustrandolo con le immagini di alcune gite scattate in gran parte da Nino Poloni.

Si conclude con questa sessione il primo anno del nostro mandato triennale, vissuto col proposito di mettere al servizio del Gruppo le nostre conoscenze e il nostro impegno per assolvere al meglio l'incarico che ci è stato affidato, contando sulla comprensione dei nostri limiti.

## COMMISSIONE ALPINISMO E GITE

L'attività sociale alpinistica proposta dalla Commissione Alpinismo e Gite per la stagione estiva 2010 ha visto il coinvolgimento di un nutrito numero di soci partecipanti, molto coinvolti e facendo registrare, in diverse proposte, il tutto esaurito. Le condizioni meteorologiche, ad inizio stagione, non molto propizie da un po' di anni a questa parte, hanno purtroppo causato l'annullamento o il cambio di meta di 3 escursioni propedeutiche alla stagione alpinistica vera e propria. Nonostante ciò, successivamente, le ascensioni alpinistiche, via via più tecniche ed impegnative, si sono svolte nel migliore dei modi.

Le salite degne di menzione sono state il Periplo del Pizzo Camino ad inizio stagione, la salita lungo il versante Nord del Pizzo del Salto, la salita alla Cima di Savoretta, propedeutiche alle ascensioni al Piz Morterasch, alla Capanna Margherita nel Gruppo del Monte Rosa, al Dom de Mischabel nel Gruppo del Delfinato.

La classica uscita in Dolomiti, quest'anno, ha visto la salita della Punta Sorapiss lungo la via normale.

Infine, notevole successo ha riscosso il trekking attorno all'Argentiera, nelle Alpi Marittime, che oltre ad aver permesso ai partecipanti di percorrere tracciati in ambienti incontaminati, in compagnia di stambecchi e camosci, ha consentito a un gruppo di conquistare la vetta del monte Argentiera, dalla quale si è potuto, grazie alla giornata tersa e luminosa, scorgere, in lontananza, il mare.

L'entusiasmo dei partecipanti, la serietà con cui il gruppo capigita ha condotto le uscite, l'affiatamento tra par-

tecipanti e conduttori hanno contribuito al buon esito della stagione.

Come di consueto da diversi anni, per garantire sempre di più una qualità in fatto di sicurezza, ad inizio stagione i capigita hanno partecipato all'aggiornamento pratico tenuto dall'Istruttore I.N.A. Renzo Ferrari della Scuola di alpinismo 'Leone Pellicoli', presso l'ambiente innevato dell'anfiteatro dello Zuccone dei Campelli, finalizzato all'acquisizione delle nuove tecniche di assicurazione, autoassicurazione e di primo intervento di recupero per presentarsi sempre più sicuri e preparati alla conduzione delle salite che, in prevalenza, si svolgono in ambiente d'alta quota e innevato.

La stagione si è conclusa con una serata tra i capigita ed i gitanti, svoltasi presso il Palamonti nel mese di dicembre, durante la quale sono state proiettate diapositive relative le gite effettuate ed è stato presentato il programma per la stagione estiva 2011, che ci si augura possa rispondere in modo sempre più soddisfacente alle richieste dei soci gitanti, come già fatto nelle stagioni precedenti.

Un ringraziamento è, pertanto, d'obbligo a tutti i componenti questa Commissione per l'impegno e la serietà profusi nell'assolvere il ruolo non solo di accompagnatori di salite alpinistiche presso la Sezione C.A.I. di Bergamo, ma di diffusori della disciplina dell'alpinismo e dell'andare in montagna in sicurezza.

### **SCI C.A.I. BERGAMO A.S.D.**

Gli associati FISI nel corso dell'esercizio 2010 sono stati 67.

Per quanto riguarda l'attività svolta il tutto si articola sull'organizzazione di 2 corsi di Allenamenti in palestra e della gara di scialpinismo denominata Trofeo Agostino Parravicini.

- Gli Allenamenti in palestra si sono tenuti presso la scuola Rodari di Bergamo, suddivisi in 2 programmi distinti nel tempo 'preparazione e mantenimento', hanno interessato rispettivamente 75 + 50 atleti dilettanti variamente divisi a seconda degli orari per un totale annuo di 44 + 60 ore.
- Il Trofeo Agostino Parravicini, che quest'anno è giunto alla 61<sup>a</sup> edizione ha come sempre richiesto in fase di preparazione e 'raccolta fondi' un lungo e paziente impegno.

Questa edizione, sarà ricordata per le condizioni meteo proibitive che con una autentica bufera di acqua e neve hanno caratterizzato la notte precedente la gara e sono continuate, con pioggia più leggera e nebbia, fino alla fine della gara. Il Comitato Organizzatore, dopo aver valutato le condizioni neve e la sicurezza da garantire ai concorrenti, ha deciso in extremis, di tracciare un percorso alternativo, ridotto sia in lunghezza che dislivello, per favorire lo svolgimento della gara. Decisione accolta con incredibile entusiasmo soprattutto dai concorrenti saliti da Carona la mattina stessa.

Al via si sono presentate 48 squadre, risultate poi, tutte classificate. La coppia Paolo Lanfranchi e Daniele Pedrini del G. S. Sci C.A.I. Valgandino ha vinto, per il secondo anno consecutivo, precedendo la coppia francese dei fratelli Didier e Philippe Blanc.

Dopo tanti anni di assenza, una squadra francese ha nuovamente partecipato alla nostra gara. In classifica hanno ben figurato 3 squadre femminili, 1 squadra mista (senior M/F) e 4 squadre master maschili. Anche una squadra composta da 2 nostri atleti ha portato a termine la gara piazzandosi onorevolmente al 38° posto. Durante l'arco della stagione molti dei nostri soci, appassionati dello sci nordico, hanno partecipato, a titolo personale, a varie gare di Gran Fondo. In particolare alla Marcialonga 2010 in 29 hanno meritatamente tagliato il traguardo.

### **COMMISSIONE SCI ALPINO**

Per la Commissione Sci Alpino c'è una consuetudine che si rinnova nel tempo: la preparazione di un calendario invernale di proposte che accoglie i desideri degli sciatori piccoli, giovani e più maturi. In questi anni le scelte organizzative si sono rivelate molto positive, grazie all'esperienza sul campo indirizzata a raccogliere pareri, bisogni, proposte. Questa linea di azione ha prodotto il sorprendente risultato di un sempre più sostenuto bacino di utenza. Per questo anche nel 2010, la Commissione Sci Alpino ha vissuto un anno d'attività intensa ed entusiasmante. Tali risultati hanno contribuito a rinnovare sempre di più lo spirito d'iniziativa che contraddistingue questa Commissione sostenendo la voglia di preparare proposte innovative e ricche.

La stagione particolarmente generosa di neve ha regalato tante belle occasioni di divertimento a tutti i simpatizzanti dello sci che, nella certezza delle piste innevate, hanno potuto soddisfare fino a stagione inoltrata la voglia di praticare questo sport.

Al via del 2010, come ogni anno, il collaudatissimo Corso di sci per adulti organizzato dall'instancabile 'Capitano' Andrea Sartori e da tutta la sua squadra. Il corso si è svolto nella splendida cornice del Passo del Tonale, famosa stazione sciistica a cui si è affezionati da tantissimi anni; il successo di questa iniziativa è sicu-

ramente testimoniato dall'offerta di pacchetti di lezione che perfezionano specifiche discipline: sci da discesa, sci fuoripista e snowboard. Le diverse tipologie di corso sono giunte, rispettivamente, alla 42<sup>a</sup>, 76<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> edizione, sostenute dall'elevato numero di partecipanti che vi hanno preso parte.

La gestione di ben quattro autobus per un totale di 167 allievi, comporta un lungo e meticoloso lavoro di preparazione che comincia fin dall'inizio dell'estate.

Il corso richiama sempre moltissimi principianti in età adulta che, per passaparola, sono certi di trovare un'organizzazione curata nel dettaglio perché frutto di tanti anni di esperienza fondata sulla solida fama del Club Alpino Italiano.

Negli ultimi anni la commissione ha saputo coinvolgere anche i più giovani proponendo corsi di snowboard, specifica disciplina all'avanguardia degli sport invernali, molto in voga e che richiede la ricerca di parchi sempre più attrezzati, i così detti 'Snowpark', come quello che da tempo si trova al Passo del Tonale.

Altra particolarità di questo corso di sci è la presenza di una classe dedicata solo al fuoripista per i più spregiudicati amanti del rischio e delle emozioni forti, per quelli che amano lasciare le proprie impronte incise nel manto nevoso fresco e volano leggeri e veloci come aquile, decisi a sentirsi pronti per raggiungere le cime più alte, da veri alpinisti.

Non mancano ogni anno in prima fila i così detti 'affezionati' che trovano nel gruppo dello sci alpino l'opportunità per soddisfare la propria voglia di sciare, ma anche simpatici amici con i quali condividere il piacere di praticare tale sport.

Questo corso di sci si è svolto per cinque domeniche consecutive dall'10 gennaio fino all'7 febbraio: 15 ore di lezione dalle 10.00 alle 13.00 e pomeriggi in libertà, tra le risate degli amici, mentre si cerca di mettere in pratica gli insegnamenti appresi proprio durante le ore di lezione con i maestri.

Il bel tempo ha rallegrato le domeniche, fino alla giornata conclusiva del corso, culminata con la festa in una sala messa a disposizione dalla Scuola Sci Tonale-Presena per la consegna ufficiale degli attestati e del premio a tutti gli iscritti da parte dei rispettivi maestri.

Il corso è stato arricchito con una lezione teorica svoltasi nella sede del Palamonti, organizzata con il prezioso contributo dei soccorritori dell'AKJA, che hanno illustrato le tecniche di sicurezza in pista, le prime nozioni di pronto intervento, l'utilizzo dell'ARTVA e il soccorso in caso di valanga.

La migliore occasione di condivisione per valorizzare, ricordare e pubblicizzare la stagione appena inaugurata è risultata la graditissima cena di fine corso con gli allievi, gli amici degli allievi, tutti i membri della commissione riuniti nel grande rifugio di città: l'Area Club del Palamonti.

A fare concorrenza ai grandi e moderni assi sciancrati sono stati i più agguerriti del sano divertimento spontaneo: i bambini compresi nella fascia d'età tra i sei ed i tredici anni!

Con il piacere dei genitori e tanto generale gradimento, sabato 23 gennaio ha preso inizio il 17° Corso Junior organizzato con una nuova formula: scuola di maestri e tempi diversi.

Sulla base della precedente esperienza il corso ha avuto un'impostazione completamente nuova, le lezioni sono state studiate appositamente per i bambini, in stretta collaborazione con i maestri della Scuola di Sci Conca della Presolana. La scuola è specializzata nell'avvicinamento a questo sport per i piccoli alla loro prima esperienza con lo sci. Un'attenta selezione all'inizio del corso ha suddiviso gli allievi in 6 classi a seconda del livello di preparazione.

La Conca della Presolana si è rivelata una località strategica: a soli 46 Km dalla Città ha consentito ai bambini di arrivare in poco meno di un'ora e poter scendere dal pullman già alla partenza degli impianti; l'ampio parcheggio e i bar presenti hanno offerto a tutti i familiari 'osservatori' una visuale completa sulle piste da sci per non perdere di vista i fanciulli e seguire i progressi, così, anche i genitori hanno potuto assistere in modo indiretto alle lezioni.

Le lezioni, tenute dai maestri della Scuola di Sci Conca della Presolana, si sono svolte sulle nevi dell'omonima località per cinque sabati consecutivi fino al 20 febbraio, dalle ore 10.00 alle 12.00.

I più piccoli hanno perfezionato la loro tecnica o iniziato a conoscere le belle sensazioni che regalano gli sci quando scivolano in discesa, tutti, proprio tutti, sono riusciti a divertirsi e a scatenare in compagnia dei nuovi amici conosciuti sulla neve.

Anche questo corso, organizzato per 45 bambini, ha richiesto la massiccia presenza di quasi tutti i componenti della commissione per l'elevato grado di responsabilità nei confronti dei giovani partecipanti. La costante presenza di figure di riferimento ha permesso agli allievi di affrontare meglio l'impegnativa partecipazione ai cinque sabati di lezione e ha conferito una qualità organizzativa migliore a quanto programmato.

Da alcuni anni, in occasione di un sabato, prima del termine delle lezioni di sci per adulti al Tonale, la com-

missione organizza una giornata per scaldare i muscoli degli sportivi che non temono il freddo e per soddisfare le richieste di coloro che non partecipano al corso perché magari l'hanno già frequentato negli anni precedenti.

Quest'anno, tale gita si è svolta a Champoluc, il 16 gennaio con 52 partecipanti; l'adesione elevata è stata l'ennesima conferma del piacere di sciare in gruppo che il gelo non ha ostacolato.

La stesura del calendario delle gite che comincia verso settembre, vede la commissione impegnata a scoprire nuove località, alcune rinnovate e di richiamo o a ricercare stazioni sciistiche che propongono domeniche promozionali, le così dette giornate della 'Festa della neve', quelle che permettono di offrire proposte economiche interessanti a chi fa i conti con il portafoglio sempre aperto.

Non mancano mai le classiche mete che assicurano impianti moderni e panorami unici come a Courmayeur, gita organizzata domenica 14 febbraio con 44 partecipanti. La vista sul monte Bianco riesce sempre a strabiliare: il sole regala scorci geografici che rallegrano il viso per la soddisfazione, spalancano il cuore dall'emozione e trasmettono un senso d'impotenza di fronte a tanta magnificenza.

Per mantenere un livello di grande qualità il calendario del programma invernale propone sempre località che spaziano dalla Valle d'Aosta, al Trentino, passando attraverso la Svizzera e l'Austria per ritornare alla più vicina Valle Canonica.

Infatti la domenica successiva, 21 febbraio, è stata la volta di Laax, meta svizzera di richiamo per i giovani snowboardisti; ecco spiegato il numero dei partecipanti: ben 53. Accolti da un sole accecante e da una neve senza pari, tutti si sono lanciati in pista, senza evitare acrobazie; a volte esagerando si può riuscire a improvvisare persino voli in elicottero per farsi soccorrere. Nella suddetta domenica la commissione è stata messa a dura prova con un imprevisto incidente, ma ha dato segni significativi di come sia capace di gestire anche le situazioni spiacevoli per risolverle prontamente. Questo spirito organizzativo e gestionale nasce dalla sensibilità e dalla capacità di riconoscere il bisogno di ogni partecipante di essere seguito e rassicurato, in ogni circostanza.

Lo spirito del nostro sodalizio da sempre vede nella solidarietà e nell'amicizia i più importanti valori, quelli che uniscono la gente 'appassionata di montagna', e sono proprio questi i principi che abbiamo cavalcato cercando di organizzare anche weekend di sci o serate post-sciata. La prima iniziativa di tale portata è stata realizzata sabato 27 febbraio.

Un'insolita notturna al Monte Pora ha raccolto 65 partecipanti, nonostante la località accessibile a tutti, ai piedi della regina delle nostre Orobie. Questa gita è stata una sfida contro i tempi e la modernità, ci ha permesso di capire che lo sciatore è disposto anche ad accontentarsi della neve più primaverile, delle piste lineari, degli impianti rallentati pur di non rinunciare a esperienze nuove e di convivialità, anche in un focolare piuttosto familiare. Il pullman ha fatto il pieno di persone e tanti hanno deciso di seguirci in auto per apprezzare un simpatico pomeriggio di sci, una sosta ristoratrice con un aperitivo in terrazza.

Qui il silenzio e l'attesa hanno permesso a tutti di 'spiare' le piste delle cime bresciane e di incantarsi osservando la cresta rosa della Presolana, degna concorrente delle Dolomiti, al crepuscolo, sorseggiando fino all'ultima goccia un caldo vin brulé. All'improvviso la luce artificiale dei lampioni ha spinto tutti di nuovo in pista accompagnati dal 'Sali e scendi' dei gatti a motore all'opera per aiutarci a sfruttare al meglio una neve già troppo consumata. Una cena tradizionale ha arricchito il resto della serata nel rifugio riscaldato dalle risate e da un gran calore umano. Poi, il ritorno e d'improvviso il brivido del buio, un treno-slitta a disposizione, torce e tante lucine sugli sci in fila indiana verso il pullman.

La serie di iniziative sorprendenti e nuove è continuata sabato 6 e domenica 7 marzo in Val d'Aosta per un weekend di sci e relax, con la partecipazione di 49 amici.

Un connubio perfetto tra sport in località sciistiche rinomate, come la Thuile e Pila e il benessere del relax nelle suggestive terme di Pré Saint-Didier.

Questa gita ha soddisfatto le piante dei piedi, strette nelle morsa di tecnici scarponi, durante la discesa impegnativa pista nera 'Toni'; ha soddisfatto i palati dei più golosi che per sfuggire ad un vento inarrestabile hanno aperto la rincorsa al rifugio degustando prelibati piatti tipici fino a tardo pomeriggio; ha riempito di carezze e coccole rigeneranti chi si è tuffato nel clima ovattato da una cornice invernale bianca in vasche termali, saune, bagni di vapore terapeutici. Il fisico provato e stanco è rinato prendendo a braccetto la mente rilassata.

Il 14 marzo 2010 è stata la volta di una uscita domenicale ad Andalo, 47 i partecipanti. Una giornata classica, sole, neve e tanto sci, nel cuore del Trentino, dove gli impianti ti cullano, ti accompagnano in passeggiate panoramiche tra i boschi e le cime da un orizzonte all'altro, quasi ad invitarti ad esplorare tutto, fino oltre i

confini ... e allora eccoci domenica 21 marzo 2010 nell'ordinata Svizzera, a St.Moritz-Corvatsch, accompagnando 41 sciatori. Qui tutto sembra sempre troppo preciso ed organizzato, le piste sono lunghe e ben tenute, i rifugi accoglienti e ridenti, hanno il sapore del folklore locale e persino le lancette dei display orari che segnano la chiusura degli impianti sono sempre in perfetta sintonia!... gli svizzeri, ci mettono in riga e in queste occasioni ritorna rigore e disciplina anche nel modo di sciare.

Subito la voglia di sfuggire alla regolarità e alle responsabilità della settimana ritorna, ma ecco pronta un'altra bella iniziativa di più giorni per il 26 - 27 marzo 2010, Alto Adige Ski Tour, un weekend itinerante in Alto Adige alla ricerca del sole e della neve più bella. Il sabato partiamo tutti desiderosi e carichi di entusiasmo a sciare in Val Gardena, fino quasi ad osare il mitico giro del 'Sella', una battaglia contro il tempo che non si può perdere; poi la domenica riposati, grazie ad una sveglia meno birichina e più comprensiva, ancora una dose di divertimento sulle piste di Oberregen, da anni meta gettonata nei nostri programmi, qui il fine settimana finisce in allegria tra mosse sugli sci e movimenti di danza in après-ski. La partecipazione di 51 persone conferma decisamente la scelta fortunata, anche in questo caso.

La domenica 11 aprile si torna in Valle d'Aosta sul comprensorio di Cervinia-Zermatt, un po' tristi perché si è consapevoli che si stanno avvicinando le ultime sciate prima dell'estate. Ormai la stagione è inoltrata e si scelgono stazioni sciistiche con le garanzie che solo il ghiacciaio può offrire anche nelle ore pomeridiane, quando la neve perde consistenza. A Cervinia il comprensorio offre 350 Km di piste a cavallo tra l'Italia e la Svizzera, al cospetto del Cervino; alla vista allargata di tanta, tanta neve la tristezza lascia il posto all'euforia e fa ben sperare di poter presto replicare giornate così piacevoli. Anche in occasione di questa gita classica raccogliamo ben 73 partecipanti.

In calendario ancora una gita, quella che stabilisce di solito la chiusura ufficiale della stagione, è prevista per il 17-18 aprile 2010 a Madonna di Campiglio, ma non viene effettuata; gli sciatori hanno deciso di appendere al chiodo gli sci alla fine di aprile, forse per la stanchezza dell'intenso inverno che ha regalato presto abbondanti nevicate e che ha già soddisfatto pienamente, forse per il desiderio di raggiungere le coste mitigate dal primo caldo.

Dopo la pausa estiva tra maggio e novembre, la nuova stagione invernale 2010-2011 è iniziata con una lunga gita in una grande stazione sciistica, mai proposta nel calendario: Sankt Anton. Questa famosa località nel comprensorio sciistico dell'Arlberg è situata nel mezzo delle Alpi Austriache e offre impianti avveniristici e una varietà di itinerari sia per sciatori fuori pista che per i più classici pistaioli.

La fortunata gita di cinque giorni, organizzata per il ponte dell'Immacolata dal 4 all'8 dicembre, ha avuto il tutto esaurito già a pochi giorni dall'apertura delle iscrizioni in settembre, richiamando anche alcuni snowboardisti per il funpark e fondisti per i 38 km di anelli da fondo.

L'Hotel scelto, situato in centro al paese di Sankt Anton, ha permesso ai gitanti di godersi la località sia di giorno sulle piste che la sera tra i negozi o nello splendido e rilassante centro benessere e polifunzionale con piscina riscaldata all'aperto.

Non sono mancati gli aperitivi (così detti après-ski) nei pub lungo le piste che rallegrano l'atmosfera festaiola del gruppo di sciatori affezionati che da anni ci seguono.

Una giornata di nebbia ha invogliato i gitanti più pigri ad abbandonare gli sci per immergersi nei famosi e caratteristici mercatini di Natale ad Innsbruck, grazie ai collegamenti ferroviari di St. Anton.

Una gita che ha sicuramente riscosso un grande successo e ha entusiasmato gli animi dei partecipanti, pronti ad affrontare la stagione sciistica appena cominciata.

L'attesa gita del sabato di dicembre (11/12/2010) è stata, come di consueto, organizzata a Madonna di Campiglio, nel cuore delle Dolomiti del Brenta. Quest'anno purtroppo la società impianti non ha proposto la fortunata giornata 'lady's day' con skipass gratis per le donne, ma la nostra Sezione ha comunque ottenuto un prezzo promozionale e di favore per tutti i suoi gitanti.

Qui la giornata è stata soleggiata la mattina, mentre il pomeriggio alzatosi il vento ha costretto la chiusura degli impianti in alta quota, nonostante tutto il pullman era comunque al completo con 49 iscritti.

Per concludere in bellezza l'anno 2010 ecco riproposta la terza edizione del Corso Advance, organizzato anche per quest'anno al Passo del Tonale il 12 dicembre e il 18 - 19 dicembre, con la formula già utilizzata lo scorso anno che ha previsto la prima uscita in una domenica e la successiva di un intero weekend con doppia lezione e pernottamento al Passo del Tonale e pizzata con gli istruttori, formula che ha ottenuto un grande successo tra gli sciatori (36 allievi) che hanno avuto modo di perfezionare la loro tecnica ed il loro stile, preparandosi ad affrontare nel miglior modo la nuova stagione sciistica.

Il corso si è rivolto sia ai perfezionisti della tecnica, sia ai bravissimi, che agli sciatori di medio livello (sono esclusi da questo corso solo i principianti), l'alta preparazione dei maestri della Scuola di Sci del Tonale-Presepe, l'insegnamento minuzioso (rivolto a classi formate da max 4 persone) con filmati e riproduzione degli stessi in aula ha permesso di portare a casa un valore aggiunto per tutti.

L'Hotel scelto per questo corso è ai piedi della seggiovia Valbiolo, una struttura a conduzione familiare con centro wellness annesso sempre molto apprezzato dai gitanti dopo una lunga giornata di sci. Il gruppo di sciatori è composto sia da newentry che da un folto gruppo di amici che ogni anno unisce l'opportunità di un corso di sci 'breve e intenso' alla bellezza della prima neve invernale.

Il bilancio dell'anno appena trascorso è senz'altro positivo sotto tutti i punti di vista.

La Commissione ha dato prova di compattezza e di coesione in tutti gli eventi organizzati.

L'abbondante affluenza dei gitanti, culminata con le alte punte partecipative dell'iniziata nuova stagione, anche sostenuta dalle abbondanti nevicate, testimoniano che la Commissione di Sci Alpino riesce a catturare l'attenzione di un pubblico sempre più vasto, con capacità differenti e diverse attrezzature ai piedi!! L'entusiasmo del gruppo è accresciuto, grazie agli apprezzamenti positivi, soprattutto, durante le gite plurigiornaliere, il cui successo ha ben compensato la mancata gita di fine stagione.

Si è confermato un ottimo lavoro di squadra, hanno lavorato con spirito di comunione d'intenti sportivi e passione per la montagna tutti i componenti della commissione.

L'augurio di questo gruppo per il nuovo anno è sicuramente quello di proseguire e migliorare sempre il lavoro organizzativo per la preparazione di un calendario ricco di iniziative che mantenga sempre alto l'interesse dei partecipanti e nel contempo coltivi i legami costruiti con tante persone; la commissione è sempre alla ricerca di nuova linfa vitale data dall'entrata di nuove forze che provengono dagli stessi gitanti che si appassionano allo sci o all'amicizia del gruppo.

Quest'anno due nuovi ragazzi si sono affiancati alla Commissione la quale si augura di poter scrivere i loro nomi nella prossima lista dei componenti.

## COMMISSIONE SCIALPINISMO

Anche quest'anno la Commissione di Scialpinismo ha proposto una discreta attività primaverile con gite molto interessanti che hanno spaziato su tutto l'arco delle Alpi. Accanto alle classiche uscite nelle valli bergamasche, in val Camonica e al passo del Sempione, molto interessante, come ormai da tradizione, è stata la 3 giorni di Pasqua in Dolomiti a Dobbiaco, quest'anno purtroppo un po' penalizzata dalle avverse condizioni nivo-meteo.

Come ormai consuetudine da alcuni anni, è stata inoltre mantenuta la collaborazione con il C.A.I. di Trescore per organizzare una gita di due giorni in Valle d'Aosta. Complice il meteo clemente, sono state salite sia la Cima Roisetta che la Becca Trecarè con grande soddisfazione di tutti i gitanti.

La partecipazione alle gite è stata buona e, specialmente per le uscite di inizio stagione, più semplici e dallo sviluppo più contenuto, è stata molto rilevante la presenza degli allievi che avevano appena concluso il corso di scialpinismo di base della scuola di Bergamo. A conclusione, un doveroso ringraziamento al team dei capigita che, grazie all'entusiasmo e alla serietà dimostrate, ha reso possibile la buona riuscita di tutto il programma previsto, coinvolgendo un numero sempre maggiore di soci nella nostra bella sede del Palamonti.

## COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO

La stagione invernale 2010 si deve annoverare come una delle migliori degli ultimi anni dal punto di vista delle presenze: i partecipanti, gratificati da un buon innevamento, hanno mostrato di gradire il programma offerto così che tutte le 13 gite proposte sono state effettuate. La Commissione Sci Fondo-Escursionismo ha, come sempre, cercato di proporre mete sparse su tutto l'arco alpino così che la tecnica dello sci di fondo, acquisita nei corsi proposti dalla scuola o al suo esterno, si presti anche ad essere un mezzo per conoscere nuove località e per apprezzare le bellezze della montagna nella sua veste invernale.

Come già da alcuni anni le gite sono state effettuate il sabato nel mese di gennaio, e l'iniziativa si è confermata apprezzata, per poi essere proposte nei mesi successivi di domenica e due sono state le gite di due giorni. In gennaio è stato riproposto, dopo molti anni, in Svizzera il Raid dell'Engadina che in due giornate ha consentito ai partecipanti di percorrere sugli sci, in parte fuori pista, la valle per circa 80 chilometri da Sankt Moritz a Martina al confine con l'Austria. Con il supporto logistico del bus della SAB sono stati proposti percorsi ridotti adatti anche ai meno preparati.

In marzo il fine settimana ha proposto località difficilmente raggiungibili in giornata: sabato Nevache in Francia dove, fuori pista, si è percorsa la magnifica alta valle della Clarè, domenica Prigelato in provincia di Torino dove sotto una fitta nevicata sono state affrontate le piste olimpiche.

Le gite hanno visto la Valle d'Aosta come meta in quattro occasioni (Brusson, Cogne, Saint Barthelemy, Rhemes), l'altopiano di Asiago con la ricchezza di piste proposte è una meta tradizionale che non può mancare, Campra nel Ticino si è dimostrata particolarmente adatta ad aprire la stagione con tracciati per tutte le capacità, comprese quelle dei neofiti usciti dal corso base della Scuola, Chiareggio è stata per molti una piacevole sorpresa e i Monti Lessini sono in grado di offrire sempre emozioni.

La settimana bianca come di consueto si è svolta a Dobbiaco con base all'hotel Monica, dove Gianni Mascadri e Lucio Benedetti hanno, con collaudata organizzazione, condotto i partecipanti, abituali e nuovi, lungo le piste della Val Pusteria proponendo serate con giochi e intrattenimenti per "dimenticare" le fatiche sciistiche.

Alcuni istruttori e soci C.A.I. hanno partecipato alla settimana nazionale di sci fondo-escursionismo, consueto appuntamento degli appassionati della disciplina a tallone libero provenienti da tutta Italia per una settimana di tutto sci fuori pista quest'anno con sede a Cervarezza Terme sull'Appennino emiliano.

Le gite si sono chiuse sugli sci a Riale con una giornata allietata da un tempo bellissimo e da una merenda e brindisi finale. Brindisi ripreso poi a fine di una serata allestita al Palamonti dove sono stati riproposti con una proiezione luoghi e volti della stagione.

L'estate ha visto la commissione impegnata a preparare il programma per il 2011 che è stato poi presentato agli appassionati in una serata al Palamonti unitamente a un brindisi ben augurante.

Un ringraziamento a tutti i componenti questa Commissione per l'impegno dimostrato e a tutti i numerosi praticanti che ci seguono con passione e costanza e grazie ai quali l'attività può proseguire con sempre rinnovato entusiasmo.

## SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO

Con la chiusura definitiva della Commissione Nazionale Sci Fondo-Escursionismo la nostra attività è stata afferita alla CNSASA – Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo. Questa decisione porterà ad una graduale revisione del contenuto dei corsi che le Scuole SFE organizzeranno e, congruamente, ad una revisione del percorso formativo per i futuri Istruttori.

### Programma

La programmazione della stagione ha previsto due corsi:

- 36° corso base - 11° corso junior

#### 36° Corso base

Il corso base diretto da Stefano Lancini ha quest'anno registrato una buona affluenza, confermando il numero di partecipanti delle precedenti edizioni che quest'anno sono stati 49 con l'impegno di 15 istruttori.

Grazie alla disponibilità della neve da inizio stagione, siamo riusciti a rispettare il calendario previsto, effettuando tutte le lezioni su piste perfettamente battute in diverse località dell'Engadina Svizzera, chiudendo le lezioni sulla neve prima di Natale.

Gli allievi hanno partecipato con molto entusiasmo sia alle lezioni teoriche in sede, sia alle uscite pratiche sulla neve. La tradizionale cena di fine corso nel nostro 'rifugio' Palamonti ha cordialmente chiuso l'attività.

#### 11° Corso Junior

Il programma del corso Junior – diretto da Giovanni Calderoli – è rimasto quello ormai ampiamente collaudato, ma sempre gradito da tutti i ragazzi.

Il numero dei partecipanti è rimasto in media con gli anni passati, e cioè 31 allievi assistiti da 6 istruttori. L'entusiasmo dei partecipanti è stato come al solito altissimo e così pure la soddisfazione finale, Istruttori compresi.

Lo stiamo già dicendo da anni, ma vale la pena ripeterlo: è un'iniziativa che dobbiamo sostenere con convinzione perché è un investimento per il nostro futuro.

#### Corpo Istruttori

L'organico della nostra Scuola ha registrato quest'anno l'ingresso ufficiale di cinque Istruttori Sezionali.

Attualmente l'organico è composto da 19 Istruttori così divisi per titolo:

n. 3 istruttori nazionali INSFE - n.11 istruttori regionali ISFE - n. 5 istruttori sezionali IS

### Aggiornamento ISFE Lombardia

La CLSASA Commissione Lombardia Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo ha organizzato quest'anno per tutti i ritolati una giornata di aggiornamento su 'Autosoccorso e ARTVA'.

Domenica 6 Febbraio in località Piani dell'Avaro tutti gli Istruttori Regionali della nostra Scuola hanno partecipato all'aggiornamento.

### Coordinamento Scuole della Montagna

Da ormai diversi anni funziona il gruppo di coordinamento delle diverse Scuole della nostra sezione e sotto-sezioni, che fra l'altro gestisce l'apertura della palestra di arrampicata del Palamonti. Della nostra Scuola quattro Istruttori si sono impegnati in questa attività.

... in sintesi

La stagione è stata certamente positiva, abbiamo realizzato il programma stabilito proponendo ai nostri allievi corsi ben organizzati e rispondenti alle loro attese; alcuni di loro non hanno mancato di ringraziarci confortandoci in tal senso. Per le prossime stagioni i programmi dei corsi potranno subire alcune modifiche sulla base delle nuove indicazioni che a livello nazionale verranno date a tutte le Scuole SFE.

## SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO "LEONE PELLICOLI"

Il 2010 ha visto la Scuola di alpinismo impegnata nello svolgimento di quattro corsi: il corso di alpinismo invernale (ARG2), il corso di arrampicata indoor, il corso di alpinismo di base (A1) e il corso di roccia avanzato (AL1).

Come di consueto, la nostra Scuola cura in modo particolare l'assistenza individuale, prevedendo per i corsi più tecnici la presenza di un istruttore per ciascun allievo.

In tal modo è possibile affrontare in completa sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale garantisce, inoltre, una più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è sempre in stretto contatto con l'istruttore che lo può seguire meglio. Tutto ciò allo scopo di insegnare all'allievo un comportamento alpinistico corretto.

Anche quest'anno, la voglia di muoversi su tutti i terreni anche in inverno ci ha fatto organizzare il 2° corso di alpinismo invernale su roccia e ghiaccio, diretto dall'INA Renzo Ferrari. Il corso, si è svolto nel migliore dei modi e ha dato la possibilità agli allievi di provare forti esperienze in piena sicurezza. Gli allievi hanno potuto apprendere tutte quelle tecniche di protezione e progressione e quei 'segreti' che si utilizzano sia su misto che su roccia e ghiaccio in inverno.

Il 4° corso di arrampicata indoor, che si è svolto nella palestra del Palamonti e in quella di Seriate sotto la direzione dell'IAL Anna Lazzarini, come per l'anno passato, continua a dimostrarsi un successo! Nel giro di poche ore si sono esauriti i posti disponibili.

Gli allievi hanno potuto apprendere appieno le tecniche di assicurazione, il movimento e l'allenamento necessari per poter arrampicare su strutture artificiali in completa autonomia e sicurezza.

Il corso di Alpinismo di base (A1), diretto dall'IA Pierluigi Cogato ha avuto come obiettivo l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi; l'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere i risultati attesi.

Il corso di roccia avanzato (AR2), diretto dall'INA Michele Cisana, si è svolto nel mese di settembre. Il corso si è svolto così nel migliore dei modi: gli allievi hanno potuto apprendere appieno le tecniche di assicurazione, il movimento e l'allenamento necessari per poter arrampicare in ambiente montano in completa autonomia e sicurezza.

Le uscite, tutte di alto livello per un corso di questo tipo, hanno visto gli allievi impegnarsi con successo e determinazione.

La comunicazione e l'affiatamento che si creano durante i corsi tra i componenti della Scuola e gli allievi è la dimostrazione che la formula adottata è positiva e positivo è il risultato ottenuto, visto la grande affluenza ai corsi.

Anche quest'anno la Scuola di Alpinismo 'Leone Pellicoli' ha fatto crescere professionalmente e numericamente il proprio organico: l'istruttore sezionale Pierluigi Cogato ha ottenuto il titolo di Istruttore di Alpinismo. Inoltre, sono stati inseriti nell'organico della Scuola otto giovani aspiranti aiuto-istruttore, che da qualche anno ci seguono nei corsi.

Le frequenze alla palestra di arrampicata indoor sono state numerosissime e tutto si è svolto senza incidenti grazie anche alla presenza costante degli istruttori della nostra Scuola che operano in qualità di supervisori.

A conclusione, un ringraziamento a tutti gli istruttori che, con la loro disponibilità, hanno permesso la buona riuscita di tutte le attività organizzate, della gestione della palestra di arrampicata e dell'ottenimento della compattezza del gruppo, mantenendo sempre alto il nome della Scuola di Alpinismo 'Leone Pelliccioli'.

## **SCUOLA ALPINISMO, SCI ALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA VALLE SERIANA**

Anche nel 2010 la scuola Valle Seriana grazie alla collaborazione delle sottosezioni che la compongono (C.A.I. Albino – C.A.I. Clusone – C.A.I. Gazzaniga – C.A.I. Leffe – C.A.I. Romani di Lombardia - C.A.I. Trescore) e del buon affiatamento che regna nel numeroso gruppo di istruttori, ha potuto organizzare e svolgere con pieno successo 6 corsi.

Il corso di scialpinismo base (SA1) diretto dall'ISA Stefano Todaro ha riscontrato la partecipazione di 17 allievi. Si sono insegnate le tecniche di salita e discesa, topografia e orientamento e autosoccorso per travolti da valanga. Gli allievi hanno dimostrato un buon livello.

Il corso di Free Ride diretto dall'ISA Giovanni Noris Chiorda ha riscontrato la partecipazione di 2 allievi. Si sono insegnate le tecniche di salita e discesa per uscite fuoripista, topografia, orientamento e autosoccorso per travolti da valanga.

Il corso di cascate di ghiaccio (AG2) diretto dall'INSA Alberto Albertini ha riscontrato iscrizioni per 11 allievi. Il corso è stato organizzato in collaborazione della Scuola Orobica.

Le mete e le date sono state soggette a numerose variazioni dettate più che altro dalle condizioni meteo e del ghiaccio e delle abbondanti nevicate che spesso non garantivano la sicurezza necessaria per affrontare una cascata di ghiaccio.

Agli allievi si sono insegnate le tecniche di progressione, di assicurazione e di protezione durante una salita su ghiaccio.

Il corso di arrampicata libera (AL1) diretto dall'IAL Stefano Morosini ha riscontrato la partecipazione di 10 allievi. Si sono insegnate la tecnica base del movimento ed equilibrio in parete e le tecniche di assicurazione in falesia. Soddisfazione è stata riportata dagli allievi a fine corso per gli insegnamenti acquisiti. Numerose sono state le richieste d'iscrizione al corso.

Il corso di alpinismo base (A1) diretto dall'INSA Davide Barcella ha riscontrato la partecipazione di 18 allievi. Si sono insegnate le tecniche di base sia per la parte roccia che ghiaccio. Il gruppo allievi ha dimostrato interesse per gli insegnamenti teorici e pratici impartiti.

Il corso di roccia (AR1) diretto dall'IA Rubens Gallizioli ha riscontrato la partecipazione di 16 allievi. Sono state insegnate le tecniche di assicurazione su vie alpinistiche, posizionamento delle protezioni (chiodi, friend, nuts) e le manovre per la corda doppia. Il corso ha avuto un ottimo riscontro da parte degli allievi per gli insegnamenti e le salite effettuate.

Prima dell'inizio di ogni corso tutti gli istruttori si sono ritrovati una giornata sul terreno per aggiornarsi e unificare gli argomenti che si sarebbero insegnati nei vari corsi.

Si è infine svolta a Bismantova una due giorni di aggiornamento sulla progressione su roccia (tecnica di progressione, manovre di assicurazione, soste, manovre di autosoccorso) che ha coinvolto tutta la scuola.

Durante l'anno sono stati organizzati degli aggiornamenti per i soci del C.A.I. delle sottosezioni di appartenenza con argomenti a richiesta delle stesse. In particolare quest'anno si sono trattate le manovre e la progressione su ghiaccio.

La Scuola Valle Seriana col nuovo anno potrà avvalersi di nuovi istruttori titolati: Davide Barcella (INSA), Michele Confalonieri (IAL), Raffaele Ferrari (IAL) e Valentino Cividini (ISA).

Un ringraziamento va a tutti gli istruttori che instancabilmente continuano disinteressatamente il loro enorme lavoro all'interno della scuola sia nello svolgimento dei corsi sia nella gestione della palestra del Palamonti e un augurio a loro per una sempre interessante attività individuale che devono svolgere per essere sempre degni istruttori della scuola Valle Seriana.

## **COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA - C.S.M.**

Il CSM è composto dai direttori e/o rappresentanti delle scuole C.A.I. della bergamasca:

Scuola d'alpinismo "Leone Pelliccioli", scuola d'alpinismo e scialpinismo "Orobica", scuola d'alpinismo scialpinismo e arrampicata libera "Valle Seriana", scuola d'alpinismo e scialpinismo "Sandro Fassi", scuola d'alpinismo e scialpinismo "Valcalepio", scuola di escursionismo "Giulio Ottolini", scuola di scialpinismo "Bepi Piazzoli", scuola di sci fondo-escursionismo "Sci C.A.I. Bergamo", Speleo Club Orobico.

Gli obiettivi del CSM sono quelli: di diffondere le conoscenze e le esperienze nelle diverse scuole del Club

Alpino di Bergamo, realizzare uno scambio interscuole di competenze, con lo scopo di favorire una sempre maggiore crescita culturale comune degli Istruttori/Compagnatori, promuovere la partecipazione ai corsi di titolazione organizzati dai vari OTC e OTP, perseguire finalità culturali, didattiche e tecniche nelle attività di formazione ed addestramento per la montagna verso i soci e non soci.

Nell'anno 2010 è stato organizzato e svolto con ottimo esito un corso interscuole di scialpinismo avanzato (SA2) direttore l'INSA Angelo Panza dove gli allievi hanno potuto perfezionare le tecniche dello scialpinismo e autosoccorso in valanga, che già avevano appreso durante i corsi (SA1) tenuti dalle varie scuole l'anno precedente inoltre hanno appreso le tecniche di progressione con gli sci in sicurezza su ghiacciaio.

Si è organizzato il primo corso interscuole di ghiaccio verticale (cascate) diretto dall'ISA e GA Alberto Albertini.

Il corso era ristretto ad un numero di soli dieci allievi per motivi di sicurezza, ma il buon esito finale del corso e le numerose richieste che sono seguite hanno incoraggiato tutto il CSM nell'organizzare anche per i prossimi anni questo corso molto tecnico.

Un notevole impegno da parte degli istruttori delle scuole, si è avuto per la gestione organizzativa e per l'apertura della palestra di arrampicata del Palamonti, che richiama un numero sempre maggiore di utenti.

Ringraziamo tutti gli istruttori che hanno partecipato alle attività del CSM, senza dimenticare il prezioso lavoro che svolgono nell'ambito delle proprie scuole di appartenenza nell'organizzare, svolgere con grande impegno e competenza i numerosi corsi C.A.I. che offrono l'opportunità alle persone che li frequentano di accrescere le proprie conoscenze e creare un continuo movimento di nuove persone che è di vitale importanza per tutto il C.A.I.

## COMMISSIONE BIBLIOTECA

I dati statistici della Biblioteca della Montagna relativi all'anno 2010 confermano una tendenza generale nell'ambito del Sistema Bibliotecario Provinciale: un notevole incremento del numero degli interprestiti del patrimonio librario a cui non corrisponde un pari aumento del numero delle presenze in sede. Per una giusta lettura di questo dato, occorre prendere in considerazione diversi fattori:

- il potenziamento del servizio di interprestito, anche attraverso la modalità on-line da casa
- l'origine dei dati: estratti dal sistema informatico di gestione della Biblioteca quelli relativi ai prestiti/raccolto 'empiricamente' dai Bibliotecari quello relativo agli utenti
- la mancata partecipazione a manifestazioni provinciali (es. 'Bergamo Scienza').

È stato portato a termine lo spoglio degli articoli di 'Il Bollettino mensile della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano' (1920-1933 dal 1923 Le Alpi Orobianche) e 'Le Alpi Orobianche notiziario della Sezione e Sottosezioni di Bergamo del C.A.I.' (1998-2010), tramite il software 'Stivella', e realizzato un CD con le scansioni di tutte le annate; si proseguirà nel 2011 con lo spoglio dell'Annuario.

In occasione dell'iniziativa Regionale 'Fai il pieno di cultura' ed. 2010 è stata allestita in Biblioteca la mostra: 'LE ANTICHE RIVISTE DEL C.A.I. DI BERGAMO *uno sguardo al passato per pensare al nostro futuro*'.

A fine 2010 anche la Biblioteca della Montagna è stata inserita nel MetaOpac delle Biblioteche dei C.A.I. d'Italia creato dal CILEA e finalmente operativo.

È stato costituito un Gruppo di Lettura aperto a tutti che si riunisce mensilmente con l'obiettivo di confrontarsi dopo la lettura di un libro scelto collegialmente.

Al fine di hoc in biblioteca, è stata collocata una bacheca all'interno della palestra dove vengono esposti alcuni testi particolarmente appetibili per il mondo dell'arrampicata ed è stato completamente rivisto il servizio di mailing list che ha subito un accurato restyling grazie ad un nuovo bibliotecario con ottime competenze informatiche.

È proseguito il costante aggiornamento del patrimonio librario in generale, della sezione bambini e ragazzi e della Mediateca e la verifica dello stato di conservazione.

I contatti e le buone relazioni avviate con le Biblioteche di Albino e di Urgnano sono state estese alla Biblioteca di Ponte San Pietro, dell'Aquila e di Bovisio Masciago.

Come consuetudine, una rappresentanza dei nostri bibliotecari ha partecipato attivamente all'incontro di BiblioCai in primavera a Trento e al '9° seminario BiblioCai' svoltosi in autunno a Milano.

Grazie alla buona collaborazione di tutti è stato possibile tenere aperta la biblioteca il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 21.00 alle 23.00; il martedì, il giovedì e il sabato dalle 15.00 alle 18.30.



*Pizzo Presolana - foto: G. Bertocchi*

*relazioni* **SOTTOSEZIONI**  
ANNUARIO 2010

# Relazioni delle Sottosezioni

## ALBINO

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Claudio Panna
Vicepresidente:	Franco Steffenoni
Consiglieri:	Ivan Azzola, Nello Birolini, Adriano Ceruti, Mirko Chiodini, Matteo Gallizioli, Alessandro Nani, Giovanni Noris Chiorda, Ennio Signori, Giorgio Tonin
Segreteria:	Mariangela Signori
Referente internet:	Matteo Gallizioli
Bibliotecario:	Nello Birolini

### Situazione soci

Ordinari	198
Famigliari	71
Giovani	71
Totale	340

Mantenendo una tradizione ormai consolidata, prima di passare sinteticamente in rassegna i momenti salienti della vita della sottosezione, evidenziamo quanto di caratterizzante e di diverso è stato attuato rispetto alle altre annate. In primo luogo e rispondendo alle indicazioni emerse già lo scorso anno, ci si è maggiormente adoperati in ordine al problema "tesseramento". A fronte dell'impegno profuso nell'avvicinare tanti neofiti, sia giovani in età scolare, sia adulti partecipanti alle varie attività libere a tutti, le nuove adesioni rimanevano poche. Ebbene, da quest'anno le cose sono cambiate e si è riusciti a far comprendere, almeno a coloro che più regolarmente intervenivano nelle nostre iniziative, l'opportunità dell'iscrizione al sodalizio. Ne è derivato un buon incremento nel numero dei Soci. Altro aspetto importantissimo: la gestione con la sottosezione di Gazzaniga dei ragazzi interessati all'alpinismo giovanile, attività cui la nostra sottosezione si è dedicata sin dal 1975 con il primo corso apposito, denominato allora "Accostamento alla montagna". Anche in seguito a questa iniziativa il numero degli iscritti si è incrementato, così che l'anno si è concluso con un aumento complessivo di 49 soci.

Circa l'attività scialpinistica, notoriamente molto praticata nella nostra realtà, va segnalato il significativo successo della traversata Haut Route da Chamonix a Zermat. Era stata inserita fra le gite sociali dopo non poche esitazioni e tenuto conto di tanti aspetti problematici; invece l'esito ha fatto comprendere come sia assolutamente importante inserire in programma anche uscite impegnative (in ogni senso) che affiancandosi a quelle di maggior utenza consentono, da un lato l'ampliamento dell'offerta, dall'altro l'appagamento di aspettative sempre maggiori e la consapevolezza di poterle soddisfare,

indice di un diffuso livello tecnico che può ragionevolmente essere ritenuto più che buono.

### Attività invernale

Sono state puntualmente riproposte tutte le iniziative divenute ormai tradizionali, dalla presciistica ai corsi sci, dalle uscite propedeutiche per l'uso dell'A.R.V.A. all'aggiornamento per il "fuori pista" a proposito del corso, realizzato con la "Scuola Media Valsesiana", va detto che per noi rappresenta un altro buon primato di durata considerato che l'abbiamo iniziato pionieristicamente nel lontano 1985. La presciistica ha avuto 42 frequentanti, il corso sci del sabato 55.

L'attività scialpinistica, iniziata già alle prime neviccate, ha subito ancora una volta importanti stravolgimenti di programma. Se è rimasto notevole il numero delle escursioni, ben 16, le mete sono state in gran parte sostituite. Fra quelle programmate vanno ricordate: 24 gennaio - Val Vigezzo - pizzo Ruggia, con 22 partecipanti e 7 febbraio: val Gerola - monte Colombana, con 25 soci. Sono poi seguite le gite non previste, organizzate il venerdì sera, in sede, che di fatto hanno costituito il grosso dell'attività, cominciando con le salite alla cima Tonale ed alla Graola, e a febbraio, per finire il 23 maggio al Sempione, con la salita al Boschorn. Citazione a sé merita il percorso della Haute Route Chamonix-Zermat effettuato da 6 soci. Durante la traversata i nostri hanno anche salito 4 cime: la Tete Blanche, la Pigne d'Arolla, la Pointe d'Orain e la Gran Tete. Le annuali gare sociali di sci si sono disputate a Schilpario, il 7 marzo.

La piccozza assegnata annualmente al socio distintosi per attività ed attaccamento al sodalizio è andata a Massimo Acerbis.

### Attività estiva

I mesi nei quali si svolge la nostra attività sociale estiva sono: giugno, settembre ed ottobre mentre si riduce nel mese di luglio per annullarsi ad agosto a causa la chiusura della sede. Il tentativo di organizzare una vacanza di gruppo in località montana, già tentato qualche anno fa con successo solo parziale, forse potrebbe essere ripreso considerato che nella passata stagione si sono formati gruppi di nostri soci che hanno trascorso insieme le ferie in montagna. Per quanto concerne le iniziative proposte si rileva il successo, a fine stagione, dell'escursione guidata all'antica mulattiera Albino-Selvino, rivelatasi interessante tanto da considerare l'opportunità di ripeterla puntualmente ogni anno. Fra le escursioni più interessanti e meglio riuscite ricordiamo: nelle Alpi Biellesi la traversata dal monte Camino al monte Rosso con partenza da Oropa; all'alpe Devero il Cervandone; da Sass Grund la Weissmies; inoltre abbiamo partecipato numerosi alla

manifestazione del rifugio Albani: LA STELLA CHE ILLUMINA LA PRESOLANA e all'inizio di settembre 20 alpinisti sono arrivati in vetta alla Grande di Lavaredo; continuiamo con una gita in val Gerola e conseguente sagra del Bitto, concludendo stagione con l'ormai classica MAREMONTI, gita di due giorni che prevede una facile gita familiare con successivo bagno in mare.

Attività forse meno distensiva, ma altamente meritoria quella di 4 soci che, a giugno, armati di pala, piccone e tanta buona volontà per 3 mattinate hanno dato una sistemazione ad alcuni tratti mal ridotti della mulattiera per Ama e Selvino.

### C.A.I. - Scuola

La nostra presenza nelle scuole elementari dell'intero circolo didattico di Albino, comprendente 5 plessi, è andata aumentando, per l'ampliarsi dell'offerta che possiamo proporre e per le richieste da parte degli insegnanti. Oltre al consueto "avvio al trekking" per tutte le classi quarte, ci si è occupati di orientamento per alcune quinte, di educazione naturalistico-ambientale per diverse scolaresche, di cartografia, di escursionismo. La disponibilità di 6 nostri soci coinvolti a vario titolo, ha consentito di avvicinare più di 250 ragazzi durante lezioni teoriche in classe ed uscite guidate sul territorio. La scuola media di Desenzano-Comenduno ha effettuato anche quest'anno un corso di arrampicata nella palestra artificiale, allestita presso le scuole: 35 gli studenti, affidati alla perizia dell'istruttore, professore di educazione fisica Giacomo Goisis.

### Varie

In località Pratulina di Pradalunga, a fine ottobre, si è tenuto nel consueto clima festaiolo l'annuale pranzo sociale, con più di 70 partecipanti.

Nel corso del suddetto incontro sono state consegnate le medaglie-ricordo ai soci venticinquennali: Capelli Riccardo e Nicoli Donatella (coniugi); Gherardi Gianpaolo e Ondei Claudia (coniugi); Carrara Marzio, Finazzi Miriam, Noris Aurelio, Noris Maurizio e Noris Vincenzo.

A seguito di accordi intervenuti con l'Amministrazione comunale di Albino, abbiamo assunto l'incarico di ripristinare il vecchio sentiero caduto in disuso, che dall'inizio di via Piazza sale da "sotto corna" sino alla località "le GERE"; daremo inizio ai lavori con la prossima buona stagione.

## ALTA VALLE SERIANA

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Gigliola Erpili
Vicepresidente:	Gianpietro Ongaro
Segretaria:	Vanessa Zucchelli
Tesoriere:	William Zucchelli
Consiglieri:	Moioli Aurelio, Pasini Alfredo, Piffari Maurizio, Bigoni Anna, Zanoletti William, Filisetti Ettore.

Cominelli G. Luigi, Mazzocchi Ermanno, Pasini Roberto, Zucchelli Attilio, Gatti Angelo

Revisori dei conti: Zanoletti Arduino, Guerini Donato

### Situazione soci

Ordinari	183
Famigliari	53
Giovani	221
Totale	257

### Attività

**11 febbraio:** gara di sci alpinismo "Vodala di notte" con molti partecipanti.

**26 febbraio:** ciaspolata a Lizzola con aperitivo presso il rifugio "2 baite" e cena al rifugio "Campel", ottima la partecipazione, chi a piedi, chi con gli sci e chi con le ciaspole in una notte di luna piena.

**Marzo:** gita in Belloro con gli amici del GAEN che hanno offerto spaghetti a tutti.

**Aprile:** gita alla cima Bani e sosta per il pranzo presso "la baita degli amici".

**Maggio:** gara di alpinismo in ricordo di Raul Giudici al Lago Nero, con la presenza dei nostri grandi atleti, tra cui l'instancabile Alfredo Pasini.

- Giornata UNICEF svoltasi a Valbondione con la partecipazione di 800 ragazzi delle scuole della bergamasca, aiutati dai nostri volontari.

**Fine maggio:** gita di 4 giorni in Sicilia con salita sull'Etna e visita a Pantalica ed alla città di Catania. Giornate indimenticabili.

**19-20 giugno:** traversata Valtellina - Valbondione con i nostri amici di Teglio e Aprica, con sosta per cena e pernottamento al rifugio Barbellino gestito dal nostro socio Piffari Maurizio. Nonostante le intemperie con pioggia e neve ce l'abbiamo fatta.

**Luglio:** giro dei rifugi in 4 giorni. Faticoso ma molto interessante.

- Giornata per il 45° della croce del Monte Secco con salita alla croce e pranzo presso "la baita di alto".

**Agosto:** settimana ragazzi tra le splendide montagne del Trentino, sempre organizzata dal nostro Alfredo Pasini.

**Settembre:** 2 giorni alle Cime di Lavaredo. Buona partecipazione e tutti soddisfatti.

- Serata con Mirko Bonacorsi, in ricorrenza del 45° della croce del Monte Secco. Presentazione dei sentieri dell'Alta Valle e del suo libro presso il teatro di Ardesio.

**Ottobre:** gita al rifugio Gianpace con pranzo; castagnata all'Alpe Corte; castagnata all'oratorio con i bambini delle scuole elementari.

**Novembre:** chiusura Capanna Lago Nero.

**Dicembre:** serata di auguri natalizi con l'escursionista sig. Menin presso la palestra di Valgoglio.

Durante l'anno, da maggio a novembre, il rifugio Capanna Lago Nero rimane aperto grazie ad Alfredo ed Albertina e alcuni volontari che si prestano a questo impegno.

Oltre a tutti i nostri programmi ricordiamo le gite dei *sempreverdi*:

1° gennaio: salita al Pizzo Formico con la Santa Messa celebrata da don Martino; gita al Cimon della Bagozza, salita al Brunone con Santa Messa ed infine escursione al monte Alben.

Ringraziamo tutti i volontari che hanno collaborato a queste nostre iniziative, fra cui ricordiamo il nostro consigliere Pasini Giovanni.

## ALZANO LOMBARDO

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Rossi Paolo
Vicepresidente:	Rota Gianni
Segretario:	Epis Roberto
Tesoriere:	Rovaris Oscar
Consiglieri:	Michelangelo Arnoldi, Marco Rossi, Gianfranco Zanchi (dimissionario), Edoardo Gerosa (subentrante)

### Situazione soci:

Ordinari	291
Famigliari	107
Giovani	31
Totale	429

Nel corso del 2010 si è fermato il calo dei soci mentre la politica: "i giovani in montagna con il C.A.I." ha dato buoni frutti, infatti se da un lato si nota una lieve diminuzione degli ordinari e familiari si registra con piacere un aumento degli iscritti giovani.

### Introduzione

Al secondo anno di attività il Consiglio Direttivo del C.A.I. di Alzano raccoglie con soddisfazione i primi segnali positivi di ripresa, grazie alle innumerevoli attività messe in atto per riportare entusiasmo e vigore nella Sottosezione. Quanto impegno, quanti sacrifici e quante ore dedicate. Un ringraziamento particolare a tutti i membri del Consiglio ed ai Soci, che grazie alla loro passione hanno collaborato per la buona riuscita delle varie iniziative.

I vari progetti sono stati resi possibili inoltre anche grazie agli sponsor ed al patrocinio delle Pubbliche Istituzioni che da sempre credono nell'operato del C.A.I. È nostra intenzione proseguire su questa strada, per stimolare sempre più l'interesse dei giovani con attività innovative e coinvolgenti. Sicuramente il periodo di crisi economica non aiuta, ma la perseveranza e l'impegno di tutti ci permetterà di superare ulteriori ostacoli.

### Programma invernale 2010

L'abbondante innevamento ha reso possibile un'intensa attività invernale ed i soci si sono sbizzarriti nella loro programma di gite sulla neve. I due gruppi amici e rivali: sciatori e snowboardisti, hanno sentito l'arrivo timido ma in pieno sviluppo del gruppo dei ciaspolatori.

Di seguito i momenti più significativi dell'intensa sta-

gione:

**CORSO SCI A COLERE** (gennaio) Bilancio positivo per la prima esperienza, visto il grado di soddisfazione, quest'anno 99 iscritti, sono stati necessari ben 2 pullman per portare tutti a destinazione.

**VALTORTA** (gennaio) Presso il Rifugio Lecco, si sono svolte le annuali attività di istruzione e di ripasso delle indispensabili tecniche di auto soccorso per la ricerca di dispersi da valanga. Requisito indispensabile per affrontare la stagione in sicurezza.

**TONALE** (febbraio) Sul ghiacciaio Presena si è svolta una gita scialpinistica che ha coinvolto tutti in funamboliche discese fra i boschi dell'Adamello.

**VALCANALE** (febbraio) Gara sociale di scialpinismo a coppie: 14 coppie infatti si sono cimentate in una gara di scialpinismo rocambolesca sia per l'impegnativo tracciato che per una neve particolarmente ghiacciata. La giornata si è chiusa con tutti i soci riuniti in noto locale di Parre dopo un lauto pranzo a base di "scarpinoc" e "bolli".

**ALPI E PREALPI** (febbraio - maggio) Le gite scialpinistiche sono state numerose ed hanno coinvolto nutriti gruppi di soci ogni fine settimana, inoltre il mercoledì è diventato un appuntamento classico dove il nuovo gruppo di ciaspolatori ha iniziato a far capolino.

**SCHILPARIO** (giugno) Tradizionale "Slalom della Bagozza"

Gara sociale di slalom a chiusure delle attività invernali nel canale della Bagozza. Graziati dal tempo una ventina di atleti sono riusciti a scendere con disinvoltura il pendio fra i pali, per giungere indenni alla grigliata che li attendeva con parenti ed amici nei verdi prati dei Campelli.

### Programma estivo 2010

Prima di parlare di attività estive è doveroso ringraziare i soci che si sono prodigati nella gestione della Baita Cernello: sono riusciti anche quest'anno a fornire un servizio di sicuro apprezzamento.

A seguire le gite estive più significative:

**FONDO - TN** (giugno) Gita per famiglie in pullman, tutti turisti per un giorno ammirando spettacolari canyon e limpide cascate.

**CHIAVENNA - SO** (giugno) Rifugio Carlo Emilio allegra gita fra le vette Valtellinesi.

**CIMA PRESANELLA** (luglio) Gita di 2 giorni con partecipanti che hanno pernottato al Rifugio Denza, il secondo giorno attraverso il passo Cercen salita in vetta.

**RIFUGIO PRARAYER** (agosto) 7 giorni nella alta valle di Bionaz, innumerevoli sono state le escursioni con vario grado di difficoltà sui monti che circondano il rifugio.

**FERRATA OLIVIERI** (settembre) Gita di due giorni in uno dei più pittoreschi ambienti dolomitici. Salita al rifugio Pomedes il primo giorno e pernottamento, il secondo giorno la compagnia si è divisa: gli alpinisti sono saliti sulla Tofana di Mezzo gli escursionisti in torno alla Capanna Alpina.

## Programma autunnale 2010

**SANTA MESSA AI CADUTI** (ottobre) Si è svolta la Santa Messa al santuario del Frassino in ricordo dei nostri amici che ci hanno lasciato.

**CASTAGNATA** (ottobre) La castagnata si è svolta presso la sede degli alpini di Alzano, insieme si è collaborato per beneficiare con il ricavato la Casa di Riposo di Alzano.

## Programma culturale 2010

**BARDI - PC** (ottobre) Gita culturale in visita al castello medioevale di Bardi, circondato dalle maestose mura. Un "momento culinario" ha completato la giornata.

**SERATA CON SIMONE ORIGONE** (novembre) Spettacolare incontro con il campione mondiale di KM lanciato Simone Origone. Tutti affascinati all'auditorium a sentire l'amico Simone che raccontava dei suoi records mostrando affascinanti immagini.

**PRANZO SOCIALE** (dicembre) I soci hanno festeggiato la chiusura dell'anno presso un noto ristorante di Alzano applaudendo e premiando i Soci più fedeli.

### Gare: snowboard team

Paolo Testa e Marco Rossi, due atleti del C.A.I. Alzano hanno partecipato con successo a varie competizioni di Freeride dedicate allo snowboard.

### Gruppo "le tartarughe"

Iniziato quasi per gioco il gruppo "Le Tartarughe" ormai è diventato una realtà significativa all'interno del C.A.I. di Alzano. Tutti i mercoledì tempo permettendo, 25/30 persone di ritrovano con scarponi e zaino per intraprendere commiserate ed allegre escursioni nelle nostre Orobic. Neppure la neve è un ostacolo: chi non sa sciare è diventato un formidabile ciaspolatore così le escursioni non si fermano neppure in inverno: avanti così.

### Palestra di roccia

Con l'inaugurazione del nuovo Palazzetto dello Sport il C.A.I. Alzano ha avviato una palestra di arrampicata artificiale. Degli esperti volontari hanno tracciato varie vie più o meno impegnative, ed ora tutti hanno a disposizione la parete per gli allenamenti. Ogni giovedì sera il C.A.I. Alzano ha assunto l'impegno della gestione.

### Conclusioni

Queste sono le principali attività realizzate nel 2010, sicuramente tante sono ancora le idee da attuare, i progetti da studiare, il tempo sembra sempre troppo poco, ma poi con la buona volontà di tutti si va avanti.

## BRIGNANO GERA D'ADDA

### Composizione del Consiglio

Presidente: Ferri Fiorenzo  
Vicepresidenti: Cazzulani Angelo (Consigliere anziano), Bombardieri Afra (Consigliere giovane)  
Segreteria: Artaldi Pinuccia, Bombardieri Afra  
Contabilità tessere: Rotoli Tino, Carminati Cristina, Artaldi Pinuccia  
Comm. Gite estive: Bugini Vito, Orsini Alberto, Corna

Rosanna

Comm. arrampicata: Bombardieri Afra, Belloli Giordano

Comm. Gite invern.: Carminati Rosolino, Corna Rosanna, Bugini Vito

Scuola sci fondo: Carminati Rosolino

Comm. Baita: Ferri Fiorenzo, Cazzulani Angelo, Belloli Giordano

Comm. scuola: Ferri Fiorenzo, Bombardieri Afra, Belloli Giordano

### Situazione soci:

Ordinari	81
Famigliari	29
Giovani	7
Totale	117

3... 2... 1... Buon 2011! Il 2010 è volato via in un colpo di ciaspole e, come sempre, non ce ne siamo nemmeno resi conto. Tra un'avventura e l'altra anche quest'anno è passato nel migliore dei modi nella nostra piccola sottosezione C.A.I.!

Come sempre hanno avuto luogo le nostre collaborazioni "storiche" come quella con la sezione C.A.I. di Vaprio d'Adda, Trezzo sull'Adda, Cassano d'Adda e la sottosezione C.A.I. di Urgnano.

Un saluto particolare va ai ragazzi della Cooperativa sociale Atelier e Afra di Brignano e ai loro educatori che ci hanno accompagnato quest'anno nella nostra avventura montana con l'invito a partecipare alle nostre gite anche per tutto il 2011. Anche quest'anno dei nostri soci CAI guidano per 2 giorni la settimana "il cammino", progetto rivolto alle persona della "terza età" di Brignano, organizzato dal Comune e dall'ASL di Bergamo. Ringraziamo tutti quelli che hanno partecipato alle "scampagnate" pomeridiane e serali contribuendo a regalare momenti davvero indimenticabili!

Per quanto riguarda la stagione primavera-estate il 2010 è stato caratterizzato da alcune uscite in Liguria, organizzate in collaborazione con il C.A.I. di Trezzo, che quest'anno ha avuto come destinazione non solo il percorso naturalistico "Miniere di Gambatesa" e "il promontorio di Punta Manara", ma anche un originalissimo giro all'interno del parco delle cinque terre, fra le vigne a picco sul mare. Complimenti a tutti coloro che hanno partecipato a questa escursione anche sfidando la pioggia! Un'altra tradizionale replica è stata l'immancabile bicicletta, giunta ormai alla sua ottava edizione che quest'anno ha avuto come meta i laghi Maggiore, di Monare, di Varese e di Comabbio, famoso per la poca profondità delle sue acque e che spesso, in inverno, si trasforma in una grande pista di pattinaggio all'aperto.

Sempre di particolare importanza per noi, il rapporto con le scuole.

Anche il 2010 infatti è stato un anno di grande attività; in primavera con le due terze classi della scuola primaria di Brignano siamo saliti al "Canto Alto", cuore del Parco dei Colli, per poi raggiungere i "Prati Parini" dove i ragazzi hanno potuto toccare con mano la lavorazione

dei formaggi. Inoltre, sempre in primavera, con tutti i bimbi della scuola dell'infanzia di Lurano abbiamo trascorso al Palamonti un'intera ed intensa giornata in varie attività, grazie alla collaborazione della Biblioteca delle Sede di Bergamo e dei maestri di arrampicata.

In estate, sempre con i maestri del Palamonti, i ragazzi della Cooperativa "Atelier" di Brignano hanno provato l'ebbrezza di arrampicarsi sulla palestra della "Casa della montagna". Altra iniziativa significativa, la partecipazione attiva dei ragazzini delle due prime classi della scuola primaria di Brignano, alla "raccolta castagne" a Paspardo e alla successiva visita alle "Piramidi di Zone".

Per quanto riguarda invece il programma delle "escursioni estive", da sottolineare il percorso storico lungo il sentiero "Brigata giustizia e libertà" sulla sponda bresciana del Lago d'Isèo: un luogo magico che unisce profumo della storia della "Resistenza" a un panorama mozzafiato. Le Grotte delle Meraviglie a Zogno, il Rifugio Grassi, il Lago Moro, il percorso botanico verso Cima Ezendola in Val di Scalve, il Pizzo Becco, i Passi del Tartano e Biben, oltre alla salita all'Adamello sono state le altre mete delle nostre escursioni estive.

Come ogni anno grande la partecipazione di famiglie alla "raccolta castagne" a Bobbio in provincia di Piacenza... un po' meno fortunata, causa pioggia o meglio, diluvio, la castagnata in baita.

L'anno appena trascorso ha visto un grande utilizzo anche da parte di soci di altre sezioni della nostra "Baita del Nono" a Bueggio in Val di Scalve dove, per offrire un servizio sempre migliore e soddisfacente, quest'anno abbiamo sostituito tutti i materassi e sistemato la pavimentazione esterna.

Il 2010 si è concluso con l'inizio del corso di sci di fondo; Il 2011 è incominciato, presso la sede centrale del C.A.I. di Bergamo, con la fase teorica del corso di ciaspole "neve e valanghe". Il programma prevede poi numerose escursioni che saranno organizzate congiuntamente dalle sottosezioni di Brignano e Urgnano.

Dopo tante iniziative, l'anno sociale, si è concluso con la cena sociale al Palamonti.

## CISANO BERGAMASCO

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Panza Francesco
Vicepresidente:	Radaelli Diego
Segretaria:	Burti Antonella
Vice Segretario:	Torri Gianfranco
Consiglieri:	Averara Giovanni, Bolis Matteo, Bonacina Martino, Burini Paolo, Crippa Enrico, Pozzoni Giorgio
Revisore dei conti:	Mandelli Elena

### Situazione soci

Ordinari:	145
Famigliari:	52
Giovani:	31
Totale:	228

### Una nuova "casa"

Il 50esimo di fondazione della sottosezione CAI di Cisano Bergamasco meritava di essere degnamente celebrato. Come? Era questa la domanda che, alla fine del 2009, tormentava la mente dei soci. Le opzioni erano due: una grande impresa alpinistica o una nuova sede.

Ha prevalso lo spirito della cordata e così, sacrificando ambizioni personali e tempo, dopo dodici mesi di impegno e sforzi collettivi, alla fine dell'anno è stata inaugurata la sede nuova.

Rispetto a quella storica, la differenza balza subito all'occhio: ampia e luminosa, la sede ricavata nei locali messi a disposizione dal Comune all'interno dell'ex asilo Magnetti, si estende su una superficie di oltre 200 metri quadrati che permettono a soci e simpatizzanti di avvicinarsi con maggiore comodità al mondo della montagna e delle vette.

Nel seminterrato, grazie all'aiuto di tanti volontari, abbiamo ricavato lo spazio per la biblioteca e la sala proiezioni, quello per il bar e la sala riunioni oltre ad un ampio magazzino. Vi è insomma tutto quel che serve per passare belle serate in compagnia.

Alla cerimonia di inaugurazione del due ottobre hanno preso parte i vertici del CAI con la presenza del nostro presidente Paolo Valoti, di Don Gianluca Marchetti: cancelliere della Curia di Bergamo, di Roberto Pozzoni: vicesindaco di Cisano, oltre a tanti alpinisti, i quali prima di visitare la sede hanno goduto dei bei canti del coro ANA dell'Adda di Calolziocorte.

### Attività invernale

Il corso di sci alpinismo è stato organizzato dalla Scuola Val S. Martino composta da istruttori del CAI di Cisano e Calolziocorte.

Numerose le gite sci alpinistiche effettuate nel corso del periodo invernale. Oltre a quelle individuali, la sezione ha organizzato un'escursione sul Pizzo Tresero con sosta al rifugio Branca, un'altra al San Matteo in Val Rossa e una terza sul monte Gleno per il giro dei tre confini. Tra le attività del periodo, va ricordata anche la ciaspolata notturna in Val Biandino, con pernottato al rifugio Madonna delle Nevi.

### Attività estiva

Ancora più numerose sono state le gite estive. Tra le più suggestive, quella sul sentiero delle Bocchette nel gruppo del Brenta, il giro delle Lobbie nel gruppo dell'Adamello e quella sull'AlpHubel in Svizzera, fino ad una quota di oltre 4200 metri.

All'elenco vanno poi aggiunti i risultati ottenuti dall'attività individuale. In agosto, sei soci hanno salito il Chimborazo (6310 m) in Ecuador. Altri invece hanno effettuato difficili arrampicate nelle Dolomiti, tra cui vale la pena di ricordare la Graffer al Campanile Basso.

Molto successo ha riscosso infine il corso di alpinismo che nel 2010 ha visto un boom di iscritti. Organizzato dalla scuola Val S. Martino, il corso stesso ha permesso ad una ventina di partecipanti di apprendere le nozioni base

dell'arrampicata, mettendosi alla prova sulle più belle pareti della zona, da quelle della Grigna a quelle della Val Masino, per finire con una full immersion di due giorni a Finale Ligure grazie alla quale sono nate tante nuove amicizie che ancora permettono ai neofiti della parete di continuare a imparare dai più esperti anche a corso concluso.

### Attività sociale

Non vanno dimenticate le attività sociali. A cominciare dalla tradizionale pulizia del sentiero del castello di Cisano Bergamasco, in modo che possa essere agevolmente percorso dalla popolazione così come quella del sentiero che da Opreno sale fino in Valcava.

Altra attività da ricordare è la castagnata che, come sempre, con l'appoggio del Gruppo Alpini di Cisano e la partecipazione dei cittadini, è diventata una ricorrenza importante. I tre giorni impegnati in questa castagnata si sono conclusi con l'organizzazione di una cena per i ragazzi diversamente abili dell'associazione Gulliver.

L'attività didattica di orientamento con le scuole elementari di Villa D'Adda è proseguita anche per questo anno con lezioni video-proiettate e con prove ludiche all'interno dell'area scolastica. Al termine dell'anno scolastico si è svolta una gara di orientamento nel paese, dove i ragazzi hanno dimostrato di aver appreso quanto spiegato.

Il pranzo sociale svoltosi al ristorante 4 Cime di Oltre il Colle chiude l'attività sociale 2010.

Vogliamo inoltre ricordare che tutte le attività sopraindicate sono state svolte grazie all'impegno dei soci, che hanno prestato il loro tempo in modo volontario e gratuito.

### Alpinismo giovanile

Nel 2010 l'attività dell'alpinismo giovanile è iniziata il sette marzo con la presentazione del programma, vi hanno partecipato sia ragazzi dei corsi precedenti che nuovi, formando così un nuovo gruppo di 20 piccoli alpinisti.

La prima gita si è svolta nei pressi di Valmadrera. Il gruppo è arrivato al Sasso di Preguda e da qui si è diviso in due: i più grandi sono saliti in cima al Moregallo mentre i più piccoli si sono diretti verso San Tommaso, luogo di ritrovo per il pranzo e per i giochi. La grotta che quest'anno Pietro Cartaneo, speleologo, ci ha portati a scoprire è stata la grotta "Valdadda" a Sant'Omobono.

Il 1° Maggio abbiamo organizzato la "giornata ecologica" con l'obiettivo di mantenere pulito il sentiero che contorna il nostro castello: ottima partecipazione anche di genitori e amici che ci hanno aiutato nei preparativi dell'uscita.

Il 13 maggio ha visto la Valle Imagna come tappa per il secondo incontro organizzato dal CAI di Bergamo rivolto a tutti i gruppi provinciali di Alpinismo Giovanile, al quale abbiamo partecipato con i nostri ragazzi. Lungo la passeggiata erano stati dislocati punti di ritrovo nei quali si svolgevano attività di: orientamento e lettura della cartina, riconoscimento della flora-fauna, prove di abilità

sopra il torrente Imagna e di bricolage con oggetti naturali.

La successiva gita in programma era la Gola del Cardellino, che, vista l'eccessiva neve, è stata sostituita dall'itinerario Piani d'Erna-Erve.

Altra tappa fissa per il 2010 è stata il raduno regionale a Cerete, durante il quale i ragazzi si sono cimentati in attività ludiche quali: realizzazione di panini, riconoscimento dei cereali e riproduzione su tela dell'affresco di San Giorgio con drago, utilizzando le sole mani.

A inizio giugno, 12 e 13, un gruppetto di ragazzi è stato accompagnato in Val Biandino al rifugio Tavecchia per ripetere l'esperienza del pernottamento in rifugio. Alla domenica abbiamo raggiunto i rifugi Madonna della Neve, Santa Rita e quindi il lago di Sasso, per poi ritornare al rifugio dove avevamo pernottato e successivamente alle macchine. Una giornata ed un sentiero bellissimo che sono rimasti a lungo nei cuori dei giovani aquilotti.

Nel mese di luglio, è stata ritagliata una settimana di trekking in Dolomiti al rifugio Vajolet, con 7 ragazzi del corso di età compresa tra i 12 e 15 anni. Ogni giorno i ragazzi affrontavano un dislivello di circa 1000-1500 m con impegno e fatica ma felici di raggiungere la meta.

Non è finito qui il nostro programma, perché, prima di riprendere le scuole dopo la pausa estiva, abbiamo organizzato due giorni in autogestione al rifugio Brunino. Qui si è festeggiata la buona riuscita del corso e ci si è salutati con l'appuntamento al prossimo anno sempre più carichi e volenterosi.

Come attività di alpinismo giovanile alternative al corso sopra descritto abbiamo continuato la nostra collaborazione con le scuole elementari di Villa D'Adda dove abbiamo tenuto il proseguo del corso di orientamento con le classi quarte e quinte sia insegnanti che alunni. L'attività in collaborazione con il C.R.E. di Cisano è stata sostituita con un'uscita ai Piani dei Resinelli con la scuola materna di Villasola.

---

## GAZZANIGA

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Baitelli Francesco
Vicepresidenti:	Merla Valentino, Ruggeri Flavio
Segretaria:	Merla Tiziana
Tesoriere:	Salvoldi Luigi
Consiglieri:	Mario Coter, Giordano Santini, Alessandro Bombardieri, Giuseppe Capitano, Angelo Ghisetti, Fabrizio Vecchi, Mauro Pezzerà, Giuseppe Piazzalunga, Adriano Porcellana
Revisore dei conti:	Servalli Orietta

### Situazione soci

Ordinari	276
Famigliari	111
Giovani	77
Totale	464

Questa relazione inizia con due note positive che esprimono il buono stato di salute della nostra Sottosezione. La prima è che abbiamo ancora incrementato il numero dei soci, ora sono 464; la seconda è il parziale rientro del debito dello scorso anno, senza peraltro penalizzare le varie attività. Per il futuro, fermo restando i traguardi raggiunti, vedremo di allargare ancora di più gli interessi dei soci rivolgendo i nostri sforzi ad attività diverse, tese al coinvolgimento di sempre maggiori persone. In questo modo C.A.I. non significa solo un mero "andare in montagna", ma dispiega i suoi effetti anche in altre direzioni sia sportive che culturali come l'interesse per l'ambiente (sentieri) e la valorizzazione delle risorse locali, cosa che per la verità le nostre Amministrazioni e la stessa Sezione di Bergamo sentono poco.

Premiamo ora i soci che hanno raggiunto il traguardo dei 25 anni di iscrizione al C.A.I.: Capitano Giuseppe e la moglie Servalli Orietta - Grassi Angelo e la moglie Gualdi Cinzia - Anesa Pierluigi - Gandossi Oliviero - Salvoldi Francesca. Ora piace segnalare la collaborazione che molti nostri soci prestano nelle commissioni della Sezione di Bergamo: Merla Valentino e Coter Mario per i sentieri - Lanfranchi Fiorella nella commissione medica - Santini Giordano nella redazione dell'annuario. Nel Soccorso Alpino: Piazzalunga Giuseppe, Vincenti Luca, Bonomi Paolo e Rocchetti Marco. Fresco di nomina come coordinatore dell'Alpinismo Giovanile del C.A.I. Bergamasco: Vecchi Fabrizio. Coordinatore di tutte le Scuole del C.A.I. di Bergamo: Carrara Massimo, con altri nostri soci che svolgono il ruolo di Istruttore nella Scuola Valle Seriana.

### **Attività sociale**

Pur nella nuova località della Piazza in Val Canale, sono stati molti i soci, le famiglie e i simpatizzanti che hanno partecipato alla festa della montagna e non sono mancati neanche i ragazzi dell'alpinismo giovanile con il loro esuberante entusiasmo e i giochi pomeridiani.

La festa d'autunno, organizzata presso la palestra delle ex scuole di Orezzo, ha visto una massiccia partecipazione sia alla S. Messa in suffragio dei soci defunti, sia al successivo rinfresco a base di torte, vino e caldarroste. Peccato solo che sia stata annullata la camminata del mattino a causa del maltempo.

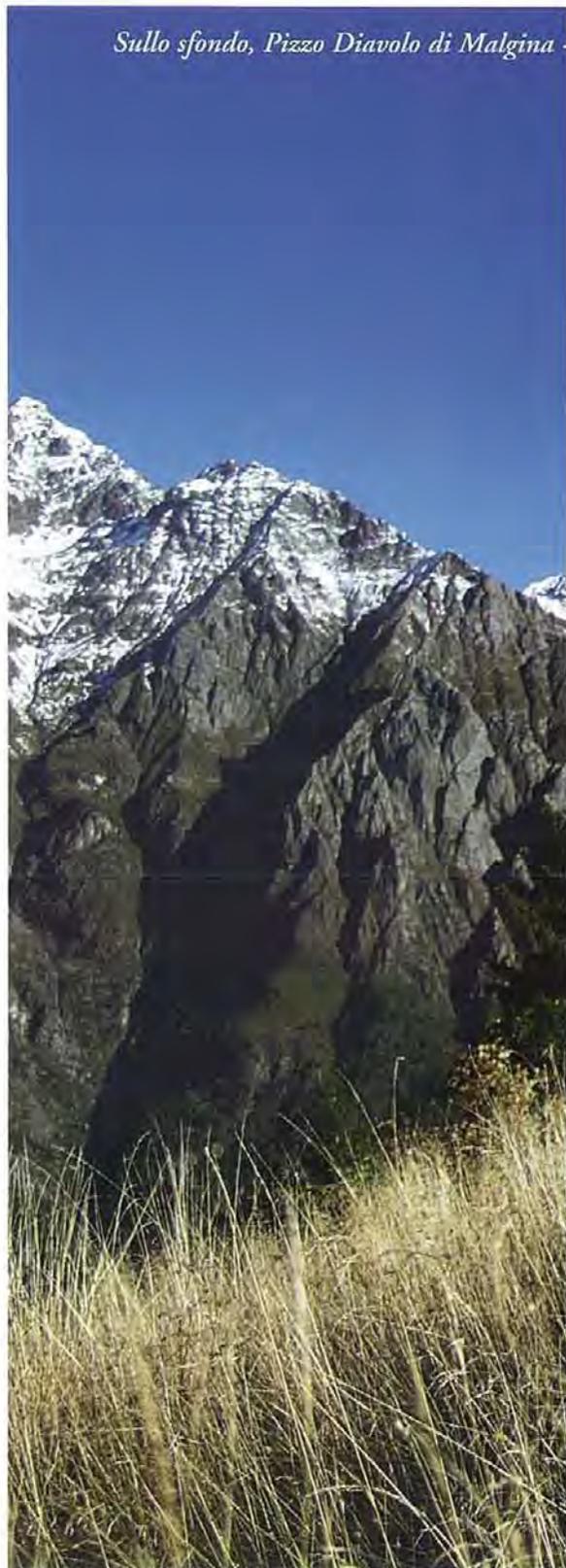
### **Alpinismo giovanile**

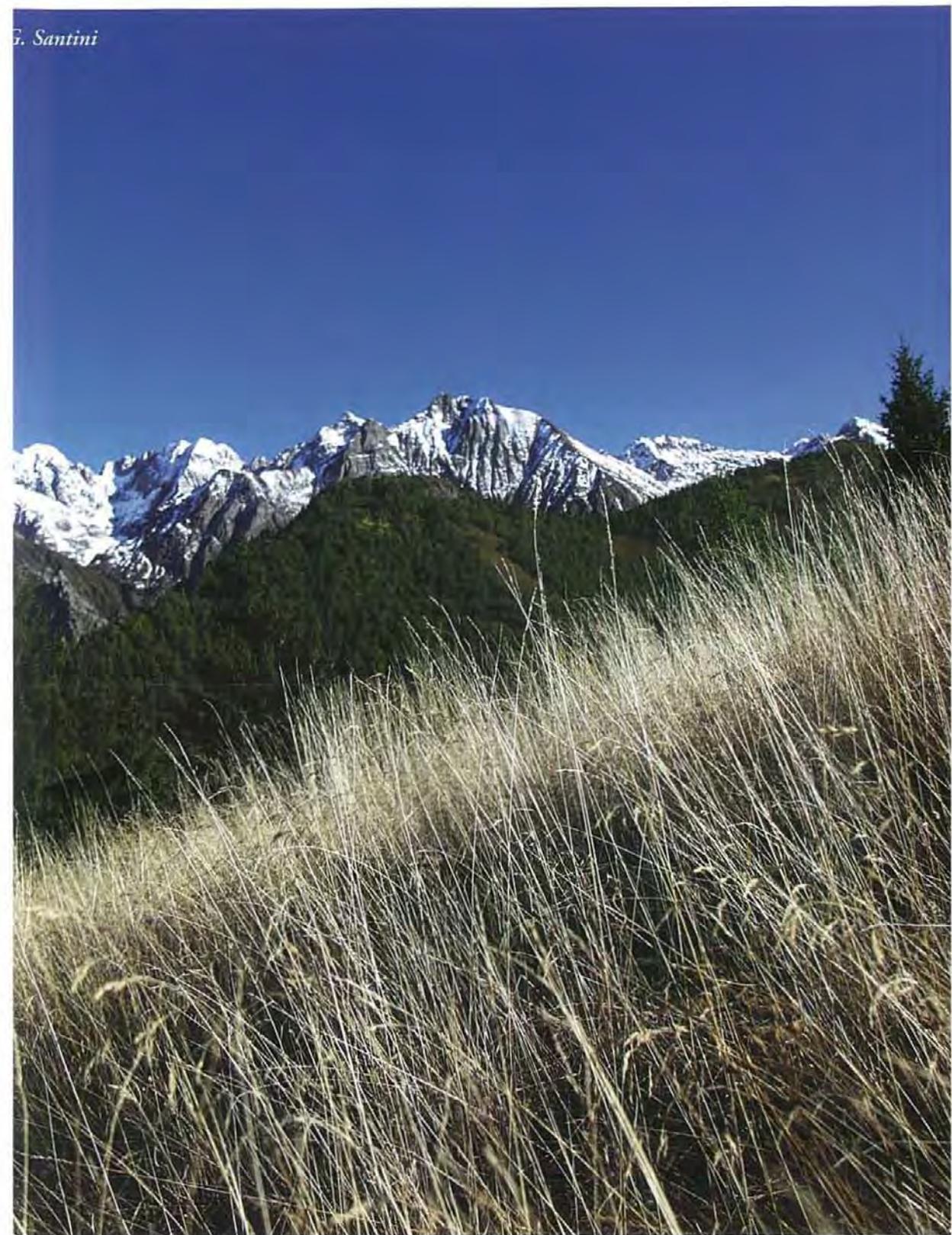
- Responsabile Vecchi Fabrizio

Dopo alcuni anni di collaborazione con gli amici del C.A.I. di Albino, quest'anno si è ufficializzata l'unione delle due Sottosezioni per quanto attiene l'organizzazione e la gestione dell'Alpinismo Giovanile per dar luogo ad una nuova visione allargata a tutta la media Valle Seriana.

Quest'anno al convegno nazionale di Piacenza il socio Carrara Enzo è stato insignito "Accompagnatore Nazionale", mentre al convegno di Bozzolo a Mantova hanno ottenuto il titolo di Accompagnatori Sezionali i soci Lanfranchi Oriana - Baitelli Enrico - Signori

*Sullo sfondo, Pizzo Diavolo di Malgina -*





Mariangela - Brignoli Mauro - Vecchi Fabrizio e Gelmini Massimiliano ai quali va il nostro migliore augurio. La nostra Commissione così ora è composta da un organico di: 1 Accompagnatore Nazionale, 4 Accompagnatori Regionali e 6 Sezionali oltre a un buon numero di accompagnatori volontari.

Quest'anno la presentazione del 20° Corso di A.G. si è tenuto presso l'auditorium comunale di Albino con ben 74 ragazzi iscritti (massimo storico).

La prima gita è stata effettuata a marzo al monte Campione con le ciaspole, poi al Monte Rena, in bicicletta in val di Non, al monte Grem. (quasi un'invernale vista l'abbondante neve), festa della montagna in val Canale, partecipazione al raduno regionale in val Borlezza (molti in bicicletta da Gazzaniga a Cerete), gita di tre giorni nelle Dolomiti, passo Xomo al monte Pasubio, due giorni in val Malenco al rifugio Marinelli e all'Alpe Musella, rifugio Tavecchia in val Biandino e al pizzo dei Tre Signori e rifugio Santa Rita. A settembre in val d'Aosta alla fortezza di Bard con salita virtuale al Monte Bianco. Accompagnamento dei ragazzi delle scuole di Gazzaniga, Fiorano e Vertova alla giornata ecologica e delle scuole primarie di Gandino con la pulizia di un sentiero sul Monte Farno. Molti anche gli incontri con le altre Sezioni per i corsi di aggiornamento per gli accompagnatori.

### **Alpinismo**

- Responsabili: Bombardieri Alessandro e Capitano Giuseppe

Il bel programma preparato quest'anno ha, purtroppo, dovuto fare i conti con l'inclemenza del tempo. Molte gite sono state rinviate, altre sospese, altra ancora annullate. Tra quelle effettuate ricordiamo: festa della montagna in Valcanale, aggiornamento delle tecniche al ghiacciaio del Morterasc con gli Istruttori Massimo, Rubens e Bepino, Pizzo Badile Camuno (con il gradito rientro di Valentino), Presanella, Torri del Vajolet, Pizzo Forato (bella, ma lunga), Monte Culvegla e monte Torsoletto (lunguissima, ma interessante), festa di chiusura in Orezza anche qui con l'annullamento della gita mattutina per il diluvio che è continuato per tutto il giorno.

Nelle attività personali dell'alpinismo si segnalano salite a cascate di ghiaccio nelle nostre valli e in Val Daone, val Formazza, val Sesia, val D'Avio, in val Breguzzo, all'Albigna. In primavera e autunno l'attività si è spostata nelle falesie, al Pinnacolo di Maslana, val di Mello e vie nuove sui torrioni in riva al mare in Sardegna. In estate si è assistito a numerose salite nelle Orobie e nel Lecchese, spicca la Bosio sulla Nord della Presolana, vie estreme in Grigna, allo Zuccone dei Campelli e in Valpelline, la Cassin al Sasso Cavallo, lo spigolo Nord del Badile in val Bondasca, la Castiglioni alla Torre Venezia al Civetta, la Da Rout alla Punta Agordo, Campanile Dulfer ai Cadini di Misurina, la Bettega Solleder al Sass Maor. Infine salite di misto al Dente del Gigante, la Nord della Vertana nel gruppo dell'Ortles, la Kufuer sulla Nord del Pizzo Palu e altre.

### **Commissione sci alpinismo**

- Responsabile Ruggeri Flavio

Anche in questo caso la stagione è stata condizionata dall'andamento climatico. Molta la neve presente fin da novembre, abbondante in quota, ma poca in basso e pericolosi sbalzi di temperatura hanno costretto a parecchie modifiche del programma. In sintesi dopo le prime sci alpinistiche sulle nostre Orobie già a novembre e dicembre fuori calendario, si è iniziato ufficialmente a gennaio con l'aggiornamento delle tecniche di soccorso con l'Arva, prove in sede e tecniche applicate ai Piani dell'Avaro con 25 partecipanti. Purtroppo l'incidente a Vale, ci ha privato della gradita sua presenza e della moglie Grazia. Ma in vetta alle montagne c'erano virtualmente entrambi con i quali abbiamo brindato... collegati col telefonino.

La gara sociale alla memoria del socio Michele Ghisetti si è svolta al monte Poieto con 20 coppie presenti. Percorso con tempo segreto e tratto cronometrato hanno coronato campioni sociali Bonomi Roberto e Carrara Aurelio. La stagione è proseguita con la gita in "rosa" al Pian della Regina a Cevo, poi con alcuni amici della Val Brembana alla cima Piazzotti dai Piani dell'Avaro, ancora bella la gita alla cima Monticello da Canè. Le gite di maggio, solitamente le più belle sono state tutte modificate per la pericolosità della neve, così anche la programmata gita ad un 4000 sul Dente d'Herens che ha bloccato il gruppo al rifugio Aosta, causa una bufera di neve che ha imperverato per tutta la notte. A giugno però alcuni arditi hanno salito e sceso la nord del Ceren all'Adamello, la ovest del Pizzo Coca e molte altre. Da ricordare le fantastiche salite sci alpinistiche, particolarmente piacevoli, effettuate in Canada da alcuni nostri fortunati soci.

### **Commissione sentieri e ambiente**

- Responsabile Cotter Mario

L'occhio distratto o non attento del turista a volte non coglie il grande lavoro che svolge la Commissione per permettere a loro di transitare tranquilli e in tutta sicurezza sui sentieri di montagna. Eventi naturali rendono a volte intransitabili o pericolosi i sentieri e allora i volontari intervengono per rimuovere alberi caduti, ripristinare piccole frane, spostare rami, rifare gli scarichi deviatori dell'acqua piovana, tagliare l'erba più volte l'anno, sistemare la segnaletica verticale e orizzontale, ecc. ecc. Questo risulta essere un lavoro occulto per molti, ma importante per tutti.

Venerdì 16 aprile si è svolta la tradizionale festa dell'albero con il coinvolgimento degli alunni delle elementari e la piantumazione di un albero (carpino bianco) in ricordo dei nati nel 2009. Erano presenti anche autorità comunali, del Corpo Forestale e alcuni genitori con i loro neonati.

Sabato 17 aprile ha avuto luogo l'annuale giornata ecologica con il coinvolgimento dei ragazzi delle scuole medie di Vertova e di Gazzaniga per un totale di 130 alunni più gli accompagnatori, che divisi in due gruppi hanno effettuato percorsi diversi. Nel frattempo i volontari hanno

pulito il greto del fiume Serio vicino alla località "Buschina", dove poi tutti riuniti si è consumato un buffet offerto dai comuni di Gazzaniga e Fiorano.

La giornata sui sentieri prevista per il 20 giugno alla baita Foppi nella zona dell'Alben, è stata rinviata al 24 luglio causa mal tempo.

La Commissione ha promosso un progetto per attuare dei guadi pedonali con ponti in ferro sopra la valle Vertova per renderla fruibile a tutti e in tutte le condizioni idriche. Il progetto è stato redatto dall'arch. Silvio Calvi ed è stato chiesto un contributo ai comuni di Gazzaniga e Vertova interessati dai rispettivi confini, al C.A.I. di Bergamo, alla Comunità Montana e alla Fondazione della Comunità Bergamasca.

Rimane per ora irrisolto il problema del transito dei motocicli sui sentieri montani sollevato dal C.A.I. Gazzaniga, passato per competenza alla commissione Sezionale T.A.M. e, pare, arenato presso il Palamonti.

Un grazie particolare è sentito a tutti i volontari che con passione aiutano il responsabile nell'arduo e pesante lavoro di manutenzione ai sentieri.

### **Commissione anziani**

Dopo un faticoso periodo di rodaggio durato alcuni anni, ora possiamo senz'altro dire che anche la Commissione Anziani ha preso il volo e adesso si distingue per il numero delle uscite, la qualità delle gite e il numeroso gruppo di partecipanti.

Quest'anno delle 38 gite in calendario bel 35 sono andate a buon fine seppure con lievi cambiamenti di programma causato principalmente dalla presenza di troppa neve all'inizio dell'anno. Poi il bel tempo ha sempre premiato gli "anziani" che hanno dovuto rinunciare solamente a due uscite per il cattivo tempo.

La media è stata di 11 partecipanti per gita, con punte di 17 al monte Secco e Badile, 17 all'attraversamento in cresta del monte delle Galline, 15 al Diavolo di Tenda di cui 6 all'attraversata in cresta, 14 nei 4 giorni alle Dolomiti con Mario Coter e 14 alle Dolomiti di Brenta con Roberto Cortinovis e infine 12 al Gran Paradiso.

È stata altresì data importanza a mete alternative o intermedie a beneficio di quanti non interessa arrivare in vetta, ma ama la compagnia, la contemplazione dei panorami, la fotografia, ecc. per poi ritrovarsi e concludere assieme agli altri la gita.

Per il prossimo anno si pensa di affiancare sempre due capi gita sia per una maggiore sicurezza personale, sia per mantenere compatto il gruppo.

### **Commissione cultura**

- Responsabile Santini Giordano

La commissione cultura ruba un po' di lavoro a quella dei sentieri in quanto durante il periodo primaverile e estivo taglia settimanalmente l'erba al giardino del Marmo Nero e al Giardino Geologico, inoltre tiene pulito e in ordine il tratto di pista ciclopedonale per accedere al Giardino e si occupa del taglio delle siepi, delle piante, ecc.

Per quanto attiene invece la promozione culturale sono state organizzate le seguenti serate:

9 aprile, presso il Centro Sociale di Gazzaniga "Traversata delle Alpi" di A. Messina, A. Arosio, U. Tacchini; - 14 maggio ancora al Centro Sociale, Edu.CAI. Peak di Morosini e soci; - 1 luglio in occasione delle serate musicali a Vertova il socio Alex Bombardieri ha proiettato le immagini di recenti gite alpinistiche; - 24 settembre, Sala Testori a Vertova: Valentino Cividini ha presentato una via nuova sul Redorta e la salita sulla cresta Bruillard sul Monte Bianco. Nel mese di settembre e ottobre sono state effettuate due belle gite a sfondo fotografico al Pizzo Forato e al monte Culveglia.

Per l'attività didattica con le scuole si segnala:

15 aprile, visita al Giardino Geologico; 1d ISSS Gazzaniga (Ghisetti); - 26 aprile, scuole elementari di Vallalta, visita al Giardino Geologico (Bonomi e Ghisetti), - Maggio, scuole elementari Gazzaniga, visita all'ingresso delle vecchie miniere di lignite lungo la pista ciclopedonale tra Vertova e Casnigo e spiegazione (Ghisetti); - Maggio, Ila delle medie di Gazzaniga, visita ai colli di Gazzaniga e chiesa di S. Rocco (Bertasa), - Maggio, Iib delle medie di Gazzaniga, idem c.s. (Bertasa e Ghisetti), - 8 ottobre lezione presso l'università della terza età: "Il Marmo Nero e l'opera dei Manni" (Ghisetti) 27 ottobre, seconde medie di Gazzaniga, visita al centro storico di Gazzaniga (Bertasa e Ghisetti), - 2 novembre, Iib medie Gazzaniga, idem c. s. (Bertasa e Ghisetti).

Chiudo rivolgendo un sincero ringraziamento a tutti i responsabili delle varie Commissioni, ai suoi componenti e a quanti collaborano per la buona riuscita dei numerosi eventi che il C.A.I. organizza.

Un ringraziamento sentito anche ai soci che partecipano alle nostre iniziative, a quanti propongono sempre nuove idee e a quanti muovono critiche costruttive.

Un sentito e particolare grazie alle amministrazioni del territorio che sostengono i progetti, ne condividono le idee ed aiutano economicamente a portare avanti la nostra attività.

---

## **LEFFE**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Bertocchi Walter
Vicepresidente:	Bosio Giancarlo
Segretaria:	Crudeli Rosaria
Tesorieri:	Gallizioli Alessandro, Perani Monica
Consiglieri:	Panizza Alessandro (responsabile baita Golla), Beltrami Aldo, Pezzoli Andrea, Pezzoli Sergio, Gherardi Enrico, Caprotti Luigi, Bertoni Darico, Bordogna Ginetto, Rottigni Iseo, Eelmi Renato, Castelli Angelo, Zambaiti Gianmario, Bordogna Luciano, Marinoni Ilario, Merelli Diego, Bertocchi Luciano, Lorenzi Marco

## Situazione soci

Ordinari	241	(dei quali 20 nuovi iscritti)
Famigliari	120	(dei quali 7 nuovi iscritti)
Giovani	64	(dei quali 24 nuovi iscritti)
Totale	425	

Rispetto al 2009 siamo aumentati di 35 soci, anche se sarà dura che si ripetano questi numeri...

Finalmente un anno in cui tutto il programma delle gite è stato rispettato, ad esclusione di un paio di scialpinistiche per la presenza di troppa neve.

Bellissime le gite estive, in particolare quelle effettuate alla Cima di Castello e allo Stralhorn dove un bel gruppo affiatato, ma soprattutto ben allenato, ha raggiunto la vetta.

La ferrata di settembre sulla Croda di Cengles (Soldà, Bolzano) è stata decisamente la più "sentita" come partecipazione anche per la bellezza della zona.

Ma la stagione estiva sarà da ricordare per le gite di escursionismo giovanile organizzato con il supporto fondamentale dell'accompagnatore di media montagna Sergio Pezzoli. Vedere venticinque ragazzi dagli 8 ai 12 anni cimentarsi in camminare, arrampicate, notti in rifugio senza la presenza dei genitori... e quando pensi che forse non era il caso, ti vengono dei dubbi, ti chiedi se andrà tutto bene, e alla fine ti senti chiedere dai ragazzi quando inizia il prossimo corso, alla fine ti riempi il cuore e la soddisfazione è come quella che provi quando raggiungi una vetta importante. È nostro dovere continuare su questa strada.

La mostra fotografica, la castagnata, la serata con l'alpinista sono manifestazioni che riconfermiamo ogni anno e che danno un segno forte e chiaro della presenza della sottosezione sul territorio. A proposito della serata alpinistica di novembre, quest'anno protagonista è stato Yuri Parimbelli, forte alpinista e allo stesso tempo uomo dotato di grande umiltà.

Vogliamo ricordare il nostro socio Pezzoli Giov. Maria che quest'anno ci ha lasciato.

## NEMBRO

### Composizione del Consiglio:

Presidente:	Giovanni Cugini
Vicepresidente:	Bassanelli Veronica
Segretaria:	Centeleghe Silvia
Vicesegretario:	Gianni Carrara
Consiglieri:	Davide Alborghetti (referente Gruppo STN), Bruno Barcella (referente Gruppo Escargot), Ugo Spiranelli (referente Gruppo MTB), Franco Maestrini (Presidente Scuola S. Fassi), Raffaella Carenini (Segretaria Scuola S. Fassi), Ferruccio Barcella, Francesca Alberti, Marina Novelli, Emiliangela Mora, Sergio Carrara, Ugo Carrara

## Situazione soci

Ordinari	490
Famigliari	176
Giovani	49
Totale	715

Rispetto all'anno 2009 abbiamo avuto un aumento di 38 iscritti.

Un ringraziamento a tutti i soci della mia Sottosezione che hanno collaborato alla realizzazione di questa intensa attività sezionale che qui viene elencata. Senza questa collaborazione, senza la sinergia che si è venuta a creare in fase di svolgimento di ogni attività, non sarebbe stato possibile il raggiungimento di tale risultato.

Per descrivere l'attività svolta durante il 2010 potrebbe bastare il numero 715. È il numero di soci che la nostra sottosezione ha raggiunto al termine dell'anno! Tutto ciò è stato probabilmente il risultato di un calendario non solo ricco di appuntamenti ma anche molto vario. Dallo scialpinismo al classico sci da discesa, dall'escursionismo alla mountain bike, dall'arrampicata alle manifestazioni di cultura alpina. L'assemblea con tutti i soci si è svolta a gennaio, al fine di poter fare un resoconto delle attività svolte nonché presentare quelle nuove.

Nel mese di giugno un gruppo di soci è partito alla volta della Sicilia per una settimana intorno all'ETNA, trekking organizzato dal CAI DI CATANIA, conclusosi con il raggiungimento della vetta.

Il tradizionale appuntamento con la 4° edizione della SKYRAID è stato anticipato al 4 luglio e come al solito la nostra sottosezione ha partecipato attivamente prestando servizio al rifugio A. Baroni al Brunone come ristoro e prestando assistenza lungo il sentiero Orobie n. 330 (sentiero Orobie basso).

Nel mese estivo si è organizzata la prima edizione di "Camminando in Famiglia" gita aperta a tutti i bambini accompagnati da genitori, nonni e amici. Il percorso ha seguito il sentiero che dalle miniere di Novazza porta al rifugio Giampace.

Ricordiamo anche la buona uscita della gita in Grigna grazie alla bella giornata, al panorama favoloso e alla buona compagnia.

Di ritorno dalle vacanze estive sono riprese anche le attività con la consueta S. Messa in montagna per ricordare i nostri soci che sono mancati e, la domenica seguente, con la tradizionale castagnata. Si è trattato di una giornata di festa per grandi e piccini che sono stati impegnati nel gioco-garetta di arrampicata che ha ormai raggiunto la 4° edizione.

Altre occasioni che hanno visto partecipare i nostri soci sono state la cena sociale e lo scambio d'auguri di natale. E per concludere l'anno in bellezza qualche iscritto ha pensato bene di utilizzare la sede CAI per il veglione di San Silvestro!

Un ringraziamento ai soci: Ugo Ghilardi e Manuel Ardenghi per "LA GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI" dalla Liguria al Friuli.

### Serate culturali

A partire da fine febbraio, con scadenza settimanale, tutti i martedì per dieci serate è iniziata la rassegna "Una sera... in viaggio con noi", che ha visto protagonisti non solo i nostri soci ma anche ospiti esterni.

È stata l'occasione per ammirare paesaggi più o meno lontani immortalati dalle macchine fotografiche dei reali protagonisti di queste esperienze, con immagini sempre suggestive e di forte emozione.

A marzo al Cinema Modernissimo di Nembro una serata dedicata al ricordo di Roby Piantoni: è stato presentato un film sull'attività alpinistica di Roby. Questa serata è servita, con l'esposizione di foto riguardanti immagini sulla vita Himalayana, a raccogliere fondi per il progetto, voluto da Roby, per realizzare una scuola in Nepal.

Nel mese di luglio abbiamo organizzato con il Gruppo FAB (Flora Alpina Bergamasca) una serata presso la nostra sede, dove esperti del FAB hanno presentato immagini di flora alpina bergamasca e ci hanno accompagnato la domenica successiva per un'escursione didattica sul "Sentiero dei Fiori" in Arera.

A novembre al cinema Modernissimo di Nembro in collaborazione con LAB 80, COMUNE DI NEMBRO, CAI NEMBRO e GAN NEMBRO è stato organizzato una serie di serate con il titolo "IL GRANDE SENTIERO".

### Stagione sci alpinistica

Agli appassionati del mondo bianco il CAI di Nembro ha proposto per la stagione 2010 ben 20 giornate complessive da trascorrere "incollati" agli sci. La costante temperatura invernale ha galvanizzato il morale dei partecipanti per la qualità di neve "polverosa" incontrata fino a metà marzo; poi sono subentrate nuvolette capricciose, nebbia e sole imprevedibile creando una neve decisamente "difficile" che ha messo a dura prova le "evoluzioni" degli irriducibili appassionati (da 20 a 50 !!). Da fine novembre numerose gite in Bergamasca tramite "passaparola" in sede al venerdì e poi 4 giorni in Val di Fassa come "occasionalisti pistaioli" e a seguire l'utilissimo aggiornamento Arva in quel di Colere. "Gita in rosa" con una ventina di splendide ragazze appollaiate sulla cima del Corzene e ampio sconfinamento in Val d'Aosta con "polvere" da sogno; nebbia impenetrabile in Val Poschiavo e variabilità con poca neve nella stupenda Val Casies.

Pasqua in Val Venosta con tempo "difficile" ma in sinergia e compagnia degli amici della Valcalepio; colpo di fortuna in Val Bedretto con sole inaspettato e decisamente "caldo africano" sul Basodino dalla Val Formazza.

Chiusura di alto livello (per pochi) sulla haute route della Corona Imperiale e ultime gite alla spicciolata nelle rimaste alte lande nevose (Spluga, Sempione, Stelvio...).

Non faccio nomi ma chi ha partecipato può confermare l'impegno e la dedizione di tutti i capigita, veri amici solidali con i meno allenati e veri "promoter" fantasiosi nel proporre nuove mete; il genuino spirito del Cai (quello poco burocratico e spontaneo) ci ha riuniti tutti.

### Corso sci alpinismo

Il 34° corso di scialpinismo ed il 10° corso di Backcountry SA1 hanno raccolto rispettivamente 25 e 5 allievi, ai quali si sono aggiunti 6 allievi del corso di scialpinismo SA2. Il corso SA1 è stato affidato alla direzione di Matteo Bettinaglio, mentre quello di SA2 a Roberto Leone.

Le uscite hanno toccato varie località delle montagne di casa (Valcanale, Schilpario, SanSimone) spingendosi fino al Tonale. Come è ormai tradizione la conclusione dei corsi ha avuto come scenario il magnifico ghiacciaio dei Forni. Le avverse condizioni meteo hanno tuttavia impedito agli allievi di raggiungere la cima del Palon della Mare.

Come ogni anno, per il consenso che il corso ha ricevuto è d'obbligo ringraziare l'intero organico della scuola.

### Corso di alpinismo

L'8° corso di alpinismo base ha visto come direttore Franco Bertocchi (Crik) che ha preso in consegna la pesante eredità lasciata da Ferruccio Carrara (Fero), ideatore e direttore per sette anni del corso, scomparso in un incidente sulle Alpi Pennine in Svizzera, ed al quale è stata dedicata la Scuola.

Il corso ha raccolto un largo consenso, testimoniato dal fatto che le iscrizioni per i 13 posti disponibili si sono aperte e chiuse nella medesima serata. Inoltre, dopo alcuni anni di condizioni avverse ha incontrato il favore del meteo, anche se il programma delle salite ha subito alcune variazioni per la presenza abbondante di neve, nonostante la stagione "avanzata" (il corso si svolge da metà maggio a metà giugno).

Le uscite hanno toccato le seguenti mete: Cornagera, Ferrata Lupi Brembilla, Cresta Ongania allo Zucco di Pesciola (zona Rifugio Lecco), Aga (zona rifugio Longo) Ca' Bianca (zona rifugio Calvi), Coca e Porola (zona Rifugio Coca).

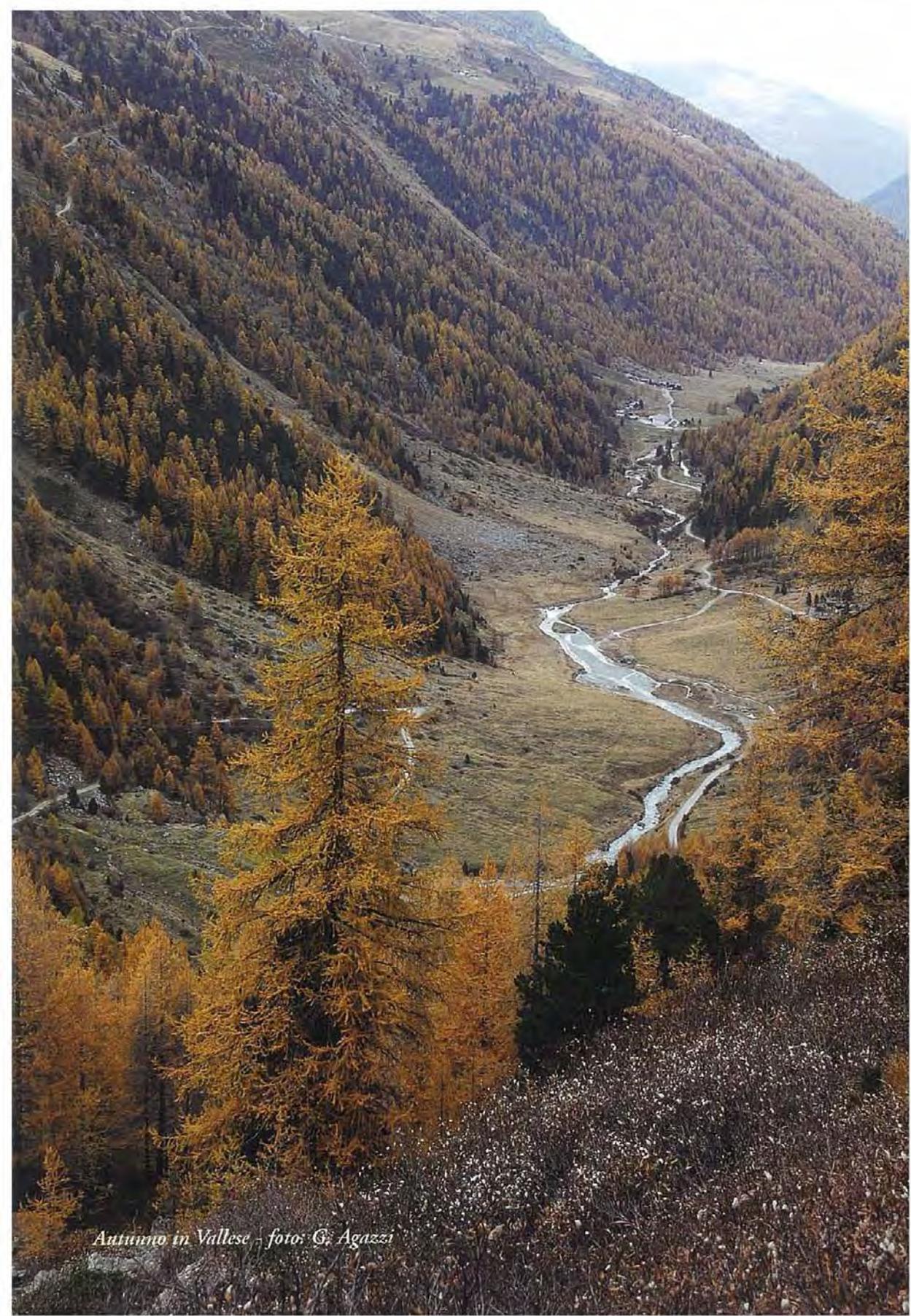
Il ghiacciaio dei Forni ancora una volta ha ospitato la conclusione del corso: gli allievi sono riusciti a raggiungere la vetta del Pasquale, avvolto dalle nuvole, accompagnati dai loro istruttori e sicuramente anche dal Fero.

### STN

Per il quarto anno consecutivo, il gruppo STN-CAI Nembro ha preso in carico la gestione della palestra di arrampicata presso il salone Adobati dell'Oratorio di Nembro, che ha visto la presenza nel corso dell'anno 2010 di circa 800 climbers, con un particolare incremento dei giovani che trovano in questa bellissima attività sfogo alla propria creatività.

Anche quest'anno si è continuato con il "Baby Rock", un'ora dedicata ai bambini che accompagnati e seguiti dai genitori han potuto spendere le ultime energie della giornata nel "gioco" dell'arrampicata. Anche qui affluenza molto alta, con una media di circa 15 bimbi presenti ogni sera.

Tra marzo ed aprile si è organizzato un corso di 8 lezioni di arrampicata per bambini delle elementari e medie, in



*Autunno in Vallese - foto: G. Agazzi*

collaborazione con GAN, Oratorio e Comune di Nembro, con 24 iscritti divisi su 2 turni da un'ora e mezza; il corso è stato condotto dalla Guida Alpina Yuri Parimbelli, coadiuvato da assistenti STN-CAI Nembro. Visto il successo del corso, si è deciso di "formare" attraverso la F.A.S.I., un paio di istruttori all'interno del CAI, per poter meglio organizzare al proprio interno corsi di arrampicata.

La chiusura della palestra ha coinciso con la chiusura delle scuole, si è quindi proceduto con lo smontaggio di tutte le prese, lavaggio e rimontaggio... un lavoraccio! Sistemato i pannelli, comprato un po' di prese nuove, si è provveduto a montare anche due nuovi volumi sulla parete boulder, giusto per renderla un po' più "movimentata" e poter creare qualche itinerario un po' più duro. Come al solito l'attività estiva ha visto i giovani STN allenarsi le sere della settimana nelle falesie più vicine ("Cava" di Trevasco, Valgua, ect), per poi andare a divertirsi e verificare il livello raggiunto nelle belle falesie bergamasche e lombarde.

Passata l'estate, subito un grande appuntamento, il Circuito Provinciale di arrampicata. Quest'anno nell'organizzazione, oltre ai Koren di Gandino, BoulderClub di Villa d'Ogna e CAI Bergamo, si sono aggiunti la sottosezione del CAI di Romano di Lombardia e le Lucertole di Brembilla. Quindi sette tappe, con la prima organizzata alla Fiera Alta Quota di Bergamo. Massiccia presenza di giovani climbers, dalla U8 alla U16, ad ogni tappa la presenza media di circa 60 iscritti. Quest'anno poi si è aggiunta la Over 16, categoria "aperta" a tutti, compresi i papà che volevano provare ad emulare i figli... spesso con risultati disastrosi!

Oltre ad aver contribuito all'organizzazione della tappa in Fiera, gli STN han dato il massimo per allestire la tappa di Nembro, che alla fine è risultata splendida, con premi e rinfresco per tutti. Circuito che si è poi concluso al Palamonti prima di Natale. Bella ed impegnativa esperienza, ottima la sinergia tra chi si è prodigato per la buona riuscita. Il giorno dopo la tappa di Nembro, appuntamento con il 4° "Corni Boulder Junior Contest". Si son presentati più di cento bambini per la nostra "garetta", che di gara in effetti ha gran poco ma che permette di far conoscere ai giovanissimi questa bellissima attività. Premi a caramelle e bandane per tutti, per un appuntamento che ormai è diventato fisso per la nostra sottosezione.

Dopo questo weekend di "fuoco", si è ripreso con la regolare apertura della palestra, Baby rock compreso, con un vero boom di presenze. Ed è anche partito il corso organizzato dai nuovi istruttori freschi di corso, con 22 iscritti, corso che terminerà a Gennaio 2011

Obiettivo 2011: dar continuità a quanto avviato, e già non è poco...Poi, il sogno nel cassetto, l'ampliamento della struttura di arrampicata...Da qualche tempo stiamo cercando di coinvolgere Comune, Oratorio, GAN, ecc in quest'idea, sperando che presto si trasformi in un progetto vero e proprio.

Che il 2011 sia l'anno buono?

Nel frattempo, buone arrampicate a tutti!

## Gite MTB

Cercheremo di riassumere in poche righe le cinque gite domenicali passate a pedalare in buona compagnia.

Tutto parte con la gita da Seriate a Crema costeggiando il nostro fiume Serio; pochi ma bravi ex ragazzi disponibili a farsi scorticare da veri arbusti "bioselvatici".

Seconda gita decisamente snob e con più partecipanti decisi ad affrontare vorticosi saliscendi in una Città Alta che non ti aspetti.

Terza gita decisamente di livello o più appropriatamente di "dislivello" necessario per raggiungere la dorsale con vista mozzafiato sul Lago di Como. Purtroppo rovinosa caduta di un partecipante sull'ultimo prato con conseguente spalla sottosopra (ormai risolta).

L'inesperienza degli organizzatori (ma stanno imparando) riduce ad un solo giorno la gita in Valtellina che si tramuterà in un giro da San Moritz fino all'apice della Val Roseg.

Nutrito gruppo di partecipanti e prima esperienza di bici con camminata finale.

Si chiude la rassegna con una simpatica e rilassante pedalata nella bassa Mantovana; una terra ricca di atmosfera ed opere d'arte "sulla strada".

Per il 2011 sono in calendario sei proposte che auspichiamo ingolosiscano i soci appassionati delle "ruote grasse". L'intento perseguito nel 2010 di creare un gruppo è in parte riuscito ma confidiamo in quest'anno per consolidare ed aumentare i proseliti.

## Gruppo Escargot

Scialpinismo - ciaspole - sci alpino - Coordinatori: Valerio Ghilardi e Franco Berlendis

Il desiderio di "formare gruppo" anche fra gli scialpinisti dal passo lento, affiancato da emergenti ciaspolatori, ci ha indotto ad arricchire il nostro già nutrito calendario, anche con una serie di uscite ufficiali sulla neve a cadenza settimanale: 12 in programma, 10 effettuate, 105 le presenze.

Il fatto che si tratti di itinerari facili e sicuri, prevalentemente poco discosti dalle piste delle più note località scistiche bergamasche, si da facilitarci la discesa che si svolge quasi sempre su pista, non significa abbassare la guardia rinunciando a cuor leggero all'ARVA, ed è proprio in questa direzione che abbiamo lavorato per trasmettere a tutti i partecipanti la giusta mentalità in fatto di sicurezza in montagna. La classica vacanza sulle piste di sci, ha invece portato quest'anno 10 dei nostri soci presso l'ospitale Charme Hotel Uridl di S. Cristina Valgardena, nel cuore delle Dolomiti, le montagne più belle del mondo! Mountain bike - cicloturismo - Coordinatori: Claudio Bertocchi, Franco Carrara e Memo Bergamelli.

Ad aprile, così come si depositano le pelli di foca nell'armadio, dallo stesso spuntano subito fuori i copertoni della MTB. È ormai diventata una solida realtà anche quella del nostro team dei due pedali che imperversa sui

saliscendi delle nostre valli e non solo: 27 le uscite in programma, 23 quelle svolte e 327 le presenze complessive, ovvero una presenza media di 14 bikers per ogni uscita. La più suggestiva è stata senz'altro quella che dai laghi di St. Moritz, ci ha visti risalire la Val Roseg fino ai piedi dei ghiacciai del Bernina, sfidando le carrozze trainate da cavalli cariche di turisti (in discesa abbiamo vinto noi!), ma la più concreta è certamente stata la vacanza di quattro giorni ad inizio settembre in Carinzia, nella stupenda località di Velden adagiata sulle rive del Lago di Wörthersee, dove abbiamo girovagato tra laghi e fiumi (Drava) attraverso l'incantevole regione austriaca.

**Escursionismo - Alpinismo - Coordinatori:** Fulvio Pezzotta - Bruno Barcella e Roberto Ferrari.

Le escursioni del giovedì, come da ormai consolidata abitudine, coprono sempre tutto l'arco dell'anno.

Abbiamo aperto i battenti il 7 gennaio, immediatamente subito dopo l'Epifania, sul Canto Alto, per richiuderli il 16 dicembre, alla vigilia delle feste natalizie, sul Monte Purito, passando attraverso 46 uscite effettuate (a fronte delle 52 in programma) e contando ben 524 presenze. Riteniamo superfluo elencare i nomi di tutte le cime raggiunte, limitandoci a menzionare almeno quelle più remunerative quali sono state appunto il Pizzo Scalino e Sasso Moro in Valtellina, il Generoso in Val d'Intelvi, La Valle del Drogo in Val Chiavenna, Pizzo Alto con i Laghi di Deleguaccio in Val Varrone, Il Frerone e le Cime di Pietra Rossa in Valcamonica, il Collecchio in Val di Rabbi, Le Bocchette del Brenta, il Grignone e quelle di casa nostra, Pizzo Porola, Cabianca, Poiat, Vigna Soliva, Alben, Trentapassi, ecc.

**Cultura Alpina ed Eventi Vari - Coordinatore:** Bruno Barcella.

29 gennaio: Cena di gruppo presso il Ristorante Ivan di Grono cui hanno partecipato 52 fedelissimi fra cui, graditi ospiti, il presidente della nostra sottosezione ed i validissimi istruttori che ci hanno accompagnato nelle escursioni tecnicamente più impegnative.

Queste sono invece le opportunità turistico/culturali capitateci girovagando a piedi ed in MTB:

13 aprile - Parco dell'Adda in MTB: Villaggio operaio di Crespi d'Adda, patrimonio mondiale Unesco, straordinariamente ben conservato, autentica testimonianza della cosiddetta "rivoluzione industriale";

06 maggio - M. Caplone in Valvestino: I tetti di paglia dei fienili di Rest, testimonianza di architetture rurali uniche, con sicure influenze di paesi dell'est, realizzati con paglia di grano, sono idrorepellenti;

03 giugno - M. Poiat in Valle di Scalve: Visita esterna alle Miniere di Schilpario, da cui emerge la cruda realtà che riporta alla fatica di questo duro lavoro di cui diverse generazioni furono protagoniste;

12+16 luglio - Soggiorno in Val di Sole: a Malé il Museo della Civiltà Solandra racconta cultura e tradizioni della popolazione locale, con tavole originali del famoso micologo Giacomo Bresadola; segue la visita all'Antica Segheria Solandra, dove l'acqua del Noce, deviata in una

roggia di legno, giunge fino alla ruota della segheria veneziana, generando così l'energia atta al suo funzionamento;

03 agosto - Attorno al M. Canto in MTB: Rapide visite ai santuari della Mad. del Castello (Ambivere) e della Mad. dei Prati (Mapello) mentre l'attenta visitazione delle forme, delle strutture e dei materiali architettonici, costituisce la parte più suggestiva della sosta all'Abbazia di S. Egidio (Fontanella);

04+07 settembre - Soggiorno in Carinzia: visita a Klagenfurt, capitale della regione (Piazza Vecchia, Fontana del Drago, Palazzo della Regione, Cattedrale); Casa di Gustav Mahler sul lago di Wörthersee;

07 settembre: Gemona e Venzone, le due località riedificate con cura dopo il terremoto del 1976, sono un'aula a cielo aperto, dove il nostro "terremotato" Angelo Simonato, ci ha sapientemente guidato.

Una particolare citazione va doverosamente rivolta al nostro socio ed abile fotografo Michele Mulliri, che per aver saputo cogliere quella surreale visione di alcuni escargots avvolti nella bufera, ha vinto meritatamente il 1° premio del concorso fotografico "Sergio Ottolini" indetto dalla Sezione del CAI di Bergamo.

Infine quello che ci preme rilevare e che ci angustia non poco, è l'inesorabile e per fortuna lento, cambio generazionale attualmente in atto nel nostro gruppo: alcuni dei soci con i quali nei primi anni abbiamo dato vita e linfa al "nostro" Gruppo, hanno ceduto le armi per ovvii motivi anagrafici. A loro rivolgiamo la nostra gratitudine per averci offerto sempre la loro disponibilità, esperienza ed amicizia, ed anche per aver contribuito a creare quell'atmosfera sempre accogliente nei confronti dei nuovi soci, grazie ai quali il nostro Gruppo continua a rinnovarsi.

## PONTE SAN PIETRO

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Natali Gian Mario
Vicepresidente:	Besana Andrea
Segretario:	Perico Giuseppe
Tesoriere:	Teli Elisabetta
Vicesegretaria:	Algeri Silvia
Revisore dei conti:	Innocenti Giuseppe
Consiglieri:	Alborghetti Mario, Carminati Patrick, Paris Fiorenzo, Passerini Aldo, Rota Silvano, Vari Vito

### Situazione soci

Ordinari	321
Famigliari	118
Giovani	24
Totale	463

con un aumento di 21 soci rispetto all'anno precedente

### Referenti attività

Commissione Palestra:	Carminati Patrick
Commissione Gite:	Vari Vito
Commissione Culturale:	Passerini Aldo

Manifestazioni sul territorio e Consulta del Volontariato di Ponte San Pietro: Rota Silvano  
Rappresentante Commissione Sottosezioni alla Sezione di Bergamo: Alborghetti Mario Ennio  
Rapporti Stampa: Besana Andrea  
Magazzino materiali e libri: Paris Fiorenzo  
Incaricato bacheche CAI: Trovesi Antonio  
Incaricato per Polisportiva Ponte San Pietro: Colombi Alessandro

Nel mese di Luglio il segretario Perico Giuseppe ha rassegnato le dimissioni dal suo ruolo ed è stato sostituito pro-tempore dal Presidente e dal Vice Segretario. Anche Carminati Patrick, per motivi di lavoro, ha dato le dimissioni da referente della Commissione Palestra ed è stato sostituito da due componenti della Commissione stessa: Manzoni Nicola e Agrati Matteo.

Il Consiglio Direttivo si è riunito regolarmente nell'anno 2010 per 11 sedute.

Nel corso della serata culturale del 12 Novembre sono stati premiati per la loro fedeltà venticinquennale i soci: Bonati Luca, Crotti Antonio, Giacometti Luciano, Leidi Nicola, Odinolfi Edoardo, Pellegrini Don Egidio e Rossi Pietro.

È stata costituita la Commissione Seniores "I SE GHE' NE' " per i pensionati del CAI che vogliono andare a camminare il mercoledì.

Prima di passare ad elencare le varie attività svoltesi durante quest'anno, ci preme ricordare che grazie alla preziosa collaborazione e assistenza del nostro past-president Alessandro Colombi, con determinazione Dirigenziale n. 1023 del 13 Aprile 2010, la Provincia di Bergamo ha iscritto il CAI di Ponte San Pietro con il numero progressivo 228 sezione B Civile (Area tutela e valorizzazione dell'ambiente e protezione del paesaggio e della natura), nella sezione Provinciale del Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato (Onlus di diritto).

### Attività invernale

*Corso di sci nordico.* Il corso giunto all'11ª edizione, si è svolto a Zambala Alta. I 30 partecipanti sono stati, come sempre, seguiti dai maestri della locale scuola di sci e dalle nostre colonne Aldo Passerini e Antonio Trovesi che con grande dedizione hanno seguito per tutto il corso gli allievi.

Il corso sci da discesa, anche quest'anno, per mancanza di iscritti, non si è potuto attivare. La festa sociale sulla neve non si è potuta svolgere causa cattivo tempo.

#### Gite Scialpinistiche

Numerose sono state le gite in varie località delle nostre Alpi: Corna Busa (Schilpario), Tartano – Bocchetta dei Lupi, Pizzo Suretta, l'Orzal in Austria, il Pizzo Atera e la Valle dei Vitelli allo Stelvio per un totale di 67 soci partecipanti.

Aggiornamento ARTVA. La Scuola Orobica ha organizzato due lezioni per conoscere a fondo questo indispensabile strumento per la sicurezza nelle gite. Il giorno 12 dicembre (teoria) nella sede di S. Pellegrino e il giorno 19

dicembre (pratica) al Monte Avaro. I soci partecipanti del CAI di Ponte San Pietro sono stati 12.

#### Cascate di ghiaccio

Dodici nostri soci hanno effettuato un'uscita in Val Febbraro alla cascata del Borgetto.

Gite con ciaspole ed escursionistiche.

Si è iniziato con tre ciaspolate notturne al rif. Gremei, al rif. Lecco e al rif. Magnolini per concludere con i quattro giorni di Brusson in Val d'AYas (Valle d'Aosta). Totali 197 partecipanti.

#### Settimana Bianca

Si è svolta in Austria a Fulpmes, in un'incantevole località dello Stubai. I soci partecipanti sono stati 13.

#### Marcialonga

Anche quest'anno otto nostri soci hanno partecipato a questa classica gara con molto entusiasmo. In totale 339 soci hanno partecipato alle varie discipline delle nostre gite invernali.

#### Ginnastica presciistica

Dopo molti anni siamo riusciti ad organizzare un corso di ginnastica presciistica presso la palestra delle scuole elementari nei mesi di ottobre, novembre e dicembre con 16 allievi.

### Attività estiva

Anche le gite estive hanno avuto una buona partecipazione di soci. Esponiamo di seguito il dettaglio dell'attività. Gite escursionistiche ed alpinistiche.

I nostri soci sono stati al rifugio Brasca, al rifugio Menaggio, al Pizzo Zerna, alla Capanno Forno (CH), i due giorni alle Dolomiti di Brenta, Val Parina, Canto Alto ed al Pizzo Segade per un totale di 112 partecipanti. In programma c'erano molte più gite, ma non si sono potute svolgere per il brutto tempo ed alcune per mancanza di partecipanti.

#### Ferrate

In programma sono state fatte la ferrata Susarti e la ferrata degli alpini alla Corna di Medale. Totale 27 soci partecipanti.

#### Trekking

Si è iniziato con il trekking del Marocco, dove 20 nostri soci sono saliti sui monti dell'Alto Atlante. A seguire la Settimana Verde in Val di Sole (TN) con 30 soci e un trekking nelle Dolomiti con 10 soci. Abbiamo poi terminato con una settimana nelle Alpi Apuane alla fine di settembre per 42 soci.

Anche quest'anno la nostra associazione si è impegnata per lo svolgimento della corsa in montagna SKYRAID dove 13 soci hanno presidiato il percorso dal rifugio Calvi al Passo di Valsecca.

A settembre la Festa Sociale sul Linzone con 70 partecipanti e per finire la stagione c'è stata la classica gita ai Colli Piacentini dove i 42 soci, tra boschi e ameni paesaggi, hanno gustato un ottimo pranzo. In totale 242 soci hanno partecipato alle varie attività estive.

### Commissione sentieri e ambiente

Durante la giornata sezionale dei sentieri del 19 Giugno

dodici nostri soci hanno effettuato gratuitamente la manutenzione al sentiero N. 217 Baite di Mezzeno - Tre Pizzi. Inoltre il socio Flavio Cisana ha rinnovato, durante i mesi di luglio e agosto, la segnaletica dei sentieri N. 270/A Baite di Mezzeno - Passo Marogella - Alpe Corte, N. 219 Baite di Mezzeno - Passo Branchino, N. 270 Roncobello - Baite di Mezzeno, N. 215 Baite di Mezzeno - Rifugio Laghi Gemelli.

Alcuni nostri soci hanno partecipato alla "Giornata del Verde Pulito" organizzata dal Comune di Ponte San Pietro per la pulizia delle sponde del fiume Brembo.

### **Palestra d'arrampicata**

La palestra è rimasta aperta, tranne nei mesi estivi, al martedì e giovedì. I frequentatori quest'anno sono stati 1955. È un'attività che attira parecchi giovani e la nostra associazione deve continuare ad offrire loro questa opportunità. Il loro momento clou è stata la salita e discesa dal campanile di Ponte San Pietro durante la "Notte Bianca" dove ha attirato numerosi curiosi.

L'attività in palestra è proseguita anche durante l'anno scolastico, in collaborazione con la Polisportiva comunale. Durante le ore di lezione, in 27 sedute con l'opera gratuita dei soci Perico Antonio (supervisore), Arsuffi Giuseppe, Boffelli Maurizio, Narali Gian Mario, Panceri Luigi, Passerini Aldo, Perico Giuseppe, Rossi Pietro, Rota Silvano, Togni Adriano e Vari Vito, abbiamo accompagnato sulle nostre pareti 440 ragazzi delle scuole elementari e medie. Per non parlare poi dell'assistenza in palestra ai ragazzi del CRE degli oratori di Ponte San Pietro, Locate e Villaggio S. Maria dove tra giugno e luglio in 13 giornate ne abbiamo fatti arrampicare 350.

### **Impegno sociale**

Continua l'attività gratuita dei nostri volontari all'accompagnamento in montagna dei ragazzi disabili di 11 gruppi: Ponte San Pietro, Bergamo (Borgo Palazzo, via Presolana e Istituto Mamoli), Alzano, Dalmine, Villa d'Almè, Pedrengo, Bonate Sotto, Calcinate, Rivolta d'Adda. Nell'arco dell'anno sono state effettuate 98 uscite per un totale di 117 presenze e per un totale di circa 900 utenti partecipanti. I nostri soci: Silvano Rota, Giuseppe Sorzi, Gianni Villa e Bruno Gandolfi si sono poi prodigati per finire i lavori al rifugio "Alpe Corte - Rifugio senza barriere, senza frontiere" per un totale di 31 giornate lavorative. Inoltre i soci: Filippo Ubiali, Giorgio Marano, Flavio Cisana, Silvia Algeri, Valeria Savoldi, Mariella e Eugenio Pedruzzi hanno collaborato alla gestione ed accoglimento sempre del rifugio Alpe Corte per un totale di 215 giornate. Per quanto riguarda l'attività con i CRE e la scuola si veda la sezione Palestra d'arrampicata.

Sabato 15 e Domenica 16 Maggio si è svolta la 4ª *Festa del Volontariato*. Le Associazioni iscritte all'Albo Comunale hanno partecipato alla festa con vari gazebo lungo la via Garibaldi e piazza della Libertà. Il nostro CAI era presente anche con una palestra mobile. L'assistenza è stata curata dai nostri soci. Ottima la parte-

cipazione da parte della popolazione e soprattutto da parte dei ragazzi.

Alcuni nostri soci hanno accompagnato a Valtorta circa 190 ragazzi del CRE dell'oratorio di Ponte Centro.

Vogliamo rimarcare che l'impegno di tutti i soci in tutte le attività rivolte ai disabili, alle scuole, alle attività comunali e parrocchiali e al rifugio Alpe Corte è svolto in modo volontario e gratuito.

Anche quest'anno la nostra associazione ha destinato un contributo per attività sociali di solidarietà alla Cooperativa sociale "Il Segno" di Ponte San Pietro e all'Associazione Italiana Persone Down di Bergamo.

### **Culturale**

In sei serate abbiamo affrontato vari temi, soprattutto come ci si deve comportare in montagna durante i mesi invernali; inoltre sono stati presentati filmati sempre interessanti e piacevoli. Un ultimo appuntamento è stata la "Castagnata" al centro "La Proposta di Briolo" dove tra una castagna e l'altra si è parlato di questa intera annata.

**MOSTRA FOTOGRAFICA.** In occasione del 65° di fondazione, grazie all'impegno di G. Innocenti, G. Perico e A. Togni abbiamo visto delle bellissime fotografie sulle nostre spedizioni extraeuropee.

Ecco questa è l'attività di quest'anno. Al Consiglio sembra che sia stata abbastanza nutrita di eventi e di manifestazioni. L'impegno del Consiglio Direttivo è stato forte ed entusiasta. Concludiamo ringraziando tutti quelli che si sono prestati per la riuscita di tutte queste attività che portano onore al CLUB ALPINO ITALIANO.

## **TRESCORE VALCAVALLINA**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Giuseppe Mutti
Vicepresidente:	Franco Mocchi
Segretario:	Luigi Belotti
Vice segretario:	Angelo Bassi
Tesoriere:	Albino Cavallini
Revisori dei conti:	Paolo Asperti, Flavio Rizzi, Angelo Valori
Consiglieri:	Agnelli Massimo, Mutti Alessandro, Nembrini Giuliano, Carrara Giuseppe, Casali Matteo, Crocca Remo, Finazzi Giacomo, Belotti Costante, Padoan Francesco, Russo Massimiliano, Vitali Roberto

### **Rappresentante**

comm. sottosezioni: Giuseppe Mutti

### **Situazione soci**

Soci ordinari	184
Soci Familiari	74
Soci Giovani	21
Totale Soci	279

## Attività invernale

La stagione si è aperta a dicembre in collaborazione con la Scuola Valle Seriana, per l'aggiornamento teorico soccorso in valanga, con una buona partecipazione dei soci. Il 2 gennaio si è svolta la classica gita notturna ai Colli di San Fermo, con buona partecipazione. La gita scialpinistica al Pizzo Meriggio, è stata soddisfacente. Scialpinismo e Ciaspole al Monte Timogno con la partecipazione di molti ciaspolisti.

**Domenica 7 febbraio si è svolto il XV trofeo Jenky.** Quest'edizione ha ottenuto un ottimo successo, La scelta dei Colli di San Fermo, la montagna di casa, la giornata soleggiata e l'ottimo innevamento ha permesso di tracciare un percorso da vero scialpinismo con due salite e una discesa.

I partecipanti alla competizione sono stati settantatré di cui quarantotto sci alpinisti, venticinque ciaspolisti e sedici bambini per la gara con i bob. Alla conclusione della gara, atleti, soci e simpatizzanti si sono ritrovati presso la Palestra sportiva di Borgo di Terzo, dove è stato allestito un gradevole ristoro preparato dai volontari del CAI, a seguire le premiazioni, unanime è stata la soddisfazione dei partecipanti, degli organizzatori, per la bella giornata trascorsa in compagnia.

**Domenica 10/11 aprile gita intersezionale di scialpinismo al Monte Roisetta** in collaborazione con il CAI di Bergamo, la programmata gita di scialpinismo al Dammastock e Galenstock in programma il 29/30 maggio è stata annullata per maltempo e per la troppa neve sul percorso.

## Attività primaverile ed estiva - Commissione alpinismo ed escursionismo

Gita con una buona partecipazione è stata quella del 14 marzo al monte Poieto e Cornagera, seguono le gite al Monte Ballerino per il sentiero 613 con una buona adesione di escursionisti, ottima anche la partecipazione alla gita del Monte Grignone,

Il 2 giugno, per il pellegrinaggio da Trescore al Santuario della Madonna della Torre di Sovere, in collaborazione con l'Oratorio Don Bosco, un grazie va rivolto ai nostri instancabili tracciatori e organizzatori che con grande soddisfazione hanno visto una folta partecipazione di pellegrini di tutte le età.

Le gite estive a carattere escursionistico a quote più elevate sono state la Cima delle Casaiole dal passo dei Contrabbandieri, la Punta Grober da Macugnaga, il Pizzo Cassandra dal rif. Bosio, e la "Strada degli Alpini" partendo dal rifugio Carducci in programma a settembre, a tutte queste gite la media della partecipazione è stata fra le 15-26 presenze per ogni gita.

Camminata enogastronomica per Colli e Vigneti in programma il 5 settembre, la 6° edizione è stata un successo di pubblico e di organizzazione, il 17 ottobre si è svolto il tradizionale appuntamento annuale la Festa sociale della Castagna, Madonna del Mirabile, con viva soddisfazione degli organizzatori che nonostante la giornata inclemente ha visto la partecipazione di circa 170 soci. A

conclusione del programma, si è svolta l'ultima gita escursionistica al "Corno della Paura" al Monte Baldo sul Lago di Garda.

## Commissione cultura

Varie e differenziate iniziative hanno contraddistinto quest'anno il lavoro della commissione. Agli inizi di febbraio presso il Cineteatro Nuovo di Trescore è stata programmata una serata sulla "Patagonia" con proiezione di fotografie e racconti sul Trekking effettuato da alcuni nostri soci. Sabato 13 marzo è stata organizzata presso la sala delle conferenze dell'Oratorio di Cenate Sopra una serata con Alessio Pezzotta, per la presentazione del libro "Perle OROBICHE": 80 itinerari ai laghetti delle nostre Orobiche. Nel mese di aprile presso la Biblioteca di San Paolo d'Argon è stata organizzata in collaborazione con l'ANPI di Scanzorosciate, la serata "Sentieri per ricordare"; luoghi ed episodi di resistenza sulle montagne del nostro territorio. Nel mese di maggio presso il Comune di Endine Gaiano abbiamo presentato il giro di cresta delle val Cavallina con proiezione di filmati e immagini sugli itinerari escursionistici nella nostra valle, i numerosi partecipanti hanno seguito con notevole interesse le tre serate nei diversi comuni della Val Cavallina. Il 6 di giugno con l'alpinista delle Orobiche Maurizio Agazzi abbiamo effettuato la "Prima Cavalcata tra Monti e Laghi" organizzata dalla nostra sottosezione in collaborazione con la Comunità dei Laghi Bergamaschi, è stata una maratona di 60 km che si snodava per sentieri e monti da Trescore a Lovere, un vero successo per i maratoneti e per il pubblico presente sia lungo il percorso che all'arrivo nel porto di Lovere.

Durante la settimana della Festa dell'Uva è stata predisposta una serata intitolata "UNA Montagna di Pascoli", il tema era sicuramente interessante per i suoi aspetti naturalistici ed ambientali, con l'uomo che nel corso dei secoli è riuscito a strappare alla montagna le radure che noi attualmente incontriamo sulle nostre montagne. Un ringraziamento va ai tecnici del settore che hanno esposto agli spettatori presenti i vari problemi che attualmente affliggono il comparto dei pascoli di montagna; al termine della stessa le socie del CAI Trescore Valcavallina in collaborazione con l'Oratorio Don Bosco hanno proposto ai presenti assaggi di carne di montagna con altrettanti tipologie di formaggi, piacevole per l'esaltazione e la degustazione dei sapori e profumi di montagna. Il 15 di ottobre viene organizzata presso il cinema teatro nuovo di Trescore la consegna della medaglia d'oro del Coni all'alpinista Maurizio Agazzi per i suoi meriti nella promozione delle nostre Belle Orobiche.

La chiusura dell'anno 2010 è stata affidata al noto alpinista sportivo di fama internazionale Rolando Larcher, che alla presenza di un folto pubblico ha proiettato immagini veramente stupende relative a montagne di tutto il mondo, di altissima difficoltà, da lui scalate.

## Commissione sentieri

Il 27 marzo si è svolta in collaborazione con la Comunità Montana dei Laghi Bergamaschi la Quarra "Giornata dei

sentieri sicuri" della nostra Valle, lo scopo è di rendere facilmente frequentabili i sentieri della Valle con la sistemazione del fondo, con gradinamenti, costruzione di barriere e, non da ultimo, con la predisposizione di un'accurata segnaletica. Gli interventi sono stati compiuti dalle Associazioni di volontariato presenti sul territorio quali la Protezione Civile, gli Alpini, i cacciatori, gli Amici di Misma e altri cittadini dei comuni della Valle tutti coordinati dalla Comunità Montana. Colgo l'occasione per ringraziare tutti per l'ottimo lavoro svolto.

Al termine del momento conviviale svoltosi presso il Santuario della Madonna del Mirabile il Presidente della Comunità Montana dei Laghi Bergamaschi ringrazia i soci e volontari presenti per il loro impegno continuo nel mantenere viva la rete sentieristica della Val Cavallina.

### Commissione palestra

La palestra d'arrampicata artificiale presso l'Istituto Lorenzo Lotto, è ormai una bella realtà per la nostra vallata, la stessa soddisfa ampiamente il suo pubblico stimolandoli alla ricerca di nuove vie di arrampicata con vari gradi di difficoltà. Un ringraziamento particolare a tutto il numeroso e appassionato gruppo che gestisce la palestra.

In occasione della settimana della Festa dell'Uva abbiamo installato una parete d'arrampicata per bambini in Piazza Cavour, la stessa nonostante il maltempo ha riscosso un successo veramente inaspettato, costringendoci a dilatare gli orari di servizio. Analoga esperienza è stata la settimana d'arrampicata presso l'oratorio di San Leone Papa nel Comune di Cenate Sopra e poi a seguire nei Comuni di Cenate Sotto e Luzzana, sempre con grande divertimento dei bambini.

### Attività sociale

Durante l'anno 2010 i soci del CAI Trescore Valcavallina hanno assolto con entusiasmo le molteplici iniziative qui di seguito descritte. In Collaborazione con l'assessore alla Cultura del comune di Trescore Balneario, piena disponibilità di alcuni nostri soci CAI per accompagnare i ragazzi a scuola nella giornata del sabato nell'ambito del progetto "Piedi Bus", per la durata dell'anno scolastico. - Il giorno 28 marzo 2010 è stata organizzata una gita per i soci della TAM di Bergamo, la meta era la chiesetta in località "Cesull" situata nel comune di Vigano San Martino. - Il giorno 30 marzo abbiamo accompagnato nel percorso della Via Crucis, organizzata con l'oratorio Don Bosco di Trescore Balneario, partendo dal nostro paese sino al Santuario della Forcella di Pradalunga. - Sabato 24 aprile in collaborazione con l'associazione IGEA di Trescore Balneario sono stati accompagnati 600 alunni degli Istituti Comprensivi, al Plis della Malmera di Carobbio degli Angeli.

Durante il mese di maggio abbiamo partecipato alle giornate dei ragazzi CAI-UNICEF svoltasi a Valbondione accompagnando i ragazzi delle scuole lungo un percorso prestabilito. - Accompagnato gli studenti di varie classi dell'Istituto Scientifico di Palazzolo sull'Oglio,

per una lezione di storia sui fatti bellici avvenuti ai Colli di San Fermo durante l'occupazione Nazista al monumento dei Partigiani. - Gita con i ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Trescore alla Buca del Corno con visita guidata, in collaborazione con la Proloco di Trescore e il comune di Entratico. - Partecipazione al raduno provinciale giovani e famiglie in Montagna a S. Omobono Terme (V. Imagna)

**Mese di Giugno** con l'oratorio Don Bosco di Trescore Balneario, abbiamo organizzato un pellegrinaggio a piedi da Trescore a Sovere al Santuario della Madonna della Torre, accompagnando circa 600 persone. - Istituzione e gestione di una parete d'arrampicata, utilizzata dai ragazzi del "CRE" presso il Palaincontro a Cenate Sotto.

Promozione del territorio, in collaborazione con la Comunità Montana dei Laghi Bergamaschi è stata promossa "La prima Cavalcata tra Monti e Laghi", da Trescore a Lovere percorrendo i sentieri di cresta delle nostre montagne. - È stata installata una parete d'arrampicata Boulder in occasione dell'evento "Notte Bianca dello Sport" organizzata dal comune di Trescore. - Gita al rifugio Curò con i ragazzi del "CRE" di Cenate Sotto

**Mese di Luglio.** Con il comune di Gorlago abbiamo organizzato una gita nella conca della Presolana, accompagnando un folto gruppo di partecipanti.

**Mese di settembre** - Durante la settimana della Festa dell'Uva di Trescore Balneario, abbiamo installato una parete d'arrampicata per ragazzi in piazza Cavour, inoltre abbiamo organizzato presso l'Oratorio Don Bosco, una serata aperta al pubblico sui problemi dei "Pascoli di Montagna".

**Ottobre** - Si è svolta la festa sociale della castagna, aperta a tutti presso il santuario della Madonna del Mirabile.

### Varie

Premiazione Soci con 25° anni di attività: Sig. Manzoni Rino, Sig. Padoan Francesco

Vorrei rendere noto che oltre alle attività ufficiali inserite nel calendario annuale, i nostri soci svolgono ulteriori e molteplici impegni di volontariato, evadendo le richieste che ci pervengono dai Comuni limitrofi dai vari Istituti Scolastici e dagli Oratori, con grande impegno e soddisfazione. Grazie a tutti loro.

Ringrazio pubblicamente tutti i Consiglieri, collaboratori, soci per il loro assiduo impegno nelle molteplici iniziative che abbiamo messo in cantiere lo scorso anno, ringrazio inoltre i soci, che con la loro fedeltà e fiducia, ci stimolano a continuare il nostro cammino. Un particolare ringraziamento ai nostri Supporter che sostengono in modo tangibile le nostre numerose attività.

---

## URGNANO

### Composizione del consiglio

Presidente:	Poloni Remo
Vicepresidente:	Ferrari Roberto
Segretario:	Amighetti Pierangelo
Tesoriere:	Uberti Angelo

Consiglieri: Brolis Angelo, Ghislotti Valter,  
Vistoli Lorenzo

### Situazione soci

Ordinari	95
Famigliari	36
Giovani	15
Totale Soci	146

Come annualmente avviene si perdono alcuni soci che smettono di andare in montagna, però grazie alle gite di gruppo ed agli amici, anche quest'anno i nuovi entrati compensano il numero globale con l'augurante inserimento di giovani.

Da segnalare positivamente che oltre alla presenza di numerosi amici partecipanti alle varie iniziative molti soci hanno ripreso l'abitudine di ritrovarsi in sede al giovedì per organizzarsi per le uscite successive; queste presenze hanno stimolato anche il "rientro operativo" di alcuni consiglieri ed anziani del sodalizio.

### Attività invernale

Ottima la partecipazione all'ormai consolidato corso di presciistica di mantenimento tenutosi con tre turni, sino a fine aprile. A questo corso, divenuto un atteso appuntamento fisso, partecipano non solo chi poi frequenterà le piste da sci, ma anche amici, per mantenersi in forma e ritrovarsi poi per le gite domenicali.

Fa ben sperare l'attività sciistica vista la partecipazione di ragazzi ai corsi, tenutosi come di consueto a gennaio a Montecampione, in collaborazione con lo Sci Club Zanica; il programma invernale è poi continuato tutte le domeniche con le ciaspolate, alle quali si sono aggiunte quale novità due uscite al sabato pomeriggio per la ciaspolata notturna al chiaro di luna.

Più che ottima la partecipazione ai due fine settimana invernali effettuati ancora ad Andalo e Chiesa Valmalenco dove le giornate di bel tempo hanno facilitato le escursioni e l'aggregazione fra i nuovi soci.

### Attività estiva

Iniziata ad aprile con una gita a Camogli gestita in collaborazione con il CAI Brignano, nella successiva stagione estiva, pur trovando le condizioni meteo spesso avverse, tutte le gite hanno avuto molta partecipazione.

Anche qui, come per l'invernale, la massima partecipazione si è avuta con i fine settimana, dove oltre alle escursioni si sono abbinati momenti di apprendimento culturale, storico e di conoscenza dell'ambiente con esperti e guide; particolarmente gradite le escursioni nella Val di Mello, in Val di Fassa ed al Monte Pasubio, alle quali si sono appunto affiancati anche non camminatori che con percorsi alternativi hanno visitato i luoghi di più facile accesso. Con queste gite si è abbinata la passione per la montagna ad un approfondimento culturale - storico dei luoghi visitati.

Per i ragazzi oltre alle consuete gite con il CRE estivo e la raccolta di castagne ad ottobre si sono effettuate alcune facili escursioni per poi partecipare alla festa dei giovani in Val Imagna; logicamente la massima adesione di ragaz-

zi e genitori si è riconfermata con la grigliata estiva di luglio agli Spiazzi di Gromo con 110 partecipanti, abbinando alla gita le emozionanti discese con il bob estivo o le salite sui percorsi al parco avventure.

Diciamo "causa maltempo-impegni", ma sarà vero? Poche sono state le uscite del gruppo Over; tanti o pochi motivi non si riesce mai a capirlo, ma trovarsi per andare in montagna è sempre un rebus! Sarà proprio la vecchiaia che avanza?

### Altre attività

Le attività collaterali e culturali si sono tenute organizzando più serate, quasi a cadenza mensile, con la proiezione di diapositive, filmati e foto di montagne, di città e nazioni diverse proposte sia dal concittadino Garavelli che da alcuni soci della sottosezione, mentre nella serata di giugno durante la "festa dei giovani" si è avuta la gradita presenza di Giancelso Agazzi che ha proiettato immagini del Canada.

Molto partecipata la bicicletta del 1° maggio sul Mincio con circa 40 partecipanti, che già si erano iscritti per la successiva di settembre, purtroppo sospesa per il maltempo.

Riconfermata a luglio la manifestazione di "Urgnano sotto le stelle" dove ci siamo riproposti con uno stand per il CAI e l'allestimento della palestra di arrampicata, considerato il successo riscontrato fra i ragazzi e vista la fila che sempre vi è per accedervi.

Come consuetudine l'anno si chiude con il pranzo sociale, motivo di ritrovo e di allegria e con la serata di auguri dove i soci hanno proposto le foto scattate durante le escursioni, quest'anno con più presenti anche per la presentazione del programma gite del 2011 e programma iniziative del 20° di fondazione della sottosezione.

## VALLE DI SCALVE

### Composizione del Consiglio

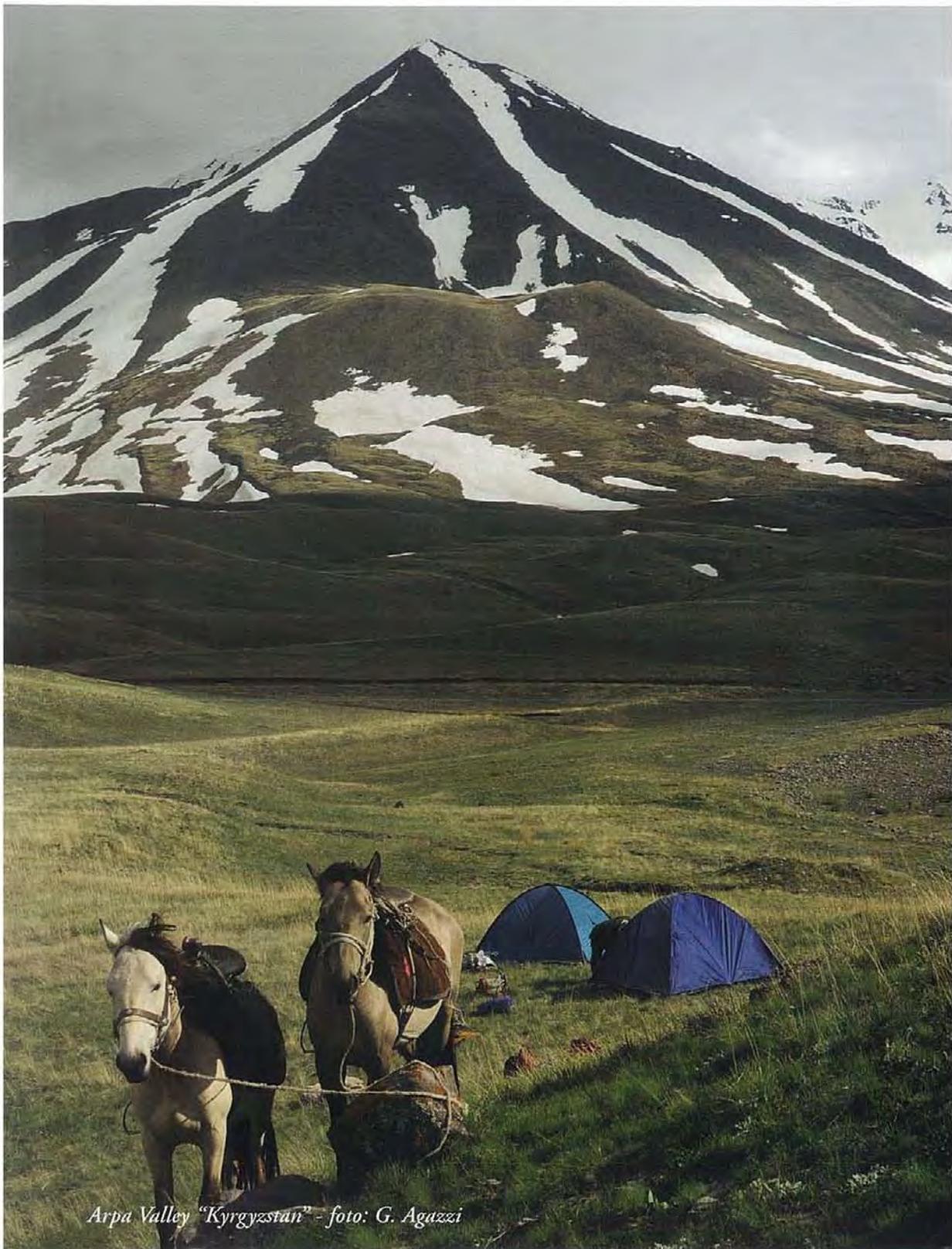
Presidente:	Fabio Giudici
Vicepresidente:	Loris Bendotti
Consiglieri:	Luca Giudici - De Luca Bruno - Francesco Tagliaferri - Passio Tagliaferri - Matteo Magri - Giulio Pedretti - Uberto Pedrocchi

### Situazione soci:

Ordinari	93
Famigliari	24
Giovani	29
Guide Alpine	1
Totale	147

Prima di iniziare la relazione morale voglio ringraziare tutti i componenti del consiglio e i vari collaboratori che in questo 2010 hanno contribuito integralmente e con impegno, nel far crescere di qualità e d'iscritti la nostra piccola sottosezione.

È stato un anno molto intenso e pieno d'iniziativa, che ci hanno fatto apprezzare il lavoro di gruppo e la vera pas-



*Arpa Valley "Kyrgyzstan" - foto: G. Agazzi*



sione che ci lega al nostro bellissimo territorio e alla nostra amata montagna.

### **Eventi serali**

Anche quest'anno abbiamo programmato e realizzato serate culturali che riguardavano la montagna e di tutto quello che la circonda. Serate che sono state molto apprezzate dalla popolazione e dai turisti, con una buona partecipazione per gli argomenti che sono stati scelti con cura.

Si è parlato dei rifugi delle Orobie, delle varie escursioni che si possono svolgere nelle Valli Camune, delle piante officinali e degli animali selvatici delle Alpi Orobie, con gli aspetti biologici e sanitari; della premiazione del concorso di disegno, che è stato svolto dai ragazzi di 4° elementare del comprensorio scolastico della nostra Valle di Scalve; serata che è stata accompagnata dalle proiezioni di fotografie delle quattro stagioni effettuate dal nostro amico Agostino Albrici; opere, che nel mese di agosto sono state esposte presso i portici della Comunità Montana, con una buona affluenza di visitatori. Attività che si è conclusa con la serata del 14 agosto, con le proiezioni delle attività dell'Alpinismo Giovanile del 2009 presso il cinema di Vilminore.

Un impegno notevole, che ha portato a un risultato molto positivo per il lavoro svolto da chi crede veramente nell'ambiente montano e alla nostra bellissima Valle.

### **Commissione sentieri**

Una nuova commissione, è stata costituita per valutare e verificare tutti gli interventi che devono essere eseguiti sul nostro grande territorio. Un lavoro molto oneroso che abbiamo tutti la responsabilità di svolgere, se vogliamo salvaguardare tutto quello che ci circonda.

Quest'anno, con l'aiuto anche del gruppo della protezione civile abbiamo sistemato il percorso che porta alla cascata del Vò, con il taglio degli arbusti e il ripristino della segnaletica.

Un altro intervento è stato realizzato sul sentiero della linea, sentiero che parte dal cimitero di Schilpario e giunge all'acquedotto che si incontra risalendo la strada che si percorre per recarsi ai laghetti del Venerocolo. Abbiamo tagliato alcune piante che nel periodo invernale avevano invaso il sentiero, ripristinato un tratto franato e riverniciata la segnaletica orizzontale per un miglioramento della viabilità dell'escursionista.

Con un contributo che è stato fornito dal parco delle Orobie e dal fondo Cariplo, c'è stata la possibilità di sostituire la segnaletica su tutto il tratto del sentiero Curò, con l'acquisto di cartelli nuovi che sono stati collocati dagli amici del Rifugio Tagliaferri; intervenendo inoltre alla sistemazione di alcuni tratti franati.

Ci è stata donata anche una bacheca con un cartello che evidenzia i percorsi escursionistici che si possono eseguire su tutto il nostro territorio, la stessa sarà posizionata presso la Diga del Gleno, quando gli interventi di manutenzione da parte del ENEL saranno terminati: dando la possibilità ai molti turisti di comprendere al meglio il

nostro territorio e le molteplici escursioni che si possono svolgere.

Un altro contributo di 400 € è stato richiesto alla sede centrale di Bergamo per aver svolto due voli con elicottero alla baita di Varrò per rifornirla di legna e materiali edili, che sono serviti per un intervento eseguito grazie ai volontari della nostra sottosezione.

Il lavoro in questo settore non manca, ma con la buona volontà si possono raggiungere risultati e obiettivi importanti.

### **Alpinismo giovanile**

Un lavoro svolto con passione e con determinazione da parte della commissione dell'Alpinismo Giovanile, sta portando ottimi risultati. Si tratta di un'affluenza molto positiva da parte di molti ragazzi che vogliono affrontare un'esperienza nella natura, ammirando da vicino le nostre bellissime montagne.

Le due settimane centrali di agosto sono state scelte per svolgere questa bellissima attività: dove molti accompagnatori si liberano dai propri impegni lavorativi, dedicando il tempo libero ai ragazzi ed alla loro vera passione montanara.

La prima settimana è stata svolta con i ragazzi più piccoli, creando un gruppo di 40 partecipanti molto affiatati e con la voglia di affrontare sfide nuove.

Si sono svolte escursioni di vario genere, che si sono estese sul territorio della Valle di Scalve.

Prima uscita: molto leggera con un'escursione presso Lantana – Cima Pora

Seconda uscita: un po' più impegnativa con partenza dalla Baracca Rossa – Passo Campelli – Rifugio Iseo, che date le condizioni del tempo avverse non è stata portata a termine completamente.

Terza uscita; Passo del Giovetto: alla scoperta delle formiche Rufe e delle varie malghe che si possono trovare su questo splendido itinerario.

Quarta uscita: era programmata con la partenza dal Passo della Presolana – Grotta dei Paganì – Passo Pozzera con arrivo al Rifugio Olmo e pernottamento. Il giorno successivo, Rifugio Olmo – Passo Scagnello con arrivo al Rifugio Albani e pernottamento.

Il giorno seguente si sarebbe svolta l'attività di arrampicata presso la palestra "Mare in burrasca in Presolana", ma il tempo non è stato clemente, perché una forte perturbazione ha colpito per un paio di giorni la Valle.

Tuttavia la pioggia non ha preso il sopravvento e i ragazzi sono stati portati presso la Palestra di arrampicata di Castione della Presolana: attività che hanno svolto con entusiasmo, cimentandosi nel scalare le vie di svariate difficoltà, imparando ad utilizzare le corde e i vari nodi indispensabili per l'alpinismo.

Con la clemenza di mezza giornata di bel tempo è stato possibile portare i ragazzi al rifugio Albani, passando una serata in allegria e divertimento. Il giorno successivo, con la possibilità di cogliere la bellissima giornata che si è presentata, sono stati accompagnati in vetta al Ferrantino. La seconda settimana col corso avanzato è stato program-

mato un percorso più impegnativo. Un trekking che si è svolto al Gran Paradiso in Val D'Aosta: una esperienza molto bella per il fascino delle Vallate e dell'ambiente, con splendide montagne che facevano da cornice.

Nell'ultimo giorno di permanenza e con l'aiuto di alcuni amici che ci hanno raggiunto, abbiamo potuto raggiungere la vetta del Gran Paradiso di 4060 m.

Una montagna affascinante e impegnativa, che ha visto tutti i ragazzi felici nel aver raggiunto un successo così importante.

Un grazie sincero a tutti gli accompagnatori che collaborano nel realizzare queste due settimane, tutte le varie uscite annuali e gli eventi serali. Come la serata del 26 dicembre con le proiezioni delle attività dei ragazzi, che riscontra sempre un buon successo di pubblico.

### **Escursioni estive**

Le escursioni estive sono andate benissimo e abbiamo utilizzato tutte le domeniche con gite di svariati livelli: escursioni semplici per le famiglie, escursioni impegnative che richiedevano un buon allenamento e quelle alpinistiche.

Le uscite programmate sono state 24, di cui 3 annullate per il brutto tempo. L'affluenza è stata molto positiva con un totale di 220 fra escursionisti e alpinisti: escursioni che hanno impegnato intensamente tutti gli accompagnatori.

Sono state raggiunte: La cima Calotta con i suoi 3207 m, la Vetta Occidentale della Presolana con i suoi 2521 m e la Cima Moren con i suoi 2418 m.

Varie le escursioni programmate, come da Schilpario al roccolo di Busmino, dai Fondi di Schilpario per il sentiero delle Torbiere, incontrando tutti i bellissimi laghetti che si possono ammirare al Passo del Vivione, dalla Baita rossa alla vetta della Bagozza con i suoi 2407 m, passando dal Bivacco Baione al Passo Baione fino al Passo dei Campelli, da Vilmaggiore al lago di Varro fino alla madonnina del Tornone finendo alla croce del Tornello con i suoi 2687 m, dalla Nona al Passo della Manina alla Cima Sasna con i suoi 2229 m con discesa alla storica Diga del Gleno e ritorno alla piccola frazione di Nona.

Non sono mancate la programmazione di bellissime ferrate fra le quali: ferrata Corno di Grevo, ferrata del Aviolino, ferrata dei sentieri dei fiori: itinerari alpinistici che hanno avuto un buon numero di adesioni.

Escursioni notturne presso la chiesetta degli Alpini di Azzone e presso la malga di Barbarossa con cene presso le baite, con una buona partecipazione di escursionisti che vogliono scoprire l'ambiente montano anche con il calore del sole, camminando al chiaro di luna.

Una stagione piena di eventi molto importanti: come il 25° anniversario del Rifugio Tagliaferri, le giornate in ricordo dell'amico Roby Piantoni presso il Rifugio Albani, il consueto gemellaggio con il C.A.I. Aprica che si svolge tutti gli anni al Rifugio Tagliaferri e la 25° edizione della gara del Rifugio Tagliaferri.

Una piena collaborazione con tutte l'amministrazione della Valle di Scalve e la Comunità Montana, con le Pro

Loco e gli Uffici Turistici, gli Sci Club e le varie Parrocchie che ci hanno chiesto di accompagnare in varie escursioni i ragazzi dei CRE con un totale di 300 ragazzi. Itinerari semplici e panoramici, per integrarli nel nostro ambiente, dandogli la possibilità di conoscere e ammirare le bellissime montagne che ci circondano. Un 2010 intenso è pieno d'iniziative e con la determinazione di migliorarci. Grazie ancora a tutti per il concreto e indispensabile aiuto nel aver collaborato pienamente e con passione al raggiungimento di questi obiettivi, che voglio condividere insieme a voi in questa mia relazione.

## VALLE IMAGNA

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Frosio Roncalli Giancamillo
Vicepresidente:	Salvi Giuseppe
Cassiere:	Frosio Giandomenico
Consiglieri:	Busi Bruno, Frosio Mauro, Frosio Ulisse, Frosio Vittorio, Locatelli Luciano, Locatelli Yuri, Manini Sergio, Mazzoleni Cesare, Mazzucotelli Elvezio, Micheletti Fabio, Rodeschini Diego, Rota Alessio, Rota Amos, Rota Pietro

### Situazione soci

Ordinari	165
Famigliari	37
Giovani	35
Totale	237

Dopo il 2009 che è stato colmo di iniziative per il 30° di fondazione si è tornati per così dire alla normalità, pur avendo come di consueto un programma di attività molto pieno. Grazie alla spinta dei nostri collaboratori si è stampato il solito libretto con i programmi delle varie attività presentato in una serata di dicembre presso la sala della comunità di Selino Basso che ha avuto un ottimo successo anche grazie alla presenza del nostro coro che ha tenuto un concerto come sempre molto apprezzato dai presenti.

La situazione dei soci registra, nonostante alcuni mancati rinnovi, un aumento per quanto riguarda gli ordinari, mentre è altalenante per i giovani.

### Attività svolte nel 2010

Ciaspole: questa disciplina è coordinata magistralmente dal consigliere Locatelli Yuri che ne cura tutti gli aspetti, dalle scelte delle destinazioni alla programmazione delle uscite. Si è partiti con un'escursione di tre giorni per l'Epifania in Austria, per proseguire con altre di uno o due giorni, per un totale di 6 uscite sempre molto frequentate sia da soci della nostra sottosezione ma anche da altre realtà esterne al nostro contesto. Il numero sempre considerevole dei partecipanti ci porta spesso ad organizzare le uscite con il pullman.

Novità di questo anno: l'Imagna Bianca - Il gruppo storico che organizza l'Imagnalonga ha deciso di programmare un'uscita con le ciaspole sulla falsa riga della mani-

festazione estiva. La giornata si è svolta nel seguente modo: ritrovo a Roncola S. Bernardo con trasporto in pullman sino alla Forcella Alta dove è stata servita la prima colazione grazie alla collaborazione dei gestori del Bar sulla pista di sci di fondo, quindi inforcate le ciaspole si è proseguito per il Monte Tesoro e Valcava dove il gruppo Amici di Valcava ha predisposto il primo piatto nel salone posto sotto la Parrocchiale. Al Linzone siamo stati accolti dagli gli Alpini di Palazzago per un quanto mai gradito the caldo e giunti presso il teatro della Roncola un gruppo di volontari ha preparato un secondo, formaggi, dolce e tanta simpatia. Si era deciso di limitare la partecipazione 150 escursionisti per problemi di spazio nei saloni disponibili, numero che si completato in pochi giorni. Nonostante il tempo non fosse dei migliori la manifestazione ha riscontrato un grande successo e ci riproponiamo di ripetere l'iniziativa anche per il 2011.

### Sci da discesa

Questo settore ormai ha un'esperienza consolidata ed è trainato da un gruppo storico di consiglieri: Frosio Ulisse e Rodeschini Diego, che organizzano tutte le dieci uscite del martedì con un numero costante di quaranta abbonati a cui si aggiungono a turno altri sciatori riempiendo così il pullman messo a disposizione per l'uscita.

### Sci junior e snowboard

Ormai da diversi anni i corsi di sci fanno sempre il pieno, tanto che gli organizzatori devono chiudere a 80 iscritti di diverse fasce d'età dai 5 ai 14 anni circa. Si svolge come sempre a Piazzatorre, località che per noi è molto comoda partendo da S. Omobono dopo l'orario scolastico per la brevità del percorso stradale, ma anche per la tipologia di piste disponibili che ben si addicono a chi si avvicina per la prima volta alla pratica dello sci. Come sempre un grazie agli organizzatori ed agli accompagnatori che danno il loro contributo affinché tutto venga svolto nei migliori dei modi. I corsi terminano con la gara organizzata dai maestri di sci e il consueto rinfresco di commiato.

### Escursionismo e alpinismo

Ricchissimo il programma proposto questo anno, dalle vie attrezzate in Liguria ed in Carnia, al Rutor, al Tambò e all'Oberland. Tantissime adesioni e tutte le uscite fino ai primi di settembre sono state effettuate salvo l'Oberland con il Monch e Jungfrau non effettuato per le avverse previsioni meteo, nonostante vi fossero ben 25 iscritti all'uscita.

Purtroppo dopo il 20 settembre le restanti uscite non sono state effettuate a causa del maltempo che caratterizzava tutti i fine settimana. Rimane comunque il plauso da fare a chi si è sempre impegnato affinché tutte le uscite venissero portate a compimento nel migliore dei modi, gratificati sempre da un buon numero di presenze.

### Alpinismo giovanile

Purtroppo in questo ambito la Sottosezione è in difficol-

trà. Il numero delle partecipazioni è sempre in calo, ma soprattutto si riscontra una mancanza di entusiasmo. Le uscite proposte erano sei, con l'aggiunta della chiusura di due giorni, che quest'anno era prevista in Val Pusteria. Proprio l'ultima uscita ha avuto una scarsissima partecipazione salvata solo dall'aggregazione di altri bambini e genitori non iscritti.

A questo punto, nonostante sia molto doloroso prendere tale decisione, per l'anno prossimo si attuerà "anno sabbatico" e non si proporrà alcuna iniziativa, nella speranza che questo possa servire a smuovere l'apatia di questi ultimi anni e forse ad avere più entusiasmo per il 2012. Noi ci teniamo tantissimo che questo avvenga e saremmo sempre pronti a ripartire con l'energia che ci ha sempre contraddistinto.

### Imagnalonga 6ª edizione

Sempre grande entusiasmo per questa iniziativa che, anche se il gruppo promotore si è leggermente assottigliato, è stata comunque organizzata al meglio. Il numero dei partecipanti, per decisione nostra, è stato portato a 1200 ed i biglietti sono andati esauriti nell'arco di 15 giorni.

Molto remunerativo il percorso di 20 km circa che partiva dalla sede del CAI, dove veniva servita la colazione, proseguiva lungo il percorso vita, arrivando al parco di Rota Imagna. Successivamente si raggiungeva la località Chignolo e la contrada dell'URS: dove l'azienda agricola del luogo ci ha ospitato con una degustazione molto apprezzata dei loro prodotti, quindi si è proseguito per Brumano dove siamo stati accolti dalla Proloco locale, mentre alla località Quintani ci ha ospitato l'azienda agricola Cà Quarengi, da qui ci si è diretti a Rota Dentro e rientro alla sede del CAI.

Ad ogni sosta vi era qualche prodotto tipico da gustare molto apprezzato dai partecipanti allietati anche da piccoli ma originali complessi musicali. Se la manifestazione ha come sempre avuto successo un grazie ai gruppi di volontari che ci hanno sostenuto ed aiutato: dal gruppo Atletica Valle Imagna alla Proloco di Rota, alla Proloco di Brumano, al gruppo Alpini di Valcava, al gruppo della Polisportiva Selino Alto più tantissimi altri volontari come la protezione civile e le guardie ecologiche della Valle Imagna.

### Il Coro

Quest'anno non ci sono state uscite eclatanti, rimane comunque il grande impegno che il gruppo, sempre diretto dal maestro Filippo Manini, offre per approntare nuove canzoni da inserire nel loro repertorio e il fatto che nuovi coristi aderiscano fa ben sperare per il futuro.

### Altre manifestazioni

Da diversi anni si affiancano al programma alpinistico ed escursionistico, altre manifestazioni. Quest'anno è stata effettuata la gita di 5 giorni alle Isole Eolie organizzata da Salvi Giuseppe in collaborazione con il CAI di Catania. Grande partecipazione, 52 iscritti e ottima organizzazione e ospitalità da parte dei nostri anfitrioni.

A maggio è stata ospitata anche la seconda edizione di

"*giovani e famiglie in montagna*" organizzata dal CAI di Bergamo con il nostro supporto. Tante le oasi di lavoro organizzate sul percorso vita da gruppi come la TAM, il soccorso Alpino, il gruppo Speleologico e tanti altri, compreso il Centro Studi Valle Imagna, con alcuni concerti dei "Sivù", lo strumento musicale riproposto dalla tradizione valligiana proprio dal Centro Studi ai ragazzi/e delle scuole primarie. L'affluenza di ragazzi/e è stata buona anche se magari ci si aspettava qual cosina di più (circa 800 le presenze) probabilmente il tempo non dei migliori ha frenato un po' le presenze.

Sono seguite poi le manifestazioni tradizionali per la nostra sottosezione quali Cantiglio, la fiaccolata dell'Immacolata: non effettuata per il tempo, sino alla conclusione, con la presentazione avvenuta il giorno 11 dicembre del programma 2011, curato anche quest'anno dal duo Frosio Paola e Personeni Davide a cui va il nostro grazie sincero per lo splendido lavoro effettuato.

In conclusione anche se sono ripetitivo un Grazie sincero a tutti coloro (consiglieri, soci, sostenitori, amici e partecipanti alle nostre iniziative) che ci danno lo sprono per continuare nella strada intrapresa, certi di avere sempre il loro sostegno morale e materiale, affinché le nostre iniziative siano sempre coronate al successo.

## VALGANDINO

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Zanotti Eugenio
Vicepresidente:	Caccia Eugenio
Segreteria:	Caccia Fabio
Consiglieri:	Cattaneo Martino, Ghilardini Franco, Nani Dario, Pirola Anastasio, Rottigni Giorgio, Ruggeri Gianluigi

### Situazione soci

Ordinari	151
Famigliari	57
Giovani	38
Totale	246

### Andar per monti... Attività invernale ed estiva

INVERNO, neve alta, spazi incontaminati... Inizia una nuova stagione di scialpinismo.

Gite: M.te Sasna 2229 m, M.te Ferrantino 2325 m, M.te Timogno 2099 m, Piz Tri 2309 m, M.te Grem 2049 m, M.te Venezia 3290 m, Passo Corna Piana 2130 m, (Val Vedra), Pizzo Tre Confini 2824 m, M.te Cabianca 2601 m, M.te Ponteranica, Passo delle Ortiche 2292 m (Cimon della Bagozza), M.te Glenino 2852 m, Punta San Matteo 3678 m.

ESTATE, la neve fugge in alto, si ricomincia a salire.

L'attività estiva è stata oggetto di imprevisti cambiamenti di programma e di annullamento di gite a causa del maltempo e delle condizioni delle montagne. Gite: Rif. Gherardi, Rif. Capanna 2000, Rif. Torsolo, Piramide Vincent (4215 m), Rif. Alpe Corte.

TREKKING 25-30 LUGLIO

La scelta per l'ormai consueto appuntamento del CAI VALGANDINO per una settimana da trascorrere insieme in montagna – solennemente chiamato trekking – quest'anno è caduta sulla Val di Vizze, una valle che sale verde e tranquilla a est di Vipiteno e termina contro le montagne che fanno da confine tra Italia e Austria.

Siamo partiti in quindici per questa vacanza che, come ogni anno, giusto per mantenerci fedeli alle tradizioni, si svolge a fine luglio, da domenica a sabato. Quasi nessuno di noi conosceva la zona: alcuni vi erano stati parecchi anni prima, ma, essendo passato già un bel po' di tempo, hanno ritenuto che il ritornarci fosse più una novità che una ripetizione.

Siamo partiti quindi tutti curiosi e caricati: ci hanno parlato bene di questa valle e delle possibilità di escursioni che offre. Siamo partiti con molte aspettative.

Abbiamo alloggiato a St Jacob, l'ultimo paese della valle; da qui continua una strada sterrata, percorribile solo in mountain bike o a piedi, che sale al Passo di Vizze e sconfinava in Austria. Purtroppo, fin dal giorno del nostro arrivo, il tempo non ci è stato favorevole (freddo, pioggia, neve, vento e tormenta).

Noi non ci siamo lasciati impressionare; tenacemente abbiamo cercato di mantenere i nostri programmi. Abbiamo raggiunto il Passo di Vizze, la Croda Rossa, il rifugio Europa, la Gerla, il rifugio Gran Pilastro, il rifugio Vipiteno. Tutte mete con dislivello dai 1000 ai 1500 metri, capaci di regalare vedute maestose, che noi, purtroppo, nella maggior parte dei casi, abbiamo potuto solo immaginare.

Siamo però riusciti a renderci conto della bellezza di queste montagne, dell'austerità delle loro pareti rocciose, della gentilezza dei loro verdi boschi e della prosperità dei loro lussureggianti pascoli.

Al termine della nostra settimana alpina, ci è rimasta nel cuore un po' di amarezza per la mancata salita alla vetta del Gran Pilastro, che, tuttavia, da uno di noi è stata raggiunta. Uno per tutti, il nostro motto di andare in montagna, che si significa amicizia, solidarietà, aiuto, divertimento, piacere di conoscerci e di stare insieme.

Nota: la relazione dettagliata del trekking è disponibile in sede.

### **Alpinismo giovanile**

Domenica 23 maggio: l'avventura ha inizio con l'immane appuntamento alla Colonia del Monte Farno, grazie al quale è possibile rivedere i vecchi amici e conoscere i nuovi compagni d'avventura, dando così ufficialmente il via alla decima edizione dell'alpinismo giovanile. Il tempo si presenta poco clemente nei nostri confronti sin dalla prima gita al rifugio Laeng. Tuttavia non ci arrendiamo e tra le nebbie proseguiamo le nostre escursioni che ci portano ai rifugi Gherardi e Cazzaniga e lungo il "sentiero dei fiori". Una nuova escursione ci porta al Monte Pasubio dove pernottiamo al Rifugio Papa e percorriamo la "strada delle 52 gallerie", grazie alla quale possiamo avvicinarci alla storia del nostro Paese in maniera alternativa alla classica lezione, purtroppo anche in questo caso la pioggia è nostra fedele ed impietosa

compagna. Dopo una gita al Rifugio Torsoleto, siamo pronti per un'escursione nelle terre del leggendario re Laurino, ai piedi delle Torri del Vajolet, per confrontarci con la ferrata Santner. La ciliegina sulla torta di questa stagione di alpinismo giovanile è, per i più temerari, la conquista della Piramide Vincent (4215 m). Infine, come vuole la tradizione, per la "festa di chiusura" ci ritroviamo presso la baita degli amici dello SCAC in Valcanale, mentre l'occasione per passare un'allegria serata e scambiarsi gli auguri natalizi ci viene data dall'immane fiaccolata di Santa Lucia, svoltasi alla Trinità di Casnigo.

A tutti i nostri ragazzi che con entusiasmo hanno partecipato all'alpinismo giovanile un grazie e un arrivederci al prossimo anno.

### **Le gite della... E.G.I.A.**

Abbiamo portato a compimento quasi tutte le gite programmate, salvo due annullate per il maltempo.

Però ne abbiamo fatte altre non in calendario, terminando con alcune gite brevi, per dare spazio alle esigenze culinarie. La partecipazione è stata notevole, in media 12 persone a gita, l'elenco delle gite è il seguente in ordine cron. Cima Foppazzi - Sparavera m. Alto - C. Spada - per creste al Resegone - Tre Pizzi - m. Guglielmo - m. Valletto - Grignetta - Presolana - sent. del 60° e m. Alto - Becca Pugnentà - Val Bondasca - m. Pegherolo - ferrata p. Strinato - ferrata p. del Becco - Livigno Val Nera - Val d'Agro m. Alto rocc.° Rudelli. - Val Piana sent. 60° Croce di Corno m. Alto ristorante "5 stelle" da Gianni. Abbiamo fatto qualche gita impegnativa, coronando parecchie gite con tempo splendido.

### **Sentieri**

Promuovere la cultura del territorio attraverso i sentieri... a tale scopo sono stati effettuati interventi di manutenzione sui sentieri: 544 (località Fontanei - incrocio strada Valpiana); 544 A (località Fontanei - Pizzo Corno); 548 A (Campo d'Avene - Pizzo Corno); 549 (località Groaro - Tribulina Guazza); 549 A (Parccheggio Farno - Tribulina Guazza)

Rinnovata anche la segnaletica del sentiero 548 (Valdagro - Campo d'Avene)

Sono stati pure tracciati due nuovi sentieri:

544 A: Pozza Crùs - Baita Monte Alto - incrocio sentiero 545 (direzione Malga Lunga); 545 B: incrocio Baita Fogarolo (cartello indicatore) - Campo d'Avene (incrocio sentiero 545)

Questi due nuovi sentieri sono stati realizzati per favorire l'accesso alla Baita Monte Alto dai sentieri 545-548-548 A e 508 (Clusone).

Progetto nuovo sentiero: Traversata tra i Pizzi delle Cinque Terre della Valgandino.

La realizzazione di questo nuovo sentiero prevede il supporto economico a cura delle Amministrazioni delle Cinque Terre della Valgandino con il cofinanziamento della Fondazione della Comunità Bergamasca e la collaborazione (tracciatura - messa in sicurezza) delle

Sottosezioni CAI Valgandino e Lefte.

### Attività sociali

20 giugno: "Festa al Tribulino della Guazza"; 12 settembre: "Festa alla Croce di Corno"; 26 settembre: "Raduno intervallare ANA-CAI" alla Capanna Ilaria; 17 ottobre: Castagnata sul Monte Farno; 24 ottobre: Festa sociale con tradizionale pranzo presso il ristorante "Quattro Cime" di Oltre il Colle.

Premiati i soci: Canali Angiolina, Spampatti Mauro (cinquantennali), Bettinaglio Abele Mario, Motta Silvia, Pezzoli Fabio, Redondi Alberto e Redondi Stefano (venticinquennali).

## VALSERINA

### Composizione del Consiglio

Presidente: Tiraboschi Aldo  
Consiglieri: Belotti Daniela, Belotti Emma, Carrara Nicoletta, Carrara Valerio, Maurizio Mario, Maurizio Sergio, Palazzini Leonardo, Scanzi Flavio, Scolari Mario, Tiraboschi Antonio, Tiraboschi Benvenuto, Zanni Barbara

### Situazione soci

Ordinari	146
Famigliari	47
Giovani	17
Totale	210

Sarete certamente già a conoscenza del fatto che, dopo ben otto anni, la sezione del C.A.I. Bergamo ha superato la fatidica soglia dei 10.000 soci. Sappiate che al raggiungimento di questo traguardo ha contribuito anche la nostra sottosezione con otto soci in più rispetto allo scorso anno. Soddisfatti? Sì! ma anche coscienti che si può andare oltre. A quando la soddisfazione, almeno per una volta, di raggiungere il 100% dei rinnovi?

Che il 2011 sia quello buono? Speriamo! Sarebbe così un ottimo stimolo per continuare.

### Le nostre attività

Ci ha visto impegnati in modo particolare e intenso nella preparazione della documentazione per poter accedere al bando indetto dalla Fondazione della comunità Bergamasca "SENTIERI DELLE OROBIE" *"Interventi mirati al ripristino, messa in sicurezza e valorizzazione della rete sentieristica delle Orobie al di sopra dei 1.100 metri di quota"* con il progetto *Ripristino sentiero CAI n. 501 monte Alben*.

Avuta la comunicazione dell'avvenuta accettazione del progetto abbiamo dato inizio ai lavori con la preziosa collaborazione della sottosezione CAI Val del Riso. Chi ha avuto modo di percorrere quel tratto di sentiero ha potuto vedere il lavoro svolto, parecchi escursionisti hanno espresso i loro apprezzamenti. Speriamo, con la prossima primavera di non trovare sgradevoli sorprese. Nel contempo la nostra baita si è rivelata utile come

punto di appoggio per noi e per (nota di cronaca) uno sprovveduto e intirizzito escursionista sorpreso da un temporale con relativa grandinata.

Successivamente sono stati fatti degli interventi, al sentiero d'accesso, alla baita (cambiando le canne fumarie della stufa, lavoro che si è rivelato ottimo per l'eliminazione del fumo, e alla copertura della baita per eliminare infiltrazioni d'acqua (speriamo in bene). Un grazie particolare ai soci che si sono offerti per eseguire questi interventi mettendoci anche il materiale occorrente.

Sull'Arera è stata fatta manutenzione sul sentiero n° 244 (periplo dell'Arera), rinnovando la segnaletica e migliorando il tratto attrezzato che ogni anno rischia di essere danneggiato dalla neve.

Abbiamo collaborato con la commissione sentieri (nella quale opera attivamente un nostro socio) nella posa di alcune bacheche e di pannelli sul sentiero dei fiori. Tutti gli anni il sentiero della Val Parina necessita di un sopralluogo per rimuovere piante e detriti vari dal percorso consentendoci così di facilitare lo svolgimento della nostra gita annuale, che ha avuto luogo il 23 marzo. Precedentemente ha avuto luogo la ciaspolata al pizzo Formico e la gita sci alpinistica a Cervinia.

Con la nostra quarta partecipazione all'evento "Cime di pace" siamo saliti al monte Guglielmo escursione che sarà ricordata in modo particolare per un fuori programma.

Saliti in Grignetta, dopo essere passati dal rif. Rosalba per il sentiero delle Foppe e percorso il sentiero attrezzato Cecilia (con qualche atto di eroico alpinismo, peccato per la nebbia).

Nel mese di luglio abbiamo trascorso due belle giornate in Dolomiti. Il primo giorno facendo la ferrata Lipella e il secondo la Ivano Dibona, dopo aver pernottato all'omonimo rifugio.

La gita in rosa, sei donne su dieci partecipanti (così è stata definita), aveva come meta la statua del Cristo delle vette posta sul Balmenhorn a 4167 m, nel gruppo del Rosa.

Successivamente ci sono state le gite in: Val Viola - Pizzo del Diavolo - Masoni, Passo Caronella con un totale di 120 partecipanti escludendo la val Parina.

I ragazzi della quinta elementare di Serina hanno fatto visita alla nostra sede dove hanno assistito alla proiezione di un filmato e in altra occasione si è fatta una uscita alle Corne dell'acqua. In altra iniziativa abbiamo accompagnato al rif. Curò un gruppo di 14 ragazzi delle scuole medie.

Abbiamo collaborato alla buona riuscita della "OROBIE SKYRAID" garantendo la nostra presenza nelle vicinanze del rif. Laghi Gemelli, purtroppo la manifestazione non avrà più luogo nei prossimi anni. Per la Pro Loco di Serina sono state fatte una serie di proiezioni di filmati inerenti la montagna presso la sala civica. Continua la collaborazione con la Scuola Orobica di Alpinismo, nella quale un nostro socio partecipa come Istruttore. Si è ripetuta la annuale manutenzione del-

l'area pic-nic all'Alben, con grigliata finale per chi ha lavorato. Continua la collaborazione con le Guide Alpine e Comuni per rendere operativo il progetto Ferrata Maurizio all'Alben.

Il socio Valerio Carrara alla fine del suo dottorato ha presentato la tesi: "la procedura per la costruzione del bilancio sociale: l'esperienza del CAI Valserina".

Ricordo inoltre che alcuni soci hanno dato vita al gruppo "MOUNTAIN BIKE" con la speranza di coinvolgere un numero sempre crescente di persone che amano questo meraviglioso sport. A loro un augurio di non demordere.

## VAPRIO D'ADDA

### Composizione del Consiglio

Pres. Onorario:	Ambrogio Costa
Presidente:	Carlo Colombo
Vicepresidente:	Davide Orlandi
Tesoriere:	Enrica Pirotra
Segreteria:	Giovanna Orlandi, Fulvio Pegoraro
Consiglieri:	Alberto Bramati, Daniele Brambilla, Paolo Bresciani, Emilio Colombo, Edmo Diozzi, Mauro Lunari, Narale Maffioletti, Walter Mapelli, Francesco Margutti, Francesca Rusconi

### Situazione soci

Ordinari	258
Famigliari	111
Giovani	22
Totale	491

Il 2010 è stato un anno di buona attività, le varie Commissioni che portano avanti la grande mole di lavoro inerente alla programmazione di gite e manifestazioni varie, hanno egregiamente lavorato dando così la possibilità a quanti ci hanno seguito, di gustare sino in fondo quanto loro proposto.

Apprezzamenti positivi da parte di Soci e Simpatizzanti, manifestati soprattutto durante la Serata Chiusura Attività hanno sicuramente gratificato quanti che con impegno e dedizione si sono dati da fare per tenere alta la nostra "bandiera".

### Baita Confino

È proseguita anche quest'anno la sistemazione della nostra Baita situata in località Confino, frazione Pianca, Comune di San Giovanni Bianco. I lavori hanno interessato il locale cucina, con l'acquisto di un nuovo piano cottura a cinque fiamme più forno e di un lavello a due vasche, il tutto in acciaio inox e la parte notte con la sostituzione di letti, materassi, cuscini, copri materassi e copri cuscini. Altri interventi di manutenzione ordinaria hanno completato il "panorama" lavori portato avanti dall'apposita Commissione, coadiuvata da Soci volontari. Ben riuscite la Festa di Primavera e la Polentata/Castagnata purtroppo in parte rovinata dal

cattivo tempo; queste manifestazioni hanno avuto nel complesso 241 partecipanti.

Domenica 19 giugno la gioiose note musicali del Corpo Musicale Vapriese egregiamente diretto dal Maestro Matteo Brambilla, hanno inondato la valle portando meravigliose melodie nelle case di Pianca e dei borghi circostanti.

Nel 2010 la Baita ha avuto 291 presenze, 273 pernottamenti e 67 giorni di frequenza, che hanno interessato n° 30 gruppi.

### Sci alpino

Sono state effettuate 4 gite di un giorno, oltre ad un W.E. e la Settimana Bianca a Campitello di Fassa, mentre il 6° Corso Sci Adulti si è tenuto a Montecampione con il corollario di numerosi partecipanti extra corso. La nostra squadra agonistica ha ben figurato nel circuito gare Sci Club Lombardia, ottenendo lusinghieri piazzamenti individuali ed il terzo posto nella classifica per società. L'attività sciistica ha avuto in totale 489 adesioni, mentre i due Corsi di Ginnastica di Mantenimento e Presciistica hanno rispettivamente visto la presenza di 45 e 72 adesioni.

### Sci alpinismo

Non sono molti i praticanti di questa disciplina al nostro interno e non esiste una programmazione organizzata; l'attività è portata avanti da gruppetti di Soci. Sicuramente questo è un settore da riorganizzare ed incrementare invitando i Soci interessati a partecipare ai Corsi organizzati da Sezioni limitrofe.

### Scuola Nazionale - Intersezionale S.F.E. Adda

Formata da cinque, fra Sezioni e Sottosezioni della zona dell'Adda, la Scuola ha superato abbondantemente il 25° anno d'attività, avvicinandosi con entusiasmo al prossimo traguardo dei trenta. Come sempre l'asse portante dell'attività è rappresentato dai Corsi effettuati in numero di quattro seguiti dalle gite dedicate in buona parte allo sci di fondo e da quelle di sci escursionismo. La costante preparazione degli Istruttori Nazionali, Regionali e Sezionali attraverso aggiornamenti interni, regionali e nazionali è sicura garanzia di un insegnamento proficuo e mirato nell'ottica delle disposizioni dell'Organo Tecnico Centrale della disciplina. Le manifestazioni programmate sono state 32 per un totale di 739 partecipanti.

### Escursionismo/Alpinismo

L'ormai tradizionale Festa di Primavera, presso la nostra Baita, ha aperto l'attività, il bel tempo ha favorito la simpatica manifestazione completata con la corsa a coppie San Giovanni Bianco-Baita Confino; 136 sono state le adesioni che hanno fatto onore al menù preparato dalle cuoche della Commissione Baita. La giornata è stata allietata dal complesso musicale Vaprio Folk.

Otto sono state le gite programmate, tra le quali il Trekking a Tenerife (Isole Canarie) con la salita al Pico de Teide mt. 3718, La Grigna Meridionale mt. 2177, il

Recastello mt. 2886 e le due escursioni al Similaun (vetta sfuggita per cattivo tempo!!!) e nel Gruppo della Schiara. I partecipanti in totale sono stati 251.

### **C.A.I. Giovani/Scuole/Oratori**

L'Attività Giovanile ha visto lo svolgimento del 35° Corso Sci Ragazzi a Montecampione con 56 entusiastiche adesioni, seguite dai nostri Accompagnatori e dai Maestri della locale Scuola Sci, mentre per la 34° Attività Estiva sono state programmate quattro uscite con 18 ragazzi ed un totale di 66 adesioni. Gli incontri nelle Scuole Elementari di Vaprio, dedicati alla fotografia sono stati 15 e le classi interessate sono state le quinte, mentre sono stati quattro gli incontri con ragazzi/e dell'Oratorio di Cornate che hanno interessato Flora e Fauna di Montagna e la Fotografia.

### **Vecchio Scarpone**

Numerosa e varia l'attività che porta avanti questa Commissione, che nella parte sciistica ha visto la programmazione di un Corso di Sci Fondo, in collaborazione con la Scuola S.F.E. Adda; 26 sono state le gite escursionistiche comprese due con le "ciaspole" e due Trekking in Abruzzo e Dolomiti; a seguire due uscite ciclo turistiche ed altre manifestazioni varie, comprese due uscite turistiche/culturali a Bressanone e Treviso. Il Coro continua con entusiasmo la propria attività, con regolari incontri al giovedì ed esibizioni durante le gite; quattro i concerti fuori sede.

L'attività ha interessato 34 manifestazioni con 1219 partecipanti.

### **Gruppo Fotoamatori**

Nutrita l'attività svolta dal gruppo che ha visto la programmazione di 50 manifestazioni con 773 partecipanti. Un Corso di Fotografia, serate a tema, uscite fotografiche e Mostre Personali sono stati l'asse portante di quest'attività; come sempre vasto successo di pubblico ha avuto la Mostra Fotografica annuale del Gruppo, tenuta quest'anno per la prima volta nella Sede della locale Associazione Nazionale Alpini.

### **Serate culturali/Mostre/Attività Varia**

Undici le serate presentate, tenute da Soci o da conferenzieri esterni presso la nostra Sede o nella vicina sala C.D.A.; anche quest'anno abbiamo allestito un nostro stand in Via Matteotti nell'ambito della manifestazione "Aspettando Natale" programmata dal Comune e dall'Associazione Commercianti Vapriesi. Tre le Mostre Fotografiche allestite nella nostra Sede: "La Montagne di Nino Agazzi, "Artisti del Vecchio Scarpone" e "Bolivia 2009". Il cattivo tempo ha purtroppo un poco rovinato la tradizionale Polentata/Castagnata d'Ottobre che ha visto "solamente" 105 partecipanti, buona l'adesione alla gita "Roma e i Castelli" mentre, un gradito ritorno è stato il Pranzo Sociale presso il Ristorante "la Marina" in Val San Martino, completato dalla visita dell'Abbazia di Pontida. Da ricordare anche la Santa Messa a suffragio dei Soci scomparsi tenuta nella locale

chiesa parrocchiale in collaborazione col locale Gruppo A.N.A.

Ricordiamo che potrete trovare il resoconto dettagliato dell'Attività Sociale 2010 sul nostro sito [www.caivaprio.it](http://www.caivaprio.it)

---

## **VILLA D'ALMÈ**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Rota Roberto
Vicepresidente:	Mangili Massimo
Segretario:	Mazzocchi Marco
Tesoriere:	Gotti Tiziano
Consiglieri:	Mazzocchi Mauro, Rota Francesco, Scotti Pierangelo

### **Situazione soci**

Ordinari	161
Famigliari	60
Giovani	6
Totale	227

Nel 2010 abbiamo vissuto alcune situazioni un po' staccate dal normale divenire. Prima di tutto vi è stato il rinnovo del consiglio. La partecipazione al voto è stata buona ma la disponibilità a parteciparvi è diminuita. Come conseguenza il consiglio si è snellito nel numero di effettivi.

A maggio abbiamo avuto il primo contatto con la scuola media di Villa d'Almè. Siamo entrati in classe per parlare del C.A.I. e abbiamo poi fatto una piccola escursione con ragazzi ed insegnanti.

Un altro momento importante è stata la serata di sensibilizzazione sugli aspetti critici della frequentazione invernale della montagna, tenuta dalla Scuola Orobica. Per ultimo un boccone amaro: il comune ha venduto lo stabile un cui si trova la sede: questo ci obbliga a cercare un altro ambiente in cui traslocare.

Attività culturale: sono state realizzate tre serate coinvolgendo "forze locali": Stefano D'Adda ci ha parlato di glaciologia, Davide Agostinelli ci ha mostrato un po' di Patagonia e Silvio Locatelli ci ha portato in Val Aurina. Per la serata sul clima ci siamo avvalsi di Stefano Grosso, studioso ed esperto di fama nazionale.

L'attività montanara ha rispettato il programma ben poche volte. Con gli sci siamo saliti a Sodadura incorniciando la foto di vetta con tre generazioni. Sempre in inverno la giornata al Poieto con le famiglie è stata un'allegra scampagnata.

L'estate ci ha visto salire sul Monte Baldo, sul Monte Croce Rossa e sul Pizzo Bello. Il resto del programma è stato un sogno.

---

## **ZOGNO**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Pesenti Silvano
Vicepresidenti:	Fantini Mario, Sonzogni Denise
Segretario:	Bossi Maurizio

Tesoriere:	Bossi Maurizio
Consiglieri:	Giuseppe Giupponi, Benintendi Fabio, Pesenti Gianfranco, Gamba Albino, Cortinovis Ivan, Ranica Massimo, Gotti Bruno, Clemente marchesi, Sonzogni Marisa, Accardi Sergio, Micheli lino

### Situazione soci

Ordinari:	181
Famigliari	63
Giovani	10
Totale	254

Dà inizio all'assemblea il consigliere Bruno Gotti. Dopo i saluti si procede alla nomina del Presidente dell'assemblea nella persona di Sergio Accardi e alla nomina del segretario, Marisa Sonzogni.

La parola torna a Bruno Gotti per il primo punto all'ordine del giorno con la relazione sulle attività invernali, Clemente Marchesi proseguirà poi con la relazione sulle attività estive.

Per quanto riguarda le attività invernali viene fatto il riassunto delle varie uscite, si mette l'accento sulla buona riuscita del corso di sci alpino per i ragazzi svoltosi a Foppolo, per il quale si ringrazia Maurizio Bossi per l'impegno profuso nell'organizzazione e si lancia un appello per eventuali disponibilità a dare una mano nei prossimi anni in questa attività molto impegnativa.

Il corso di sci alpinismo è stato portato avanti dalla Scuola Orobica con una buona adesione, mentre il corso di sci di fondo non ha avuto molto successo per la mancanza di neve sulle piste di Zambra che ha obbligato a svolgere il corso stesso all'Avaro. Il 20 novembre si è svolta la cena sociale, e vengono riassunte le serate culturali, molto seguite, e ci si ripropone di proseguire su questa strada anche per il prossimo anno.

La messa si è svolta presso la baita di Vincenzo Barcella che dobbiamo ringraziare per la squisita accoglienza. Si è tenuto il terzo raduno di raspa che sarà senz'altro da ripetere visto l'entusiasmo suscitato anche in ambienti esterni al CAI di Zogno.

Ottima adesione anche all'uscita sulle nevi dei Piani dell'Avaro per la prova A.R.T.V.A.

Il Presidente dell'assemblea invita i partecipanti a fare proposte e suggerimenti per nuove iniziative.

Clemente Marchesi illustra l'attività estiva proiettando alcune fotografie. Alcune gite, tracking estivo compreso, sono state annullate per le avverse condizioni meteo, altre sono state effettuate con parecchia adesione da parte dei soci. Le foto proiettate sono di Clemente Marchesi, Albino Gamba e Ettore Ruggeri. Prende la parola il presidente del Cai Zogno, Silvano Pesenti, per illustrare le uscite di sci alpinismo.

Si consolida la collaborazione con il gruppo Altitude per il trofeo Gherardi invernale a Foppolo, che si terrà domenica 13 marzo e per il quale si chiede una mano ai soci sia per la tracciatura che per l'assistenza sul percorso.

Con il gruppo Altitude si collabora anche per la notturna, sempre a Foppolo, che si conclude con una cena al K2 e il tracciato della gara verrà deciso in loco in base alle condizioni climatiche/neve.

Per quanto riguarda la gara estiva, GIRO DELLE CASERE, l'anno scorso è stata effettuata collaborando con il gruppo Altitude, mentre quest'anno sarà gestita direttamente dai locali "taleggini". Verrà effettuata il 15 maggio e si invitano eventuali volontari per dare un contributo personale con disponibilità per eventuale assistenza sul percorso. Come gruppo CAI non è stata data disponibilità per questo evento.

La palestra di arrampicata è aperta il martedì e il giovedì, gestita dal Fancy Mountain, con la collaborazione del CAI ZOGNO.

Prosegue l'impegno con i ragazzi con uscite con le scuole e con il CRE. Si ricorda che viene data collaborazione da parte del gruppo CAI alla gara dell'8 maggio organizzata dal gruppo Altitude Villa d'Almè /Canto Alto e alla M.A.G.A. la prima domenica di settembre, che quest'anno assume per noi un maggior rilievo in quanto toccherà la croce dell'Alben dove venne posata la targa in memoria di Brissoni. Si rimarca la fattiva collaborazione tra i gruppi CAI Zogno, Altitude, Fancy Mountain per le varie attività.

### BILANCIO CONSUNTIVO.

Viene consegnato ai soci convenuti per la visione, vengono analizzate le varie voci.

si procede alla votazione del bilancio consuntivo: favorevoli: 38; non favorevoli: nessuno, astenuti: nessuno: approvato all'unanimità.

### BILANCIO PREVENTIVO.

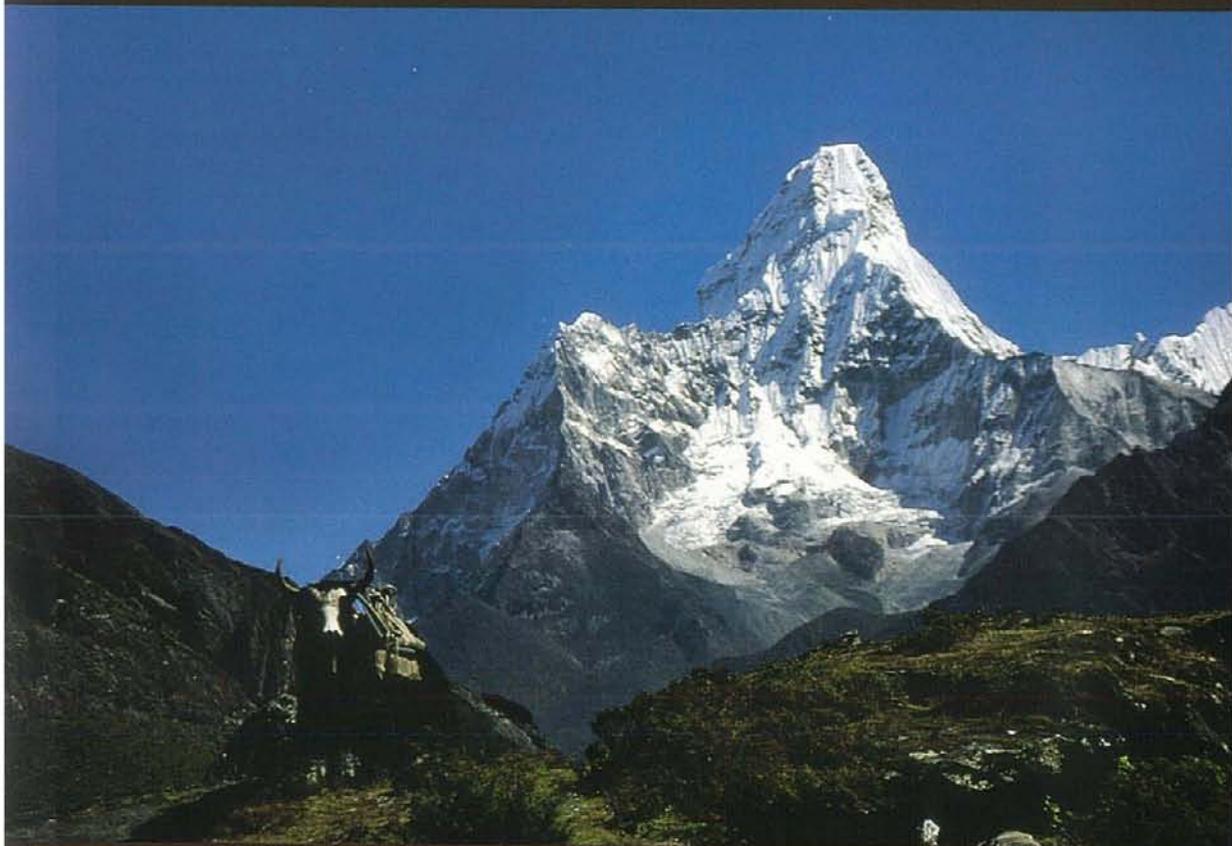
Si consegna per visione, vengono analizzate varie voci. Si da la parola per osservazioni. Viene chiesto di acquistare nuove cartine. Si procede alla votazione del bilancio preventivo: favorevoli: 38; non favorevoli:nessuno, astenuti: nessuno: approvato all'unanimità

### VARIE E EVENTUALI.

Per il programma estivo viene chiesto di riproporre la gita sull'Adamello annullata l'anno scorso per il cattivo tempo. Si parteciperà all'iniziativa 150 cime per il 150° dell'unità d'Italia con il CAI di Bergamo. Viene proposto di riprogrammare anche la gita sul Jervis. Viene proposta una gita in bici ai laghi di Cancano in ricordo di Massimo Berrinelli.

Massimo Ranica illustra la trasferta in Repubblica Ceca per partecipare a una gran fondo di sci nordico, aiutato dalla visione di un dvd realizzato da Ettore Ruggeri. Foto di Ettore Ruggeri, Musiche scelte da Bruno Gotti. Si procede alla premiazione dei soci 25° da parte del Presidente Cai Zogno e Vicepresidente. Vengono premiati: Bugada Maurizio - Carminati Angelo - Cortinovis Gianpaolo - Fantini Mario - Ricci Demetrio - Rubis Antonio - Carminati Giovanni

Visto che non ci sono ulteriori osservazioni, viene chiusa l'assemblea con l'invito da parte del presidente a partecipare il brindisi finale presso la vicina sede.



*Ama Dablam (Nepal) - foto: G. Santini*

# SPEDIZIONI E TREKKING

ANNUARIO 2010

*La sezione di apertura dell'Annuario quest'anno si rinnova: non tratterà più solo racconti di attività extraeuropea ma includerà anche articoli di spedizioni e trekking svolti in Paesi europei.*

*La lettura di questa sezione vi porterà nell'affascinante regno del Bhutan, sulla vetta dello Yala Peak e lungo il trekking dell'Everest. Avvincenti sono le narrazioni di un viaggio dalla Patagonia ai deserti di Atacama e di una spedizione geologica-alpinistica sui monti Asgard e Olympus. La vetta dell'Aconcagua è stata brillantemente salita da alpinisti del C.A.I. di Ponte san Pietro, mentre le montagne del Nord America sono state oggetto di attività scialpinistica e trekking. Anche il deserto, in particolare di Libia, Marocco e Giordania, è stato meta di alcuni viaggi interessanti e in Iran è stata salita una bella cima di 5600 metri.*

*Per finire il resoconto di una gara di skyrunning in Malesia e di salite scialpinistiche in Norvegia.*

*Buona lettura!*

*La redazione*

# Bhutan - Il regno del Drago Tonante

## Trekking alla Chomolhari

*Bhutan, da tanto tempo questo nome girava nella mia mente... Un luogo dove dicono che la gente sia felice... Un re... Tigri che volano... Leggende... Realtà...*

*Veloce trasposizione fisica ed eccomi là, nello Druk Yul, il regno del Drago Tonante, migliaia di chilometri lontano da casa, in un paese dove gli uomini portano la gonna e tirano con l'arco ad un bersaglio a centocinquanta metri di distanza, dove una tigre ha costruito la sua tana alta sulle rocce, dove le montagne svettano verso il cielo limpido e la foresta himalayana cresce senza paura che qualcuno la distrugga...*

*In un attimo sono là, e in un attimo sono di nuovo qua... chissà se è stato solo un sogno...*

*Guardo le fotografie... si intrecciano con le sensazioni, gli odori, i passi nel fango, l'alba perfetta, i colori, le genti, gli spazi...*

*Ed il Drago continua a far sentire la sua possente voce...*

Queste sono le parole che ho scritto ai miei amici appena rientrata in Italia. Sempre dopo un viaggio, quando il viaggio lo si è profondamente vissuto, occorre tempo affinché le cose si collochino al giusto posto e a me personalmente questo accade in modo ancor più accentuato quando il cuore del viaggio è un percorso a piedi.

Girovago in Himalaya da tanti anni e le montagne, che siano in Nepal, nello Spiti, in Ladakh o in Tibet, sono simili come struttura e ambiente naturale in cui sono incastonate: sono solo un po' più alte o più basse, più brulle o più verdi, più o meno popolate. Ma il Bhutan era nel mio immaginario qualcosa al di là e volevo andare a vedere di persona se ciò che si racconta di questo piccolo regno fosse

vero. Impossibile però resistere al richiamo del camminare, azione naturale ovunque, spesso lasciata da parte nella nostra vita concitata e che tra le montagne assume per me un valore particolare, qualcosa che è molto più di un passo dopo l'altro. Camminare è unione tra percorsi diversi, fisici e mentali, immersione totale nel fuori e nel dentro...

L'aereo parte da Kathmandu e subito si ha la sensazione di lasciarsi indietro qualcosa di ben conosciuto. La catena himalayana snocciola ad una ad una vette incredibilmente alte, e quando compare il nucleo Lhotse, Everest, Makalu, la sensazione di meraviglia che provo è la stessa delle altre volte. Poi una sorta di corridoio, la via verso il Tibet, ma stavolta proseguo e il Kangchenjunga svetta maestoso prima di lasciare il posto alle vette dello Druk Yul, il Regno del Drago Tonante. L'atterraggio è uno di quelli che danno i brividi, come quello a Lhasa o a Leh, valli impervie sopra fiumi che ne disegnano la via, colli sfiorati da un battito d'ala, e poi la striscia asfaltata dell'aeroporto di Paro, dominato dal grande Dzong. Uauuuuh penso, ci sono, ci sono davvero! Guardo gli amici, miei compagni per questo nuovo andare. I biglietti aerei erano nelle nostre tasche da un anno... che emozione! L'edificio che ci accoglie è un piccolo gioiello di arte ed ordine. Ma gli uomini portano la gonna! Per quanto si conosca di un paese, la sorpresa che le cose lette siano vere coglie sempre un po' di sorpresa! La ragazza che ci accoglie è incredibilmente bella, e scopriremo presto che la maggior parte della popolazione sia maschile che femminile possiede questi lineamenti fini e delicati, a metà strada tra i volti del Tibet e dell'India, i due paesi coi quali



*Campo base della Chomolhari, alba e luna piena - foto: P. Broggi*

il Bhutan confina. I gesti sono gentili, così come il tono della voce. Che sia tutto vero, che la gente sia qui davvero felice? La coda del monzone nasconde ancora quasi completamente il blu del cielo. La raccolta del riso rosso, che qui a circa 2300 metri rappresenta il cereale più coltivato, è in pieno svolgimento e certo la pioggia tardiva di questi ultimi giorni, siamo oltre la metà di ottobre, non aiuta davvero! Anche i percorsi di trekking non sono tutti praticabili, perché molte frane hanno portato via ponti e sentieri.

Incontriamo alcune persone che hanno appena concluso lo stesso percorso che dovremmo fare noi. Che notizie! Sempre pioggia, sempre fango, sempre tutto invisibile! Un pensiero venale va ai soldi che abbiamo speso per essere qui... Il governo bhutanesi limita il numero dei visti concessi ogni anno per visitare il paese ed inoltre chiede il pagamento di 220 dollari al giorno, tutto compreso ovviamente, nel senso che una volta che si mette piede in Bhutan non si spende altro, ci mancherebbe vero? Circa 100 dollari restano nelle casse governative e vengono usati per quello per cui

il Bhutan è famoso, far star bene il popolo, garantendo educazione e sanità ad ogni cittadino, che sia un ricco abitante della valle o un cavallante che vive tra le montagne. Lo dico già ora, è davvero così! Tutte le persone che abbiamo incontrato e con le quali abbiamo parlato lo hanno confermato. Il Re è amato, molto amato, e governa da qualche anno affiancato da un parlamento che consulta il popolo prima di decidere. Il territorio è salvaguardato al massimo, il 70 per cento di esso è protetto in modo totale ed ospita una delle maggiori biodiversità del pianeta; non si può nemmeno fumare all'aperto! Certo, non è che non ci siano problemi, l'aumento del flusso dei turisti crea inevitabilmente scompensi, ma a questo si cerca di porre subito rimedio. Un esempio: vicino ai campi delle tende si trovano tracce, non montagne, di spazzatura lasciata dalla gente locale. Subito è partito un programma di educazione nelle scuole affinché la coscienza dell'ambiente si affini, e due volte all'anno gruppi di persone percorrono tutti i sentieri per ripulire. In questo piccolo regno si cerca di trarre lezione dagli errori che molti

paesi confinanti hanno commesso nei decenni; usare indiscriminatamente le risorse, deforestare, bruciare. Ma torniamo al viaggio. La pioggerellina continua a cadere, nuvole basse riempiono la valle e andiamo a dormire con i pensieri che oscillano tra la speranza e l'apprensione. Il risveglio sembra un sogno! Il sole splende nel cielo terso e questo nostro primo giorno in Bhutan sarà dedicato all'ascensione al monastero di Taktsang, il nido della tigre. La storia racconta che Padmasambhava, conosciuto anche come Guru Rinpoche, giunse qui nell'ottavo secolo nel suo percorso di diffusione del Buddismo a cavallo di una tigre, viene specificato femmina, il perché non l'ho scoperto! Il monastero è letteralmente appollaiato sul fianco di una parete a 3100 metri e in un paio d'ore arriviamo lassù; l'ambiente è magnifico e ci dà un assaggio di quello che sarà il nostro cammino nei giorni seguenti. Questo luogo viene visitato da tutti i turisti che giungono in Bhutan, ed è così che deve essere, perché è un vero capolavoro! La luna al primo quarto illumina alla sera le nuvole che si stanno di nuovo addensando... eppure oggi ho fatto girare tante ruote di preghiera... vedremo! Al mattino mi rendo conto che le preghiere non sono bastate. Il cielo è

*Il nido della tigre - foto: P. Broggi*



grigio e anche se non piove non si vede nulla da una certa quota in su. Ma l'umore di tutti è alle stelle, finalmente oggi inizieremo il trekking che ci porterà verso il Chomohhari! Io mi ripropongo, come faccio sempre nei paesi di fede buddista, di far girare tutte le ruote che troverò, di camminare sempre intorno ai Chorten in senso orario, di essere gentile con tutti gli essere viventi che incontrerò, insomma di non infastidire minimamente gli Dei delle montagne... È un buon esercizio per lo spirito, credetemi! La prima foto di rito è davanti al cartello Drugyel Dzong. Qui torneremo tra otto giorni dopo 120 chilometri di cammino. La quota è di circa 2500 metri e la via si snoda tra piccoli villaggi seguendo il corso del Paro Chu, fiume che nasce dal Chomohhari. La vita della gente che abita queste basse valli procede ad un ritmo segnato dalle stagioni e in questi giorni la raccolta dei frutti della terra è l'attività predominante. La piccola scuola elementare che passiamo è tutta un fervere di attività. I bambini oggi vestono normalmente, perché è il giorno del lavaggio della divisa! Tutto è ordinato, organizzato, colorato e... sì, felice! Peccato che la strada sterrata, che più avanti si trasformerà in sentiero, sia un percorso di fango! Non piove, ma evidente è l'effetto del tardo monzone! Entriamo nel Jigme Dorji National Park e il cartello che ci accoglie rende bene l'idea del luogo in cui ci troviamo: "Non lasciate niente se non le impronte, non prendete niente se non i ricordi". Oltrepassato il posto di controllo il mondo cambia, come se una bacchetta magica avesse posato il suo tocco con strascico di stelline! Entriamo nella foresta, e sulla riva del fiume, in località Shana a 2800 metri, piantiamo il primo campo. Il risveglio è umido e il sapere che ci aspetta una delle tappe più lunghe non ci consola, perché tutto è trasformato in 30 centimetri di fango, con punte più profonde, ed è necessario saltare da un sasso all'altro per le sette ore previste quando è asciutto, che per noi diventeranno nove! I cavalli che trasportano il mate-

riale fanno una fatica immensa in quanto i loro zoccoli non sono adatti a un terreno scivoloso. Ma l'ambiente che ci circonda è fiabesco... I colori dell'autunno sono esaltati dalla pioggia-rellina e dal grigio del cielo, e gli alberi non sono alberi ma "super alberi"! Latifoglie di vario genere nel primo tratto, poi agrifogli, e più su le conifere con i magnifici altissimi cedri e pini blu i cui rami accolgono licheni che sembrano adornarli per renderli più belli. Muschi, funghi, felci, bacche, un tripudio naturale che ci lascia attoniti per quanto è superbo.

La foresta himalayana qui è intatta, popolata da animali per lo più invisibili, e bisogna vederla per rendersi conto di quanto sia splendidamente bella! Quando manca poco al campo le nuvole si aprono lentamente, come i tendoni sul palco di un teatro, ed eccolo lì, una bianca pietra preziosa fatta di ghiaccio, il Chomolhari... Ci sono dei momenti nei viaggi in cui hai voglia di piangere per l'emozione. Ecco, quello era il momento perfetto! La schiarita dura poco, qualche minuto, ma ci fa accapponare la pelle! La notte è fredda, siamo a Soi Thangthangkha, circa 3800 metri, ma il mattino dopo il tempo è perfetto, e così sarà nei giorni a venire. Lentamente si continua a salire e a circa 3900 metri sono dei giganteschi cipressi a mostrarsi sul magnifico palco di questa natura. Chissà quanti anni hanno?! Anche gli yak intensificano la loro presenza e così piano piano ci avviciniamo alla zona in cui gli alberi lasciano posto ai cespugli ed infine alla prateria. Ogni tanto un Chorten segna il passo accompagnato da gruppi di bandiere di preghiera bianche, che indicano i luoghi in cui vengono onorati i morti. Un piccolo agglomerato di case ci accoglie poco prima di giungere al campo. Circa 300 persone vivono in questa zona, e per loro ci sono sia una scuola che un piccolo perfetto dispensario medico.

L'infermiere presente ce lo fa visitare con orgoglio ed ha ragione! Persino qui, in mezzo alle montagne, esistono programmi di vaccinazione e controllo delle nascite. Proseguiamo e

ad una svolta del sentiero, in fondo a una valle laterale che si apre d'improvviso, ecco maestosa la parete sud del Chomolhari che culmina nei 7314 metri della vetta. Che meraviglia! Non vi dico alla sera con la luna piena e il mattino seguente all'alba! Restiamo a Jangothang due notti e nel giorno un'escursione che vorrei non terminasse mai ci porta molto vicino al confine col Tibet, e in effetti ci raccontano che carovane più o meno permesse lo valicano per portare in Bhutan mercanzia cinese, attraversando le montagne di notte. E che montagne! Per esse, e per nessuna delle montagne del Bhutan, viene dato il permesso di salita dal 1994, perché la popolazione non vuole che le divinità vengano disturbate. Anche il Chomolhari è una montagna sacra, ed anzi ci viene detto che è una divinità femminile quella ospitata, e quindi si deve dire "la Chomolhari"! Quante leggende intorno a queste splendide vette! Lasciando i 4040 metri di questo magico luogo, chiamato anche "campo base", accompagnati per ore dalla possente piramide dello Jichu Drake, 6989 metri, proseguiamo verso il punto più alto del viaggio, il Bhonte La, 4900 metri. La pioggia dei giorni scorsi qui è neve e il percorso per arrivarci è uno di quelli che spesso trovano posto nel nostro immaginario. Cielo terso, laghi cobalto, animali selvatici, carovane... Lunghissima la discesa dall'altra parte, ma la vallata è qualcosa di fantastico! Le pareti delle montagne qui sono rocciose, Dolomiti e Grigne insieme, con yak che pascolano al posto delle mucche! E poi giù a precipizio ritrovando gli alberi e a Dumzo un campo d'erba verde, a 3800 metri. La notte è stellata ma umida e il risveglio un ricamo di ghiaccio! Partiamo quasi di corsa perché il sole si intravede già, ma è molto più in alto! Le conifere lasciano di nuovo posto agli arbusti ed infine a una immensa distesa di rododendri. La mente li vede per un istante in primavera... come vorrei tornare in quella stagione! Poi tutto diviene brullo e un nuovo passo, il Thombu La, con le sventolanti bandiere di

preghiera ci accoglie a 4520 metri. L'ambiente sta lentamente cambiando, anche se si vedono ancora le cime innevate si intuisce già la fertile vallata. Scendendo al nuovo campo poco più in basso i cavalli sembrano intuire il meritato riposo non lontano e alcuni di loro si lanciano in una folle corsa giù dal pendio. Che spettacolo di grazia e bellezza, speriamo solo non perdano le tende! Siamo presto a Thombu Shong, circa 4200 metri, il campo più alto, ma il pianoro è ampissimo ed abbiamo sole fino a tardi, e poi nella notte la via lattea riesce a illuminare i crinali lontani. Anche la sveglia attende poco l'arrivo dei raggi solari, e il nuovo passo a cui dobbiamo ascendere è lì, a portata di piede. Siamo tutti convinti che oggi sarà un percorso un po' noioso, in fondo al di là del passo ci aspetta "solo" la discesa nella valle principale. Ma ci sbagliamo di grosso! Foto di rito tra le bandiere e poi una lunga, interminabile, meravigliosa cresta proiettata tra cielo e foresta sarà la nostra strada per un bel pezzo... La Chomolhari coi suoi compagni e compagne, è ancora là, ci guarda, e noi guardiamo Lei, bellissima e immutabile sopra altre creste e cespugli ricchi di bacche rosa. Non posso andarmene così, e con la pace nel cuore costruisco un piccolo Chorten di sassi per dirle, chissà, arrivederci... Poi sì, ecco, adesso è ora di scendere a capofitto e raggiungere i magnifici alberi della foresta himalayana pennellati di autunno. Eppure è così diverso dal versante che avevamo salito... Nulla si ripete, se non il battito del cuore... Quando ripassiamo il posto di controllo dell'andata ci rendiamo conto di avere chiuso un cerchio dentro cui restano tante cose; per ritrovarle basterà sbirciarci dentro ogni tanto seguendo il bandolo della matassa dei ricordi. Un ultimo campo, quello di Ramzi, ormai a soli 2700 metri di quota; grande festa alla sera, tutto è andato bene e quindi la birra ce la meritiamo! Il giorno seguente è un percorso a ritroso, ritrovando i piccoli villaggi, la gente che lavora nei campi, la scuola dove i bimbi oggi hanno la

divisa. Poi il cartello Drugyel Dzong, ricordate? La scritta è sempre uguale, "Km 0", ma noi siamo qui di nuovo dopo averne percorsi molti! I giorni seguenti sono di turismo. Visitiamo la capitale Thimpu ed è interessante perché c'è un'importante festa religiosa e i pellegrini sono molti, con i loro vesriti più belli, i loro rosari, le ruote di preghiera che vengono fatte girare ininterrottamente, Om Mani Padme Um, Om Mani Padme Um... Poi percorriamo i corridoi di molti Dzong, palazzi meravigliosi che ospitano sia gli uffici governativi, che il settore religioso; grandi stanze con le pareti dipinte e una profusione di statue che riproducono l'iconografia buddista. In ognuno di noi è però prepotentemente presente la grandiosità dell'ambiente naturale che abbiamo visto, e appena possiamo facciamo i cosiddetti due passi, dovunque ci troviamo! I campi la fanno da padrone alle quote più basse e qui le stelle di Natale sono altre anche tre metri! La gente è cordiale e le case in cui si vive sono di legno intarsiato. Dai muri ammiccano sempre gli animali mitici di questo paese: il drago, il leone delle nevi, l'aquila e la tigre. Forza e possenza a difesa delle famiglie. E poi, credo unica nel mondo himalayano, l'usanza di dipingere sui muri un fallo umano, generalmente addobbato di nastri, simbolo non solo di fertilità ma che ha il compito, secondo una tradizione che risale a un monaco vissuto qui nel XV° secolo, di tenere lontani gli spiriti maligni... Il mondo è davvero uno scrigno colmo di tante sorprese! Ora è tempo di tornare. La catena himalayana si è di nuovo coperta di nubi, non riusciamo più a vedere le montagne sull'orizzonte, ma come non ringraziare ancora una volta gli Dei per gli splendidi giorni da noi vissuti? Quando l'aereo decolla da Paro vi confesso che una lacrima, o forse più, l'ho versata. Mentre tornavamo verso il Nepal pensavo che forse è vero ciò che si dice, che non è tutto oro quello che luccica, però là, nel Regno del Drago Tonante, non è difficile credere che invece lo sia...

LUCIANA PEZZOTTA

## *Nepal 2010:*

*trekking nella valle del Langtang e salita allo Yala Peak*



*Il Gruppo - foto: L. Pezzotta*

Con Emilio, ormai in veste di nostro “autista” partiamo per Malpensa, dove ci ritroviamo con il resto del gruppo: check-in rapido e via per la nuova avventura.

Eccoci a Kathmandu, è sempre emozionante e magico ritrovare gli odori, i sapori, i colori... e il caos del traffico. Dopo una bella dormita, via per la visita della città, passando per le vie di Tamel, arriviamo a Durbar Square, la piazza principale della città. Andiamo a Bodhnath, lo stupa più grande di Kathmandu, facciamo due giri intorno allo stupa facendo girare le “ruote di preghiere” che arriveranno al Buddha. Arriviamo poi a Pashupatinath, luogo sacro agli hindù, dove assistiamo alla cremazione dei defunti in riva al fiume. Tutto intorno ci sono

parecchi Sadhu, asceti coperti di stracci e polvere, con barba e capelli lunghi. Siamo allo stupa di Swayambhunath, per una lunga scalinata circondata dalle scimmie.

Il panorama della città, con i colori del tramonto, è spettacolare. Stamattina, alle otto in punto siamo pronti con sacche e bidoni caricati sul bus che ci porterà a Syabrubesi. In città e periferia la strada è buona, ma quando si inizia a salire diventa dissestata, con buchi enormi e passaggi a picco nella valle. Attraversiamo il fiume Bothe-Koshi e, dopo una breve pausa, riprendiamo la strada con scossoni.

Il panorama nella valle è bellissimo, con terrazzamenti coltivati a miglio ricavati su costoni di montagna... per noi impossibili da raggiungere.

Passiamo attraverso piccoli villaggi, niente lavoro per dieci giorni. È la festa di Dasain, che corrisponde al nostro Natale. A Dhunce c'è l'entrata del Parco Nazionale del Lantanga, ancora un'ora di scossoni vari ed eccoci a Syabrubesi a m 1460, dopo nove ore di bus. Qui finisce la strada e da domani finalmente... si cammina. Partiamo e, dopo il controllo dei permessi, attraversiamo il ponte passando dal paese in festa, sempre costeggiando il fiume nel bosco. Passaggio sotto una grande cascata, spuntino veloce e via con mantella e coprizaino perché piove e c'è anche molta umidità. Anche con la pioggia il sentiero è bellissimo: un alternarsi di salite e discesa su gradoni sempre nella foresta. Arriviamo al piccolo villaggio che si chiama "Lama Hotel" (m 2470) e, nella sala pranzo, c'è una grande stufa dove facciamo asciugare tutto quanto. Questa mattina il cielo è coperto, ma in fondo alla valle spunta il sole.

Il sentiero si snoda sempre nella foresta con enormi piante di sorbo, piene di frutti rossi. Attraversiamo un ponte di ferro e poi ancora nella foresta con alberi coperti di licheni e muschio. Altro ponte e usciamo dalla foresta: ora troviamo cespugli e vari alloggi per gli animali fatti con i sassi. Chek-point a Lantang (m 3430). Sistemazione in lodge, cena, partita a carte e... nanna. Breve camminata, il sentiero è dolce, con piccole salite e, tra le nuvole che vanno e vengono, vediamo montagne e ghiacciai in tutto il loro splendore. Prima di mezzogiorno siamo a Kyanjingompa (m 3870).

Davanti al lodge c'è un bel prato dove facciamo merenda con il pane acquistato nel panificio vicino, gestito da un nepalese. Mentre aspettiamo i portatori, davanti a noi la cima del Lantang-ri (m 4770) con il piccolo gomba, e Yuri ci spiega che domani saliremo lassù per acclimatarci. Partiamo di buon'ora e saliamo i 900 metri al Lantang-ri con una giornata bellissima e... finalmente vediamo lo Yala Peak. Ritorniamo al paese facendo un lungo giro ad anello. Il pomeriggio è dedicato alla preparazione del bagaglio da portare al campo base. Solo l'in-

dispensabile! Yuri poi passa a controllare e, naturalmente, toglie roba a tutti. Oggi tappa da Kyanjingompa al campo base (m 4610). Si parte insieme a quattro portatori, gli altri ci aspettano al CB che hanno allestito ieri. La giornata è bella, il sentiero inizia passando dal paese poi sale costeggiando la montagna. Su e giù in un panorama con tutti i colori dell'autunno e intorno le montagne innevate che fanno da corona. Varie soste per bere e un ultimo strappo prima del CB con le tende già pronte. Sorpresa: il nostro cuoco ha cucinato spaghetti con parmigiano e sugo di pomodoro! Una meraviglia, pasta al dente e buonissima, naturalmente ci abbuffiamo alla grande. Ceniamo presto e, dopo aver preparato il materiale che ci servirà domani, con un po' di agitazione, andiamo a dormire. Stanotte, giovedì 21 ottobre ha nevicato e quindi non partiamo all'ora prevista ma alle sette con il chiaro: Yala ci aspetta.

Si inizia con un sentiero molto ripido e poi un tratto in discesa.

La salita riprende su massi sporchi di neve sino a un piccolo canale che superiamo con un cordino di sicurezza che ha messo Yuri. Sempre su massi superiamo un altro canale a quota 5450. Affrontiamo l'ultimo tratto arrampicando su roccette e... ecco la vetta della Yala Peak a 5540 metri. Baci e abbracci, foto di gruppo, lego le bandierine nepalesi e ci prepariamo per la discesa. Sulle roccette è bellissimo poi con il discensore superiamo il canalino e via sui sassi dove recuperiamo le racchette. Al piccolo canale scendiamo con il cordino di sicurezza e poi affrontiamo il pezzo in salita (che al mattino era in discesa) molto lentamente. Pistari pistari (piano piano) dicono in nepalese. Finalmente il sentiero prosegue sul prato anche se il CB è ancora lontano. Prima dell'ultimo tratto in discesa ecco che arrivano due portatori con il tè caldo. Breve sosta e in pochi minuti eccoci al campo base, dove non ci fermiamo... raduniamo i nostri bagagli, smontiamo le tende e giù verso Kyanjingompa.

Ci ritroviamo nella sala pranzo con i portatori

e i cuochi a festeggiare con birra e chips. Dormiamo sino alle nove e poi ci prepariamo per scendere a Ghoda Tabela (m 3000). Scendiamo costeggiando il fiume passando vicino ai "muri mani", sassi incisi con preghiere che fotografiamo. Stanotte ha piovuto e ora, anche se c'è il sole, fa freddo, in alto ha nevicato. Scendiamo di 500 metri e la temperatura cambia: lasciamo felpe e pantaloni pesanti. Passando dalla foresta non mancano scorci mozzafiato sul fiume sino ad arrivare ai lodge a 2250 metri, dove passeremo una notte molto umida. Oggi lasciamo il sentiero e saliamo al piccolo villaggio di Thulo Syaphru a 2250 metri: un villaggio con tipiche case tibetane e gente molto cordiale. Dal piccolo monastero c'è una vista fan-

tastica sulle montagne del Tibet. Iniziamo la discesa verso Syabrubesi dove il trekking finisce. Oggi, lunedì 25 ottobre ripartiamo con il bus, su alcuni tornanti scendiamo per favorire le manovre con meno peso. Sostiamo in un villaggio per sgranchirci un po' le gambe e via per Kathmandu. Salutiamo e ringraziamo tutti i portatori e andiamo in albergo. Ci restano tre giorni per fare shopping, cenare con amici e visitare Bhaktapur, antica città piena di pagode e templi. Trek e vacanza finiti... ritorno a casa con il desiderio di ripartire! Namaste!

Partecipanti Yuri Parimbelli guida alpina, Francesco Casati Luciana (Lucy) Pezzotta, Marta Camozzi, Paolo Bottazzi, Giovanni Massara, Michela Massara, Alessandro Mosini.

*Un valico nel Langtang - foto: L. Pezzotta*



## *Dalla Maresana al Kala Patthar dal Monterosso (Bg) alla Pietra Nera (Himalaya)*

Mario<sup>1</sup>, l'amico che in tanti anni mi coinvolse nei "blitz" per i quali è divenuto famoso (o, per taluni... famigerato!) – ad esempio 4 giorni nelle Repubbliche Baltiche; 4 giorni sul Monte Olimpo; 4 giorni ad Hong Kong (prima inglese e poi cinese); 4 giorni a Shanghai, etc. etc., comprensivi di viaggio di andata e ritorno; contestuale lettura dei baedekers e libro... "per colmare i tempi morti!" – con la giustificazione che, così, si esercita la capacità di sintesi del viaggiatore e non si pregiudica l'andamento del proprio studio professionale, aveva deciso già da tempo di aderire ad una proposta di un gruppo di "commercialisti" veneti per un trekking dell'Everest.

Capirete, per un quidam de populo come me; che ama e frequenta sporadicamente le Orobie; che ha una visione brembano/seriano centrica dell'alpinismo e della... cultura; con solo qualche modesto excursus scialpinistico oltre i 4000 metri nelle Alpi (compreso, ovviamente, il massiccio di cui porto il nome); ed una sola esperienza extra europea di montagna a quota superiore (gita del C.A.I. di Bergamo nel novembre 1987 al Kibo); Everest è una parola importante.

Si partirà da Malpensa tra due mesi (il 6 novembre, quando il monzone estivo è già esaurito) e, d'istinto e senza minimamente documentarmi, verso la modestissima quota onni-comprendiva per l'avventura di 17 giorni.

A questo punto scattano, automaticamente, due necessità: la prima che, per avere almeno la coscienza tranquilla sul "fiato" bisogna assolutamente attuare una parvenza di allenamento (quello della bici non basta?); e, allora, ecco l'ottima scusa per bellissime gite settembrine/ottobrine alle Grigne; al Legnone; all'Arera e

all'Alben.

La seconda, per fugare le apprensioni della moglie, avere il placet dei luminari della scienza medica, dato che nel marzo di un anno prima ero stato operato per un ematoma cranico da trauma... scialpinistico.

Medico di base: "Assolutamente rischiosissimo e sconsigliato salire a quelle quote!"; chirurgo che mi operò (tra parentesi, appassionato scialpinista): "Vai tranquillo; e mi spiace di non poter venire anch'io!".

La domenica prima della partenza, prova generale con Marco<sup>2</sup>, Franco<sup>3</sup> e Fulvia<sup>4</sup>: Monterosso – Maresana – Ca' del Lacc – Monte di Nese – Filaressa – Salmeggia – Selvino (mai sembratomi così lungo; quasi come Nembro, lonch, strecc e pi (e) cadur), sotto una pioggia torrenziale, vento e freddo.

Rientro per funivia Albino; pullmino sino al capolinea del tram e, quindi, in città (ma siamo in Svizzera?); e poi ci sta anche la visita alla zia che oggi compie 91 anni e che, per accompagnarmi sulle scale del quinto piano, rimane chiusa fuori casa con la porta blindata bloccata (è festa e lo sarà anche domani; arrivano i Vigili del Fuoco e rimangono, a loro volta, bloccati in cinque nell'ascensore!). Ancora un paio di ore di corsa per rimediare chiavi fortunatamente affidate anni addietro ad altro nipote e momentaneamente dimenticate; zia rincuorata e reinserita nel proprio regno; e l'allenamento, alla fine, termina.

Insomma, una bella tappa: una ventina di chilometri; circa mille metri di dislivello ed alcuni incontri interessanti: 5 salamandre (quelle dello schiaffone del papà al giovane Giuseppe Parini); un mansueto e per nulla timoroso capriolo alle grotte del Paci Paciana ed una truccatissima

biondina niente male nella cabina della funivia che scende verso le discoteche della media Val Seriana.

A cinque giorni dalla partenza per il Nepal, scorro l'elenco dell'attrezzatura consigliata e mi accorgo di avere già praticamente tutto in garage; compreso il sacco a pelo prestatomi dal "grande" Piero<sup>5</sup> (collega in codici e pandette; storico alpinista e cineoperatore bergamasco, espertissimo organizzatore di spedizioni himalayane e patagoniche) e financo le pastigliette per la potabilizzazione dell'acqua (che rimarranno inutilizzate) fornitemi dall'altrettanto grande e... barbuto Augusto<sup>6</sup>, esperto in soccorsi in alta quota e di casa in ogni parte montagnosa del mondo.

All'aeroporto della Malpensa si costituisce il gruppo: una ventina di persone, per lo più venete – Treviso, Mestre, Verona e... Lido del Cavallino – con le due guide, entrambe residenti a Corvara: Marcello<sup>7</sup> – il capo – dallo spiccato accento... genovese e figlio Tommaso (neo regista) al seguito; l'altro, Manuel<sup>8</sup>, nei cui occhi azzurri si rispecchiano le "sue" Dolomiti. Operazioni d'imbarco: io indosso già le scarpe da trekking, leggere e confortevoli come pantofole, che utilizzerò per tutto il viaggio; e, nonostante mi sia portato anche pedule pesanti e relativi ramponi (mai poi utilizzati né le une né gli altri) il mio borsone non arriva a 12 Kg (la franchigia è di 20 Kg) comprensivi di due chili di cioccolato e caramelle: avrò sicuramente dimenticato qualche cosa di indispensabile!

Volo Malpensa-Doha e poi Doha-Kathmandu. Quest'ultima città, già dalle prime ore del mattino mi ricorda la Turchia anni ottanta: colorata, caotica, inquinata, convulsa quanto a circolazione (sulla sinistra, all'inglese ma, di fatto, tutti a centro strada con la gara a chi molla per ultimo!), con ininterrotti nugoli di motociclette (tutte strombazzanti giapponesi "di marca" ma di modelli appositamente creati per il terzo mondo e con poderosi "rostri" a protezione delle gambe dei piloti e per il rischio di quelle dei pedoni) condotte da uomini e

donne rigorosamente con il casco; mentre i passeggeri – a volte anche 3 o 4 e intere famiglie – con i capelli al vento, allo smog ed alla polvere.

Solo i più snob sognano la Royal Enfield unica moto costruita interamente in India, a Tiruvottiyur, esemplare per esemplare e dipinta a mano! Ormai sbiadito emblema di quella che fu la gloriosa industria motociclistica anglosassone (per ironia della sorte Kathmandu viene indicata con l'acronimo KTM che per noi motociclisti significa ben qualcosa ma delle quali nemmeno l'ombra).

Insomma, uno sterminato suk ove si vende di tutto e di più a prezzi decisamente concorrenziali.

Ma per questo rinviamo alla lettura dell'ampia letteratura turistica sul Nepal.

Colpisce di più l'umanità vivace ma riservata; curiosa ma rispettosa e silenziosa (solo noi italiani ci chiamiamo per strada ad alta voce; i nepalesi si limitano a sorrisi e silenti strette di mano); assolutamente dignitosa anche nelle sacche di evidentissime povertà e tragicità.

Lasciamo Kathmandu dopo un paio di notti, la prima delle quali funestata dall'incidente di Annamaria<sup>14</sup> che, piombata al buio in un chiusino... aperto, ci rimette una rotula e viene rimpatriata; il suo sogno finisce appena cominciato!

Lasciamo Kathmandu, riservandoci i souvenirs al ritorno e, personalmente, senza rincrescimento per aver assistito ad un episodio che, ancor oggi, non riesco a togliermi dalla mente. All'inizio di un largo vialone centrale, affollatissimo, in mezzo all'ampio marciapiede, un bimbo dell'apparente età di 4/5 anni, completamente nudo e dal colore grigio ferro (tanto da ricordarmi le salamandre menzionate all'inizio), prono e con entrambi i piedini mozzati, si porta alla bocca del riso bollito con movimenti epilettici. Il padre, accovacciato su di un muretto, sorveglia una ciotola vuota dove depongo con infinita tristezza mista ad orrore, una banconota; aggrappandomi al mantra bud-

dhista "om mani padme hum" (letteralmente: salve o gioiello nel fiore di loto); frase apotropaica che il cantore veneto Gianni<sup>9</sup> ci ripeterà con cadenza ossessiva.

Per l'angosciante ricordo stavo dimenticando il briefing presieduto da Marcello nel bel giardino dell'hotel Malla.

Il nostro capo spedizione, dopo chiarissima esposizione sui contenuti, le bellezze ed i rischi del trekking, venne subissato dalle più svariate domande (dall'abbigliamento alle medicine ed al cibo; dalle difficoltà tecniche (inesistenti) agli acquisti ed alla quantità di rupie da portare; dal comportamento con gli Sherpa e i portatori e, financo, con gli yak).

Marcello, tanto paziente quanto concreto, ebbe una risposta per tutti; e, dalle domande si cominciò ad intuire l'omogeneità del gruppo. In proposito debbo dire subito che noi cinque bergamaschi siamo stati accolti con grandissima simpatia dagli amici veneti, a cominciare dall'entusiastico promotore della spedizione Sergio e moglie Ornella (entrambi sempre scattanti ed eleganti... quasi quanto Nerio<sup>15</sup>, profondo conoscitore di Venezia e della sua laguna); forse anche perché noi dichiarammo, senza remora alcuna, il nostro incondizionato credo nella Serenissima Repubblica (non per nulla nostra Patria per quasi 500 anni!).

Tra i veneti, inoltre, ci sono alcuni... oriundi bergamaschi: la bella coppia Maria Pia<sup>16</sup> e Luciano<sup>17</sup> (la prima, golosissima, darà fondo alle mie... inutili scorte dolciarie); Alessandro<sup>18</sup> che, nonostante i medici gli avessero preconizzato che sarebbe ritornato dall'Himalaya... morto, alla fine ha voluto anche fare un volo supplementare sulle montagne; e poi Adelchi<sup>19</sup> (collezionista d'arte, inaspettatamente mio "concorrente") ed il giovane Claudio<sup>20</sup> alpinista piemontese doc dalle entusiastiche speranze per almeno i 7000, che mi considerò dopo aver saputo delle mie antiche salite a piedi, in moto ed in mountain bike allo Chaberton, al Rocciamelone ed a tanti altri monti della Val di Susa, della Val Chisone e

della... Luna.

Il volo da Kathmandu a Lukla dura poco meno di mezz'ora; si effettua su piccoli aerei bimotore turboelica ad ala alta per 12 passeggeri più 3 membri d'equipaggio (2 piloti ed hostess); non pressurizzati (il mio altimetro si posizionò sui 3500 metri), che volano "a vista" in mezzo alle montagne e fanno... risparmiare dagli 8 ai 10 giorni di trekking preliminare.

Noi, come allegri scolaretti in vacanza, ci imbarchiamo di buon mattino su due apparecchi Dornier Do 228 Sky Servan costruiti a Friedrichshafen, sul Bodensee, dove proprio questa estate con mia moglie visitai il museo degli Zeppelin senza potervi volare a causa del maltempo.

L'altro tipo di aereo usato è il De Havilland Canada DHC6 Twin Otter.

Tutti sono allegri e spensierati come all'inizio di una bella scampagnata; io un po' meno perché so che meno di due mesi prima il volo 101 della Agni Air (esattamente il nostro volo) decollato da Kathmandu e giunto nei pressi dell'aeroporto di Lukla, virò per ritornare a causa della nebbia, infilandosi in una nuvola che si dimostrò... di roccia (15 morti).

L'aeroporto di Lukla ("il più pericoloso del mondo"), con la sua unica pista per atterraggio e decollo, sopporta anche un centinaio di voli al giorno ma unicamente dal mattino inoltrato al primissimo pomeriggio, quando la nebbia non ha ancora il sopravvento.

La giornata è bellissima; il volo si svolge regolarmente con splendide visioni di montagne innevate e l'atterraggio sulla pista in salita (20 metri di larghezza; 400 metri in lunghezza e pendenza al 12%) altrettanto... regolare; e, cioè, con una sberla che fa temere il collasso (sovente verificatosi) del carrello.

Sul prato sovrastante la pista (sempre affollato da spettatori affascinati dal continuo atterraggio e decollo degli aerei e degli elicotteri) ci vengono consegnati i nostri borsoni per trarne bastoncini e quanto necessario per lo zaino personale.



*Cima Kala Patthar. Sullo sfondo il Pumo-Ri  
foto: G. Rosa*



*Yak albino - foto: G. Rosa*

Tutto il resto viene caricato sulla groppa degli yak che, però, a questa quota (m 2842) non sono yak ma dzo o dzopkyo, ibridi maschi nati dall'incrocio dello yak con la mucca, più mansueti e meno temuti dagli autoctoni.

E poi facciamo la conoscenza delle nostre guide locali (sherpa).

Uno mi colpisce subito per il sorriso gentile e per la solida e proporzionata bassa corporatura. È Cami: simpatia a prima vista (almeno io l'ho sempre chiamato così e lui mi ha sempre risposto con un sorriso; ma solo ora apprendo che il suo nome è Beni Maya, se non faccio confusione).

Finalmente inizia il trekking e si parte... in discesa!

Da Lukla (m 2842) a Chheping (m 2660) a Nurning (m 2492) a Phakding (m 2610), circa 4 ore di cammino durante il quale impariamo: 1) che allorché si incontra un "Mani" – accumulo di pietre votive scolpite – lo si aggira sulla sinistra (il che, tra l'altro, facilita l'incrocio con chi proviene dalla parte opposta); 2) che, analogamente, i mulini delle preghiere disseminati lungo il percorso devono essere fatti girare in senso orario; 3) che asini, muli, cavalli, yak e bestiame vario hanno sempre la precedenza – sia sui sentieri, sia sui ponti sospesi (e, se non gliela date, se la prendono con il rischio di ritrovarvi in fondo alla valle!) – anche sui poveri portatori.

E sì, i poveri portatori!

Pensate che ogni merce che arriva all'aeroporto di Lukla percorrerà i sentieri che si sviluppano a nord per centinaia di chilometri e migliaia di metri di dislivello, solo ed esclusivamente, per una minima parte a dorso di animale; e per la maggior parte a dorso di... umano.

Fotografiche ed emblematiche sono le parole di Sergio<sup>10</sup> in proposito: "Nel percorrere i sentieri degli sherpa oltre ad ammirare la stupefacente magnificenza delle montagne abbiamo "sentito" dentro i ritmi, i valori, le fedi, la sensibilità e i sorrisi di quelle genti, abituate come pochi alla strenua fatica e alla completa assenza della ruota. Posso dire che quel pesante sudore che incessantemente abbiamo colto nel nostro cammino ci ha scosso, ci ha fatto pensare se fosse giusto che piccoli uomini portassero sulle spalle un peso doppio del loro corpo; se restare inermi a fronte di quei sibillini colpi di tosse che svelavano malattie incipienti e al risultato statistico che a quella gente concede un diritto di vita pari alla metà del nostro".

Dopo gli uomini (che, ad ogni incontro, saluto con cordiali e ricambiati "namastee"), mi affascinano le costruzioni che da Lukla in poi sono tutte in parallelepipedi di granito, perfettamente quadrati in loco a forza di martello e scalpello e sovrapposti "a secco": vere opere d'arte scultorea.

Dormiremo sempre in lodge, piuttosto confortevole.

tevoli; in camere da due, ovviamente senza riscaldamento e senza acqua calda e con toilette comuni alla... himalayana.

Unico locale, approssimativamente riscaldato da una stufa in ferro al centro, è la "salle a manger" che, dopo cena (rigorosamente alle 18.30) si trasforma in dormitorio per gli sherpa. Cibo sano (patate ed uova al mattino; riso, pasta, verdure a mezzogiorno; minestre alla sera e sempre tanto, tantissimo the ad ogni ora) servito a tavola dai nostri solerti, attenti e silenziosi accompagnatori.

A Namche Bazar, avendo imboccato inconsapevolmente una scorciatoia con l'autorizzazione di una sentinella militare, arrivo da solo: e mi pare di piombare in un mercato provenzale il giorno della festa del patrono.

Una serie ininterrotta di negozi lungo i... car rugi (in omaggio a Marcello) selciati, stracolmi di ogni tipo di merce (alcuni dicono "taroccata" e di provenienza cinese; ma io ho qualche dubbio per aver visto su di un bel paio di pantaloni da scialpinismo - prezzo 1200 rupie = 12 euro - l'etichetta di una nota azienda bergamasca di Scanzorosciate).

Tutto, ovviamente, costa assai più caro che a Kathmandu ma i commercianti appaiono assai soddisfatti per le vendite. E le montagne?

La regina incontrastata è l'Ama Dablam m 6856 (nome che pare significhi "scigno dei gioielli della madre") la cui splendida presenza ci accompagna per quasi tutto il cammino.

Ricorda un po' il Cervino e anche per lei si potrebbe dire che "non è qualcosa; è qualcuno"! Poi, nell'ordine, il Pumo-Ri (m 7165), bellissimo vederlo svettare dietro la "piramide" del CNR e poi appiccicata alla nostra meta finale (Kala Patthar, m 5743); e, quindi, il Nuptse (m 7864) con il suo magnifico impressionante "diedro" (e qui sorse la dotta disputa sui significati alpinistici di spigolo e diedro, differenti da quelli geometrici) in basalto verde, tanto liscio e verticale che la neve non vi si attacca. Ma gli 8000?

Certo, c'è il Lhotse (m 8516) e sua maestà

l'Everest (m 8850); in nepalese Sagarmatha (testa del cielo; ovvero Chomolungma per gli sherpa, in onore della dea guardiana della montagna che cavalca una tigre rossa); ma per me, iconograficamente meno affascinanti delle montagne che ho sopra menzionato.

A Pheriche (m 4410) - così come a Namche Bazar prima - il lodge è un albergo vero e proprio; ma sempre senza riscaldamento, acqua calda e... decenti toilette.

Nello slargo principale del paesino un bel monumento in acciaio inossidabile (due semi coni tagliati verticalmente) commemora tutti i caduti (e sono tantissimi) sull'Everest.

I primi a lasciarvi la vita, il sette giugno 1922 e verosimilmente per una slavina, furono sette sherpa indiani di una spedizione britannica.

Scorro il fitto elenco e annoto Mario Piana il 22.9.1980; e Giuseppe Vigani (cognome di chiara origine della bergamasca Valcavallina) il 18.5.1994.

In calce, molto spazio disponibile per i futuri... candidati.

Da Pherice saliamo e passiamo da Thokla (m 4620) per il pernottamento più alto a Lobuche (circa m 5000).

Come... aperitivo serale ci rechiamo a visitare la "piramide" del CNR, assai più distante - circa tre quarti d'ora di cammino - di quanto indicato nelle guide scritte ed assai meno imponente di quanto avevo immaginato dalle fotografie; ma la vista del Pumo-Ri, completamente innevato ed illuminato dal sole al tramonto è veramente spettacolare.

Il pensiero corre all'amico Gianni Bergamelli, pittore e pianista, iscritto nel Guinness dei primati per avervi tenuto il concerto più alto nel mondo (m 5050).

La notte a Lobuche è piuttosto... travagliata. La partenza all'indomani mattina (se non fosse eccessivamente epico, si direbbe: "per il balzo finale") è prevista per le 4.30, con torce frontali e temperature sotto zero; ma all'1.30 mi sveglio boccheggianti per quel fenomeno conosciuto come "fame d'aria" (durante il sonno, la

respirazione – mi spiegano i medici Giacomo<sup>11</sup> e Ciccio<sup>12</sup> - rasenta l'apnea e i polmoni stentano ad ossigenare il sangue).

Che fare?

Fa un freddo cane fuori dal sacco a pelo; la "salle a manger", buia, è occupata dagli sherpa che beatamente dormono; ma all'aperto c'è una stellata meravigliosa; e, allora, esco a "ripassare" stelle, pianeti e costellazioni che il mio compagno di stanza Michele<sup>13</sup>, nelle serate precedenti ed avvalendosi di un potentissimo e proibitissimo puntatore laser, ci aveva dottamente illustrato.

Il silenzio e la stellata sono quasi opprimenti ma, camminando nel buio, la fame d'aria cessa. E poi, finalmente, si parte.

Ritorniamo al bivio della "piramide" e, attraverso il Lobuche Pass (m 5110) arriviamo a Gorakshep (m 5140) che è ormai chiaro, e dopo avere... inconsapevolmente attraversato parte del Ghiacciaio Khumbu, ricoperto di pietre e morena.

Ennesima bevuta di the nero e poi, via, verso la vetta del Kala Patthar (Black Rock).

La salita mi ricorda un po' la... scala santa del costone Cermenati della Grigna meridionale; ma l'ambiente è veramente imponente e maestoso. Si deve salire "bistaari bistaari", piano piano (pole pole, dicevano in swaili le guide del Kilimangiaro). Ma, alla fine, tutti siamo in cima e le montagne intorno uno spettacolo commovente; come commoventi sono i nostri sherpa che aiuto nella... ostensione del loro "gran pavese" di preghiere e ad accendere religiosamente i bastoncini di incenso.

Duecentocinquanta metri sotto di noi il campo base dell'Everest. Gli amici veneti si sono portati un enorme gonfalone della Serenissima; ed io un piccolo tricolore ed il vessillo (in verità, un semplice sacchetto di carta) riproducente l'Angelo Musicante di Vittore Carpaccio (particolare della Pala di San Giobbe conservata nelle gallerie dell'Accademia di Venezia), logo, da sempre, della nostra "antica e benemerita" Società del Quartetto di Bergamo.

Il ritorno, poi, è tutta un'altra storia (si dovrebbe dire dei monasteri e dei gompa; dei monaci buddhisti; della umanità... umile e nota (ad esempio, la sud coreana miss Oh Eun-sun) - e della flora e della fauna incontrata: aquile; tahar himalayani – caproni selvatici di montagna a pelo lungo – delle escursioni in Kathmandu, Patan e Bhaktapur, etc. etc.).

Ma debbo già scusarmi per la prolissità e, come disse un giovane cronista ad Indro Montanelli: "Il mio "pezzo" è troppo lungo; ma non ho avuto il tempo per farlo più breve!".

Certo è che ora comprendo che la vera "meta" di questa bella avventura non è stata la vetta, bensì il percorso per raggiungerla.

"Mille sentieri vi sono non ancora percorsi, mille salvezze e isole nascoste nella vita. Inesaurito e non scoperto è ancora l'uomo e la terra dell'uomo" (Friedrich Nietzsche).

Namastee...

### Dettagli tecnici:

Il trekking da Lulda al Kala Patthar ha richiesto, tra andata e ritorno, undici giorni per complessive 60 ore di cammino; la distanza percorsa è stimata in circa 200 km con dislivelli complessivi in salita di circa 5000 metri.

<sup>11</sup>Mario Spinetti, socio CAI Bergamo dal 1976 e componente della Commissione Legale; <sup>12</sup>Marco Venier, neo socio CAI Bergamo 2010; <sup>13</sup>Franco Cortesi; <sup>14</sup>Fulvia Vicentini; <sup>15</sup>Piero Nava; <sup>16</sup>Augusto Zanotti; <sup>17</sup>Marcello Cominetti, guida alpina; <sup>18</sup>Manuel Agreiter, guida alpina; <sup>19</sup>Gianni Zennaro; <sup>20</sup>Sergio ed Ornella Sandàli; <sup>21</sup>Giacomo Venier; <sup>22</sup>Giuseppe Bidoli; <sup>23</sup>Michele Notarangelo, Presidente Circolo Astrofilo di Treviso; <sup>24</sup>Annamaria Brusò; <sup>25</sup>Nerio De Bortoli; <sup>26</sup>Maria Pia Medolago Albani; <sup>27</sup>Luciano Castellani; <sup>28</sup>Alessandro Crippa; <sup>29</sup>Adelchi Faganello; <sup>30</sup>Claudio Serdino; <sup>31</sup>Giampaolo Rosa, socio CAI Bergamo dal 1979, Commissione Legale Centrale CAI e Presidente della Società del Quartetto di Bergamo.

# *Viaggio in Sud America*

## *Aconcagua*

Leggi su internet, c'è di tutto e di più: ognuno ha la sua storia, si racconta delle varie tappe, di difficoltà, di paesaggi, l'organizzazione, le varie agenzie di viaggio che ti accompagnano nel viaggio organizzato, tutto pronto comprese le guide. Nessuno che dice "ho fatto tutto da solo", dal pensiero di andare alla salita e alla scelta degli amici con cui condividere l'avventura - tutto. Organizzare non è facile e nemmeno difficile, ci vuole la voglia di fare ed adattarsi alle varie situazioni. Così in compagnia di Ennio e Giovanni decidiamo di andare sull'Aconcagua. Ero già stato in zona tre anni prima tentando la salita da solo durante un viaggio turistico fai da te: da Santiago andavo a Mendoza; visto l'Aconcagua, a Mendoza ho richiesto il permesso ed ho tentato la salita. Fino a Plaza De Mulás tutto bene, poi tre giorni chiuso in tenda con la bufera all'esterno e le previsioni che davano ancora brutto tempo; ho rinunciato ed ho proseguito il viaggio verso la Terra del Fuoco. Con questa esperienza alle spalle ho organizzato il viaggio: alcune cose sono andate bene altre un pò meno, ma la meta principale è stata raggiunta. Non farò un resoconto tappa per tappa ma un racconto generale, da chi mi ha dato un aiuto, ai contrattempi incontrati.

**Si parte** - Per risparmiare sul viaggio, prendiamo un'offerta Iberia con partenza il sei di gennaio. Giorno infausto per gli aeroporti del nord Italia, bufere di neve e ritardi, partiamo quel giorno. Arrivati a Buenos Aires, mancano i bagagli così siamo bloccati per la montagna; i responsabili dell'Iberia ci consigliano di proseguire il viaggio ed all'arrivo dei bagagli provvederanno loro a consegnarci a Mendoza. Andiamo al Terminal de buses de Retiro, prenotiamo la partenza per Mendoza, il giorno stesso ci facciamo un giretto

per Baires : un ottimo ristorante -tutto alla griglia-, carne squisita, vino ottimo, una bella passeggiata su viali pedonali; ci si guarda intorno è tutto bello, è una metropoli come Milano ma è diversa, gaia e festosa, senza stress. Il bus per Mendoza ci aspetta, partiamo alle otto di sera ed arriviamo a Mendoza alle nove del mattino. All'arrivo ci aspetta un conoscente: con la sua auto ci porta in città alla ricerca di un albergo. Pensava di portarci in un ostello o alberghetto di periferia, ma viste le nostre facce non condiscendenti si è fermato al Grand Hotel Mendoza, a due passi dal Paseo, la via pedonale del centro città. Il giorno dopo chiamiamo Baires per i bagagli: ci informano che anche in Spagna ci sono bufere di neve ed aeroporti bloccati e ci vorrà una settimana. Il nostro programma era di andare all' Aconcagua poi andare in Cile nel deserto di Atacama ed il Salar di Atacama, poi si sarebbe rientrati in Argentina per andare alla cascata di Iguazù, quindi rientrare a Baires e volare in Italia. Il secondo giorno di permanenza a Mendoza decidiamo di partire per Santiago del Cile, inutile stare a Mendoza ad aspettare i bagagli. Il mattino dopo in bus partiamo, circa nove ore di viaggio, km 365. In questi giorni c'è la Parigi - Dakar, spostata in Sud America per motivi di sicurezza, passa per Mendoza - Santiago; alla frontiera troviamo una lunga fila di auto, perdiamo alcune ore per le formalità. La strada che va verso il Cile passa per il parco Aconcagua, Penitentes e Ponte dell'Incas, luoghi dove soggiureremo fra alcuni giorni; nel pomeriggio siamo a Santiago. Pernottiamo all'hotel Tour Bus; hotel della maggiore impresa di autobus del Cile, posizionato al terzo piano del Terminal de buses con accesso diretto alla metropolitana. Ci fermiamo due notti e due giorni in

cui visitiamo la città, il centro storico, il cerro Santa Lucia da cui si domina tutta la città. A parte questo è una città metropolitana come le nostre ma con usi e costumi diversi dai nostri. Il paseo, questo largo viale pedonale dove si vede tutta la nazione guardando le persone che si incrociano camminando, dall'indio al meticcio all'europeo naturalizzato, poi questo senso civico dei suoi abitanti, tutti gentili e rispettosi delle regole con tutti; la cattedrale di San Francisco, l'immane Plaza de Armas, che esiste in tutte le città con dominio spagnolo.

Programmiamo la trasferta a Valparaiso, basta il nome per descrivere la città. Una cittadina appoggiata su quattordici colli in un arco naturale che declina verso il mare ed un magnifico porto, il primo fondato in Cile da Pedro de Valdivia, il conquistatore del Cile. Non facciamo in tempo: una telefonata ci avverte dell'arrivo dei bagagli a Baires per il giorno dopo. Si riparte in fretta per Mendoza in autobus, impieghiamo tre giorni per tornare a Baires, recuperare i bagagli e tornare a Mendoza dove corriamo a fare il permesso per l'ingresso al parco, cosa abbastanza facile: si va al secondo piano dell'ufficio turistico vicino al paseo, ci danno il vaglia da compilare per poi andare al loro ufficio dove si pagano i tributi. È una specie di ufficio postale, il più vicino è di fronte all'ingresso dell'hotel Mendoza; una volta fatto il versamento pari a cinquecento dollari in pesos argentini si ritorna all'ufficio turistico con la ricevuta del versamento e loro ti danno il permesso d'ingresso al parco per la salita all'Aconcagua. Il tutto nel raggio di cinquecento metri, un'ora e mezza per il tutto. Il permesso ha validità di 20 giorni dal giorno in cui si entra al parco -dove si viene registrati ed viene apposto il timbro sul permesso d'ingresso- e dà il partito i 20 giorni di permesso. Partiamo con il nostro amico di Mendoza, con la sua auto ci porta a Puente dell'Incas alla caserma dei Casadores delle Ande di cui è stato comandante anni addietro. Nel pomeriggio visita al ponte dell'Incas ed al cimitero degli andinisti deceduti nel salire l'Aconcagua; facciamo mezza pensione

in caserma. La mattina successiva saliamo un cerro di 4200 metri sopra Ponte dell'Incas; altro pernottamento in caserma. Al mattino spediamo con la mula il materiale alpinistico al rifugio Aconcagua a Plaza de Mulas e noi ci facciamo dare un passaggio a pagamento dal proprietario del bar chiosco ristoro di fronte alla caserma, persona molto gentile ed esperta essendo stato la prima guida dell'Aconcagua; ora è in pensione, ma per qualsiasi necessità -dalla bomboletta del gas al pernottamento fino alla mula per il trasporto materiali- saprà dare valide indicazioni. Ci accompagna in auto noi ed i nostri zaini con tende e sacchi a pelo nonché i viveri per i due giorni di salita fino a Plaza de Mulas. Per informazione abbiamo pagato 20 pesos in tre per il passaggio da Penitentes all'ingresso del parco, sono circa 6 km. Timbriamo i permessi d'ingresso al parco presso l'ufficio dei guardia parco e con molta calma e passo turistico partiamo per Confluencia: tre ore e mezza di salita aggirando la laguna Horcone, facendo fotografie alle varie carovane di mule in salita e discesa da Plaza De Mulas. A Confluencia ci presentiamo al guardia parco per registrare il passaggio ed andiamo dal medico; non è obbligatorio però una visita fa sempre bene: ci ha raccomandato di bere molta acqua -almeno 4 litri al giorno- poiché il microclima dell'Aconcagua ha un'aria molto secca, quindi si deve bere per compensare i liquidi che si perdono con la respirazione. Montiamo le nostre tende nello spazio riservato a chi sale senza l'appoggio delle agenzie. La sera nel guardare il sole tramontare dietro le montagne ci viene offerto uno splendido tramonto, un susseguirsi di esplosioni, rosse, arancioni e viola. Il giorno seguente partiamo per Plaza de Mulas, 1400 metri di dislivello: impieghiamo otto ore, si inizia con il perdere quota circa 150 metri per attraversare il torrente, se ne va un'ora tra discesa e salita per ritrovarsi nello stesso punto al di là del torrente, poi segue la lunga camminata per Plaza: larga, battuta dal vento e polvere, anche con il sole serve coprirsi bene. Segue Plaza Chica, sempre in piano o leggera salita, ed infine

la Costa Brava; dopo cinque ore di sole si gira vero nord e si inizia a salire: un calvario, cambia il tempo, vento freddo, pioviggina ed infine raggiunta Plaza de Mulas, nevica: poco, ma le paline di dura neve danno molto fastidio. Qui la prima cosa da fare è presentarsi all'ingresso dai guardia parco e farsi registrare, poi passare per la visita medica di controllo; se tutto va bene ci si avvia alla propria destinazione, per noi il rifugio Aconcagua, ancora 20 minuti di cammino, un torrente da attraversare con ponte e relativa scala di legno per risalire l'argine opposto, dei penitentes da attraversare (tratto di nevaio con omini di ghiaccio) ed arrivo al rifugio. Facciamo la mezza pensione per sessanta dollari al giorno (camera da 4 senza bagno né riscaldamento). Il rifugio è grande e riscaldarlo a quella quota costerebbe un patrimonio; durante il giorno si sta con felpa e pile, la sera è bene avere un duvet sulle spalle; per dormire letti con coperte, ma è meglio il sacco pelo. A differenza di chi pernotta nelle tende qui si può girare per il rifugio, usufruire della sala mensa molto grande per passare le giornate di riposo senza essere esposti al vento o altre intemperie per gli spostamenti. Un giorno di riposo, poi partiamo per nido de Condores situato a 5380 metri, salita e discesa in giornata; di seguito giorno di riposo. Il giorno seguente partiamo con tutto l'occorrente per la salita alla vetta, prima tappa Nido de Condores; montiamo le due tende e pernottiamo. Il giorno dopo lasciamo una tenda montata a Nido de Condores e con l'altra ci avviamo a campo Berlin, m 5780; poche ore di salita, vi è un piccolo rifugio in legno dove ci stanno otto-dieci persone a dormire. Ennio ci passa la notte: era da solo ed ha dormito benissimo, meglio che in tenda: senza sforzi montiamo la tenda ed aspettiamo il giorno dopo per la salita. Oggi, giorno del tentativo alla vetta, tempo bello, sole e vento forte. Partiamo alle sette del mattino. Temperatura circa trenta sotto zero. Iniziamo a salire di quota, abbiamo davanti molte cordate; dopo alcune ore di cammino sempre sotto le sferzate del vento alcune cordate iniziano a scendere per subentrati pro-

blemi (freddo, difficoltà di respirazione o altro). Arriviamo a Campo Independencia ed anche le ultime cordate che ci precedono invertono il senso di marcia e scendono; siamo rimasti soli: che fare? Fa freddo ma siamo ben coperti. Fisicamente siamo a posto, il tempo si mantiene buono quindi decidiamo di proseguire; affrontiamo la salita del Portezuelo del Viento, scolliniamo e siamo sul traverso, il vento aumenta d'intensità. Cammino con il viso girato controvento e di traverso rispetto alla salita, vedo il mio amico cadere sotto la sferzata, si rialza e dopo alcuni metri cade ancora ma insiste nel salire e pian piano con molto affanno arriviamo alla spalla sotto la canaletta: qui la salita per raggiungere la canaletta si fa sentire, ogni passo mi costa due respiri. Con molta calma e contando uno due muovo la gamba per fare il passo e salire così fino alla base della canaletta: qui sono appoggiati degli zaini, segno che c'è qualcuno in vetta; dopo poco tempo incontro sei tedeschi che scendono dalla vetta, io ho ancora duecento metri di dislivello da salire. La canaletta è coperta da neve dura e la salita non presenta difficoltà tecniche, solo la quota si fa sentire: non bastano più due respiri profondi per muovere la gamba, ne faccio tre; sento la gola arida, bevo del tè ma dopo pochi passi sono ancora arido così proseguo, verso la metà della canaletta sento di non farcela a continuare; mi siedo cerco di riprendere fiato, spoglio lo zaino lascio lì la videocamera, mangio mezza barretta l'altra metà la butto, non riesco a mandarla giù, metto in tasca la borraccia del tè e riparto. Faccio ancora 150 metri di dislivello e sono in vetta: lì mi sdraio sulla roccia ed inizio a sbattere gambe e braccia, come la fine di una tensione per scaricare quella concentrazione che mi ha sostenuto fino alla vetta; due minuti, un abbraccio con i compagni di salita Ennio e Giovanni: ammiriamo il panorama, guardiamo il cielo, per 30/40 km attorno all'Aconcagua c'è sereno limpido, più oltre un barriera di nuvole, giornata splendida. Si fanno le fotografie in due in tre con l'autoscatto. La discesa non presenta difficoltà, anche il vento è diminuito; in poco

tempo raggiungo lo zaino, altra sosta e poi giù alla spalla. Scendere è un sogno, quello che ho fatto in salita con ore di sofferenza ora lo discendo senza difficoltà; arrivo al traverso, piccola sosta, beviamo ancora quello che è rimasto nei thermos. Giovanni riparte per primo ed in pochi minuti è già a metà traverso; quello che in salita ha richiesto un'ora e mezza di dolore ora in un quarto d'ora è disceso. Il tempo è stabile, è calato il vento; scendiamo ognuno con il suo passo e siamo a campo Independencia molto stanchi e provati dalla salita. Ora, persa la concentrazione della salita, la stanchezza si fa sentire; continuiamo a scendere, un amico è molto stanco l'altro lo avvicina ed io mi avvio al campo Berlin con l'intento di preparare i thermos con il tè. Di fronte al campo Berlin vi è un'altura rocciosa che lo nasconde alla vista dall'alto; ci sono due sentieri di salita all'Aconcagua: uno passa a destra ed uno a sinistra dell'altura, al mattino abbiamo preso quello di sinistra ed a scendere ho preso quello di destra. Quando sono arrivato in vista del campo dall'alto cambiando la prospettiva non lo riconoscevo, ne vedevo solo una parte e la nostra tenda e la casina di legno erano ancora nascoste dall'altura. Mi è preso uno sconforto... non riuscivo ad andare avanti né indietro, cosa fare... quello per me non era campo Berlin... ho cercato di avvisare gli amici per radio ma la loro era spenta e non avevo la forza di tornare indietro fino al bivio, alcune centinaia di metri in alto; così seduto mi son detto: arrivato giù al campo chiederò ospitalità in qualche tenda, non possono lasciarmi fuori la notte: e così mi sono avviato verso le tende, all'ennesima svolta del sentiero si è allargata la visuale ed ho visto la casina e la nostra tenda, diversa dalle altre per forma e colore: le altre delle varie agenzie tutte uguali, dei tubi gialli alti un metro, ottime tende di alta quota, la nostra un igloo di un metro e trenta color nocciola con inserti grigi. Ho tirato un grosso sospiro di sollievo: campo Berlin! Appena in tenda ho acceso i fornelli e per tre ore di seguito ho sciolto neve e passato thermos che si vuotavano in pochi attimi. Altro per-

nottamento ed il giorno successivo l'abbiamo presa comoda dormendo fino alle otto, anche se scomodi in tre nella tendina da due (la casina in legno era occupata dai portatori); ancora sciogliere neve, per la colazione due biscotti e due caramelle. È una bella giornata con molto vento e la tenda sbatte in continuazione; ben coperti ci guardiamo attorno e vediamo molta gente partita la mattina alle quattro ritornare al campo, facciamo due parole cerchiamo di capire cosa succede e perché ritornano e quello che si riesce a capire è che c'è vento molto forte in quota, freddo intenso -più di ieri-, perciò stanno tornando tutti alle tende. Mentre parliamo la nostra tenda sotto l'ennesima sferzata di vento inizia a lacerarsi, subito la smontiamo ma ormai il danno è fatto, si è rotta un'astina di sostegno ed ha lacerato il tessuto; lo strappo non è grande ma lasciarla al vento avrebbe voluto dire che in pochi minuti sarebbe andata in brandelli. Riempiamo gli zaini e scendiamo a Nido de Condores, recuperiamo l'altra tenda ancora intatta e giù ancora verso Plaza de Mulas. Sono poco più di mille metri di dislivello ma la stanchezza è enorme ed ogni pochi minuti mi siedo in terra, mi guardo indietro e vedo l'Aconcagua, la cumbre: con refoli di neve sospinti dal vento, oggi è una giornata no per la cumbre. Verso metà pomeriggio arriviamo a Plaza de Mulas: è da ieri mattina che sto in piedi con due barrette alcuni biscotti ed un paio di caramelle, ora la fame si fa sentire; qui al campo c'è una tenda che fa da piccolo ristorante, ci sediamo su delle sedie di plastica ed aspettiamo che arrivi qualcuno. Dopo dieci minuti di attesa ed alcune grida, il qualcuno si sveglia e viene a prendere l'ordinazione: un panino a 4 strati ed una birra fresca al ristoro ci rimettono in sesto. Fatto questo, ancora venti minuti di zaino in spalla e per sera siamo al rifugio esausti ma soddisfatti. All'ingresso del rifugio incontro il gestore nonché guida per l'Aconcagua, mi chiede "Salita la cumbre?" gli rispondo di sì; chiede "Todos?" sì todos, fa una faccia perplessa...la sera dopo cena gli mostriamo le fotografie e sparisce ogni dubbio. Di regola chi

sale la vetta la sera festeggia con bottiglie di vino e anche noi siamo stati alle regole; la sera eravamo soltanto in otto a cena (tutti gli altri ospiti del rifugio erano scesi): noi tre, altri tre spagnoli che hanno tentato la vetta lo stesso giorno ed hanno desistito -due per il freddo e l'altro ha perso gli occhiali- e due ragazzi inglesi appena arrivati. Il giorno seguente siamo partiti mandando a valle il bagaglio con la mula richiesta al rifugio; tappa a Confluencia per dissetarsi al campo tende del rifugio -tutto compreso nel prezzo del noleggio mulo, 120 dollari. All'arrivo a Laguna Horcones facciamo registrare l'uscita al posto di controllo dei guardia parco; lì c'erano i nostri bagagli e la jeep del rifugio per portarci a Puente dell'Incas. Sono le 18.00, un panino e birra al chiosco della guida, alle 20.00 con l'autobus di linea partiamo per Mendoza; arriviamo alle 24.00 in taxi all'hotel Mendoza. Il viaggio continua... passiamo ancora un giorno a Mendoza per riposare e salutare l'amico argentino con una bella festa al ristorante. Il giorno seguente si parte in bus per Bariloche, tutto il giorno in autobus: 950 km passati al piano superiore del bus con i posti in prima fila, è un piacere guardare attorno; fatte diverse soste nei vari terminal, contatto con le persone locali: vita diversa al di fuori dei luoghi turistici, campagne immense, coltivazioni di cereali di cui non si vede la fine poi, le mandrie e pian piano il cambio di colore: da verde rigoglioso alla bassa vegetazione e pian piano fino ai bassi cespugli della Patagonia, l'arrivo alla regione dei laghi tra Neuchen e Bariloche; altro cambio di colore, i boschi di Coihue e Lenga, molta acqua, laghi a non finire uno dopo l'altro. Mentre si scende a Piedra de Algula panorami forti ed intensi, da zone semi desertiche a boschi sempreverdi, quindi l'arrivo a Bariloche, bellissima cittadina sul lago Nahuel Huapi. Andiamo ad alloggiare alla Posada del sol, situata in centro città a due passi dalla via principale, posto tranquillo. La sera andiamo a cena in un ristorante tipico: tutto alla griglia, carne a volontà. Il giorno dopo noleggiamo un'auto e partiamo per Puerto Montt in

Chile, 150 km per arrivare alla frontiera de Pajaritos passando da Villa Angostura ed altri 150 per Puerto Montt, bella cittadina più che altro conosciuta per via delle navi passeggeri che partono per la Patagonia. Qui finisce la strada del sud del Cile: si prosegue solo via mare per visitare la Laguna San Rafael, Puerto Natales e Punta Arenas nella Terra del Fuoco. Il nostro nuovo programma era di risalire il Cile fino a Santiago ed in auto raggiungere Buenos Aires ma ahimè, la macchina presa a noleggio si è rotta a Puerto Varas, quindi pernottamento alla Casita Azul, un ostello consigliabile a chiunque voglia passare da quelle parti per gentilezza e pulizia, nonché un ambiente accogliente e gradevole.

Il giorno seguente arriva la nuova auto dall'Argentina. Abbiamo perso delle giornate perciò non è attuabile il programma prefissato; si rientra in Argentina per la frontiera di Pajaritos. Ci fermiamo a Villa Angostura per la notte, un buon hotel con prezzi modici, ed andiamo in un buon ristorante. A Villa Angostura c'è solo l'imbarazzo della scelta: ve ne sono a decine essendo una località turistica molto frequentata, adagiata su una lingua di terra che divide due laghi in mezzo a boschi con alle spalle delle montagne; c'è spazio per tutti gli sport, dallo sci acquatico allo sci alpino, certi luoghi sono un piacere per gli occhi. La mattina seguente partiamo per Bariloche, torniamo alla Posada del Sol; nel pomeriggio andiamo al Cerro Oto da dove si ha una vista sulla città e tutti i laghi che la circondano, quindi andiamo alla Colonia Suissa per degustare un piatto tipico, il Curancio: carne e verdure cotte sotto uno strato di terra, il tutto fatto al momento sotto gli occhi dei clienti -buono, cosa insolita da provare e prezzi buoni... argentini. L'indomani gli amici partono per Baires in aereo, il giorno dopo saranno a Milano. Li lascio all'aeroporto di Bariloche: poi in auto parto verso la Patagonia. Ma questa è un'altra storia.

**Partecipanti:** Alborghetti Mario (Ennio), Rota Giovanni, Vari Vito; con il patrocinio della sottosezione C.A.I. di Ponte San Pietro.

## *Dalla Patagonia... ai deserti di Atacama*

Ciao a tutti, siamo Ivan e Thomas, due amici e colleghi di lavoro, sempre in cerca di avventura e quella che vi raccontiamo ora è un viaggio, fatto non solo di montagne ma anche di esplorazioni in luoghi incontaminati dal sud della Patagonia fino ai deserti di Atacama. Due mesi e mezzo per più di 3000 Km lungo la cordigliera Andina con itinerario tutto da vedere, liberi di decidere giorno per giorno.

Dopo il volo Milano-Santiago, arriviamo di notte il 19 febbraio a Punta Arenas, pensavamo di scendere dall'aereo ed essere spazzati via da venti gelidi e invece niente, calma piatta e caldo. Dove è la Patagonia ci siamo chiesti! ma ben presto rimangeremo tutto. Dopo una notte in un ostello, cerchiamo di organizzare la prima avventura nelle torri del Paine. Abbiamo uno zainone con tanti viveri, tenda, saccopelo, abbigliamento per ogni condizione, gli scarponi pesanti da ghiaccio, ramponi, piccozza, 30 m di corda, qualche fettuccia e 4 rinvii, un chiodo da roccia e uno da ghiaccio a testa e basta, si va via leggeri, insomma 30-40 Kg con tutto il cibo per due settimane, ma niente attrezzature "big wall". Da Punta Arenas con il bus si arriva a Puerto Natales da dove inizieremo l'avventura. In 10 giorni di cammino circumnavigheremo il gruppo del Paine; dallo sbocco del glacier Grey ai piedi dello Scudo del Paine ed entreremo anche in valli desolate. Il vento sarà sempre nostro compagno, specialmente nelle creste vicino allo Scudo e nelle zone orientali. Non avevamo mai vissuto niente del genere come la notte del secondo giorno: il vento ha schiacciato la nostra tenda, rompendo tutti e tre i pali, io sono uscito per cercare di rimediare e sono caduto come un sasso; stare in piedi era dura

e la mattina seguente sempre con vento a 150-180 Km/h abbiamo fatto gli zaini e impacchettato a qualche modo la tenda. Ci immaginavamo come potesse essere in parete, con quei venti ben pochi osano salire.

L'autunno stava arrivando, il verde delle foglie lentamente se ne stava andando, era tempo di procedere verso nord per rincorrere l'estate. Tempo per visitare Fitz Roy e compagno Cerro Torre e tentare la traversata EW dello Hielo Patagonico Sur. Dopo una prima ricognizione ad El Chalten, puntiamo verso il Paso Marconi a ovest, lo Hielo Sur che scende dal passo è stato ben ricoperto dalle abbondanti neviccate di gennaio e si procede abbastanza in fretta fino alla sella circa a m 1800 poi da lì un traverso verso nord ci porterà al rifugio-osservatorio Cilenor Gorra-Blanca, da dove saliremo la vetta omonima a m 2860. In vetta c'è un panorama mozzafiato e il cielo è terso in ogni direzione, si vedono splendidamente i gruppi del Cerro Torre e del Fitz Roy a sud, a ovest il Cordon Lautaro, a sud est il Cordon Moreno e più a nord il gruppo del San Valentin. Il vento si calma per un attimo e riesco a stendere un fazzoletto coi nomi di Alberto e Stefano, due cari amici della scuola di Alpinismo che ci hanno abbandonato. Si pensa sempre a loro e a quello che hanno dato sia in parete sia dal lato umano.

L'indomani si parte verso uno sterminato pianure bianco, il tempo non è dei migliori e dopo 6 ore di cammino si scatena la tormenta. Attenderemo due giorni prima di vedere l'azzurro del cielo e ripartire, e dopo altri due giorni di cammino nella bufera arriveremo sul bordo di enormi crepacci verso il Glacier Pio IX. Impossibile proseguire. Davanti a noi muri



*Gorra Blanca - foto: I. Vigano*

di nubi bianche minacciose; sono i venti umidi del Pacifico che vengono buttati sullo Hielo per poi raffreddarsi e scaricare piogge o neve. Mi ricordo che con le prime luci verso le sette del mattino dopo il solito rituale del the e caffè con biscotti, ripartimmo verso sud est in cerca del Nunatak Whitte, un tipico affioramento roccioso vicino al Cordon Moreno. Avevamo camminato ininterrottamente per 10 ore prima di raggiungere le rocce ed avere la sensazione di stare coi piedi per terra. La mattina seguente il tempo fu splendido e decidemmo di affrontare il Cordon Moreno, ma non ci riusciremo. Arrivati a metà strada si scatena la bufera ed essendo in una zona fortemente crepacciata attenderemo per 3-4 ore prima di decidere sul dafarsi. È tardo pomeriggio e il tempo a disposizione è poco ma puntiamo a nord verso il più vicino Cerro Raymond, c'è una bella parete di ghiaccio da passare con due crepacci da aggirare. La fatica è grande, non ci sembra vero,

forse sarà la scarsa alimentazione, comunque quella vetta è stata una delle più sudate e poi dopo la consueta foto, via di fretta, perché ancora nuvole minacciose stanno arrivando. Il giorno dopo non riusciremo a ripartire verso Paso del Viento, la tempesta ce lo impedisce, ancora un giorno in tenda, oramai sono otto giorni sul ghiaccio. Ma ci ralleghiamo se pensiamo che Thomas Urlich ne spese 52 per la traversata integrale da nord a sud compiuta nel 2003 senza utilizzo di aiuti esterni. Dal Nunatak Whitte in 16 ore di quasi costante cammino riusciremo a ritoccare terra per accamparci finalmente su di una delle tante morene del Glaciar Viedma. Dalla morena verso il Paso del Viento ci arriveremo tranquillamente in 5 ore dove ci accamperemo su di una splendida terrazza con vista magnifica sullo Hielo Sur. Altri due giorni ci vorranno per arrivare ad El Chalten senza cibo, sostenuti solo da bustine di the. Il primo ristorante che

abbiamo trovato è stato assaltato a dovere con porzioni extra di qualsiasi leccornia. Si riparte da El Chalten e dopo 12 ore di bus notturno arriveremo a Bariloche, splendida capitale del Rio Negro, da dove abbiamo intenzione di intraprendere una bella traversata tanto per cambiare. Qui il tempo è notevolmente migliore, c'è poco vento e una temperatura fantastica per camminare e arrampicare. Decidiamo per una pausa nella cittadina di due giorni. Nella zona si erge il Volcan Tronador (m 3478) dietro la cordillera granitica del Catedral che è a 20 Km dalla città. La nostra idea è quella di fare la traversata integrale del Catedral per poi puntare verso il Tronador. È una zona frequentata da arrampicatori di tutti i generi e ottima palestra di allenamento per chi vuole affrontare i giganti del sud. La traversata del Catedral è stupenda, un alpinismo classico e romantico alla portata di tutti. Dal Catedral verso il Tronador ci vorranno 4 giorni di continuo cammino in zone desolate. Non mi ricordo i nomi di tutti i gruppi montuosi che abbiamo attraversato ma mi ricordo che i primi due giorni li abbiamo fatti senza sentiero e sotto la pioggia per finire in una valle pantanosa e fitta di boscaglia che ci ha reso l'avanzamento estenuante. Altri due giorni passeranno in zone selvagge, prima di raggiungere un lago con tracce di sentiero che portano a Pampa Linda dove ci sono un campeggio e due Hotels, base di partenza per il parco Nahuel Huapi verso il Tronador. Da lì in circa 3 ore di cammino rapido raggiungeremo il rifugio Otto Meiling a circa m 2000 (noto scalatore e alpinista tedesco emigrato in Argentina proprio in Bariloche) per sostare e assaporare le delizie locali. Il rifugio vanta un'accoglienza da primato in tutto il Sud America. L'indomani, si parte all'alba verso la vetta Argentina; in meno di tre ore siamo sulla cumbre (m 3187) e dopo una traversata di due ore raggiungeremo quella Internacional (m 3478) che presenta le maggiori difficoltà. Dopo una breve pausa, ritorneremo al rifugio

nel primo pomeriggio e per sera a Pampa Linda per gustare le tipiche empanadas.

Sempre più in alto! Qualcuno disse, ebbene sì, più si va a nord e più si ha possibilità di salire in quota. Optiamo per il Volcan Lanin (m 3747), un classico vulcano a forma conica che non presenta particolari difficoltà. Pensavamo di farlo in due giorni dalla strada statale a m 1100 ma noi invece, vuoi per la voglia di salire vuoi che oramai eravamo superesaltati, lo abbiamo fatto in giornata.

Al ritorno avevamo incontrato indiani Mapuche che non furono molto contenti di vederci perché stavano celebrando antichi riti di devozione al vulcano proprio mentre noi lo salivamo. Di fatto è vietato salire il Lanin mentre ci sono i Mapuche, ma alla fine il loro capo si dimostrò tollerante e ci fece passare, anche se ribadì bruscamente di non attraversare il loro accampamento.

Ancora verso nord, sempre ore di bus fino a Chos Malal, un distretto desolato nella regione di Neuquen, e da lì autostop fino alle pendici del Domuyo (m 4708), detto anche il tetto della Patagonia *"fatto per tremare e brontolare"* come dicono i Mapuche. Il paesaggio cambia notevolmente, è molto più arido, quasi lunare, con fumarole e geisers termali che riversano fiumi di acqua calda. Non c'è anima viva a parte due gauchos locali col loro bestiame, niente turisti, benone! Lungo il percorso il paesaggio ha colori surreali, si trovano una moltitudine di fossili (ammoniti) e non possiamo che gustare fino a fondo tale esperienza. La salita alla vetta non presenta particolari difficoltà ma sembra veramente di trovarsi su un altro pianeta. Al ritorno le sorgenti termali saranno un tocco sano per i nostri corpi; acqua calda corrente gratis e idromassaggio compreso, è il paradiso qui, e d'inverno (estate da noi a Bergamo) dicono che le scialpinistiche sono ottime, sempre con Jacuzzi!... dovremo tornarci assolutamente. Dal Domuyo ridiscenderemo verso Chos Malal per prendere il bus verso Mendoza e poi verso Santiago e San

Pedro di Atacama al confine con la Bolivia, circa due giorni di bus, veramente pesanti per due come noi che non sono abituati a stare seduti.

Il paese si trova a nord del famoso salar di Atacama, una distesa di sale piatta e uniforme che si estende per 100 Km, ad ovest si ergono una miriade di vulcani dal confine con la Bolivia a quello con l'Argentina. Ce ne sono di tutti i gusti, non presentano difficoltà tecniche ma sono tutti sopra i 5000 metri e molti sopra i 6000. Decideremo di salire 3 vulcani: il Lascar (m 5592), il Miniques (m 5910) e il Lullaillaco (m 6739). Il Lascar è il più attivo di tutta la cordillera, il Miniques è il più bello e il Lullaillaco è il più duro.

Bisogna noleggiare un fuoristrada a San Pedro per visitare i vulcani e fare scorta di acqua e gasolio. In 8 ore di guida si arriva alla base del Lascar a 4300 metri, l'odore di zolfo è acre per cui scendiamo di 200 metri verso una laguna secca poco esposta e ci accampiamo. Il giorno dopo, partiamo la mattina presto verso la vetta, il sentiero è facile, ma l'ossigeno è poco e dobbiamo acclimatarci bene. Respiriamo bene, ma ogni passo che facciamo ci sembra pesante. Passati i 5000 metri ci troviamo su di un plateau pietroso dove l'odore di zolfo è abbastanza forte, e per 200-300 metri devo camminare con un panno bagnato sul naso per sopperire gli acri odori vulcanici. Si raggiunge la cresta a nord che con facile sentiero porta verso la cumbre a m 5592. Paesaggio bellissimo, peccato per le nuvole e i fumi provenienti dal gigantesco cratere, ma siamo soddisfatti. Il vento a quelle quote è abbastanza forte e gelido ma niente a confronto con le Torri del Paine. Scendiamo veloci verso la tenda e col fuoristrada puntiamo verso il Miniques facendo però un giro verso ovest in zone poco battute. Il deserto ha il suo fascino così come una parete di granito, senti la solitudine ma non ti senti solo, vedi colori che non hai mai visto, tutto è in silenzio ma puoi udire la sua voce. Si prosegue nel deserto, non ci sono né

cartelli stradali né strade, si seguono delle piste e si spera che portino in qualche luogo. Arriveremo nel pomeriggio alla laguna Miscanti, posto meraviglioso e zona di riproduzione dei fenicotteri rosa (Los Flamencos National Reserve), davanti alla laguna (m 4200) si staglia il Volcan Miniques con i suoi 5910 metri, sempre più in alto per noi. Accampamento da manuale e partenza il mattino seguente per la vetta. Sono 1700 metri di dislivello, non estremi ma forse a quelle quote si sentono maggiormente. Non siamo ancora ben acclimatati ma l'entusiasmo è troppo e la voglia di aspettare poca. Arriveremo sulla cumbre dopo 8 ore di cammino estenuante, non c'è un sentiero segnalato, si tratta solo di individuare la linea più logica e salire un pendio costante di detriti fino a 5500 metri poi verso sud una spalla conduce alla vetta. Sembra interminabile e cha fatica con poco ossigeno, al ritorno mi accorgo di aver sbagliato via e comincia a far buio, non che fosse difficile l'orientamento ma sarà stata la stanchezza e la sottovalutazione che ci hanno fatto arrivare a 2 Km dalla tenda. Ma a questo punto non importa né la fatica né se fa buio, stiamo bene, abbiamo viveri e acqua, il resto verrà.

Trovata la tenda, ben riposati e rificollati con chili di biscotti si pensa al progetto finale, il Lullaillaco. È il vulcano più alto, non è difficile ma è duro; ci spremerà le nostre energie. Per trovarlo è un'impresa, visto che non è zona turistica. Seguiremo delle indicazioni sommarie per 2 giorni e passeremo posti incantevoli, visitando anche antiche rovine Incas. Sulla rotta che porta al Lullaillaco incontri di tutto tranne esseri umani. Poi da lontano vedi spuntare un triangolino e ti chiedi sarà lui? Avevamo solo una foto e una cartina comprata all'aeroporto di Santiago, ma pensiamo di essere nel posto giusto visto che avvistiamo un cartello della *Minera Escondida* che secondo la mappa è a circa 100 Km dal vulcano. Ci avviciniamo sempre di più e la sagoma si rievva quella giusta con il ghiacciaio dei penitentes avvistabile

anche a distanza e il canale/colatoio caratteristico che scende a nord.

Non ci sono strade e l'unica soluzione è quella di seguire una pista che sembra punti dritta verso la montagna. Ma sarà quella sbagliata perché ci porterà dritti verso un canion invalicabile! Ci accamperemo per la notte e riparteremo il giorno dopo per cercare la via giusta. Bisogna conoscere il deserto e stare attenti a non insabbiarsi con il fuoristrada altrimenti non c'è soluzione, i telefoni non prendono e la città più vicina è a 90 Km. Finalmente un cartello arrugginito segnala l'entrata nel Parco del Lulluillaco con una pista che si rivelerà quella giusta fino alla base del gigante. Si procede lenti con la macchina, la strada negli ultimi 5 Km è molto dissestata ma alla fine arriveremo alle pendici, accompagnati dagli agili Vicugna. Decideremo per due campi: uno a m 5200, uno a m 5800. Le nostre condizioni fisiche erano buone e fino a 6000 metri procediamo bene, poi abbastanza lenti fino a

6500 metri e poi molto lenti fino in vetta. Non ero mai stato sopra 6000 metri, se ti senti bene è una bella sensazione e se sei acclimatato penso anche meglio. La salita è stata dura, con tante pause, e la vetta è stata un'emozione unica, ricordo come ora passo dopo passo quelle rocce e quegli infiniti spazi davanti a me e il freddo, tanto e pungente. Thomas è salito da un altro versante, quello Argentino, per vedere i resti Inca a poche centinaia di metri da dove ero io. Il Lulluillaco è stata la montagna più alta scalata dall'uomo prima dell'avvento dell'alpinismo, scalata dagli Inca per motivi religiosi. Sono state ritrovate mummie di bambini nei pressi della vetta a m 6739, dove tutt'oggi sono rimaste delle rovine. Come avranno fatto 2000 anni fa? Che cosa li ha spinti? Da dove venivano? Resta ancora un mistero affascinante. Tempo di ripartire, tempo di ritornare a casa, c'era sì tanta voglia di ritornare e raccontare ma c'è sempre il rimpianto di aver lasciato un posto incantevole.



*Hielo Sur, traversata - foto: I. Viganò*

## *Il primo giorno di esplorazione\**

Alle venti dell'undici dicembre, ramponi ai piedi, Ignazio, il mio compagno alpinista e io, il geologo della spedizione, marciamo sul ghiaccio del lago Vanda, annidato in un fondovalle fra i monti Transantartici, verso le montagne che incombono più avanti. Abbiamo appena salutato i sei compagni neozealandesi, i soli provvisori abitanti della Catena Transantartica, lasciando la loro nuova base Vanda, tre baracche costruite sulla pietraia all'estremità orientale del lago. In programma c'è una lunga traversata sulle montagne che ci sovrastano fino al margine dell'altipiano polare, la grande calotta di ghiaccio che copre tutto il continente.

Il ghiaccio sotto di noi è limpido come cristallo e in profondità vira all'azzurro scuro. Lo attraversano ampi sipari vitrei, piani di fratture rinsaldate, biancastri per la rifrazione, che si perdono verso il fondo.

Se ci si china a scrutare da vicino dentro il ghiaccio, appare una versione rimpicciolita di un universo di colore azzurro intenso. Minuscole bolle risalgono in lunghe file. Emanano a raggiera da un punto profondo, fuori dal campo visivo: un effetto ottico che richiama il radiante celeste, quel punto del cielo da cui sembrano provenire le stelle cadenti.

La fuga dei piccoli globi forma l'immagine di un'esplosione.

Le file di bolle impiegano mesi per risalire attraverso due metri di ghiaccio compatto; ma io, che guardo solo per qualche minuto, troppo poco per percepire il movimento, le vedo scagliate da un'esplosione improvvisamente immobilizzata, come se il ghiaccio avesse congelato anche il tempo.

La visione ricorda lo scoppio iniziale dell'universo, con le galassie lanciate attraverso lo spazio a velocità inconcepibili.

La fuga delle bollicine dura qualche mese, quella delle galassie un'eternità, ma sono entrambe immagini di universi in esplosione. In altre zone del lago, sparsi qua e là, spettri di cristalli di neve in dissolvimento sono fusi nella massa vitrea.

I loro scheletri esagonali fluttuano diafani, raggruppati in sciami come esseri planctonici, come meduse, o come anime trasmigranti.

Il lago Vanda si allunga per sette chilometri al centro della valle Wright, un'ampia e profonda valle glaciale che attraversa la catena Transantartica da est a ovest per ottanta chilometri.

Il fondovalle e i versanti sono un deserto di pietre e di rocce. I fianchi salgono ripidi da cento metri di altitudine del fondo fino alle spalle glaciali, due larghe terrazze pianeggianti che si fronteggiano per lunghi tratti sui due versanti a 1400-1600 metri. Sopra alle spalle c'è un mondo di altipiani da cui si innalzano pareti e cime.

I ghiacciai che percorrevano gli alti valloni pensili sono quasi tutti estinti; solo pochi sono rimasti a striare i versanti rocciosi di sottili colate bianche.

Quaranta chilometri più a est del lago, la valle sbocca nel mare ghiacciato, di fronte all'isola di Ross che culmina nel vulcano Erebus. Da Vanda ogni tanto si vede, alta nel cielo, la sua lunga scia di fumo.

Noi camminiamo verso ovest, verso la testata della valle che forma un vasto anfiteatro glaciale. I ghiacci della calotta polare vi precipitano con cinque seraccate alte seicento metri.

Oltre le cascate, a duemila metri di quota, comincia la calotta glaciale polare che si stende ininterrotta su tutto il continente per quattromila chilometri. L'orizzonte occidentale davanti a noi è marcato da una linea di luce intensa, il riverbero dell'oceano di ghiaccio che segna il confine del mondo terrestre. Al di là c'è solo il mondo sidereo, lo spazio in cui si trovano gli astri.

Sopra le spalle della valle le cime salgono a 2500 metri: sul fianco nord i monti Olympus, sul fianco sud i monti Asgard. Sono i mondi superiori che vogliamo raggiungere.

Un mese fa attraversavo la valle assieme al glaciologo Colin Bull.

A un certo punto lui mi ha indicato un

grande masso erratico. Dieci anni prima, alla guida della spedizione che entrò per la prima volta nella valle, Bull si arrampicò su quel masso e cominciò a dare i nomi ai monti. Cercava dei nomi che fossero adatti alle due catene che si fronteggiavano e, trovandole divinamente belle e inaccessibili, diede a una il nome della sede degli dèi greco-latini, l'Olimpo, e all'altra quello della sede degli dèi nordici, l'Asgard.

Poi assegnò lettere alfabetiche progressive alle cime dominanti sui due fianchi della valle: cima A, cima B, cima C, ...

Nei giorni seguenti cercò i nomi dei personaggi mitologici che avessero le iniziali corrispondenti. Così ebbero nome i monti Aeolus, Boreas, Circe, Dido, Elettra, ... fino

*Il ghiacciaio Superiore di Wright - foto: M. Manzoni*



alla lettera T di Theseus sull'Olimpo, e sull'Asgard i monti Freia, Odin, Thor, ... fino a Valkyrie. L'attribuzione toponomastica di Bull è densa di elementi culturali e rituali: il richiamo simbolico fra l'altitudine delle cime e un mondo superiore; l'allusione allo stato divino, inviolabile per l'uomo; il riferimento alle antiche mitologie della sua cultura europea – forse un certo orgoglio per gli studi classici –; la praticità mnemonica dell'associazione dei nomi; una codificazione alfabetica che corrisponde alla sequenza geografica.

Ma perché nomi di mitologie scomparse? Bull non me lo ha detto. Forse per legare una terra nuova a una cultura antica; forse per affermare che quel territorio è una riserva da cui gli dèi non sono stati scacciati. Forse per idealismo, alla ricerca di una migliore armonia con le forze naturali, che nell'antichità erano divinizzate (e anche più tardi, dai filosofi rinascimentali: *Deus sive natura*).

E il nome Vanda? Non era una divinità, ma una cagna, la capomuta dei cani da slitta di Bull quando attraversò la Groenlandia.

Intanto io e Ignazio stiamo per raggiungere l'estremità del lago. Sulla lastra liscia, spessa quattro metri, si cammina sicuri come su roccia: dicono che bastino due metri di spessore perché possa atterrare un aereo da trasporto.

Io vado in ricognizione geologica a rovistare fra formazioni di rocce sconosciute, spinto forse più dal richiamo del cercatore di minerali che dalla scrupolosità del naturalista. Ignazio è determinato a salire cime mai scalate e neanche avvicinate dall'uomo.

Il mio compagno è un alpinista famoso per avere aperto sulle Alpi Giulie, sul Monte Bianco e sulle Dolomiti nuove vie che, giudicate impossibili, avevano resistito all'assalto di alpinisti celebri finché non era arrivato lui, che disponeva, oltre alle capacità alpinistiche, di una forza fisica superiore. Pochi giorni fa, a Vanda, si è piegato sulle ginocchia con il viso all'altezza del piano del

tavolo grande, ne ha stretto fra i denti il bordo e lo ha sollevato lentamente fino a un metro e mezzo da terra. Poi l'ha rideposto delicatamente. Dopo un po' ha replicato lo spettacolo per gli increduli che non erano presenti la prima volta.

Io e Ignazio avremmo potuto svolgere ciascuno i propri compiti separatamente. Ma facendo base a Vanda, per ogni escursione avremmo dovuto risalire ogni volta almeno 1300 metri di dislivello per arrivare in quota, spendendo tempo ed energie senza andare lontano. Così abbiamo deciso di unirli, di portare in quota una tenda e fare un'escursione prolungata sui monti e sui ghiacciai fino all'orlo della calotta polare, ripiantando la tenda in una successione di campi. In questo modo Ignazio avrà più occasioni di scalare e io avrò un territorio da ricognizione molto più vasto di quello che avrei raggiunto da solo.

Per scegliere l'itinerario abbiamo fatto due salite a posizioni panoramiche sopra Vanda, osservando i valloni pensili e i passaggi attraverso gli Asgard e gli Olympus, e abbiamo studiato a fondo la carta topografica al 250.000, equidistanza 200 metri, rilevata dall'aereo.

Il nostro itinerario disegna un circuito a ferro di cavallo largo trenta chilometri che va prima sui monti Asgard, poi risale l'alto ghiacciaio Taylor verso ovest per trenta o quaranta chilometri (il primo braccio del ferro di cavallo) fino al monte Fleming, semisepolto dalla calotta polare. Di là dovremmo piegare verso nord sul margine della calotta a monte delle cascate di ghiaccio fino a raggiungere un altipiano, l'Apocalisse, che porta ai monti Olympus. Dopo una traversata in quota verso est (il secondo braccio), alla fine dovremmo ridiscendere dove siamo adesso. Il circuito supera i 170 chilometri e con le salite e le escursioni potrebbe arrivare a 250; il dislivello complessivo sarà di parecchie migliaia di metri. Ci vorranno circa tre set-

timane, il tempo massimo compatibile con la quantità di materiale che si può trasportare in due. Metteremo da sei a nove campi.

Chiunque crede di sapere che cos'è una distanza di 250 chilometri, ma se non li ha fatti tutti a piedi si sbaglia: non sa, non ha veramente conosciuto uno a uno quei chilometri. La distanza è una categoria quasi più di tempo che di spazio; la sua misura interiore è temporale: ore di marcia, minuti di sosta, ore di parete. Anche la durata dello sguardo che percorre una distanza è una misura temporale formata dalla nostra mente. Come fu detto 2400 anni fa "il tempo è il numero del movimento".

Il percorso si annuncia avventuroso. Pesano varie incognite: luoghi ignoti, freddo polare, meteorologia estranea, comunicazioni sospese. In questa estate polare in tutta l'Antartide non c'è nessuna squadra fuori dalle basi senza radio. Solo noi non avremo la radio e perciò non saremo seguiti dalla base neozelandese. Ma se avessimo dovuto aggiungere i venticinque chili di una di quelle vecchie radio a valvole con grosse batterie, il trasporto a staffetta di tutto quel peso ci impedirebbe di andare lontano, e resteremmo confinati in uno o due campi sugli Asgard. Non portiamo pistole a razzo perché nessuno sarà là a vedere segnali. Non riceveremo avvisi meteorologici. Non sono previsti sorvoli di elicotteri.

Saremo isolati.

Ma intanto siamo partiti. Seguendo il piano, trasportiamo provviste, attrezzature e una piccola tenda Moretti progettata per noi. Intendiamo mettere il primo campo attorno a quota 1500 sugli Asgard, e lassù vagabonderemo per diversi giorni.

Abbiamo a disposizione uno spazio geografico molto articolato, che la carta topografica rappresenta fedelmente. Una grande valle deglaciatata. Un lago ghiacciato. Due catene montuose principali con molti valloni laterali pensili in quota. Una quindicina di vette

con un numero considerevole di pareti, creste e cime secondarie. Decine e decine di circhi glaciali di tutte le dimensioni. Tre altipiani. Dovunque, morene di vario tipo, pietraie, città di sassi e suoli poligonali. Un gran numero di nevati, vedrette, seraccate, versanti rivestiti di ghiaccio. Un gigantesco ghiacciaio di tipo alpino, parecchi ghiacciai minori e un vasto ghiacciaio di circo. E il margine dell'immensa calotta glaciale.

Dopo sette chilometri, fine del lago, via i ramponi. Si continua su ondulazioni e dune di una sabbia grossolana grigiastra, cosparsa di massi erratici. Il terreno è solo roccia disgregata, mancano i toni caldi dei suoli fertili.

Più avanti si cammina sui suoli poligonali. Tutto il fondovalle ne è tappezzato. Il terreno è disegnato come una carta geografica, suddiviso in trapezi, pentagoni, esagoni più o meno regolari larghi dieci, venti metri, che combaciano come ampie tessere di mosaico. I lati dei poligoni sono bassi fossi diritti lungo cui si allineano file di pietre, le superfici interne sono pavimentate di pietruzze e di sabbia grossa che cede un po' sotto il piede. Li costruisce il permafrost, il ghiaccio perenne che impregna il sottosuolo fino a grandi profondità.

Scavalcata la morena laterale dell'antico ghiacciaio di Wright, che da qui si è ritirato circa quattromila anni fa, risaliamo obliquamente il fianco della valle su una pietraia ininterrotta, ripida e instabile, punteggiata qua e là da erratici sparsi. Massi, lastre e pietre spigolose sono accatastate a caso e ogni tanto una pietra si muove con suono sordo. La risalita del versante è dura, più che per il dislivello, circa 1200 metri, per la difficoltà di camminare nella pietraia mobile così carichi: più di 25 chili io e più di 35 chili Ignazio. Dopo altre ore di salita, ad alleggerire lo sforzo interviene un altro soccorso mentale. In marcia, ho sperimentato tante volte la funzione della fantasia, compagna abituale del

montanaro e, per estensione, anche del geologo alpino. Si fa allontanare il pensiero dai segnali fisici, si lascia che il corpo funzioni meccanicamente e si entra nei rifugi mentali, già molto visitati in passato durante altre fatiche. Sono proiettato a Bologna, a Trento, a Bolzano con persone con cui mi trovo bene insieme; metto in scena i protagonisti e li vedo agire. Le storie possono essere vere o immaginarie: a volte, di un fatto accaduto, invento un seguito gradevole, o felice, o eroico. I luoghi dell'azione sono le strade di città, le stanze d'affitto di studenti, gli istituti dell'università, le amate osterie, i paesi, i prati, i torrenti, i sentieri delle nostre gite, i luoghi d'incontro.

Su quelle scene ricreo gli episodi, gli scherzi, gli stati d'animo, le intimità. Naturalmente gli evocati non possono immaginare che in queste ore io sto pensando a loro, mi ignorano, non possono collocarmi, non hanno idea di come sia, realmente, questa Antartide in cui mi trovo.

Io, creatore e spettatore, assisto alle scene immaginarie come un fantasma la cui presenza non è avvertita.

Queste allucinazioni scorrono veloci come in un film, e intanto passano nove ore di cammino.

Sopra i 1100 metri la pietraia cede il posto a dirupi irregolari di rocce grigie e massicce: graniti, gneiss e simili, picchiettati di cristalli neri di pirosseni e di feldspati biancastri, attraversati da filoni incrociati di porfidi colorati. Più in alto si oltrepassa un allineamento di massi rotondeggianti traforati dal vento; alcuni sono cavi, come grandi gusci di animali preistorici. Poco sotto la spalla sporge una grigia parete di gneiss dove, ad altezze inaccessibili, i vortici del vento hanno creato profonde nicchie. Mi ricordano quelle scavate dagli egizi sulle pareti della Valle dei Re, ottime per custodire tesori; vorrei arrampicarmi a guardare dentro.

Dopo molte ore il passo è diventato mecca-

nico. Il cammino si affida a una metrica esatta. Vi si accompagna una musica mentale dal ritmo lento, accordato al passo.

Le soste sono limitate a pochi minuti perché appena ci si ferma il freddo penetra. Calmato il respiro, il miscuglio di eccitazione e di pensieri esplose in scambi di parole.

Io e Ignazio ci siamo conosciuti appena trenta giorni fa e sappiamo ben poco l'uno dell'altro. Parlare è esplorazione reciproca.

"Dici che a casa ci invidieranno?" dice Ignazio. "Non molti. I posti primitivi non attirano. Troppo scomodi."

"Ma a tanti piace andare il più lontano possibile. Questo è l'ultimo posto in fondo al mappamondo. Più lontano dell'Antartide non si va".

"Domani forse sulla Luna".

Dopo un silenzio che va da qui al fondovalle: "Almeno dovrebbero invidiarci la bellezza di questi posti."

Il mio compagno taglia corto:

"Siamo pochi per sorte. La bellezza se la godono quelli che la capiscono. Peggio per gli altri". Amen.

Si vede la valle da cui siamo partiti sprofondare gradualmente. Il lago Vanda diventa sempre più piccolo e somigliante a quello della carta topografica. Raggiunta la spalla della valle principale, la pendenza si addolcisce: davanti a noi, in leggera salita verso sud, si apre il vallone pensile scelto per il primo attendamento; la carta è stata una guida perfetta.

All'imbocco del vallone siamo alti, l'aria si è fatta più fine e più fredda, c'è più luce. Finalmente il paesaggio superiore si rivela. Adesso le cime degli Asgard sono vicine e la loro architettura si mostra in dettaglio.

Dal basso si vedeva appena l'orlo alto delle cascate di ghiaccio, ma da quassù è in piena vista tutto l'imponente crollo di blocchi scintillanti. Ai suoi piedi il ghiaccio si coagula in un grande disco splendente: il ghiacciaio Superiore di Wright, forse 70 chilometri qua-

drati trattenuti da un arco morenico. Il lago di ghiaccio è totalmente statico, immerso in un'immobilità ultraterrena. Sembra un lembo di cielo che si sia solidificato sul proprio pianeta.

Verso nord emergono nuove catene di montagne sfavillanti di ghiacciai. La luminosità del mondo glaciale entra dagli occhi e riempie di stupore. Per la prima volta afferro l'unicità del paesaggio antartico e ne sono abbagliato.

Il paese dei ghiacci, intatto e apparentemente inanimato, è un mondo in attesa. Ne contiene la forza nascente e l'immensità del suo futuro. So che l'aspettativa può essere la più grande delle felicità. Sento questo paesaggio rinsaldare dentro di me proprietà affini. Per questo lo comprendo, vi trovo un appagante senso di identità.

Nell'immobilità e nel totale silenzio solo i ritmi fisiologici e astronomici rivelano il passaggio del tempo. L'impercettibile vibrazione lenta che intuisco pulsare è la funzione d'onda dell'universo: così so che è vivo.

Anche Ignazio si è fermato e osserva con sguardo affilato le montagne che vogliamo raggiungere. I tratti del suo viso sono vagamente orientali, gli zigomi alti e rilevati, gli occhi un po' allungati. Di profilo l'espressione è vagamente predatoria; deve avere qualche impronta delle popolazioni delle mitiche terre da cui lui dice provenissero i progenitori montanari: il Caucaso, l'Asia centrale. Tutto impersona il cacciatore teso a organizzare l'azione: scruta il terreno, registra le vie possibili, gli ostacoli, calcola ogni elemento che occorra ad asservire la montagna. A 1300 metri di quota infiliamo il vallone che risale verso sud. Si cammina di nuovo sui poligoni, ma a questa altitudine la superficie è indurita dal freddo e cementata saldamente, sicura e comoda come un lastricato. Il terreno è tappezzato di ciottoli sfaccettati lucidati dal vento, molti di quarzo, lustrati come scaglie di rettile. Si attraversa qualche chiazza di firn

biancastro: più che neve irrigidita, ghiaccio raggrumato, scaricato da nuvole gelate.

Il paesaggio delle montagne sopra di noi è cambiato completamente. Le rocce cristalline sono superate. Quassù le montagne sono di quarziti durissime e compatte, dai colori chiari che sfumano da avorio a rosa. Le loro pareti levigate, straordinariamente luminose, assomigliano a quelle dei Monti Pallidi.

Alle sette antimeridiane sono passate undici ore dalla partenza. Il sole ha disegnato in cielo la sua ellisse planante verso l'orizzonte, ma si è risollevato prima di averlo raggiunto. Qui, quando l'arco del sole si immerge dietro a una montagna, non lascia il posto alla notte, ma ricompare dopo qualche tempo, come se fosse andato a controllare qualcosa dall'altra parte del mondo. I suoi raggi non riscaldano. Viene il timore che questo sole freddo come una stella non sia più il nostro.

Il giorno polare continuerà ininterrotto per altri due mesi. Manca la notte, con la sua prerogativa di dividere i giorni e di rigenerare le energie vitali. In assenza dei ritmi diurni il tempo perde definizione, assume contorni vaghi e trasparenti. Il giorno infinito induce una distorsione del tempo interiore che non si spiega sul piano logico. Si ha l'impressione di essere soggetti a un prodigio soprannaturale o di essere colpiti da una sanzione emessa da un'autorità misteriosa, capace di sospendere il tempo in cui vivevamo prima. La dea Atena aveva prolungato la notte per salvare il suo protetto Ulisse: a noi prolunga il giorno e fa dilatare il tempo a nostro vantaggio.

Dopo altre due ore, una lieve conca in mezzo al vallone a circa 1500 metri di altitudine sembra il posto adatto per il campo I. La tenda viene piantata con l'apertura rivolta a est, sottovento. Resterà qui più giorni, finché avremo battuto i dintorni e salito qualche cima.

La morettina, nel senso della tenda Moretti, è fatta di due doppi teli molto robusti, spioventi fino a terra, gli interni blu-verde, gli

esterni giallo-arancio. È lunga due metri, più mezzo metro di abside, alta al colmo 140 centimetri; dentro bisogna stare accucciati o sdraiati. L'apertura è sigillata completamente da una cerniera e assicurata da robuste asole e da lacci di corda bianca. Nel lembo anteriore è inserito un tunnel di tela di 70 centimetri di diametro, come una manica, in cui si striscia per entrare o uscire in caso di tormenta. Il telaio di tubi di alluminio si compone velocemente dall'interno, per cui la tenda può essere montata anche con vento forte. Per resistere è assicurata da un numero triplo di picchetti rispetto alle normali tende di questo tipo e da tiranti molto lunghi. In pochi minuti è innalzata; combustibile e provviste sono sistemati dentro.

Sostiamo ancora a memorizzare la topografia circostante. Di fronte alla tenda, sul fianco orientale del vallone si alza una piramide di roccia chiara composta da tre snelli pilastri affiancati, quotata 2350 metri. A sud, la testata del vallone è dominata da una montagna imponente, dalla cima tozza, corazzata di ghiaccio, il monte St. Pauls.

Ora si torna indietro camminando leggeri, con i sacchi vuoti. Questa volta discendiamo lungo la massima pendenza, ma ormai le energie sono consumate e presto le ore di discesa sulle pietraie mobili si rivelano faticose quanto la salita. Le soste diventano più frequenti, la conversazione più fiacca, i dettagli curiosi del paesaggio risvegliano meno interesse.

Sulla piatta riva del lago Vanda sta piantata una tenda disabitata, con i rifornimenti per i glaciologi che verranno fra due settimane. La curiosità ci spinge a frugarla e a sgranocchiare due dure barrette energetiche, razioni militari. Calzati i ramponi, – oh se avessimo i pattini! – restano solo i sette chilometri sul lago. Questa volta non tutti di seguito, ma con tre soste. A metà del lago Ignazio si

stende sul ghiaccio e riposa beato per cinque minuti – il tempo che il gelo trapassi gli indumenti. Adesso è mezzogiorno, a casa è mezzanotte. È l'ora giusta per evocare le morose: il sogno a occhi aperti è sempre stato la grande risorsa delle lunghe marce.

L'arrivo alla base Vanda avviene alle quindici del tredici dicembre, a passo stanco. Stimolo di aver percorso 25–30 chilometri all'andata (non è facile valutare di quanto le serpentine abbiano allungato il cammino) e circa 25 chilometri al ritorno. Il dislivello in salita è stato di 1400 metri. Abbiamo camminato per diciotto ore.

I neozelandesi assistono all'arrivo e non commentano.

Io piombo a dormire. Mi svegliano per la cena. Ripiombo a dormire per quindici ore.

*Monti Olympus e Asgard: toponomastica del glaciologo Colin Bull.*

*"L'attribuzione toponomastica...": Marcello Manzoni, Prospettiva Antartide, 1989.*

*Colin Bull, Innocents in the Dry Valleys, Victoria University Press, 2009.*

*"Deus sive natura": "Dio ovvero la natura" Baruch Spinoza, filosofo olandese del '600.*

*"... l'esploratore Scott": Robert F. Scott, britannico, raggiunte per secondo il polo sud nel 1912 e morì con cinque compagni sulla via del ritorno.*

*Carta topografica: U.S.G.S. Antarctica, 1:250.000 Reconnaissance Series, 57-60/5 Taylor Glacier.*

*Nunatak: grandi isole di roccia che emergono da una calotta glaciale.*

*"città di sassi ...": nome locale di versanti dolomitici coperti di massi crollati da una parete.*

*"Il tempo è il numero ...": Aristotele, filosofo greco, IV sec. a.C.*

2345

\* Questo saggio farà parte di un volume sull'argomento che verrà dato alle stampe prossimamente

ALDO BONAZZI

## *Ho vissuto un sogno!* *Canada 2010*

Mi capita di sognare, ogni tanto, ma questa notte mi sento particolarmente agitato. Il sonno stenta ad arrivare, ma quando le braccia di Morfeo mi avvolgono, finalmente i nervi si rilassano, i muscoli si allentano, la pelle si rilascia. E così in questa nuova dimensione anche la mente è libera di fluttuare, di pensare e finalmente di sognare. Pian piano sul grande

schermo della notte vedo proiettate le immagini della mia vita. Sogno... ma tutto sembra vero e reale. Ricordo perfino il giorno: è mercoledì 17 febbraio e mi trovo a Linate pronto per imbarcarmi su un volo verso Calgary in Canada e poi trasferirmi a Revelstoke. Io arrivo puntuale, ma i bagagli no, giungeranno tre giorni più tardi. Così all'inizio sono costretto a girare

*Il gruppo al Terminal Peak - foto: A. Bonazzi*





*Durante la salita - foto: A. Bonazzi*

in motoslitte e il giorno seguente a noleggiare l'equipaggiamento per una uscita con gli sci da fondo. Per me, sci alpinista puro, un vero supplizio. I bagagli tardano ad arrivare, allora noleggio l'attrezzatura da discesa e, con altre persone inglesi, in elicottero, tento l'avventura con l'eliski. Tanto è un sogno, continuo a ripetermi e preso dall'entusiasmo mi tuffo nella neve polverosa che od ogni curva sollevo come impalpabili nubi bianche. È emozionante vedere il vasto paesaggio, guardare gli alberi carichi di neve con i rami che toccano per terra, è euforico galleggiare con gli sci su questo immenso manto bianco. Non ho fretta di interrompere il sogno. Anzi l'assecondo e scendo dolcemente, delicatamente, gustando ogni attimo di questa meravigliosa sciata.

Ora anch'io accarezzo quelle grandi superfici bianche tanto agognate, taglio obliquamente i pendii più ripidi, accarezzo le cunette piegando le ginocchia e spostando il peso del mio corpo ora a monte ora a valle.

Finalmente arrivano i bagagli. Così nel più classico stile sci alpinistico il giorno 21 salgo il Terminal Peak (m 2875); il giorno 22 il Colle del Dom (m 2575); il giorno 23 il Colle Kramit

(m 2557) per poi scendere per il ghiacciaio Tuper con uno sviluppo di 1700 metri. Il tempo è splendido ed io traccio leggeri solchi nella neve bianca e dolci sinuose serpentine mi seguono; unico segno del mio passaggio. Mi sembra di danzare, mentre il fresco vento del nord mi sferza il viso e folate di leggera neve bianca mi colpiscono e mi sfiorano dolcemente.

Il 24, il 25 e il 26 febbraio nevicata, ma questo non mi impedirà di salire il Colle Mac Pherson, la Spalla Maggill (m 2380) e il Far Viewdome (m 2745) con paesaggi mozzafiato e discese in neve fresca da urlare... (complessivamente ho effettuato 7000 metri di salita).

L'unica paura che ora provo è che presto, forse, mi sveglierò e tutto sarà finito, svanito nel nulla, nel sogno di una notte. Ma il sogno non termina. Mi sveglio dal torpore e dalla gioia di immense emozionanti discese... e scopro finalmente la realtà! Sono veramente in Canada ed ho vissuto una meravigliosa avventura con i miei amici del C.A.I. di Gazzaniga: Marino Ghidelli, Lidia Maffei, Mario Zaninoni, Giorgio Testa e la guida Mario Vanoncini.

E il sogno che per tanti anni ho inseguito e accarezzo durante le mie notti è diventato realtà.

PAOLO PAGNI

## *High Sierra* *Le montagne di sogno della California*



*Il Barney Lake - foto: P. Pagni*

*“Trasalii quando mi girai per guardarmi alle spalle e vidi tutto intero lo stato di California che appariva disteso laggiù in tre direzioni sotto immensi cieli azzurri... visuali di valli remote e persino altopiani e per quanto ne so io là sotto c'era anche tutto il Nevada...”*

Jack Kerouac, *I vagabondi del Dharma*

Certamente ricorderò a lungo la mia esperienza nelle montagne della California. Non solo per la varietà di paesaggi ed i selvaggi

ambienti naturali, ma per un modo particolare di “andare in montagna” e per l'amicizia sorta nelle lunghe giornate di cammino o alla sera davanti al fuoco del bivacco, io unico straniero con alcuni compagni americani.

La nostra comune “avventura” è una camminata di molti giorni tra il famoso parco di Yosemite e la meno nota Hoover Wilderness, in una zona che è tra le più impervie di tutta la Sierra Nevada, la catena di montagne che attraversa da nord a sud l'intera California.

## **Da San Francisco alla Sierra Nevada**

Il mutare del paesaggio è la prima cosa che colpisce allorché, dalla luminosa baia di San Francisco, si arriva a Reno, ai margini del deserto del Nevada, proseguendo fino alla cittadina di Bridgeport, ove il deserto lascia il passo alle prime propaggini montagnose e dove incontro gli altri amici.

Ci accampiamo alla sera sulle rive di un lago cristallino, presso una foresta di alte conifere. Le montagne che ci fanno da corona già rivelano la caratteristica natura granitica della Sierra, ben nota agli alpinisti di tutto il mondo grazie ai monoliti di El Capitan o Half Dome.

## **Attraverso canyon, laghi, praterie...**

Prendiamo gli ultimi accordi sul programma. In circa dieci giorni vogliamo compiere un lungo giro circolare nella cosiddetta "High Sierra", salendo all'idilliaco lago Peeler e scendendo poi per le praterie del Kerrick Canyon. Rimonteremo poi verso due più grandi laghi, il Benson Lake e lo Smedberg Lake, percorrendo il Matterhorn Canyon, in pieno parco di Yosemite, fino a due passi di oltre 3.000 metri — il Burro Pass ed il Mule Pass — per riportarci di nuovo, con una graduale discesa, fino al punto di partenza.

## **Backpacking all'americana**

La caratteristica fondamentale di questa avventura è che non possiamo contare su nessun punto di appoggio: lungo l'intero itinerario non esistono rifugi, capanne o ricoveri, né tanto meno possibilità di rifornimento. Ci dobbiamo portare tutto in spalla. Per gli americani questo significa fare "backpacking": caricarsi di tende, equipaggiamento, vitto e mettersi in cammino... Così, alla partenza, con sulle spalle uno zaino pesantissimo, rimpiango i robusti portatori sherpa o balti che tante volte hanno faticato per me...

## **Precauzioni per incontri indesiderati...**

Abbiamo di proposito scelto un percorso che

è poco frequentato. Più che altri "backpackers" ci aspettiamo di incontrare... animali. La Sierra è infatti ricca di fauna: uccelli, rettili, anfibi e, in particolar modo, mammiferi. Tra questi, cervi, alci, volpi, coyote ed il "re" della Sierra: il black bear, l'orso nero. Un orso certamente non pericoloso come il famigerato grizzly, ma pur sempre un animale che, alla ricerca di cibo, può costituire un problema.

Così, è tassativo attrezzarsi con robusti contenitori a prova d'orso, i cosiddetti "bear boxes" ove ogni sera stiviamo tutto il cibo, ponendoli a debita distanza dalle nostre tende e caricandoceli di nuovo alla mattina, uno per ciascuno, sulle spalle.

## **Le regole del backpacking**

Un sentiero, non sempre evidente, è l'unico segno del passaggio umano. È importante seguirlo costantemente: la conformazione del terreno è infatti tale che la possibilità di perdere l'orientamento è concreta. Abbiamo anche ben presenti le regole di comportamento cui alla partenza i rangers del National Park Service, l'Amministrazione dei Parchi Americani, ci hanno richiamato: piantare le tende senza rovinare la cotica erbosa; fare il fuoco del bivacco con la massima attenzione ai pericoli d'incendio; lavarsi senza inquinare ruscelli e corsi d'acqua... Per i nostri bisogni corporali abbiamo alcune robuste "palette" con cui scavare una capiente buchetta e ricoprirla... mentre la carta igienica di cui si è fatto uso andrà in una bustina di plastica che ognuno metterà nel proprio zaino per essere riportata a valle...

## **La fatica del cammino...**

Il percorso non presenta comunque difficoltà alpinistiche, ma ad ogni passo bisogna stringere i denti sotto il pesante carico dello zaino. La forte calura aumenta la fatica, dobbiamo fare frequenti soste. Per fortuna, dopo i primi giorni il camminare prende a scorrere ad un ritmo meno pesante. Lo sforzo diventa man

mano più sopportabile e si stempera nell'ammirazione del paesaggio, nel fascino dei laghi limpidissimi, nel continuo altalenare di rocce, foreste, verdi praterie...

### **Notti sotto la luna**

Alla sera, individuato il luogo adatto all'accampamento, prepariamo la cena. Mangiamo riuniti intorno al fuoco del bivacco. Facciamo conversazione: "Paolo, what's about mafia in Italy?" cosa ne è della mafia in Italia? Con aria seria, rispondo che è una delle nostre migliori tradizioni! Tutti ridono... Di tanto in tanto qualcuno intona una canzoncina "western", qualcun'altro si interroga sul percorso dell'indomani.

Ma allorché cala l'oscurità ognuno ha il solo desiderio di andare a dormire. Grazie alla presenza della luna piena, ogni notte risplende di un chiarore reso ancora più vivido dal biancastro granito della Sierra. Dalla mia tenda mi sporgo a rimirare il cielo luminescente, i contorni delle montagne, le chiome degli alberi ondegianti nella brezza notturna. L'aria è spesso soffusa da un curioso odore di vaniglia emanato dal pino di Jeffrey, una particolare specie di conifera. Taluni animali come il coyote si fanno sentire, da soli od in branco, latrando a poca distanza dalle nostre tende.

### **La scalata al Volunteer Peak**

A metà percorso ci concediamo un giorno di riposo che Bruno, Barney ed io decidiamo di occupare, lasciando all'accampamento il pesante zaino, scalando il Volunteer Peak, una cima di oltre 3.400 metri che ci sovrasta verticalmente. Risaliamo per ampi gradoni rocciosi fino ad una sella. Da qui enormi massi instabili, su cui ci dobbiamo arrampicare con attenzione, conducono alla vetta. Intorno a noi, a perdita d'occhio, un mondo granitico di cime e vallate. Qua e là, negli avvallamenti del terreno, si scorgono laghetti, radure verduggianti, cascate, lembi di foresta. Verso sud, in lontananza, si riesce ad individuare una



*F. Paolo Pagni - L'autore al Muze Pass (m. 3.120)*

sagoma nota, l'Half Dome. A perpendicolo in basso, piccolissime, le nostre tende, mentre un'aquila, come già altre volte lungo il cammino, volteggia sopra di noi.

### **Ai piedi del Matterhorn Peak**

Ma ormai ci avviamo a completare il nostro giro circolare, scendendo verso un lunghissimo canyon ammantato di foreste, dominato dalla imponente cima del Matterhorn Peak, 3.750 metri di puro granito, così chiamato per una certa somiglianza con il Cervino (Matterhorn per tedeschi ed inglesi).

Il tempo a nostra disposizione non ci permette di tentare anche questa scalata. Così ci avviamo, attraverso il paesaggio del Mule Pass che richiama alla mente molti film western, verso la conclusione del nostro cammino.

### **Arrivederci alla Sierra**

Al primo, piccolo caffè-ristorante che incontriamo, sulla riva dei Twin Lakes, i Laghi Gemelli, ci concediamo un abbondante pasto. La fatica è ormai solo un vago ricordo, è il momento delle pacche sulle spalle, dei commenti... Io già pregusto il breve periodo di relax che ho in animo di passare nei prossimi giorni, prima del rientro in Italia, a zozzo per San Francisco. È stata una bellissima esperienza: grandi ambienti... grandi amici... tempo stupendo... Mi porto a casa il desiderio di poter ritornare nella High Sierra.

## *Erg di Rebiiana: viaggio nel deserto sulle tracce di Ardito Desio*

*"Nel vuoto del deserto non ho più bisogno di risposte. Sono davanti a me, anzi, le vedo dappertutto intorno a me. Veniamo dal nulla, e nel nulla torniamo. In fondo, è molto semplice. Ma nella frenesia della vita quotidiana perdiamo di vista questa risposta così chiara..."*

R. Messner, *"La montagna a modo mio"*, 2009

Leggendo il libro scritto dal celebre geologo Ardito Desio a proposito delle sue memorie nel 1987 dal titolo "Sulle vie della sete, dei ghiacci e dell'oro" mi è venuto lo spunto per intraprendere un avventuroso viaggio del profondo sud della Libia. La "via della sete" è stata la meta del mio viaggio, così come ne parla Desio nel suo libro, descrivendo i suoi viaggi nel cuore del Sahara libico. Per gli appassionati del deserto e dei grandi spazi il sud-est della Libia rappresenta ancora una zona poco conosciuta e non molto frequentata, come riferito da Jacques Gandini, profondo conoscitore di questa zona dell'Africa Settentrionale.

La spedizione si propone, partendo da Sheba, nel cuore della Libia, di raggiungere il mitico vulcano Uau Namus, proseguendo, poi, verso est fino a giungere all'oasi di Kufra, attraversando quella remota parte di deserto conosciuta con il nome di Erg di Rebiiana. Dall'oasi di Kufra l'itinerario risale verso nord attraverso il deserto libico fino alla depressione di Giarabub, posta alla stessa latitudine dell'oasi egiziana di Siwa, e, poi, raggiungendo l'oasi di Awilah ed in fine la città di Bengasi in Cirenaica.

L'avventura incomincia a Tripoli il 23 gennaio del 2010. Un volo interno trasporta il nostro gruppo successivamente da Tripoli a Sheba e, poi, un bus ci porta, attraverso la valle dell'Ajal,

a Jerma, da dove inizierà la vera attraversata. Il gruppo è costituito da sette persone: Alessandro, Silvana, Luciana, Paolo, Lucy e Stefano.

Abbiamo a disposizione tre mezzi fuoristrada e un pick-up di supporto.

La partenza avviene il mattino del 24 febbraio alle ore 8. Prima di affrontare il vero deserto ci attendono ancora molti chilometri di asfalto. Superato il villaggio di Murzuq, dove Desio era passato nel corso delle sue spedizioni, facciamo una tappa per il pranzo in un angolo di deserto, posto tra alcune palme da datteri. Superiamo, successivamente, i villaggi di Taraghin, dove si fanno i rifornimenti di cibo, di acqua e di carburante. Giunti nei pressi dell'oasi di Tmissah montiamo il campo tra le dune di sabbia.

La notte trascorre tranquilla. Così in un freddo mattino di fine gennaio mi sveglio in tenda nel bel mezzo del deserto libico. Mi risvegliano i rumori del campo che sta lentamente riprendendo le attività quotidiane; ho lasciato alle spalle la routine quotidiana, voltando pagina; come al solito ho dormito meglio che a casa e numerosi sogni hanno vivacizzato il mio sonno. Si parte in direzione del Jebel Udhan (monte del muflone).

Siamo nel mezzo del deserto e la nostra avventura finalmente incomincia. Si parte per il nulla, per il totale vuoto.

Si abbandonano le consuetudini di ogni giorno per fare un tutt'uno con la natura selvaggia che ci circonda da ogni parte; una natura dura, vera ed essenziale, dove la vita (uno scarabeo che cammina sulla sabbia) e la morte (la carcassa di un dromedario) convivono senza problema alcuno. Questo compenetrarsi di estremi mi

affascina e mi coinvolge. I confini della vita e lo spazio immenso che mi circonda sono in grado di dilatare le vie della mia mente.

Attraversiamo spazi immensi dove cielo e sabbia si confondono, facendo, a volte, perdere ogni riferimento di tempo e di spazio. A volte mi riesce difficile individuare dove finisce la sabbia e dove inizia il cielo, dove, a volte si creano e si dissolvono le nubi.

Quanto mi circonda mi sembra la tela di un enorme acquarello con tinte sfumate e tenui che si mescolano tra di loro indistintamente. Soffia un vento forte e tiepido, quasi piacevole. Il pick-up si deve fermare per rigonfiare le gomme; il viaggiare, infatti, nel deserto obbliga, talvolta, ad abbassare la pressione delle gomme per poter meglio viaggiare nella sabbia soffice delle dune.

I nostri fuoristrada corrono veloci lungo le grandi distese di sabbia, e lasciano una scia bianca che viene portata via in fretta dal vento. Si passa da zone con sabbia molle a zone con una superficie più dura. Il grande fascino della terra d'Africa ritorna a pervadermi, ridestando in me irresistibili emozioni.

Facciamo una sosta vicino ad alcune acacie. Il vento trasporta i granuli di sabbia che colpiscono i nostri mezzi, provocando un sordo rumore, simile a quello causato da una leggerissima grandine; la temperatura aumenta in modo graduale.

Dopo il pranzo si continua in direzione est. Il turbinio del vento che soffia sul deserto contribuisce ad aprire i canali della mia mente; mi sembra quasi di volare. Durante il lungo viaggio leggo il libro di Reinhold Messner "La montagna a modo mio" dove, tra l'altro, l'autore parla delle sue esperienze nel deserto del Tenerè, in Niger, e del Gobi in Mongolia. Si viaggia lungo distese desertiche in parte sabbiose ed in parte rocciose, rispettivamente chiamate Erg e Reg. Alle 13 raggiungiamo il Jebel Udan, ovvero la montagna del muflone. Si sale sulla cima della montagna superando fasce di roccia calcarea molto friabile, a tratti

pericolosa. Dalla cima si gode di una vista incredibile.

Nel pomeriggio si riparte e si attraversano zone con rocce scure e taglienti e, dopo circa tre ore, si monta il campo tra piccole montagne fatte di roccia scura e di sabbia. Ci troviamo a circa cento chilometri dal mitico vulcano. Salgo in compagnia di Alessandro sulla cima di una piccola montagna per vedere il tramontare del sole, una palla di fuoco che cala all'orizzonte avvolto dalla foschia. Le nostre guide montano il campo e accendono il fuoco. Silvana, Paolo, Lucy e Luciana, invece, si rilassano praticando lo yoga. Ci troviamo a Jebel Uau; come al solito soffia un vento leggero che rinfresca la sera.

Il giorno successivo dopo la sveglia alle 8, si parte a piedi per fare una breve camminata; al mattino presto è sempre molto stimolante percorrere un tratto di deserto a piedi, completamente immersi nel silenzio del nulla.

In tarda mattinata raggiungiamo il vulcano chiamato Ua en-Namus, dove si trova una piccola postazione di militari libici. Il cratere del vulcano presenta un circonferenza di 11 chilometri, con al centro un piccolo cono. "Ua en-Namus è un vulcano sui generis" racconta Desio nel suo libro che ha per sottotitolo "Avventure straordinarie di un geologo" - che ha avuto manifestazioni eruttive brevi, ma spasmodiche, e non è escluso che l'uomo primitivo sia stato testimone dell'ultima eruzione. In quell'epoca lontana la regione intorno a Uau en-Namus era un territorio pianeggiante emerso da poco tempo dal mare cenozoico, che si spingeva con un grande golfo ancora più oltre verso sud".

Si tratta di un luogo verde che si trova in modo alquanto inconsueto nel mezzo del Sahara, un tempo luogo mitico per le carovane che percorrevano le piste che dal Fezzan portavano a Kufra. Qui, infatti, era possibile riposarsi e fare approvvigionamento di acqua. Il primo europeo a giungere in questo luogo pare sia stato proprio il geologo italiano Ardito Desio agli



*Nell'Erg di Rebiana - foto: G. C. Agazzi*

inizi del '900. Sotto il vulcano si trova un lago, circondato da palme e da canneti. Lasciate le auto, facciamo una breve escursione attorno al lago. Veniamo letteralmente divorati da mosche e zanzare.

Attorno a noi colline di sabbia bianca ricoperte da spruzzi di sabbia nera di origine vulcanica conferiscono al paesaggio un qualcosa di particolare. Due militari che hanno appena fatto il bagno nel lago, ci vengono a far visita. Dopo il pranzo si riparte. Di nuovo spazi immensi di sabbia gialla. In cielo compaiono alcune nuvole. Verso le 18 ci accampiamo tra piccole colline di sabbia, ricoperte da arbusti ed alberi secchi, fa caldo ed il cielo è coperto da nubi scure.

Come al solito si prepara il campo e si accende il fuoco. Facciamo fatica a montare le tende a causa di un forte vento che contrasta i nostri gesti. Silvana e Lucy dormono sempre all'aperto. Il 27 gennaio un tenue sole ci sveglia, foschia all'orizzonte e sole velato.

Si viaggia in mezzo a spazi immensi, che suscitano in me una magica sensazione di infinito. Facciamo una sosta nei pressi dei resti di un aeroplano inglese a tre posti che, nel corso della Prima Guerra Mondiale è caduto incendiandosi; ritrovo nel libro di memorie di Desio una fotografia che lo ritrae.

Attraversiamo ancora distese di sabbia gialla e bianca. Sostiamo all'inizio dell'Erg di Rebiana per il pranzo. Vi sono luci tenui che tendono a far confondere il profilo delle dune con il cielo; si tratta davvero di qualcosa di straordinario. Fino a sera continuiamo a viaggiare. Poniamo come al solito il campo tra delle dune.

Alla fine della intensa giornata di viaggio mi pervade un impalpabile senso di leggerezza e di infinito, che genera in me un sottile sensazione di piacere. Il sole tramonta intorno alle 18.30 avvolto, come al solito, da leggere foschie. Il giorno successivo continuiamo a percorrere l'Erg di Rebiana fino a raggiungere

un lago salato, situato nel mezzo dell'oasi di Bazemah; il lago è circondato da palme da datteri. Salgo su di una collina a circa m. 600 di quota, sulla cui sommità trovo alcuni ripari in pietra. Ci troviamo nel mezzo di una zona archeologica. Infatti, incontriamo un archeologo arabo che lavora presso l'Università di Grenoble; sta facendo il dottorato di ricerca studiando le incisioni rupestri che si trovano in questa zona di deserto e che risalgono a 3000 anni a.C.; ne ha già catalogate settantacinque, ma sicuramente ve ne sono molte di più. Rimarrà con altri ricercatori in questa zona per circa un mese.

Questi luoghi furono abitati per migliaia di anni da popolazioni che all'inizio si dedicarono alla raccolta di vegetali, essendo raccoglitori; in un secondo periodo praticarono la caccia e, poi, addomesticando gli animali selvatici, praticarono la pastorizia; in epoche più recenti comparvero pure il cavallo ed il dromedario. Il paesaggio era molto verde, con piante, erbe, fiumi e laghi, molto diverso da come appare ora. Si pranza tra le palme dell'oasi, ormai non più abitata, e si riparte. Alle 13.30 si raggiunge l'oasi di Rebiana, dove vivono le popolazioni Tebu. I Tebu, in tempi lontani, hanno occupato gran parte del Sahara libico, in particolare la regione di Kufra, dalla quale si sono successivamente diffusi in ogni direzione. Di queste tribù sono stati ritrovati ruderi ed alcuni cimiteri, nei quali sono stati trovati scheletri raggomitolati e corpi mummificati. Qualche acquisto, mentre la gente del luogo un poco incuriosita ci viene incontro. Il tramonto è piacevole con l'orizzonte in parte offuscato da una discreta foschia.

Ci si accampa ormai quasi al buio tra delle dune a qualche kilometro dall'oasi. La notte è serena e magica come al solito, al cospetto dell'universo che ci sovrasta e ci suggestiona, lasciandoci senza parole. Osservando, infatti, con stupore a naso in su la volta celeste, solcata talvolta in modo sfuggibile da qualche stella cadente, mi vengono in mente le parole

scritte da Reinhold Messner: "Del resto non siamo mai stati in grado di trovare risposte alle domande essenziali della nostra esistenza: da dove veniamo? Dove andiamo? Da sempre l'uomo si pone queste domande e le religioni cercano di trovare risposte. Sono una manifestazione della natura umana". Faccio una breve camminata con Silvana tra le dune in mezzo al bagliore della luna che sta per comparire nel cielo. La mattina del 29 febbraio si parte per Kufra.

Attraversiamo una zona di deserto con colline con pietra scura e lucida, un'autentica sorpresa in mezzo al mare di sabbia nel quale viaggiamo da ore. Prima dell'oasi di Kufra altra foratura per uno dei nostri mezzi. Ci raggiunge una pattuglia di militari libici che ci ferma per controllare i documenti di ognuno. Entrati in Kufra approfittiamo della sosta per far riparare i nostri mezzi di trasporto. Il nome della regione sembra provenire da Kufar, che in arabo significa pagano. Nel piccolo villaggio vivono circa cinquemila abitanti. L'oasi si trova nel mezzo di un bacino scavato dal vento posto alle pendici di una serie di colline che sovrastano l'oasi stessa.

Famosa per il mercato dei dromedari un tempo importante centro carovaniero, sede di importanti commerci e sede della Senussia, Kufra non offre attualmente granché con abitazioni che hanno perso le loro primitive caratteristiche architettoniche; l'oasi sempre stata e rimane anche ai giorni nostri un punto di riferimento per chi effettua l'attraversata del Sahara, ed un tempo rappresentava uno scalo aereo per gli aeroplani che andavano nelle colonie italiane dell'Africa Orientale. Nel 1928 E. F. Gautier scriveva: "L'isolamento di Kufra è straordinario, si trova in una situazione che non ha confronti in tutto il Sahara. Kufra è esattamente nel centro matematico del Deserto Libico.

Qualsiasi direzione si prenda, bisogna attraversare quattro o cinquecento kilometri di nulla per giungere ad un luogo abitato. L'aureola di

deserto attorno a Kufra è sicuramente la più ampia di tutta la carta del Sahara". Ci troviamo un poco più a nord del Tropico del Cancro. Quando si parla di Kufra si parla dei palmeti di Kufra, ma anche delle oasi di Tazerbo, Zighen, Bouzemah e Rebiana. Nell' oasi soffia un discreto vento di sabbia ed ovunque si trovano sacchetti di plastica che volano nell'aria trasportati dal vento. Pranzo al ristorante, rifornimento di carburante, di acqua e di cibo. Verso le 16 si riparte per il deserto. Ci si accampa a qualche kilometro dall'oasi in mezzo alle dune di sabbia. Arriviamo al campo con il buio ed incontriamo due fennec (le volpi del deserto). Sera limpida e notte ventosa con miriadi di stelle; la sabbia si caccia ovunque, soffiata dal vento.

Il 30 gennaio troviamo molti scarabei che si aggirano nei pressi del campo alla ricerca degli avanzi del nostro cibo.

Nei pressi del campo giacciono gli scheletri di molti animali. Mohammed fa ritorno al campo

con l'auto riparata. Si può finalmente ripartire. Giungiamo in una zona di deserto con sabbia costituita da grossi granuli di colore rossastro e con alcune colline con sassi di pietra nera alquanto tagliente. Durante una sosta mi imbatto nello scheletro di un uccello che, francamente, non so come abbia fatto a giungere fino a qui. Il pranzo viene consumato tra alcune alture fatte di roccia lavica commiste di sabbia di colore ocre, una vera meraviglia della natura. Il panorama che ci sta intorno è davvero meraviglioso. Luciana sale sulla cima di un' altura e vi lascia alcune bandiere con le preghiere tibetane, che ora sventolano al vento. Trovo i frammenti di alcune uova di struzzo risalenti a non so quale epoca storica. Altrove si possono trovare punte di freccia, macine o pestelli, tracce di un passato alquanto lontano nel tempo. Nel tardo pomeriggio poniamo il campo in una località chiamata Jabel Al Jalmah. Le giornate si susseguono con ritmi scanditi dall'alternarsi dei giorni e delle notti

*Verso il vulcano Van En - Namus - foto: G. C. Agazzi*



e con il sorgere del sole e della luna. Alla sera, dopo cena, si fanno balli con i Tuareg e si canta allegramente tutti insieme. La luna piena sparge i suoi raggi sul campo rendendo l'atmosfera che ci circonda alquanto magica e surreale. All'indomani si riparte. Le nostre guide iniziano sempre la giornata preparando il tè, utilizzando una piccola teiera e dei bicchieri pure di piccole dimensioni; sanno accendere il fuoco molto in fretta con grande abilità e maestria. Dopo ogni viaggio si fa ritorno a casa sempre con qualcosa di nuovo in grado di arricchire le nostre conoscenze e la nostra esperienza, pensando, di solito, ad una nuova avventura da proporre.

È bello vivere a contatto con i Tuareg; sono brave persone che provengono, nel nostro caso, da delle tribù del Mali; l'unico problema è la lingua, che noi non parliamo; molti, infatti, parlano solo nel loro dialetto e non conoscono le lingue europee. Ogni giorno si gonfiano e si sgonfiano le gomme dei mezzi a seconda delle caratteristiche del terreno per evitare gli insabbiamenti.

Ci fermiamo in una zona dove vi sono moltissime rocce di origine lavica che hanno delle forme davvero stravaganti, alcune a forma di ramo.

Troviamo dei nomi scritti in arabo con dei sassi sulla superficie della sabbia. Salgo sulla cima di un'altura e fotografo una bellissima torre di roccia che, con tutta probabilità, il vento ha creato nel corso dei millenni.

Ogni tanto i nostri autisti si fermano e si aspettano per controllare che non vi siano inconvenienti e per evitare di perdersi. Siamo giunti in prossimità dei piatti di Sarer, prima dell'inizio dell'Erg, il deserto di sabbia. In periodi del giorno prestabiliti le guide si fermano a pregare rivolgendosi verso la Mecca.

Pranzo intorno alle 13 in mezzo a delle dune. Ammiro una locusta che è giunta fino a qui non so come. Seguo le tracce di una lucertola, che le nostre guide amano mangiare. Giungiamo alla porta di Bab El Serrer dove

incontriamo delle belle torri fatte di fango. Compaiono i grandi serir che proseguono anche oltre il confine egiziano. Un bidone segnala, infatti, la vicinanza del confine egiziano che si trova ad una ventina di chilometri da dove ci troviamo. Percorriamo ancora un po' di chilometri e, poi, montiamo il campo. Segue una serata limpidissima, davvero incantevole.

Il 1 febbraio vengo svegliato dal gracidiare di un corvo imperiale che vola sopra il campo alla ricerca di cibo. Alessandro ci parla della filosofia buddista e del concetto del "grande vuoto". Al mattino, talvolta, le auto fanno fatica a partire, probabilmente, a causa della sabbia che è entrata un po' ovunque, specie nel carburatore o nel filtro dell'aria.

Ci tocca ancora una sosta non prevista a causa di un'improvvisa foratura e seguono alcuni insabbiamenti a causa della sabbia molto soffice, nella quale affondano le auto. Di tanto in tanto si incontrano dei ciuffi di erba secca che affiorano dalla sabbia. La nostra attraversata continua ed il deserto ci regala in continuazione paesaggi di eccezionale bellezza. Si superano dune e le si scavalcano cercando di trovare la strada più idonea. Si prosegue tra le dune, un mare di sabbia a perdita d'occhio, sempre ricercando il punto più idoneo per passare, a volte non senza difficoltà.

Il 2 febbraio giungiamo in una vasta depressione, dove troviamo alcune conchiglie, resti di ricci di mare e coralli testimonianze di antichi fondi marini. Soffia un forte vento che trasporta la sabbia ovunque e che provoca, di conseguenza, una discreta foschia. Facciamo una sosta tra delle palme.

Sopra di noi si trova una collina con alcune antiche tombe scavate nella roccia. Nella sabbia si scorgono alcune orme di sciacallo. Più avanti troviamo le carcasse di alcune automobili inglesi risalenti alla Prima Guerra Mondiale, che il clima del deserto ha conservato in ottime condizioni sino ad ora. Nel pomeriggio si arriva in un'oasi chiamata Al

Jabab, dove si fa rifornimento di acqua, carburante e cibo. Il villaggio è alquanto inospitale ed abbastanza anonimo. Si scatena all'improvviso una tempesta di sabbia che rende difficile il montaggio delle tende del campo. Silvana e Lucy decidono di dormire in auto a causa del forte vento che, però, sparisce nel corso della notte.

Il giorno dopo Visar, il capo delle guide, fa ritorno nell'oasi per comperare pane e gas. Ci sono 6 °C. Mayer, il cuoco, tutte le mattine e le sere è abituato a pulirsi i denti con un pezzetto di legno.

Il 3 febbraio facciamo una sosta nei pressi di un campo minato, i cui confini sono delimitati da del filo spinato. Strada facendo incontriamo i resti di alcuni alberi pietrificati. Si raccolgono pezzi di legna da ardere per il campo. Nel cielo sereno compaiono delle nubi bianche. Il sole va e viene tra le nubi e le dune creando giochi di luce di rara bellezza. La sabbia è ormai ovunque, ma non da particolare fastidio.

Mi sembra di entrare a far parte della natura affascinante e selvaggia del deserto. Mi piace fermarmi ad ascoltare il suo silenzio, interrotto soltanto dal rumore delle folate di vento che giungono ritmate da una certa cadenza e che fanno correre le nubi nel cielo. Cammino un po' e lascio sulla sabbia le mie impronte che mi ricordano il mio passaggio sulla terra: sono effimere come il soffio della mia esistenza, che vale la pena vivere in modo intenso e nel presente.

Il viaggio continua su distese di sabbia gialla. Il viaggiare con gli amici mi arricchisce, ascoltando il racconto delle loro esperienze e confrontandomi con loro.

Ognuno ha un piccolo tesoro da mostrare e da far conoscere. Il viaggio addolcisce ed aiuta ad ascoltare e lenisce le pene della vita. Il pomeriggio è bellissimo con ombre e luci che si rincorrono sulle dune. Siamo 38 metri sotto il livello del mare.

Vi sono enormi sebkha, dove un tempo si tro-

vavano dei laghi salati, dove ora rimangono grandi depositi di arenaria e candide fungaie di calcaree. Il cielo si copre di nubi e c'è vento. Ancora una volta si monta il campo e ci si rilassa intorno al fuoco in compagnia dei Tuareg che ci guidano. Ancora 150 chilometri ci separano dalla strada asfaltata. Il mattino del 4 febbraio fa freddo tanto che si vede il fiato. È l'ultimo giorno di deserto.

Un grosso ragno, abbastanza aggressivo, ci fa visita al campo; le guide dicono che è velenoso e che va tenuto a debita distanza; qui ci sono anche scorpioni, che, però, escono solo in estate. Ancora dune di sabbia gialla e, poi, un oleodotto.

Sulla sabbia scorgiamo le impronte di cinque dromedari passati il giorno prima. Facciamo una sosta per il pranzo ai piedi di una duna alta 160 metri. Troviamo alcuni coralli fossili, testimonianza di un antico mare che ricopriva la zona migliaia di anni orsono. Nel pomeriggio si riparte. Incontriamo quattro dromedari e, in lontananza scorgiamo il fumo che sale da alcuni pozzi di petrolio.

Dopo un immenso tavolato, tra i più vasti del Sahara, giungiamo all'oasi di Awilah nei pressi della quale ci accampiamo. Il 5 febbraio mattina si parte per Bengasi dopo aver visitato la vecchia moschea dell'oasi. Ancora 300 chilometri di strada asfaltata da percorrere in pulmino. Le nostre guide ci lasciano per ritornare a Ubari, località che raggiungeranno dopo tre giorni di viaggio sempre attraverso il deserto.

*"Io amo il deserto.*

*Amo la pianura infinita che trema nel riflesso della fata morgana, le frastagliate vette di roccia, le catene di dune che somigliano a onde di un oceano pietrificato. Amo il semplice duro lavoro nella semplicità del campo, sia quando la notte è chiara e il freddo taglia le ossa, sia quando la tempesta di sabbia infuria e morde la pelle... Il deserto è terribile e spietato, ma chi lo ha conosciuto è costretto a ritornarci".*

L. E. Almasry, "Sahara sconosciuto", 2004

# Marocco

## *Viaggio fra monti e dune sul filo dell'emozione*

Ci siamo trovati su quell'aereo per Casablanca quasi per caso, coinvolti, trascinati in questo trekking in Marocco (organizzato dalla sottosezione C.A.I. di Ponte San Pietro) dall'entusiasmo di un amico, con cui avevamo condiviso le emozioni di un viaggio in Patagonia. Nei nostri programmi un viaggio in Marocco proprio non era previsto.

Più di una decina di anni fa eravamo già stati in Africa per un viaggio in Egitto e già allora eravamo rimasti affascinati dalla magica atmosfera di quella terra, dalla luce, dai colori, dai suoni così unici, particolari, intensi.

Quello, tuttavia, era stato un viaggio standard, usa e getta, confezionato e servito.

Questa volta, invece, il viaggio è stato diverso: è stato un trekking, un viaggio a piedi che ci ha permesso di "vivere" lo spazio che abbiamo attraversato, di riappropriarci del vero significato del "viaggiare".

Il "viaggio a piedi" è un'esperienza forte che ti permette di percepire la dimensione spazio e la dimensione tempo diversamente da come è nella quotidianità di tutti i giorni.

Lo spazio ti circonda, ti prende, ti avvolge, ti rende partecipe del suo essere, perché hai il tempo di vederlo, di ammirarlo, di conoscerlo, di sentirlo. Il trascorrere del tempo assume una dimensione nuova: si trasforma in semplice alternanza fra il giorno e la notte, accompagna il tuo andare senza condizionarlo, non hai più bisogno di misurarlo.

È stato un viaggio meraviglioso, completo, fra montagne e deserto, fra città imperiali e paesi diroccati sperduti nel nulla.

L'abbiamo fatto con una carovana di berberi con cui abbiamo condiviso ogni cosa secondo i loro usi e costumi. Abbiamo mangiato quello

che mangiano loro, come lo mangiano loro; abbiamo dormito, come loro, su giacigli a volte improvvisati, dove spesso fino a poco prima avevamo mangiato; ci siamo lavati (è un eufemismo) con loro, come loro.

I berberi sono un popolo eccezionale: fiero, sincero, sensibile, delicato.

Amano la natura, a cui chiedono l'essenziale perché sono essenziali nelle loro esigenze. Usano, non sprecano ciò che la natura gli dà. Hanno ancora il gusto di sorridere a un'altra persona; alla vita, anche quando le condizioni ambientali sono di estrema durezza.

In una natura dura e selvaggia si muovono vestiti di lunghe tuniche e con la testa coperta dal tipico copricapo dalle più svariate forme e, nonostante le condizioni di vita estreme e precarie, sempre sanno offrirti un luminoso sorriso. Abbiamo attraversato una terra splendida e particolare che ogni giorno ci ha regalato immagini da brividi, da mozzafiato.

In quegli ampi spazi che si dilatano verso l'orizzonte fino a sfuggire alla percezione ottica, che offrono momenti di infinita solitudine e di silenzio, in cui si amplifica la capacità di ascoltarti, di confrontarti, di affrontarti, riesci a scavare gli abissi del tuo essere per ritrovare il giusto equilibrio interiore ed una dimensione di uomo in sintonia con sé stesso. Siamo saliti sul Toubkal dopo giorni di avvicinamento a piedi e lassù abbiamo pianto, stanchi ma felici ed appagati per l'obiettivo raggiunto e per lo spettacolo che potevamo vedere.

*"Ci alziamo alle 4.00 di notte. È buio pesto. Ci vestiamo, facciamo colazione e con zaini leggeri e torcia ci avviamo dietro le guide. Non si vede niente fuori, l'aria è fresca ma non fa molto freddo. Pian piano cominciamo a salire tra i*



*Erg Chebbi - foto: N. Erroi*

*massi e poi sul sentiero. Ecco l'aurora, l'alba, la luce. Si vede, finalmente, ma il sole è ancora dietro le montagne. E noi continuiamo a salire su pendii più o meno ripidi, su tratti di sentiero più o meno agevoli, su lingue di neve già cosparse di tracce. Man mano che guadagniamo quota, sentiamo sempre più freddo e ci copriamo di più, anche perché la zona non vede ancora il sole. C'è un vento freddo che soffia ogni tanto. La giornata è chiara, limpida, serena. Attraversiamo nevai, pietraie sdruciolevoli, saliamo su massi morenici, ci intrufoliamo tra roccette, tenendo sempre lo sguardo sulla meta che ormai si vede benissimo. Ben presto eccoci su una larga cresta quasi piatta. Qui si fermano tutti. Si vede dalla*

*parte opposta. Siamo sui 4000 metri. È Bellissimo! Il fiato è corto. Riprendiamo piano la salita. In pochi minuti ci siamo, siamo su in cima, in vetta! Toubkal, ore 8.30, 4167 metri. È bellissimo! Non posso far altro che lasciarmi andare all'emozione. Piango! Ci abbracciamo tutti e ci facciamo i complimenti. Piangere è difficilissimo, perché manca il fiato. Tutti felici, tutti insieme. Caffè a 4167 metri, poi discesa verso il rifugio...”.*

Abbiamo attraversato il deserto arido e pietroso che improvvisamente offre lo spettacolo di un'oasi miracolosamente sorta dal nulla.

*“Partiamo alle 8.00 circa. Fa già caldo. Il paesaggio è sempre bello, desolato, selvaggio. La*

*strada va avanti nel deserto. Soliti paesini con case rosa e rosicce, soliti personaggi, bambini con zaini verso la scuola, donne vestite, coperte fino agli occhi, uomini indaffarati nei paesi, pazientemente in attesa che i loro animali pascolino nei campi. Ogni tanto qualche albero secco, striminzito. Sotto, alla scarsa ombra, qualche figura di donna o uomo o ragazzo seduta sui calcagni, immobile. Sembra che il tempo sia fermo a secoli, a millenni fa. È un viaggio a ritroso nel tempo. Nei paesi le strade sono di terra e fango, tutto è sporco, polveroso. Ogni tanto colpisce la modernità: la pompa di benzina, la scritta bilingue "photocopie", l'insegna della Coca Cola, qualche parabola della TV, alcuni motorini, tante biciclette. Per il resto tutto è come secoli fa. Anche la rassegnazione, il fatalismo. INSHALLAH, come dicono tutti. Ai paesaggi secchi e brulli si susseguono ampie, chilometriche oasi presso i fiumi. Verde intenso, brillante, palme enormi, fitte e dense di foglie, irrigazioni, coltivazioni che vanno avanti per km e km. E tutto intorno il deserto roccioso. È molto bello il contrasto dei colori...".*

Che dire delle alte dune di sabbia, del tramonto e dell'alba che donano loro colorazioni indescrivibili; di una notte in sacco a pelo sotto un cielo di stelle che sembra caderti addosso! "... avvistiamo da lontano alcune forme rosa: sono le dune, le famose dune rosate di questa parte del Sahara marocchino. Il contrasto del colore del terreno, piatto, scuro con la brillantezza del rosa è fortissimo. Le dune si avvicinano sempre più, finché eccoci arrivati alla meta. Sono qui, davanti a noi, altissime, bellissime, dominanti. Tutti gli sguardi sono per loro...".

*Verso le 18.30 partiamo con zaino leggero e sacco a pelo verso l'accampamento che ci ospiterà. Fa un caldo tremendo, soffocante, opprimente. La sabbia scotta, ma si cammina bene. In alcuni punti è duretta, compatta, in altri si affonda. Il colore è di un arancio infuocato, bellissimo. Alcune dune hanno le tipiche ondine disegnate dal vento, precise, distinte. Qualche rado cespuglio spinoso. Due di noi vanno sul dromedario,*

*figurine lontane accompagnate da un berbero in questa immensità bellissima. Non ci sono parole per descrivere il fascino di questo paesaggio ed i sentimenti che provoca. C'è un gran silenzio. Dopo circa un'ora e mezza eccoci all'accampamento. Un cerchio di tende alla buona ed in mezzo stuoie e materassini. Risaliamo sulle dune più alte per vedere il tramonto. È magico! Per cena 3-4 tajine da cui si mangia tutti insieme. Sono accese poche candele. È buio. Due berberi suonano il bongo per noi. Poi usciamo dal campo per ammirare il cielo stellato. La luna non è ancora sorta e questo ci permette di vedere meglio lo spettacolo: un cielo di velluto scuro, carico, denso di stelle e tutto un brillio e un tremolio leggero. È inimmaginabile la bellezza travolgente! Poi tutti a dormire...".*

Di fronte a questi meravigliosi spettacoli, tutto sparisce: i disagi, le scomodità, i problemi di adattamento, i malesseri fisici; dentro rimane l'appagamento più completo, più profondo e non vorresti andar più via perché senti di appartenere a quel mondo, cui ti lega un profondo e intenso rapporto.

Colori, suoni, atmosfere del Marocco sono bellissimi e ci sono entrati dentro, ce li abbiamo sotto la pelle, negli occhi e nel cuore.

Avremo nostalgia di questi momenti perché sono proprio le cose più dure, più difficili a segnarti, a regalarti emozioni forti, ad arricchirti. Con il passare del tempo più il Marocco si allontanerà, più tutto quello che questo paese ci ha dato lieviterà dentro, si gonfierà, ingigantirà, si collocherà al posto giusto.

Allora saremo pronti a vivere una nuova esperienza, ad un nuovo "viaggio a piedi", per lasciarci alle spalle il rumore, gli inutili schiamazzi del mondo cosiddetto civile con le sue banali vanità, per sfuggire ai modi di vivere che la modernità ci propone, a volte ci impone, per immergerci nei grandi spazi, nei grandi silenzi che solo la natura può offrire, per soddisfare il nostro delirio di curiosità, di sapere chi sono gli altri, cosa c'è oltre a noi, per "vivere" e non campare.

# *Siria e Giordania*

## *Tra natura, rocce e archeologia*

In attesa di riprendere l'attività in montagna mia moglie ed io ci prendiamo uno spazio culturale ma anche naturalistico, dedicando due settimane alle antiche civiltà che abitavano le terre dove forse la civiltà stessa è nata: la Siria e la Giordania.

Il viaggio parte al cardiopalma in quanto coincide proprio con la chiusura degli aeroporti, causa nube del vulcano islandese, infatti chiuso Linate io e mia moglie veniamo accompagnati a Roma da mio genero, dove prendiamo l'aereo per Amman e quindi Aleppo.

Il nostro itinerario parte da Aleppo, antica città carovaniera, dove visitiamo il bel monastero di S. Simeone posto in una zona isolata quasi ai confini con la Turchia.

Di nuovo in città per visitare il caravanseraglio (transito di carovane) e l'antica cittadella posta in alto tra mura imponenti.

L'itinerario punta poi ad est, dove lungo il tragitto si può vedere ciò che rimane di Sergiopolis, antica città romana in zona ormai desertica.

Arriviamo quindi ai ruderi di Halabyya, fortezza sul fiume Eufrate, con inaspettata grande portata di acqua che proviene dalle montagne turche.

Pernottiamo alla graziosa cittadina di Deir ez Zur, molto frequentata da studenti anche provenienti dalle nazioni vicine e con la voglia di socializzare con noi.

Eccoci poi a Palmyra, una splendida città romana in un ambiente suggestivo dominata da una fortezza sui colli circostanti.

La città si sviluppa in una vasta area e buona parte è ancora ben conservata o quantomeno permette di capirne la conformazione urba-

nistica. La visitiamo di sera ed anche al mattino seguente dove il sole ancora relativamente basso ci permette delle buone fotografie.

Dopo un altro spostamento eccoci ad Hama, cittadina caratterizzata dalle "norie", antiche ruote per prelevare l'acqua e portarla all'altezza degli acquedotti (molto belle).

Nelle vicinanze c'è il sito archeologico di Apamea, (colonne romane) costruito con pietra locale grigia, molto diverso quindi l'aspetto rispetto a Palmyra costituita con pietra ocra/rosata.

Concludiamo la visita ad un museo ricco di mosaici di dimensioni notevoli.

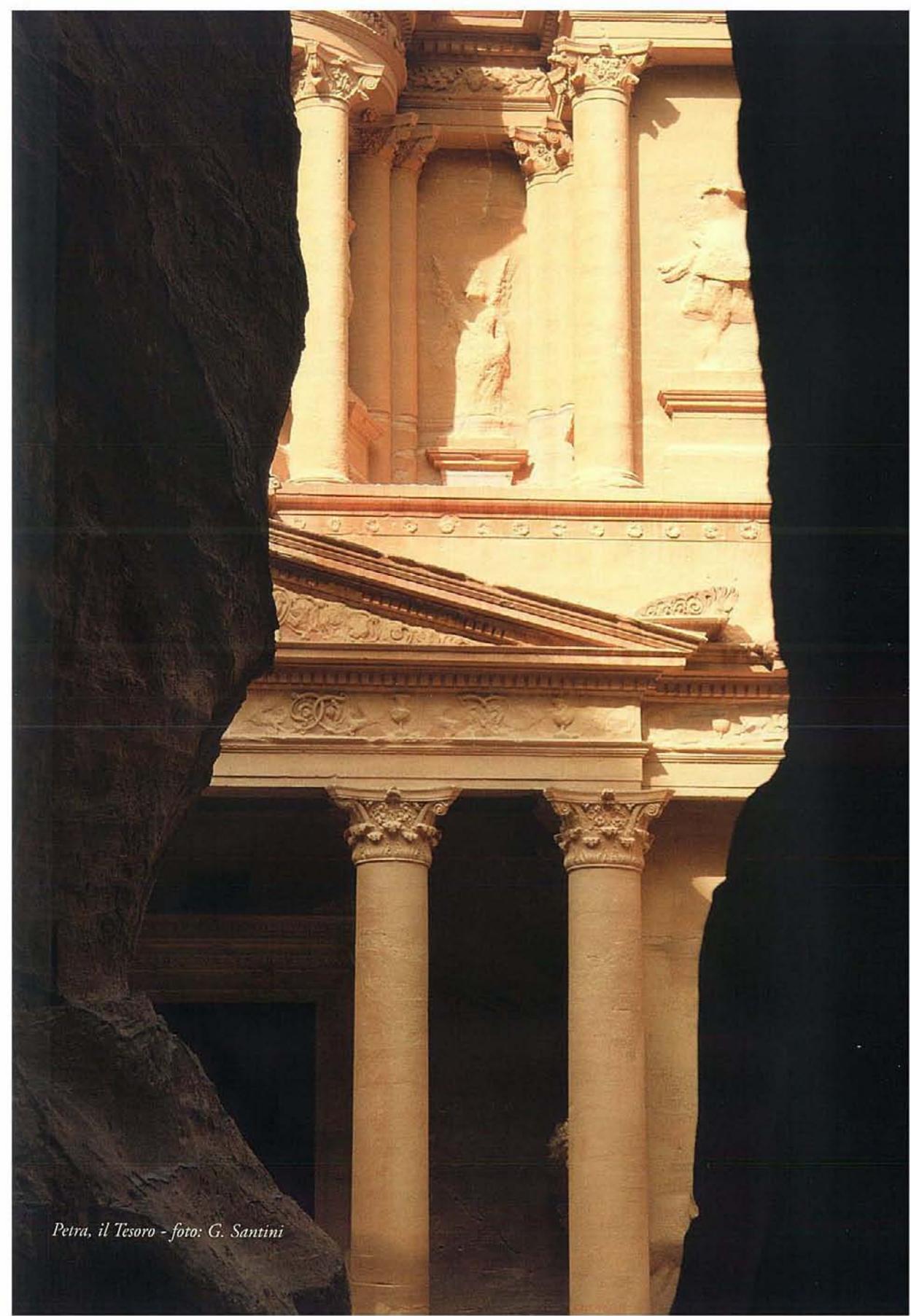
Il giorno seguente mentre ci dirigiamo verso Damasco, in zona desertica risaliamo una gradinata che porta al monastero di Mar Musa posto su uno sperone roccioso e molto curato all'interno, dove è anche possibile pernottare.

Siamo alla città di Damasco dove è d'obbligo la visita al museo nazionale ricco di reperti storici di valore.

Il giorno dopo visita alla grande moschea dove non mancano spunti per fotografare i vari gruppi in preghiera e il grande atrio esterno.

Fuori dalla moschea il suq è anch'esso oggetto di immagini rubate un po' ovunque. Il giorno seguente dopo aver visto il teatro romano di Bosra, varchiamo il confine in modo macchinoso per la Giordania.

Poco oltre il confine giordano, sotto un sole cocente, visitiamo la città romana di Jerash, dove per fortuna le strutture architettoniche offrono un poco di ombra e concludiamo il giro ad ora più fresca così da poter gustare



*Petra, il Tesoro - foto: G. Santini*

tale splendore.

La tappa della giornata successiva è un luogo naturale chiamato Dana, denominato anche riserva naturale.

Una passeggiata tra i canyon di un colore rosato ci fa scoprire una zona molto bella e ci mette anche un po' di appetito.

La cena sarà ottima servita su una terrazza all'aperto in mezzo alla natura.

Trasferita verso Wadi Rum, passando prima da una fortezza posta su una zona dominante ed arida ma caratteristica.

Nel pomeriggio arriviamo al campo tendato di Wadi Rum, tipico campo turistico ma situato in una bella zona sottostante una grande roccia strapiombante.

Una gita in fuoristrada e una buona cena

(capretto cotto sotto la sabbia).

Si parte per Petra, verso il sito più ambito e devo dire a ragion veduta.

Dopo cento meraviglie che si incontrano nel canyon d'ingresso con fiumane di persone, ecco apparire il "tesoro", un vero capolavoro d'architettura che i nabatei hanno saputo ricavare da una parete di roccia già di per se magnifica.

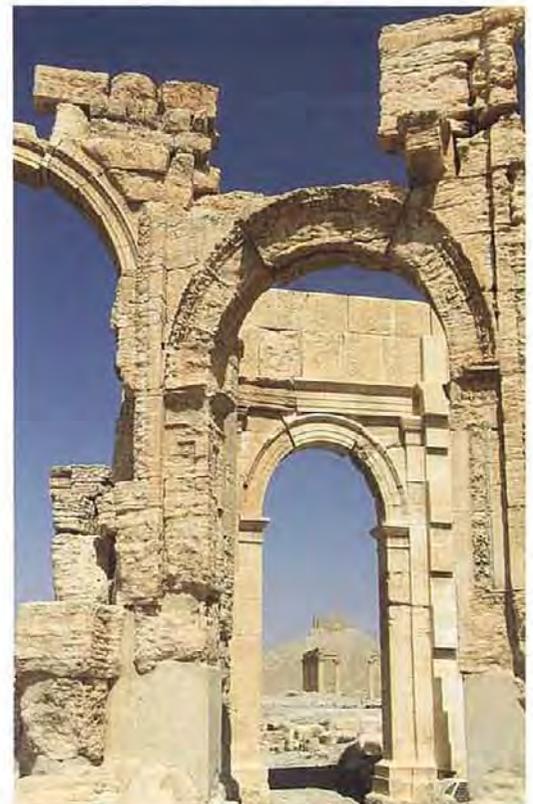
Si tratta di un tempio scolpito in una parete compatta con colonnati slanciati, il tutto in un'atmosfera surreale e al tempo stesso incredibile.

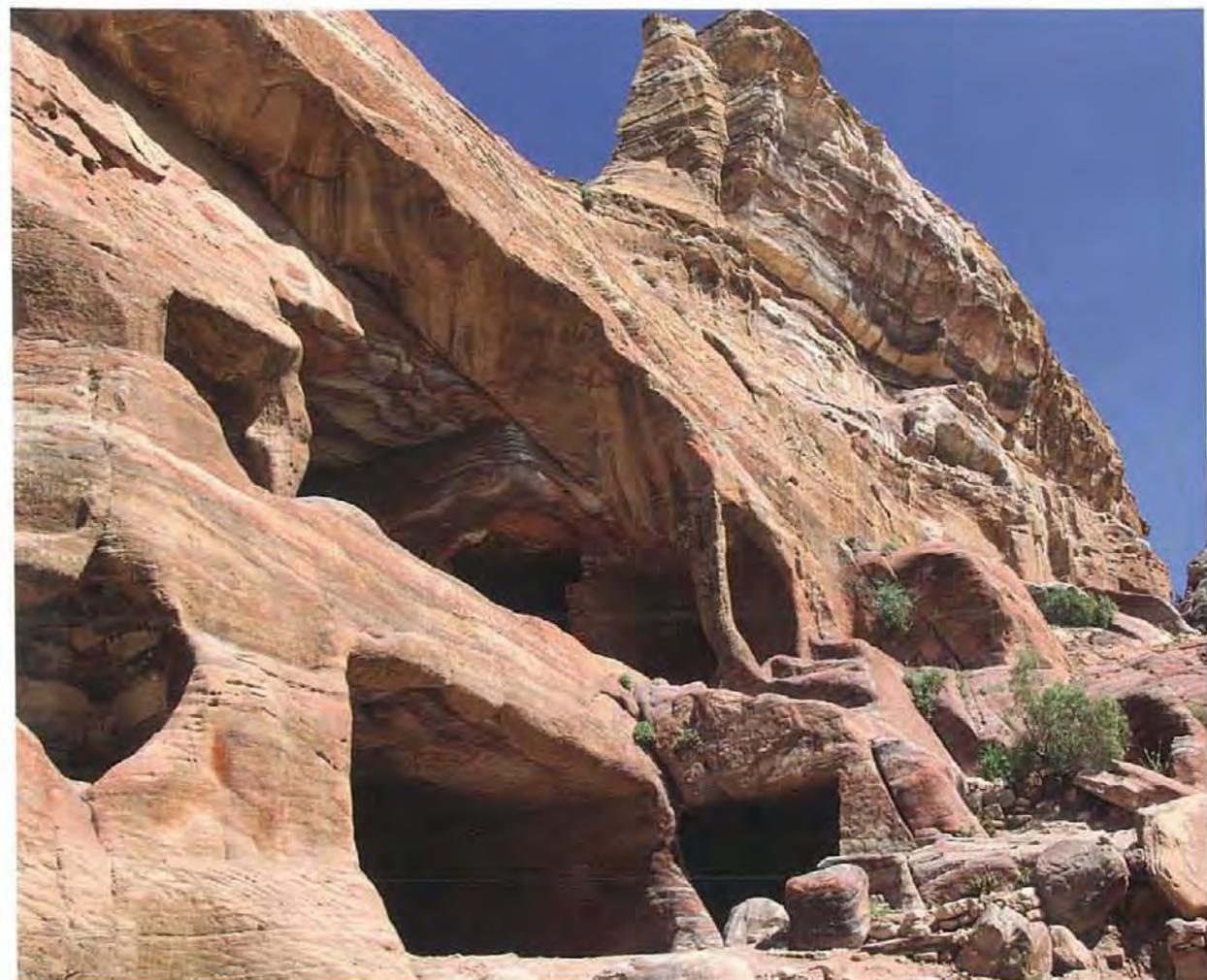
Questo tempio adibito a tombe non è l'unico capolavoro, infatti proseguendo il canyon si apre e appaiono grandiose pareti tutte scolpite ricavando tombe, monasteri e colonnati.

*Nella moschea di Damasco - foto: G. Santini*



*Archeologia a Palmyra - foto: G. Santini*





*Spettacolari rocce a Petra - foto: G. Santini*

A Petra dedichiamo anche il mattino seguente, visitandone la zona alta dove circa 800 gradini, tra uno spettacolo naturale di rocce sfumate con mille tonalità di rosa ed ocra, portano al monastero sovrastante il sito archeologico.

Il monastero è anch'esso ricavato da una protuberanza rocciosa, in una zona un po' più tranquilla grazie alla gradinata che seleziona naturalmente il flusso della gente.

Sul versante opposto si apre una grande vallata d'Israele (wadi al Arabah).

Tutta questa magnificenza è rimasta scon-

osciuta per secoli, (nonostante l'impero romano si fosse inserito nel luogo con proprie architetture) e solo da pochi decenni riscoperta da un archeologo con uno stratagemma.

Ci spostiamo al mar Morto (a mio avviso deludente), i soliti acquisti dei sali e poi ad Amman per la cena finale.

Un viaggio tranquillo ci riporterà in Italia; è il 1 maggio e sulle nostre montagne c'è ancora tanta neve... si riprende l'attività sulle Orobie e non solo.

# *Damavand*

## *Nella terra degli Ayatollah*

L'aereo è decollato dall'aeroporto Imam Khomeini, riavvolgo nella mia mente la pellicola con le immagini di questo viaggio nella terra degli Ayatollah.

I ricordi più recenti sono quelli vissuti nelle città persiane di Shiraz, Persepoli e Isfahan, ma voglio ritornare all'inizio, alle 5 a.m. del 9 agosto con l'atterraggio in Iran.

Dopo il disbrigo delle formalità doganali, col pullman si parte direttamente per il paese di Reyneh, per alloggiare al Mountaineering Climbing Federation.

Teste ciondolanti!

Alla mattina di martedì si caricano zaini e sacchi su un furgone e con due jeep, dopo 20 km, si arriva alla località con nome Moschea a circa 3200 metri.

I bagagli passano dal furgone alla jeep a quattro gambe, mentre il gruppo si incammina su un sentiero sabbioso, abbastanza comodo e con pendenza moderata, per arrivare al rifugio Bargah Shelter a metri 4150 dopo tre ore e mezza di camminata con passo tranquillo. L'ambiente vulcanico ci mostra ciuffi di steli stopposi che cercano di sopravvivere in questo ambiente severo, arido, battuto dal vento, dove il sole, quando buca le nubi, fa sentire tutto il suo calore.

I sassi, dove la natura lo consente, si ricoprono di tappeti erbosi dove il colore dominante è il verde oliva.

Qualche fiorellino giallo rompe questo colore uniforme.

L'indomani si parte dal rifugio al primo chiarore per raggiungere la vetta.

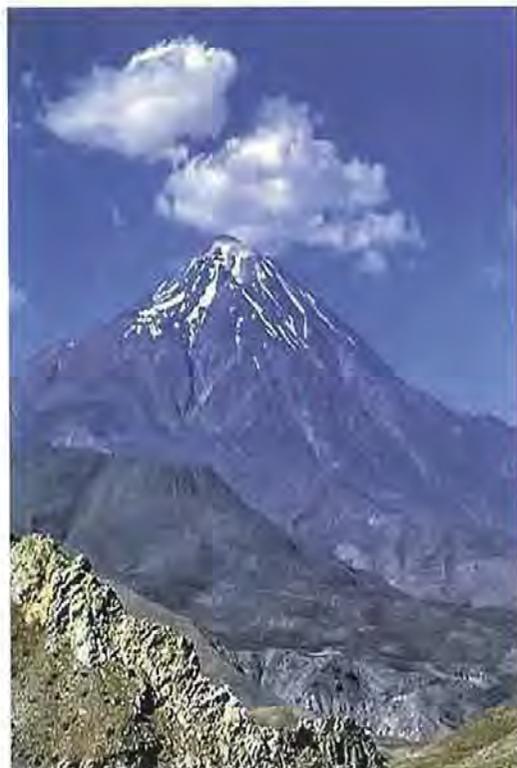
Il sentiero, che si presenta abbastanza agevole, si inerpica sul fianco sud del vulcano con progressione moderata.

L'alba illumina il fondo valle ed i piccoli villaggi, fazzoletti di verde incastonati nelle pieghe della montagna che ci sta di fronte. Nel pacchetto montagna, già definito in Italia, abbiamo a disposizione due guide-accompagnatori locali.

Il gruppo di 13 persone si presenta poco omogeneo nella progressione: chi si sente frenato, chi fatica a tenere il passo, le soste aumentano.

Il risultato è che le guide, per tenere unito il gruppo, hanno le loro gatte da pelare.

*Damavand - foto: E. Bossi*



Come anticipatoci, a metà mattina il tempo si guasta.

Le nuvole coprono il vulcano ed anche noi veniamo avvolti dalla nebbia.

Qualcuno di noi ne approfitta per una fuga in avanti e ritrovare un ritmo salita abituale.

La sorpresa, quando abbiamo osservato il Damavand da lontano, è stata quella di vedere che dalla cima scendono parecchie lingue di neve fin quasi al rifugio.

Questa precisazione mi è servita per dire che ne approfittiamo per guadagnare dislivello in meno tempo.

Ormai ci siamo.

Il sentiero riprende a salire zizzagando. In lontananza si scorge una bandiera rossa.

La quota condiziona la respirazione e, con sgomento, ci troviamo a respirare aria che si mescola ai fumi che salgono dal cratere, provocando nei polmoni un piccolo choc.

In vetta fraternizziamo con un gruppo di iraniani.

Seguono foto ricordo con bandiere iraniana ed italiana che, oltretutto, hanno gli stessi colori.

Offerta reciproca di cibo e, con sorpresa, anche di un piccolo pezzo di sasso-minerale che, con gesti eloquenti, indicano dobbiamo mettere in bocca.

Non so descrivere il sapore, ritorna alla terra in breve tempo!

Per ciò che riguarda la discesa, ho poco da descrivere perché il versante è il medesimo: si segue la traccia che più aggrada.

Squarci di sole si alternano a brevi nevischi, mentre il vento ci costringe a non togliere il cappuccio della giacca a vento.

Altro pernottamento.

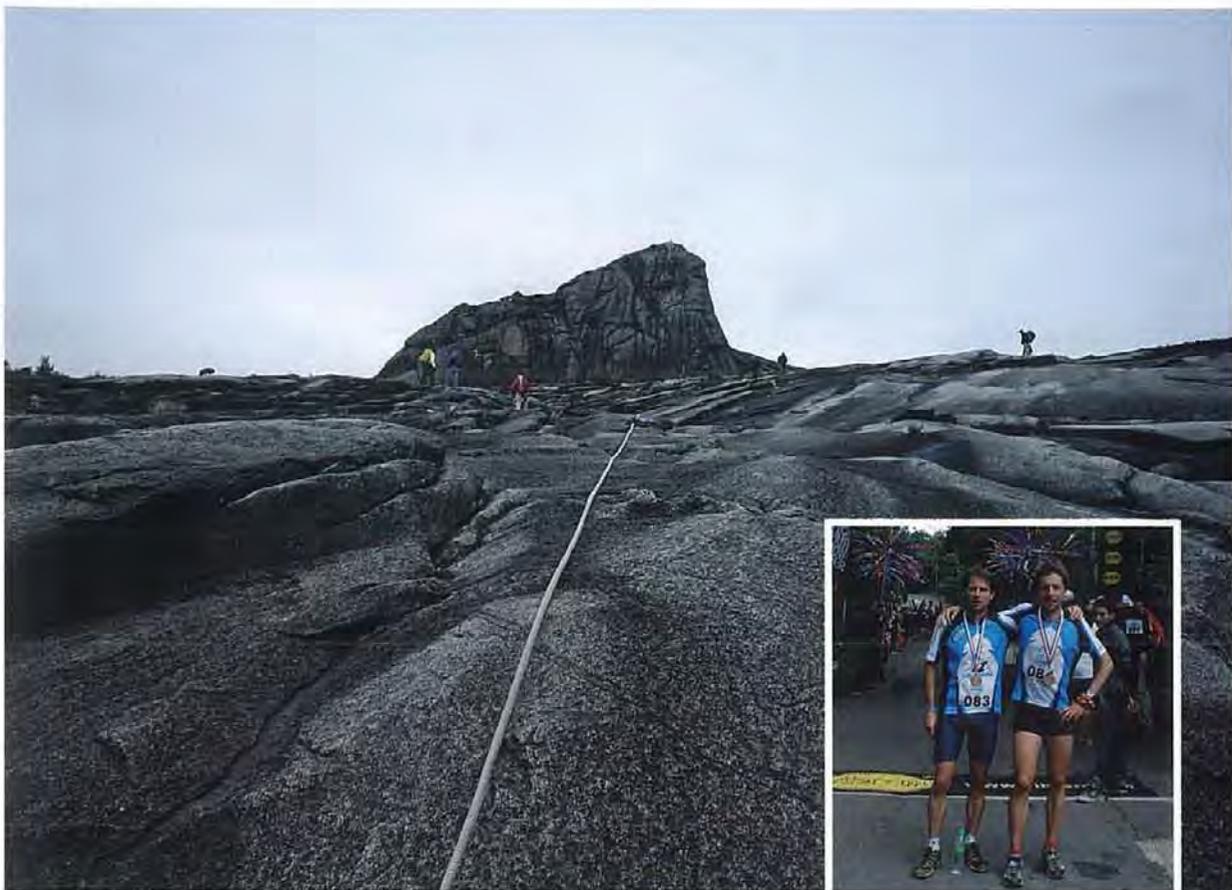
Prima di entrare nei sacchi a pelo, il cielo si è sbarazzato dalle nuvole e si sta preparando allo spettacolo delle stelle che, a questa altezza, brillano di luce intensa.

11 agosto 2010 Damavand metri 5671.

LUCA PELLICCIOLI

## *Malesia 2010*

*... di corsa in vetta al Monte Kinabalu*



*Salita al Monte Kinabalu - foto: F. S. A.*

*Arrivo Malesia 2010 - foto: L. Pelliccioli*

L'attesa è finita!

Giovedì 24 ottobre 2010 sono finalmente in aeroporto a Milano!

Sto per salire su un volo che mi porterà, passando per Singapore, in Malesia ed esattamente a Kota Kinabalu nel nord dell'isola del Borneo, nella regione del Sabah, al confine con l'Indonesia. Sono in compagnia di due amici, Gianluca e Fabio, che hanno deciso di condi-

vedere con me questa esperienza sportiva di volare dall'altra parte del mondo per partecipare alla "Mount Kinabalu International Climbathon", una competizione di skyrunning che quest'anno è anche tappa finale del Campionato Mondiale di Skyrunning 2010. Da alcuni anni sognavo di partecipare a questa gara che mi ha sempre affascinato sin dal primo giorno che l'ho vista sbirciando tra le

locandine delle varie gare di skyrunning sparse per il mondo. Sono stato subito colpito dalla presentazione che appariva molto semplice ma allo stesso tempo molto seducente per chi ama questo tipo di sport. Salita e discesa del vulcano Kinabalu partendo dall'ingresso dell'omonimo Parco posto a 1850 metri e salita lungo un ripido sentiero che in soli 8.5 km porta in vetta al vulcano, a 4095 metri, per poi riscendere sempre lungo il medesimo percorso.

Il tempo scorre, i giorni passano e la voglia di andare a correre questa gara aumenta sempre più in me sino a giungere al grande giorno della partenza per il Borneo. Senza accorgermi mi ritrovi così, dopo oltre 15 ore di aereo, direttamente al briefing pre-gara.

L'atmosfera è decisamente positiva e le prime sensazioni sono molto buone, comincio a realizzare dentro di me che qual sogno che appariva tanto lontano ormai non lo è più. Inizia a salire anche un po' di tensione, ma sale anche la voglia di esser alla linea di partenza. Ormai è tutto pronto, la notte passa quasi insonne e la sveglia puntuale suona alle 4.15! Veloce colazione e salita sul pulmino che porta alla partenza della gara... finalmente ci siamo! Alle 7.00 la gara parte e via verso i 2300 metri di dislivello che ci porteranno in vetta al Kinabalu con un unico obiettivo quello di rientrare nel cancelletto delle 2 ore 30' posto in vetta. Un cancelletto stretto, forse troppo, ma che comprendo poi avere un significato particolare in quanto per i Malesi il Kinabalu è una montagna dal fascino quasi mistico per cui chi arriva in vetta all'interno di quel tempo è considerato comunque in vincitore della "sua sfida" con la Montagna.

Mi trovo a correre quasi tutta la salita con Fabio, l'amico con cui ho condiviso parte di questa esperienza e soprattutto molti degli allenamenti che mi hanno portato sino a qui. La salita è davvero lunga e interminabile e dopo oltre 2 ore di gara arrivo in vetta al Kinabalu all'interno del cancelletto. L'organizzazione si

complimenta e mi mette al polso un bracciale simbolo dell'arrivo sulla cima del Kinabalu all'interno del tempo previsto dal cancelletto. Uno sguardo al cielo e poi si scende, incredibile tanta fatica per arrivare in cima e nemmeno il tempo per un respiro che si scende, ma è questo è lo skyrunning! La discesa è lunga, forse più della salita, e dopo oltre un'ora di discesa il sentiero finisce ed iniziano gli ultimi 3 km di asfalto che percorro a buon ritmo cercando di assaporare tutte le sensazioni che questa magnifica gara può dare. La linea del traguardo si avvicina ed affiora la consapevolezza di aver raggiunto una personale vittoria, quella che da oltre un anno aspettavo, quella che ha dato un senso speciale a questo percorso. I suoni dei tamburi Malesi si avvicinano sempre più, taglio il traguardo insieme all'amico Fabio per poi abbondarmi ai festeggiamenti! Si conclude così, dopo alcuni giorni di vacanza in terra asiatica, una straordinaria ed indimenticabile esperienza. Rientriamo in Italia e all'aeroporto siamo accolti da un gelido vento d'inizio inverno che riporta subito alla nostra realtà. La sera successiva al rientro ho voglia di mettere le scarpette da corsa, sono stanco ma sento il desiderio di ripercorrere uno dei soliti percorsi di allenamento. È tutto molto strano, non incrocio nessuno e sono accompagnato solo da una fredda e fastidiosa pioggia. Solo ora nel gelo di questa sera d'inverno, ed in questa parziale solitudine, riesco ad assaporare nella sua totalità quanto bella è stata l'esperienza vissuta in Malesia.

Bella per come è nata, come desiderio di sfida e di "rinascita" (sportiva e non solo), bella per come è stata vissuta nei mesi precedenti fatti di allenamenti in preparazione del "grande giorno" e bella per come si è conclusa con quel bracciale messo al polso in vetta al Kinabalu che rappresenta l'emblema di questa esperienza ed il simbolo della nostra personale vittoria. La Malesia ha chiuso un ciclo ma non ha chiuso la voglia di correre... quella, credo, non si esaurirà mai!

## *Dove l'altimetro parte da 0* *Scialpinismo in Norvegia - Tromso e Lofoten*

Sì, qui calcolare il dislivello della gita è un'operazione semplice: quota vetta raggiunta - 0 (o poco più)... Così, quando qualcuno del gruppo da segno di essere più affaticato del solito, la battuta pronta è: "che hai? soffri la quota?"

È la prima volta che ci troviamo a fare un viaggio dedicato interamente allo sci-alpinismo e devo dire che all'inizio quasi non ci sembrava vero. Un giorno dopo l'altro ti svegli la mattina e il tuo unico pensiero è individuare sulla cartina la gita e goderti l'escursione. Rientrati in appartamento (le robur dei pescatori alle Lofoten o le casine del campeggio) mettiamo il materiale ad asciugare, una doccia per rilassarci prima di cena, rimettiamo le pelli sugli sci e il giorno dopo all'alba di nuovo da capo! Dopo qualche giorno tutto questo sembra naturale, quasi come se non avessimo fatto altro da sempre: peccato che il rientro al tran-tran quotidiano in Italia sarà più traumatico.

6 aprile 2010. Oggi finalmente possiamo dire di aver fatto una gita sci-ALPInistica: nell'ultimo

tratto del pendio la neve era troppo gelata e il pendio troppo ripido per essere risalito con sci e rampanti e quindi abbiamo dovuto estrarre dallo zaino ramponi e piccozza. Nell'area di Tromso, dove siamo stati nei giorni precedenti, le montagne erano caratterizzate da pendii ampi e regolari, con passaggi mai obbligati e spazio alla libera scelta della propria traccia. Qui alle isole Lofoten invece vi sono anche cime molto ripide, con barriere rocciose e creste acuminare. Inoltre, a causa della latitudine più meridionale, la neve, pur presente a sufficienza per la pratica sci-alpinistica, è minore. Il Geitgaljen (m 1085) è una cima che troneggia in fondo a una vallata racchiusa tra le ripide rocce delle vette sovrastanti e parte, come un po' tutti gli itinerari qui attorno, direttamente dal mare. Inizialmente la valle è piana e ricca di arbusti, ma dopo un gradino roccioso si incontrano pendii man mano più ripidi. La particolare posizione dell'arcipelago delle Lofoten determina le caratteristiche condizioni della neve su queste montagne:

*Alessandra sale verso il Geitgaljen - foto: F. Guerini*



essendo più ad est della linea frastagliata della costa norvegese viene colpito per primo e con maggior violenza dalle tempeste di neve portate dalla corrente del golfo. La neve, a causa dell'aria umida dell'oceano, rimane appiccicata su pendenze impensabili sulle Alpi, creando sulle vette increspature di "panna montata" che ricordano le meringhe patagoniche o le condizioni invernali delle montagne scozzesi, di sicuro interesse anche alpinistico e non solo con le pelli.

Tornando all'itinerario il gradino roccioso ci costringe, a causa del verglas presente, a togliere gli sci per un breve tratto; fortunatamente in discesa sfrutteremo un simpatico canalino a 45° incassato tra le rocce. Dopo qualche diagonale in pendio ormai aperto finalmente siamo esposti al sole: fin qui la salita era stata tutta in ombra con un fastidioso vento gelido e con nostalgia guardavamo i pendii assolati dall'altra parte del fiordo. Invece di dirigerci verso la vetta principale puntiamo ad un'anticima in cresta, che pare promettere un pendio di discesa più diretto. Lasciamo gli sci in cresta e raggiungiamo questa vetta secondaria attraverso un tratto di ripida neve ghiacciata. Da lì lo sguardo si perde nell'intrico di fiordi e promontori dove è difficile distinguere cosa sia terraferma e cosa isole staccate. Quasi scambiamo un fiordo ghiacciato e ricoperto di neve per un ghiacciaio dalla super-

ficie particolarmente regolare. In cielo non un solo pennacchio di nubi a sporcare la vista. In discesa i pendii smollati solo superficialmente dal sole e non eccessivamente intaccati dai venti ci regalano una gioia ad ogni curva e il ripido canalino d'innesto alla parte bassa svolge il ruolo di piacevole diversivo... Il pomeriggio, al posto della solita doccia e relax, Fabrizio propone una gitarella "defaticante" sul Kvittinden (m 710) ed entrambi, con Federica, aderiamo entusiasti. Ci aspetta una discesa su neve non eccezionale vista l'esposizione ad est, ma la fatica è ripagata dalla fortuna di ammirare il tramonto dalla cima. Dopo una cena proporzionata al dislivello di giornata, la stanchezza e il freddo esterno non ci fanno desistere dall'uscire ad ammirare una nuova (non la prima da quando siamo atterrati a Tromsø) aurora boreale...

**Salite effettuate:** Penisola di Snarbyeidet: Ullstinden m 1078. Isola di Kvaløya: Buren m 802, Brosmetind m 525. Isole Lofoten: Sautiden m 596, cresta del Higravtindan (Geitgaljen m 1085), Kvittinden m 710, Rundfjellet (Est) m 803, Kroktinden m 755.

Penisola di Lyngen: Storgalten m 1219, Stormheimfjellet m 1181.

**Partecipanti:** Alessandra Guerini, Fabrizio Guerini, Federica Guerini, Graziella Boni, Paolo Grisa.



*Federica in discesa dal Sautiden - foto: F. Guerini*



*Le Tre Cime di Lavaredo - foto: P. Masoaro*

# ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

ANNUARIO 2010

*Il 2010 ha visto i nostri soci impegnati in attività alpinistiche ed escursionistiche che, come sempre, spaziano notevolmente sia in termini di difficoltà che di ambienti incontrati. I corsi dell'Alpinismo Giovanile hanno proseguito a pieno ritmo la loro attività, e a loro auguriamo di proseguire con lo stesso entusiasmo; altri autori ci riportano le cronache di gite sociali ben riuscite; non mancano le imprese particolari di alcuni soci che riescono a farci scoprire nuove modalità con le quali avvicinarci alla montagna. Infine la cronaca del Trofeo Parravicini e un interessante tuffo nel passato della Serenissima. Insomma, letture per tutti i gusti e tutte le età. Ringraziamo gli autori, sempre numerosi, ed invitiamo tutti i nostri soci a collaborare per la prossima edizione.*

*La redazione*

## *Sul filo di lama della falce lunare*

Ormai andare in montagna col buio non è più neanche strano. In inverno, sulle piste da sci, durante la settimana non è per niente raro, la sera, trovare frotte di sci-alpinisti o ciaspolatori tutti con la loro frontale in testa alla scoperta di un nuovo ritaglio di tempo libero da dedicare alla loro passione. Per gli atleti è un momento in più per allenarsi al di fuori del week-end (oltre al fatto che continuano a nascere gare o raduni che si tengono proprio in notturna). Per i comuni mortali è un modo per farsi una passeggiata in compagnia e magari concludere la serata con una birra in rifugio o una pizzata lungo la strada del ritorno. Tant'è che a volte, quando risali una pista, la frontale più che per illuminare serve a far da "luce di posizione" per quelli che stanno scendendo (che magari prima che tu arrivi in cima hanno già ripellato due volte) ed evitare così spiacevoli incidenti. Anche i rifugi iniziano sempre più spesso a proporre escursioni guidate serali, così come con questa formula vengono organizzati raduni di ice-climbing o bouldering.

Ovviamente queste uscite sono più affollate nelle sere in cui il ciclo lunare aiuta con una visibilità maggiore, rendendo quasi inutile l'uso di luci artificiali. Anch'io ho iniziato a visitare la montagna di notte in questo modo. Poi però, col tempo, è nata l'idea che, giocando abilmente con gli amichevoli raggi lunari, è possibile non solo farsi una sciatina serale, ma anche percorrere in sicurezza itinerari di arrampicata o magari percorsi alpinistici invernali più o meno brevi (a secondo dell'impegno della giornata successiva). D'altronde, per certe discipline di montagna come le grandi salite in quota, spesso il sapersi muovere al buio, partendo prima del sorgere del sole, è da sempre stata (e con i cambiamenti cli-

matici in atto ancora di più) condizione necessaria per concludere un percorso in sicurezza. Non ricordo di preciso la prima volta, forse un paio di anni fa, sicuramente da solo. Poi, senza una neanche eccessiva opera di convincimento, trovai qualche compagno disposto ad accompagnarmi nelle successive scorribande in questo stile da "animali notturni". Inutile negare che il vero motivo per cui iniziai fu forse il fatto che, assunto per un lavoretto part-time stagionale, mi ritrovai con le domeniche e i sabati spesso impegnati, e con la necessità quindi di trovare momenti alternativi per andare in giro. Quella spinta iniziale fu ben presto sostituita però da una vera e propria passione per la bellezza della montagna "buia". Una motivazione insomma puramente estetica: le pareti rocciose, le vette e i canali innevati visti alla luce argentea del nostro satellite o sotto un cielo stellato assumono varietà cromatiche che lasciano stregati. Credo inoltre che per esplorare la montagna si debba avere la curiosità di vederla in momenti diversi: un'escursione al tramonto, una cima raggiunta all'alba, una sciata sotto il cielo stellato, un cono di luce artificiale che illumina l'appoggio per il piede prima e la tacca per la mano poi. A questo si aggiunge poi la sensazione di essere i soli in quel momento a poter godere di tutto questo, acuita dal vedere, nel lontano fondovalle, le luci tremolanti dei paesi. Di notte ogni sensazione è amplificata, il gelo appare più forte, il pendio più ripido, il chiodo successivo più lontano, il senso di solitudine più scoraggiante - ma i panorami sono più sorprendenti, maggiore è il sollievo di un sorso di tè caldo, grande la gioia di ritrovare un luogo conosciuto in mezzo al dubbio di essersi persi, e indimenticabile la gioia della vetta o del completamento di una via.

Ovviamente le difficoltà insite in questa pratica impongono alcune attenzioni: muoversi preferibilmente su terreni che si conoscono già o in caso contrario che permettano almeno una sicura ritirata e comunque in generale scegliere itinerari che non impongano eccessivi problemi di orientamento: non c'è niente di più stressante che trovarsi con gli occhi impegnati nello sforzo di riconoscere delle vaghe e sfalsate forme ombrose della notte alla ricerca di orientamento! E così nel tempo ho percorso alcuni classici itinerari delle nostre zone, talvolta da solo, più spesso in compagnia, ed è difficile dire quale sia stata la più bella. Su roccia il luogo che è diventato un po' il mio tempio delle salite in questo stile è stato sicuramente il gruppo dello Zucco Campelli: la via Gasparotto da solo, la Minonzio con Alessandro, che mi ha seguito anche sulla Patrizia in compagnia di Nicola, e sulla Bramani-Fasana con Alessandra. Vie semplici, che di giorno, viste anche le richiodature selvagge qui attuate, non avrebbero su di me alcun fascino. Sempre qui ma in inverno sono stato con Nicola sul canale dei Camosci e con Max sulla Cresta Ongania (Max, pur alla sua prima scalata, si è comportato egregiamente!). Con Alessandro ho trovato molto adatta la cresta 50° CAI al Moregallo, e ci siamo anche inzuppati sotto un improvviso acquazzone notturno che ci ha costretti alla ritirata sulla celeberrima Cassin al Medale fuggendo poi sulla via degli Istruttori in Antimedale. Su neve nelle nostre zone ho percorso il canale nord-ovest del Cimone e il Canale d'Arigna, tempisticamente un po' dispendiosi; meglio per esempio un canalino Pagani in Grignetta. Sempre in Grignetta è stato bellissimo anche arrivare solo soletto in cima alla cresta Segantini e trovarmi di fronte illuminato il bianco calcare del Sasso Cavallo, incontrando l'inaspettata compagnia di due ragazzi che passavano la notte nella "navicella" del bivacco Ferrario. L'esperienza che più mi ha segnato però è sicuramente stata la traversata, una notte dei primi di maggio, delle innevate creste della Presolana da ovest a est, sulle quali aver già per-

corso l'itinerario in senso opposto alla luce del sole. Nel momento in cui, alle 23, dopo aver salutato Massenzio al termine del turno alla biblioteca del Cai, mi sono diretto con la macchina verso il Passo, ero consapevole di aver davanti una lunga notte... Poco prima della cappella Savina, ammirato l'ombroso Corzene con la luna piena che spuntava tra le sue anticime, mentre la Presolana era illuminata come di giorno, capii che se anche mi fossi fermato solo alla vetta occidentale ne sarebbe comunque valsa la pena. In vetta all'orientale, all'alba, il primo pensiero fu il sonno, il secondo che dovevo scendere in fretta per due motivi: i pendii iniziavano già a smollare e rischiavo di perdere il treno che mi avrebbe portato alla lezione del pomeriggio in università...

A chi mi chiedesse cosa mi spinge a percorrere itinerari in notturna non saprei dare una risposta univoca. Forse mi ricorda le ancestrali paure che il buio ci fa da bambini e che da adulti fingiamo di aver superato, forse, specie in solitaria, emerge il desiderio di ritrovare quelle stesse paure e di affrontarle in una dimensione che mi è nota: la montagna.

*Alessandra conduce verso l'uscita della via Bramani Fasana - foto: P. Grisa*

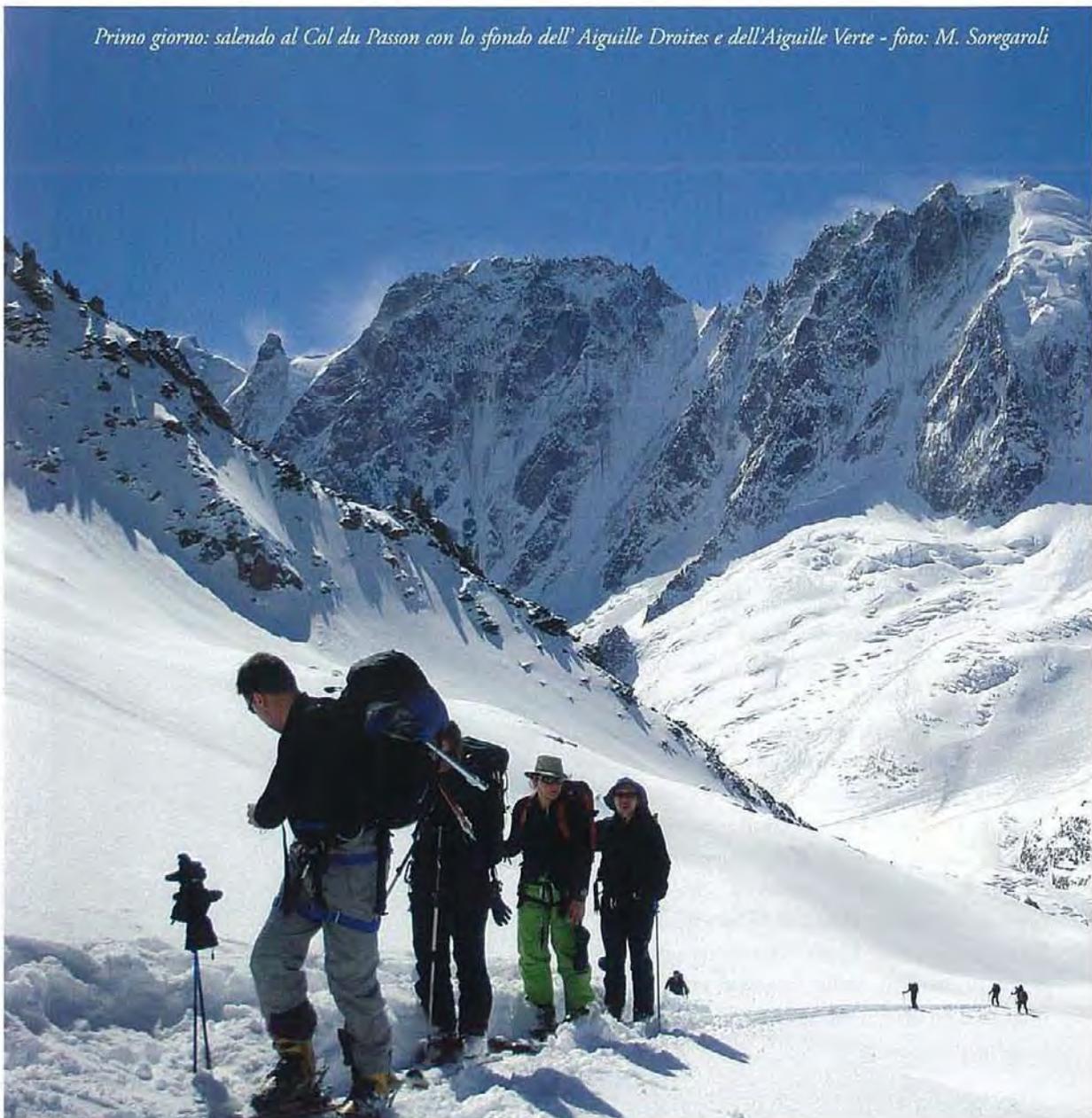
MAURO SOREGAROLI

# Haute Route Chamonix Zermatt "very easy"

La mitica e famosissima traversata sci alpinistica da Chamonix fino a Zermatt ha molteplici possibilità di varianti ed è percorsa ogni anno da centinaia di persone provenienti da

tutto il mondo. È bella perché collega le due capitali del turismo invernale alpino, è bella perché ti fa sentire un viandante sulle nevi attraverso valli e cime straordinarie, è bella

*Primo giorno: salendo al Col du Passon con lo sfondo dell'Aiguille Droites e dell'Aiguille Verte - foto: M. Soregaroli*



perché passi le notti in rifugi sempre diversi ed è bella perché ti fa sentire lo spirito più profondo dello scialpinismo.

Negli ultimi anni la faccio ormai almeno una volta a stagione nel periodo primaverile ottenendo sempre bellissimi ricordi di panorami stupendi e magnifiche giornate in alta montagna.

Ma quest'anno la pianificazione dell'itinerario è alquanto difficoltosa in quanto devo vederla con quattro amici inglesi alla loro prima

esperienza con le pelli e per di più con una ben scarsa dimestichezza sugli sci in discesa! Senza perdermi d'animo organizzo la settimana nel modo più semplice e facile possibile. Così mi ritrovo la domenica di Pasqua in quel di Chamonix ad impartir loro i primi rudimenti sull'uso delle tecniche di risalita nella zona della Flégère in una giornata alquanto uggiosa e foriera di neve. A dispetto della brutta giornata e della scarsa visibilità riusciamo a compiere un bel giretto con tanto di lezione didattica fino al Rifugio du Lac Blanc e successiva discesa a Chamonix.

Nonostante le diverse cadute l'umore è sempre buono e il più simpatico, nonché il peggiore sciatore del gruppo, continua scherzosamente a dare la colpa delle proprie imperizie a fantomatiche marmotte che attraversano inaspettatamente il suo cammino esplodendo nella dirompente esclamazione scusante "oops... marmot!" che diventerà il leit motif della settimana.

La mattina di Pasquetta è invece un'ottima giornata di sole per iniziare l'Haute Route; saliamo ai Grands Montets con la funivia e scivoliamo in quasi un metro di polvere fin sul Ghiacciaio d'Argentiere. Saliamo verso il Col du Passon su un'ottima traccia appena fatta da quelli che ci hanno preceduto stamattina e, tolti gli sci, guadagniamo il passo salendo l'ultima parte, molto ripida, aiutati da un incoraggiamento su sci, da me predisposto, che consente di posizionare una corda fissa per facilitare la salita. Da qui attraversando la parte alta del Glacier du Tour, saliamo al Col du Tour e quindi alla Cabane du Trient dove arriviamo alle 18,30! Quanto siamo stati lenti..., ma il tramonto sul bacino di Trient e sulle Aiguilles Dorées è sempre uno spettacolo emozionante che ripaga di ogni sforzo.

Il secondo giorno dal rifugio scendiamo per il ghiacciaio di Trient passando attraverso fantastici seracchi, saliamo brevemente al Col des Eandies e quindi giù per la Val d'Arpette, una delle discese più belle di questa traversata, per



arrivare fino a Champex-Lac con condizioni ottime di neve. Taxi fino a Le Chable, quindi con gli impianti di Verbier saliamo al Col des Gentianes. Da qui con le pelli al Col de La Chaux e poi alla Rosablanc, da cui ce la sciamo alla grande su neve polverosa per i dolci pendii del Ghiacciaio di Prafleuri. Prima di arrivare all'omonimo rifugio, verso le 4 del pomeriggio, gli amici che sembrano stremati, mi ricordano "Hey Mauro, let's go! It's beer o'clock!" che suona pressappoco così: "Hey Mauro, sbrighiamoci che è l'ora della birra!". Così allegramente arriviamo alla Cabane de Prafleuri dove, in gran compagnia, passiamo la serata e la seconda notte.

Il terzo giorno, altra bella giornata di sole, saliamo al vicino Col des Roux, discesa con lungo traverso su ottima traccia portante a costeggiare alti il Lac des Dix fino al suo culmine. Salita al Pas du Chat e prima del salto finale che porta alla Cabane des Dix, meta di quasi tutti i gruppi, attraversiamo la parte bassa del Glacier du Cheillon e saliamo invece al Pas des Chevre con un ultimo tratto su scale metalliche.

Da qui iniziamo a scendere su neve buona per poi raggiungere le piste di Arolla che ci conducono con facile discesa fino in paese dove possiamo goderci una bella doccia e una buona cena in albergo.

Il quarto giorno è di sola salita: 1300 metri di dislivello dal paese fino alla Cabane de Bertol nel tempo mitico di 6,30 ore! Ma la bella giornata e i panorami stupendi sono sempre un gradevole contorno a tutto il resto. Quando poi si sbuca al Col de Bertol con la vista del Cervino e con il grande plateau glaciale del Mont Miné in primo piano non ti si può che aprire il cuore e lo spirito!

Il quinto ed ultimo giorno dopo aver sceso le verticali scalette del rifugio calziamo gli sci con le pelli per l'ultima volta e saliamo alla Tete Blanche, m 3724, su ottima traccia, raggiungendo così la nostra più alta cima di questa haute route.

Il panorama cambia di nuovo con la parete Ovest del Cervino e la Nord della Dent d'Hérens in primo piano mentre tutt'intorno decine di cime di oltre 4000 metri ci fanno da corona. È uno spettacolo a 360° che abbraccia l'arco alpino dal Monte Bianco all'Oberland bernese, dai 4000 del Vallese e del Monte Rosa fino a spingersi oltre il Gran Paradiso. E finalmente l'ultima e lunghissima discesa fino a Zermatt su ottima neve, prima farinosa, poi trasformata. Tante cadute, tanti "oops... marmot!" e tanto calore non solo solare. Ma alla fine, quando arriviamo a Zermatt, sci ai piedi, un'ovazione corale esce all'unisono. È stato coronato ancora una volta un sogno cullato da tempo nel cassetto, ancora una volta i desideri si sono trasformati in realtà ed è questo ciò che più conta.

Cinque giorni di bel tempo incredibile dove l'unico fattore contrario è stato il gran caldo, patito pressoché tutti i giorni. Un sole accicante, un riverbero abbacinante, il riflesso dei raggi del sole sulla neve e quindi negli occhi in maniera costante, incredibile! Di sicuro la Chamonix-Zermatt più "lunga" che abbia mai fatto, ma anche la più "calda" e divertente, perché amici di questo tipo ti danno l'idea di come è bello costruire un sogno, farlo diventare un obiettivo di vita e poi riuscire a realizzarlo con tanta allegria, pazienza e buona volontà. Ah, piccolo particolare: tutta la Haute Route è stata fatta con sci larghi e pesanti da freeride e con attacchi e scarponi altrettanto strutturati, ma il peso rilevante non ha influito molto visto il lento ritmo di salita, mentre le discese sono state godute fino all'ultimo metro di neve!

#### **Dati tecnici:**

Partenza: Argentiere, Chamonix, m 1252

Arrivo: Zermatt, m 1614

Dislivello in salita con le pelli circa 4030 m

Dislivello in discesa con gli sci circa 7050 m

Difficoltà BSA

**Partecipanti:** Alan (marmot), Andrew, John, Lorraine e Mauro

MARCELLO COMINETTI

## *Selvaggio Blu 20 anni dopo*

Tengo a mente facilmente l'età di questo sentiero sardo perché è la stessa di mio figlio maggiore.

Lui, mio figlio, è cambiato come ovvio, il sentiero pure, e nella lunga epoca che ho trascorso in quella fetta aspra di Sardegna della mia vita, questo sentiero ne ha rappresentato solo una parte.

Fin da ragazzino andavo a curiosare nel Supramonte di Baunei, con mio padre, amico di un pastore che è già morto di vecchiaia portandosi dietro quel mondo là, fatto di asini per spostarsi e ovili di pietra e ginepro dove oggi neanche una capra vivrebbe. Eppure quarant'anni fa ci vivevano gli uomini.

Di sentieri neppure a parlarne, a parte pochi, il resto erano tracce di capre.

Maiali non ce n'erano quasi e quando li incontravi ti facevano paura perché, essendo neri, pensavi subito al cinghiale.

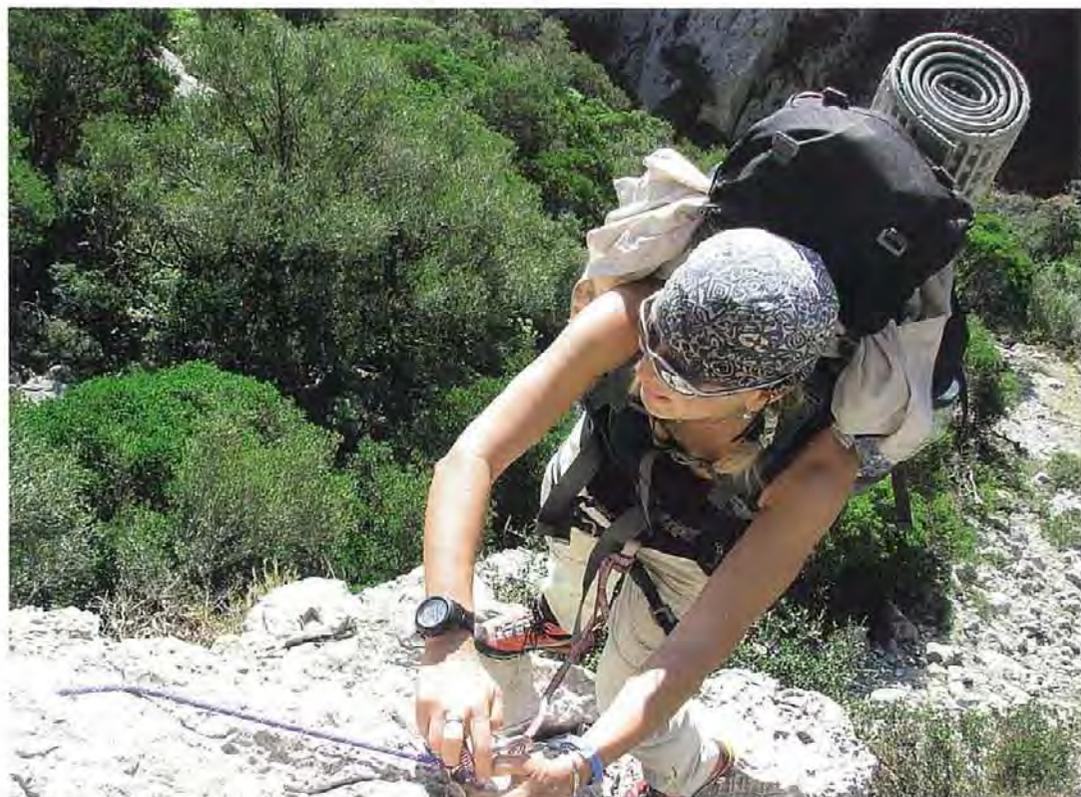
Uno di quei pastori del Supramonte faceva il guardiano notturno al cantiere dove lavorava mio padre, ad Arbatax, attratto da una paga fissa e un lavoro che era nulla a confronto di quello di pastore di capre. Una notte mio padre volle testare la sua efficienza e andammo in cantiere alle due.

Il guardiano non c'era.

Girammo facendo baccano e nessuno apparve.

Il giorno dopo quel pastore aspettava mio

*Arrampicando lungo il percorso - foto: M. Cominetti*



padre per dirgli tutto quello che avevamo fatto mentre lui ci osservava di nascosto. Ho visto che non rubavate nulla, vi ho lasciati fare e poi sono tornato a dormire, ma un occhio lo tengo sempre aperto perché un “dorgalese” può sempre arrivare.

Ziu Jubanne, quando mia madre gli chiese come faceva a riconoscere una per una e per nome le duecento capre che mungeva ogni giorno di primavera, le rispose: e che, lei i suoi figli forse non li riconosce uno per uno?

Mia madre di figli ne ha due.

20 anni fa, ma l'idea è ancor più vecchia, Pasquale Zucca, sindaco lungimirante di Baunei, quell'estesissimo comune montano che si sporge inconsapevolmente sul più bel mare del Mediterraneo, spinto e aiutato da Mario Verin e Peppino Cicalò, decise di fare qualcosa per quella terra di sassi taglienti e mare blu.

Insieme inventarono un percorso, senza fare nulla di nuovo perché i sentieri esistevano

*La Aguglia a cala Goloritzé - foto: M. Cominetti*



già, da secoli alcuni e da decenni altri. Erano stati tracciati nel tempo dai pastori, dalle capre e poi dai carbonai toscani, ma quelli in disuso erano stati inghiottiti da una vegetazione feroce quanto profumata. L'opera suprema fu il ripulirli per poterci passare, lasciando qualche sasso incastrato tra i rami, l'antico segnavia dei pastori, e pochissimi segni di vernice blu.

Ma non pensate ai sentieri che si fanno oggi con i fondi della Comunità Europea un po' ovunque, che sembrano strade per i quadricicli con l'opzione calcolata di trasformarli in carrabili dopo qualche anno sperando nei condoni berlusconiani.

Ci si passava a stento, impigliandosi nei rami del lentisco, che aggrediscono le caviglie come molossi, e del ginepro che sembrano scimitarre, a ogni passo e si finiva tutti feriti di graffi.

Percorrere Selvaggio Blu era come passare nella trafilatrice vegetale che lasciava il suo segno più profondo dentro al viandante, le ferite sulla pelle poi passavano, la lezione di vita del sentiero, no.

Quella restava.

Mi ricordo che all'inizio molti bauneesi dicevano: Selvaggio Blu non esiste.

Io li capivo, eccome, anche se facendo la guida ci portavo la gente e dovevo far finta che quel sentiero esistesse, che avesse un nome e che stesse pure avendo un grande successo.

Che era considerato il più difficile trekking italiano e le richieste per farlo erano tante. Lo descrissi nel '93 sulla Rivista del CAI e ancor oggi non so se ho fatto bene o no.

Sulla scia della notorietà anche molti colleghi guide alpine se ne interessarono per potervi lavorare, non molti in verità, ma abbastanza per portare ad almeno un centinaio l'anno le persone che lo percorrono per intero.

Cosa credevate, che ci fosse la coda?

Poi anche i locali iniziarono a credere che il

loro territorio fosse unico e che per farlo conoscere a chi è curioso, non bisognasse fare nulla, anzi meno si faceva e più autentico e bello restava e resta.

Sono nate così delle organizzazioni locali che accompagnano gli escursionisti, molti di loro li posso contare orgogliosamente tra i miei amici, perché avere amico un sardo è per la vita, e da loro imparo ogni volta qualcosa, perché quella è la loro terra.

Io la conosco bene, ma sono sempre un intruso, un po' meno forestiero forse, perché lì ho vissuto per anni e ho parlato quella lingua, ma per andarci devo prendere il traghetto per lasciare il continente ogni volta. Quel mare blu nel mezzo c'è sempre.

Nel tempo il sentiero è mutato, ma non ha perso il suo carattere.

Oggi è più pulito dai rami e più attrezzato, ma bisogna sempre orientarsi con esattezza -perdersi è facile anche per me che l'ho percorso una trentina di volte- e arrampicarsi e calarsi con le corde come nel 1989.

Insomma un po' d'esperienza alpinistica serve eccome e soprattutto serve avere un po' di "cinghialità" per vivere sui sassi aguzzi per una settimana.

Qualche segnavia in più era stato verniciato da folli e prontamente cancellato da saggi escursionisti locali e non.

Ma alla fine resta il solco che questo pezzo di vita agreste sa scavare dentro chi lo percorre.

Selvaggio Blu è una bella camminata dentro se stessi, vicina a casa e pure a buon mercato, se vogliamo monetizzare il nostro svago, come oggi è di moda fare, ma posare i piedi milioni di volte su quei sassi taglienti è faticoso come sempre.

E quel mare sempre a fare da sfondo, fa sembrare di essere su una nave di roccia dagli odori forti tra le onde verdi dell'olivastro, del carrubo, del cisto, del corbezzolo, del ginepro, dell'asfodelo e del terebinto, una cosa che non esiste da nessun'altra parte.

## *Un battesimo: Goulotte Chérè al Mont Blanc de Tacul*

Goulotte... Le ho sempre viste da sotto, o da un altro versante, ma non le ho mai salite prima.

L'ambiente evoca in me situazioni di freddo, di difficoltà oggettive, di luoghi incuneati senza uscita, insomma mi hanno sempre fatto paura.

È giunta l'ora di vedere se questi timori sono fondati.

Così penso alla Chérè, non eccessivamente difficile, e in contemporanea ci pensa anche il mio super socio Mauro, che me ne ha già parlato diverse volte. Andiamo!

È luglio, un mese non proprio da goulotte, ma le condizioni del ghiaccio sono buone grazie ad un giugno particolarmente freddo. Partiamo da Chamonix con la prima funivia e giungiamo alla base del Tacul con un bel solicello tiepido.

Poi entriamo nella goulotte e naturalmente il sole sparisce.

Ci prepariamo per la salita: sono già infreddolita, però oggi ci va proprio bene perché non ci sono cordate davanti a noi e quindi eviteremo di essere bersagliati dal ghiaccio altrui (ieri Mauro scendendo dal Bianco aveva visto 5 cordate impegnate nella salita!).

Abbiamo optato per un'attrezzatura "mista": Mauro ha ramponi e picche da ghiaccio, visto che salirà da primo, io da alpinismo classico, per utilizzare le mie piccozze nell'ultima parte della salita e in discesa dal Mont Blanc de Tacul (e perché non mi sento tecnicamente in grado di salire da prima).

I primi tiri sono i più difficili: la pendenza arriva a 80°, soprattutto nella seconda e terza lunghezza.

Mauro sale sicuro e fluido, il ghiaccio è in con-

dizioni davvero buone, abbastanza gradinato dai passaggi e anch'io mi diverto un sacco.

Dietro di noi una cordata sale fino al quarto tiro, poi esce e torna giù.

Infatti molte cordate finiscono la goulotte dopo i primi 4-6 tiri, scendendo dalle varie vie di fuga.

Anche se questi sono effettivamente i tiri più tecnici, si è solo a 1/3 della salita.

La parte successiva si svolge su neve e ghiaccio per arrivare in cima al Triangle du Tacul, con minori difficoltà ma non con minore soddisfazione e divertimento.

Da lì proseguiamo su ghiacciaio più aperto verso la vetta del Mont Blanc du Tacul, passando intorno a fantastici seracchi.

Dalla cima il panorama è strabiliante: vediamo alpinisti che scendono dal Monte Bianco, le linee di salita della Cresta Kuffner, dell'Arete du Diable, la Brenva.

Siamo soli lì in vetta e la mia gioia è veramente enorme, anche perché questa salita unisce diverse situazioni e ambienti che la rendono davvero completa.

La discesa avviene per la via normale del Tacul, sotto il sole di luglio ormai ben caldo.

I seracchi che sovrastano la traccia sono sempre preoccupanti, incurvati verso valle minacciano altri crolli imprevedibili, anche se devo ammettere che hanno un aspetto sublime.

Risaliamo poi all'Aiguille du Midi, da dove si gode un'ottima prospettiva sulla goulotte appena salita.

Però... da sotto la via non sembrava così lunga... Arriviamo a Chamonix a 'beer o'clock' per festeggiare la mia prima goulotte. Ci voleva.

*La via di salita dall'Aiguille du Midi. In primo piano la parte finale della Cresta dei Cosmiques - foto: L. Balbo*



## *Un'eccezione valtellinese: R. Libéra, interprete di un alpinismo libero, essenziale, fatto in casa*

*Dagli alti monti e d'una gran ruina,  
ascoso e circunscritto d'un gran sasso,  
discesi a scoprirmi in questo basso,  
contr'a mie voglia, in tal lapedicina.*

*Michelangelo Buonarroti - Rime n. 275*

L'interpretazione dell'alpinismo propria di Rossano Libéra è in assonanza e gioca con il suo cognome, perché è sufficiente un piccolo spostamento di accento per definirla: *libera*.

*Nomen omen*, è il caso di dire. E così l'aggettivo *libero* ricorrerà spesso nel testo.

Rossano, infatti, si è incamminato giovanissimo verso un alpinismo *libero*, privo di condizionamenti (a parte quelli di Don Giuseppe Buzzetti, il prete alpinista, e di Tarcisio Fazzini, dei quali ripercorre in parte i passi), primo fra i quali quello della gravità, se solo si considerano le sue prestigiose salite su grandi pareti esposte e rischiose come quelle del gigante di granito, il Pizzo Badile, il suo feticcio, la montagna amata come un padre ed una madre accogliente, "*splendore e disperazione*"; e chi ne conosce l'aspro versante nord resta senza parole nel cogliere il profondo significato di questo sentimento.

All'ombra del Badile Libéra si è più volte addentrato nelle pieghe delle mirabili pareti nord, est e ovest, salendo in seconda ripetizione la via *Jumar Iscariota*, o ripercorrendo per primo i passi dei primi salitori, in stile "*libera a vista*" (di nuovo il rimando al cognome) la *Diretta del popolo* (VIII grado e VIII+), la *Via degli inglesi* (VIII grado), *Favola ribelle*; per primo e "*solo*", ha affrontato il *Silenzio degli eroi*, sulla silenziosa parete nord ovest, e *Ringhio* (VII grado) sulla speculare parte sud est, oltre a *Ringo Star*, di nuovo a nord (VII

grado), questa volta in inverno. Non manca nel suo zaino la mitica *Cassin*, (aperta da Cassin, Ratti, Esposito, Molteni, Valsecchi, nel 1937) risolta sempre da solo, in due giorni, nel febbraio 2008, così lungamente attesa e sognata che all'uscita della via, anziché entrare nel bivacco fisso lì nei pressi, ha trascorso la notte in una buca nella neve per godersi la gioia e le emozioni che lo percorrevano che ha lasciato decantare alla luce della luna. Sempre sul Badile ha disegnato la linea di *Hiroshima* (VIII grado), imprimendo la sua firma sulla via più difficile dell'intera montagna, ad oggi non ancora ripetuta.

L'elenco non ha pretesa di completezza perché Libera si è sbizzarrito, nei suoi vent'anni di attività - all'inizio legato al fratello Valentino, suo punto di riferimento e mente delle loro prime salite, che con lui condivideva la passione per il mondo verticale e che poi deciderà per un futuro diverso - anche in altri luoghi, vicini a casa oppure lì a un passo.

Partito, dopo alcuni precedenti "*esperimenti*", da *Teorie del Cele* sullo Spazzacaldera in Albigna, aperta con Valentino e Vittorio Copes nell'estate del 1988, in seguito si cimenta sulle pareti della Val di Mello e di Valmasino, dell'Albigna e della Val Grosina (dove apre con Luca Maspes "*Vila bacia tutti*" - VII), e dell'incontaminata Val Codera, proprio sopra Novate Mezzola, dove vive.

Qui ha aperto ad inizio carriera la difficilissima *Leggende del Liss*, e *One*, ancora più impegnativa, entrambe sulla Nord della Sfinge, e *Amici miei*, su un pilastro satellite dell'arcigno Manduino, il granitico gendarme di Valtellina e Val Chiavenna, teatro purtroppo della caduta del fratello gemello Corrado che lassù ha perso

la vita nel 2007. Sul Manduino alcuni anni prima aveva aperto, durante la stagione invernale, *Dormi e sogna* e, l'inverno scorso con il compagno Teo Colzada, scala per la prima volta il "Mostro", un colata di ghiaccio di 180 metri in gran parte verticali, perché non di sola roccia si vive.

Infatti nelle corde di Libéra ci sono anche il ghiaccio ed il misto, che diventerà il suo secondo amore, e la neve abbarbicata nei canali, come quello nord del Ligoncio, che ha disceso seguendo le tracce degli sci e l'entusiasmo del fratello Corrado. Altri luoghi più lontani gli hanno regalato altre soddisfazioni, come le Dolomiti, che lo vedono arrampicare in solitaria la *Biasin* al Sass Maor ed aprire una variante di 6b allo Spigolo Ovest della Cima della Busazza. La Valle D'Aosta gli riserva "Bocconi amari", una nuova via salita con Ezio Marlier, uno specialista del ghiaccio, sull'Emilius, sopra Aosta, via che è il sunto del suo alpinismo, fatto di roccia difficile e ghiaccio sottile non sempre facili da chiodare, di protezioni "aleatorie e distanziate", di ambiente isolato e solitario e, in fondo, di quell' "incertezza" che sta alla base della sua "ricerca alpinistica". Anche la Francia, con il massiccio del Bianco, è stato un terreno di gioco ideale e benigno, perché le sue salite da primo ripetitore di vie di assoluto impegno come "Birthright" sui Grand Charmoz nelle Aiguille de Chamonix, di *Voyage selon Gulliver* al Capucin o la prima ripetizione in giornata del tracciato originale di "Beyond the Good and The Evil" (5+/VI/A2), via capolavoro di Mark Twight, hanno incantato, è il caso di dire, anche i disincantati francesi.

Ad un certo punto si è liberato anche del compagno e un po' anche della corda, spesso lasciata a penzolare, diventando una alpinista "solitario", dopo la dolorosa perdita del padre, figura essenziale per Rossano, che da lì ha iniziato a cercare questa "essenzialità" anche nell'alpinismo, togliendo anziché aggiungendo. "Un mistico dell'alpinismo" come è stato defi-

nito, per il suo "... *aspetto visionario interpretato, attraverso una rielaborazione delle radici esplorative di ricerca ed etiche dell'alpinismo, con un totale coinvolgimento personale*", nella motivazione del prestigioso premio *Grignetta d'Oro* che nel 2006 riceve (ex aequo con Rolando Larcher) dall'altrettanto prestigioso Gruppo Ragni di Lecco, a riconoscimento e consacrazione dei suoi ultimi tre anni di esaltante alpinismo esplorativo. Libero, ancora, dai pesi fisici, visto il suo essere leggero e privo di orpelli (come gli ammirati fantastici alpinisti cecoslovacchi, protagonisti negli anni ottanta di un alpinismo povero di mezzi economici ma non di tecnica), e da quelli mentali che sviano la concentrazione. Infatti, come egli dice, il suo arrampicare in solitaria, "... è l'unico modo di scalare in cui credo. Una solitaria o comunque una salita sulla quale sei costretto a dare più di tutto quello cui credevi essere disposto, diventa purificatrice. Quando ho cominciato, appunto dopo la morte di mio padre, non è stato per colmare un vuoto, ma per perdere anche ciò che mi rimaneva. Poi pian piano ho superato tutto, e dentro di me sono maturate e cresciute motivazioni diverse. Ho lasciato che l'incertezza, la componente principale di ciò che viene definito avventura, mettesse le sue radici dentro di me. A qualcuno può sembrare che l'incertezza non dia niente o che sia un valore negativo, ma è tutto ciò che voglio. E poi ho capito che la pienezza, l'essenza delle cose, si raggiunge quando non si ha più nulla da togliere e non quando non trovi più nulla da aggiungere". (da intervista di Mario Sertori per UPclimbing.com), alla Saint Exupery, insomma. Incertezza così essenziale, così punto cardine da divenire per Libéra il motore della scelta delle salite che "valgono", una filosofia di vita suggestiva, simile ad un credo, inusuale in un'epoca in cui si rifugge anche solo la parola "incertezza", che fa paura ed è bandita dalla ricerca spasmodica della sicurezza.

Rossano Libéra è inoltre libero di vivere a tempo pieno la sua passione senza i quotidiani

condizionamenti lavorativi, visto che dal 2005 ha lasciato il lavoro in fabbrica per dedicarsi interamente alla sua passione per la montagna, diventando guida alpina.

Libero, ancora, di esprimere al meglio il suo talento di scrittore, schivo ma riconosciuto, tanto è che il Gruppo Scrittori di Montagna (G.I.S.M.) proprio quest'anno gli ha conferito il premio Giovanni De Simoni, riservato agli alpinisti la cui attività ad alto livello risulti improntata da intenti e volontà d'ordine artistico e creativo, con la preferenza per ascensioni classiche ed esplorative e la conseguente loro illustrazione artistico-letteraria.

Questo spirito *libero ed essenziale* dell'uomo e dell'alpinista - se può cogliersi una differenza tra l'uno e l'altro, considerato il racconto di sé in una intervista concessa al direttore dell'annuario della Sezione Valtellinese del C.A.I., Guido Combi, (anno 2007 pag. 89), durante la quale ammette di avere *"..un rapporto totale"* con la montagna - emerge con prepotenza e suggestione dalle immagini che Libéra propone durante le sue conferenze, un *excursus* di

vent'anni all'insegna del verticale appena fuori l'uscio di casa e dell'avventura fuori e dentro di sé, che fa assaporare al pubblico questo inusuale interprete dell'alpinismo che, richiamando una frase del tedesco Robert Jasper a lui cara, non ha avuto e non ha la necessità di *"andare dall'altra parte del mondo per cercare l'avventura, perché questa la si può trovare proprio dietro casa ..."*, sulle cattedrali di roccia che la sovrastano.

Forse l'unica libertà che Libéra non si concede è l'indulgenza verso sé stesso, alla ricerca di un limite sempre più alto, come ha lasciato capire l'interessante scambio di opinioni intavolato con Alex Bellini, il navigatore solitario, presente ad una serata tenuta dall'alpinista a Sondrio. Forse rifuggire l'indulgenza con se stesso serve a non cancellare quel *"germe dell'insoddisfazione"* che l'alpinista estremo Mark Twight - il *"serial climber"* mito di Libéra - ritrova in *"ogni scalata coronata da successo"*, germe dal quale nasce lo stimolo per nuove salite, per ritornare lassù *"ascoso e circunscritto d'un gran sasso"*.

R. Libera - foto: L. Foppoli



## *Montagna a tutta birra in solitaria*

Spesso, quando vado in montagna, noto nel viso di molte persone che la frequentano un certo stupore nel vedere chi va con zaini leggeri e piccoli, con scarpe da tennis o con sci ultra leggeri e le sento domandarsi se ci sia convenienza e sicurezza. Dopo qualche anno che frequento la montagna in questo modo, cioè veloce, leggero ed allenato, credo si possa salire grandi montagne o grandi vie con questo stile a patto di mantenere cura e rispetto per la montagna e per le proprie forze.

Secondo me, diminuendo i tempi e procedendo con sicurezza, diminuiscono notevolmente i rischi legati all'ambiente che ci circonda ma purtroppo nessuno di noi li può togliere completamente: forse anche per questo la montagna acquista un fascino speciale!

Per muoversi con queste modalità è necessario prestare attenzione ai materiali, all'organizzazione dello zaino, alla leggerezza di ogni cosa che si porta con sé, all'allenamento ed alla pianificazione dei tempi in funzione dei quali si prepara lo zaino. È molto, molto importante, per scegliere il vestiario e il tipo di scarpe o scarponi, saper osservare il meteo e lo zero termico! Fondamentale è anche la scelta della destinazione e del tipo di scalata.

Ma lasciamo perdere questi discorsi e torniamo indietro un passo a un giovedì sera, l'8 aprile 2010, quando, tornato a casa dal lavoro un po' stanchino e indeciso sul da farsi, dopo una lunga contemplazione ed una buona cenetta con Stefy, riprendo le forze e l'entusiasmo e così decido di partire per fare una nord fra Ciarfaron o Becca di Monclair. Qualcuno penserà: "ma sta a cà, co la tò dònà!" Va bene, pazienza! Giunto a Pont mi corico che ormai è quasi mezzanotte e alle cinque suona la sve-

glia! Colazione poi pronti via su ottima traccia perfettamente ghiacciata e ripida con tanta spinta sui bastoncini, non il massimo per il mio collo dolorante. Giunto a poche centinaia di metri dal Vittorio Emanuele sento il fondo schiena bagnato così mi sfilo lo zaino e mi accorgo che la Red Bull ha un piccolo foro e sta spruzzando ovunque: lesto la stappo, bevo e poi la tengo fra i denti fino al rifugio dove finalmente la butto nel cestino.

Appena fuori dalla porta del rifugio un francese mi guarda e mi chiede; "voulons apporter mon sac à dos?" e io gli rispondo: "ma te ta se mat": aveva uno zaino più grande di me! Lasciato il rifugio alle spalle salgo fino alla base della Nord del Ciarfaron in quanto ho deciso di fare quella anche se ero un pochino titubante fin dalla sera prima poiché è un po' che non scalo da solo. Alla base della via lego bene gli sci con i bastoncini e li fisso allo zaino. Salgo, affondando fino alle ginocchia per 200 metri, ma in generale la parete è in perfette condizioni con passaggio di misto divertente a metà e uscita tranquilla con poco ghiaccio. Finalmente sono in vetta con un vento gelido ma con tanta felicità e così mi prende lo sghiribizzo di costruire un castello con i miei arnesi da scalata (sci, piccozze e zaino) e poi lo fotografo. Mi accingo a scendere la via normale per pendii nevosi fino al gendarme dove inizia il tratto di rocce: aggiro il gendarme a sinistra e giungo ad una sosta per corda doppia. Ma no, non ho portato la corda! E nemmeno l'imbrago! Scendo ancora un po' il pendio per vedere se c'è un canale ma niente da fare; devo ritornare alla sosta e traversare una placca di granito fortunatamente abbastanza rotta per le mie capacità arrampicatorie su misto. In questo



momento mi è venuto in mente Fulvio e le sue parole: “Ma sì, pianino pianino si scende di qui!” Traverso una cengetta, oltrepasso una sporgenza, poi devo scendere un diedrino con neve inconsistente ma pian piano riesco a superare il passaggio delicato; traverso ancora e mi trovo un'altra placchetta con appigli e buoni appoggi per i ramponi. Traverso ancora e mi manca un metro per un canaletto nevoso, ma di buone sporgenze per i piedi non ce ne sono più. Provo e riprovo con le mani, ma gli appigli sono troppo distanti! Davanti alla mia faccia c'è una buona sporgenza ricoperta di neve. Proprio lì incastro le picche e le traziono bene verso il basso poi penso: “Giuro, la prossima volta vado a fare dry-tooling con Tito!” Incredibile, trazionando bene e con i ramponi su minuscole “reglette arrotondate” riesco a spaccare il piede sinistro nel canaletto di neve. Adesso posso agguantare l'appiglio con la mano ed uscire definitivamente dalla placca. Ora esposizione e difficoltà calano e l'ultima sosta per doppia non serve perché un bel canalino

di neve dura mi fa scendere a mettere piede sul ghiacciaio. Ero talmente concentrato che non sapevo di avere gli sci sulle spalle. Finalmente, dopo un sospiro di sollievo ed un “mangia e bevi”, posso lasciarmi scivolare sugli sci, anche se la visibilità è pessima e non mi consente una buona sciata. Più avanti, perdendo quota, la visibilità migliora e sciare fino al mio camper è un divertimento!

La settimana successiva, il 15 Aprile 2010, dopo il lavoro e la cena con Stefy, parto per andare a Ponte in Valtellina dove c'è Guido ad aspettarmi per salire ai Forni e vedere cosa si può fare. L'intento è di salire la nord del Tresero. Bisogna fermarsi qualche chilometro prima di arrivare al parcheggio dei Forni. Per caso c'è un bel praticello a fianco di una baita proprio vicino al canale che sale alla base della parete nord del Tresero. Questo canale viene utilizzato anche come discesa sci alpinistica dalla vetta del Tresero e si prende per una valle laterale a metà via normale. Verso la mezzanotte siamo coricati in tenda nei nostri sacchi a pelo!



Dopo una notte di buon sonno ma un po' umidiccia, facciamo colazione, ritiriamo tutto e partiamo. Subito sbaglio sentiero ma poi torniamo sui nostri passi e troviamo il ponte che attraversa il fiume e ci fa accedere al canale. All'inizio procediamo veloci su neve dura poi, man mano che risaliamo il canale, la neve fresca aumenta e faticiamo un po' a progredire fino al pianoro che porta alla base della nord.

Finalmente arriviamo sul pianoro. Purtroppo Guido mi dice che non si sente bene ed io sono un po' demoralizzato, comunque ci accordiamo in questo modo: lui sale la normale mentre io vado sulla nord in solitaria! In breve giungo sul conoide basale e, dopo essermi preparato, bevo un po' di the caldo e mangio qualcosa. Dopo aver fissato sci e bastoncini sullo zaino alla solita maniera mi appresto a salire. Fatico perché affondo nella neve fresca sino all'altezza del seracco! Nel frattempo vedo Guido che sale e sta per scomparire dietro il fianco della montagna poi penso dentro di me che anche lui mi starà osservando.

Salgo bene il punto più ripido piantando poco le picche nel ghiaccio perché le condizioni sono buone ma quando sbuco nella parte alta affondo sempre di più, addirittura fino alla cintura. Con molta fatica procedo traversando verso destra alla ricerca di un buon canalino fra le rocce che mi porti in cresta. Sarebbe un po' improbabile proseguire dritto in mezzo alle rocce con tutta quella neve inconsistente! Non il primo, non il secondo, finalmente al terzo canale riesco a salire perché affondo di meno. Però verso l'uscita il passaggio si fa un po' più delicato per la neve soffice sulle rocce. Finalmente in cresta vengo baciato dal sole mentre tutto intorno ci sono panorami stupendi e completamente imbiancati! Il manto nevoso in cresta è molto particolare perché ricoperto da uno strato di brina luccicante al sole. Certo che questa brina è tanto bella da vedere quanto pericolosa perché è la principale causa di valanghe in caso di successive neviccate. Sono un po' affaticato e a corto di fiato ma piano piano giungo in vetta dove è da poco arrivato

Guido dalla via normale! È bello ritrovarsi in cima! Certo, eravamo entrambi stanchi e provati, chi per una ragione chi per l'altra. Dopo alcuni scambi di battute e qualche foto ci apprestiamo a scendere lungo la normale anche perché si gela! Abbiamo comunque passato insieme una bella giornata nonostante l'inghippo e i nuvoloni che si sono addensati già verso mezzogiorno. In alta montagna adesso è ancora pieno inverno e questo le fa acquistare maggior fascino!

Facciamo un salto all'estate. Ora il buon tempo della crisi, grazie alla cassa integrazione, è finito! Sono i primi di luglio, mi sento in forma fisicamente e quindi decido di fare il Dom de Mischabel in giornata da Bergamo. Parto subito dal posto di lavoro alle 22.00, appena finito il turno, e verso l'una di notte sono a Randa nella valle di Zermatt. Dopo aver girovagato per venti minuti trovo un posto dove parcheggiare l'auto senza avere il patema della multa. Mi metto a dormire allungato sul sedile posteriore ma il pensiero che la salita sia lunga mi fa alzare dopo 20 minuti anche se con il bel fresco che c'è avrei dormito volentieri. Purtroppo in quel di Bergamo il clima è piuttosto rovente! Dopo una veloce colazione con biscotti e caffè parto con tutto quello che mi serve per essere veloce e pratico: un paio di sci (Merelli), un paio di scarponi F1 della Scarpa (ai piedi ho le scarpe da tennis), una piccozza, un paio di ramponi leggeri da neve perché so che le condizioni sono ottime, qualcosa da mangiare, sali, una bottiglia da 1litro e mezzo, una Red Bull per rivitalizzarmi in caso di scaricamento energie e due cosette per vestirmi... OK c'è tutto. Ah no, dimenticavo la frontale! Parto al buio pesto e dopo due o tre soste per bere ed aggiustarmi due cose, finalmente prendo il ritmo... sono in mezze maniche perché si sta bene, c'è fresco e così sudo poco. Salendo non vedo molto tranne qualche stambecco e capriolo che disturbo nel buio. Ogni tanto sento forti scariche sul lato opposto della valle dove scende il ghiacciaio del

Weisshorn. Appena uscito dalle corde fisse sul sentiero che porta alla Domhutte ho una mezza crisi e mi sento ubriaco, sarà per la notte insonne, comunque in poco tempo mi passa e giungo al rifugio che non sono ancora le quattro così decido di cambiarmi e di lasciare lì tutto ciò che non mi serve. Già che ci sono, visto che ho impiegato poco più di due ore per arrivare fin qui, ne approfitto per fare un riposino. Prendo due coperte e mi stendo su una panca. Verso le cinque riparto con gli scarponi da sci ai piedi, in breve sono al ghiacciaio e finalmente posso usare gli sci per salire. Ormai pensavo di essere solo ma quando sono a poche centinaia di metri dalle corde fisse che conducono al Festijoch vedo un po' di persone che salgono. Quando arrivo alle corde fisse rimetto gli sci in spalle e lesto raggiungo il passo. Qui decido di mettere i ramponi e con la piccozza in mano salgo la Festigrat con gli sci in spalle intenzionato a scendere sciando lungo la via normale. Salgo bene con condizioni ottime fino a duecento metri di dislivello dalla cima; poi mi sento un po' provato ma stringo i denti ed alle 8:30 sono in vetta, con una giornata stupenda ed un clima ottimo. Mangio, bevo e mi gusto i panorami! Dopo circa dieci minuti scendo agli sci, che non ho portato in cima per la stanchezza, ed in effetti sono un poco preoccupato perché sciare con le gambe cotte non è il massimo. Dopo essermi preparato con gli sci ai piedi, saggio le condizioni... stupende! D'un tratto non sento più la stanchezza e la gioia mi sale alle stelle! Scendo su neve ottima facendo lo slalom gigante, mancano solo le porte! Vorrei che un elicottero del TG5, studio aperto o quanto altro, mi filmasse: tutti vedrebbero quanto sa essere bella e divertente la montagna a differenza di come la dipingono alcuni giornalisti. Ora una lunga discesa con tanta gioia nel cuore mi riporta alla macchina, con gli occhi e l'animo pieni di panorami, ghiacciai, cime e le linee armoniose impresse sulla neve dagli sci.

Che bel regalo per il mio 60° quattromila!

## Salvataggio in via ferrata

### Arrangiarsi, l'arte tipica italiana

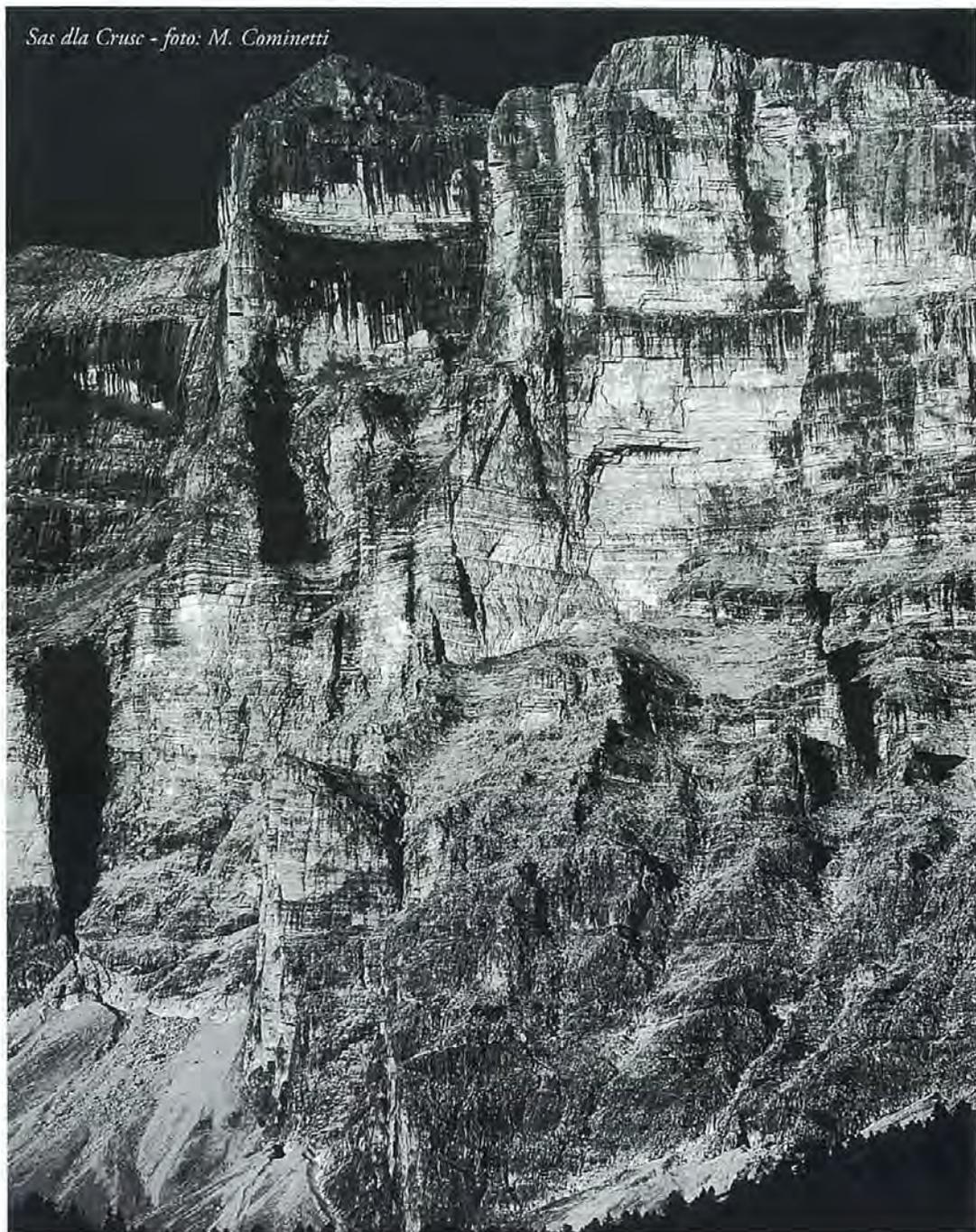
Un sabato di settembre compro un paio di pedule nuove adatte a percorrere le vie ferrate e decido di provarle sulla ferrata dell'Orrido di Foresto (Val Susa) la mattina dopo. Domenica parcheggio a Foresto, mi attrezzo, sistemo bene la chiusura delle pedule (la prima volta è molto importante che siano ben strette, anche se non troppo, la "lingua" ben posizionata altrimenti prende una brutta piega ecc.) e al solito angolo saluto l'amico Marcello, ultranovantenne ex socio CAI, ex Sindaco del comune locale, ex alpinista, ex un sacco di cose, ma sempre pronto a salutare e chiacchierare con chi passa per andare ad arrampicare nelle falesie di Foresto o per la via ferrata (lui ha fatto quella vecchia, di cui ora rimangono solo alcune tracce qua e là). Dopo i tre baci di rito ed un: "Arvèire", arriverci nella mia parlata occitano/provenzale, mi avvio all'attacco, sorpassando i ruderi dell'antico Lazzaretto, dove venivano rinchiusi gli ammalati di lebbra fino alla fine del XVIII secolo, sorpasso l'attacco delle vie d'arrampicata che sembrano autostrade bianche a furia di manate di bianca magnesite, traverso il torrente Rocciamelone, quasi in secca, ed arrivo all'attacco della ferrata. Al primo ponte tibetano raggiungo quattro persone che salgono godendosi lo spettacolo dell'Orrido (qui la via è semplice e ci si lascia distrarre dalla bellezza dei luoghi), chiacchiero con loro, ci scambiamo notizie, anticipo, a chi non conosce la via, le bellezze uniche che lo aspettano poco oltre (la Grotta delle Fate con le due cascate e racconto che d'inverno la ferrata è abbellita da decine di candele e stalattiti di ghiaccio lunghe 4 o 5 m, ed è come passare tra le guglie di una cattedrale gotica...), passiamo il primo strapiombo ed arriviamo alla terza cascata ed al suo strapiombo che termina su un ponte tibetano. Troviamo un pic-

colo assembramento di ferratisti. La situazione è chiara: un giovane ventenne è in crisi psico/fisica dopo aver fatto un paio di passi sullo strapiombo (D). Un suo amico, da sopra, ed un altro giovane del mio gruppo, da sotto, cercano di stimolarlo e di incitarlo ma, chiamiamolo così, Putifarre trema tutto, è bianco in volto, gli gira la testa e sta male. Riconosco al volo la situazione avendo già affrontato casi simili: sfruttando la mia anzianità (quasi 70 anni), la mia fama (c'erano nella piccola folla che attendeva di passare alcuni miei lettori che mi avevano riconosciuto) e la mia "faccia di bronzo", mi faccio largo tra gli astanti che guardano divertiti, salgo una decina di metri, sorpasso in parete sia l'amico che stava sotto, sia Putifarre in panico (obbligandolo a stare immobile), impongo all'amico che stava sopra di salire, togliersi e di darmi un rinvio che gli avanza. Mi piazza subito sopra il giovane in crisi, costruisco una specie di catena lunga circa 2,20 m con l'altra mia *longe* (quella che deve scorrere in caso di caduta), aggiungo una decina di moschettoni e rinvii (ne porto sempre alcuni in più) che calo a Putifarre per attaccarla al suo imbrago, così lo tengo in sicurezza e lo aiuto (tirando) a sollevarsi. Io mi assicuro con l'altra, come al solito, e mi autoassicuro con il cordino corto (o *troisième longe*) mano a mano sui gradini opportuni (per evitare di cadere anch'io e di fare un volo dinamico che la mia *longe* non avrebbe potuto sostenere perché non poteva scorrere). Putifarre trema ancora e non riesce a staccarsi dal ferro in cui ha infilato entrambe le braccia. Tipico di chi è in panico. Tirandolo e minacciando riesco con molta fatica a fargli fare un gradino alla volta. Ha giovato molto, secondo me, il fatto che Putifarre si sentisse ben sostenuto dalla catena che avevo costruito. Così, in dieci minuti, facciamo quella

ventina di gradini che ci separano dal ponte tibetano, una dozzina di metri sopra di noi, dove finalmente Putifarre, in doppia sicurezza, si riprende poco alla volta mentre circa 20 ferratisti (alcuni erano canyonisti francesi che risalivano il torrente per fare canyoning) ci sorpassano. Poi attraversiamo il ponte tibetano insieme e ci rilassiamo in riva al torrente. Mangiamo cioccolato, scherziamo, ridiamo tanto (siamo in 6 a tenere

compagnia a Putifarre), racconto una mia brutta avventura in Francia. In circa 20 minuti Putifarre si riprende e continuiamo la ferrata fino all'uscita su sentiero dove poi ci separiamo, con un simpatico scambio di saluti e ringraziamenti. Una giornata spesa bene. Dimenticavo, le mie pedule vanno bene... sono soddisfatto del mio acquisto. Se provate le scarpe nuove, portatevi una corda... non si sa mai.

*Sas dla Crusc - foto: M. Cominetti*



## *Una ferrata improvvisata: la Cesare Piazzetta*

M'incontro abitualmente con Mario e Gianni, amici di lunga data, con cui condivido la passione per la montagna. Durante i nostri ritrovi, puntualmente, cerchiamo anche un accordo sui vari itinerari alpinistici, che quasi ogni settimana effettuiamo. Scegliamo sempre un giorno feriale perché siamo tutti pensionati e, se possibile, da realizzare nella giornata perché concilia con i nostri vari impegni familiari. Mario propone ancora una volta una ferrata, ma non le solite di casa nostra bensì la famosa Piazzetta che dal passo Pordoi (2.242 m) porta alla vetta del Piz Boè (3.152 m). Questa via di cui spesso parlavamo, inaugurata nel 1982, è dedicata al giornalista Cesare Piazzetta, appassionato di montagna e prematuramente scomparso. Ci riferisce che molti la ritengono bellissima ma molto dura e non so se per noi sia possibile, soprattutto nell'arco di una sola giornata, calcolando anche i chilometri di strada che dividono le nostre abitazioni dal Passo Pordoi. Mi stuzzica l'idea, incomincio a pensarci, guardo alcune cartine, consulto alcune guide valutando la difficoltà della salita e le qualità tecniche dei miei amici, ma poi decido: "Andiamo, è possibile fare tutto se partiamo presto". Loro accettano senza indugi e senza pensarci troppo, non so se per incoscienza o per la sola passione alla montagna oppure perché si fidano un po' troppo di me. Il lunedì seguente, il 18 giugno 2009, alle ore 4.30, ci ritroviamo al nostro solito posto, in un'altra piazzetta meno famosa, quella di Leffe e partiamo per il Passo Pordoi, attrezzati e determinati a compiere il programma che ci siamo promessi. Arriviamo al Passo alle ore 9.00, troviamo parcheggio nei pressi dell'Ossario, e, come si suol dire, zaino in spalla cominciamo la fase di avvicinamento verso l'attacco della ferrata. Una volta superato l'impressionante Cimitero

Militare austriaco ci aspetta un tratto di sentiero ripido ma ben segnato in mezzo a prati e pascoli che necessita di circa un'ora di cammino con passo regolare. Il sentiero s'inoltra poi nella piccola Val de Joël e dopo un ripido canale si arriva all'enorme cengia ghiaiosa del Massiccio. La giornata limpida offriva uno spettacolo unico e non mancavano i continui inviti di Mario a guardare le montagne che ci circondavano tra cui la Marmolada, ancora abbondantemente innevata, e la ferrata delle trincee da noi fatta nell'estate del 2008. Verso le 10.30, dopo aver indossato casco e imbraco, iniziammo l'attacco alla ferrata: una targa di metallo dedicato a Cesare Piazzetta ne indica l'inizio.

La parete verticale iniziale è la parte più impegnativa caratterizzata da roccia liscia con scarsi appigli sia naturali sia artificiali. Purtroppo per noi, proprio in questo tratto, incontriamo i primi ostacoli: ci accorgiamo che per una decina di metri i pioli che fissano la corda metallica alla roccia sono tranciati, probabilmente a causa delle abbondanti neviccate invernali o di qualche scarica di rocce e, come se non bastasse, anche la neve aveva creato una distanza di circa un metro e mezzo tra noi e la parete. Rimaniamo sorpresi e per un attimo dubbiosi sul da farsi. Gianni e Mario mi guardano aspettando una mia decisione. Potremmo rinunciare, ma la voglia di proseguire è tanta. Osservo di nuovo questo versante e cerco i primi appigli che mi possano aiutare a partire. Supero il primo ostacolo con l'aiuto di Gianni, il cui fisico robusto mi fa da scaletta per saltare il vuoto creato dalla neve, poi mi aggrappo alla roccia e comincio a salire la parete senza sicurezze fissando un cordino al primo piolo stabile. Vedo in loro sguardi un po' timorosi mentre mi arrampico, anche se salgo usando la massima prudenza. Dopo una decina di metri

riesco a raggiungere un punto in sicurezza dove fissare un cordino da venti metri da calare ai miei due amici. Gianni sale seguendo i miei stessi appigli e, anche se un po' titubante, mi raggiunge presto. Mario è più deciso e, grazie anche ai nostri incitamenti e a qualche consiglio, riesce senza troppe difficoltà a superare questo duro tratto iniziale. Riprendiamo fiato un attimo ma ripartiamo subito perché c'è ancora molto da faticare. Allungo lo sguardo preoccupato sugli altri attacchi e mi pare tutto a posto. Passato il primo salto di roccia nera attraversiamo e rimontiamo, sempre con grande esposizione, alcuni gradoni e un canalino fino a raggiungere alcuni pioli. Saliamo anche questo tratto fino a raggiungere un altro canalino, più stretto rispetto al precedente, che sbocca nei pressi di uno spettacolare ponticello, realizzato con corde metalliche e sospeso tra due pareti. Ci accorgiamo che è passata un'altra ora e mezza, abbiamo faticato molto e un terrazzo dopo il ponte, che sembra un pulpito verso la valle del Pordoi, ci sembra il posto ideale per un brevissimo ristoro. Leggo un po' di stanchezza sui loro volti, io avverto un po' di fatica dovuta anche a quel pizzico di tensione necessaria per non abbassare mai la guardia. Cerco comunque di sostenere i miei amici con le solite frasi incoraggianti ma dalle loro risposte non mi sembrano convinti. Invece le grosse difficoltà sono finite e una grande cengia sembra segnare la fine del tratto più impegnativo, anche se dobbiamo superare ancora alcuni tratti verticali ed esposti ma in ogni caso ben attrezzati. La salita continua, confermando l'impressione avuta, anche se sulla sinistra appare una cengetta con alcuni gradoni fino ad un passaggio molto stretto e delicato. Abbiamo sottovalutato questo accesso e per superarlo dobbiamo togliere gli zaini recuperandoli uno per volta con un cordino. Abbiamo impiegato sicuramente più tempo di quello preventivato però, arrivati a quel punto, c'è in noi la convinzione che oramai il successo è certo. Ripartiamo da una placca verticale, con appigli buoni tanto che la corda fissa si poteva considerare una sicurezza supplementare. Proseguiamo la salita fino al dosso detritico senza

troppe difficoltà seguendo poi il sentiero n° 638 che sale fino alla vetta. Dopo oltre un'ora arriviamo con grande felicità alla tanto ambita vetta del Boè – Capanna Fassa. Siamo stanchi e un po' affannati anche perché nell'ultimo tratto uno scivolo di neve molle ha indurito ulteriormente le nostre gambe. Vogliamo goderci il rifugio e il panorama ma il cielo comincia ad incresparsi e quasi subito decidiamo per la discesa verso il costone sud-ovest per gradoni rocciosi di facile percorrenza. Scendiamo dapprima lungo il sentiero n°638 e poi il n°627 che portano al sentiero Forcella Pordoi nei pressi dell'omonimo rifugio. La funivia, arrivati a questo punto, è una tentazione, ma le nostre gambe ci permettono di scendere al Passo per il sentiero. Sul percorso, caratterizzato da ghiaioni, troviamo ancora neve ma dopo circa due ore dalla partenza dalla vetta raggiungiamo il Passo Pordoi. Ci accorgiamo che la giornata volge al termine ma il buio è ancora lontano data la stagione, così approfittiamo per una breve visita ai Caduti dell'Ossario. Risaliamo in macchina ripercorrendo a ritroso le ore passate su quelle rocce confidandoci quelle emozioni e quelle difficoltà che nascondiamo: i passaggi difficili, gli appigli strappati, la stanchezza... Una cosa è certa, siamo immensamente orgogliosi di questa ferrata improvvisata che un giorno prima non era nei nostri programmi: non male per tre giovani vecchietti!



## *La scala del cielo*

### *Breve cronaca di una salita al Pizzo Bernina*

Sulla soglia del rifugio Marco e Rosa incrocio Bianco Lenatti e gli chiedo: "Quanto manca per arrivare alla stazione del Morterasch?" "Cammina, cammina" mi risponde "ci vorranno almeno sei ore". Giancarlo Lenatti, detto "Bianco", è il re del Bernina. Come rifugiata regna incontrastato sui quasi quattromila metri di quota di queste creste, sulla via di roccia e ghiaccio che conduce in vetta all'unico quattromila delle Alpi centrali e sugli inestricabili labirinti dei ghiacciai. Lui custodisce i segreti di queste montagne. Ma Bianco non è solo questo. Per me è un mito. Circa vent'anni fa ho assistito ad una sua serata, dove lui mostrava come si fa a scendere la parete nord del Disgrazia con gli sci, due volte nella stessa giornata. Oggi, in una limpida giornata di settembre, un po' rimbambito dalla fatica, lo incontro nuovamente. E l'occasione non potrebbe essere delle migliori, perché assieme ai miei soci sto festeggiando la salita della Biancograt, la famosa scala del cielo, una delle salite più belle dell'arco alpino. Saranno festeggiamenti brevi a cui seguiranno ancora tante ore di fatica, ma in questo momento non ci importa. La nostra avventura è cominciata ieri a Pontresina. Abbiamo attraversato la suggestiva Val Roseg, ricca d'acqua e di foreste, a bordo di una carrozza trainata da cavalli, come dei tranquilli turisti di fine ottocento. Ce la siamo presa comoda. Poi siamo saliti, attraversando ambienti spettacolari, fino alla capanna Tschierva. Chiacchierando e sorseggiando birra sulla terrazza del rifugio ci siamo guardati attorno e ci siamo resi conto della bellezza di ciò che ci stava attorno. In alto, trafiggendo il cielo terso, la Biancograt ci è apparsa con il suo contorno di pareti rocciose e ghiacciai pensili.

Poco discosto, sulla destra, i pinnacoli dei Piz Bernina, Scerscen e Roseg dominano sul Vedret de Tschierva, in uno spettacolare connubio di rocce e ghiaccio. È ormai sera e gli ultimi alpinisti salgono lenti verso il rifugio. Molti di loro non sanno di passare su un fondale di rocce granitiche erciniche, vecchio fino a trecento milioni di anni e popolato da gigantesche cattedrali. Ancora qualche ora e, mentre all'interno del rifugio i giovani gestori si affannano per preparare la cena, uno spettacolare tramonto colora l'orizzonte. Lo dipinge di giallo e di arancione e poi di rosso, fino a che i giganti del Bernina vengono avvolti dal buio. La sveglia suona prestissimo il giorno successivo. L'atmosfera rilassata e contemplativa di ieri è presto dimenticata, sostituita dalle ansie e dalle preoccupazioni che una salita di questo calibro comporta. Alla luce delle frontali seguiamo i segnali catarifrangenti appiccicati alle rocce, nel tortuoso cammino che conduce alla Fuorcla Prielvusa. Smarriamo la strada, poi la ritroviamo arrampicandoci tra ghiacci e sfasciumi e finalmente, con le prime luci del giorno, ci affacciamo sulla linea di cresta. Il primo sole dardeggia tra le rocce che dalla Fuorcla Prielvusa risalgono fino alla vetta dell'omonimo monte e al Piz Morterasch. È un sole freddo che non porta conforto climatico, ma incide favorevolmente sul nostro morale. Guardo Francesco, il mio compagno di cordata, e ci incoraggiamo a vicenda. "Adesso comincia il bello", ci diciamo, "adesso si comincia a far fatica per davvero". Ma è una fatica dolce. Scavalcati alcuni blocchi rocciosi ci troviamo ai piedi della Biancograt, la linea di ghiaccio che risale il versante settentrionale del Pizzo Bianco. Restiamo lì, come due bam-

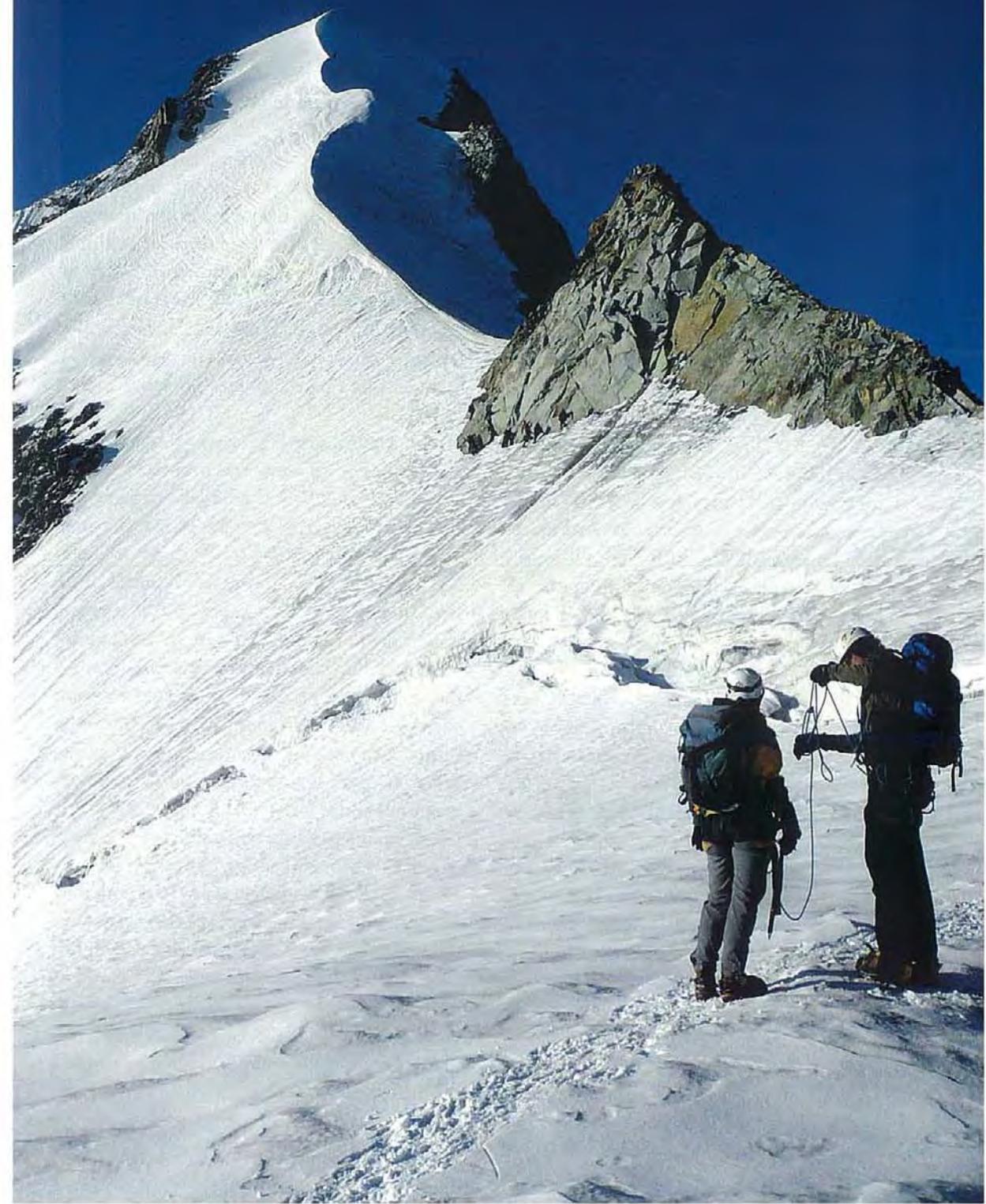
bini, incantati da tanta bellezza. Partiamo concentrati sapendo che non si può sbagliare. L'aria dei quattromila si fa sentire e ogni tanto ci fermiamo per tirare il fiato. Ne approfitto per scattare alcune foto. È un'occasione da non perdere, chissà se mi capiterà di ripassare di qua, in una giornata così spettacolare. Non c'è una nuvola in cielo. Saliamo piano, un po' per la fatica e un po' anche perché vogliamo gustarci a fondo questa esperienza. Eccoci in cima al Pizzo Bianco a 3995 metri, quasi alla stessa quota del Bernina, ma ancora tanto lontani. Davanti a me, sul filo della cresta battuta dal vento, si è dispiegato un ventaglio inimmaginabile di scenari. Crinali gelati, ammassi di rocce, campi di ghiaccio che paiono senza fine, mentre verso est il sole sfiora le ripide pareti del versante nord dei Piz Palù. Eccole là, la Kuffner, la Brumiller e la Zippert, tre vie di roccia e ghiaccio che rappresentano il sogno per

tanti alpinisti. Adesso si continua su roccia, in fila ordinata, prestando attenzione a dove si poggiano i ramponi. È una babele di lingue. Cerco di spiegare alla cordata che mi segue, con un inglese un po' incerto ma con gentilezza, che non si devono attaccare alla nostra corda. Francesco è un po' più impaziente e smadonna in dialetto camuno. Niente da fare, non vogliono capire. Continuiamo a salire concentrati. Ci prendiamo un bel po' di freddo in coda davanti ad un ancoraggio, obbligatorio per una breve calata in doppia. Ma ormai siamo decisi e in breve, non senza difficoltà, calchiamo la vetta. Le emozioni sono forti quassù a più di quattromila metri di quota mentre stringo la mano a Francesco e agli altri compagni della scuola di alpinismo del CAI Cedegolo. Ma siamo tutti consapevoli che non bisogna abbassare la guardia. C'è ancora tanta strada da fare. Come spesso accade il pensiero va a chi prima di noi ha salito questa montagna. Al topografo Coaz con gli aiutanti Joan e Lorenz Ragut Tschärner il 13 settembre del 1850 e alla cordata anglo francese composta da Middlemore e Cordier con le guide Juan e Maurer che salirono per la prima volta la Biancograt nel 1878. E dopo questi pionieri mi viene da pensare alle imprese di Alfredo Corti, a quelle di Marinelli e Bombardieri e a quelle, più recenti, di Diemberger e dei valtellinesi Gugiatti, Forni, Ghetti e Pedroni con la loro traversata invernale di Roseg, Scerscen e Bernina nel 1969. In ultimo penso alla grande cavalcata di Tobias Heymann lungo le cinque salite di ghiaccio più impegnative del massiccio. Verso sud ora c'è il sole e il ghiacciaio del Morteratsch pare improvvisamente risplendere con i suoi giochi di luce e ombra. Serve ancora tanta pazienza e molta cautela per arrivare al rifugio Marco e Rosa. Bisogna infilare sempre le punte dei ramponi nei posti giusti, trovare gli ancoraggi per le doppie e poi camminare, sempre più stanchi, un passo dietro l'altro, con la fatica che annebbia il cervello ma con il cuore colmo di gioia.

*Biancograt, itinerario nei pressi della Fuorcla Prielvusa - foto: P. Turetti*



*Biancogrät - foto: P. Turetti*



## *Sui passi dell'alta via*

Caratteristica dei laghi alpini è il comune denominatore paesaggistico che li contraddistingue entro il quale sono racchiusi. A questa caratteristica non si sottrae il lago di Misurina, celebre lago dolomitico, nelle cui acque si specchiano le blasonate cime di Lavaredo, le frastagliate guglie dei Cadini e la maestosa cattedrale del Sorapis.

La voglia di scoprire da vicino i paesaggi che fanno da cornice al lago ha dato il via alla grande cavalcata chiamata anche "Alta via di Grohman". Noi abbiamo percorso la prima e la seconda parte: più esattamente la locandina diceva "Da S. Candido a S. Vito di Cadore". Così, in una calda domenica di inizio luglio, ci ritroviamo nella piazzetta di San Vito di Cadore ad aspettare l'autobus che ci condurrà al Rif. Auronzo, da dove inizieremo il nostro percorso con il periplo delle tre cime di Lavaredo per giungere al rifugio Locatelli, meta della prima tappa. Il percorso prevedeva la partenza da S. Candido ma essendo in pochi e per limitare al massimo problemi e perdite di tempo relativi al trasporto, abbiamo concordato la soluzione che ci sembrava più opportuna.

All'Auronzo il tempo è quello che è ma lascia sperare. Con il solito via vai di turisti ci prepariamo e ci incamminiamo verso la prima meta non prima di aver sistemato la bandiera dell'Alpino sullo zaino del "Pepo" che è il nostro vero Alpino. La porterà fino all'ultima tappa. Questa è una tappa considerata di riscaldamento e in effetti il sentiero è molto panoramico, un po' più lungo rispetto al tradizionale, ma certamente più ricco di attrattive ed anche meno battuto. La sinuosità regolare del sentiero tracciato al cospetto delle tre

cime aumenta la suggestione rendendola quasi poetica dimenticando che questi prati furono teatro di battaglie.

Il rifugio Locatelli, crocevia di turisti mescolati con alpinisti ed escursionisti, paga la sua fortuna alla fama del luogo e/o alla celebrità delle montagne che rappresenta, ma noi abbiamo prenotato e quindi non dovrebbero esserci problemi. La sera scorre tranquilla e aspettiamo con ansia il famoso tramonto sulle tre cime ma queste maledette nebbie ce lo impediscono; pazienza ci riproveremo con l'alba.

Il primo ad alzarsi è Francesco, sgattaiolato fuori dalla stanza senza che nessuno lo abbia sentito, per fotografare l'alba sulle tre cime. Ci è riuscito appena in tempo, prima che una grossa nuvolaglia coprisse di nuovo il cielo. Mentre facciamo colazione si fa il punto della situazione: oggi raggiungeremo il rifugio Fonda Savio nel cuore del gruppo dei Cadini. Fa il passo Giovanna, l'unica presenza femminile del gruppo, seguendo il comodo sentiero che porta alla Forcella Lavaredo e di nuovo al rifugio Auronzo, dove è necessario un caffè. Scesi sui prati e individuato il sentiero ci incamminiamo: l'aria è fresca e per un po' camminiamo nella speranza che il tempo non peggiori visto che all'orizzonte il cielo è azzurro. Esaurita la prima parte facile ora iniziamo il sentiero chiamato Aldo Bonacossa: un ardito sentiero di guerra costruito dagli Alpini tra il 1915-1916 abbandonato e poi ripristinato nel 1955, con le modifiche realizzate nel corso degli anni dalla Sezione del CAI di Trieste; è un sentiero fatto di guglie e di passaggi aerei munito in alcuni punti di corde di sicurezza.

Incontriamo un gruppo di ragazzi dell'Est nell'unico punto più impegnativo: una specie di ferrata al contrario, infatti bisogna scendere di circa trenta metri lungo un diedro molto umido, anzi grondante, con una corda fissa iniziale e successivamente una lunga scala di ferro. Loro si fermano e dopo qualche scambio di battute, soprattutto con le ragazze del gruppo, noi proseguiamo. Il sentiero è molto scosceso ma ci porta ad una larga forcilla erbosa e qui ci fermiamo per una sosta.

Davanti a noi ora si presenta l'ultima fatica prima di giungere al rifugio, un canalone innevato piuttosto ripido che dovremo salire quasi per intero piegando poi per il roccioso Passo dei Tocci tra la Torre Wundt e il Castello Incantato, un nome quasi fiabesco, che, pensandoci bene, qualcosa di incantato richiama: un ambiente selvaggio ed aspro, le nuvole con le loro ombre a volte sinistre a volte benevole, sembra una delle tante scene del Signore degli Anelli. Qualche metro più in basso il rifugio Fonda Savio, a 2367 metri.

Giusto il tempo per sistemarci e trascorriamo il pomeriggio seduti ai tavoli sulla terrazza del rifugio chiacchierando, guardando il panorama e gustando una fetta di torta rigorosamente fatta dalla rifugista. Il Fonda Savio è un grazioso rifugio che porta il nome di tre fratelli caduti nell'ultima guerra; vi sono diverse vie ferrate più o meno impegnative, naturalmente anche vie di arrampicata, e per questo ha una buona frequentazione.

Noi ci accontentiamo di fare quattro passi nei dintorni dopo cena giusto per sperare di vedere un bel tramonto, di quelli rossi tipici delle Dolomiti, ma anche questa è la fotocopia della sera precedente: ci riproveremo il giorno dopo.

Ci sono diversi itinerari che raggiungono il rifugio Città di Carpi, meta della terza tappa, ma seguendo le indicazioni e i consigli del rifugista seguiremo il sentiero Durissini, un po' più lungo ma libero da neve, decisamente meno complicato.

Faccio il passo fino alla Forcella della Torre, il tempo è buono, anche se qualche nuvola è più grossa delle altre, ma prevale l'azzurro. Il paesaggio è crudo, selvaggio e siamo assolutamente soli se si esclude un branco di camosci che nel fondo del vallone attraversa un nevaio. È un ottimo sentiero, sebbene i continui saliscendi sui ripidi ghiaioni tentino di sfianarci. Pepo ha trovato in Claudio il suo angelo custode che lo segue costantemente e lo aiuta e a fine giornata lo eleggerà come sua guida personale. Io rimango con Edo, Gianni e Francesco e devo tenere d'occhio Giovanna che è uno stambecco e tenta sempre di scappare, ma per fortuna con lei c'è Piero.

Alla forcilla del Cadin Deserto si intravede il rifugio Carpi, o perlomeno la valle erbosa sul quale sorge, ma prima dobbiamo uscire da questo sentiero sassoso ed entrare in una valletta erbosa tanto ricca di fiori da farci perdere Francesco, immerso in un mondo fotografico. Gli ultimi passi prima di giungere al rifugio sono riposanti e il temuto cambiamento di tempo non c'è stato, anzi è il sole a far da padrone illuminando prepotentemente le propaggini occidentali dei Cadini.

Nell'immaginario collettivo di chi ama la montagna e ne frequenta i sentieri, il rifugio è associato ad una sorta di casa ristoro e riposo e nella maggior parte dei casi è così, tranne che per il Città di Carpi: è come sentirsi in famiglia. Rodolfo, il gestore, è una persona molto pratica: ha trafficato tutto il pomeriggio per farci vedere la partita dei quarti di finale del mondiale di calcio e poi al fischio d'inizio se ne è andato a letto lasciandoci soli con uno dei suoi figli (il più giovane) chiedendoci di non fare troppo chiasso in caso di un sospetto fuori gioco. Va detto che al rifugio c'eravamo solo noi e una coppia di ragazzi svizzeri.

È una bella giornata, ma Claudio abbandona: un dolore sospetto, che secondo lui potrebbe essere ernia, lo tormenta da un po' e, naturalmente, è un rischio continuare anche e soprattutto perché è in programma una tappa molto

lunga e faticosa. È un vero peccato, Pepo perde la sua guida personale, ma non solo lui. Ciascuno di noi ha un suo ruolo che da forza e sostiene il gruppo.

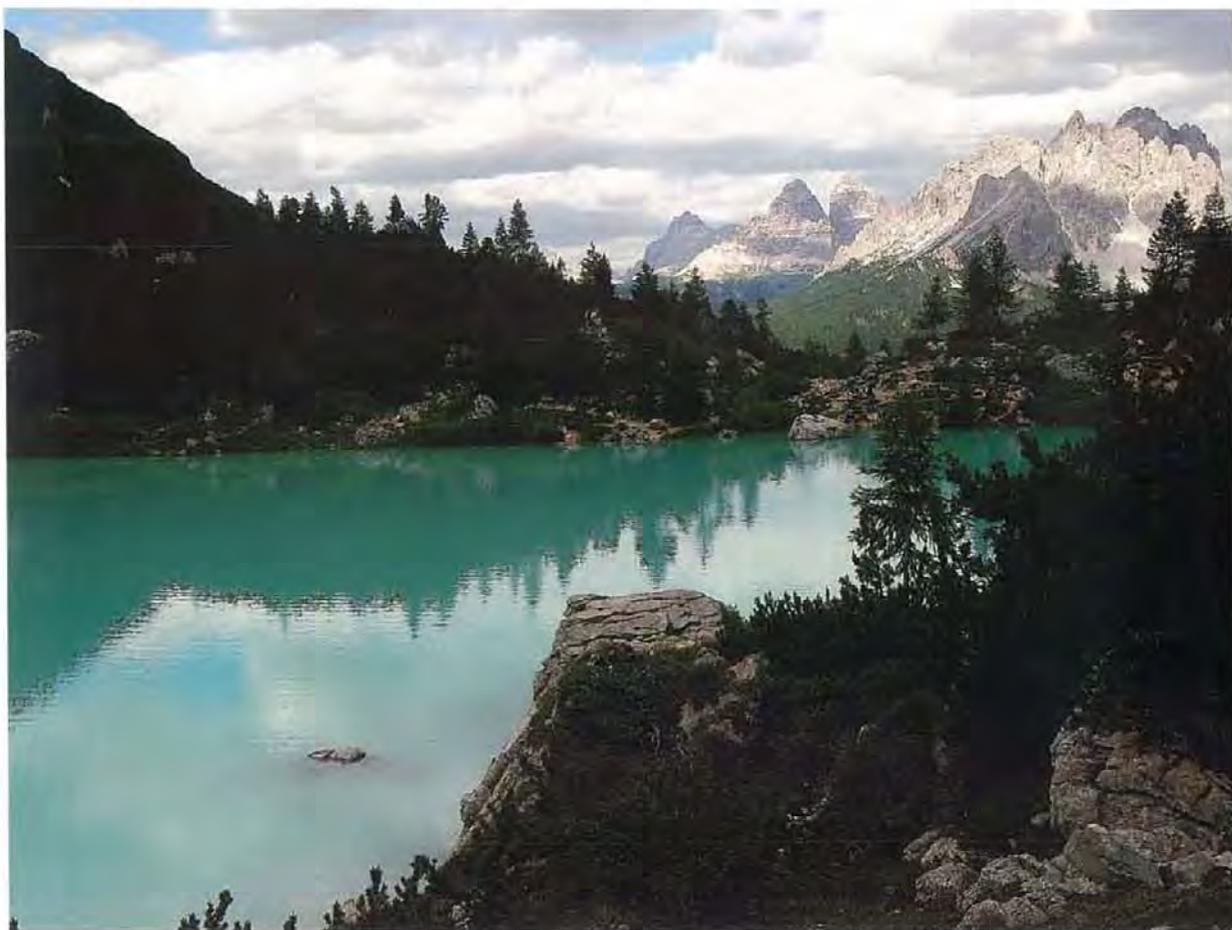
Rodolfo lo accompagnerà fin giù a Misurina con la jeep e a noi non resta che salutare Claudio assicurandogli una nostra chiamata per avere sue notizie non appena abbia avuto qualche referto medico. Salutiamo Rodolfo e la sua famiglia, tanto simpatici ed accoglienti, e ci incamminiamo lungo il sentiero nel bosco che sbuca sulla statale che sale al Passo Tre Croci. Un caffè nel piccolo bar ci vuole quindi, attraversata la statale, si inizia il sentiero che dapprima in moderata pendenza e via via più ripido sale e si addentra nel cuore del Sorapis

fino a che appare il rifugio Vandelli; tipico rifugio CAI, con una visione spettacolare sulla valle di Misurina, con il lago, le tre cime di Lavaredo dietro e, a ridosso, la maestosa cattedrale a semicerchio del Sorapis.

Il rifugio è piuttosto affollato da una banda di ragazzi dell'oratorio capitanati da un Don, giovane e anche molto simpatico. Parlando con lui scopro che ha effettuato il percorso della nostra tappa di domani al contrario: vale a dire il sentiero Minazio e la ferrata Vandelli in discesa, non trovando grandi difficoltà e in un tempo relativamente breve: però era solo.

A pochi minuti dal rifugio c'è un lago naturale le cui acque hanno un colore pastello perfettamente omogeneo: una leggera polvere

*Lago Vandelli al Sorapis - foto: S. Prezzati*



rilasciata dalle rocce si mescola all'acqua generando lo spettacolare colore e dando all'ambiente una sua unicità. Dalle sue sponde osserviamo la parete del Sorapis cercando di indovinare la ferrata che dovremo fare, ma si nasconde molto bene... Sarà una sorpresa.

Mentre osserviamo gli ultimi raggi che illuminano le creste del Sorapis pensiamo al domani: sarà una tappa molto lunga e faticosa, non meno di 9-10 ore, però con previsioni di bello stabile. La partenza l'abbiamo fissata alle 7, sperando di essere i primi a lasciare il rifugio, per evitare altri che, se facessero la ferrata, rallenterebbero oltre quanto già previsto.

Sicché qualche minuto dopo le 7 lasciamo il rifugio Vandelli e iniziamo a salire lungo il sentiero su pendii erbosi ed una sempre più rara vegetazione che conduce ad una grande cengia. Il sole, che già illumina le cime, si fa strada tra le nebbie. Dopo un'abbondante ora di cammino siamo alla base della ferrata, ci si imbraga come si deve e si controlla che tutto sia a posto, anche se avevamo fatto il ripasso la sera precedente.

A vederla non si direbbe tanto impegnativa: la prima scaletta ci fa superare il breve salto iniziale quindi continuiamo sempre in ascesa ma più in traverso. Superate le prime diffidenze, che si stemperano in battute sulla goffaggine dei nostri movimenti, piano piano saliamo sempre più su. Il panorama comincia a cambiare e ci fermiamo spesso ad osservare e a riposare, perché lo zaino pesa, il magnifico anfiteatro che si profila davanti a noi, che ci rallegra e rende meno faticosa la salita dandoci un senso di appagamento quasi fossimo noi i padroni assoluti del luogo. Giù in basso, ormai lontano, si scorge il rifugio Vandelli e il vicino lago.

Superata la metà della salita ci raggiungono due ragazzi che, con passo veloce, ci superano e svaniscono in pochi minuti; ma la sorpresa più gradita è una famiglia di stambecchi che pascola tranquillamente sulle rocce sovrastanti ad indicare che ormai siamo quasi alla fine

della ferrata, poiché essa non termina sulla cima ma sulla cresta nord-est. Alle 13 arriviamo alla fine con sorrisi, complimenti e strette di mano che completano la prima parte della tappa. Il bello deve ancora arrivare, ma per ora gustiamo il meritato riposo insieme al panorama, un panorama ricco di informazioni a 360°. Ora Pepo può rimettere la bandiera dell'Alpino sullo zaino e a Edo è concesso, a malincuore, di fumarsi una sigaretta.

Ora, però, dobbiamo iniziare la discesa poiché abbiamo già sfiorato di 3 ore sulla tabella di marcia. È una discesa su pendii ripidi e su terreno ghiaioso, facile almeno nella prima parte, anche se non deve venire meno l'attenzione a dove si cammina. Esaurita la ripida discesa entriamo in una valletta erbosa e alla fine di questa nel fitto dei mughi sospesi su una stretta cengia, in qualche punto più esposta, fino al suo termine, dove un facile quanto insidioso salto di roccia ci riporta sul sentiero che in breve porta al Bivacco Comici. Qui dobbiamo riposarci un po', anche se il ritardo si accumula. Il Bivacco sorge in un ambiente selvaggio ed impressionante, fra le incombenti pareti verticali della Croda del Fogo delle Torri della Busa e della Croda del Banco, La penetrante luce del pomeriggio ne aumenta il contrasto creando, se possibile, ancora più suggestione. Nel riposo all'ombra dei larici siamo raggiunti da due ragazze che provengono dal rifugio S. Marco dirette al rifugio Vandelli, in pratica l'esatto contrario di ciò che stiamo facendo noi. Ci informano sullo stato del sentiero che seguiremo perché, essendo poco battuto, non è sempre curato, ma le informazioni sono positive. Quindi dopo il riposo ci rimettiamo in cammino e risaliamo con un po' di fatica la ripida conca che porta ad una sella chiamata Forcella Bassa del Banco.

Seguiremo il sentiero Minazio, l'unico, un percorso alpinistico in parte attrezzato che attraversa tutta l'intricata costa baranciosa, in alcuni tratti a picco e molto esposta, dove sono ancorate corde di sicurezza. Presto ci rendiamo

conto che il tempo vola più di quanto non ci aspettiamo ma è più lento della stanchezza che si fa sentire, anche perché su questo tracciato non si trova acqua e dobbiamo quindi centellinare e farci bastare quella che abbiamo. È un sentiero infido che non ti fa perdere quota fino alla testata della valle dove si congiunge con il sentiero che proviene da Palus S. Marco; qui sentiamo il rumore del torrente e ne approfittiamo per fare scorta d'acqua perché il rifugio è ancora un po' lontano.

Ora dobbiamo risalire sino a Forcella Grande ma il sentiero è molto bello e sale con moderata pendenza. Nelle gambe è rimasto poco e il sole illumina ormai solo le punte; con Francesco arrivo velocemente alla Forcella e lì aspetteremo gli altri, mentre Gianni e Giovanna sono in discesa verso il rifugio per avvisare che ritarderemo un po'.

Aspettando ci guardiamo attorno: il sole ormai si è nascosto all'orizzonte e c'è un incredibile silenzio, nemmeno un refolo di vento. La luce crepuscolare incupisce e rabbrivisce l'atmosfera ma tutto ciò è incredibilmente fantastico e da questa luce, dietro un masso, spuntano Edo, Pepo e Piero. Pepo mi guarda, abbozza un sorriso, e mi dice "Stefano so a tera de palmer", anche la bandiera si è ammainata. Edo invece non dice nulla e nel suo sguardo leggo una stanchezza totale. Piero sorride e alza le spalle.

Qualche minuto di riposo e incominciamo la discesa su pendii subito molto inclinati per poi entrare in uno stretto e accidentato canalone. All'inizio dobbiamo accendere le pile perché ormai è quasi buio. Il canalone è molto stretto e lo si percorre a zig zag.

Al buio, con la difficoltà nel vedere il sentiero che spesso manca, parliamo e raccontiamo di tutto, forse per tenere vivo il morale perché comunque la giornata è stata fantastica. Solo Pepo non parla: è troppo concentrato nel vedere dove mette i piedi e, oltretutto, abbiamo anche fame.

Una piccola luce filtra tra i rami, si muove in

modo agitato e poi la voce di Gianni che ci chiama. Il rifugio è vicino, ci è venuto incontro e ci avvisa che, dato l'orario, sono quasi le 21.30, non potremo fare una cena completa ma un bel minestrone è già pronto. Non c'è tempo per parlare, siamo stanchi e ora l'obbiettivo è un bel letto. Ci racconteremo tutto l'indomani.

C'è un sole splendido al rifugio S. Marco ed è anche un bel rifugio. L'Antelao, il re delle Dolomiti del Cadore, incombe nella sua imponenza. Al rifugio siamo soli e durante la colazione ci raccontiamo e raccontiamo alla rifugista l'avventura del giorno precedente. Per nostra consolazione ci informa che non siamo stati gli unici a sforare nel tempo ma che anzi siamo fra i gruppi che se la sono cavata meglio. Non sappiamo se prenderla come un complimento: di certo è stata una grande avventura e ne parleremo per un po'.

Dal momento che è l'ultimo giorno ce la prendiamo con comodo e restiamo per un po' a chiacchierare con la rifugista e poi, in fondo, ci dispiace perché, come sempre, tutte le belle avventure passano velocemente.

Ma ora dobbiamo iniziare a scendere: il sentiero, nonostante sia ripido e a stretti zig-zag nella parte iniziale, è all'ombra di abeti e larici ed è molto ben curato fino a che non giungiamo alla stazione di arrivo di una seggiovia dove sostiamo per un caffè nel piccolo bar, quindi proseguiamo per comoda stradina sterrata fino al paese di S. Vito di Cadore, dove abbiamo lasciato i nostri mezzi.

Che si parli della traversata e soprattutto della grande avventura del Sorapis è quasi scontato, ma devo dire che ad ascoltare i pensieri di tutti, alla fine si concorda che ne è valsa la pena e che ogni singolo momento rimarrà indelebile nella mente. Ogni piccolo tassello di ricordo andrà ad unirsi al grande puzzle della nostra conoscenza, anche se ci saranno altre avventure, perché le montagne sono uno scrigno prezioso pronto per essere aperto alla curiosità dei suoi amanti.

# Ti con nu, nu con Ti

## Impressioni di un viaggio al termine della Serenissima

### Primo giorno

Pergamon, in greco rocca, cittadella. Ma anche, forse, *berg* montagna e *heim* patria. Indiscutibilmente Bergamo è una città alta, arroccata sull'ultimo di una fuga di colli che vanno a morire dentro la Val Brembana. Venezia ci viene incontro da subito, attraverso il severo leone marciano che campeggia sulla Porta. Ma poi è tutto un inseguirsi di leoni alati e di memorie, da Piazza Vecchia al Palazzo della Ragione alla Cappella Colleoni. Forse è eccessivo dire "aria di casa": eppure qualcosa di impalpabile c'è, a legare luoghi e epoche storiche così distanti.

Luca, Maria e Laura sono istantaneamente "dei nostri" (come noi "dei loro") e con semplicità e passione ci parlano di questa loro città alta, di questa piccola patria affacciata sulle montagne. I bergamaschi sono lombardi di montagna, concreti come tutti i lombardi, sobri come tutti i montanari. Non è difficile sintonizzarsi sui comuni interessi, ma anche su quel qualcosa in più di cui secoli di contatti e relazioni economico-sociali hanno lasciato solida anche se invisibile traccia.

Non posso fare a meno di ricordare il passaggio di Renzo, in fuga da Milano, attraverso l'Adda. "E quella riva lì, è bergamasca?" "Terra di San Marco." "Viva San Marco!" risponde Renzo. E quando Renzo arriva dal cugino Bortolo, a Bergamo, il parente gli racconta in poche parole della crisi del pane in città, e di come Venezia, sollecitata dall'inviato Lorenzo Torre ("cosa vuol dire un uomo che sappia parlare!"), abbia saputo riconoscere i bisogni della popolazione e abbia subito inviato carichi di grano e di miglio.

Già, viva San Marco.

### Secondo giorno

La Val Brembana è lunga, si infila dentro le Orobie sgranando un rosario di paesi, poi quando meno te l'aspetti divaga, si scinde, ogni convalle ha il proprio Brembo di stretta competenza, c'è il Brembo di Olmo, quello di Branzi, di Valleve, di Foppolo, di Carona... Il fondovalle è ancora a bassa quota, ma i versanti ripidi danno la netta sensazione di un isolamento e di una lontananza dalla pianura che si fa sentire anche nella parlata. Marciamo verso nord, verso lo spartiacque, verso la nostra mèta. Camminare è un piacere che ogni tanto va gustato da soli, se possibile. Davanti e dietro altri compagni di viaggio, da raggiungere o da aspettare per scambiare battute se si ha voglia, e se si ha voglia andare avanti affiancati in silenzio. Gli zaini sono già carichi di libri e di nuove conoscenze: il Presidente del CAI Bergamo Valoti, Moreschi alla Rulmecca, Torriani a San Pellegrino. Un mondo nuovo, ma anche in qualche strana maniera famigliare – e chissà se la stessa sensazione l'avevano anche i viaggiatori veneziani del Rinascimento. Luca conduce, spiega, fotografa. Oneta offre ai raffinati visitatori la casa di Arlecchino e lo straordinario link etimologico di un'antica insegna di fornaio, dove campeggia un desueto e quasi inintelligibile *prestinaiò* che solo un buon veneziano può associare al *pestrin* di alcuni toponimi cittadini... e poi Cornelio dei Tasso, *alma mater* della casata nobile che inventò i servizi postali nel Medioevo servendo la Serenissima e l'Impero. Anche qui, richiami ed echi di una vicenda comune durata dal Quattrocento alla caduta della Dominante, nel 1797. Non solo Storia, ma storie di popolazioni, di gente comune, mercanti, pellegrini,

soldati, artigiani naturalmente predisposti a vendere le proprie mercanzie su piazze lontane. Piccola curiosità: uno degli endemismi patronimici di Venezia, presente solo in città, è Voltolina. Non è difficile riconoscere in esso una specifica provenienza geografica: la Valtellina. Sicuramente i valtelinesi raggiungevano la laguna, per prestarvi la propria opera, attraverso le vallate della Bergamasca, magari proprio attraverso il Passo di San Marco che il Podestà di Bergamo Alvise Priùli rese transitabile e sicuro alla fine del Cinquecento, collegandolo a Bergamo con una strada che da allora porta il suo nome. Così come i Trevisan, i Padoan, i Mantovan, i Crovato (dalla Croazia), i Turco, gli Schiavon, anche i Voltolina hanno contribuito a creare quel *melting pot* così moderno che solo grandi metropoli contemporanee hanno replicato. Convivenza, reciproco rispetto, fedeltà alle radici ma anche alle leggi della grande città dominatrice dell'Adriatico, padrona di un quarto e mezzo dell'Impero d'Oriente e della Terraferma, dalla Piccola Patria del Friuli all'Adda.

Da Piazza Brembana gli amici del CAI locale ci scortano a Mezzoldo. Dall'Antica Dogana veneta si sviluppa il tratto più suggestivo e ben conservato della Strada Priula; domani ci attendono mille e passa metri di dislivello fino al valico di San Marco. Si sente voglia di montagna – e il ruggito del Leone che chiama.

### *Terzo giorno*

Il selciato è velato di umidità. Passi lenti, costanti. A noi si sono uniti altri amici: Tone, Nadia, Alberto, Luciano. Silenzio. Se stai attento ti sembra di sentire il sordo sferragliare di ruote di legno, il cigolare degli assi, l'ansimare delle bestie da soma. Antica strada, strati su strati di passi. La salita è costante, decisa ma non faticosa. All'ultimo tornante il bosco si apre sui magri alpeggi di Ancogno. Il tempo mantiene le promesse delle previsioni: nuvole basse, la prima neve al suolo.

Siamo al termine della Serenissima. Un altro

confine, come quello ancora sorvegliato dagli straordinari leoni di pietra della conterminazione del 1753 con l'Impero Austroungarico, sulla linea dolomitica. Ambiente austero, montagne forse non appariscenti come le Dolomiti, ma severamente belle. L'acciottolato regolare traccia rampe ordinate sui prati, sembra fatto ieri e invece ha più di quattrocento anni. In un piccolo anfiteatro naturale, un centinaio di metri sotto il passo, la Cà San Marco sorveglia oggi i traffici degli escursionisti, come allora il passaggio di merci, animali, persone. Saliamo al Passo, e forse è meglio se non c'è il sole. Tutto qui ricorda la Città. I nomi, le lapidi sulla facciata della Cà San Marco. Da qui, quattrocento anni fa, ci si affacciava sulla Valtellina Grigiona, sugli alleati oltremontani che garantivano traffici sicuri verso il centro Europa.

Per una repubblica mercantile come Venezia era fondamentale poter contare su vie protette, rapide e soprattutto esenti da tributi per trafficare merci, e con esse idee e valori, buon governo e astuzia diplomatica. Fino all'ultimo Venezia si è mantenuta in delicatissimo equilibrio tra neutralità politica e interventismo economico, tra buoni rapporti con il vicinato e decisa salvaguardia delle rotte commerciali terrestri e marittime.

La Priula è un eloquente esempio di infrastruttura con finalità insieme sociali ed economiche, pensata sia per agevolare la popolazione locale nei suoi quotidiani spostamenti in valle e verso il capoluogo di pianura sia come fondamentale asse viario di media percorrenza da e per il centro Europa, analogamente alla strada d'Alemagna che attraverso le Dolomiti metteva in comunicazione la pianura veneta con l'area di lingua tedesca.

Nel primo pomeriggio del 23 ottobre 2010, sotto un cielo grigio di nevischio, di nuovo sul passo di San Marco, il Leone alato garrisce al vento delle Orobie. Il CAI Venezia, grazie al fondamentale supporto della Sezione di Bergamo, festeggia degnamente il centovente-



*Il gruppo lungo il percorso della via Priula - foto: A. Bonaldo*

simo anniversario della fondazione in un luogo simbolico, per la Città eponima ma anche per chi ama l'andar per montagne.

#### *Epilogo*

Il 23 agosto del 1797 Giuseppe Viscovich, Capitano dei Gonfalonieri di Perasto nell'odierno Montenegro, celebra nel Duomo cittadino alla presenza dell'intera popolazione un solenne funerale alla amata Serenissima, seppellendo il gonfalone di San Marco sotto l'altar maggiore. Con voce rotta declama un'orazione destinata a rimanere nella storia: ... *Per trecentosettantasette anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite le xe stae sempre per Ti, o San Marco; e felicissimi sempre se semo reputà Ti con nu, nu con Ti; e sempre con Ti sul mar nu semo stai illustri e vittoriosi.* Di certo anche le terre della Bergamasca, del Cadore, della Patria del Friuli, hanno vibrato delle stesse emozioni in quelle ore fatali. Quando la Serenissima Città era ormai per-

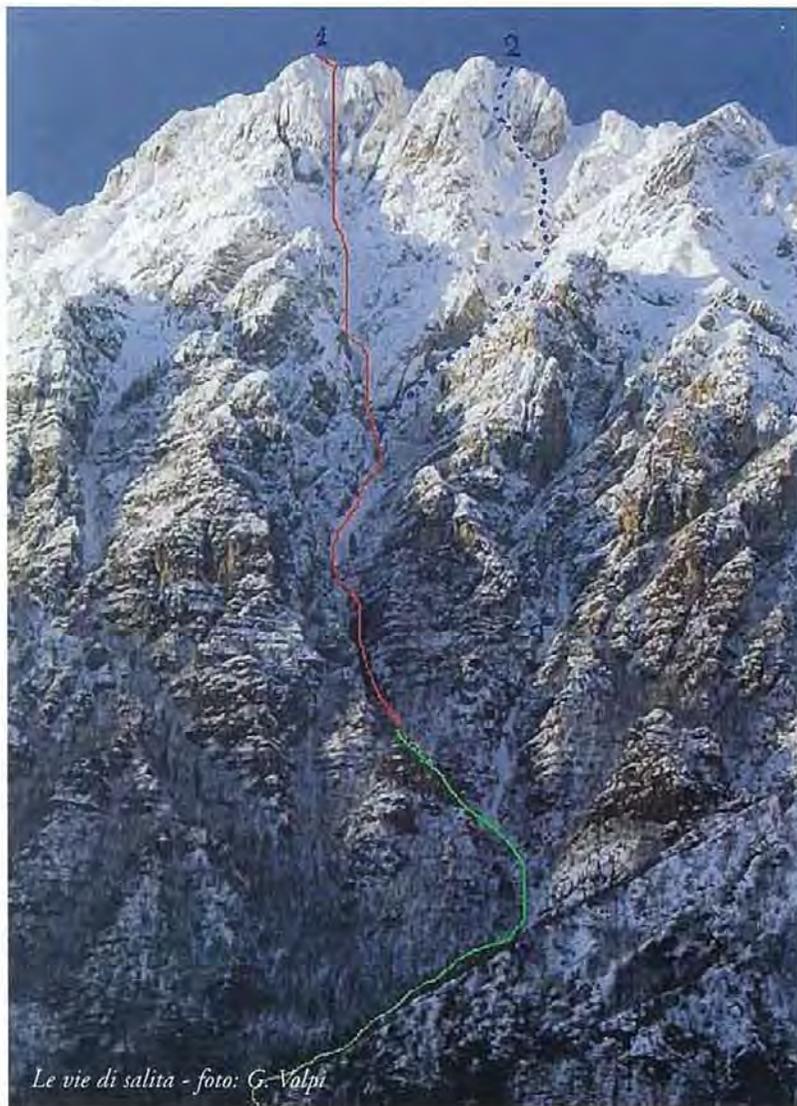
duta, quando la nobiltà decaduta aveva abbandonato i centri del potere nelle mani dei francesi, quando lo stesso Doge era fuggito, il popolo seppe mantenere saldo il proprio attaccamento alla Repubblica, da est a ovest a nord.

Aver intrapreso questo viaggio a piedi tra Bergamo e la Valtellina attraverso il passo di San Marco assieme agli amici del CAI Bergamo può essere interpretato anche alla luce di queste considerazioni: un ritrovarsi nel nome della comune presente passione, ma anche di un passato condiviso. A ben vedere è ciò che l'escursionismo CAI insegna, è questo l'approccio valoriale di cui si fa portatore: coniugare svago e cultura, natura e storia, che a noi, di Venezia e di Bergamo, sotto il segno del Leone alato, si è voluto rendere ben visibile anche nel logo della Scuola sezionale di Escursionismo del CAI Venezia.

Ti con nu, nu con Ti.

# *Alben riscoperto*

## *Proposte di escursionismo alpino*



Da Calcinate guardando a nord si vede una montagna dalla cui vetta scendono due creste e nei giorni più limpidi si nota sulla cresta sinistra un pannello quadrato; questa montagna è l'Alben. Da tanto tempo non salivo su questa

panoramica vetta. Mi sono riproposto di salirla in inverno ripetendo il canalino Albi. Sapevo che l'amico Fabio si era messo d'accordo con Bruno Dossi (primo salitore di Albi) ed altri alpinisti per effettuare la salita. La sera, al suo ritorno dalla salita, lo chiamo e gli chiedo informazioni: mi dice che hanno trovato neve molle ma la salita è fattibile. La domenica mattina io e Bruno Lorenzi partiamo.

Parcheggiamo alla Madonna del Frassino e ci avviamo verso il canalino nel quale troviamo le tracce nella neve degli amici passati il giorno prima.

Le seguiamo e circa

a metà le troviamo coperte da una piccola slavina. Nel frattempo, sentendo il rumore di una scarica di neve, penso che oggi faccia un po' caldo per fare un canale di neve. Ci infiliamo in un canalino ma mi rendo conto subito che

non può essere Albi perché non trovo le tracce dei nostri amici. So però che da qui in poi si può salire per la variante "l'Altro Albi". La neve qui è buona e ci invita a salire; avanziamo per circa 100m. e ad un certo punto il canale si allarga e vedo sopra di noi un grosso pilastro di roccia alla cui sinistra si trova un altro canalino di neve. Non so se uscirà sulla cresta che porta in vetta ma decido, d'accordo con Bruno, di salirlo. Dopo circa 100m ci troviamo in cresta e poi in vetta. Tornato a casa chiedo informazioni riguardo a quel canalino, ma nessuno a quanto sembra l'ha mai salito. Nasce così una nuova variante di uscita al canalino Albi. Propongo il nome Couloir Gera, un regalo all'amico Fabio. Nel mese di agosto mi reco di nuovo al parcheggio della Madonna del Frassino: voglio salire in vetta all'Alben salendo dal canalone di val Gerona, canale per il quale ero sceso in occasione della salita invernale. Mi avvio lungo la stradina sterrata che prosegue dopo la chiesa la quale mi conduce all'inizio del canalone.

Non incontro nessuno e fa caldo. Salgo seguendo il sentiero poco marcato che sta un po' nel canalone e un po' nel bosco; non si può sbagliare, c'è solo quello. Arrivo ad una baita arroccata sotto una roccia, mi guardo in giro sperando di trovare una fontana per rinfrescarmi, ma non la trovo. Il sentiero esce dal bosco e rientra nel canalone; non ci speravo, ma qui trovo una sorgente. Salendo il canalone di val Gerona incontro l'unico escursionista che sta scendendo con il suo cane. Anche lui mi conferma che questa parte dell'Alben purtroppo è poco frequentata.

Salgo, arrivo in cresta, mi lascio alle spalle il grande pannello quadrato e arrivo in vetta. È una bella giornata e io posso godermi il panorama che da questa vetta spazia a 360° dalle vette delle Alpi alla Pianura e agli Appennini. Mi avvio per la discesa: ora la storia cambia e trovo molti escursionisti. Scendendo arrivo alla strada sterrata del passo della Crocetta.

Prendo una stradina a destra che, dopo un paio

di curve diventa sentiero e mi riporta alla chiesetta della Madonna e poi alla macchina. Sono veramente soddisfatto di questa escursione.

È consigliabile però percorrere questo itinerario al contrario rispetto a come l'ho effettuato io. Infatti salendo all'Alben dal passo delle Crocette l'itinerario presenta nella parte finale alcuni facili passaggi su roccia i quali sono più divertenti se affrontati in salita.

Relazione giro Alben:

Parcheggio Madonna del Frassino 954m - Passo della Crocetta 1267m - Passo la Forca 1848m - vetta Alben 2019m. Scendere verso il tabellone quadrato, oltrepassarlo, prendere il canalone a destra di Valgerona; a metà circa il sentiero rientra nel bosco per poi tornare nel canalone in fondo per sentiero e poi stradina di nuovo alla chiesetta e al parcheggio.

Variante di uscita dal couloir Albi al Monte Alben.

Nome proposto "Gera"

Sviluppo 200 m. esposizione est.

Diff. D-. Passi di misto a seconda dell'innevamento. Pendenza su neve o ghiaccio 60°.

Materiale: normale dotazione alpinistica.

Relazione: Circa a metà del canalino Albi, in prossimità di uno slargo, dove Albi tende a girare verso sx, scendono, a dx, due canalini. Prendere quello incassato tra due pareti di roccia, "l'Altro Albi", superare un breve tratto di misto o roccia, salire sino a quando il canale si allarga, salire il canale passando, dopo circa 20 m, a dx di un grosso masso appoggiato alla parete di roccia che sovrasta il canale stesso; passo di misto o roccia.

Salire sino a quando si vede il grosso pilastro che da origine al Couloir Gera. Girare verso sx su un pendio molto ripido (60°), salirlo in direzione del pilastro di roccia (100 m), entrare nel couloir alla sua sx (60°) salirlo sino al colletto (25 m). Entrare nel couloir appena oltre il colletto, salire sino alla cresta della normale (50 m), girare a sx (sud) e in circa 200m si arriva in vetta.

C.A.I. Bergamo Gruppo Valcalepio

# *Vent'anni di Alpinismo Giovanile*

## *... a Gazzaniga*

*Alberto:*

Ritrovarsi tra amici attorno ad un tavolo per pensare di raccontare in poche righe quelli che sono stati 20 anni di attività di Alpinismo Giovanile, come si suol dire oggi, "non è mica micio micio bau bau". Noi siamo abituati più all'arte del fare che del parlare, preferiamo guardare avanti, pensare a cosa fare domani e dove andare, quanti sono i bambini da seguire, come accompagnarli e contemporaneamente stimolarli per renderli attivi e contenti, ma ora siamo proprio noi, attorno a questo tavolo, sogghignanti nel guardare alcune foto e nel rivedere i filmati fatti. Notiamo che i nostri capelli, nella migliore delle ipotesi, sono veramente diventati grigi; notiamo quelle "fantastiche pancette" che sono cresciute con il passare degli anni e proviamo un po' di fastidio nel constatare che alcuni fortunati nel tempo non sono cambiati affatto. Buon per loro, ma ricordiamo che la pancetta, entro certi limiti, è sintomo di benessere ... Ancora oggi noi siamo contenti nel contare quanti bambini abbiamo conosciuto in tutti questi anni, ora diventati giovanotti e amici, e siamo compiaciuti per aver speso bene tutto questo tempo. Certo è che nel parlare vengono alla memoria innumerevoli storie, aneddoti particolari e fatti accaduti. Ricordo tutte le manine che ho incrociato e accompagnato, a volte anche trainato, lungo i sentieri delle nostre montagne, insieme a quelle dei nostri figli. Le stesse manine che oggi vanno per conto loro e che, quando le incontri e le stringi per un semplice saluto, le senti belle forti e solide. È veramente una bella soddisfazione.

Ora passo la parola a Bruno, il capo e conduttore dei primi 10 anni di attività, e fondatore

principe di questo fantastico gruppo.

*Bruno:*

Vent'anni di giovane storia, sì, perché è la storia della nostra Sottosezione. L' A.G. ha inizio allora quando, alla fine degli anni ottanta, si decise, oltre alla ormai consolidata attività nelle scuole, di fare un programma tutto nostro con i ragazzi nell'ambito delle attività proposte dalla commissione centrale di A.G. Come spesso succede i soliti quattro amici, non al bar, ma in sede, decidono di partire con un programma dedicato ai giovani.

1990, aperte le iscrizioni, 32 iscritti. Che botta! Non ce ne aspettavamo così tanti! Il tempo di coinvolgere alcuni soci in più di quelli previsti e si parte. Grande euforia per le adesioni: il lavoro fatto nelle scuole gli anni precedenti aveva pagato, forse era un'attività in una fase di latenza che aspettava di essere conosciuta nella nostra media valle. Le storiche associazioni di scoutismo non avevano più avuto il ricambio di partecipanti e probabilmente i giovani che volevano avere il contatto con l'ambiente e la natura non aspettavano altro; con grande soddisfazione, in una bellissima domenica di primavera, calpestiamo la vetta del Misma, tutti insieme.

Le cinque domeniche programmate volano via veloci, ma stranamente le uscite ricreative domenicali continuano. Dobbiamo precisare, a rigor di cronaca, che in fase di programmazione i quattro amici della sede avevano deciso di lasciare libera la partecipazione dei genitori alle uscite, con la richiesta però di non interferire durante lo svolgimento delle stesse con i ragazzi; a loro sarebbe stato assegnato un socio accompagnatore. Vuoi per l'affiatamento

creatosi nei momenti di relax/aggregazione o per la scoperta di nuovi itinerari/località scelte, sta di fatto che interi gruppi familiari si diedero appuntamento nelle domeniche successive, tutti insieme appassionatamente. Riteniamo che parte del successo che continua a coronare i programmi dei nostri giorni sia dovuta a questa scelta: la prospettiva di non dividere le famiglie nell'unico giorno che può essere vissuto creativamente insieme.

Nel proseguo degli anni, eccetto il 1993, con il minimo storico di 22 partecipanti, abbiamo avuto un crescendo continuo, merito anche della proposta di attività ricreative veramente divertenti e coinvolgenti, tant'è che negli anni successivi si aggiunsero i compagni di classe dei partecipanti incuriositi dai loro racconti. Sul fronte genitori, anche loro sono diventati assidui frequentatori (e soci CAI) oltre ad essere coinvolti nella gestione dei ragazzi.

Guardandomi indietro c'è la soddisfazione di aver visto crescere tanti giovani e, forse con un po' di presunzione, di aver contribuito a formarne in parte il carattere, perché la fatica, la meta da raggiungere con la soddisfazione della conquista, le prove di coraggio nei giochi con le corde o in grotta e i giochi di società, possono aver aiutato a formare dei giovani con carattere. Non ho statistiche di conferma, però posso affermare che i giovani che hanno frequentato i programmi di A.G. si sono dimostrati più responsabili nella vita scolastica e familiare e, per molti, ormai in quella professionale. Aggiungerei che anche la mancanza dell'aspetto agonistico sia stato utile nella riuscita dell'attività: nelle uscite sono tutti allo stesso livello, non ci sono campioni che vengono premiati più degli altri e tutti alla fine arrivano alla meta programmata.

Un altro aspetto importante è stato anche il coinvolgimento, o meglio la non esclusione, di alcuni giovani con difficoltà dalla partecipazione all'attività; anche per loro si sono avuti dei riscontri positivi.

Ai ragazzi che leggeranno queste considera-

zioni sulla nascita dell'A.G. nella nostra Sottosezione mi auguro di essere d'aiuto nel riportare alla mente i paesaggi, le carrucole mozzafiato, le battaglie con le palle di neve, i fuochi notturni, i galleggiamenti in tenda, gli acquazzoni estivi e tanto altro, perché lo spirito dell'avventura deve continuare ad essere il motore della nostra voglia di vivere nella natura. Permettetemi anche di confessare che, da parte mia, l'esperienza (la definirei anche avventura) vissuta ha lasciato non solo grandi ricordi di giornate memorabili, ma una grandissima esperienza di vita sociale e familiare; lo dimostra il fatto che anche le mie figlie, ormai adulte, continuano ad apprezzare e a frequentare la montagna.

Dopo 10 anni, per sopraggiunti impegni dei "quattro amici al bar", è avvenuto il passaggio del testimone. Ora, con nuova linfa per la gestione della grande famiglia dell'Alpinismo Giovanile di Gazzaniga, tocca a Fabrizio: buon lavoro!

*Fabrizio:*

Mi ricordo una sera, Bruno, quando dicesti: "Sinceramente non credevo che l'attività d'Alpinismo Giovanile nella nostra Sottosezione sarebbe durata tanto a lungo". Invece è durata esattamente il doppio e da ormai dieci anni sono il coordinatore di questa meravigliosa realtà che, devo dire, gode tutt'ora di ottima salute.

I ragazzi sono costantemente aumentati fino a raggiungere un numero che non ci saremmo mai aspettati: 74 iscritti nel 2010. Ciò vuol dire che il mondo montagna riesce ancora oggi ad affascinare nonostante computers, iPod, iPad, netbook, notebook e Playstation la facciano da padroni fra i giovani; proporzionalmente è aumentato anche il gruppo degli accompagnatori.

L'avventura, nata tanti anni orsono con il desiderio di alcuni genitori prima, accompagnatori volontari poi, di condurre un ragazzo in montagna per far scoprire l'ambiente alpino

e fare in modo che ciò diventasse parte della sua formazione, si è trasformata in una “macchina” ben organizzata, che però deve essere continuamente revisionata per far sì che tutto funzioni al meglio e per cogliere in tempo reale gli interessi, che cambiano velocemente.

Prendersi cura dei ragazzi richiede un impegno particolare; per questo motivo alcuni accompagnatori hanno frequentato i corsi proposti dalla Scuola Centrale di Alpinismo Giovanile del C.A.I. conseguendo i seguenti risultati: 1 accompagnatore nazionale, 4 accompagnatori regionali e 5 accompagnatori sezionali ai quali si aggiungono 10 accompagnatori volontari a completare il gruppo della nostra commissione. Questi corsi formativi, nei quali abbiamo approfondito le varie tematiche legate alle escursioni in ambiente (flora, fauna, geologia, tecniche di alpinismo, orientamento, cultura alpina, assicurazioni, primo

intervento), ci permettono di organizzare periodicamente degli incontri nei quali cerchiamo di trasmettere le nozioni apprese, per crescere insieme in qualità e sicurezza.

Lo scopo degli aggiornamenti è quello di trasmettere ai giovani conoscenze culturali ed abilità tecniche per vivere l'ambiente montano con gioia e sicurezza, imparando a vivere in gruppo ed attraverso il gruppo arrivare all'individuo; a questo riguardo continua il nostro impegno a coinvolgere anche i ragazzi più svantaggiati.

Operare con i ragazzi, volenti o nolenti, vuol dire intervenire nell'educazione degli stessi. Così l'Alpinismo Giovanile ha adottato come modello di lavoro il “Progetto Educativo”, dove il giovane è il protagonista, l'accompagnatore è lo strumento, il gruppo è il nucleo sociale e l'attività è prevalentemente l'escursionismo. Il metodo è l'imparare facendo e l'uni-

*Raduno regionale ai Piani D'Erna (LC) - foto: F. Vecchi*





*Punta Vallaccia (Dolomiti) - foto: F. Vecchi*

formità è condividere con tutti i gruppi di A.G. il metodo di lavoro: nello stilare il programma cerchiamo di tener conto di tutto ciò proponendo itinerari stimolanti per i ragazzi, con interessi culturali e sociali oltre che ricreativi, perché il camminare non sia solo movimento fisico fine a sé stesso.

In questo nostro cammino è stato fondamentale l'aiuto dei genitori che ci hanno sempre sostenuto con la loro presenza e che ci hanno accompagnato in questi lunghi anni trascorsi con i loro ragazzi. Fondamentalmente per noi accompagnatori la loro presenza risulta importante per due motivi: primo un'occhiata in più non guasta mai, secondo perché è coinvolgendo i genitori e facendo gruppo che si riesce a farli diventare parte del corpo accompagnatori.

Facciamo conoscere la montagna intervenendo anche in ambito scolastico, spiegando le varie

attività e le finalità del C.A.I., coinvolgendo maestri, professori ed alunni con uscite mirate e programmate unicamente per loro e compatibili con i programmi scolastici.

Il lavoro e le iniziative sono molte e ci siamo resi conto che è impossibile fare tutto da soli ed è per questo che all'inizio del 2010 abbiamo unito le forze con gli amici della Sottosezione di Albino, per offrire ai ragazzi che partecipano alla nostra attività una maggiore attenzione ed una più ampia scelta di opportunità.

Per lavorare con i ragazzi occorre avere una carica di entusiasmo e di vitalità, di voglia di giocare e di proporre novità, ma bisogna anche imparare ad ascoltarli e a mettersi in gioco; nel nostro gruppo questa carica, questo entusiasmo e questo impegno non sono mai mancati, per cui ringrazio tutti quelli che hanno permesso il realizzarsi di questa fantastica avventura nel mondo dei ragazzi.

## *Alpinismo Giovanile di Bergamo: dieci candeline di qualità*

Alle spalle del decimo corso di Alpinismo Giovanile, lasciamo molte fatiche dovute alle numerose ascese. Salite rapide e impegnative, salite dolci e sinuose.

Negli occhi sempre più il desiderio di guardare avanti, certi che i passi fatti sono fondamenta di quelli che verranno.

Dieci candeline spente ed altrettante da accendere, magari in forma esponenziale come il nostro desiderio di misurarci con la montagna. Protagonisti sempre loro, i nostri giovani aquilotti senza i quali la montagna sarebbe meno bella e meno gratificante.

Con stupore sempre nuovo li abbiamo osservati nella loro vivacità, spontaneità, sincerità e distrazione, per quello che sono.

Abbiamo cercato di convogliare le loro energie facendo emergere ciò che più gli stava a cuore: un fiore nel prato, una cima lontana, un rifugio a conforto della stanchezza della giornata, un sentiero nella valle, un sorriso nello specchio di un lago, il riposo nell'acqua di un torrente.

Che tenerezza vedere tutto ciò!

Ci siamo misurati su vari campi di battaglia a partire dal 28 marzo con l'uscita didattica al parco avventura della Roncola San Bernardo ed il pomeriggio dedicato all'orientamento tra cavi sospesi e cartine rovesciate.

Ci siamo stancati e infreddoliti con l'uscita al Monte Bronzone dell'11 aprile e ristorati nelle acque della Val Vertova il 25 aprile.

Salendo di quota e fatica, abbiamo incontrato difficoltà nell'affrontare la Valle dei Mulini e nel raggiungere il rifugio Olmo il 1 Maggio: sembravamo dei Don Chisciotte in stile alpino, tra guadi da attraversare e residui di neve in cui non affondare. Ci siamo entusias-

smati tra i suoni ed i colori della natura il 16 maggio agli stand del Raduno Provinciale Giovani e Famiglie a Sant'Omobono in Valle Imagna.

Divisi in due gruppi abbiamo affrontato un giro ad anello al Monte Cancervo, il 23 maggio e festeggiato insieme a tutti gli Alpinismi Giovanili lombardi, il 6 giugno, in valle Borlezza tra mulini e giochi stupefacenti.

Non soddisfatti ci siamo dedicati ad uscite di due giorni visitando il 19-20 giugno il Rifugio Savogno e il 26 e 27 giugno le valli laterali della Val Malenco tra il Rifugio Bosio e la Val Sassera.

Il tempo non è stato dei migliori, ma l'ospitalità e l'entusiasmo dei ragazzi ha reso comunque solare queste giornate. L'estate è poi continuata con una settimana in rifugio in val Formazza: dal 17 al 24 luglio al Rif. Maria Luisa dove tra pioggia cantilenante e paesaggi nebbiosi, siamo anche riusciti ad ammirare le cime attorno.

Dopo le vacanze estive ci siamo ritrovati per l'ultima parte del corso iniziata con la visita storica sul monte Pasubio, accompagnati dal socio sezionale Stefano Morosini, il 28 e 29 agosto.

Abbiamo vissuto nei luoghi della grande guerra ed osservato la storia "iscritta" in quelle montagne anche grazie al pernottamento effettuato al rifugio Papa.

Le uscite di un giorno sono riprese il 12 settembre con un giro ad anello intorno alla Grigna Settentrionale e concluse il 26 settembre nella zona dei Campelli in Valle di Scalve. La chiusura del decimo corso di Alpinismo Giovanile, è avvenuta con un pernottamento notturno in Valcava seguito dal ritorno a piedi

per il monte Linzone, il 16 e 17 ottobre. Tra cena autogestita, giochi e premi vari, è stato significativo salutarci e chiudere in allegria con tutti i nostri aquilotti, questo splendido percorso di iscoperta della montagna e dell'alpe durato quasi un anno.

Parallelamente al corso si sono sviluppate altre interessanti iniziative a partire dalla presenza di tre ragazzi (2 ragazzi ed 1 ragazza) Simone, Francesco e Chiara che hanno prestato servizio volontario presso il rifugio Alpe Corte nel mese di agosto: un'esperienza importante per la loro crescita personale, risultata più che positiva e stimolante.

Stiamo camminando (non soli) verso ciò che

più ci sta a cuore: vedere questi giovani diventare grandi nel camminare insieme a noi e tutto ciò non è quantificabile. Ha valore infinito un loro saluto, un loro sorriso, un loro richiamo per quel fiore, aquila o cima. Ciò che cerchiamo è dinnanzi e dentro noi, ed i "nostri" aquilotti sono bravi nel cercarlo, non solo con gli occhi, ma col cuore.

Lasciamoci pervadere dalla montagna abbracciandola nelle sue fatiche e gioie, certi che questo sentiero è per noi, non c'è tolto nulla, ma c'è dato per il nostro infinito desiderio.

È bella la strada per chi cammina, è bella la strada che porta a casa! Buona montagna, amici tutti.

*Alpinismo giovanile al monte Pasubio - foto: F. Sana*



## Struttura calcarea “Corna del Tàs”

È una piccola struttura attrezzata con soste a fix o resinati (ogni sosta su due ancoraggi), concepita espressamente per la didattica delle comuni manovre di corda, tale da permettere un lavoro simultaneo in sosta ad un gruppo di 8 -10 persone.

Facilmente raggiungibile, si trova a quota 1280 m immediatamente a lato della strada carrozzabile che

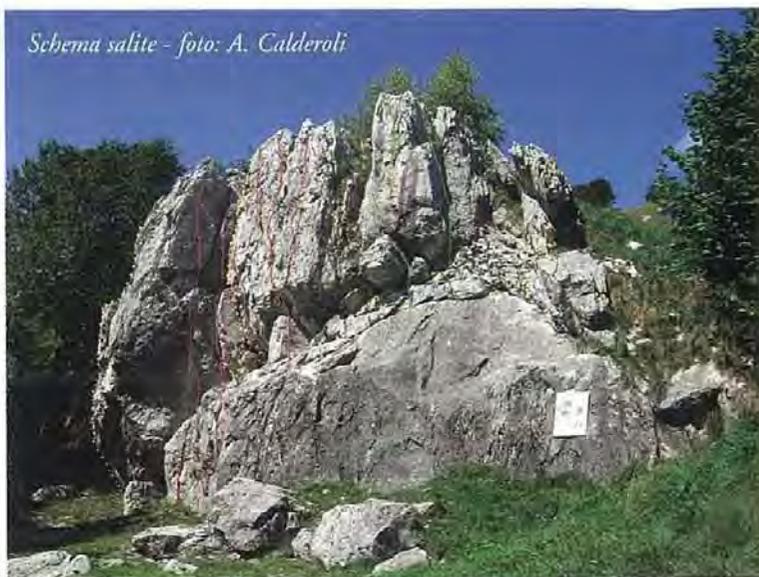
sale da Torre dè Busi verso il valico con la valle Imagna.

Ha esposizione ovest, in posizione soleggiata e panoramica, benché isolata e tranquilla. Così denominata localmente.

Sono stati organizzati quattro ordini di soste, finalizzate a permettere comodamente differenti modalità d'esecuzione:

- **A terra:** 6 punti sosta (1-6) per svolgere a terreno una didattica orale e dimostrativa.
- **In cengia:** 5 punti sosta (A-E) per operare con carico sospeso (pochi metri) su terreno appoggiato.
- **Soste sospese:** 4 punti sosta (\*) per operatori che lavorino sospesi in sosta.
- **Soste con catene ad anello:** 5 punti sosta (^) per allestimento di corda doppia, lavoro sospesi, calate o recuperi più lunghi. Nelle soste del settore sinistro, carico sospeso nel vuoto.

*Schema salite - foto: A. Calderoli*



Manovre possibili: stesura di corda fissa in traversata (ancoraggi in cengia), corda fissa verticale (settore destro), risalita autonoma nel vuoto, superamento di nodi in salita/discesa (lato sinistro), paranchi di recupero verso l'alto, calate con giunzione di corda, autosoccorso al primo di cordata, manovra di bilancino, corda doppia.

Possibili alcuni semplici itinerari di arrampicata (cfr. *schema salite*) su contenute difficoltà agevolati dalla presenza di alcune prese sintetiche; a destra è possibile condurre bambini d'età scolare.

*Si raggiunge Valcava:*

*da Milano e Brianza, attraverso Brivio — Cisano — Torre dè Busi — Valcava;*

*da Bergamo, per Almenno S.S. — Roncola — Costa Imagna — Valcava*

*(vedi poi l'allegata cartina per la definizione del punto, indicato a bordo strada da un segnavia).*

## Invernale al Corno Stella

Può l'ambiente glaciale tipico dei 4000 delle Alpi essere ritrovato, seppure per breve tempo, sulle quote delle nostre amate Orobie? Certo che può! (Eh... eh... mi rispondo da solo). In un inverno come quello appena trascorso poi, può ancor di più! Le abbondanti nevicate hanno ammantato le nostre montagne come da anni non si vedeva con cornici spettacolari e pendii immacolati anche a quote relativamente basse. In un simile contesto una montagna come il Corno Stella, appena fuori dal caos delle piste, sembrava realmente veleggiare almeno mille metri sopra la sua quota "naturale". Quella che in estate è una semplice escursione in un ambiente, almeno per me, non particolarmente stimolante, in inverno, quest'inverno, sembrava veramente la salita ad un colosso delle Alpi, con un percorso di cresta spettacolare e per niente banale. L'idea della salita invernale m'era venuta leggendo un articolo sull'Annuario 2007. Si parlava del Corno Stella; non del "nostro", ma della famosa montagna di granito delle Alpi Marittime. Beh... leggendo non potei fare a meno di pensare ad un confronto che, naturalmente, risultava improponibile viste le diversità geomorfologiche dei due ambienti. Scommetto, però, pensai, che in veste invernale il "nostro" non avrebbe nulla da invidiare all'omonimo più famoso. Avevo sentito parlare del Corno Stella come di una frequentata meta sci alpinistica, ricordandomi anche che sui suoi ripidi pendii aveva fatto la sua ultima ascensione il forte scialpinista Angelo Gherardi. Io, non essendo "forte" e neppure "scialpinista", pensai ad una salita sui miei modesti scarponi, magari sfruttando il bordo pista nel tratto che porta al Montebello, per poi proseguire, eventualmente, con piccozza e ramponi nella parte più alpinistica. Contattai il mio socio, il solito Ferrari.

"Corno Stellaaa? Ma che ti sei impazzito? A gennaio? Che... mi hai preso per Messner?" Artimi di disorientamento... per poi scoprire che "l'impavido scalatore" pensava al "Corno" delle Marittime e, non l'ammetterebbe neanche sotto tortura, forse non conosceva nemmeno l'esistenza di quello Orobico! Spiegato l'equivoco, la domenica, di buon'ora, si partiva da Foppolo. L'idea iniziale di evitare completamente le piste l'accantonammo quasi subito: si affondava fino alla cintola! Ah... le ciaspole nel baule per evitare peso... superfluo! Mestamente e con fatica recuperammo il bordo pista. Poco male comunque; vista l'ora di sciatori nemmeno l'ombra. In breve raggiungemmo il "rifugio" al Montebello. La lunga traversata sul ripido pendio che porta verso la conca del Lago Moro richiese l'uso dei ramponi: esposizione sud e neve dura con la traccia, lasciata dagli scialpinisti, piuttosto flebile. La salita alla spalla/anticima fu molto faticosa: esposizione ovest e sprofondamenti a go-go nella neve molto abbondante... vai Ferrari!.. batti un po' tu...". Con la lingua penzoloni osservammo come la linea di salita della via normale estiva fosse rischiosa, se non impraticabile. Dettaglio poco influente sui piani; il nostro obiettivo era la cresta che da lì ci appariva quanto mai aerea ed invitante. Superammo diversi saliscendi prestando attenzione alle spettacolari cornici che ne orlavano lunghi tratti ed ai punti ove diventava esposta e sottile e, dopo un paio di brevi passaggi di misto, conquistammo la vetta. Giornata limpida e vista spettacolare su tutta la catena Orobica in versione... Patagonica! Ed oltre, ben oltre: Rosa, Monviso, Bernina... Dai... Ferrari! Non sarai Messner (e neanche io lo sono...), ma non è indispensabile esserlo per vivere momenti come questo!

GIANNI MASCADRI

## 61° Trofeo A. Parravicini

Potremmo intitolare questa edizione: "C'è sempre una prima volta".

Dopo un mese di aprile con condizioni meteo alterne, fidando nella buona sorte e nel



Partenza - foto: G. Mascadri

precedente della scorsa edizione, con fiducia si è attesa la faticosa data del 2 maggio 2010. Data che, in nessun modo, avrebbe potuto essere spostata perché ultima del calendario FISL e soprattutto perché seguita, dopo sette giorni, dalla Adunata degli Alpini a Bergamo, cosa di non poco conto in bergamasca per atleti e non.

Ebbene, è stata la prima volta, da quando la

gara si disputa in tecnica Classica, che, causa l'improvviso peggioramento delle condizioni meteo, si è corso su un percorso fortemente ridotto per ragioni di sicurezza atleti.

La pioggia notturna e di prima mattina che ha cancellato parte del percorso di gara ha costretto i tracciatori ad operare al meglio. Con grande spirito di sacrificio è stato preparato un nuovo percorso di riserva a tempo di record rendendo "felici" gli irriducibili atleti che si sono presentati alla via di primissima mattina nonostante l'autentica bufera di acqua e neve che il cielo ha riversato sulla conca del rifugio f.lli Calvi sin dalla loro partenza da Carona.

È stata la prima volta, dopo anni di assenza, che alla via si è presentata una coppia di atleti francesi (i fratelli Didier e Philippe Blanc di cui Didier recente campione mondiale) che con il secondo posto in classifica, ha degnamente onorato la partecipazione.

È stata la prima volta in assoluto che al termine gara alcuni atleti sono stati sottoposti al controllo antidoping da parte di medici inviati dal CONI.

Tutti gli atleti controllati sono risultati in regola.

Con tutte queste "prima volta" la gara si è svolta regolarmente, la modifica del percorso ha incontrato subito il consenso unanime di tutti gli atleti, non già per la diminuzione della lunghezza e del dislivello totale, ma perché in tal modo ha salvaguardato lo spirito sportivo della gara e soprattutto si è pensato alla loro sicurezza.

Preparazione e abnegazione hanno mostrato tutti gli addetti ai controlli posti sul percorso. Le 48 squadre che si sono presentate alla via, in una giornata meteorologicamente da dimenticare, con pioggia, nebbia e temperatura neve a + 5 gradi C., hanno tagliato tutto il traguardo.

I fortissimi atleti Paolo Lanfranchi e Daniele Pedrini, (Sci CAI Valgandino) sempre in testa dall'inizio alla fine, per il secondo anno



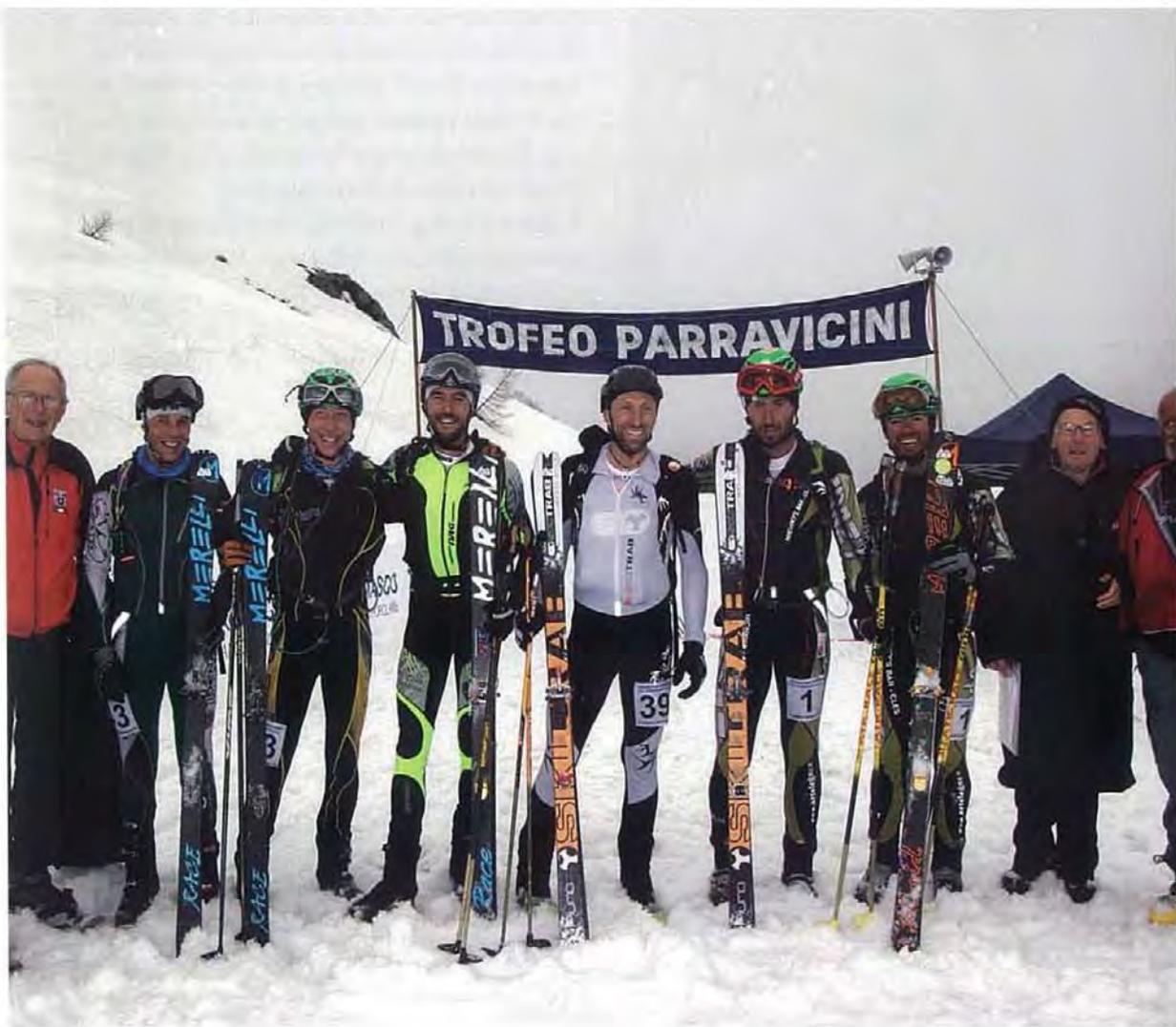
consecutivo hanno conquistato la vittoria sia per loro che per il gruppo sportivo bergamasco di appartenenza.

In campo femminile bel successo della coppia Cecilia De Filippo - Ketti Margoni (S. C. Dolomiti Ski Alp) davanti alla coppia Monica Sartogo (U. S. Aldo Moro) e Claudia Titolo (S. C. Valdigne) con un onorevole terzo posto per le bergamasche Lisa Buzzoni - Carolina Tiraboschi (G. S. Altitude).

Ancora una volta l'apporto dell'Amministrazione Comunale, della Pro Loco e dei soci del Gruppo A. N. A. di Carona ha favorito la piena riuscita dei supporti logistici e lo svolgimento delle premiazioni.

Per tutta la gara ed alle premiazioni a Carona, il bravissimo speaker Silvano Gadin ha tenuto desta l'attenzione di tutti i presenti e ha dato l'arrivederci al 2011.

*Podio maschile - foto: G. Mascadri*



## 61° Edizione

Società organizzatrice: SCI CAI BERGAMO A.S.D. - Località: Rifugio Elli Calvi/Carona BG - Data: 2 maggio 2010

### CLASSIFICA ASSOLUTA

ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss.
1 Lanfranchi Paolo Pedrini Daniele	S. C. Valgandino	0 47' 29"
2 Blanc Didier Blanc Philippe	S. C. Morzine (F)	0 49' 25"
3 Martini Thomas Beccari Filippo	SKI Team Fassa	0 50' 33"
4 Pasini Renato Pasini Fabio	C. S. Forestale C. S. Esercito	0 52' 41"
5 Cinesi Michel Trussardi Christian	S. C. Presol. M. Pora S. C. 13 Clusone	0 56' 10"
(+) Cattaneo Martino 6 Albricci Giuseppe	S. C. Valgandino	0 57' 08"
7 Rota Nodari Fabio Sangiovanni Ivan	G. A. V. Vertova	0 57' 15"
8 Donati Riccardo Bonoris Pietro	S. C. Gromo Edilmora	0 57' 23"
9 Albricci Manuel Fornoni Enrico	S. C. Lizzola	0 57' 35"
10 Boccardi Marco Bonacorsi Arrigo	S. C. Gromo Edilmora S. C. Lizzola	0 57' 36"
11 Negroni Oscar Piffari Maurizio	S. C. Gromo Edilmora	0 58' 29"
12 Rota Carlo Pedretti Marco	U. S. San Pellegrino	1 01' 59"
13 Morstabilini Stefano Morstabilini Paolo	S. C. Gromo Edilmora	1 02' 31"
14 Mistri Nicholas Bonandrini Paolo	G. A. V. Vertova	1 02' 50"
15 Consonni Andrea Sfardini Roberto	G. S. Altitude	1 03' 20"
16 Pasini Maurizio Morstabilini Maurizio	S. C. Leffe Cenzi Pezzoli	1 03' 36"
17 Bergamini Silvano Pasini Stefano	S. C. Gromo Edilmora	1 03' 39"
18 Tioni Giancarlo Villa Damiano	S. C. Bognanico	1 03' 50"
19 Borrolotti Manuel Savoldelli Vincenzo	S. C. 13 Clusone	1 04' 11"
20 Guasina Giorgio Reniero Johnny	Sci Cai Schio	1 04' 33"
21 Pesenti Martino Arsuffi Mirco	U. S. San Pellegrino	1 04' 36"
22 Canini Gianfranco Forchini Ylenio	G. S. A. Sovere	1 04' 41"
23 Lorenzi Fabrizio Trisconi Marco	S. C. Bognanico	1 04' 55"
24 Vedovati Paolo Colombi Alessandro	G. A. N. Nembro	1 05' 13"

ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss.
25 Bonomi Paolo Castelli Angelo	G. A. V. Vertova	1 05' 24"
26 Finazzi Marco Bertone Silvio	G. S. Altitude	1 07' 23"
27 Poletti Mario Betteschi Silvano	Sci Cai Bergamo	1 07' 59"
(**) De Filippo Cecilia 28 Margoni Ketti	S. C. Dolomiti Ski Alp	1 08' 03"
29 Bonacorsi Mirko Albricci Bortolo	S. C. Lizzola	1 08' 23"
30 Bergamelli Matteo Valota Giorgio	G. A. N. Nembro S. C. Speedy Sport	1 09' 17"
31 Armati Pierluca Martinazzoli Andrea	G. S. A. Sovere	1 09' 27"
32 Lanfranchi Mattia Merelli Andrea	S. C. Valgandino	1 09' 45"
33 Carrara Giuseppe Belotti Giuseppe	G. S. A. Sovere	1 10' 26"
34 Rota Zeno Capelli Ivan	G. S. Altitude	1 10' 48"
35 Pirola Luca Pellegrini Gianpaolo	Sci Cai Bergamo G. S. Altitude	1 12' 23"
36 Persico Rainiero Mororti Ezio	G. A. N. Nembro	1 13' 25"
37 Sartogo Monica Titolo Claudia	U. S. Aldo Moro s.c. Valdigne M. Blanc	1 13' 39"
38 Valori Paolo Lancini Stefano	Sci Cai Bergamo	1 15' 09"
39 Rondi Virgilio Benagli Sperandio	G. A. N. Nembro	1 16' 22"
40 Pedrazzini Alfred Mognetti Maddalena	G. S. A. Sovere	1 16' 46"
41 Carrara Elia Meni Giuseppe	G. S. A. Sovere	1 18' 47"
42 Bonandrini Vincenzo Cabrin Patrizio	S. C. Leffe Cenzi Pezzoli	1 19' 16"
43 Pesenti Eliseo Pisoni Cesare	U. S. San Pellegrino	1 19' 25"
44 Negroni Silvio Negroni Manuel	S. C. Gromo Edilmora	1 19' 34"
45 De Alessandri Andre Arrigoni Alessio	Ski Club Torino S. C. Boletto	1 21' 18"
46 Buzzoni Lisa Tiraboschi Carolina	G. S. Altitude	1 26' 29"
47 Fortunato Massimo Boggi Paolo	S. S. La Bufarola	1 30' 00"
48 Rossi Claudio Salaroli Christian	G. S. Altitude	1 40' 09"

(\*\*): Prima squadra Femminile

(+): Prima squadra Master

Squadre Iscritte: 48

Partite: 48

Classificate: 48

Percorso molto ridotto causa maltempo (dislivello totale di salita m 650)



*Ligoncio e Barbacan  
dalla vetta del Badile - foto: C. Panna*

È Ennio Signori l'istruttore del CAI Albino che solitamente mette in programma all'inizio di settembre una gita sociale in Dolomiti e che negli anni ha saputo creare un gruppo di 'fedeli' che se ne esce con la sparata: quest'anno andiamo al Badile! Che ne dici Claudio? Al momento mi è venuta una specie di capogiro ma mi sono subito ripreso ed ho accettato con entusiasmo. E mentre lui cominciava a pianificare la gita sociale io mentalmente mi assentavo, andando indietro nel tempo ricordando gli anni passati in Val Masino ad arrampicare, alle scalate nella "Valle" con quei fantastici nomi frutto di un'epoca nascente, di una cultura nuova che si proponeva al mondo degli scalatori: era l'era del NUOVO MATTINO.

Io, con Gio prima e con la mia compagna Meri in seguito, giù a percorrere gli itinerari tracciati su quelle pareti scoscese, dalla Sfinge alla Punta Allievi, alla cima di Castello. Anni bellissimi dove le ferie non erano in discussione, le ferie erano lì, in mezzo al granito, e ce n'era tanto. È su quelle fessure perfette e su quei diedri spettacolari che si è consolidata la mia voglia di arrampicare.

Anche quando abbiamo fatto delle traversate sul sentiero Roma o verso la valle dell'Albigna

o la val Bondasca attraverso il passo di Bondo o del Porcellizio i nostri nasi erano rivolti all'insù verso quelle pareti che poi abbiamo salito con rispetto e infinita emozione. È proprio fra questi passi appena citati che si stagliano due colossi, il pizzo Cengalo e il più famoso pizzo Badile. Famoso per la sua nord-est e lo spigolo nord; anche la normale che si sale da sud non è certo banale, pur se addolcita da una serie di anelli resinati che portano in vetta con più sicurezza e soprattutto ti fanno scendere con tranquillità.

I pericoli per una gita sociale ci sono, eccome: non tutti sono ottimi alpinisti, i pericoli oggettivi sono molti e per molto tempo si è sotto il tiro di sassi che vengono giù dal traverso finale e vengono convogliati su alcuni punti della via da quell'enorme imbuto che è il canalone. Ma tutto è andato bene, un lieve infortunio causato da un sasso ha fermato una cordata ma 17 persone su 20 sono arrivate in vetta. La giornata era bellissima, soleggiata e senza vento, e la soddisfazione è stata al pari per i partecipanti, alcuni dei quali provenienti dal corso di alpinismo Valle Seriana, che possono dire di aver fatto un ottimo collaudo.

Quindi non mi resta che ringraziare Ennio per l'azzeccata proposta aspettando la prossima.

# Attività alpinistica 2010

## PREALPI BERGAMASCHE

Zucco dell'Angelone m 1165

via Condorpass

D. Sorbara, D. Ferrari, M. Ridolfi -

I. Facheris, M. Bertolotti

via Foto di gruppo con signorine

M. Bertolotti, A. Spinelli, P. Grisa

via Fuck for fun

M. Bertolotti, A. Spinelli

via Il pilastro del vampiro

I. Facheris, C. Baggi - R. Gallizioli,

M. Bertolotti, L. Baratelli

via Karol Wojtyła

D. Sorbara, D. Ferrari

via La lumaca di vetro

D. Sorbara, D. Ferrari - M. Bertolotti,

A. Spinelli, P. Grisa

via L'appiglio perfetto

M. Bertolotti, A. Spinelli

via La prugna è matura

M. Bertolotti, A. Spinelli

via La striscia della Citrosodina

M. Bertolotti, A. Spinelli, P. Grisa

via Mystic man

D. Sorbara, D. Ferrari

via Orto fresco

D. Sorbara, D. Ferrari

Monte Alben m 2019

canale Albi

G. Banchetti, I. Artifoni

canale Ilaria

G. Banchetti, M. Galasso

Monte Alben - Punta della Croce m 1978

via Clipper

G. Guerini, L. Ruggeri

Monte Corte m 2493

canale sud

L. Conserva

Cima di Menna m 2300

cresta nord

G. Valora

Monte Arera m 2512

via dei Cugini

D. Barcella, G. Casati - V. Cividini,

G. Valora, F. Bolsi

Pilastrini di Rogno - Corno Pagano m 360

via Salamandra

L. Galbiati, C. Farruggia

Pilastrini di Rogno - Piramide di Cheope m

360 m 360

via dello Spigolo

M. Bertolotti, L. Pietra

Pilastrini di Rogno - Sperone dei Boscaioli

m 360

via delle Fessure

M. Bertolotti, L. Pietra

Zucco Barbisino m 2150

via Gelida Pipata

I. Facheris, F. Chinelli

Zuccone Campelli m 2161

via Comici

D. Sorbara, D. Ferrari, M. Ridolfi -

M. Luzzi, E. Verzeri - M. Pievani,

N. Pievani

Dente dei Camosci m 2141

via Giovani Marmotte

I. Facheris, C. Baggi, V. Grasseni

Zucco di Pesciola m 2093

cresta Ongania

V. Cividini, S. Semperboni, S. Semperboni

spigolo dei Bergamaschi

V. Cividini, S. Semperboni - I. Facheris

(solitaria)

Diretta delle guide

R. Canini, F. Madeddu

via Bramani

P. Gavazzi, A. Begni - V. Cividini,

S. Semperboni - I. Facheris,

T. Tolotti - R. Canini, F. Madeddu -

I. Facheris

(solitaria)

via Bramani-Fasana

I. Facheris (solitaria)

via Casari-Zecca

M. Bertolotti, L. Baratelli, D. Castelli -

I. Facheris (solitaria)

via Gami 1

I. Facheris, C. Baggi

via Gasparotto

V. Cividini, R. Galizioli - I. Facheris

(solitaria)

via Fasana

V. Cividini (solitaria)

via Ganassa - Minonzio

P. Grisa, A. Monaci

via Patrizia

P. Grisa, A. Monaci, N. Pievani

(notturna)

Presolana m 2521

traversata delle creste

(dalla Presolana Occidentale alla Presolana Orientale)

D. Sorbara, D. Ferrari

Presolana Centrale m 2517

via Bramani - Ratti (variante Scandella)

G. Banchetti, I. Artifoni

via Echi Verticali

G. Banchetti, K. Kavanagh

via Elli Longo

P. Gavazzi, E. Madeddu

via Spigolando

G. Banchetti, I. Artifoni - I. Facheris,

C. Baggi - A. Brugnoli, M. Bertolotti,

L. Baratelli

Presolana del Prato m 2450

via L'ira di Millio

I. Facheris, A. Brugnoli

via Respiri profondi

R. Canini, M. Cisana

Presolana Occidentale m 2521

via Balicco - Botta

G. Guerini, L. Ruggeri

via Champenoise

P. Grisa, M. Bertolotti, M. Trapletti

Presolana Orientale m 2490

via Hard Rock

C. Gatti, A. Spinelli

Cimon della Bagozza m 2409  
via Cassin  
M. Bertolotti, L. Galbiati - C. Gatti,  
A. Spinelli

#### PREALPI BRESCIANE

Cima Castello di Gaino m 866  
spigolo sud-ovest  
D. Sorbara, M. Ridolfi, D. Ferrari,  
S. Rossi - M. Bertolotti, A. Piantoni

#### PREALPI COMASCHE

Buco del Piombo m 800  
diedro Scarabelli  
L. Galbiati, A. Spinelli - L. Barattelli,  
M. Bertolotti

via Molteni-Valsechi  
L. Galbiati, A. Spinelli

Corno RAT m 906  
via Dell'Oro  
M. Bertolotti, A. Spinelli

Monte Moregallo m 1276  
cresta sud-est (Osa)  
N. Cassanmagnago, F. Locatelli -  
A. Monaci, M. Rossi - G. Valota (solitaria)

cresta 50° CAI  
D. Sorbara, D. Ferrari - D. Barcella,  
M. Rota - I. Facheris, F. Ferrari

#### GRIGNE

Antimedale m 800  
via Chiappa-Mauri  
M. Bertolotti, P. Zanga - I. Facheris,  
M. Bertolotti, R. Gallizioli

via degli Istruttori  
D. Barcella, A. Ghisalberti

Corna di Medale m 1029  
diedro Colnaghi  
I. Facheris, C. Baggi

via Cassin  
M. Luzzi, E. Verzeri

via Taveggia  
M. Bertolotti, L. Galbiati, A. Spinelli -  
I. Facheris, R. Gallizioli

Corna di Medale - Pilastro Irene m 1029  
via Myriam  
I. Facheris, A. Brugnoli

Pizzo dei Nibbi m 1811  
via della Libertà  
C. Gatti, A. Spinelli

via CAI Vedano  
C. Gatti, A. Spinelli

Prima Parete di Piancaformia m 1750  
via Arna Letale  
A. Spinelli, C. Gatti

Grigna Meridionale m 2177  
canale Pagani  
G. Banchetti, R. Rossi

Grigna Settentrionale m 2409  
canalone ovest  
V. Cividini, D. Barcella

cresta di Piancaformia  
G. Banchetti, R. Rossi - V. Cividini,  
S. Semperboni

Grignetta - Campaniletto m 1730  
via Molteni  
C. Gatti, A. Spinelli

Grignetta - Pilone Centrale m 2080  
via Andreino (spigolo est)  
I. Facheris, C. Baggi

via Zucchi  
V. Cividini, S. Semperboni,  
S. Semperboni

Grignetta - Punta Giulia m 1563  
via Giovane Italia  
I. Facheris (solitaria)

Grignetta - Sigaro Dones m 1980  
via Cassin  
M. Bertolotti, L. Galbiati - I. Facheris,  
C. Baggi, A. Brugnoli

Grignetta - Torre Cecilia m 1800  
via Pom d'Anouk  
C. Gatti, A. Spinelli

Grignetta - Torrione Clerici m 1930  
via Boga  
V. Cividini, S. Semperboni, S. Semperboni  
M. Bertolotti, R. Gallizioli

Grignetta - Torre Costanza m 1723  
via Francesco Gatti  
I. Facheris, C. Baggi

Grignetta - Torre del Cinquantenario  
m 1577  
via UNICEF  
C. Gatti, A. Spinelli

Grignetta - Torrione del Pertusio m 1577  
spigolo Mir  
I. Facheris, R. Gallizioli

via Renata  
C. Gatti, A. Spinelli

via Santo Domingo  
I. Facheris, C. Baggi - I. Facheris, A. Perico  
F. Chinelli, F. Chinelli

Grignetta - Torrione Magnaghi Centrale  
m 2045  
fessura Gandin  
D. Barcella, A. Ghisalberti - M. Bertolotti,  
V. Garattini - I. Facheris, A. Perico

Traversino  
L. Galbiati, C. Farruggia, A. Spinelli

Grignetta - Torrione Magnaghi  
Meridionale m 2040  
spigolo Dorn  
A. Brugnoli, A. Spinelli - I. Facheris,  
C. Baggi

via Albertini  
I. Facheris (solitaria)

via Marinella  
L. Galbiati, C. Farruggia, A. Spinelli

Grignetta - Torrione Magnaghi  
Settentrionale m 2078  
via Bartesaghi  
D. Barcella, A. Ghisalberti - I. Facheris,  
A. Perico

via 1° maggio  
C. Farruggia, L. Galbiati, A. Spinelli

via Chiappa - Mozzanica  
C. Farruggia, L. Galbiati, A. Spinelli

via L'ultima pagnotta  
C. Farruggia, L. Galbiati, A. Spinelli  
via Lecco  
M. Bertolotti, V. Garattini

Grignetta - Torrione Palma m 1928  
via Cassin  
V. Cividini, G. Valota - C. Gatti,  
A. Spinelli

Pizzo Boga m 865  
via Erre 2 Monza  
D. Sorbara, D. Ferrari - I. Facheris,  
A. Perico - A. Piantoni, R. Gallizioli

Rocca di Baiedo m 865  
via Folletto  
L. Galbiati, C. Farruggia - M. Bertolotti,  
S. Sozzi

via Placca del brivido  
L. Galbiati, C. Farruggia

via Solitudine  
M. Bertolotti, S. Sozzi - I. Facheris,  
C. Baggi

#### ALPI OROBIE

Cima Orientale Piazzotti m 2179  
via Aldo Taglia  
P. Gavazzi, A. Begni - E. Drera, G. Guerini,  
L. Ruggeri

Pizzo di Cigola m 2639  
canale sud-ovest  
G. Masper (solitaria invernale)

traversata per creste dal Pizzo Zerna  
A. Locatelli, F. Locatelli, G. Masper,  
B. Ubbiali

**Corno di Sardegna m 2465**  
traversata da sud a nord  
N. Cassanmagnago, F. Locatelli,  
M. Perego, L. Vezzoni

parete sud  
L. Imberti

**Pizzo del Becco m 2507**  
via Calegari-Rhò  
V. Cividini, S. Semperboni

via del Tricheco  
I. Facheris, C. Baggi, R. Gallizioli

via per Roncali  
D. Barcella, G. Casati

**Pizzo Cbianca m 2601**  
canalino nord-est  
G. Masper, B. Ubbiali - M. Agazzi,  
F. Zaccaria - M. Caccia, M. Piazzalunga,  
S. Santini

**Monte Grabiasca m 2705**  
canale nord  
M. Caccia, M. Piazzalunga - G. Masper,  
B. Ubbiali

canale nord-ovest  
A. Locatelli, F. Locatelli, G. Masper,  
B. Ubbiali

**Pizzo del Diavolo di Tenda m 2914**  
traversata Diavolino - Diavolo  
G. Masper, B. Ubbiali  
G. Masper (solitaria)  
L. Imberti, P. Poli  
S. Pelucchi (solitaria)

via Baroni  
N. Cassanmagnago, F. Mazzoleni

cresta nord  
traversata al Pizzo dell'Omo  
L. Imberti, F. Locatelli, M. Perego, P. Poli

**Pizzo dell'Omo m 2773**  
cresta nord - traversata al Pizzo del Salto  
L. Imberti, F. Locatelli, M. Perego, P. Poli

**Corno del Bondone m 2795**  
cresta ovest  
L. Imberti, F. Locatelli, P. Poli

**Pizzo Gro m 2653**  
versante sud (via Bonomi - Messa)  
F. Locatelli, M. Piazzalunga, S. Santini

parete nord (via "il Morso del Ragno")  
M. Alebardi, P. Arosio, C. Simoncelli  
(prima ascensione)

**Pizzo Redorta m 3038**  
canale Tua (parete est)  
T. Arosio, A. Monaci (invernale)  
F. Rota Nodari (solitaria)

canale Centrale (parete ovest)  
A. Azzali, L. Colzani, F. Guizzetti,  
F. Locatelli, L. Sanvito - G. Zanga,  
G. Zanga

via Cesareni - Piccardi (Sperone Basso)  
L. Imberti, P. Poli

via "Mifidodelfilo" (parete est)  
F. Zanetti, A. Monaci, T. Arosio (1<sup>a</sup> ascensione)

**Pizzo Scais m 3037**  
parete est - canale centrale  
(via Baroni-Steinitzer)  
F. Rota Nodari (solitaria in discesa)

parete ovest (via Baroni)  
G. Caruso, N. Cassanmagnago, F. Locatelli,  
F. Mazzoleni, M. Perego, P. Poli, L. Vezzoni

**Pizzo Porola m 2981**  
canale nord-ovest  
G. Calvetti, L. Imberti, M. Mazzoleni,  
P. Poli

cresta nord-est  
L. Imberti, F. Locatelli, P. Poli - A. Locatelli,  
F. Locatelli

**Pizzo Coca m 3052**  
parete ovest  
G. Calvetti, D. Fenio, S. Pelucchi,  
L. Quaresimi

parete nord-est (via Josi)  
L. Imberti, F. Locatelli, P. Poli

**Cime dei Caganiei m 2913**  
traversata integrale da ovest a est  
L. Imberti, P. Poli

**Pizzo Strinato m 2836**  
traversata per creste dal Passo del Trobio  
L. Imberti, P. Poli

**Cima del Trobio m 2865**  
canalone sud-ovest  
N. Cassanmagnago, F. Locatelli

**Monte Costone m 2836**  
traversata per creste dal Pizzo Recastello  
F. Locatelli, P. Poli, S. Santini

**Pizzo Recastello m 2886**  
canale nord (via Corti - Marco - Perego)  
G. Banchetti, R. Rossi - V. Cividini  
(solitaria) - L. Bosio, F. Locatelli,  
A. Monaci - N. Cassanmagnago,  
N. Moiola, C. Pezzoli, P. Zanga

cresta ovest (via Corti-Lenatti)  
F. Locatelli, P. Poli, S. Santini - L. Imberti  
(solitaria)

**Cima Concarena m 2554**  
via la Bacchetta magica  
V. Cividini, F. Zanetti (prima salita)

## ALPI APUANE

**Pizzo Uccello m 1781**  
via Diretta dei Pisani  
M. Bertolotti, A. Spinelli - L. Galbiati,  
C. Farruggia

## APPENNINO EMILIANO (ALPE DI SUCCISO)

**Pietra di Bismantova m 1047**  
via Oppio  
L. Galbiati, C. Farruggia - D. Barcella,  
D. Castelli - M. Bertolotti, F. Marchesi,  
A. Brugnoli - I. Facheris, A. Perico

via UISP  
M. Luzzi, P. Grisa

via Pincelli - Briantri  
M. Luzzi, P. Grisa (con varianti)  
M. Bertolotti, A. Brugnoli - R. Ferrari,  
F. Nembrini - I. Facheris, A. Perico  
D. Barcella, D. Castelli

## ALPI LIGURI

**Bric Pianarella**  
via Fivy  
A. Spinelli, C. Gatti

**Rocca di Perti m 397**  
via Ombre Blu  
A. Spinelli, C. Gatti

via Florivana  
A. Spinelli, C. Gatti

## ALPI COZIE

**Rocca Sbarua - Settore Cinquetti m 1210**  
via Analcolica  
R. Canini, C. Cattaneo, D. Ravasio

**Rocca Sbarua - Sperone Rivero m 1200**  
via Bon Ton  
R. Canini, B. Pelliccioli

**Rocca Sbarua - Sperone Normale m 1205**  
via Gervasutti - Ronco  
M. Bertolotti, A. Spinelli - L. Galbiati,  
C. Farruggia

**Val Chisone - Vallone di Bourcet m 1000**  
via Sperone centrale  
V. Cividini, F. Lo Monaco

via Sperone dei Corvi  
M. Bertolotti, A. Spinelli - L. Galbiati,  
C. Farruggia

spigolo Grigio  
L. Galbiati, C. Farruggia, S. Colosio  
(con variante iniziale) - M. Bertolotti,  
S. Roggerini, P. Bergamini

**Rocca Penna m 840**  
via Centrale - R. Ferrari, M. Bertolotti

via Diedro della dulfer  
R. Ferrari, M. Bertolotti

Anticaprie m 555  
via Ultima ratio  
R. Ferrari, M. Bertolotti

via Giri obitali  
R. Ferrari, M. Bertolotti

#### GRAN PARADISO

Becca di Monciair m 3544  
parete nord  
G. Banchetti, I. Artifoni, C. Gasparini

Ciarforon m 3642  
via Cartinelli  
V. Cividini (solitaria)

#### ALPI GRAIE

Dente del Gigante m 4013  
via normale  
P. Gavazzi, A. Begni - G. Banchetti, I. Artifoni

Pyramid du Tacul m 3468  
cresta est (via Croux-Grivel-Otroy)  
E. Lazzarini, T. Merla

#### ALPI PENNINE

Combin de Grafencire m 4314  
via Couloir du Gardien  
V. Cividini, M. Cheli

Combin de Valsorey m 4184  
via Couloir du Gardien  
V. Cividini (solitaria)

Dent Blanche m 4357  
cresta sud  
D. Barcella, G. Casati

Dent D'Herens m 4171  
cresta Tieffmarten  
D. Barcella, G. Casati

Dom de Mischabel m 4545  
via Festigrat  
V. Cividini (solitaria con sci)

via normale  
G. Brumana, M. Melgazzi

cresta Rey (Huron-Moser)  
V. Cividini, P. Grisa

Lyskamm Occidentale m 4481  
cresta ovest  
M. Caccia, M. Piazzalunga

Polluce m 4091  
via normale  
P. Gavazzi, A. Begni

Punta Giordani m 3611  
cresta del Soldato  
G. Guerini, Q. Stefani

Punta Zumstein m 4563  
cresta sud-est (Barlow-Carrel)

V. Cividini, P. Grisa  
via normale  
G. Brumana, M. Melgazzi

Roccia Nera m 4075  
via Grassi - Bernardi  
V. Cividini, F. Zanetti

Punta J. Charrey m 2900  
spigolo Bozzetti  
C. Gatti, A. Spinelli

Aiguille de l'Aroletta m 2701  
via Fantascienza  
A. Spinelli, C. Gatti - I. Facheris, C. Baggi

Vierge de l'Aroletta m 2960  
via dell'Amicizia  
I. Facheris, C. Baggi - M. Bertolotti,  
L. Baratelli, R. Gallizioli

#### ALPI LEPONTINE

Punta della Rossa m 2887  
spigolo della Rossa  
G. Guerini, Q. Stefani

Monte Leone m 3553  
Stichelgrat  
V. Cividini, F. Bolsi, D. Cetti, M. Lanzoni

Punta del Rebbio m 3195  
cresta sud ovest  
V. Cividini, M. Fiorina, S. Bolis

#### VALLE D'AOSTA

Albard di Bard m 780  
via I love you Silvye  
P. Gavazzi, U. Castelli

Mont Charvatton m 1787  
via Tommy  
M. Bertolotti, A. Spinelli - L. Galbiati,  
C. Farruggia

Corma di Machaby - Placche di Arnad m 750  
via Bucces d'Arancia  
I. Facheris, R. Gallizioli

via Urca-Urca + Lo Dzerby  
M. Luzzi, R. Luzzi

via Spigolandia  
I. Facheris, A. Brugnoli - L. Baratelli,  
R. Gallizioli, A. Spinelli

#### MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA

Pizzo Badile m 3308  
via normale  
N. Cassanmagnago,  
E. Mazzoleni, A. Monaci

Pizzo Cengalo m 3370  
spigolo Vinci  
G. Banchetti, I. Artifoni,  
C. Gasparini - M. Bertolotti,  
A. Fusetti - T. Merla, E. Lazzarini

Pizzo Gemelli m 2680  
via Ferro da stiro (Frei-Weiss)  
P. Gavazzi, P. Cogato - V. Cividini,  
A. Ghisalberti

Punta Enrichetta m 2868  
via Mary Poppins  
M. Bertolotti, A. Fusetti

Punta della Sfinge m 2802  
via Bramani  
P. Gavazzi, M. Prometti

Punta Torelli m 3137  
via Mauri-Fiorelli  
G. Gambarini, E. Capelli

Monte Disgrazia m 3678  
cresta Baroni  
N. Cassanmagnago, F. Mazzoleni

Pizzo Cassandra m 3225  
canale nord-ovest  
I. Facheris, S. Piccoli

Sentinella della Vergine m 2600  
via Cassandra Crossing  
L. Galbiati, C. Farruggia

#### MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA (VAL DI MELLO)

Le dimore degli Dei m 1450  
via Il risveglio di Kundalini  
I. Facheris, A. Brugnoli

Placche del giardino m 1317  
via Verde Gemma  
V. Cividini, F. Zanetti, M. Romelli

Placche dell'oasi m 1400  
Precipizio degli Asteroidi  
via Oceano irrazionale  
P. Grisa, L. Galbiati, M. Bertolotti

via Self Control  
R. Ferrari, A. Spinelli

Sarcofago m 1100  
via Cunicolo acuto  
I. Facheris, A. Brugnoli

Sperone della Magia m 1410  
via Magic Lina + La sfera di cristallo  
M. Bertolotti, P. Grisa - L. Galbiati,  
A. Guerini, C. Farruggia

Bastionata della Rasica  
via Ivonne  
F. Magri, G. Bianchetti

#### BERNINA

Pizzo Palù Orientale m 3905  
versante nord-est (via Soresini) - G. Valota

#### ORTLES - CEVEDALE

Gran Zebrù m 3854  
via Suldengrat

V. Cividini, G. Stefanetti, G. Verzeroli,  
P. Zanga

**Zufallspitze m 3700**  
cresta nord est  
D. Fenio, S. Pelucchi

**Punta Cadini m 3524**  
via Rota  
V. Cividini (solitaria)

**Tresero m 3594**  
parete nord (Calvi N. - Compagnoni)  
V. Cividini (solitaria)

#### ADAMELLO - PRESANELLA

**Adamello m 3554**  
via Terzulli  
P. Gavazzi, A. Begni

**Terza Torre dei Miller m 3100**  
via I segreti di Naica  
M. Galasso, G. Banchetti, K. Kavanagh

#### DOLOMITI DI BRENTA

**Campanil Basso m 2883**  
spallone Graffer  
L. Galbiati, C. Farruggia

**spigolo Fox**  
M. Bertolotti, L. Galbiati

**Castelletto di Mezzo m 2571**  
via Sybilla  
V. Cividini, S. Semperboni

**Cima Tosa m 3173**  
Traversata (Nicolussi-Schulz)  
V. Cividini, G. Valota

**Croz dell'Altissimo m 2339**  
diedro Armani-Fedrizzi  
V. Cividini, E. Zanetti

**Crozzon di Brenta m 3135**  
canalone Neri  
(Schneider-Schultz)  
G. Banchetti, I. Artufoni,  
M. Pezzoli - V. Cividini, G. Valota

**Torre d'Ambiez m 2840**  
diedro Armani  
D. Barcella, G. Casati

#### PICCOLE DOLOMITI - PASUBIO

**Guglia Gei m 1765**  
via Diretta (Menato-Pamato)  
V. Cividini, D. Cetti, D. Rogora

**Monte Baffelan m 1793**  
via Diretta Carlesso  
P. Gavazzi, E. Asperti

**Soglio Sandri-Menti m 1650**  
via Antonella  
(Spanevello-Pelizzari - Castagna)  
V. Cividini, D. Cetti, D. Rogora

#### PREALPI TARENTINE

**Monte Cimo m 955**

via Desiderio Sofferro  
L. Galbiati, C. Farruggia

via I ladri di Bagdad  
M. Luzzi, E. Verzeri

via Instabilità emotive  
M. Bertolotti, A. Spinelli - L. Galbiati,  
C. Farruggia

via Nato sotto un cavolo  
L. Galbiati, C. Farruggia, A. Spinelli

**Trapezio di Tessari m 450**  
via Cipriani-Sitta  
D. Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi

via Il cappuccio del Fungo  
D. Sorbara, D. Ferrari

via del Porco  
D. Sorbara, D. Ferrari

#### PREALPI TARENTINE VALLE DEL SARCA

**Cima alle Coste m 1345**  
via Diedro Martini  
L. Galbiati, C. Farruggia

**Cima alle Coste Sud - Piramide di Lacsini**  
via del Dottore  
P. Gavazzi, R. Ferrari

**Coste dell'Angone m 600**  
via Essusiai  
G. Banchetti, I. Artufoni,  
C. Gasparini - P. Grisa, M. Bertolotti,  
A. Guerini

via Il canto dell'Indria  
M. Bertolotti, L. Baratelli, A. Spinelli -  
L. Galbiati, C. Farruggia

via Il profondo rispetto dell'Indria  
M. Bertolotti, L. Baratelli, E. Volpi

**Lastoni di Dro m 550**  
via La prima lezione per i piedi  
D. Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi

**Mandrea m 550**  
via Ego Trip  
I. Facheris, A. Brugnoli - M. Bertolotti,  
R. Gallizioli, L. Baratelli

via Romantica  
A. Fusetti, A. Spinelli

**Rupe Secca**  
via Bauleni Village  
L. Galbiati, C. Farruggia

via Marcella  
L. Galbiati, C. Farruggia

**Monte Colodri**  
via Barbara  
M. Bertolotti, L. Galbiati

**Monte Colt m 470**  
via Flavia  
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia,  
P. Grisa

**Monte Colt - Parete di S. Paolo m 391**  
via Aganippe  
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia

via Athene  
G. Banchetti, I. Artufoni

via Helena  
I. Facheris, A. Perico

via Aphrodite  
L. Galbiati, C. Farruggia - M. Bertolotti,  
P. Grisa - R. Canini, M. Cisana

via In memoria di Ugo Ischia  
M. Bertolotti, L. Galbiati

via Fuga da Hades  
M. Bertolotti, A. Spinelli - L. Galbiati,  
C. Farruggia

via Nereidi  
M. Bertolotti, A. Spinelli - V. Romeo,  
S. Tiraboschi - L. Galbiati, C. Farruggia -  
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia

**Pian della Paia - Il Dain m 643**  
via Cesare Lewis  
(diedro Manolo)  
G. Banchetti, M. Cortinovis

via dell'Angelo  
L. Galbiati, A. Spinelli

via Siebenschlafer  
L. Galbiati, C. Farruggia

via Vegetable  
L. Galbiati, C. Farruggia - M. Bertolotti,  
V. Romeo, A. Spinelli

**Piccolo Dain - Parete del Limarò m 967**  
via Maestri  
M. Bertolotti, L. Galbiati

**Placche Zebrate m 550**  
via Gabri Camilla  
L. Galbiati, C. Farruggia

via Manilia  
M. Bertolotti, I. Facheris

#### ALPI VENOSTE - PASSIRIE - BREONIE

**Punta Acda m 3192**  
via Normale  
V. Cividini  
(solitaria con sci)

**CATINACCIO**

Torre Stabeller m 2805  
via Emmerich  
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia

Roda di Vaël m 2806  
via Rizzi  
P. Gavazzi, P. Asperti

Catinaccio Centrale m 2981  
via Steger  
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia

**DOLOMITI DI SELLA**

Piz Ciavazes m 2831  
diedro Vinatzer  
L. Galbiati, C. Farruggia

via delle Guide  
L. Galbiati, C. Farruggia

Prima Torre del Sella m 2533  
via Camini  
L. Galbiati, C. Farruggia

**DOLOMITI DI FANES**

Col Becchi de Sora  
m 2791  
via Normale  
V. Cividini (solitaria con sci)

**DOLOMITI DI FANIS  
CONTURINES**

Cima del Lago m 2654  
diedro sud-ovest (Dall'Oglio - Consiglio)  
V. Cividini, S. Semperboni

via M. Speciale  
L. Galbiati, C. Farruggia - C. Gatti,  
P. Lovati, A. Spinelli

Piccolo Lagazuoi - settore sinistro  
m 2500  
via "Cip & Co." e Alice  
M. Luzzi, E. Verzeri

via Vonbank  
M. Luzzi, E. Verzeri

Torre Lagazuoi m 2780  
via Costantini - Astaldi - Ghedina  
M. Luzzi, E. Verzeri

Sass Stria m 2477  
spigolo sud (Cobertaldo-Pezzotti)  
V. Cividini, S. Semperboni

Col dei Bos  
m 2488  
via Ada  
C. Gatti, A. Spinelli

**TOFANE**

Primo Spigolo della Tofana di Rozes  
m 2700  
via Alverà - Pompanin  
C. Gatti, A. Spinelli

**AVERAU - NUVOLAU  
CINQUE TORRI**

Torre Luisa m 2428  
via Ghedina  
A. Spinelli, A. Gatti

**LASTOI DI FORMIN**

IV° Bastione de Mondeval m 2500  
sprone Irene  
L. Galbiati, C. Farruggia - M. Esposito,  
G. Molteni

**CIVETTA - MOIAZZA**

Scalet delle Masenade m 2300  
via Decima  
M. Bertolotti, A. Spinelli - L. Galbiati,  
C. Farruggia

Pala delle Masenade m 2413  
Via Soldà  
M. Bertolotti, A. Spinelli - L. Galbiati,  
C. Farruggia

Croda Paola m 2285  
Via Soldà  
M. Bertolotti, A. Spinelli - L. Galbiati,  
C. Farruggia

Pala del Belia m 2295  
spigolo Soraru  
M. Bertolotti, L. Bono - L. Galbiati,  
C. Farruggia

Torre Iolanda m 2295  
via del Topo  
M. Bertolotti, L. Bono - L. Galbiati,  
C. Farruggia

Punta Agordo m 2990  
via Da Roit  
I. Facheris, M. Bortolotti, R. Gallizioli

Torre Venezia m 2337  
via Castiglioni-Kahn  
I. Facheris, C. Baggi - M. Bortolotti,  
R. Gallizioli

**PALE DI SAN MARTINO**

Campanile del Centenario  
m 2156  
via Bandus  
M. Bertolotti, L. Galbiati

Cima del Coro m 2670  
via Franceschini - Bianchini  
M. Bertolotti, L. Galbiati

via Gadenz M. e L. - Scalet  
V. Cividini, M. Romelli

Cima Roda m 2694  
spigolo Castiglioni  
M. Bertolotti, L. Bono

Dente del Rifugio m 2001  
via Franceschini  
M. Bertolotti, L. Galbiati

Pala del Rifugio m 2394  
via Castiglioni - Detassis  
V. Cividini, M. Romelli

via Gogna - Scalet (Pentagramma)  
M. Bertolotti, L. Galbiati

Punta della Disperazione m 2083  
via Giuliana  
M. Bertolotti, L. Bono

**SICILIA**

Roccia dello Schiavo m 600  
via della Speranza  
L. Galbiati, C. Farruggia

via Murrola  
L. Galbiati, C. Farruggia

via a Giulio  
L. Galbiati, C. Farruggia

Monte Pellegrino m 85  
via dei Buchi a sorpresa  
L. Galbiati, C. Farruggia

via dei Cristalli  
L. Galbiati, C. Farruggia

via delle Clessidre  
L. Galbiati, C. Farruggia

spigolo nord-ovest  
L. Galbiati, C. Farruggia

via dei Fratelli  
L. Galbiati, C. Farruggia

Pizzo Coda di volpe  
via Una fessura di li, una fessura di là  
L. Galbiati, C. Farruggia

Monte Gallo m 567  
via Il Canto del Gallo  
L. Galbiati, C. Farruggia

**FRANCIA - DELFINATO**

Paroi de Palavar m 1740  
via Palavar les Flots  
M. Bertolotti, V. Romeo - I. Facheris,  
A. Perico

**SVIZZERA - ALPI PENNINE**

Weissmies m 4023  
via normale  
G. Brumana, M. Melgazzi

Zinalrothorn m 4221  
cresta sud-est (Rotorngrat)  
D. Barcella, G. Casati - V. Cividini,  
L. Fratus

**SVIZZERA - ALBIGNA**

Pizzo Frachiccio m 2905  
via Schildkröte  
M. Galasso, G. Banchetti, K. Kavanagh,  
M. Finazzi

Punta Albigna m 2824

spigolo ovest

D. Barcella, A. Ghisalberti - V. Cividini,  
G. Valota

via Moderne Zeiten

D. Barcella, A. Ghisalberti - G. Guerini,  
Q. Stefani

via Steiger

P. Gavazzi, A. Begni - G. Banchetti,  
I. Artifoni - V. Cividini, G. Valota

#### SVIZZERA

##### FURKA - S. GOT TARDO

Pizzo del Prevat m 2558

spigolo nord-ovest

M. Bertolotti, A. Spinelli - L. Galbiati,  
C. Farruggia

via degli Scoiattoli

M. Bertolotti, A. Spinelli - L. Galbiati,  
C. Farruggia

Placche di Lavorgo m 910

via Hammerbruch

L. Galbiati, C. Farruggia

via dello spigolo

M. Bertolotti, A. Spinelli - L. Galbiati,  
C. Farruggia

Wiss Stoeckli m 2406

via Brunni Nord

R. Canini, M. Cisana

#### AUSTRIA - ALPI TAURI

Grossglockner m 3798

via Stüdlgrat

L. Galbiati, C. Farruggia

#### AUSTRIA - DOLOMITI DI LIENZ

Lazerwand m 2614

via Alpenrautekamin

L. Galbiati, C. Farruggia

#### SLOVENIA

Paretone di Osopo m 200

via Medo

L. Galbiati, C. Farruggia - M. Esposito,  
G. Molteni

#### ETIOPIA

Ras Dashen m 4533

via normale

E. Bossi

#### GIORDANIA

Jebel Um Adaami m 1830

via normale

E. Bossi

#### IRAN

Damavand m 5604

via normale

E. Bossi

#### ARGENTINA

##### ANDE PATAGONICHE

Cerro Gorra Balca m 2910

via Buscaini

I. Viganò, T. Reerink

Cerro Tronador m 3429

traversata Argentino - Cilena

I. Viganò, T. Reerink

Volcan Domuyo m 4709

via normale

I. Viganò, T. Reerink

Volcan Lanin m 3747

via normale Argentina

I. Viganò, T. Reerink

#### CILE - ATACAMA

Volcan Lascar m 5592

via normale,

I. Viganò, T. Reerink

Volcan Lullaillaco

cresta sud,

I. Viganò, T. Reerink

Volcan Miniques m 5910

cresta ovest,

I. Viganò, T. Reerink

#### CILE - ANDE PATAGONICHE

Cordon Moreno

Cerro Raymond m 2544

parete nord

I. Viganò, T. Reerink

Traversata Hielo Patagonico Sur

I. Viganò, T. Reerink



Pizzo Redorta (versante nord) - foto: F. Agazzi



*Autunno a Selva d'Agnone - foto: L. Benedetti*

# CULTURA ALPINA

ANNUARIO 2010

*Come diceva Proust: "Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi". A questa illuminata considerazione, noi della Redazione vorremmo aggiungere anche una buona dose di curiosità e voglia di sapere. Ecco perché da anni dedichiamo un considerevole numero di pagine alla Cultura Alpina, quella proposta a tutto campo dai Soci che ci conferiscono i loro contributi, spesso frutto di personali esperienze o di professionali e mirate ricerche: vere e proprie pillole di informazioni che, se correttamente assimilate, ci arricchiscono attraverso il linguaggio semplice di storia alpina, di etica, di poesia, di botanica, di geografia e tanto altro ancora. Troviamo tra gli scrittori di prima penna anche la presenza di autori noti che sappiamo essere degli studiosi dei fatti relativi alla Grande Guerra, scrittori membri del GISM, vedi Carlesi, Morosini, Torretta, ecc., dalla grande capacità di affidare alla loro penna il trasmettere raffinati pensieri, riflessioni e cronache di primissimo livello. E ancora le pagine di autentica poesia alpina di Cavadini e le costanti e puntuali ricerche sui borghi dove "Il tempo si è fermato", di Carisone e Benedetti. Tanto e tanto altro ancora proposto da una variegata tipologia di soci, concorre ad arricchire questa sessione riservata alla Cultura Alpina, argomento che un sondaggio fra i Soci lettori dà fra i più letti, apprezzati perché ben fatti e selezionati, dal pregio di essere sempre fresche pagine necessarie al nostro sapere come persone, al nostro essere come gente di montagna, convinta che fra queste pagine che spesso ricordano il passato, risiedano idee, suggerimenti e comportamenti capaci di arricchire il nostro futuro, come imposto dalla missione che vuole svolgere l'Annuario del CAI di Bergamo che da sempre persegue il celebre pensiero di Marziale, Epigrammata 5,42,8, che recita: "Avrai le sole ricchezze che hai dato agli altri".*

La redazione

## *Passeggiare in Val di Scalve*

La Val di Scalve, famosa per la sua storia e le sue tradizioni (Antica Repubblica di Scalve), per le cime calcaree (Presolana, Bagozza, Pizzo Camino) che le hanno ben meritato il nome di Piccole Dolomiti Orobie, pregevole scrigno di biodiversità (sette gli endemiti e numerose le rare specie floreali), presenta anche a quote più basse passeggiate di notevole interesse culturale-naturalistiche, adatte a tutti e fattibili in tutti i periodi dell'anno. L'itinerario proposto parte dal piccolo parcheggio situato davanti alla seicentesca chiesetta dedicata a San Carlo Borromeo, sulla provinciale che da Vilminore porta a Colere. Attraversata la strada comunale si imbecca la bella mulattiera (sentiero n. 5) che tra prati e boschi conduce al ponte del Gleno. Poco dopo la si abbandona per prendere a destra la deviazione per Mero (m 1154), (sentiero n. 4b) la più piccola contrada del comune di Vilminore, completamente ristrutturata, con le sue caratteristiche case di tufo. Attraversata la strada asfaltata in discesa, si segue a sinistra e in salita la vecchia mulattiera per Pianezza. Lateralmente un bel ponticello in legno porta all'antica fontana-abbeveratoio. Lungo il percorso ricca è la presenza floreale: *Pulmonaria officinalis* un tempo usata, secondo la "teoria magica delle signature", per curare le malattie dell'apparato respiratorio, *Hepatica nobilis* quelle del fegato, *Euphrasia officinalis* quelle dell'occhio, *Colchicum autumnale* ancora in uso nella cura della gotta, *Achillea millefolium*, antiemorragica e antispasmodica, *Digitalis grandiflora* tuttora insostituibile cardiotonico, *Plantago media* astringente e disinfettante, *Helleborus niger* in passato usato nella cura delle malattie psichiatriche, *Silene vulgaris* e dioica, *Dianthus sylvestris*... In prossimità dell'abitato, ad un bivio, si prende a destra e dopo una breve salita si arriva al Fienile Comen (m 1304), situato in bella posizione panoramica di fronte alla bastionata calcarea della Presolana, ai monti Ferrante, Fontanamora, Vigna Vaga e Pizzo di Petto. Lasciata la costruzione magistralmente ristrutturata dal proprietario, ricca di numerosi e rari attrezzi di un passato non molto lontano, al limitare

del prato, presso un'area di sosta, in prossimità del torrente, con annessa fontana e sedili in pietra, si ergono maestosi alcuni piloni di pietra, i dolmen, che riportano ad un mondo preistorico. Il tracciato prosegue in salita e va ad incrociare la strada forestale che dalla Pieve di Vilminore porta, tra prati falciati e boschi puliti, alla frazione di Pianezza, dopo aver lasciato a destra il sentiero per la diga del Gleno, la baita Napoleù e l'osservatorio faunistico "Pagarùli". La piccola contrada, situata su una terrazza morenica, presenta una peculiarità che non sfugge all'occhio attento dell'escursionista: l'orologio del campanile ha il quadrante suddiviso in sei ore e non in dodici. Tale orologio detto "alla romana", perché diffuso soprattutto a Roma e nel Lazio (44 in tutta Italia e uno anche a S. Andrea di Vilminore), compiva quattro volte il giro completo del quadrante, con la sfera centrale, in una giornata. Ripreso il cammino lungo la strada asfaltata, alla prima curva si segue a destra il sentiero n. 4c che in breve porta al ponte in cemento (m 1150), che ha sostituito la bella costruzione a schiena d'asino, portata via dal crollo della diga del Gleno. Il torrente Povo scorre ora calmo tra marmitte dei giganti e rocce montonate e lo sguardo spazia sul fondo valle. Qui si trovano le bacheche didattiche del sentiero faunistico con le indicazioni per raggiungere i tre osservatori dislocati lungo la valle. Ignorata la deviazione per Nona, si segue l'indicazione per Bueggio, che porta ancora evidenti i segni della tragedia, avvenuta il 1 dicembre 1923, che causò la morte di oltre 500 persone in Val di Scalve e in Val Camonica. La mulattiera, recentemente lastricata, porta al ponte in legno presso la centrale idroelettrica, anch'essa ricostruita, permettendo di completare il giro ad anello con il ritorno alla chiesetta di S. Carlo. Appena prima, è d'obbligo una sosta all'Arboreto Alpino Gleno, ideato, realizzato e gestito con grande passione e professionalità da Pier Giorgio Capitanio. Qui sono state piantumate tutte le specie arboree presenti in valle ed è sede della mostra dei legni con annesse schede botaniche e di laboratori didattici rivolti alle scolaresche.

## *Appennino Tosco-Emiliano*

Il tratto d'Appennino che ricade sotto la dicitura "Tosco-Emiliano" include un'ampia parte del settore settentrionale della catena ed ha per limiti, nella definizione convenzionale e restrittiva qui adottata, il Passo della Cisa a nord e il Passo della Collina (o di Porretta) a sud. [In questa sede resta pertanto escluso, per ragioni di sintesi, il tratto Romagnolo posto al confine con la Toscana]. L'ampia, per quanto specifica, sezione posta tra le due Regioni ricade nelle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna per il versante emiliano; Massa Carrara, Lucca e Pistoia da quello toscano. Include entità territoriali quali il Frignano, a est; la Lunigiana al lato sud/ovest del settore settentrionale, la Garfagnana a sud/ovest del tratto mediano, la Montagna Pistoiese alla base meridionale del terminale settore sud/est. Si individuano le valli principali in corrispondenza del seguente sistema di corsi d'acqua: Parma, Enza, Dolo-Dragone-Secchia, Scoltenna-Dardagna-Panaro, Silla-Reno-Limentra in Emilia; Magra-Aulella, Serchio-Lima, Ombrone di Pistoia in Toscana. L'andamento di questo settore appenninico è orientato sostanzialmente secondo la direzione nord/ovest-sud/est; il suo crinale sommitale, seguito integralmente dal sentiero 00 e dalla G.E.A. (Grande Escursione Appenninica), si mantiene sempre in quota intorno ai 1700-1800 metri, con alcuni rilievi che superano i duemila; solitamente esso ha il lato più profondo e impervio in corrispondenza dei versanti ovest e sud, mentre è più appoggiato a nord e ad est (anche se naturalmente questa tendenza non è assoluta). Le vette principali da nord a sud sono: Monte Orsaro, Marmagna e Sillara (zona di Pontremoli), Punta Buffanaro e Monte

Camporàghena), Alpe di Succiso, Monte Casarola, Monte La Nuda, Cavalbianco, Cusna, Prado, Monte Vecchio, Monte Cella, Monte Giovo, Rondinaio, Alpe Tre Potenze, Cimone, Libro Aperto, Corno alle Scale, Monte Gennaio; con alcune di esse (Alpe di Succiso, Cavalbianco, Cusna, Cimone, Corno alle Scale) poste fuori dal principale crinale spartiacque. Le maggiori elevazioni sono i quattro "duemila", che per questo tratto di catena rappresentano in termini di altezza il massimo riferimento possibile: Cimone m 2165, Cusna m 2121, Prado m 2054, Alpe di Succiso m 2017; di cui ben tre interamente in territorio emiliano, mentre il Prado è sul crinale di confine ed è la principale elevazione, nonché unico "duemila" della Toscana. I principali passi carrozzabili che da nord a sud pongono in comunicazione i due opposti versanti della catena sono: La Cisa, Passo del Cerreto, Passo di Pradarena, Passo delle Radici, Passo dell'Abetone. Altri valichi secondari, raccordi tra valli minori in certi casi attraversati da sterrati, sono: Passo Cirone, Passo del Lagastrello, Passo del Gogo (questi ultimi due si mantengono in territorio toscano), Passo dell'Ospedalaccio, Passo della Comunella, Passo delle Forbici, Bassa del Saltello, Foce a Giovo, Passo della Croce Arcana. Un'ampia parte di questa area è stata posta sotto tutela dall'istituzione di uno dei più recenti Parchi Nazionali Italiani, sorto dalla fusione ed integrazione dei Parchi Regionali preesistenti sull'uno e l'altro lato della catena: Parco del Gigante, Parco dell'Orecchiella, Parco dell'Alto Appennino Modenese. La montagna è autentica e severa; sia per i lunghi avvicinamenti, in ambiente talvolta selvaggio, che per i notevoli dislivelli e le possibili difficoltà di avanzamento:

la rete dei sentieri infatti è estesa, ma non è infrequente che qualcuno di essi si riduca a tratti ad un'esile traccia. È allora importante la capacità di orientamento e l'attitudine di "intuire" il percorso. La scarsità mediamente rilevata di rifugi e punti d'appoggio, specie in quota, induce ad un'attenta pianificazione di ogni uscita sul piano logistico. Le ascensioni non sono quasi mai banali; talvolta su una montagna gli itinerari sono mediamente impegnativi da ogni versante, con tratti ripidi ed esposti e passaggi di I° e II° grado anche sulla via più semplice (cosa che per un escursionista ha rilevanza ed assume il significato della conquista e il fascino della scoperta). Sono queste montagne aspre e particolari, per niente meritevoli della scarsità d'interesse che si può evincere, specie nel tratto settentrionale, da una limitata e quasi solo locale frequentazione. Spesso si stagliano come piramidi sulle creste principali, con versanti scoscesi e profondi. Pendici talvolta dirupate, con alternanza di roccia ed erba, vette che chiudono in alto crinali posti al culmine di valli nascoste.

In inverno offrono la possibilità di traversate impegnative e salite su ghiaccio. Su tutte è il caso di menzionare, in riferimento al suo versante sud, l'impervia cresta dei Groppi di Camporàghena in Lunigiana e il massiccio Giovo-Rondinaio in Garfagnana-Alto Modenese: il Monte Rondinaio, in specie, si presenta in forma di elegante ed imponente piramide nei suoi versanti sud e sud/est ed è percorso da scoscesi ed esposti canali. Il Monte Giovo è una vetta rocciosa che sfiora i duemila metri e che, dirupata soprattutto a nord/est e sud/ovest (dove peraltro presenta i maggiori dislivelli) sovrasta, sul versante emiliano, il circo del Lago Santo Modenese e del Lago Baccio. Il Cusna si eleva inconfondibile, in splendida solitudine; il crinale del Libro Aperto si dispiega nei suoi versanti in modo ampio e maestoso; la bella vetta del Corno alle Scale, con le caratteristiche stratificazioni rocciose dell'alto e precipite declivio orientale, presenta sui

canaloni ed i costoni dei fianchi nord ed est itinerari alpinistici; il Monte Gennaio che chiude infine, nel tratto sommitale, la defilata e silvestre Valle di Orsigna. Ai piedi del versante sud dell'Alpe Tre Potenze, in Val Fegana, il Rio Pelago ha scavato il profondo canyon dell'Orrido di Botri che è possibile percorrere risalendo il gelido corso del fiume. Valli e convalle avvolte, fino ad una quota anche di 1500 metri, da un manto boschivo continuo e monumentale. Impegnativo ma esaltante è dunque il compito della promozione di un territorio invero particolare e di notevole interesse tanto sul piano paesaggistico e naturalistico quanto su quello del patrimonio storico. Una zona tendenzialmente poco conosciuta; anche in ragione di una posizione defilata, per quanto da sempre posta, quale convergenza di molteplici confini, al centro di importanti traffici. Abitata sin dai tempi più remoti dalle popolazioni Liguri-Apuane, questa terra ha lasciato testimonianze particolarissime quali le steli antropomorfe tipiche della Lunigiana. Da sempre collegamento fra l'entroterra e il mare, ha conosciuto antiche strade (anche di pellegrinaggio, quali la Via Francigena) disseminate di borghi e fortificazioni: preme qui solo ricordare sul versante toscano, risalenti all'epoca medioevale, i castelli dei Malaspina in Lunigiana, la Fortezza delle Verrucole e vicino il magnifico paese di Castiglione Garfagnana, interamente cinto dalle splendide ed intatte mura castellane. In prossimità del Passo delle Radici, l'antico ospizio di San Pellegrino in Alpe.

Un territorio ricco di peculiarità che si lasciano scoprire poco a poco e non senza impegno; ma che hanno il pregio di sorprendere e rimanere indelebili nel ricordo.

Per una documentazione completa, si consiglia la consultazione del volume dedicato nella collana: Guida dei Monti d'Italia C.A.I.-T.C.I. ad opera di M. Salvo e D. Canossini; del sito Internet del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano; nonché delle ottime carte 1:25000 della Multigraphic.

## *La Valle del Drago*

I giorni immediatamente successivi l'8 settembre 1943 (fatidica giornata della seconda guerra mondiale nella quale si verificò la firma dell'armistizio tra il Governo Italiano e gli Alleati e l'occupazione da parte dei nazisti del nord d'Italia) furono difficili per i militari ma anche per la popolazione civile.

Il timore di tutti era quello di essere catturati e deportati nei campi di sterminio.

Anche nella Valsecca di Roncobello si vivevano ore di angoscia e gli uomini in età a rischio cercavano rifugio in luoghi sicuri, lontani da quelle incursioni tristemente conosciute come "rastrellamenti".

Uno di questi luoghi dove si rifugiò un piccolo gruppo, quasi tutti miei parenti stretti, fu la Valle del Drago, una zona selvaggia e impervia che nei tempi, presso la popolazione locale, ha ispirato leggendarie e paurose storie.

Questa piccola valle si trova ai piedi dell'ampia e verticale parete nord collocata esattamente a sud di Baresi, tra il Collino di Campo e il Monte Valbona nel gruppo del Monte Menna.

È qui, a quota 1025, che una piccola capanna di carbonai, la "Baita del Bono", raggiungibile per un sentiero da camosci, per qualche giorno fu rifugio per il gruppo di imboscati.

Da quella posizione il paese di Baresi era ben visibile e un codice di segnali, a base di lenzuola esposte o ritirate, forniva indicazioni di eventuali pericoli in arrivo.

All'epoca ero un ragazzino ma i ricordi sono nitidi, ravvivati anche dalle successive incursioni clandestine organizzate con i

miei coetanei, in barba ai terrificanti racconti che gli anziani ci proponevano.

L'esistenza nella Valle del Drago di mostri simili a serpenti crestati, che potevano ipnotizzare uomini e animali, era spesso oggetto delle conversazioni durante le "veglie" che si tenevano nelle stalle durante le lunghe serate invernali.

L'atmosfera conciliava il sonno; l'umido tepore animale, la luce fioca della risparmiata lampadina offuscata dalle mosche, il borbogliare dei ruminanti, le voci sommesse delle donne (non svegliare i piccoli!).

Solo i mostri della Valle del Drago ravvivavano i toni, ridestavano l'interesse e provocavano qualche brivido; ma il timore non la vinceva sulla curiosità.

Le vicende dell'esistenza portano al cambio degli interpreti ma le commedie si ripetono e i figli, con i loro coetanei, ripercorrono gli stessi sentieri con le stesse emozioni; non è sempre così ma, insomma, spesso per fortuna.

Ed ecco che il caso o qualche recondita traccia ti riporta su quegli affascinanti percorsi giovanili; col fardello delle esperienze, rallentato nei movimenti, orientato su nuovi interessi - bisogna pur trovare qualche giustificazione - ripercorri quei sentieri e ne godi quegli aspetti che l'esuberanza dell'adolescenza impediva di cogliere, nei suoi veloci passaggi.

La baita del Bono, allo stato di rudere, è ancora lì; poco discosta "l'aial", la piazzola su cui si impostava "ol poiàt", la carbonaia; il sentiero è peggiorato per qualche smottamento ma si può rimediare.

Il percorso è di un certo impegno ma si giu-

stifica come pellegrinaggio e celebrazione storica non solo per chi ne fu coinvolto in tempi remoti.

A quote inferiori la Valle del Drago rende disponibili due itinerari, più semplici e di comodo accesso, che permettono interessanti osservazioni naturalistiche di tipo geomorfologico e botanico.

Il primo si diparte dalla storica mulattiera (sentiero C.A.I. n. 269) Lenna – Bordogna. Vale la pena di ricordare che questa mulattiera è stato l'unico accesso alla Valsecca e alla Val Fondra fino a metà '800.

In corrispondenza del ponte sul torrente Valsecca, a quota 620 metri, si risale in sinistra orografica e si raggiunge in pochi minuti il punto di immissione della Valle del Drago.

Il secondo inizia a lato della chiesetta di Foppacava, frazione di Bordogna, e con agevole sentiero supera la Valle dell'Asino (spettacolare la colata detritica nella sua parte alta) ed entra nella Valle del Drago a quota 800 metri, in corrispondenza dei resti di un antico forno per la preparazione della calce.

L'accesso alla valle è sconsigliato nei giorni immediatamente successivi a temporali o abbondanti piogge a causa di possibili frane e caduta massi.

Siamo nel gruppo del Monte Menna (Prealpi Lombarde), costituito da rocce calcaree originate da sedimenti organici depositati su fondali marini nel periodo triassico (180 milioni di anni fa).

La particolarità di questo sito è data dalla coesistenza di rocce generatesi in ambienti marini differenti per profondità e temperature delle acque.

Troviamo così calcari compatti, grigi, ricchi di fossili (ammoniti, turritelle, mitili, ecc.), formati in mari profondi, affiancati da altri a struttura più incoerente e colore che varia dal giallo al grigio, provenienti da acque calde e poco profonde (Carniola di

Bovegno).

Le pendenze estreme nella parte alta della valle e la costrizione, nella parte intermedia, dovuta ad una stretta gola seguita da un salto, generano velocità tanto elevate delle acque piovane, da provocare un abbondante trasporto di detriti ed erosione del fondo della valle stessa.

Ne deriva un continuo stravolgimento ambientale, con immissione di blocchi calcarei contenenti fossili, drenaggio di sabbie e ghiaie, affioramenti di massi erratici (verrucano), discoprimiento degli strati di fondo (carniola).

Su tutto ciò, in sinistra orografica, dominano alcuni calanchi che caratterizzano il sito, con profondi solchi e creste affilate, spettacolari per dimensioni, forme e colori. Anche la vegetazione è di grande interesse per i microclimi che, a causa dei bruschi cambi di esposizione, si avvicinano in spazi estremamente ridotti.

Ma vi sono altri siti nella Valsecca di Roncobello che vale la pena di segnalare: i fenomeni carsici del torrente Valsecca (Inghiottitoio, Pozzo e Buco del Castello) e della Corna Büsa; i conglomerati calcarei, la flora del Vallone del Monte Menna; i massi megalitici e le falesie attrezzate (verrucano) per l'arrampicata sportiva alla Porta delle Cornacchie.

Il fatto stesso che i due versanti della Valsecca appartengano a due sistemi montuosi tanto differenti, rocce carbonatiche a sud e silicee a nord (faglia di Valtorta - Valcanale), determina situazioni favorevoli all'incremento della biodiversità.

Tutto questo sta all'interno o sul confine del Parco delle Orobie Bergamasche e meriterebbe l'attenzione degli organi di governo del Parco stesso al fine di favorirne la fruizione. Da qualche anno nel Comune di Roncobello si stanno affermando realtà che favoriscono l'ospitalità, la valorizzazione delle tradizioni e la conoscenza del territorio.

In particolare nella frazione di Baresi, quasi in sincronia sono nati: l'Associazione Onlus "Maurizio Gervasoni"; che gestisce il Mulino di Baresi; un Rifugio Escursionistico, non a caso denominato "La Valle del Drago"; "La Compagnia dei Libertari".

Ognuna per le proprie competenze, ma con reciproche collaborazioni, queste organizzazioni si fanno promotrici di manifestazioni che nel loro insieme costituiscono un ricco paniere di opportunità per residenti, villeggianti e turisti.

C'è di che rallegrarsi; ma a fronte della buona volontà e dell'impegno di quanti sostengono iniziative per mantenere un minimo di presidio a difesa dei fragili territori montani, è scoraggiante il perdurare di balzelli e di obblighi burocratici di sapore feudale, aggravati dagli atteggiamenti punitivi e quasi mai collaborativi degli enti preposti.

Forse potremmo tutti riconsiderare e aggiornare gli "Statuti degli Antichi Originari"?

*Panoramica da Baresi: da sin. Valle Dell'Asino e Valle del Drago - foto: E. Gervasoni*





*Veduta di Miragolo San Marco - foto: L. Benedetti*

## Miragolo...

*antico teatro di pastori, orologiai e cacciatori*

La pagina geografica narra che Miragolo è un'amena località, frazione di Zogno, situata a circa 1000 metri di altitudine sulle alture prospicienti la media valle Brembana.

Mentre la storia del toponimo *Miragol* narra che possa essere di origine celtica, derivante da *mor*, *mauwe*, *mir*, voce che significa "monte". Il suffisso *-agol* è un diminutivo. Pertanto il toponimo *Miragol* significa perciò "piccolo monte".

Il monte "detto di Miragolo", da tempo immemorabile, faceva parte dei possedimenti dei vescovi di Bergamo, i quali lo affittavano a compagnie di utenti dei paesi di Poscante, Endenna, Sambusita e delle località confinanti.

Gli insediamenti stanziali più antichi pare risalgano alla metà del 1300, quando pastori provenienti dalla Valle di Scalve, si fermarono su questi soleggiati pascoli... e si moltiplicarono.

Le chiese risalgono alla seconda metà del 1400. La più antica, dedicata a San Salvatore o alla Trasfigurazione del Signore, sorgeva più precisamente in territorio di Miragolo San Salvatore e nel 1471 l'altro Miragolo costruì una propria chiesa dedicata a San Marco e a Maria Maddalena. Le due chiese divennero successivamente parrocchie (nel 1481 si consacrò la parrocchia di San Salvatore e solo nel 1742 la chiesa di San Marco venne resa autonoma e costituita parrocchia) e, curiosamente, gli abitanti ebbero fino agli anni '40 il diritto di eleggersi i parroci. Infatti la nomina del parroco non spettava al vescovo della Diocesi, ma era prerogativa esclusiva dei capifamiglia delle due contrade.

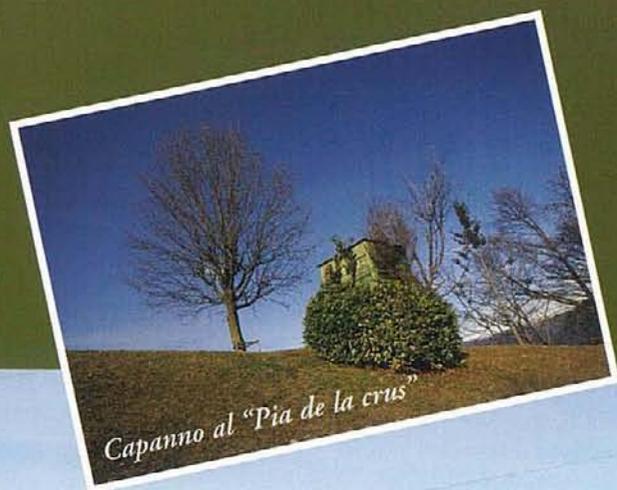
I capifamiglia si riunivano in assemblea per votare un candidato, spesso scelto tra pochissimi che si presentavano.

Se, come spesso succedeva, la votazione andava deserta, i capifamiglia contattavano un candidato ritenuto da loro stessi idoneo e lo "assumevano".

Miragolo rimase una località isolata e di difficile accesso, sia per mancanza di comode vie di comunicazione, sia per i rigori della stagione fredda, fino al dicembre 1966, anno in cui venne tolta dall'isolamento con l'apertura di una strada carrozzabile. Con l'avvento della strada divenne un modesto luogo di villeggiatura, ma non ebbe l'espansione di altri luoghi montani limitrofi.

L'altopiano di Miragolo è suddiviso in due contrade dal boscoso monte Castello: Miragolo San Marco e Miragolo San Salvatore, frazioni ben distinte tra loro: due chiese, due santi protettori e fino a qualche decennio fa due scuole, ma una sola gente tenace e "dalla testa dura". L'altopiano, dirimpettaio del ben più





Capanno al "Pia de la crus"



Baita in località Teda - foto: L. Benedetti

famoso ed antropizzato altopiano di Selvino-Aviatico, è ricco di verdi prati costellati da roccoli, cascine e stalle, segno di una passata attività contadina molto attiva e che in parte ancora dura e tiene vivo il rapporto uomo-territorio.

Case, stalle, boschi, prati e roccoli: le attività degli abitanti di queste contrade sono rimaste uguali per molto tempo. L'isolamento dal fondovalle ha dettato la lentezza nel subire mutazioni sociali.

Per salire a Miragolo, prima della carrozzabile, occorre infatti, percorrere una mulattiera che, in circa 7 km da Zogno saliva, abbastanza rapidamente, ai 1000 m dell'altopiano con un dislivello di oltre 600 m.

Le comunicazioni principali comunque avvenivano con l'altipiano di Selvino, primo perché si trovava alla stessa quota, in secondo luogo perché fin dall'immediato dopoguerra era divenuto un centro di turismo per villeggianti milanesi e, quindi, vi era la possibilità per gli abitanti di Miragolo di poter commerciare i propri prodotti locali, burro, formaggio, uova e, in stagione, i profumatissimi narcisi che riempivano i prati nel mese di maggio.

Continuando nella pagina della storia si legge che Miragolo, specie negli anni addietro, ha sempre vantato la tradizione dei roccoli e della caccia, una delle attività che poteva fornire sussistenza agli abitanti. Il luogo era adatto per le "passate" stagionali di uccelli. In Miragolo, fino agli anni '50-60, vi erano circa una ventina di appostamenti da caccia, ben curati e mantenuti attivi. Ora tanti sono andati persi o versano in condizioni di degrado.

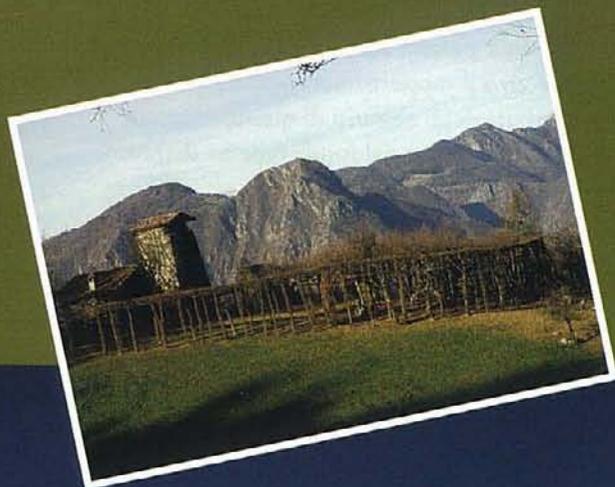
Gli anni '70 vedono anche a Miragolo il fenomeno del proliferare di case per villeggiatura, ma per fortuna, o per sfortuna, tale boom, ben presto, si è fermato.

Così chi vuole salire a Miragolo a godere delle sue bellezze naturali lo può ancora fare: spazi verdi immensi, piccole contrade raggruppate tra loro e i roccoli, con il loro tondo arboreo, le reti per l'uccellazione e il casello, alto e dominante, un tempo trappola letale per i poveri volatili, oggi fine ornamento al limitar del bosco.

Miragolo ricevette notevole lustro anche dalla famiglia Gritti, che già alla metà del 1600 fabbricava orologi a pendolo di altissima precisione. Sul loro arrivo a Miragolo sono state avanzate varie ipotesi, fra cui quella che asserisce la loro origine veneziana. Le pendole "Opus Miraguli" facevano bella mostra nelle case e guardavano dall'alto dei campanili i paesi e le valli. Singolare il loro aspetto: il quadrante in color oro, l'alta custodia li rendeva ben visibili, una perfetta campana scandiva con i rintocchi limpidi le ore di tutti i giorni dell'anno. Si presentavano con il loro nome sul quadrante, diventando così oggetti identificabili. Tutto ciò che è rimasto dell'antica produzione dei Gritti (ruote dentate, telai per orologi, quadranti, scheletri di orologi, sfere per torri) si conservano a Zogno, nel Museo della Valle.

L'ultimo discendente dei Gritti, Mario, meglio conosciuto come "Mario del För" dal nome della contrada in cui abitava, era un personaggio piuttosto soli-





*Chiesa parrocchiale di Miragolo San Marco - foto: L. Benedetti*

tario, aveva una voce profonda, uno sguardo diffidente, ma con un cuore grande. Chi scrive ricorda la disponibilità e la generosità di questo uomo nei confronti di noi ragazzini, ogni qualvolta ci si recava nella sua misteriosa officina a far sistemare qualche giocattolo rotto. Nonostante ricordasse poco dei suoi antenati più famosi, era un mago nell'aggiustare orologi da polso, pendole o nell'effettuare il suo lavoro di fabbro.

Per salire a Miragolo e poter fare un tuffo nel passato, suggeriamo di raggiungerlo a piedi, calcando l'originale mulattiera, ora in parte tagliata dalla strada asfaltata, ma ancora percorribile e che merita davvero di essere la meta di un'escursione fuori porta.

La partenza avviene poco oltre l'abitato di Zogno (m 334) nei pressi dell'antico convento delle Suore di Romacolo. Affiancando l'affresco edificio che ospita la trattoria "Breve Respiro" si inizia a percorrere la mulattiera in acciottolato che conduce direttamente alla chiesa della frazione di Endenna (m 417). Qui si prosegue su via Solmarina che, in rapida ascesa, tra abitazioni ed orti porta nei pressi dell'acquedotto, dove si riprende il vecchio tracciato. Alternando radure erbose a boschi cedui, si percorre il sentiero, a tratti compreso tra muretti a secco. Con alcune svolte si giunge, nuovamente, sulla strada asfaltata in località Pradelli (m 572, 40' dalla partenza). Si attraversa la strada e si riprende la mulattiera, in questo tratto gradinata e purtroppo in degrado, che sbuca nei pressi della "Pizzeria-Ristorante La Torre" per condurci nei pressi della grande chiesa parrocchiale di Somendenna (m 672).

Qui, nei pressi del piccolo Cimitero, si segue la stradina che, parallela alla strada provinciale, porta al nucleo abitativo di Foppa Rossi. Oltrepassato il caratteristico passaggio tra le cascate, si riprende la mulattiera che sale con più decisione fino a sbucare di nuovo sulla strada in località Pratolungo (m 900, 40' da località Pradelli). L'ambiente, come per incanto, si apre dinanzi a noi: le vicine valli e gli ampi prati si presentano al nostro cospetto, mentre il fondovalle appare lambito dalla foschia. Si sale lungo la strada asfaltata per riprendere l'antico tracciato in prossimità delle case di Pratolungo poste alla nostra sinistra per ritornare infine sulla strada che, in breve, ci porta a Miragolo San Marco (m 956, 1h 30' totali). Con lo sguardo rivolto al campanile e l'odorato sapido di profumi alpestri, ci sembrerà ancora di udire i rumori provenienti dall'officina dei Gritti, quei Gritti che, per secoli, riuscirono a competere per qualità persino agli orologiai d'Oltralpe che pare vivessero con una punta di invidia questa nostra concorrenza. Da San Marco, sempre per mulattiera, è possibile collegarsi all'altra frazione di San Salvatore. Si prende la strada che si stacca in prossimità della gradinata che porta alla chiesa parrocchiale (vedi antico cippo) ed in breve ci si immette sulla mulattiera che, fortemente panoramica, in circa 15', ci condurrà a Miragolo San Salvatore (m 968), in posizione dominante sui paesi della Val Serina e della media Valle Brembana. Che spettacolo!



## *Il Forte "Lusardi" al Montecchio Nord di Colico*

### La storia

Forte Montecchio Nord si trova in una posizione strategica, dalla quale è possibile intercettare le numerose direttrici di eventuali attacchi qualora eserciti provenienti d'oltralpe intendessero dirigersi verso Milano e la Pianura Padana. Nei pressi di Colico convergono infatti le rotabili e le linee ferroviarie provenienti dai Passi dello Spluga, del Maloja, del Bernina, dello Stelvio e la via diretta dal Passo del Tonale, passante attraverso l'Aprica. Gli studi per una nuova fortificazione da collocarsi nell'Alto Lario iniziarono nel 1862, quando la Commissione permanente per la Difesa dello Stato, nel suo Piano Generale di Difesa, propose la costruzione di un forte di tipo moderno sul Montecchio di Fuentes, nei pressi dei ruderi dell'antica fortezza spagnola, con lo scopo di intercettare le nuove strade rotabili dello Spluga, del Maloja e dello Stelvio. Tuttavia, nel compilare il cosiddetto "piano ridotto", redatto lo stesso anno, la medesima Commissione adottò il concetto di non tenere conto delle offese provenienti dalla Svizzera ed escluse pertanto la nuova opera. Il progetto fu nuovamente inserito nei Piani Generali di Difesa redatti successivamente, fra i quali quello del 1871, nel quale era previsto, infatti, un nuovo forte da erigersi sul Montecchio di Fuentes con una spesa presunta di Lire 1.500.000. Il Comitato di Stato Maggiore Generale, nel 1882, si dichiarò però contrario all'opera di Fuentes *"essendo poco probabile una violazione austriaca del territorio svizzero; così pure fu considerata remota, e facile da prevedersi in tempo, una violazione da parte della Germania"*. Furono altresì determinanti, nel ritardare la costruzione del forte, oltre alle considerazioni di carattere strategico, anche quelle economiche. Nella relazione del Viaggio di Stato Maggiore del maggio 1900 era riportato

che *"un'opera presso Colico, che potrebbe costruirsi sulla Rocca di Fuentes, dovrebbe essere corazzata e riuscirebbe perciò troppo costosa"*. Pertanto il progetto della fortificazione di Fuentes non venne mai compilato e furono invece richiesti dal Ministero della Guerra, nel dicembre del 1901, i progetti per alcune realizzazioni secondarie: due batterie in barbetta per 4 cannoni da 149 G ciascuna a Fuentes ed una batteria in caverna sul Montecchio di Piona per 2 cannoni da 57 ed uno da 120 B. Pure queste soluzioni furono valutate non pressanti, come scaturisce ancora nell'agosto del 1905 da un documento dello Stato Maggiore, Ufficio Difesa dello Stato. La progettazione di queste opere venne continuamente messa in disparte e ripresa fino al gennaio del 1911 quando l'Ufficio Difesa dello Stato propose un nuovo schema difensivo della frontiera in corrispondenza del saliente ticinese. Venne proposta l'occupazione, con una robusta opera corazzata, del promontorio di Piona o del Montecchio al fine di difendere quella che era definita la *"Linea di operazione Mera-Adda"*, ossia l'area dell'Alto Lario. Il compito affidato a tale opera avrebbe dovuto essere quello di mantenere sotto il controllo delle artiglierie di medio calibro sia la rotabile della riva occidentale del Lago di Como, sia la rotabile e la ferrovia della riva orientale, azione quest'ultima che si suggeriva di integrare mediante l'armamento del Montecchio di Fuentes, dal quale meglio si poteva battere la stretta di Mezzola ed il ponte sull'Adda. Il 18 aprile 1912, valutate le proposte fino ad allora avanzate e ulteriori nuovi studi effettuati, venne deciso che per tale sbarramento venissero disposti:

- la costruzione di un'opera corazzata presso il Montecchio Sud, da armarsi con 4 cannoni da 149 A installati in pozzi protetti da copertura

metallica robusta, con direttrice principale di tiro rivolta verso Domaso;

- l'occupazione del Montecchio di Fuentes con due appostamenti per artiglieria campale, rispettivamente con direttrici principali verso nord e verso est;

- l'occupazione del Montecchio di Piona, da armarsi con 4 cannoni campali da 149 e con qualche mitragliatrice, allo scopo di fiancheggiare l'opera di Montecchio Sud e di difendere le interruzioni stradali. Il 7 luglio 1911, in seguito ad un sopralluogo alla frontiera Svizzera, effettuato nel giugno del 1911 da alcuni Generali dello Stato Maggiore, lo stesso Comando dispose che la batteria corazzata fosse costruita sul Montecchio Nord anziché sul Montecchio Sud, poiché dalla nuova posizione era garantita una più efficace azione sulla strada della riva occidentale del Lago di Como e sull'importante obiettivo costituito dai ponti di Dongo e delle regioni adiacenti, potendo inoltre meglio battere la stretta di Novate Mezzola e contrastare la provenienza dalla Valtellina. Nel 1912 vennero stanziati i fondi ma la disposizione per la costruzione dell'opera fu data solo nell'aprile del 1913. Il 10 dicembre 1913 risultavano ultimate le strade d'accesso ai tre Montecchi interessati (Nord, Fuentes e Piona) ed i lavori preliminari dell'opera di Montecchio Nord. Allo scoppio del conflitto, nel luglio del 1914, la batteria corazzata del Montecchio Nord era ancora in fase di armamento. Il 6 dicembre Forte Montecchio Nord, insieme a quasi tutte le altre grandi opere della frontiera nord e nord-orientale, era armato ed in grado di operare ed aprire il fuoco. Le altre difese previste per lo sbarramento di Colico furono, infine: un appostamento per una batteria da 149 G a Fuentes (raddoppiato e blindato nel 1916), una batteria da 75 a Piona, ed una batteria da 75 al Castello di Vezio (Perledo-Varenna), quest'ultima posta a controllo di Menaggio e dello sbocco verso il Lago di Como della valle di Porlezza. Altre opere (caserme, batterie e osservatori) furono realizzate più in alto, intorno al Monte Legnoncino (Loco Tocco, Roccoli Lorla) e sulle falde settentrionali del Legnone (Alpe

Scoggione), ad integrazione dello sbarramento di Colico: questo, a causa della sua dislocazione al livello del lago, fu infatti ritenuto insufficiente, potendo il nemico controbattere da quota superiore qualora fosse riuscito ad appostare artiglierie su rilievi vicini. Durante la Grande Guerra, Forte Montecchio Nord, trovandosi assai distante dal fronte non ebbe alcuna occasione di poter essere utilizzato in combattimento. A poche settimane dallo scoppio del conflitto Forte Montecchio Nord subì la medesima sorte di tutte le altre 47 batterie corazzate tipo Rocchi, rivelatesi obsolete di fronte alla potenza dei grossi calibri a tiro curvo: esso fu disarmato a partire dal luglio del 1915 ed i suoi pezzi, montati su affusti campali, furono avviati alle zone di combattimento. Soltanto il 19 marzo 1918 il generale Pietro Badoglio, allora Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, in via del tutto eccezionale, dispose il riarmo del Forte insieme ad altre opere della Valtellina e della Valle del Chiese, ritenendo possibile una massiccia azione offensiva austriaca lungo tali direttrici. L'operazione fu effettuata con grande difficoltà a causa della mancanza di materiali, nel luglio ed agosto del 1918: dei quattro pezzi originali francesi di fabbricazione Schneider che armavano il Forte inizialmente, soltanto due tornarono a Colico, mentre gli altri due furono sostituiti da pezzi di produzione nazionale (costruiti da Ansaldo nel 1918, sempre su licenza Schneider), identici nella canna, ma leggermente differenti nel sistema di otturazione e di sparo. Nel primo dopoguerra il Forte Montecchio Nord, rimase in carico all'Artiglieria, armato ed efficiente, e fu a lungo impiegato per l'addestramento al tiro, utilizzando come obiettivi la spiaggia di Gravedona e, probabilmente, le falde dei monti circostanti. Il forte di Colico e i due forti di Tirano (Forte Sertoli ai Canali) e di Bormio (Forte al Dossaccio di Oga) furono le uniche tre batterie corazzate, su 48 realizzate in Italia tra il 1906 e il 1914, a conservare a lungo i propri pezzi d'artiglieria: soltanto Montecchio Nord li conserva ancora, mentre il Dossaccio di Oga, attualmente conserva soltanto

le cupole. Intitolato dopo il 1935 alla medaglia d'oro Aldo Lusardi, nel 1939 passò in carico alla Guardia alla Frontiera (G.A.F.) alla dipendenza del XII settore, insieme ai già citati forti di Tirano e Bormio. Al pari degli altri forti, Montecchio Nord non prese parte alla Seconda Guerra Mondiale. Dopo l'8 settembre 1943 fu presidiato da un reparto misto di italiani e tedeschi, posto agli ordini della Guardia Nazionale Repubblicana (G.N.R.). A ridosso del 25 aprile 1945 il tenente Alberto Orio, allora comandante del Forte, fu chiamato a Como per l'organizzazione del mai realizzato "Ridotto Valtellinese", ultimo afflato di resistenza della Repubblica di Salò; il comando passò dunque al più alto in grado del presidio, un maresciallo tedesco. Nella confusione di quei giorni, anche a seguito di contatti già intrapresi con i referenti del gruppo del Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) di Colico, gli uomini del contingente italiano aggredirono i loro commilitoni tedeschi: vi fu una scaramuccia con un aspro e prolungato scontro a fuoco in cui perse la vita uno dei tedeschi ed un secondo rimase ferito (morì giorni dopo, a causa delle ferite riportate). Gli italiani ebbero il sopravvento e riuscirono a disarmare e rinchiudere i tedeschi nelle camerate, per poi consegnare le chiavi del Forte al presidente del C.L.N. di Colico, Vittorino Battista Canalini, neo-nominato sindaco di Colico, la mezzanotte del 25 aprile. Gli uomini del C.L.N. presero possesso del Forte e il 27 aprile ordinarono il fuoco dei cannoni del Forte - diretti con scarsissima cognizione e senza l'uso delle indispensabili tavole di tiro (andate distrutte nei giorni precedenti) - verso l'autocolonna tedesca che, dopo aver consegnato il Duce, la Petacci ed una cinquantina di gerarchi fascisti ai partigiani di Dongo, risaliva la Strada Regina per riparare in Svizzera. I cinque colpi sparati non andarono a segno, ma furono sufficienti a indurre il capitano Fallmeyer, comandante della colonna, a fermare i mezzi e prendere contatti con il gruppo partigiano di stanza a Morbegno. Nel secondo dopoguerra, il Forte, adeguato mediante la realizzazione di nuove strutture, fu impiegato come

polveriera e deposito munizioni, destinazione delle scorte provenienti dai depositi che man mano erano smantellati in Lombardia. A metà degli anni '70 un incendio indusse il Comando Militare a ritenere pericolosa la vicinanza del Forte all'abitato disponendone la dismissione, prima come polveriera, poi come presidio militare. Verso il 1979 cessò la sorveglianza militare e la vigilanza sul Forte fu affidata a guardie giurate dipendenti dal Ministero della Difesa, fino al novembre 1981 quando l'intero complesso passò dal Demanio Militare al Demanio Civile con il trasferimento della competenza dal Ministero della Difesa al Ministero delle Finanze.

#### **Itinerario di accesso**

Si accede facilmente al Forte dalla Stazione Ferroviaria di Colico. Si utilizza il sottopassaggio, che porta in viale Padania, all'uscita del quale si va a destra per circa 200 metri. Si trova quindi un incrocio in cui le indicazioni invitano a girare a sinistra, lungo via alle Torri, verso il Forte Montecchio Nord. Si cammina per circa 600 metri, su una strada asfaltata in salita, che porta fino davanti all'ingresso principale del Forte. Il tragitto dalla Stazione Ferroviaria al Forte, 6 minuti a piedi, è facilmente percorribile in qualunque condizione meteo e il traffico lungo viale Padania e via alle Torri è assai limitato. A circa 50 metri dall'ingresso del Forte si incontra il bivio che, a sinistra, per strada sterrata conduce in poco più di mezz'ora, al Montecchio di Fuentes ed al Forte omonimo; per raggiungere Forte Montecchio Nord si prende invece la breve sterrata a destra e dopo pochi metri si vede l'ingresso del complesso militare. È possibile percorrere con l'automobile il tratto fino all'ingresso del forte dove è presente un piccolo spazio per parcheggiare una decina di auto. Dal 2009 il Forte è stato dato in gestione, dal Comune di Colico, al Museo della Guerra Bianca in Adamello. L'inaugurazione della nuova gestione è avvenuta il 17 Ottobre 2009 alla presenza di numerose autorità civili e militari. Per apertura e informazioni:

[www.fortemontecchionord.it](http://www.fortemontecchionord.it)  
[info@fortemontecchionord.it](mailto:info@fortemontecchionord.it)

## *La montagna e i suoi aspetti magici: luoghi misteriosi, presenze inquietanti, storie e leggende*

Le montagne sono secondo alcune leggende (leggende indiane ed altre) la culla dell'umanità; sulle alte montagne è nato il primo uomo per volere di alcune divinità, che là vi abitano stabilmente.

L'uomo anche nei suoi archetipi (frutto dell'inconscio collettivo) ha sempre espresso l'idea, ed in alcuni è nata la convinzione, di avere una madre terra (la dea madre) ed un padre celeste, che abita sulle montagne o in cielo. La montagna non è però popolata solo da divinità, ma ospita anche altri esseri fantastici: fate, streghe, stregoni, folletti, gnomi; personaggi che spesso compaiono nelle nostre leggende popolari (la strega spadona di Fuipiano, la donna del gioco, i folletti dispettosi ed altre). Un discorso a parte meriterebbe la figura dell'uomo selvadego, su cui ultimamente si è scritto moltissimo.

L'uomo nell'antichità non aveva certo paura di soggiornare sui monti o di attraversarne i suoi valichi altissimi.

A tutti è sicuramente nota la strabiliante avventura vissuta da Annibale nell'attraversamento delle Alpi, ma di non minor interesse è il recente ritrovamento dell'uomo di Similaun e la individuazione di nuove incisioni rupestri camune, illustranti gli usi ed i costumi di un misterioso popolo che per tremila anni (dal 2000 a.C. al 1000 d.C.) ha occupato la Val Cavallina.

Recentissima è poi la notizia che anche da noi, nel territorio di Carona, sono state trovate ad alta quota antiche incisioni su pietra: disegni e grafie probabilmente realizzati da pastori transumanti. Mescolati a tali segni, ed è questa la scoperta più eccezionale, vi sono incisioni in leponzio, una antica lingua dai caratteri

etruschi, parlata da una tribù celtica dell'età del ferro (600 a.C.).

L'uomo primitivo viveva in perfetta armonia con la natura, rispettoso ed ossequioso verso i suoi aspetti misteriosi: rocce dall'aspetto umano, profondissime voragini, strani animali e particolari forme vegetali.

Dal tentativo di dare una spiegazione (processo mitopoietico) a tali incomprensibili fenomeni, sono nate le nostre più belle leggende: leggende legate alle cime più alte, leggende sulla nascita dei laghetti alpini, leggende su dimore infernali e tesori nascosti, leggende su mostruosi animali mai esistiti, leggende su fiori bellissimi, il cui possesso costò la morte al temerario raccoglitore (Leggenda del monte Avaro, Leggenda del monte Grem, Leggenda del lago Moro, Leggenda dei laghi Gemelli).

Nel tempo la montagna, dopo essere stata considerata per secoli solamente come un sacro tempio inviolabile, ha acquisito fattezze umane, così da poter essere considerata come un organismo vivo dalle mille voci: lo scorrere del fiume, il rumore della frana, il fruscio del vento; una entità autonoma vivace e pulsante dalle mille attrattive, capace di premiare o di punire chi gli si avvicina da amico o da persona irrispettosa.

Relativamente recente è la nascita dell'alpinismo, una impegnativa disciplina che se da una parte rappresenta una sfida verso la montagna, dall'altra è un atto di amore.

La montagna sa dare, ma anche togliere, è questa la sua meravigliosa capacità; una misteriosa facoltà, espressione di quell'universo in cammino di cui facciamo parte, che ogni giorno ci affascina, ma nello stesso tempo ci spaventa.

## *Una presenza inquietante*

Me ne stavo salendo su per la Gorgia della Carrança nei Pirenei Orientali, quasi al confine tra la Francia e la Spagna, in un primissimo mattino di un inizio ottobre degli ultimi anni del secolo scorso e mi godevo il sole che stava iniziando ad illuminare la parte alta delle pareti del canyon. Nella fresca aria autunnale la mia mente ancora ricordava con piacere la non troppo difficile ma aerea e simpatica via ferrata, allora nuova di zecca, che avevo salito il pomeriggio precedente poco sopra le terme della vicina Llo (Cerdagne, Roussillon, Francia) quando venni distratto dal rumore di passi che, evidentemente, si muovevano poco sopra di me, forse 50 metri di dislivello. All'inizio pensai di non essere il solo che amava salire un percorso la mattina presto per non incontrare, se possibile, troppa gente, godersi la pace della natura molto bella di quei luoghi in santa pace, poter lasciar vagare la mia mente senza essere disturbato e godermi il fresco della mattina. Ma dopo una decina di minuti mi resi conto che c'era qualcosa di strano: se mi muovevo anche questi "passi strani" si muovevano, se mi fermavo anche questi "passi strani" si fermavano. Non poteva trattarsi di una pura combinazione: quando mai persone diverse in montagna avanzano o si fermano quasi nello stesso momento più volte di seguito? Incuriosito cominciai a contare 20 passi e poi fermarmi: pochi secondi dopo anche "quei passi" si fermavano. Attendevo 20 secondi e poi ripartivo: poco dopo anche "quei passi" ripartivano. Molto, molto strano. Cominciai a pensare che magari non erano che l'eco, un poco ritardata, dei miei stessi passi che risuonavano nelle curve dei meandri della gorgia. Ma questa potenziale eco non era mai la stessa e con la stessa cadenza, anche se aveva talora un leggero ritardo rispetto ai miei movimenti. Provai a fare 5 passi e poi stop, 10 passi e poi stop, 15 passi e poi stop. Questa volta "quei passi" non combaciavano con i miei. Quindi non era una eco. Ma cos'era?

Prestai ancora più attenzione: "quei passi" non erano né uguali né proporzionali ai miei passi. A maggior ragione non erano un'eco. Ma cos'erano, cospita! Purtroppo la gorgia aveva tutta una serie di svolte che non permettevano di vedere oltre 10 o 15 metri. Pensai bene di accelerare e quasi correre per cercare di raggiungere "quei passi", ma non riuscii a fare altro che stancarmi inutilmente senza mai arrivare a vedere nulla. Un poco deluso mi fermai a bere un paio di sorsi dalla borraccia e ripartii. Anche "quei passi" ripartirono... A questo punto cominciai ad arrabbiarmi: mi venne di pensare che ci fosse un gruppetto di persone (sembrava infatti che "quei passi" appartenessero ad un piccolo gruppo di 7/8 persone) che si divertissero a prendersi gioco di me. Poi mi dissi che ero matto oppure stregato da questo strano fenomeno mai capitato in oltre 50 anni di montagna percorsa dalla Slovenia ai Pirenei. Mi vennero in mente strani pensieri, pazzie ipotesi (alcune assurde ed altre anche peggio...), ma non riuscivo a capacitarmi di cosa diavolo mai mi stesse capitando. Per la prima volta in vita mia mi trovai in una spiacevole situazione di disagio (quanto mai può correre la fantasia di un essere umano...). Proprio quando ormai cominciai a preoccuparmi seriamente di "quei passi" che da circa 40 o 50 minuti mi stavano ossessionando, girai l'ennesima curva della gorgia e mi trovai di fronte, all'improvviso e senza speranza di via di fuga data la natura del terreno, ad un gruppetto di 5 camosci che mi guardavano piuttosto allarmati perché erano giunti, come me, alla fine della parte piana della gorgia. Mi guardarono molto ma molto seccati che li avessi seguiti, del tutto ignaro, fin lì e con pochi ma eleganti balzi guadagnarono la costa orografica destra ed in breve scomparvero alla mia vista, lasciandomi basito dapprima e felice dell'insolito incontro poi. Era la mia prima volta che, senza rendermene conto, avevo inseguito un gruppo di camosci.

## *Obiettivi diversi, stessa passione, ma... Sapere da dove veniamo per capire dove andare*

Everest, Cho Oyu, K2, Nanga Parbat..., ormai sembra quasi che coloro i quali non si siano cimentati per lo meno una volta sulle grandi montagne, se non altro in un trekking ad alta quota, non rappresentino più "l'alpinismo". Scusatemi la banale citazione: no himalaysta? No party. Eppure non è così. Personaggi del calibro di Spiro Dalla Porta Xydias, insigne scrittore (è presidente del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna – Accademia Alpina) e grande alpinista con un palmares di scalate con ben 107 prime ascensioni, ha sempre accreditato "tutti" coloro i quali si cimentano in una salita ad una cima percorrendo la via normale o comunque una via "facile" anziché quelle di difficoltà ben maggiori, di pari dignità poiché, ciò che conta è l'approccio etico alla montagna. Un approccio che comporta non solo l'elevazione del fisico, con una prestazione muscolare più o meno difficoltosa, bensì anche (ma per lui *soprattutto*, ed ha ragione) l'elevazione spirituale. Molti ritengono – fortunatamente non tutti – che ciò sia marginale se non addirittura inesistente. Una tendenza che spesso viene meno con la maturità, come testimoniano molti rocciatori d'eccellenza (e ancora nel pieno dell'attività), oltre i quarant'anni. Chi frequenta le conferenze questo lo sa bene, così come sa che nelle Sezioni del C.A.I., dove esistono dei "buoni maestri", tale cultura della montagna viene trasmessa alle nuove generazioni (il Gruppo dei Grembani della XXX Ottobre a Trieste, con giovani dai 16 ai 30 anni, ne è una conferma). Così anche molte ottime scuole di alpinismo del C.A.I. ma anche la stampa sezionale, soprattutto quella periodica con solide tradizioni, riveste un ruolo importante per difendere tale cultura che è espres-

sione genuina del Club Alpino Italiano.

Naturalmente non si vuole disconoscere i meriti di tanti bravi e meritevoli protagonisti dei mitici 8000 ed anche delle grandi cime dell'America latina, tanto più se le loro imprese sono state compiute "in stile alpino", ovvero mantenendo quell'etica che certamente non appartiene ai tanti salitori "ad ossigeno e spinte" delle loro guide e soprattutto dei portatori locali. Così come ci si rende ben conto di quale importanza abbia assunto l'himalaysmo per le popolazioni autoctone che ne beneficiano dei vantaggi economici. Non vogliamo altresì dimenticare quanti, nei periodi di permanenza in quei territori, hanno saputo vedere anche le miserie di quelle fiere e dignitose popolazioni, cercando di attivare lodevoli iniziative umanitarie soprattutto in favore dei tanti bambini. Un'umanità vissuta quindi attivamente che semmai dimostra che l'approccio etico non è soltanto nei confronti della montagna e della natura che la circonda ma lo è in particolare verso le persone, gli abitanti di quelle terre così piene di fascino. E allora? Siamo convinti che, tutto sommato, stiamo vivendo l'alpinismo allo stesso modo, seppure su piani diversi? Bella domanda. Dicono coloro i quali non sanno da dove iniziare: allora iniziamo... dal principio. Ed il principio è quel meraviglioso sodalizio nato nel lontano 23 ottobre di 147 anni fa (sì, nel vicino 2013 festeggeremo il 150°). Il Club Alpino Italiano che è andato evolvendosi in tutti questi anni attraversando, fra alti e bassi, tutta la storia italiana recente. Anche oggi ci troviamo in un periodo di grandi cambiamenti: scadimento di valori oltre che stravolgimento assiologico degli stessi, crisi che non è soltanto economica ma soprattutto di mancanza di

futuro, mancanza di certezze con tutte le frustrazioni che ciò comporta. Riuscirà, anche questa volta, ad uscirne il buon vecchio C.A.I.? Sono certo che sì. Lo sono proprio per i tanti buoni maestri che hanno caratterizzato il corso dei secoli (fine 1800, tutto il martoriato 1900, ed ora il disastroso inizio del terzo millennio). Dobbiamo aggrapparci alla nostra grande cultura alpina. Ma lo dobbiamo fare in senso operativo, non passivo, dev'essere un appiglio sicuro per superare la difficoltà e quindi poter proseguire. Ha scritto il presidente generale Martini nell'editoriale dell'estate scorsa sulla *Rivista del Club*: *"il nostro cambiamento epocale è segnato dal passaggio dall'etica dell'alpinismo, intesa come 'andar per monti', all'etica della montagna. Montagna sentita come*

*ambiente e rapporto tra l'uomo e quell'ambiente che lui ha scelto sì come territorio interiore ed esteriore di realizzazione di sé, ma senza pretendere di essere noi del C.A.I. gli unici depositari di questa etica. Quindi aperti ad un pluralismo di visioni pur rimanendo ben saldi nei nostri principi"*. Credo, al momento, non ci sia altro da aggiungere.

C'è soltanto da meditare, dibattere e confrontarci con rispetto delle opinioni altrui. Senza prevaricazioni, contrapposizioni o peggio ancora ricerca di uno sterile primeggiare. Un impegno che dev'essere di tutti ed in particolare delle Sezioni che hanno radici profonde con storiche tradizioni e dalle quali sono usciti molti dei "buoni maestri" che oggi continuano ad indicarci la strada.

*Salendo alla Testa Bernarda (Val Ferret) - foto: G. Agazzi*



## L'ostacolo peggiore? Quello psicologico

Il miglior esempio da seguire è probabilmente quello del principe di Condé che, come racconta Alessandro Manzoni nei "Promessi sposi", nel 1643 dormì profondamente la notte prima della battaglia di Rocroi tra francesi e spagnoli. Peccato che non tutti gli alpinisti riescano a fare sonni altrettanto tranquilli in vista di scalate che hanno ragione di ritenere zeppe di incognite. Non per essere banali, ma a qualcuno sarà ben capitato in rifugio, come al sottoscritto, di svegliarsi nel cuore della notte e ripassare mentalmente i passaggi-chiave, immaginarsi alle prese con le doppie, spiare zitti zitti dalle finestre se l'improvviso calare del vento non preannuncia per caso un temuto cambiamento. E, con l'approssimarsi dell'alba, provare la tentazione di lasciar perdere.

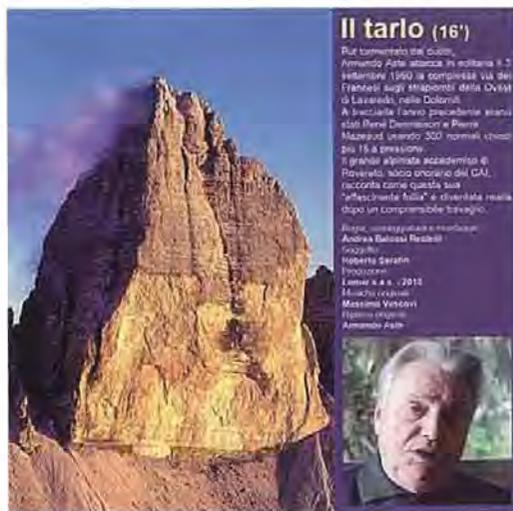
Si sa che in alpinismo (e nella vita) l'importante è vincere non tanto le difficoltà, quanto se stessi. Coltivare un'irresistibile attrazione per una scalata al limite delle proprie possibilità non esclude che quest'idea provochi, al tempo stesso, un senso di repulsione fino a indurci a scacciarne il solo pensiero. Del quale peraltro non ci si sa proprio privare...

Ma che cos'è, come si manifesta quel "tarlo" che rode l'alpinista quando un progetto si radica nel suo cervello, quando lo perseguita in un alternarsi di luci e ombre e non gli lascia scampo finché non decide di passare finalmente all'azione? Mi è capitato nel febbraio del 2010 di raccogliere una significativa testimonianza a questo proposito di Armando Aste. Aveva poco più di trent'anni l'Armando nel 1960, quando si lasciò sedurre da una scalata considerata impossibile dalla stragrande maggioranza delle persone ragionevoli: la via dei Francesi sulla Nord della Ovest di Lavaredo, un percorso

dove l'arrampicata artificiale ha raggiunto livelli mai superati prima. Strapiombi, rocciacce di mediocre qualità, minuscoli chiodini appena infilzati in impercettibili fessure avrebbero scoraggiato chiunque, ma non l'Armando, impareggiabile solista delle Dolomiti. Così quel giorno di febbraio, a 84 anni il grande alpinista, che il C.A.I. annovera tra i suoi soci onorari, ha generosamente acconsentito a consegnare la memoria di quella straordinaria scalata alla mia modesta penna e alla telecamera manovrata da Andrea Balossi Restelli. Ne è nato un video di 16' apprezzato nell'estate 2010 al Cervino Cinemountain Filmfestival e in altre sedi prestigiose.

Va detto che Aste conserva, insieme con un fisico asciutto, temprato in mille scalate, una memoria di ferro. Non ho avuto dunque bisogno di sollecitarlo più di tanto sul set improvvisato, nella sua bella casa di Rovereto.

Quel suo memorabile assolo è da considerare un evento che ha segnato un'epoca, uno dei momenti più alti nella storia alpinistica delle



Dolomiti. Lo sottolinea l'autorevole "Storia dell'alpinismo" di Gian Piero Motti. E lo conferma Alessandro Gogna osservando che fra tutte le salite di quegli anni, la via percorsa da Aste e dedicata a Jean Couzy sulla Nord della Cima ovest di Lavaredo spicca per bellezza ed eleganza di esecuzione. A tracciarla nel 1959, in sei giorni di arrampicata con cinque bivacchi, furono i fuoriclasse René Desmason e Pierre Mazeaud usando un bell'armamentario: trecento chiodi più quindici a pressione. L'itinerario è lunghissimo. E probabilmente resta la più bella via in artificiale delle Dolomiti: mezzo chilometro di sviluppo, chiodo dopo chiodo, dei quali trecento in forte strapiombo. "Ancora oggi affidare il proprio peso a certe lamette sottili piantate per metà", osserva Gogna che di artificiali e solitarie se ne intende, "fa scorrere i brividi nella schiena: e ciò riscatta un'artificialità quasi assoluta, respingendo il sospetto di eccessiva tecnologia".

Si copre il volto con le mani Aste come a voler scacciare l'incubo che ancora lo assale. Come se quegli strapiombi si materializzassero di colpo nella silenziosa casa dove consuma le sue giornate battendo sui tasti della vecchia Olivetti dalla quale sono sgorgate le eleganti pagine del suo libro di memorie "I pilastri del cielo".

"Posso confermarlo. All'epoca, quella mia solitaria alla via dei Francesi è sembrata a molti una pazzia. E ancora oggi mi rendo conto che di questo si è trattato. Però non ho dubbi: fu un'affascinante pazzia. Me ne aveva parlato Marino Stenico che tra i primi aveva osato ripeterla in cordata con altri.

Quando Brandler e Hassle aprirono la loro via sulla Roda di Vael dedicata a Hermann Buhl, Marino corse a ripeterla. E anche quella volta, affascinato dal suo racconto, sono andato a mia volta a rifarla in solitaria. Ma la Ovest di Lavaredo era ben altro affare. Marino mi diceva che era una cosa tremenda, con strapiombi e traversi spaventosi".

Ma gli inviti a desistere scorrono via come acqua fresca nella mente di Aste assetato di

nuove sfide. Ormai l'idea di una ripetizione in solitaria della Ovest si è insinuata come un tarlo e scava, scava. Ma perché negare che possa essere pane per i denti di questo reuccio del sesto grado, salito alla ribalta per la sua ricerca di itinerari logici ed elegantissimi, realizzati "tra incanti e tormenti", come racconta nelle sue memorie?

"Dapprima pensai che mi sarei limitato a provarla quella Couzy, poi chissà... Ma subito scacciavo l'idea", ricorda Aste, "perché era una cosa talmente da pazzi! Peccato che questo pensiero tornasse dispettosamente a ripresentarsi. E allora smisi di scacciarlo, trasformandolo in una sorta d'impegno morale. Così mi recai risolutamente a trovare l'amico Marino. Che sulle prime mi chiese se io non fossi per caso ammatito. Poi cambiò idea. Rivedo quella scena. Lui che si prende il mento fra le mani e si mette a meditare in silenzio girandomi la schiena. Io, imbarazzatissimo, quasi intorpidito, aspetto il suo giudizio come uno sprovveduto scolarotto. E dopo un tempo che mi sembra interminabile il giudizio arriva. Ottengo così il suo benessere". Ogni attimo di quell'incontro è scolpito nella memoria dell'Armando. Del resto, ricordare quei giorni grandi è per lui un efficace antidoto al male che, da vecchio, più lo fa soffrire: la solitudine. "Bisognava provare a essere lì. Era come arrampicare nell'aria, librarsi su ali immaginarie. È stata una cosa fantastica. Perché mi ha aiutato a crescere dentro e ancora oggi il ricordo mi riempie di felicità. È bello, sai, sapere di non aver passato la vita banalmente". Ma nell'alpinismo di oggi ci si può ancora confrontare con sogni proibiti come questo della "Couzy"? O non è forse possibile che, dai e dai, il bel giocattolo dell'alpinismo si sia rotto? Chi parla più di ostacoli psicologici nell'epoca delle arrampicate cosiddette plaisir, superprotette? Eppure con questo ingombrante fardello che attanaglia la mente hanno fatto i conti in tanti nella storia dell'alpinismo. Volendo leggerla in filigrana, si scopre per esempio che l'epopea del sesto grado non è fatta solo di eroi come

Gervasutti, l'uomo che s'imponeva di "osare sempre" per poter essere simile a un dio. Il fuoriclasse Ettore Castiglioni si dichiara divorato dai dubbi tra le pagine del "Giorno delle Mesules" (Vivalda, I Licheni, 1993). "Avevo sempre dichiarato", scrive, "che il 6° grado non era per me, ritenevo che solo una grandissima ambizione potesse far superare il rischio e lo sforzo estremo, neppure compensato dal godimento spirituale e fisico della conquista, nell'esasperazione dello sforzo".

Più volte Castiglioni va all'attacco delle pareti di malavoglia e fra mille incertezze. Un sentimento che si ritroverà poi in molti alpinisti travolti dai dubbi nel gelo della loro tendina, dove si riaffaccia maligno l'ostacolo psicologico. "Devo ancora abituarvi all'essere qui: un'impressione di solitudine, terrificante ed entusiasmante al tempo stesso", annota Joe Simpson nel 1985 al campo base del Siula Grande nelle Ande Peruviane, dove vivrà la terribile avventura raccontata nella "Morte sospesa" (Vivalda, I Licheni, 1992), quando il suo compagno Simon Yates lo abbandona credendolo spacciato dopo vani tentativi per soccorrerlo.

Nel sonno si affacciano spesso gli incubi, come racconta Cesare Maestri ("Duemila metri della nostra vita", Garzanti, 1992). "All'orizzonte nasce il giorno, timidamente, poi prorompe in tutto il suo splendore e spazza via i fantasmi della paura, il gelo che abbiamo dentro, i crampi", scrive nel suo diario il celeberrimo ragnone delle Dolomiti. Il sonno è invece un piacevole rifugio per il flemmatico Riccardo Cassin che nel 1938, mentre si annuncia una bufera sulla nord delle Grandes Jorasses, stupisce i compagni preannunciando una bella dormita. "Tanto, se anche resto sveglio, che cosa cambia?", spiega mentre le palpebre stanno per chiudersi nel fragore dei tuoni. Una tranquillità, certo, che nasce da un eccezionale equilibrio interiore. La stessa tranquillità che ha accompagnato la scalata solitaria di Aste sulla Ovest nel 1960, quando in ognuno dei tre bivacchi si assopiva la sera recitando le pre-

ghiere, mirabile antidoto a suo dire per scacciare i fantasmi della paura. Ma quale strategia adottare per rimuovere l'ostacolo psicologico? Un incrollabile fatalismo è l'atteggiamento anti-tarlo dell'austriaco Kurt Diemberger. "Quante volte", osserva Kurt negli "Spiriti dell'aria" (I Licheni, Vivalda, 1997), "gli uomini si chiedono che cosa porterà loro il domani, pur sapendo che ciò che accadrà dipende da una loro decisione, presa in un attimo. Nessuno può sapere che cosa accadrà domani. Solo gli spiriti dell'aria lo sanno". Viene da concludere che con l'ostacolo psicologico, in definitiva, ogni grande alpinista prima o poi deve fare i conti. Non fa eccezione Walter Bonatti che con le seguenti parole mette in chiaro in che cosa consista "il piacere di scalare" nelle pagine di "Un modo di essere" (Dall'Oglio, 1989). "È tale la tensione accumulata fino al momento in cui si passa all'azione, che quando ci si aggrappa alla montagna ci si sente rabbrivire. Poi la roccia è maledettamente gelida, inafferrabili gli appigli, o piccoli, o rari; la parete è più liscia, più dritta di quanto ce la immaginiamo. Proviamo segretamente un grande desiderio di fuggire...". Ben detto.

Il tarlo può agire anche nel senso contrario rispetto a quello indicato da Aste, e cioè spegnere ogni ardore, azzerare quella volontà di salire a ogni costo che è il sale di ogni impresa alpinistica. "Purché a ogni costo non voglia dire oltre il limite soggettivamente valutabile", puntualizza Andrea Mellano che nella sua luminosa carriera di alpinista accademico ha fatto rudemente i conti con le grandi Nord del Cervino e dell'Eiger: senza mai arretrare e sempre uscendone senza una scalfittura. E che ancora una volta ha ribadito, con la sua classe, come a fare la differenza tra un buon alpinista e un grande alpinista sia la forza di volontà che deriva dalla difficile arte di conoscere se stessi, come osserva Mark Twight in "Alpinismo estremo" (Versante Sud, 2009). Un'arte indispensabile per essere tra i migliori ed evitare che il tarlo intacchi le indispensabili riserve di entusiasmo e lucidità.

## Incontri

Ieri il termometro segnava 33°C. Giornata torrida, afosa per cui mio marito ed io decidiamo di andare alla ricerca di un po' di frescura tra valli e sentieri ombrosi.

È bello lasciare la città alle prime luci.

La metropoli è ancora assopita tra le coltri di una nebbiolina mattutina che ovatta i pochi rumori insinuanti tra i viali, le strade, le piazze e fin dentro le case.

Dopo la breve salita per giungere al Lago Blu in Val d'Ayas, ammiro dall'alto questo lago dalla strana forma triangolare, contornato da qualche abete sulla sponda scoscesa di destra, mentre il lato sinistro è formato da cumuli di sassi: la classica morena glaciale.

Mi piace stare in solitudine a meditare all'ombra di un masso che mi ripara dai raggi cocenti del sole che oggi risplende radioso. Noto alcuni alpinisti che, percorrendo un sentierino posto alla sommità di questo anfiteatro, scendono dalle alte quote o dal Rifugio Mezzalama, intravisto con il binocolo durante la salita e gioisco per la loro ascensione già compiuta.

Già la nostra salita... durante questo percorso su sentiero, che si snoda in un fresco lariceto, abbiamo avuto la compagnia di un gruppo di ragazzi e ragazze (15-17 anni circa) che procedevano a scatti, con soste ogni dieci metri adducendone i più svariati motivi: ... "Michele, mi sento stanca, posso attaccarmi al tuo zaino?"... "figurati!... io questa notte non ho dormito..." "mi fanno male le gambe, non ce la faccio"..." "a me,... pesa la borsa..." "Luisa non hai un calmante per il mal di testa?..."

Udendo queste lamentele il più esperto della compagnia, forse un improvvisato capo-gita,

consiglia frequenti e brevi soste, per riprendere il cammino con sgambate mozzafiato. Possibile che nessuno abbia insegnato loro che durante qualsiasi salita in montagna è indispensabile parlare poco e tenere un passo costante rapportato alla propria respirazione? Io e mio marito con il solito passo cadenzato e commisurato alle nostre possibilità fisiche, procediamo lentamente, ma con costanza a volte superandoli per essere raggiunti successivamente da quelle giovani forze piene di entusiasmo e tanta energia mal calibrata.

La maggior parte di loro porta scarpe da tennis, calzoncini ridottissimi, canottiere o magliette-prendisole... considerato quindi l'abbigliamento così marino, mi sarebbe piaciuto osservare se nel loro minuscolo sacco, oltre a qualche rifornimento idrico o i soliti pacchetti di prodotti pubblicizzati, vi fosse riposto un indumento di lana, una k-way... anche se questa è solo un'illusoria copertura in caso di maltempo!

A parte queste mie considerazioni sul loro deambulare per il sentiero o l'abbigliamento, purtroppo constatato la mancanza di qualsiasi forma di saluto.

Questa bella usanza alpina, tramandata da generazione in generazione, è molto usata sia nei paesi nordici che orientali, dove il saluto tra viandanti è augurio di buona giornata, è scambio di preghiera, è devoto ringraziamento rivolto al Supremo che tutto ha creato! Penso che ci considerino soltanto dei "matusa" per cui ci "snobbano" e non ci degnano neppure di un saluto.

Mi auguro che con il passare degli anni e frequentando maggiormente l'ambiente alpinistico, possano recepire queste nozioni met-

tendole in pratica per tramandarle ai propri figli, in modo che la cortese e cordiale usanza di salutare chi s'incontra percorrendo un sentiero di montagna, non vada perduta.

Quasi in prossimità del Lago Blu, sostiamo in riva ad un ruscelletto che scorre festoso per un'invitante rinfrescata ed alcune foto.

I ragazzi, sollecitati da un accompagnatore sceso a recuperare quelli più "stanchi" ormai ci hanno definitivamente superato.

Finalmente immersi in questo ambiente d'alta montagna godiamo il silenzio accompagnato solo dal melodioso gorgogliare dell'acqua.

Tra i sassi del torrentello mio marito nota una scatola ondeggiante che portata dalla corrente pare voler navigare per tornarsene a valle.

La raccoglie. È una scatola, quasi intatta, contenente biscotti svizzeri, ricoperti da una leggero strato di cioccolato, con disegnate due grandi genziane, un richiamo alla bellezza dei fiori alpini che durante la salita abbiamo potuto ammirare.

Certamente è stata dimenticata da qualche ragazzo, dopo la sosta in questo stesso luogo. Grazie alla carta stagnola che avvolge il prodotto i biscotti sono freschi e molto appetibili.

Li gustiamo alternandoli a frutta di stagione che, precedentemente rinfrescata nell'acqua canterina, ci disseta ed appaga la nostra arsura.

Quando verso mezzogiorno ci appare il Lago Blu, resto incantata dal ceruleo specchio, ma l'incanto è subito frantumato dalla visione di molte persone che pullulano sulla riva.

I diversi gruppetti di amici o famigliari hanno scelto la sistemazione più idonea per stendersi o crogiolarsi al sole: chi preferisce la calda e liscia dorsale di un masso, chi depone il proprio telo-mare all'ombra di un abete, chi tenta di offrire frescura alle estremità immergendole nel lago, ma con scatto fulmineo desiste!

Tutti però sono giunti fin qui solo con il pre-

ciso scopo di riportare a valle le tracce di un'abbronzatura conquistata in una giornata trascorsa in pieno sole tra i monti.

Noi andiamo oltre per superare il brusio di questo sciame di persone e trovare tra i sassi della morena un angolo ideale per una meritevole sosta con "paninata" possibilmente a ridosso di un masso che ci procuri una zona d'ombra, sempre ambita quando la vegetazione ormai staziona soltanto a quota inferiore.

Dopo la siesta, per godere dell'aria fresca e sottile dei duemila, la curiosità di vedere non "oltre la siepe"... ma oltre la morena, ci fa rimettere in spalla il sacco e risalire seguendo le tracce di un sentiero che si presenta sempre più ripido e, dopo il pranzo, più faticoso.

Procediamo sul crinale della morena costellato da massi in bilico che sembrano in attesa di un misterioso tocco per precipitare di almeno cento metri nel vallone sottostante dove il torrente scorre impetuoso alimentato dall'acqua del disgelo dei ghiacciai.

Quando avvistiamo il Rifugio Mezzalama, ancora distante data l'ora del pomeriggio, sostiamo in ammirazione di questo grandioso panorama, raccogliendo i nostri pensieri che si accavallano e scorrono veloci come le nubi nel cielo di questa giornata d'estate in alta montagna.

Ci distoglie dalla nostra meditazione la voce cortese di un alpinista che fermandosi, ci chiede se la traccia di sentiero che sta percorrendo è quella giusta per giungere al rifugio Mezzalama.

Sembra una domanda scontata, perché qui non esistono altre tracce sulla morena, ma comprendiamo poi che questa richiesta era soltanto un aggancio per soffermarsi a fare quattro chiacchiere. Noi volentieri lo assecondiamo.

È un solitario della montagna. Ogni fine settimana abbandona gli impegni di lavoro e s'inerpica tra i monti per ritemprarsi lo spirito e godere come noi delle bellezze della

Natura, andando alla ricerca di angoli reconditi e rifugi sperduti in valli poco accessibili al turismo di massa.

Da una parola all'altra il discorso scivola sulle località frequentate negli anni precedenti, le ferie trascorse in questa o quella zona, le valli più frequentate alpinisticamente, le gite compiute, le ascensioni, l'ospitalità offerta da piccoli alberghi a conduzione familiare, ... e qui scopriamo di essere stati ospiti nella stessa località, albergo ed anno, con la sola differenza di qualche giorno di permanenza, per cui non ci siamo incontrati e conosciuti prima!

È evidente che il discorso si fa serrato ed interessante nel ricordare le località, le gite, il carattere delle persone conosciute... l'aria fresca di un caldo pomeriggio che sta lasciando spazio alla sera, ci induce a concludere la conversazione.

Lui riprende la salita verso il rifugio e noi procediamo sul crinale di questa lama di morena, per scendere verso il lago Blu.

Ormai tutti i turisti, amanti della tintarella, hanno riposto nelle varie borse i sacchetti di plastica, gli avanzi, le bottiglie, lo specchio di cartone riflettente i raggi solari, le creme abbronzanti e sono scesi in gran fretta dato l'abbassamento di temperatura per l'approssimarsi di una certa nuvolosità che si addensa con aria minacciosa.

Repentinamente uno squarcio nelle nubi. Come d'incanto un ultimo raggio di sole illumina un grande masso, posto in riva al lago, dove è radunato un gruppo di giovani. Sono seduti in semicerchio con le braccia tese al cielo.

Davanti a loro in ginocchio un sacerdote, in tonaca bianca, scandisce le parole di una preghiera che i ragazzi ripetono coralmemente. Seguono attimi di silenzio e di raccoglimento.

Noi scendiamo lentamente per il sentiero che ci porta a passare proprio accanto a loro, ma nessuno mostra di accorgersi della nostra pre-

senza o alza gli occhi al nostro passaggio. Meditano estasiati immersi nella contemplazione più assoluta davanti ad una scenografia che lentamente si evolverà con le tenebre. Prima di divallare definitivamente lasciando questo angolo di Paradiso, sentiamo intonare un canto sommesso, una melodia struggente che ci rapisce e ci prende fin in fondo all'anima.

Con quel mistico ed armonioso canto esprimono tutto il sentimento che l'animo umano può esternare con la voce.

Sostiamo consapevoli di godere di una situazione straordinaria, irripetibile, affascinante e ci sentiamo privilegiati nell'udire un coro di Angeli che si esibiscono tra l'immensità di queste montagne.

Il canto si affievolisce dolcemente e ritorna l'incombente silenzio.

Nel nostro cuore permane la dolce melodia che ci accompagna durante la lunga discesa nel bosco.

Dense e profonde calano le ombre della sera avvolte nel ricordo degli incontri.

*Lattrezzaura di Steinberger: Alpenstock e grappelle ai piedi - Litografia di G. Engelmann (1825)*



## Il "Giallo" del Gran Zebrù... una storia di metà ottocento

Ancora oggi, a più di un secolo e mezzo di distanza, non si sa con esattezza se Stephan Steinberger in data 25 agosto 1854, sia salito veramente o no sulla vetta del Gran Zebrù (la Königsspitze dei Tirolesi)

Stephan era allora un baldo giovane ventenne di belle speranze, seminarista in Monaco di Baviera, il quale durante le vacanze scolastiche estive si dilettava a scorazzare per le montagne, non diversamente da quanto hanno sempre fatto parecchi altri chierici, o neo sacerdoti, di nostra conoscenza.

Quella volta però il nostro eroe volle in un certo senso strafare..., poiché da Monaco si recò a piedi (150 km!) nei monti Tauri per salire il 17 agosto 1854 il Grossglockner (m 3783), all'epoca già conosciuto e più volte salito. Come al solito, Stephan era solo, in quanto non trovava mai compagni di salita in grado di tenere il ritmo del suo passo.

Dai Tauri, inoltre, sempre a piedi scese verso il Sud-Tirolo e, portandosi in fondo alla Val Venosta, ai confini occidentali dell'impero asburgico, intendeva visitare le montagne più elevate delle Alpi Centro-orientali, con l'Ortles (m 3905) in particolare, già salito e misurato ben 50 anni prima dai primi salitori e poi forse con una decina di ripetizioni certe (almeno così fu quella del canonico Thurwieser del 1834).

Si sa che l'alpinismo di metà Ottocento era nella sua fase pionieristica, che faceva seguito - dopo una lunga pausa conseguente alle guerre napoleoniche ed al Congresso di Vienna (1816) - alle vicende di fine Settecento, quando i francesi salirono il Bianco (nel 1787) stupendo il mondo. Fu allora che i Tirolesi salirono l'Ortles (nel

1804) proprio allettati dal bando-premio dell'Arciduca Giovanni d'Austria, inteso a rispondere pan per focaccia all'exploit dei francesi.

In effetti, all'epoca il mondo della montagna si stava movendo un po' dovunque, con gli italiani sul Monte Rosa con Gnifetti, gli svizzeri sul Bernina con Coaz e gli inglesi a scorazzare in ogni angolo delle Alpi (essi fondarono il loro Alpine Club nel 1857). Ma del Gran Zebrù si sapeva ancora poco o nulla, se non la visione della famosa parete nord (la Königswand) dal fondovalle, soprattutto per la sua brillante lucentezza e perfezione (così ne parla infatti il Thurwieser nel 1835 per averla ben ammirata dalla vetta dell'Ortles). Il giovane Steinberger, a sua volta, ha modo di intravedere la "Königswand" da Nauders in Alta Val Venosta e forse da lì nasce il suo desiderio di raggiungerla; ma non direttamente da Solda come sarebbe logico, bensì da un versante più accessibile. L'idea "folle" ma geniale gli nasce sulla scorta di una carta molto sommaria in suo possesso (quella bellissima del Payer ci sarà soltanto dieci anni dopo, nel 1865), contando soprattutto - per portarsi in quota - sulla fantastica strada dello Stelvio da poco inaugurata.

Così Stephan si ferma a Trafoi ovviamente per ammirare l'Ortles (senza peraltro pensare di salirlo: la via originaria delle "pareti di dentro" non è affatto facile ed è molto pericolosa per un solitario), ma piuttosto per salire al Passo dello Stelvio, ove cercare un passaggio per la Königsspitze, da un lato sicuramente più abbordabile rispetto al versante della Königswand.

Steinberger, tuttavia, non è un grande alpini-

sta di quei tempi che andava alla ricerca delle montagne ancora vergini da scalare; è solo un giovane idealista che sale le montagne per ammirare e celebrare soprattutto le bellezze del creato. Dal punto di vista tecnico egli conta soltanto su di un lungo bastone appuntito (alpenstock) e su piccole grappelle da fissare alle calzature.

Il 25 agosto 1854 alle due del mattino, il giovane seminarista parte da Trafoi e sale allo Stelvio per le scorciatoie della nuova carrozzabile; vi giunge per le cinque e quindi lungo il ghiacciaio del Madaccio sale ad una vetta imprecisata (o il Madaccio di dentro o l'odierna Cima Tuckett) da cui può ammirare a sinistra l'Ortles e di fronte il Gran Zebrù. Alle sette riprende il cammino scendendo sulla vedretta di Campo e quindi, mantenendosi a mezza costa per campi ghiacciati e colli, giunge alla base di quella che egli ritenne essere la Königspitze.

Sale allora una cresta ("una cresta nevosa che conduce al Confinale", ma non si ricorda bene se di neve o di roccia) e tocca la vetta ammassata di neve, quando il sole ha superato abbondantemente lo zenit, cioè intorno alle 13.30, e dopo una mezz'oretta ritorna sui suoi passi per il rientro. Ad un certo punto si ferma per un appannamento alla vista, ma sempre di gran carriera rientra oltre lo Stelvio (alla IV Cantoniera, m 2500) che imbrunisce, ossia intorno alle 20 o poco più. Lui stesso disse che l'intero giro è durato esattamente 18 ore (che dovrebbero essere lorde).

Stephan scrive poi una lunga e prolissa relazione sulla sua grande ascensione, la quale viene pubblicata l'anno dopo (1855) su di un periodico parrocchiale di Augsburg a firma "Traunius", pregna di tante belle parole sulla magnificenza del creato ma alquanto scarna ed assai vaga dal punto di vista morfologico e tecnico.

Pochi lettori e non esperti di montagna leggono tale relazione, per cui essa passa sotto silenzio, sinché Edmund Von Mojsisovics (il

fondatore del club alpino austro-tedesco) la trova dieci anni dopo, nel 1865, e la divulga non senza però aver chiesto lumi all'autore. Steinberger, che nel frattempo era diventato il cappuccino Padre Corbinian, rispondeva con una stringata nota, diciamo "tecnica", ma tuttavia ancora non in grado di acclarare la realtà dei fatti.

Apriti cielo. Siamo quasi nel 1870, sono passati più di dieci anni e sul Gran Zebrù erano appena saliti i soliti primi inglesi (Tuckett e compagni nel 1864). Nessuno degli alpinisti



dell'epoca, soprattutto guide di Solda e suoi conterranei, crede a quella ipotesi di salita del giovane Stephan - che dovrebbe corrispondere all'attuale "Canalone delle Pale Rosse" - innanzitutto per le difficoltà dell'impresa e per l'esiguità del tempo impiegato anche per un "camminatore feroce" come diceva di essere lui stesso.

Il tedesco Meurer fu il primo a riferire nel 1878 le forti perplessità delle guide di Solda e poi Friedmann nel 1893, su incarico dal club alpino tedesco, fece pure una prova-percorso

con una giovane guida di Gomagoi, registrando che il percorso Stelvio-Königspitze lo si può fare in ore 7.55 nette, contro le 6 ore circa denunciate dal fantomatico Steinberger. Le principali critiche ed obiezioni riguardavano e riguardano tuttora un po' tutta la prolissa relazione, come pure la nota tecnica ottenuta dal Von Mojsisovics.

Citiamo ad esempio due soli punti. Primo, la descrizione del panorama che si gode dalla vetta, il quale panorama risulta così generico da sembrare più letto su una carta geografica

*Il versante occidentale del Gran Zebrù con il rettilineo canalone delle Pale Rosse - foto: L. Pogliaghi*



piuttosto che vissuto di persona in cima alla montagna. Secondo, non viene mai citato il Monte Zebrù, che si frappone tra Gran Zebrù (m 3851) ed Ortles (m 3905), nemmeno quando dice che l'Ortles gli appare così vicino da sembrare "raggiungibile con un salto", ma l'intera cresta del "piccolo" Monte Zebrù (m 3740), che si frappone, è lunga da nord a sud la bellezza di un chilometro e mezzo (!).

Del resto se la carta in possesso del giovane Steinberger fosse stata la "Carta Generale del Regno Lombardo-Veneto", stampata dallo Stato Maggiore Generale di Milano nel 1838 (si veda L. Viazzi - Ortles Cevedale, 1981 a pag.151), allora si spiegherebbe l'arcano. Infatti, su tale carta, a sud dell'Ortles, viene indicata l'esistenza di una sola montagna, il Monte Zebrù scritto proprio così: Monte Zebrù senza altre precisazioni, omettendo cioè l'esistenza della Königsspitze.

Che Stephan sia salito allora sul cosiddetto "Piccolo" Zebrù?

Nel corso del tempo, vari autori di pubblicazioni alpinistiche ufficiali come le guide-manuali dei club alpini italiani ed austro-tedeschi (rispettivamente Bonacossa-Buscaini e L.Köll-P.Holl) dal 1915 al 1984 e studiosi esperti della materia come Luciano Viazzi (nel 1981) hanno sempre espresso il loro parere negativo. Per contro, tuttavia, altri autori si sono espressi a favore (Lüders nel 1909 e Braunstein nel 1929); mentre altri ancora non hanno ritenuto di schierarsi da una parte o dall'altra (Bruno Credaro nel 1933 e Raffaele Occhi nel 2005).

Dal canto mio, per quanto mi riguarda, sarei propenso a ritenere che il ventenne Stephan abbia raggiunto probabilmente il Monte Zebrù, posto alquanto meno lontano dallo Stelvio (con un percorso di circa 4 ore in meno, fra avvicinamento, salita e rientro) e tecnicamente assai meno difficile rispetto al Gran Zebrù, scambiandolo - sia pure in buona fede qualora sia effettivamente salito su di una cima - per quest'ultimo: si tratta pur sempre

di pendii nevosi intervallati da costole rocciose e canaloni su di una parete occidentale. (*vedi nota*)

Ciò potrebbe risultare tanto più plausibile in quanto le sagome delle montagne viste dal versante lombardo (ovest e sud-ovest) sono ben diverse da quelle osservate dal versante tirolese (nord e nord-est) e soprattutto del tutto inusuali, a quei tempi, per gli alpinisti di lingua tedesca. Del resto lo stesso Steinberger non aveva mai visto prima di allora il Gran Zebrù, nemmeno da Solda... lo afferma lui stesso.

Un aggravante per lo Steinberger è il fatto che egli dice di essere pure salito otto anni dopo, nel 1862, alla punta Dufour del Monte Rosa. Come?

Sempre da solo e senza testimoni, se non una comitiva inglese in discesa che lo ebbe a schernire sul Plattje vedendolo ad affrontare solitario la salita del Gornergletscher pieno di crepacci.

Il lupo perde il pelo, ma non il vizio? Mah... Per contro, a suo favore rimane pur sempre la geniale intuizione di poter salire sulla magica Königsspitze per una via diversa e più accessibile da quella che comunemente sarebbe stata ritenuta ovvia, ossia da Solda, per il versante orientale.

Ed, alla fine, che dire? È un vero giallo che resiste ormai da più di 150 anni, forse l'unico mistero ancora rimasto tale nella storia alpinistica sulle Alpi, un giallo senza soluzione.

**Nota:** a quanto pare, più che la tempistica assai stretta da sempre contestata, credo che risulti decisivo il fatto che il giovanissimo Stephan abbia verosimilmente equivocato tra Monte Zebrù e Gran Zebrù (alias Königsspitze) proprio a causa della citata carta del 1838 in suo possesso, dato che quell'impressione del salto per raggiungere l'Ortles l'avrebbe potuta avere soltanto dal cosiddetto "Piccolo" Zebrù e non dal più lontano "Grande" Zebrù.

## Ettore Castiglioni

### Compilatore moderno e professionale di guide alpinistiche

*Perché parlare ancora di Ettore Castiglioni? Non è stato già scritto tutto di lui? Certamente la sua tragica scomparsa, in fuga dall'albergo del Maloja dove era stato arrestato ha scatenato la fantasia e molti hanno parlato di mistero. Ma qui non voglio ripercorrere quei lontani episodi, ma cercare di mettere a fuoco la figura di Castiglioni compilatore delle guide C.A.I.-T.C.I. e soprattutto il rapporto con le due storiche associazioni. Credo di poter affrontare con cognizione di causa questo tema grazie al mio profondo e ormai trentennale rapporto con le due grandi istituzioni, il C.A.I. e il Touring. Questo perché, dalla fine degli anni Settanta - salvo la parentesi sfortunata al vertice aziendale del Club Alpino Italiano - lavoro con grande passione ed entusiasmo al Touring Club Italiano e vivo buona parte della giornata nello storico palazzo di Corso Italia nel centro di Milano progettato dall'architetto Binda nel 1915.*

*Ebbene nello stesso edificio, forse nelle stesse stanze, si recò più volte Castiglioni negli anni Trenta per discutere di guide alpinistiche da redigere, per discutere di contratti professionali e di compensi.*

E allora entriamo subito nel vivo del personaggio.

L'*Enciclopedia dell'alpinismo* di Walt Unsworth dedica molte righe alla figura del nostro.

“Milanese, laureatosi in legge non praticò la professione; divenne invece un profondo studioso dell'alpinismo e della sua storia. Per la collana “Guida dei Monti d'Italia” del C.A.I.-T.C.I. scrisse importanti guide: Pale di San Martino (1935), Odle, Sella Marmolada (1937).”

In realtà fece e scrisse molto, molto di più. Scrisse soprattutto molte più guide, anche se pubblicate postume. Ma andiamo con ordine. Sono andato a leggermi che cosa ha scritto di Ettore Castiglioni Gian Piero Motti nella sua *Storia dell'alpinismo*. Il ritratto che fa del nostro è particolarmente accurato. Tra l'altro Motti scrive: “E della montagna dolomitica fu il più grande studioso che l'Italia abbia mai avuto: scrupoloso e pignolo fino alla mania, mai si accontentò delle fonti altrui, ma sempre volle verificare di persona ogni dato sul terreno. Come compilatore di guide alpinistiche è forse insuperato, in quanto la precisione dei dati forniti è assolutamente indiscutibile. Arrivò alla conoscenza di tre lingue, proprio per approfondire ancor più le fonti di informazione che giungevano dall'estero.” Ovviamente parlando di Castiglioni guidista non si può non parlare di Castiglioni alpinista. Noi cercheremo di non oltrepassare il labile confine, ma siamo certi che non sia impresa facile.

Tengo soltanto a sottolineare che fu un grandissimo, inimitabile. Elegante e con grande stile.

Lo stesso Aurelio Garobbio in *Uomini del sesto grado* traccia un profilo di Castiglioni che di fatto arrampica e apre vie nuove in quanto compilatore di guide. Prima sulle Pale e sul Sella, poi sulle Dolomiti di Brenta.

Scrive Garobbio: “È l'esplorazione, metodica, minuziosa, assillante, è lo sviscerare i problemi, è il ricercare gli itinerari più eleganti, con l'ostinazione di un innamorato.. Il gioco si ripete identico, con copiosa messe di prime, quando riceve l'incarico di compilare altre guide, nei gruppi delle Odle, del

Sella, della Marmolada, ed infine nei monti della meno nota Carnia.” E ancora: “La valentia affinata al massimo portò Castiglioni ad una avarizia somma nel giudicare le difficoltà: c'è chi disse prevedesse l'evoluzione della tecnica arrampicatoria; altri gliene fa un appunto poiché non è piacevole leggere che le difficoltà sono di terzo e trovarsi poi di fronte a un quarto e magari a un quarto superiore.”

Grazie, Garobbio. Hai messo il dito in un'altra caratteristica del nostro. Non era solo un ottimo e impareggiabile compilatore di guide. Era anche molto “avaro” nella scala delle difficoltà.

A questo punto, prima di continuare mi preme citare un altro personaggio famoso, grande alpinista e guidista, purtroppo non più tra noi, per certi versi erede di Ettore Castiglioni, che se fosse stato in vita avrebbe oggi, ben più di me illustrato molto bene e soprattutto con cognizione di causa, il nostro. Mi riferisco a Gino Buscaini.

Ebbene Gino Buscaini nel 1977 uscì nella collana della Guida dei Monti d'Italia con il volume Dolomiti di Brenta. Ma non volle firmarlo da solo. Volle rendere omaggio all'autore della prima edizione di Dolomiti di Brenta e firmò quindi insieme a Ettore Castiglioni.

La guida C.A.I.-T.C.I. *Dolomiti di Brenta* ha così due edizioni firmate da Castiglioni, ma il nostro, sfortunatamente non le vide stampate. Nemmeno la prima.

Infatti il volume non fu completato per la sopraggiunta morte e gli appunti copiosi di Castiglioni furono ripresi nel primo dopoguerra da Silvio Saglio, che ne curò poi la prima edizione nel 1949 assegnandola peraltro al vero autore, Ettore Castiglioni.

Mi piace a questo punto rileggere un brano della presentazione al volume del 1949 firmata dal Presidente generale del C.A.I. Bartolomeo Figari.

“Già fin dal 1933 (Castiglioni) lavorò inten-

samente a questo scopo, aprendo numerose vie nuove; ma assorbito poi dallo studio di altri gruppi montuosi, che ci procurarono i due bellissimoi volumi Pale di San Martino e Odle, Sella Marmolada e dalla preparazione del testo della guida delle Alpi Carniche vi ritornò solo nel 1942 e vi lavorò intensamente”.

Anche la guida delle Alpi Carniche, scritta da Castiglioni, uscì postuma, rielaborata ancora da Saglio e pubblicata nel 1954.

Ma torniamo ora indietro nel tempo e leggiamoci alcuni brani dello stesso Castiglioni, tratti dai suoi diari pubblicati in *Il giorno delle Mesules*, per capire che cosa pensava il Castiglioni compilatore delle guide e soprattutto come cominciò il lavoro di guidista del T.C.I.. Anche perché si cela un piccolo mistero.

È il 1933, novembre. “Son venuto a Milano con una decisione: di cercarmi una strada che fosse ben mia, e con la certezza di sapermela creare se solo avessi saputo volerla.

Mi son messo a lavorare alacramente a cose d'alpinismo, ho impostato uno schedario della guida delle Pale, come se ne avessi avuto l'incarico.

In fondo è il lavoro che mi ci vuole ora: lavoro di raccolta e di studio in un campo capace di interessarmi vivamente. Lavoro che mi assorbe e che mi isola dall'ambiente in cui vivo, che mi riesce tutti i giorni più opprimente.

Al Touring mi facevano promesse sempre più concrete: la guida delle Pale sembrava quasi decisa; tanto più lavoravo di buona lena.

L'occasione del Touring è probabilmente unica e non si presenterebbe più in seguito: se io incorressi in un altro fallimento (ciò che non è impossibile nel momento attuale in un'organizzazione governativa) probabilmente non avrei nessun'ancora di salvezza.

Al Touring andrei perché sono io e perché ho una certa competenza: altrove andrei per la raccomandazione di Rocca...”

Castiglioni è assalito dal dubbio: lavorare negli affari, in un mondo pieno di ipocrisie, grazie a una forte raccomandazione o fare quello che piace a lui, ossia lavorare per il Touring scrivendo la guida delle Pale?

La lettura del diario del 1934 ci fa capire che ha scelto il Touring.

Infatti scrive: "il lavoro di raccolta del materiale procede ora con grande alacrità. Alle Pale ora ho aggiunto anche la Marmolada, con la speranza, se son fortunato col tempo quest'estate, di poterle portare a termine quest'anno. Al Touring il mio lavoro è stato ufficialmente accettato e quindi ora posso lavorare con piena sicurezza dell'esito."

Questi passaggi di Castiglioni sono molto interessanti per più motivi.

Intanto perché abbiamo la conferma che il nostro uomo è un idealista, non ama gli affari e le ipocrisie, ma preferisce lavorare occupandosi di alpinismo. Che non è poco.

Ma l'altro aspetto curioso è il preciso rapporto che Castiglioni ha con il Touring. Stranamente non cita mai personaggi particolari, ma sempre l'azienda impersonalmente. In realtà di quegli anni, che coincidono con i primi passi della rinnovata collana della Guida dei Monti d'Italia (dopo la prima serie dei primi due decenni del secolo realizzata solo dalle sezioni del C.A.I.), nata da un accordo tra C.A.I. e T.C.I. nel 1933 abbiamo un'altra storia firmata da Silvio Saglio e pubblicata nel volume del Centenario del C.A.I.. Secondo Saglio l'accordo tra C.A.I. e T.C.I. fu siglato il 16 gennaio 1933 da Giovanni Bognetti presidente del T.C.I. e da Angelo Manaresi, presidente del C.A.I..

"Il Comitato delle pubblicazioni del C.A.I. rappresentato da un Comitato esecutivo di tre persone unitamente ad un rappresentante del Touring, determinerà il piano completo dell'opera che varrà ad integrare la Guida d'Italia del T.C.I. e ne curerà l'esecuzione.

Il C.A.I. si assumerà la parte tecnica della compilazione, il Touring Club la parte orga-

nizzativa e quella editoriale.

Appena si ebbe notizia dell'accordo il Club Alpino Accademico, a nome del Presidente Umberto Balestrieri, per dar prova del desiderio di collaborare per quanto possibile con il Touring in tale interessantissima pubblicazione comunicava che, oltre ai lavori già pronti sulle Alpi Marittime, di Sabbadini, Frisoni e Zapparoli, sulle Cozie e sulle Graie meridionali di Eugenio Ferreri, sul gruppo Albigna-Disgrazia di Aldo Bonacossa, altri accademici avevano ultimato o stavano preparando pubblicazioni su altri gruppi montuosi, ed essendo tutti alpinisti e studiosi fra i più seri, credeva che fosse interesse della pubblicazione interpellarli prima di affidare ad altri la cura di opere sugli stessi settori già da loro studiati.

Segue un elenco, dove troviamo che per il gruppo di Brenta e delle Pale di San Martino l'alpinista e studioso già pronto sarebbe stato Vittorio Emanuele Fabbro.

Siamo, lo ricordo, nel 1933. Non solo. Si nomina la Commissione: Umberto Balestrieri presidente, Guido Bertarelli, Aldo Bonacossa e Attilio Gerelli. Inoltre al T.C.I. viene costituito l'ufficio di redazione, affidato a Silvio Saglio.

Il 6 aprile 1933 Balestrieri comunica i primi titoli della collana: Alpi Marittime, Alpi Graie Meridionali e Grigne.

Vi è la sicurezza delle tempestive consegne dei materiali.

Nello stesso 1933 Saglio riferisce che per la guida *Pale di San Martino* fu interpellata la Sezione di Treviso del C.A.I. che si attivò subito per collaborare con il T.C.I. costituendo una commissione formata fra l'altro da Roberto Galanti e Giuseppe Mazzotti, figure ben note al mondo alpinistico.

Di Castiglioni non se ne parla. Poi però improvvisamente Saglio annota "Senonché, all'insaputa della Commissione, il dott. Ettore Castiglioni preparava il testo di una guida che, presentato nel 1936, veniva rite-

nuto buono e tale da poter sopperire al ritardo di un altro volume che era stato messo in programma e che non era ancora pronto per la stampa.”

Ma che cosa era successo in realtà? Possiamo solo immaginarlo. La guida delle Pale affidata ai soci volenterosi della sezione di Treviso non sarebbe mai uscita o sarebbe uscita in tempi biblici (pensate che Alpi Cozie che Balestreri diceva nel 1933 essere praticamente pronta, uscì solo nel 1981 dopo che l'ing. Losana di Torino riuscì a riordinare gli appunti del Ferreri degli anni Trenta).

Il Club Alpino fatto di soci volontari sappiamo come opera. Oggi come allora.

Pertanto il Touring, che evidentemente ci teneva a una scadenza frequente di uscite contattò direttamente Ettore Castiglioni (“all'insaputa della Commissione”, come annota Saglio), visto che tra l'altro dopo la guida delle Marittime non erano pronte alla stampa né le Graie né le Grigne. La controprova è che Castiglioni nel suo diario cita sempre il Touring, mai il C.A.I.. Pertanto il nostro autore è a tutti gli effetti un uomo Touring che riuscì a imporsi in barba a tutti gli accademici del C.A.I. pronti a fornire materiali e manoscritti, come si legge nella lettera di Balestreri.

Ma come Castiglioni ebbe i contatti con il Touring? E con chi soprattutto?

Chi favorì la loro conoscenza? Silvio Saglio fu attore protagonista o subì decisioni dall'alto?

Difficile saperlo oggi. Resta comunque interessante notare come Castiglioni riuscì a imporsi, a scrivere una guida di successo che piacque molto, tanto che gli furono subito commissionati altri titoli, *Odle Sella Marmolada* (uscita nel 1938), le *Dolomiti di Brenta* e le *Alpi Carniche*.

Un'altra guida firmata da Ettore Castiglioni fu la *Guida sciistica delle Dolomiti*, delle edizioni Montes di Torino, come si legge in copertina, ma in realtà della collana Itinera

Montium del G.U.F. Milano, stampata nel 1942. Castiglioni firma una interessante e lunga prefazione: da notare che lui è ben cosciente di essere considerato un guidista avaro nelle difficoltà alpinistiche tanto che scrive: “Certo non mancheranno anche questa volta le alte strida di coloro che troveranno veramente ‘rompicollesco’ l'aver incluso in una guida sciistica certe ascensioni come l'Antelao, il Pelmo, la Civetta o il Cimon della Pala.”

“Anzi per meglio rassicurarli circa la mia ‘rompicollesca’ attività, potrei confidare loro che mi sono preso il gusto maligno di percorrere personalmente non meno del 65% degli itinerari descritti in questa guida, che un ulteriore 30% di itinerari è stato controllato a vista e che solo il 5% dunque è sfuggito alla mia insaziabile curiosità.” Niente male per un guidista!

“perciò non meno del 95% delle mie ‘rompicollesche’ valutazioni e dei miei non meno ‘rompicolleschi’ consigli è imputabile soltanto a me e al mio efferato intento di far rompere il collo al prossimo”.

Castiglioni non aveva certo peli sulla lingua! E teniamo conto che è un linguaggio del 1941.

Infine un pensiero di Aldo Bonacossa, accademico del C.A.I., autore della guida del Masino, compagno di Castiglioni nella spedizione in Patagonia del 1937, pubblicato sulla Rivista Mensile del C.A.I. nel 1946.

“Sia come sia è probabile che se non fosse morto così presto forse a quest'ora la collana della Guida dei Monti d'Italia sarebbe stata completata e come!”

Concludo citando il suo capolavoro alpinistico, come lo definisce Claire Eliane Engel nella sua *Storia dell'alpinismo*: la parete sud della Marmolada di Rocca da lui salita con Vinatzer il 2-3 settembre 1936. Egli stesso la definisce “una delle più ardite e delle più difficili salite delle Dolomiti.”

*Settant'anni*

Settanta anni sono trascorsi dalla prima pubblicazione della Guida Sciistica delle Alpi Orobic di Luigi Beniamino Sugliani, scomparso l'anno scorso alla veneranda età di 100 anni.

Pur invitato ad una serata di anziani appassionati scialpinisti, organizzata dalla Sezione in occasione della bella mostra di fotografie di Nino Agazzi, non ho avuto modo né saputo esaurientemente esprimere il mio pensiero in merito a quest'opera e proverci adesso. Intanto vorrei far rilevare come una pubblicazione organica del genere sia rimasta, con la sua riedizione aggiornata del 1971, la prima ed unica in Italia.

Questa vocazione alle primizie esiste da sempre nella nostra Sezione; l'Ing. Antonio Curò già nel 1875 pubblicò una piccola Guida Alpinistica delle Orobic che fu anch'essa la prima, con relazioni di ascensioni alpinistiche, con misurazioni altimetriche e climatologiche, con annotazioni naturalistiche; questa fu riordinata e aggiornata nel 1900 da Egidio Castelli e arricchita da un'introduzione geologica e mineralogica di Torquato Taramelli.

Per non dire della prestigiosa e per molti anni indispensabile Scuola di Sci del Livrio, fino all'edificio della Scuola Elementare di Rava a Valtorta.

La nostra Sezione, come si evidenzia, fruiva e fruisce da oltre 100 anni della passione e delle competenze disinteressate di molti benemeriti cittadini bergamaschi e deve restare un punto di riferimento per la promozione di tutte le iniziative tese a studiare, a valorizzare e a difendere la peculiarità del nostro territorio montano.

Questo coinvolgimento collettivo dei Soci della Sezione fu prezioso e determinante anche nella compilazione della Guida Sciistica.

Si deve pensare che mio padre aveva 28 anni quando pensò e propose questo progetto, che non disponeva di risorse finanziarie proprie, non possedeva una macchina fotografica e senz'altro non avrebbe saputo usarla decentemente.

Ecco quindi l'apporto determinante dei Soci, sia per quanto riguarda l'assenso lungimirante del Consiglio della Sezione e del Presidente che allora era il nostro Antonio Locatelli.

Era un azzardo, lo sarebbe anche oggi, quello di affidare l'esecuzione di un tale complesso progetto ad un giovane che sulla carta non aveva titolo e competenze ed esperienze adeguate, anche se aveva molti precedenti come relatore di percorsi scialpinistici inediti nelle Orobic e nelle Alpi Lombarde.

Comunque, ottenne l'interesse e il sostegno di personalità come il prof. Giovanni Zelasco e l'ing. Luigi Angelini, senza scordare i soci fotografi e accompagnatori delle innumerevoli gite ed esplorazioni sistematiche necessarie su tutto l'arco delle Orobic e soprattutto nei luoghi meno frequentati e logisticamente disagiati come il versante Valtellinese e la costiera che dalla Concarena va fino all'Aprica e i cui nomi voglio ricordare qui di seguito: parlo di Nino Agazzi, G. Ferrari, Giulio Cesareni, dei fratelli Alfonso e Paolo Gelmini, A. Sassi, Giuseppe Meli, G. Leni, G. Mazzoleni, L. Peruzzi, G. Strohmenger, G. Gazzaniga, N. Traini, M. Pacchiana, B. Sala, G. Piccardi, G. Sella, E. Luchsinger, E. Petrelli.

Così come voglio ricordare l'indispensabile contributo alla riedizione della Guida nel 1971, voluta per le celebrazioni del Centenario dal Presidente Avv. Alberto Corti, dei soci Santino e Nino Calegari, Franco Radici, Giamba Cortinovis, V. Geneletti, Angelo Gamba, Glauco Del Bianco, Angelo Gherardi, A. Sibella, L. Gazzaniga, G. Carminati, A. Piccardi, P. Turani, G. A. Bettineschi e chissà quanti altri collaboratori avranno contribuito nei tre anni necessari alla stesura della prima edizione e dei quasi due anni impiegati per la seconda.

Voglio anche ricordare le prestigiose Officine Poligrafiche Bolis dove sono state stampate e

*Luigi Beniamino Sugliani - foto: A. Sugliani*



graficamente assemblate le due opere.

Voglio ricordare qui la grande indispensabile collaborazione del grafico Attilio Bertocchi nella realizzazione delle carte topografiche allegate alla seconda edizione.

Lavoro ponderoso dunque, soprattutto la realizzazione delle sette carte topografiche, con tutti gli itinerari, in scala 1:25000, allegate alla prima edizione, ricavate da ben 54 tavolette dell'Istituto Geografico Militare e nella seconda edizione con la realizzazione delle due carte in scala 1:50000 e delle cartine topografiche di tutti gli impianti di risalita delle stazioni sciistiche esistenti nella Bergamasca.

Mio padre era ragioniere ma deve aver sbagliato indirizzo professionale, era appassionato di geografia, si è battuto, ai tempi, con molti Soci esperti professionisti (geologi, naturalisti, geografi), che hanno prodotto studi e relazioni esaurienti, per far ufficializzare dall'Istituto Geografico nazionale, riuscendoci, il nome di Alpi Orobie che non era riconosciuto, si è interessato dei problemi sociali e di degrado del territorio, collegati all'abbandono dei territori montani, era anche politicamente impegnato e convinto sostenitore delle autonomie regionali previste dalla nostra Costituzione e ha sempre scritto di questo su giornali e riviste. Era anche un grande e curioso viaggiatore. Era appassionato di toponomastica e sostenitore dei dialetti, ha corretto nelle carte le traduzioni "maccheroniche" dei veri nomi dialettali di molte cime e località.

Concludo augurandomi che il nostro Club resti sempre aperto agli indispensabili apporti dei soci volontari, disinteressati e appassionati, parlo dei poeti, dei sognatori, dei pittori, dei fotografi, dei geologi, degli archeologi, degli amministratori, dei bibliotecari, degli archivisti, dei naturalisti, dei sociologi, degli scrittori, dei tecnici, degli accompagnatori, degli istruttori, dei baristi oltre che dei curiosi dilettanti alpinisti.

## *Sentieri che si incrociano: una storia dell'Adamello*

La Storia, certe volte, appare come un gioco di specchi: una filigrana sottile che unisce passato e presente, uomini e nomi, in un labirinto di segni, che decifrare è difficile.

A volte, forse, addirittura impossibile. Lo storico si immerge in questo lago opaco, di cui non si vede il fondo: e cerca frammenti di verità, procedendo a tentoni, tra rari lampi di certezza. La Storia è anche luoghi: certi sassi, boschi, prati, certe vallene, grazie alla storia, che di lì è passata ed ha lasciato il proprio segno, si caricano di significati profondi, ed entrano, anch'essi, in questo gigantesco caleidoscopio.

Divengono simboli, a loro volta. Alcuni di questi luoghi, proprio perché più tangibilmente toccati dalla Storia, si fanno sacri: si trasformano in santuari, cui gli uomini si avvicinano con silenzioso rispetto.

La montagna, in particolare, conserva una sacralità potente: è, di per sé, un luogo che induce alla riflessione e al silenzio. Ancor più, questo misterioso bisogno dell'uomo di ricordare, che noi chiamiamo Storia, si identifica nelle montagne. E certe montagne, per questo, sono come cattedrali: dita di pietra protese verso la divinità e il mistero.

Non a caso, proprio in alto, sulle cime maestose dei monti, i nostri progenitori hanno posto i loro dei: nulla suggeriva loro un sentimento di inviolabilità (e *sacer*, in latino, significa proprio "inviolabile") e di spiritualità altrettanto grande. E ancora oggi, atavicamente, quelle cime su cui neppure il mugo o l'erba riescono a crescere, quasi sempre incapucciate di nuvole buie o splendenti di nevi biancazzurre, ci suggeriscono l'idea di dio: ci ricordano la nostra miseria e limitatezza.

Questi sentimenti, per certo, animarono chi, su quelle cime eccelse, si trovò a combattere: anche per questo, la Guerra Bianca conserva, dopo quasi un secolo, un fascino straordinario, e suscita un interesse che altri conflitti, più meccanicamente moderni, evidentemente, non riescono ad evocare.

Le testimonianze giunte fino a noi da quei soldati perduti tra le vette e i ghiacci perenni, sono animate da quel senso fortissimo di mistero e di meraviglia che è proprio dell'uomo di fronte alla montagna: sono storie di uomini, non di macchine; e parlano con la voce piana dei nostri vecchi davanti al camino, non con quella trionfante dei bollettini o, peggio, con il finto pietismo dei notiziari.

È una di queste storie, anzi, di una treccia di storie della Guerra Bianca, che vorrei raccontarvi: storie di uomini normali, che si trovarono a vivere imprese straordinarie.

Uomini la cui vicenda si interseca ancora con quella di altri uomini, che, per cercare di capire, decisero di percorrere le stesse mulattiere e di osservare gli stessi orizzonti, novant'anni dopo: fino a creare, fra i vivi ed i morti, un legame pieno di quel mistero translucido, di quel gioco di specchi, che, certe volte, è la Storia.

L'Associazione Nazionale Alpini è un'istituzione che ha posto in testa ai suoi obiettivi associativi la conservazione della memoria storica dei combattenti di montagna: in particolare, di quelli della Grande Guerra, di cui, per motivi anagrafici, non rimane nessun testimone vivente.

Va da sé che tra alpini e Club Alpino Italiano esista, da sempre, un'affinità profonda: quasi un identico codice genetico, che appare tal-

mente ovvio da non necessitare di ulteriori sottolineature. Andare per monti non è mai semplice azione sportiva nè esclusiva impresa militare: è, insieme, iniziazione e prova, atto di fede e ricerca spirituale. Se, quindi, parlo di pellegrinaggi alpini, sono certo che chi legge comprenderà appieno a cosa mi riferisco e ne coglierà, immediatamente, la valenza. Dunque l'A.N.A., da ormai mezzo secolo, organizza annualmente questi pellegrinaggi: centinaia, se non migliaia, di penne nere si recano, nella stagione estiva, nei luoghi alpini che maggiormente si avvicinano a quell'idea di montagna-santuario di cui si parlava nella prima parte di questo articolo. Per gli alpini italiani, questi luoghi sono, principalmente, due: l'Ortigara e l'Adamello.

La prima è una cima nuda e tondeggiante, sul margine dell'altopiano dei Sette Comuni, a picco sulla valle del Brenta: una montagna assai poco significativa nell'orografia ed anche strategicamente irrilevante, durante la Grande Guerra. Eppure, per l'incosciente atteggiamento dei comandanti e per la pervicacia suicida con cui si volle insistere nell'attaccarla, l'Ortigara divenne un altare per tutti gli alpini: il monte maledetto bevve il sangue di ventidue bellissimi battaglioni, restituendone soltanto le scorie.

Uomini allucinati e svuotati, dopo aver conosciuto, su questa terra, i gironi dell'inferno. Nel 1920, sulla quota 2105 di quella groppa arida ed insanguinata, i sopravvissuti posero una colonna mozza, su cui incisero il giuramento: "Per non dimenticare", che è diventato, col tempo, uno degli imperativi dei fanti con la penna. Da allora, l'Ortigara ha cessato di essere un monte, poco più di una collinona di pietra, per trasformarsi in storia tangibile: per divenire, in una parola, sacra.

L'Adamello, invece, fin dall'aspetto severamente glaciale, incarna in maniera perfetta il sacrificio alpino: solo con un coraggio ed un'abnegazione ugualmente straordinari, infatti, si poté vivere e combattere a quelle

quote ed in quell'ambiente subpolare, con i mezzi rudimentali del 1915-18. L'Adamello, dunque, a differenza dell'Ortigara, non fu solo un campo di battaglia, ma fu, anche e soprattutto, un luogo in cui cimentarsi con la montagna nella sua essenza primigenia: bellissima ed ostile, inafferrabile e meravigliosa. Se l'Ortigara fu il paradosso delle grandi masse di fanteria lanciate in assalti carsici a duemila metri di quota, l'Adamello fu, viceversa, guerra di pochi, di sceltissimi, talora perfino di singoli. Per questo, la Guerra Bianca fu un'esperienza esistenziale, prima che militare: una testimonianza umana preziosissima ed unica. Dal 1963, per l'opera di pochi entusiasti, venne istituito il pellegrinaggio in Adamello, che, oggi, è una delle cerimonie fondamentali del calendario associativo dell'A.N.A..

Tra questi valorosi fondatori, mi si perdoni la parentesi, voglio ricordare un caro amico, che quest'anno, per la prima volta, non ha potuto partecipare, per motivi di salute, al pellegrinaggio in Adamello: Gianni de Giuli. Vorrei assicurargli, da queste pagine, che anche quest'anno, sul Carè Alto, lui c'era, anche se non fisicamente, e che ci sarà sempre, finché un alpino porterà la sua penna sui ghiacciai. E siccome Gianni è nipote dei fratelli Calvi, proprio da Nino Calvi, inizierà questo racconto, che ci porterà attraverso lo spazio ed il tempo, a conoscere uomini diversissimi per origini e cultura, che si ritrovarono uniti da una di quelle trame indecifrabili che la Storia, talvolta, si diverte ad intessere.

Nino Calvi, classe 1887, col grado di capitano, comandava la compagnia autonoma "Garibaldi": in pratica, quasi un battaglione, quanto ad effettivi, che, dall'omonimo rifugio, controllava il settore italiano dell'acrocoro glaciale dell'Adamello.

Con questi seicento alpini, da lui resi una potente macchina bellica, Calvi, nell'aprile del 1916, portò il suo attacco alle apparentemente imprevedibili linee austroungariche: prima quella delle Lobbie-Cresta Croce-

Dosson di Genova e, poi, quella di Lares-Fargorida. Fu proprio sotto il passo di Fargorida che cadde Attilio, il carissimo fratello di Nino Calvi, colpito mentre portava all'assalto i suoi alpini. Conquistate quelle formidabili posizioni, oltre la vedretta di Lares, al capitano Calvi apparve la cima che rappresenta il *trait d'union* della nostra storia: il Corno di Cavento. Lì gli Italiani avrebbero portato l'attacco successivo: la casa del vento avrebbe visto soffiare impetuosa la bufera della guerra. Ma si sarebbe dovuto aspettare quasi un anno: il giugno del 1917.

Felix Hecht von Eleda, classe 1894, era un primo tenente dei Tiroler Kaiserjäger: i cacciatori imperiali erano, dal punto di vista militare, qualcosa di simile ai nostri bersaglieri, ossia fanteria leggera celere. In realtà, per il loro impiego in montagna, ben presto divennero gli avversari tipici degli alpini, tanto che ad essi, oggi, vengono spesso accomunati.

Hecht era figlio di un generale, ma, paradossalmente, questo gli servì per una raccomandazione alla rovescia: lui, che, originariamente, era un ufficiale di cavalleria, chiese di passare ai Kaiserjäger, per il suo amore per la montagna. Si "disimboscò" avrebbero commentato gli alpini. Dopo aver combattuto in Galizia, dove il suo reggimento, il 1° TKJ, fu decimato, il giovane ufficiale venne inviato a presidiare il Cadria, il Nozzolo e lo Stivo, in val Concei, nella zona del lago di Ledro: un fronte relativamente tranquillo.

Tanto tranquillo che Hecht chiese ed ottenne di riunirsi alla sua compagnia, che, nel frattempo, era stata destinata ad un fronte assai meno pacifico: quello dell'Adamello. Hecht ottenne il comando del presidio che doveva difendere la propaggine più avanzata del settore Caré Alto: i 3402 metri del Corno di Cavento. Vi giunse nel febbraio del 1917 e lo stupì lo spettacolo degli sciatori nemici che si addestravano, allo scoperto, sulla vedretta di Lares: comprese di avere di fronte uomini eccezionali e, forse, presenti, legato a quegli

uomini, il proprio destino. Quegli sciatori, che Hecht, nel suo diario, chiamava "le tigri", erano addestrati e comandati da uno straordinario scialpinista: il capitano degli alpini Nino Calvi.

Fabrizio Battanta, classe 1895, era un tenente del battaglione "Val Baltea": un tipo decisamente spregiudicato in guerra, dotato di coraggio a tutta prova e di una notevole carica aggressiva, che lo rendeva particolarmente adatto a comandare negli assalti quei suoi valdostani tutti d'un pezzo.

Il suo reparto, 241a e 242a compagnia, era stato scelto per partecipare ad una delle imprese alpinistiche militari più importanti del settore adamellino: la conquista del Corno di Cavento, progettata per il 15 giugno del 1917. Proprio la 242a compagnia, che lui stesso comandava, avrebbe dovuto raggiungere la vetta, per prima, dopo aver superato difficoltà di terzo e quarto grado, sotto il tiro delle armi nemiche. Battanta, che sarebbe diventato famoso come "il brigante del Cavento", non era tipo da lasciarsi intimidire dalle difficoltà: e poi comandava il gruppo d'assalto il tenente Nicola degli Albizzi, "il russo", eccezionale figura di ardito, che dava sicurezza nella vittoria. Bisognava prendere il Cavento e lo avrebbero preso, a qualunque costo. Battanta ne guardava la cima, misteriosa di anfratti e di nascoste insidie.

Dall'altra parte, altri soldati, vestiti di grigio, probabilmente, stavano osservando lui: pensavano, magari, le stesse cose. Che il Cavento bisognava tenerlo: e che l'avrebbero tenuto. Destini uguali e contrari, sul tavolo da gioco della battaglia. Finché la morte lanci i suoi dadi.

Alfred Scharz, tirolese, classe 1895, era un sottotenente dei Kaiserschützen: insieme ai suoi due colleghi, Tappainer e Mulzer, era stato incaricato dal proprio comandante, il primo tenente Oberrauch, bolzanino, di condurre tre colonne all'assalto del caposaldo italiano del Corno di Cavento, che i Kaiserjäger avevano

perduto esattamente un anno prima, il 15 giugno del 1917.

Il comandante di allora, il tenente Hecht, era caduto gloriosamente nella difesa: proprio in sua memoria, il padre dell'ufficiale, un pezzo grosso di Vienna, aveva fatto costruire una chiesina di legno, accanto alla Können-Haus, al Carè Alto.

Quella sconfitta bruciava ancora e la si doveva riscattare: senza contare che, tra i prigionieri avrebbe potuto esserci qualcuno che sapeva esattamente cosa fosse successo di Hecht, il cui corpo era misteriosamente scomparso, dopo la conquista italiana.

Le truppe da montagna dovevano scavare delle gallerie nel ghiaccio, con la fiamma ossidrica, proprio sotto le linee italiane, e sbucare, all'improvviso, davanti ai difensori, prendendoli di sorpresa.

Il Cavento sarebbe tornato austriaco.

Gege, Federica ed io, arrivati in vetta al Cadria, abbiamo girato lo sguardo a 360 gradi: di lì si domina un vasto panorama, che va dal Pasubio al Baldo e dal Brenta all'Adamello.

Sotto di noi, le groppe traforate di gallerie del Nozzolo: di lì iniziò la storia di Hecht von Eleda, il poeta soldato.

Una sua frase sulla bellezza della montagna è incisa a quota 2028, su di una targa in bronzo, tutta fiorita, intorno, di stelle alpine. Davanti a noi, oltre il profondo incavo della Val Chiese, la val Daone, che diventa val di Fumo, dopo le dighe di Boazzo e di Bissina. Possente e lambito dalle sue nevi eterne, il Carè Alto. In fondo, come una visione di fiaba, la Presanella e il Gabbio.

Qui tutto, dunque, ebbe inizio e qui, come è giusto, tutto si conclude. Il giorno precedente, eravamo stati a Punta Artiglieria, a portare una corona per i caduti di tutte le guerre.

Era il 47° pellegrinaggio in Adamello: dedicato a due valorosi avversari, Alfred Schatz e Fabrizio Battanta, che si erano ritrovati, cinquant'anni dopo la fine della guerra, proprio sul Corno di Cavento: sulla montagna che

aveva visto incrociare i loro e tanti altri destini. E i due si erano abbracciati, come due fratelli che si riconoscano, dopo un lungo esilio.

Aleggiava nell'aria uno spirito possente: quel soffio che rende sacre le montagne. Spiriti parlavano, forse, dalle rocce. Anche noi, passati altri quarantadue anni abbiamo potuto sentire quelle voci lontane, nel vento impetuoso delle bocchette.

Così, abbiamo deciso, inconsciamente, di ripercorrere a ritroso quel sentiero complicato e bizzarro che la storia ha deciso: dal Caré a Spiazzo, dove la sera c'era tanta gente ad ascoltare della vita e della morte sulle vette adamelline. Seduto in platea Gianni de Giuli ascoltava, con un groppo in gola e con l'orgoglio di aver scritto tante pagine di quel libro che si chiama pellegrinaggio in Adamello. Insieme a lui c'erano Nino ed Attilio, e c'era Schatz, seduto accanto a Battanta, c'era "il russo" Nicola degli Albizzi e c'era Echt von Eleda, con suo padre.

Il grosso e bravo cane Stiwo, se ne stava fuori dalla porta, accucciato, a sonnecchiare. C'erano tutti: alpini bruciati dal sole, stretti in mantelline sdrucite e biondi Kaiserjäger, facce di briganti ed occhi cerulei di bimbi smarriti. Erano tutti lì: non se ne sono mai andati. Presidiano le cime, per ricordarci sempre di ricordare.

Il giorno dopo, senza nemmeno sapere perché, abbiamo deciso di disertare la sfilata e i discorsi: siamo andati sul Cadria. E lassù, la nostra storia di piccoli uomini del presente si è intrecciata alla Storia grande e alle storie di altri piccoli uomini come noi. Solo vissuti e morti prima di noi.

Percorrendo, a ritroso, le tappe del viaggio di Hecht verso il proprio destino, ci siamo, poco a poco, avvicinati al mistero. Così, sulla cima del Cadria, non eravamo soli. E abbiamo capito che, in montagna, soli non si è mai. Dai corridoi di specchi della Storia, chi è salito, prima di noi, a quelle cime, ci vede e ci accompagna. Per sempre sereno, ci sorride.

## Il recuperante

Gli oggetti abbandonati, specie in montagna, mi hanno sempre incuriosito; se ne stanno in disparte, in una sorta di limbo e, come qualcuno di noi, paiono in attesa di essere liberati da una penosa inerzia prima che il trascorrere dei giorni ne abbia fatalmente ragione. Comunque sia, ricordo bene l'esordio della mia piccola mania: un amico escursionista, non pago di percorrere i sentieri, mi aveva proposto di fare assieme dello scialpinismo sebbene non avesse mai calzato gli sci.

Conoscendo la sua abituale parsimonia mi ero offerto quale occasionale maestro e per alcuni mesi, la domenica, lo avevo accompagnato sulle piste per mostrargli la tecnica di base. Durante un trasporto in seggiovia Antonio (l'amico) si era lasciato sfuggire di mano entrambi i bastoni ed io mi ero messo a cercarli scendendo sotto lo sguardo beffardo dei pistaioli, che passavano indolenti sopra la mia testa, e districandomi goffamente in una neve bastarda. Con mia sorpresa di bastoni non c'erano solo quelli di Antonio, ma molti altri, disseminati qua e là, ed io ne avevo raccolto anche uno per me in sostituzione di un altro malandato. L'occasione era stata utile: non c'è bisogno di comperarne dei nuovi, basta cercarli con l'altezza giusta e non importa se sono diversi; a pensarci una vera scelta ecologica. Antonio, perseverando, aveva imparato a sciare quanto basta, ma dopo la prima uscita con le pelli aveva decretato che era troppo difficile e che preferiva cimentarsi sulle piste. Io mi ero alquanto seccato per le ore e l'energia sprecati e lo avevo rimproverato duramente, salvo pentirmi della mia irruenza e ragionare con calma sulla vicenda. Di sicuro lo avevo aiutato ad intraprendere un nuovo sport che gli dava sod-

disfazione, io avrei conservato la nostra amicizia frequentandolo durante l'estate.

Da quella volta quando gli impianti chiudono e le piste tornano ad essere una evidente, ma si spera non inutile ferita nella continuità dei pascoli e dei boschi, mi piace dedicare un giorno alla mia ricerca nei luoghi ove finalmente è tornato il silenzio dopo la musica sciocca degli altoparlanti e il cigolio fastidioso delle carrucole. A piedi o con gli sci ispeziono lentamente il terreno come fanno i cercatori di funghi. Noioso? Al contrario, non credereste quanti oggetti giacciono nella *terra di nessuno*; oltre ai bastoni ed ai guanti (ahimé sempre spaiati), ecco degli zainetti, dei marsupi, dei cappellini e delle sciarpe di varia foggia, qualche *pile*, degli occhiali da sole, dei cellulari ormai inservibili ed, eccezionalmente, dei portafogli. Alcuni di questi oggetti li ho adottati e mi fanno compagnia nelle mie scorribande, ma la maggior parte li porto alla discarica. A parte l'encomiabile pulizia e il gusto del riuso, voi vi domanderete quale sia il piacere che ne ricavo. È semplice, ogni cosa è appartenuta ad uno sconosciuto ed io mi diverto ad interrogarmi su chi l'ha smarrita. Chi era e che cosa si aspettava da quel giorno? Era un giovanotto in allegra compagnia o un padre con i figli affidatigli dalla sua ex, oppure una avvenente ragazza con le amiche od un solitario come me? Era una giornata assolata e calda o, all'opposto, fredda e grigia per una nevicata insistente? Insomma, dai vari oggetti tento di risalire al vissuto altrui. Quando riesco a rintracciare i proprietari dei rari portafogli ritrovati non ne immaginereste lo stupore; all'inizio, per la verità, mi ascoltano con diffidenza: come mai ho i loro documenti

sostituiti da mesi ed i soldi quanti erano?... poi tutto si chiarisce ed è piacevole incontrarsi per conoscersi; la gente, nonostante il mio innato pessimismo, è migliore di quanto appare. Dunque a fine stagione, faccio talora il "recuperante", non alla ricerca dei resti di passate battaglie, ma delle segrete emozioni che gli oggetti, seppur dispersi, possono ancora trasmettermi. Lo scorso maggio nel mio girovagare ecco fra le varie cianfrusaglie di uno zainetto una lettera tutta scolorita. Al momento non vi avevo dato importanza, ma mentre consumavo uno spuntino avevo riflettuto su quale potesse esserne il contenuto. È strano che fosse nello zainetto; il destinatario forse uscendo di casa la aveva ritirata dalla cassetta infilandovela d'istinto, oppure la aveva presa di proposito per gustarsela durante una pausa? La lettera era quella di un innamorato? O avvertiva di una promozione? O era l'offerta di un nuovo lavoro? Inutile fantasticare, non lo avrei mai saputo. Ma la curiosità mi aveva stimolato; io quale lettera avrei voluto ricevere o, meglio ancora, quale lettera avrei potuto stilare, che inconsciamente avevo trascurato? Dovevo scegliere qualcuno di speciale e per un motivo serio; ecco, avevo trovato, avrei scritto ad una montagna e il testo sarebbe stato il seguente: "mia cara, ci siamo conosciuti nel 1987 quando stufo dei soliti percorsi mi sono recato per la prima volta oltre il passo di San Bernardino. Avevo letto di te in un articolo che ti decantava per l'ambiente appartato e la neve di solito buona. Era proprio vero e da allora, ogni tre o quattro anni, sono passato a salutarti, spesso con gli amici. Mi sentivo bene frequentandoti e così è nata la nostra simpatia; mentre ero in marcia lungo i tuoi facili pendii mi lasciavo andare a raccontarti di me e dei miei problemi, come si fa ad un'amica di vecchia data. Tu parevi ascoltarmi ed io tornavo a casa sereno. Di una volta mi è rimasto il ricordo indelebile, quella in cui un mio zio da poco pensionato mi aveva proposto di accompagnarlo per provare i nuovi sci superleggeri,

proprio a me che da ragazzo ero stato suo allievo sui campi innevati. Ovviamente avevo accettato con entusiasmo e come meta non potevo che scegliere te, la mia montagna preferita. Lui non ti conosceva ma appena incamminati mi aveva lodato per l'ottima scelta ed io ne ero stato felice ed orgoglioso. Il tempo, previsto stabile, si era però inaspettatamente guastato e giunti quasi al termine eravamo stati costretti a ripiegare. Contro ogni logica, ne ero rimasto umiliato e scontento, quasi avessi ricevuto da te un inatteso sgarbo; in aggiunta, arrivati alla nostra auto, un sole dispettoso era sbucato, squarciando la coltre delle nubi. Mio zio era comunque molto soddisfatto della gita e mi aveva consolato: "non prendertela, il posto è magnifico, ci torneremo assieme". Invece i reciproci impegni non lo avevano consentito e l'autunno successivo un tragico incidente lo aveva portato via a tutti noi. Tu di sicuro ricordi che per molte stagioni non ti ho voluto rivedere; al pensarti avvertivo una stretta alla gola e un rancore infantile, come per un tradimento. Ma a poco a poco il tuo richiamo è prevalso e questo marzo sono tornato al solito parcheggio. All'inizio ero piuttosto teso, ma lentamente, abbandonandomi al ritmo dell'abituale fatica, ho compreso che anche tu fai parte della mia vita e che io non ti posso rinnegare. Sull'accogliente e panoramico culmine, quel giorno deserto, ho risentito vicino a me tutti gli amici con cui vi ero stato, ho risentito soprattutto vicino a me, quale compagno ideale, l'amato zio. Grazie mia cara per le giornate trascorse assieme; a presto spero e stammi bene!"

NB.: il termine i "recuperanti" venne coniato dal regista Ermanno Olmi, che descrisse in un noto lungometraggio del 1969 la pericolosa fatica di coloro che raccoglievano i bossoli e l'altro materiale bellico, abbandonato sul fronte italo-austriaco alla fine della prima guerra mondiale, per rivenderli con un modesto ma necessario compenso.

## *Keep K2 clean*

Il problema della pulizia delle montagne ormai da diversi anni sta riempiendo le cronache ed è un argomento di cui quasi tutti parlano, ma di cui poi in pochi si occupano seriamente.

Cosa fare? Cercare di cambiare i comportamenti degli alpinisti non è facile ma qualche volta delle provocazioni e delle esperienze campione possono servire. Ecco perché quest'anno il Comitato Ev-K2-CNR ha deciso di realizzare una operazione di pulizia della montagna simbolo dell'alpinismo mondiale e italiano in particolare: il K2. Non è la prima volta che si organizzano spedizioni di pulizia al K2. Mountain Wilderness ne organizzò una oltre 20 anni fa, a seguire altre iniziative promosse in special modo dai coreani e poi la grande spedizione K2-2004 per i 50 anni della prima salita. Spedizioni di pulizia... talvolta una leva per trovare sponsor e ottenere i budget per provare a raggiungere la cima. No, non volevamo assolutamente organizzare una spedizione di pulizia, né semplicemente raccogliere una massa di rifiuti per ripulire la montagna, che sarebbe ritornata sporca come prima in poco tempo. L'occasione ci è stata data dal progetto SEED (Social Economic Environment Development) che Ev-K2-CNR sta realizzando nel nord del Pakistan. SEED è il nome del progetto, che tradotto, vuol dire "seme": proprio così, volevamo piantare un seme per un nuovo mattino. Per questo siamo partiti dalla formazione di un gruppo di portatori d'alta quota pakistani, organizzando un corso sulla tecnica individuale di arrampicata, sulle manovre di corda, sulle operazioni di soccorso. Sapevamo che in Pakistan i portatori d'alta quota non sono ancora così preparati come gli sherpa nepalesi ma sono semplicemente un'estensione del lavoro di base del por-

tatore solo spinto più in alto. Ora si richiede loro di assumere un comportamento e una professionalità più simile a quella di una guida alpina, per accompagnare e aiutare i clienti, per svolgere in quota operazioni di soccorso, per garantire anche un'etica di pulizia sulla montagna: questi gli obiettivi formativi del corso. Fra i 50 portatori formati ne sono stati così scelti 10 che avevano dimostrato maggiori capacità tecniche e che avessero almeno due salite con successo sugli 8000: si è creato così un team di altissimo livello e motivato a dimostrare le proprie capacità. Siamo partiti. Arrivati al base abbiamo trovato le diverse spedizioni, fundamentalmente divise a metà fra lo sperone Abruzzi e la via Cesen, impegnate nel tentativo di salire la montagna. Tranne la spedizione coreana che possiamo definire classica, le altre erano spedizioni "aggregate", formate cioè da alpinisti anche di alto livello messi insieme solo per questioni di permesso ma di fatto completamente autonome nella salita. Sulla montagna tanti alpinisti in solitaria o quasi, con una quasi nulla organizzazione d'insieme e assenza di coordinamento fra i singoli; c'erano anche Gerlinde e Ralf e una spedizione italiana con tre componenti, mentre Mario Merelli faceva parte di una di queste spedizioni "aggregate". Man mano che passavano i giorni nuovi volti apparivano al base, diventato quasi una stazione ferroviaria con continui arrivi e partenze, rinunce e nuovi aspiranti salitori che andavano e venivano. Le condizioni meteo sono state quasi sempre brutte con pioggia frequente al campo base, nuvole basse, temperature elevate, nevicata solo in quota e cadute frequenti di sassi sotto i 7000 metri. Tutto molto difficile, sia per gli alpinisti, sia per il nostro team impegnato nella pulizia. Mentre gli alpinisti

erano più o meno fermi al base in attesa delle “finestre” di bel tempo sempre più chiuse, per il nostro super team il lavoro non mancava sia attorno al campo base che a quello avanzato. E così nello spiazzo che avevamo destinato alla raccolta dei rifiuti, abbiamo incominciato ad accumulare tutto quello che trovavamo lì intorno:

lattine, plastiche varie di confezioni alimentari, bidoni di plastica, taniche di cherosene, alcune tagliate per trasportare sassi per le piazzole delle tende, bombole di gas, pezzi di fornelli, scarpe di plastica rotte dei portatori, pezzi di pentole e stoviglie, abbigliamento vari rotti e abbandonati ecc. Abbiamo poi iniziato a esplorare i

*Toilettes installate a Concordia - foto: M. Gallo*



campi: a campo 1 abbiamo piantato una tenda e iniziato a scavare per recuperare pezzi di tende distrutte sommersi e sedimentati in strati di ghiaccio, rendendoci conto che ci trovavamo di fronte ad una vera e propria discarica di rifiuti nel couloir nascosto che dal campo 1 scende verso il base. Sembra che tutti lo utilizzassero

per eliminare rifiuti di ogni tipo e in particolare per le bombolette di gas vuote o semivuote. Ci siamo calati con le corde per recuperare tutta questa sporcizia e abbiamo riempito ben due sacconi che abbiamo poi lanciato verso l'avanzato dove sono stati recuperati per portarli al base. Intanto il vento fortissimo continuava a fare danni sui campi, distruggendo quasi tutte le tende piantate nei giorni precedenti dalle diverse spedizioni e provocando ulteriori rinunce e rientri: non una di queste tende è stata riportata a casa dagli alpinisti! Una tenda da quota pesa solo uno o due chili ed è assolutamente facile da trasportare a valle specialmente da campo 1 o 2, ma nessuno lo fa e nemmeno ci pensa; così tutti questi resti di tenda rimangono sulla montagna e si stratificano uno sull'altro. A campo 2 abbiamo trovato, scavando nel ghiaccio, ben sette strati di tende uno sopra l'altro: si potrebbe scrivere, basandosi sui resti che gli alpinisti hanno lasciato, una vera e propria storia dell'alpinismo sul K2. Dopo qualche giorno siamo saliti fino a campo 2 imbattendoci in una vera e propria distesa di tende distrutte e in grovigli di corde: un sacco di lavoro nonostante un vento forte e una fitta nevicata. Abbiamo piantato una seconda tenda e iniziato ad alternare due squadre per organizzare un ciclo continuo di pulizia. Siamo rimasti così per diversi giorni, raccogliendo ben 10 sacconi pieni di materiale che sono stati lasciati scivolare direttamente sui pendii che dal 2 portano all'ABC. Abbiamo anche trovato diverse bobine di corde da 200 metri che prima i coreani e poi le spedizioni aggregate avevano depositato per attrezzare la parte alta della montagna. Abbiamo cercato di accordarci con il capo spedizione per capire se erano effettivamente necessarie e se qualcuno le avrebbe effettivamente utilizzate. Risposte evasive: "dovete lasciarle lì finché non decidiamo cosa fare". Intanto i giorni passano, un bulgaro muore in tenda a campo 2 (dove era salito da solo e senza neppure un giorno di acclimatamento al campo base). Il tempo è sempre più brutto e tanti se ne vanno via dal base



lasciando tutto quello che avevano portato su ai campi alla montagna che sta raccogliendo più materiale di un grande magazzino. Noi liberiamo il camino Bill da alcune vecchie corde fisse, continuiamo a pulire campo 2 e saliamo a campo 3 per vedere la situazione e portare a valle anche da lì del materiale abbandonato. Intanto al campo base la montagna dei rifiuti raccolti cresce a vista d'occhio e supera in altezza la tenda mensa. L'enorme massa viene visitata dagli alpinisti rimasti e tutti si congratulano per il lavoro che stiamo facendo: abbiamo deciso di lasciarla lì fino all'ultimo momento per rendere visivo ed educativo quanto stavamo facendo. I coreani se ne vanno e lasciano le bobine a campo 2, altri alpinisti abbandonano e lasciano bombole di ossigeno inutilizzate a campo 3: questa è la prassi. Basterebbe utilizzare i portatori d'alta quota per fare una pulizia finale se non si è più in grado di salire, certo bisogna pagarli... ma si tratterebbe solo di 100/200 euro in più rispetto al budget di migliaia di euro spesi, poco anzi pochissimo in più, per lasciare la montagna pulita, ma non lo fa nessuno e così il grande magazzino in quota diventa sempre più fornito. Un ultimo tentativo anche con brutto tempo, muore Ericsson (alpinista austriaco che da solo raggiunge la cima in maniera rocambolesca nella tormenta e che nella discesa rimane senza campi e corde fisse); Gerlinde scende, Mario aveva già rinunciato; il K2 è così difficile se affrontato individualmente, e ormai il gioco di squadra non esiste più ognuno fa da sé. Noi facciamo un'ultima puntata a campo 2 e poi ripuliamo tutto quello che avevamo fatto arrivare all'avanzato. Alla fine, la montagna di rifiuti deve essere differenziata e così separiamo lattine, vetro, bombole di gas e batterie, plastica e tende, abbigliamento: nulla viene bruciato ma tutto trasportato ad Askole dove da due anni è operativo un inceneritore realizzato sempre da Ev-K2-CNR, in grado di bruciare plastica, tessuti senza emissioni nocive, mentre vetro e lattine vengono vendute riciclate a Skardu. Sono 700 kg di tende, corde, lattine, scarponi

rotti, pezzi di stoffa, bombole e purtroppo anche molto materiale recente, segno che le abitudini degli alpinisti negli anni non sono assolutamente migliorate. In due anni di attività di pulizia abbiamo raccolto 20 tonnellate di rifiuti sul Baltoro e possiamo dire che per il 70 % di quello che era in superficie lo abbiamo eliminato. Abbiamo installato anche una piattaforma con gabinetti a Concordia e abbiamo raccolto e trasportato fuori dal ghiacciaio 2,7 tonnellate di escrementi umani, lasciando quest'anno, per la prima volta dopo decenni, l'aria di Concordia senza odori sgradevoli e facendo tornare ai trekkinisti la voglia di fermarsi per più giorni, mentre prima erano costretti a scappare per l'aria irrespirabile. Adesso viene la parte più importante: far conoscere a tutti quello che un gruppo di 10 portatori d'alta quota pakistani ha fatto per difendere la loro montagna. Loro devono educare tutta una nuova generazione di portatori pakistani e noi dobbiamo far partire una riflessione fra gli alpinisti, perché così non si può continuare: se gli alpinisti non riescono a tenere l'alta montagna pulita con le proprie forze, possono dare un lavoro ai portatori d'alta quota, reddito per le loro famiglie.

Questa voce deve essere inserita nei budget delle spedizioni! Attorno al K2 sta sorgendo un parco nazionale, il Central Karakorum National Park, che stiamo aiutando a crescere, i tour operators pakistani devono essere formati per la salvaguardia di questo ambiente fantastico.

Noi abbiamo formato già oltre 100 fra cuochi e guide locali per insegnare loro come gestire i rifiuti di cucina durante i trekking e ai campi base, un grande sforzo, ma ancora i risultati tardano a venire.

Speriamo che anche i "turisti/alpinisti" si preoccupino di più di cosa succede ogni giorno nella tenda cucina del loro campo e dove finiscono i rifiuti, che ad oggi ancora troppo spesso, vengono gettati nei crepacci o bruciati e speriamo inoltre che si facciano carico di obbligare gli staff di cucina a riportare i rifiuti a valle anche se si devono pagare dei portatori in più.

## *Sul Broad Peack, quel filo rosa*



*Broad Peack - foto: C. Castagna*

**Cristina Castagna è rimasta per sempre tra i ghiacci dell'Himalaja.**

La tradizione alpinistica ed il legame della città con la montagna, tra i monti berici come tra quelli della bergamasca affondano le loro radici nella notte dei tempi.

Non pochi sono stati gli scalatori vicentini che hanno legato le loro imprese anche alla Grigna travasando esperienze da quella alle Piccole Dolomiti e viceversa. Cito a memoria alcuni dei nomi che spartirono la loro vicenda alpinistica tra le montagne: Nico Ceron, Gigi Grana, Maria Luisa Orsini ecc. La Orsini, fortissima alpinista che si era più volte legata in cordata per aprire nuove vie o per importanti ripetizioni con personaggi del calibro di Gino

Soldà, Raffaele Carlesso, Tarcisio Fornasa, Carlo Baldi ecc. Purtroppo morì ancor giovane cadendo dalla Guglia Angelina in Grigna, mentre saliva da prima di cordata assieme ad un amico milanese. Di lei abbiamo conosciuto il carattere e la immensa passione attraverso la lettura attenta delle sue lettere ed in particolare dell'epistolario tenuto con Gianna Cego altra forte alpinista dell'epoca (anni '30).

Maria Luisa, aveva maggior grinta e coraggio degli stessi compagni di cordata e ciò derivava da una specie di sacro fuoco, da una determinazione che ne accendeva la fantasia e l'animo tanto da far sì che ogni momento libero dal lavoro fosse dedicato alla sua vera grande passione: la scalata, l'arrampicata in roccia.

Qualcosa di molto simile a distanza di quasi 70 anni, e sempre riguardo ad una giovane donna, avveniva nella valle dell'Agno. Le affinità con le vicende umane e personali tra queste due alpiniste: Orsini e Castagna, le avevamo colte fin dal 2006 quando in un giornale locale, non a caso, avevamo accostato le due figure idealmente unite dalla medesima bruciante passione.

I tempi erano cambiati, e così gli obiettivi dell'alpinismo di punta che oggi, tralasciate le montagne alpine rivolge la sua attenzione alle grandi cime himalajane.

L'ingannevole sirena delle mode moderne, lascia credere che solo sugli Ottomila possano aversi le grandi sfide tra l'uomo e i suoi stessi limiti.

Nel breve volgere di qualche anno, Cristina Castagna detta familiarmente "El Grio" (il grillo), pur non avendo, anche per ragioni anagrafiche che limitata esperienza di montagne alpine, aveva infilato come una collana di perle, ben cinque vette himalajane salendo con Gianpaolo Casarotto o con Mario Vielmo cime come: il Makalu, il Dahulagiri, il Gasherbrum, il Cho Oju ed infine il fatale Broad Peack. Al momento della scomparsa, Cristina era la più giovane donna italiana ad

aver raccolto tanta messe di successi di quel tipo ed i risultati erano senz'altro frutto di volontà e sacrifici (faceva l'infermiera) che derivavano dalla tenacia del carattere, di severo allenamento e di una grinta straordinaria. Era una ragazzetta piccola, dal viso dolce e l'apparenza ingannevole.

Possiamo immaginare la difficoltà che incontrava nel presentarsi ai possibili sponsor, con quell'aspetto delicato e fragile, ma la grande determinazione nel breve volgere di pochi anni l'aveva posta sulla scia della tedesca Gerlinde Kaltenbrunner, sua buona amica o di Nives Meroi le donne già famose nella corsa agli ottomila. Suo modello di riferimento era certamente la figura di Chantal Mauduit, morta per una valanga nella tenda accanto alla mia al campo 2 del Dahulagiri.

Nella spedizione del '98 ne avevamo ritrovato tra i resti della tenda, la raccolta di poesie: i fogli giacevano tra la neve accanto ai corpi suoi e di Ang Chering, chiusi nei sacchi a pelo e sepolti nella tenda "Girasole", dove Chantal aveva scritto col pennarello sul telo nero: "Je me dis tournesol grim pant a l'afflut du soleil". Allo stesso modo, Cristina scriveva sul telo della sua tenda sentenze di taglio filosofeggiante che cercava di adottare a modello: "La fretta fa diventare vecchi; la vecchiaia è stata inventata da chi voleva arrivare prima, la giovinezza è una prerogativa dei tranquilli e dei pensatori..." E si firmava "El Grio!"

Ossia col soprannome che il padre le aveva affibbiato per quel suo continuo muovere saltellare, correre. Il delicato animo femminile in una età particolarmente incline all'amore, voleva esprimersi in poesia, e, se gli scritti di Chantal erano frutto di sensibilità artistica e di vasta cultura, nondimeno contenevano sentimenti genuini i più ingenui scritti di Cristina che, mentre interpretava la vita con una irruenza indomabile, pure si lasciava incantare dalla vastità degli spazi e dalle scene straordinariamente splendenti della montagna himalajana. Un filo rosa, leggiadro ma tenace,

*Broad Peack - foto: C. Castagna*



unisce queste donne, capaci di resistere per pura passione, alla durezza del gelo, alla fatica, alla paura e al rischio di cadere.

Una ragazzetta di cinquanta chili scarsi che lotta e sopravvive ai piedi dei colossi himalajani al pari dei più forti salitori di grandi montagne, è quasi una provocazione per chi dell'alpinismo ha la visione classica e tradizionale, cioè pensa che esso sia prerogativa di uomini usi alla durezza di confronti ruvidi, guerreschi, defatiganti con le forze brutte della natura.

Cristina invece aveva dalla sua parte armi formidabili: tra queste erano gli occhi sorridenti, che esprimevano la sua fresca vitalità e l'immensa voglia di inseguire i suoi sogni, facendo la sua forza.

I risultati già conseguiti la esaltavano, la sorpresa, la curiosità ed il plauso dei compagni, dei colleghi di lavoro, dei concittadini e in generale dell'ambiente che praticava, le davano grinta e forza ulteriori per superare le non poche difficoltà che si frapponavano alla realizzazione dei nuovi progetti.

Conciliare il lavoro, la famiglia e anche le non poche difficoltà economiche che ad ogni nuova spedizione occorreva superare, era già una vittoria, poi le salite sugli ottomila diventavano le sue medaglie i suoi titoli di merito e, anche se lassù, come rivelano alcuni passaggi dei suoi diari, sentiva la sua sostanziale lontananza dalla comune interpretazione della vita della maggioranza assoluta dei coetanei, lei sapeva far sì di appartarsi con essa in un mondo di sogni e poesia.

Gli scritti: pochi, brevi, essenziali, che parlano di incanti, di voli della fantasia, di incontri con la vita e anche con la morte, mostrano i passi di un percorso interiore molto connotato da inquietudini esistenziali, dal bisogno di certezze, di riferimenti saldi.

Ma un simile vortice di impegno formidabile, di successi, di nuovo impegno e di ricerca ulteriore della affermazione, può divenire un gorgo mortale. Fatalità in agguato, destino, o... percorso obbligato, la morte era già nel novero

delle possibilità, Cristina lo sapeva e ne aveva lucidamente scritto.

Vicino a lei era precipitato Sergio Dalla Longa quando si trovavano a poca distanza dalla vetta del Dahulagiri.

In altre circostanze aveva assistito feriti, congelati, membri di altre spedizioni afflitti da acuto mal di montagna, vittime di incidenti e malori insomma sapeva che la lotta era cruenta. Sei morti ogni cento alpinisti, ci dissero quando ci accampammo alla base del Dahulagiri.

Eravamo una cinquantina e nel breve volgere di qualche settimana tre di noi non c'erano più: prima un greco portato via dal vento mentre saliva verso il campo tre, poi Chantal e Ang Chering, la statistica era quella che si confermava e, quella volta, solo per una serie di contingenze per loro fortunate, non morirono anche due sloveni, colpiti da edema al campo 3 e salvati in extremis da Tino Toldo, Mario Vielmo e Tarcisio Bellò che, fuori dalla consuetudini himalajane, fecero un memorabile soccorso ad altissima quota e aiutarono gli scalatori ormai senza coscienza a prendere i necessari medicinali e quindi a scendere al campo base.

Insomma la morte era nel novero delle possibilità non troppo remote. Per questo Cristina aveva lucidamente determinato che se fosse toccato a lei, avrebbe voluto rimanere per sempre sulla montagna.

Quale miglior tomba per chi vorrebbe far delle altezze la sua casa.

Tra i suoi quaderni si rinviene una frase che possiamo porre a sigillo di poche parole che vogliono invitare a conoscere e considerare l'ideale dell'ascesa come motivo pregnante di una vita intensamente spesa per esso:

*"Il vento soffiò una triste brezza, profumo di giorni passati, di ricordi dal triste aroma... ma il sole saliva: fra nuvole scure, a dispetto di ogni pensiero, sprezzante, imponente illuminava il futuro, consolava il cuore".*

Cristina

FIORELLA LANFRANCHI

## *Sentieri di salute: la montagna che cura*

Ancora una volta il Palamonti ha costituito una splendida cornice per eventi scientifici di portata nazionale ed internazionale.

Nei giorni 12 e 13 Novembre si è svolto il

Convegno "Sentieri di Salute: la Montagna che cura", organizzato dalla Commissione Medica Sezionale del C.A.I. di Bergamo insieme al Coordinamento Italiano dei Gruppi Operativi



*Convegno al Palamonti - foto: P. Valotti*

di Montagnaterapia ed al Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Ospedaliera Bolognini di Seriate.

Il congresso ha preso in considerazione un tema molto interessante e nuovo per la promozione della salute: la montagna come fonte di equilibrio e perfino come terapia, in quanto ambiente capace di coniugare le dimensioni corpo - mente - ambiente, individuo e gruppo, lavoro clinico e psicosociale.

L'evento ha ottenuto un grande successo, con

la presenza di più di 250 persone arrivate da tutta Italia e dall'estero. Sono state due giornate intense, ma stimolanti e mai pesanti, a cui hanno partecipato psicologi, psichiatri, antropologi, infermieri, educatori ed alpinisti. Esperti italiani e stranieri si sono confrontati sul tema della montagna come strumento di salute e scenario riabilitativo, su come avvicinare il mondo della montagna a coloro che non accedono solitamente ad essa: persone con problematiche fisiche, psicologiche o psichiatriche.

Soggetti con disturbi psichici, con problemi di tossicodipendenza, diversamente abili e cardiopatici, adulti e bambini, in veste di escursionisti, arrampicatori ed alpinisti, non alla ricerca di record ma di benessere: "L'andar per monti" può aiutare a star meglio con se stessi e con gli altri, per i sani e per i malati.

Nuove vie contro le malattie mentali e l'emarginazione sono state aperte, ad integrazione dei percorsi terapeutico-riabilitativi tradizionali, ma i nuovi sentieri della cosiddetta "montagna terapia" sono ancora poco noti.

I fili del convegno si sono dipanati con contributi teorici ed operativi.

Le relazioni hanno spaziato dal rapporto tra montagna e psiche agli aspetti psicologici dell'arrampicata sportiva, il ruolo degli accompagnatori e degli operatori, le dimensioni terapeutiche dei gruppi nel contesto montano, le tecniche riabilitative a mediazione corporea e tanti altri ancora.

È stato sottolineato il ruolo che il Club Alpino Italiano può svolgere per sostenere un'idea di montagna come spazio di solidarietà e non solo di performance sportiva. Sono stati proposti sentieri di salute che vanno nella direzione di una "ecologia della mente" ed i rifugi possono rivelarsi "rifugi di salute".

Chi fosse interessato ad approfondire i contenuti del convegno, può consultare gli atti dello stesso, pubblicati sul sito del C.A.I. di Bergamo.



## *I sentieri:* *un libro aperto sulla nostra storia*

Inutile pensare a quanti sentieri sono tracciati lungo tutto l'arco delle Alpi: per l'appassionato escursionista equivalgono al tormento del lettore incallito, si vorrebbe poterli percorrere tutti, così come collegare un libro ad un altro senza interruzione!

Sentieri che conducono ai rifugi, ai laghi, ai colli, sentieri alpinistici o attrezzati, sentieri tranquilli tra i boschi o tracce in mezzo alle pietraie d'alta quota: e il pensiero va anche a quante orme, quante vicende, quanta umanità hanno calcato quelle strisce chiare tra boschi, pascoli e valichi. Quello che per noi, infatti, rappresenta il mezzo di un'affascinante passione, lungo i secoli trascorsi fu l'unico modo relativamente sicuro per raggiungere luoghi di commercio, di lavoro o di devozione. Non ci si fermava sui colli come può avvenire per fini escursionistici, ma si valicavano e si discendevano le vallate opposte per vendere i propri prodotti, per condurre il bestiame altrove, per ritornare ai propri paesi, per raggiungere mete di lavoro ancora più lontane, per motivi di fede, infine. Risalire agli alpeggi; raggiungere le miniere, magari con un elevato dislivello da coprire; contrabbandare, attività che in alcuni luoghi di frontiera ha permesso di sopravvivere in tempi grami; commerciare con le altre vallate; riunirsi in un luogo sacro per atti devozionali: tutte operazioni che necessitavano di una rete ben tenuta di percorsi.

Camminando, oggi, si ha occasione di riflettere maggiormente circa il lascito ricevuto non solo dai nostri padri o nonni, ma da secoli di generazioni. Un lascito di straordinario valore storico e sociale, sotto gli occhi pressoché di tutti e probabilmente meno visibile di quanto sarebbe necessario sottolineare.

Mediante l'analisi dei tracciati e della loro importanza lungo i secoli si riesce, per esempio, ad unire con facilità la storia locale, a volte disseminata di piccole, semplici notizie, alla storia cosiddetta ufficiale. Un percorso che attraversava ed attraversa tuttora minuscoli borghi delle nostre vallate poteva rappresentare in passato una importante via di collegamento per il commercio tra città di primaria importanza, lungo le quali non solo transitavano merci, ma anche arte, cultura, sapere: producendo uno scambio e un arricchimento del quale si trovano singolari tracce negli affreschi di una chiesa, nelle commissioni di opere d'arte di pregio, nell'architettura, nelle consuetudini d'abbigliamento (i cosiddetti costumi folkloristici) magari dissimili ai locali e vicini a quelli di vallate lontane fra loro.

Nelle stesse tradizioni gastronomiche la presenza di un tragitto frequentato ha inciso con una influenza maggiore: basta riandare alle varie vie del sale a cavallo tra Liguria, Lombardia e Piemonte e alle gustose ricette ad esse collegate...

Pari influsso si ritrova nella toponomastica e nella lingua parlata: spesso affine per ceppo ad altra posta a notevoli chilometri di distanza, ma unita proprio dalle necessità del commercio. Inseguendo i nomi dei paesi, le varianti lessicali e i dialetti, si allineano geograficamente luoghi e tracciati che affondano il loro svilupparsi in millenni di frequentazioni.

Mentre l'irrompere della storia ufficiale in quiete vallate alpine si è avuta anche con la costruzione di vie nuove, o con l'ampliamento di antiche mulattiere: utili alla caccia dei nobili e dei regnanti, oppure necessarie per poter migliorare finalmente la comunicazione con il

fondovalle. Un terzo motivo, concentrato in due tragici periodi della storia italiana e non solo, fu originato dalle due Guerre Mondiali, con le sanguinose battaglie tra le alte cime lombarde e trentine soprattutto, e la fondamentale necessità di raggiungere le postazioni con percorsi creati appositamente. Testimonianze tuttora visibili e ben conosciute dagli appassionati escursionisti. Più defilati persistono tracciati costruiti sempre a scopi bellici, ma in zone considerate come seconde linee di difesa: ora in fase di ripristino e riscoperta, nei tratti sopravvissuti. Se delle strade reali di caccia oggi rimangono pochi manufatti del tutto compiuti, le vie per il fondovalle sono ormai le principali forme di collegamento tra i paesi di montagna e i capoluoghi di maggior densità abitativa. Si sono così abbandonati i colli, faticosi da raggiungere, ma all'epoca più sicuri perché lontani da gole infide per la presenza dei briganti.

Se il commercio si sviluppa su strade sicuramente più veloci e sicure rimangono ancora alcune attività legate principalmente ai sentieri montani. Una, fra tutte, la monticazione: risalire ai vari alpeggi col bestiame sul finire della primavera per ridiscendere ai primi freddi autunnali. Può capitare quindi, a fine settembre o ai primi di ottobre, di incontrare nelle periferie cittadine greggi di pecore che tornano in pianura dopo l'estate trascorsa in alto. Oppure nei paesi di montagna, seguire mandrie di mucche, con le corna ornate di fiori, parate a festa per il rientro alle stalle di bassa valle. È un momento di festa che rimane tuttora intatto.

Così come lungo l'anno, processioni religiose si inerpicano per i sentieri di montagna, seguendo una Via Crucis seicentesca, oppure ripercorrendo antiche vie sino a raggiungere cappellette votive. È, in moltissimi casi, un lento discorso che si ripete da secoli immutato e risale non solo all'epoca paleocristiana, ma affonda più in là nel tempo le sue origini, in culti pagani durante i quali si veneravano sassi

imperiosi e dominanti le valli, sassi su cui si compivano sacrifici e ai quali si domandava protezione e fertilità per i campi e gli allevamenti. Su questi antichi sassi in fasi successive si sovrappose la fede cristiana e santi, dai nomi e dall'esistenza talora improbabile, che han soppiantato il culto della terra. Si compiono così pellegrinaggi di fede, sempre in momenti particolari dell'anno, all'inizio della primavera, in estate, sui primi mesi dell'autunno. Ed è proprio in autunno che nel bosco tornano a vivere esili tracce tra i muschi e i rami secchi, battute dai cercatori di funghi: tracce che vanno poi a perdersi, forse proprio per mantenere quel riserbo e quell'alone di mistero che circonda da sempre la ricerca dei gustosi porcini. I cicli vitali, di cui i sentieri continuano ad essere testimoni, si ripetono lentamente e senza sosta: si possono ritrovare ad ogni stagione, coi colori e i profumi della natura intorno, variati e instancabili da secoli. Ed è fondamentale, oggi, riuscire a scavare nel passato per riallacciare trame e fili che altrimenti andrebbero a sperdersi, mantenendo non solo in vita i nostri sentieri montani, ma anche quanto da essi si può recuperare in termini di cultura e conoscenza. Un motivo in più, quindi, per percorrerli nuovamente!

*Il Resegone (versante orientale) - foto: E. Amoroso*



## *35 anni di corsi di sci di fondo al C.A.I. di Bergamo*

A Bergamo lo sci di fondo si sviluppò dopo la prima Marcialonga, prima era praticato solo nelle valli ed al C.A.I. di Bergamo da Anacleto Gamba che non a caso fu tra i partecipanti di quella edizione nel 1971.

Personalmente ricordo la vigilia del Trofeo Parravicini del 1971 quando in un soleggiato pomeriggio al rifugio Calvi ascoltavo con attenzione le entusiastiche impressioni di Angelo Gherardi, compagno di tante gite sci alpinistiche che troppo presto ci ha lasciati, vissute in quella sua partecipazione alla prima edizione della Marcialonga. Fu talmente coinvolgente da convincere me ed altri amici ad affrontare quella esperienza. Il primo problema fu trovare l'attrezzatura. Due parole con i fratelli Stella, che allora dominavano il Parravicini, un viaggio a Courmayeur, dove erano di stanza presso la Scuola Alpina e tornammo in macchina con un fascio di sci di legno, i mitici Jarvinen. Per il resto dell'equipaggiamento l'alternativa era andare in valle dove qualcosa relativo allo sci di fondo si poteva trovare o andare a Milano nel fornitissimo negozio di Colombo in Corso Buenos Aires. Per muovere i primi passi non restò che confidare sulla proverbiale disponibilità del buon Anacleto che ci diede le prime istruzioni e per trovare una pista tracciata andare al Pian della Pala o partecipare alle gare zonali. Alla seconda edizione i cosiddetti "cittadini" di Bergamo erano già più numerosi. Erano gruppi di amici, che avevano maturato le più diverse esperienze per avvicinarsi allo sci di fondo e molto spesso non si conoscevano tra loro dato che agivano indipendentemente.

C'era il gruppo dello Sci C.A.I. Bergamo, quello di Gianni Mascadri, quello dei fratelli

Arrigoni ed altri. Alcuni preferirono dedicarsi prevalentemente alle gare zonali mentre altri, alla ricerca di sensazioni più piacevoli dell'agonismo, si dedicarono solo alle gran fondo sia in Italia che all'estero. Come scriveva Vito Milesi sull'Annuario "lentamente, dall'originaria forma agonistica, ci fu una trasformazione verso programmi più morbidi. Prima "manager" di gruppi familiari, poi di gruppi di amici sempre più numerosi e infine una fusione generale in seno allo Sci C.A.I. formando il "gruppo fondisti" con il proposito di capire quali erano le nostre intenzioni, le nostre capacità e dove si poteva arrivare".

Presto ci si accorse che la nostra volontà da sola non bastava ed è così che in occasione dell'assemblea dello Sci C.A.I. del 1974 Anacleto Gamba chiese un contributo per un maestro che fornisse assistenza ed insegnamento ai soci che spontaneamente senza rudimenti praticavano lo sci di fondo.

Fu così che nel 1975 alla Conca dell'Alben con la partecipazione dei maestri di sci di fondo di Oltre il Colle venne organizzato dallo Sci C.A.I. Bergamo sotto la guida di Angelo Mazzucchi e Anacleto Gamba il primo corso di sci di fondo con ben 60 iscritti.

L'iniziativa proseguì negli anni successivi con un numero sempre crescente di partecipanti sotto la guida di Gianni Mascadri e poi di Alessandro Tassis, Luigi Costantini, Stefano Lancini, Piergiorgio Gabellini e Massimo Miot. Il successo dei corsi organizzati dal C.A.I. era dovuto alla loro caratteristica che, rispetto alle lezioni private con i maestri di sci professionisti, prevedeva pochi allievi divisi per squadre seguiti dallo stesso istruttore per tutte le quattro ore di ognuna delle quattro o cinque

lezioni di cui ogni corso era composto. L'istruttore creava cioè gruppo che poi partecipava anche alle attività sezionali successive. Dal 1979 lo Sci C.A.I. oltre al corso organizzò le prime gite sociali con gli sci da fondo. Cito gli sviluppi della attività didattica assieme alle varie iniziative escursionistiche perché ambedue vedevano impegnati come protagonisti gli stessi istruttori. La cosa cominciava ad avere un certo peso, corso, gite, gara sociale muovevano ogni anno circa 500 persone con gli sci da fondo per cui nell'ambito dello Sci C.A.I. venne costituita la Commissione sci di fondo. La situazione di Bergamo rispecchiava quella di molte altre sezioni del C.A.I. e così nel 1981 il C.A.I. Centrale grazie alla passione e la caparbieta di Camillo Zanchi del C.A.I. di Milano organizzò il primo corso nazionale per Istruttori di sci di fondo escursionistico al Tonale cui parteciparono con successo, ottenendo il titolo di INSFE (Istruttore Nazionale di Sci di Fondo-Escursionismo) Lucio Benedetti, Anacleto Gamba e Gianni Mascadri del C.A.I. di Bergamo. Freschi del titolo conseguito questi alla fine dell'estate costituirono la scuola di sci fondo escursionistico del C.A.I. di Bergamo.

Nei successivi corsi nazionali fino al 2001 sempre almeno un socio dello Sci C.A.I. Bergamo conseguirà il titolo di ISFE (Istruttore di Sci di Fondo-Escursionismo).

Nel 1982 il C.A.I. Centrale istituiva la Commissione nazionale di Sci Fondo Escursionistico, la CoNSFE, che vide tra i suoi componenti sempre qualche istruttore della scuola di Bergamo: Anacleto Gamba all'inizio quindi Lucio Benedetti, che ne fu Presidente dal 1987 al 2000, Glauco Del Bianco ed Osvaldo Mazzocchi rispettivamente Presidente e Segretario dal 2000 al 2006 e quindi Massimo Miot Vice-presidente fino allo scioglimento della Commissione nel 2010.

All'interno della CoNSFE venne istituita una Scuola Centrale che vide tra i suoi componenti diversi Istruttori Nazionali del C.A.I. di

Bergamo come Giorgio Balzi, Walter Bonazzi Luigi Costantini, Luca Gazzola, Piergiorgio Gabellini, Stefano Lancini e Alessandro Tassis che ne fu Direttore dal 2006 al 2009, i quali oltre a testimoniare la bontà ed il valore della Scuola di Bergamo diedero un notevole contributo al successo ed allo svolgimento dei corsi per la formazione a livello nazionale dei neo istruttori.

Nel 1982, sempre nell'ambito della Scuola, al corso invernale venne affiancato un corso estivo presso la nostra scuola di sci estivo del Livrio con 19 iscritti diretto da Vito Milesi. Questa iniziativa dopo un paio di edizioni dovette essere abbandonata per il calo di partecipanti a causa dei costi.

Viceversa il numero crescente di partecipanti del corso invernale, i quali erano diventati una ottantina, ci obbligò a trasferire la sede di addestramento su neve dalle nostre montagne a spazi più ampi come l'Engadina.

Nel frattempo il numero degli istruttori era salito e questo ci permise di far fronte da soli al numero crescente degli iscritti, che avevano largamente superato il centinaio, ed essere autosufficienti rinunciando all'apporto dei maestri di sci. Nel 1984, su iniziativa di Mascadri e Lucio Benedetti, si cominciò ad organizzare a Dobbiaco la settimana di sci di fondo che continua tuttora. In quegli anni altri ISFE avevano conseguito il titolo di Istruttore Nazionale consentendo di fare una migliore formazione agli aspiranti istruttori sezionali e prepararli per conseguire il titolo oltre a dare ulteriore prestigio ai nostri corsi. Verso la fine degli anni '80 il nostro corpo istruttori era arrivato fino a 25 componenti caso unico nel C.A.I. nazionale e tuttora la nostra scuola è quella che ha il più alto numero di istruttori titolati.

Nel 1987 venne organizzato al Tonale sotto la direzione di Lucio Benedetti il primo corso di perfezionamento riservato a chi possedeva già una tecnica discreta, corso che arrivò negli anni ad avere fino a 38 iscritti. Alla fine degli anni

'90 si cominciò a registrare un calo della partecipazione ai corsi di perfezionamento che comunque continuarono ad essere organizzati con alterne fortune studiando formule diverse. Nel frattempo la Scuola portava avanti nuove iniziative e fu così che nel 2001 sotto la guida di Calderoli si organizzò il primo corso Junior per i bambini di età scolare che, a causa della loro età, non potevano partecipare ai nostri corsi base. L'iniziativa registrò un successo che continua nel tempo e vede la presenza ogni anno di una trentina di ragazzi.

Contemporaneamente venne organizzato al sabato un corso per gente che già sapeva muoversi con gli sci da fondo.

Questa iniziativa che coinvolgeva una trentina di partecipanti progressivamente si fuse con il programma delle gite portate avanti dalla Commissione sci di fondo ma con l'accompagnamento curato dagli istruttori di sci di fondo-escursionismo.

In questi anni il calo di interesse verso lo sci di fondo, l'aumento di iniziative parallele hanno fatto diminuire il numero di partecipanti ai nostri corsi però l'entusiasmo degli istruttori della scuola di sci fondo-escursionismo riesce a coinvolgere ogni anno un numero

sufficiente di gente interessata che si avvicina al C.A.I. per apprendere la tecnica dello sci di fondo e ciò consente, anche grazie ai fedeli ex allievi che con entusiasmo ci seguono, di organizzare entro la fine di ogni anno il nostro corso di base portando per cinque domeniche un paio di pullman là dove troviamo spazio e neve prima che a gennaio inizi la stagione delle gite con gli sci da fondo, del corso junior e di quello di perfezionamento.

Ma la Scuola di sci di fondo-escursionismo non si limita all'organizzazione dei corsi perché rilevante è il contributo di esperienza e professionalità dei suoi istruttori anche nelle altre iniziative della sezione sia tenendo lezioni tecniche presso altre Commissioni sia partecipando al Coordinamento della Scuole.

Per essere una attività portata avanti per così tanti anni in modo professionale e non professionistico da volontari che devono fare i conti anche con i loro impegni professionali e familiari bisogna dare atto ai soci della loro disponibilità ed al C.A.I. dello spirito sociale e degli ideali che sa loro infondere.

Trentacinque anni passati in fretta ed intensamente a cui restiamo legati e che ci auguriamo non finiscano mai.

*Istruttori SFE 1985, con la prima divisa ufficiale C.A.I. - foto: Lucio Benedetti*



# C.A.I. BG: i giovani nella sua storia

## Parte seconda

*Sull'annuario 2009 troviamo la prima parte di questo articolo nel quale si riportano appunti relativi all'attività dei giovani, partendo dal 1886 per arrivare sino al 1966: praticamente ottanta anni di storia ed evoluzione della nostra Sezione. Riprendiamo quindi questi appunti per giungere sino ad oggi, periodo nel quale le attività rivolte ai giovani stessi sono sempre più numerose.*

*Purtroppo le note iniziali che propongo ci riportano a fatti tragici della nostra storia, ricordandoci che la montagna ha le sue regole e trasgredirle può a volte portare verso gravi conseguenze. Lo sforzo della Sezione e comunque di tutto il C.A.I. è quello di attuare le varie attività prestando e garantendo la massima attenzione alla sicurezza.*

... Nel 1967 l'attività sociale è diminuita di un poco, questo perché si incomincia a diffondere la possibilità di spostarsi con mezzi propri. Nell'attività alpinistica si sottolinea comunque come, alcuni giovani si siano distinti anche in imprese di tutto rispetto partecipando alla Scuola di Alpinismo organizzata dalla sezione di Bergamo ...” I giovani sono la speranza del domani e la Sezione intende sempre più e sempre meglio occuparsi di loro, cercando di venire incontro alle loro necessità... ci auguriamo che essi possano, con perfetta conoscenza e capacità, assumere le redini della nostra organizzazione.

Purtroppo conoscenza e capacità almeno in campo alpinistico nel 1968 verranno tragicamente meno, l'annuario del 1968 si apre con il titolo: Continuare?

... Nella scorsa stagione la Presolana è stata teatro di una catastrofe che, per numero di vit-

time, non ha riscontrato nella storia a volte dolorosa delle nostre Orobie. Questa disgrazia ci ha lasciato tutti esterrefatti.

Ma non è stata la sola purtroppo. Nell'arco di tutta la stagione alpinistica ben dieci sono stati i morti oltre ad un disperso e a parecchi feriti più o meno gravi. Sono tanti. Sono troppi. Non possono che fare seriamente meditare.

È evidente che non esiste una stretta relazione fra quantità di attività sociale svolta, numero di soci e tantomeno responsabilità oggettiva di chi presiede a questa attività ed ancora tragico ripetersi di incidenti con relativo sacrificio di vite umane. Ma quando il numero di incidenti mortali è così elevato... ogni persona ragionevole non può non provare un senso di umano sgomento... Siamo certi di aver propagandato l'amore per la montagna nelle sue migliori manifestazioni?... siamo soprattutto stati capaci di farci capire dalle nuove generazioni?... Se le drammatiche conseguenze che la propaganda e la diffusione della passione per la montagna e l'alpinismo portano alle tragiche considerazioni esposte, allora nasce in noi il possibile dubbio: vale la pena continuare?

Tuttavia così come la vita continua e si evolve proponendo agli uomini sempre nuove sfide, traguardi ed enigmi sul proprio futuro, anche il C.A.I. prosegue cercando di non dimenticare il passato ma anzi di utilizzarlo come monito e base per percorrere "itinerari" sempre più sicuri.

Sull'Annuario del 1975 nella raccolta sintetica delle attività compaiono unite, per la prima volta, le iniziative della Scuola di Alpinismo ed Alpinismo Giovanile per la

quale molto hanno fatto le sottosezioni. Il '75 è probabilmente un anno particolare, infatti la Commissione Nazionale di Alpinismo Giovanile invita la Sezione di Bergamo ad organizzare un raduno regionale con meta niente meno che il Pizzo Coca... Per l'avvenire riteniamo di dover incrementare maggiormente questi interventi diretti della Sezione sui giovani anche senza avere lo stimolo e la richiesta da parte della Commissione C.A.I. Centrale."...

Anno particolare anche per Lino Galliani, (futuro Accompagnatore Nazionale ed autore di questo testo) per lui è il primo anno di iscrizione al C.A.I. e sullo stesso Annuario compaiono i primi suoi articoli.

Uno riguarda per l'appunto la salita al Coca, che lo vede come accompagnatore ancora in erba, escursione diretta e seguita dall'allora presidente Avv. Corti, mentre sullo stesso Annuario compare un suo secondo articolo che lo vede in veste di novello alpinista con tutto l'entusiasmo del caso... Se l'alpinismo ha occupato parte della mia vita, l'accompagnare giovani riempie tutt'ora il mio tempo libero dimostrando come alcune scelte iniziali diventano successivamente anche scelte di vita...

... Sempre nel '75... anche la nostra Sezione, al pari delle consorelle lombarde ha sentito la necessità di affrontare con la massima serietà il problema di avviare e di preparare i giovani alla montagna e, oltre alla consueta Scuola di Alpinismo, ha dato corso ad una facile gita al rifugio "Alpe Corte"... È un primo contatto con i giovani che dovrà avere in futuro un più ampio sviluppo...

Nel 1976 tenendo fede alla propria promessa, la sezione crea un primo nucleo di persone che organizza e segue le attività di Alpinismo Giovanile, inoltre scorrendo le attività delle sottosezioni si può senz'altro ricordare quella molto intensa di Vaprio.

Un nuovo impulso lo abbiamo nel 1977, la Commissione Alpinismo Giovanile (A.G.) si amplia, la conduce Sergio Arrigoni con Maria

Piera Casale, mentre possiamo annotare come nota curiosamente positiva che l'allora Avv. Alberto Corti, oltre ad essere presidente di Sezione era componente delle commissioni: Amministrativa e Livrio, Culturale, Alpinismo Giovanile, Tutela della Natura, Alpinismo, Rifugi ed ovviamente componente di quella Legale. Notiamo che in quell'anno, della Commissione Alpinismo faceva parte anche il giovane Tino Marchetti, ottimo studente universitario nonché promettente alpinista ed amico: un incidente mortale al Medale, straziando la vita dei genitori, porrà fine alla sua giovane vita, tuttavia suo padre Claudio, nonostante la grave perdita, continuerà ad occuparsi sia della vita del Sodalizio che della Commissione A. G.

Sempre nel '77 e sempre prendendo spunto come veicolo di informazione l'Annuario della nostra Sezione troviamo un curioso articolo dal titolo: I giovani chiedono. Le firme sono di undici amici, purtroppo uno di loro Federico Madonna giovane e promettente alpinista, leggero e velocissimo, perirà in un incidente in canoa.

La montagna è anche questo ma è anche, come a volte sembra troppo facile ripetere e sottolineare, una fucina del futuro. Gli altri firmatari scriveranno infatti parte della storia moderna della nostra Sezione diventando alcuni Accademici, altri Presidenti di commissione altri ancora componenti del Soccorso Alpino o Istruttori di Arrampicata Sportiva, oppure Accompagnatori Nazionali di A.G. come lo scrivente.

Nel '78 la Commissione Sezionale inaugura un piano operativo rivolto alla sensibilizzazione dei ragazzi delle Scuole Medie Inferiori su temi naturalistici, ecologici, storici e sportivi. Per svolgere questo compito verrà utilizzato il materiale presente nella Biblioteca Sezionale ma anche molti dei filmati della Cineteca Nazionale. Sempre sull'Annuario di quell'anno compare l'articolo "Alpinismo Giovanile", la firma è una sigla ma è facile sco-

pire che si tratta dei pensieri di Alberto Corti,"... l'Alpinismo Giovanile esiste da quando gli uomini si sono interessati alle montagne, non solo per salirle, ma per viverle e senza andare troppo indietro negli anni basta riportarsi al "Turismo Scolastico" ed a quei professori, veri educatori, che la domenica portavano in escursione in montagna gli allievi che dimostravano interesse..."

È stato detto che con l'Alpinismo Giovanile si voleva ringiovanire il C.A.I. Ma non ne vedo la necessità: il C.A.I. è sempre giovane, siamo noi che purtroppo invecchiamo, anche se non con lo spirito. Può sembrare un controsenso, ma per diffondere l'amore della montagna, sono utili se non indispensabili quelle persone che delle conoscenze acquisite, possono rendere partecipi chi per la prima volta si avvicina ai monti."

Giungiamo al 1979, nella commissione Alpinismo Giovanile entrano a far parte alcuni giovani. Luca Merisio, attratto sempre di più dalla sua nascente professione, attualmente è un affermato fotografo storico naturalista nonché consigliere sezionale si fermerà poco, ma troviamo Massimo Silvestri, ideatore per lungo tempo di tutte le gite proposte e Lino Galliani che ininterrottamente da allora si occuperà di A.G.

Sull'Annuario del 1980, nelle note introduttive si possono leggere le seguenti righe, testimonianza di come le situazioni possano variare mostrando alti e bassi della vita di ciascuna commissione. Questa dell'Alpinismo Giovanile, come la definisce il suo presidente Lino Galliani, in una accorata lettera indirizzata al Consiglio, è la "Cenerentola" delle Commissioni, e si fa strada con grande difficoltà fra problemi di organizzazione, di gestione, ma soprattutto di uomini disposti a collaborare, tanto è vero che Galliani si è trovato a lavorare pressoché da solo...

La commissione comunque partita ottimisticamente con un programma di intervento delle scuole non si è trovata del tutto pronta

nel sopperire alle notevoli richieste..."

Nonostante le difficoltà insite in ogni esperienza di volontariato nel 1981 si registra praticamente un primato probabilmente ancora adesso ineguagliato, infatti oltre alle gite ed agli interventi di carattere didattico nelle scuole, si sono proiettate a rotazione ben quaranta pellicole della Cineteca Centrale. L'attività è così decollata anche grazie alla collaborazione di "genitori soci" fra di essi troviamo anche Alberto Tosetti che molto tempo dopo diventerà presidente della Commissione A. G.

Nell'82 il gruppo continua il suo processo di rinnovamento con l'ingresso di Mauro e Massimo Adovasio ma è anche sicuramente da ricordare il forte contributo sia umano che scientifico di Rocco Zambelli, allora conduttore del Museo di Scienze Naturali di Bergamo.

Per la prima volta inoltre due componenti della Commissione partecipano a corsi di formazione. Altri giovani rafforzano il gruppo nel 1983, troviamo infatti: Paolo Manetti, Dario Sassi e soprattutto Giulio Ottolini che saprà dare alla commissione un nuovo assetto, conducendola con serena ed intelligente pacatezza. Purtroppo Giulio ci lascerà prematuramente a causa di una inguaribile malattia: continuerà e continua tuttora la sua opera, con dedizione, la moglie Antonella Aponte, attualmente responsabile del GID: Gruppo Interdisciplinare Scuola.

L'83 è un anno particolare, si collabora con varie sezioni fra le quali Verona: un sodalizio durato ben dieci anni, si inizia la collaborazione con le sottosezioni e con l'Assessorato della pubblica istruzione e si accompagnano scolaresche addirittura al Gran Paradiso. Degno di nota l'anno 1986, Clusone in collaborazione con Bergamo ed il soccorso alpino organizza un incredibile e memorabile Raduno Nazionale di Alpinismo Giovanile. A Bergamo vengono inoltre interessate ben settantadue classi con la partecipazione di 1700



*Alpinismo Giovanile al monte Pora - foto: L. Galliani*

studenti: performance probabilmente ancora imbattuta; Massimo Adovasio e Paolo Zanchi prendono il brevetto di Accompagnatori Regionali.

La commissione Alpinismo Giovanile in quegli anni, programma ormai secondo attività standardizzate; si sta uscendo quindi da un lungo periodo di gestazione per entrare praticamente nella storia moderna dell'A.G. di Bergamo, anche perché aumenta sempre di più il contributo fornito dalla Commissione Centrale e Regionale. Possiamo quindi concludere questa lunga galoppata citando a titolo indicativo, l'attività di due annate per così dire, particolari. Nel 1988 gli accompagnatori che hanno contribuito allo svolgimento delle varie attività sono stati addirittura venti, Massimo Adovasio entra come

componente nella Commissione Regionale Lombardia, Lino Galliani viene nominato Accompagnatore Nazionale AG. e nella commissione troviamo anche Alberto Tosetti, uno di quei genitori che solitamente accompagnavano i propri figli alle varie attività e che ora è, guarda caso, e da lungo tempo, Presidente della commissione stessa. (vicepresidente nel 2010).

Nel 1999 dalla Val Malenco i nostri "aquilotti" tornano con il "Trofeo Regionale di Alpinismo Giovanile", tutte le gite sono precedute da incontri a tema ed inoltre giunge dalla Commissione Regionale Lombardia l'autorizzazione per effettuare il I° Corso di formazione per Aiuto Accompagnatori A.G. di Bergamo: corso svolto a gennaio, febbraio e marzo del 2000. Lo organizzano gli ANAG

Lino Galliani ed Adriano Chiappa, i regionali Massimo Adovasio, Luca Barcella ed Alessandro Benigna con la collaborazione ovviamente dei componenti di commissione sezionale.

In poche righe non è tuttavia possibile riassumere tutto, scorrendo le pagine degli Annuari si incontrano i nomi di tanti accompagnatori; veramente tanti e si può senz'altro affermare che anche molti dei componenti di altre commissioni, consiglieri compresi, hanno dato il proprio tempo per i ragazzi: vedi ad esempio Gianni Scarpellini cineoperatore, Angelo Gamba indimenticabile redattore dell'Annuario stesso ed Alberto Corti a lungo presidente della Sezione.

Alcuni "ragazzi" di allora ormai sono adulti: Caserio, Conconi, Zanchi, Manetti ed il simpatico Giorgio Piccinini, che ancora adesso ci accompagna nelle gite più impegnative, hanno figli ed anche attività in proprio come Massimo Silvestri o Dario Sassi. Altre persone purtroppo ci hanno lasciato "per andare oltre", sono Dario Grando, Ermenegildo Azzola o gli indimenticabili Ottolini e Milani. Diversi altri come suol dirsi, stanno mettendo su famiglia, è il caso di Michele Locati; Alessandro Benigna lo ha fatto da poco mentre Luca Barcella al momento è completamente assorbito dal lavoro.

Sicuramente un caro ricordo è stato lasciato dalle coppie di affiatati coniugi che hanno partecipato alle varie attività, come i Gamba, i Marchetti, i Calegari, (Nino è stato a lungo accorato Presidente di Sezione), i Pozzoli ed attualmente i Barcella: tanto pacati quanto prudenti, tuttora attivi in commissione come lo sono del resto i Baroni: Mariarosa e Maurizio, nonché i Meli: Angelo ed Elena. Fortunatamente alcuni accompagnatori sono diventati Regionali e quindi un augurio va fatto ad Elena Carrara e Maurizio Corna, che dividono il proprio tempo, come tutti, fra lavoro, famiglia, anziani e C.A.I.

Molte sono inoltre le iniziative richieste e

rivolte ai vari C.R.E., all'EDUFEST ed all'UNICEF o alle "scuole in palestra" ovviamente d'arrampicata. In queste righe abbiamo accennato a molte cose ma vi sono iniziative anche rilevanti che spesso rimangono nell'ombra mentre meriterebbero ampia diffusione: Michele Locati ad esempio, ha creato l'archivio fotografico A.G. di Bergamo: si tratta di 6000 diapositive sottoposte a scansione relative agli anni 1991/2003 e di 10.000 foto in digitale suddivise fra gli anni 2004/2008. Tutte queste immagini racchiudono le gioie e le fatiche sia dei ragazzi che di tutti noi e possiamo dire senz'altro che il seme dell'Alpinismo Giovanile ormai ha solide radici.

Conclusione o quasi...

Appena si raggiunge la vetta necessariamente occorre ritornare sui propri passi e magari guardare indietro, anche alle esperienze appena vissute, per poter raggiungere nuove frontiere; mentre scrivo queste righe, a proposito del guardare indietro, Paolo Valoti, attuale presidente della Sezione, mi fa notare come ad esempio la prima pagina dell'Annuario 2008 titola, guarda caso: PALAMONTI – UNA GRANDE CASA PER I GIOVANI E LA MONTAGNA, il testo conclude con queste note:... "I giovani sono il patrimonio, il capitale e la speranza del Club Alpino Italiano nonché di ogni comunità e dobbiamo seguirli perché diventino alpinisti completi non solo in montagna, ma sappiano anche scalare con fiducia i vertici, le bellezze e l'umanità della vita." Nel frattempo un'altro dei "perennemente giovani" sempre attivi al C.A.I.: Gianni Mascadri mi avverte che vi sono due altri articoli di sicuro interesse, si tratta dei testi: Un classico d'altri tempi, Annuario 2002 e La montagna incantata, (che potrebbe aver anche per titolo: Novant'anni dopo, gli studenti raccontano), Annuario 2004. Entrambi i racconti narrano di una gita compiuta dagli studenti del liceo Sarpi di Bergamo, avvenuta nel 1914 e ripe-

tuta successivamente, appunto nel 2004 da altri studenti di quello stesso liceo..

Dal testo originale del 1914... *“Per me e per i miei compagni di terza liceo l'anno scolastico era incominciato sotto i più neri auspici per un succedersi di incresciosi incidenti con i professori e nel volgere dei trimestri l'atmosfera non si era affatto rasserenata... Per spezzare in tal modo tanto ghiaccio, ai primi di giugno sorse ad alcuni l'idea, da tutti poi in coro approvata, di indire una grande gita scolastica sulle Alpi Orobiche, con invito a tutti i professori di partecipare. Itinerario da Bergamo a Roncobello, al Passo di Mezzeno ed al Passo dei Laghi Gemelli, con pernottamento a quel rifugio e proseguimento il giorno successivo per il Passo d'Aviasco e quindi Gromo... ma il tempo volgeva irrimediabilmente al brutto, occorreva quindi architettare uno stratagemma: l'organizzatore della gita, in quel di Piazza Brembana, non trovò di meglio che far passare per sindaco un montanaro del luogo, il quale ben istruito, assicurò il Preside. Durante lo svolgimento della gita accadde ovviamente di tutto, compreso il trasporto in barella, allestita alla belle meglio con mezzi di fortuna, per il soccorso di due insegnanti...”*

Per ironia della sorte anche nel 2004 le cose non andarono molto meglio... “A mezzogiorno, l'unico motivo per il quale avanziamo è la fame, che ci impedisce persino di sentire la stanchezza ed i dolori. Ci rimettiamo in marcia accompagnati dalla pioggia.

L'entusiasmo incomincia a scemare, ma la tenacia e la voglia di raggiungere la meta ci spingono a continuare...” sembrano parole tratte dai diari delle esplorazioni polari, ma siamo solo in Valle Brembana, dove come per tutte le nostre montagne Alpi o Appennini che siano, equipaggiamento ed allenamento sono la base di ogni attività.

Al termine di questa “veloce” carrellata, possiamo notare come è possibile partire da molto lontano per risalire, direi al galoppo, sino ai giorni nostri, ma come è anche del

tutto concepibile iniziare dall'oggi: Annuario 2008, 2004, 2002,... per riandare a ritroso negli anni, ritornare indietro appunto per riscoprire molte altre cose: ed in questo è racchiuso il senso della nostra magnifica pubblicazione annuale.

Sinceramente sono sorpreso dal numero di attività che attualmente vengono svolte ad ogni livello e tutte sottese da nobilissimi risvolti umani. Anche quest'anno quindi, come ogni anno del resto, ad ogni edizione dell' Annuario si aggiunge un piccolo mattoncino, costruito dai sogni, dalle speranze e da tante fatiche ma soprattutto, immagino, dal desiderio che qualcuno possa ritrovarsi nei contenuti e nei messaggi espressi e li possa di conseguenza condividere e trasmettere con altrettanto genuino entusiasmo: si tratta di un grande firmamento e di un fiume di vita che ci attende di volta in volta...

Nel concludere queste note permettetemi di aggiungere qualche notizia relativa al 2010: il fascicolo di luglio delle “Alpi Orobiche, riporta un gran numero di iniziative legate alle attività giovanili, riassunte tutte da un titolo in copertina davvero coinvolgente: Aiutiamo i giovani a scalare il futuro! Ovviamente questo messaggio sottintende che non solo di montagne si tratta, aiutiamo dunque questi giovani soprattutto accompagnandoli ma anche ascoltandoli.

Sempre nel 2010 su indicazione del Consiglio Sezioneale si è da poco costituito un gruppo di “coordinamento” A.G. a carattere provinciale. Il nuovo nucleo vede come presidente Fabrizio Vecchi (Gazzaniga), come vicepresidente Marco Azzolari (Valle di Scalve) e come segretario Maurizio Baroni (Bergamo), tutti titolati A.G. Si tratta di un nuovo gruppo nato dalla necessità di rendere più omogenea la corposa attività A. G svolta sia dalla Sezione che dalle Sottosezioni; ci troviamo di fronte quindi ad un nuovo passo, ad un' altro tassello di questa lunga storia e ad un futuro ancora tutto da scoprire.

## *A proposito della nascita del corpo... degli alpini e di uno studio di geografia militare*

L'istituzione del corpo militare degli alpini avvenne nel 1872 su progetto del capitano Giuseppe Perrucchetti. Il progetto di costituire un corpo militare specializzato alla guerra in montagna fu rapidamente reso effettivo dal Ministro della Guerra Cesare Francesco Ricotti Magnani, «amante della montagna quando ancora l'alpinismo era sconosciuto» e socio fondatore del C.A.I., secondo l'elenco dei primi soci.

In questa fase il generale Ricotti si fece infatti carico di un'ampia riforma dell'esercito basata sul modello prussiano, che prevedeva la coscrizione di massa e la ferma di durata relativamente breve (tre anni). All'interno di questa importante riorganizzazione Ricotti decretò l'istituzione di quindici compagnie alpine. Nel 1878 le compagnie aumentarono a 36, ripartite in 10 battaglioni. Nel 1882 furono costituiti i primi reggimenti. Sfortunatamente il battesimo del fuoco avvenne alla battaglia di Adua, il 1° marzo 1896. L'efficace motto del corpo degli alpini, *di qui non si passa*, fu coniato nel 1888 dal generale Luigi Pelloux. Da allora l'adagio qualifica lo spirito di corpo degli alpini, se si esclude la sostituzione con il più offensivo *si va oltre*, imposta dal regime fascista nel 1934 e decaduta nel 1943, al ritorno dalla tragica ritirata di Russia.

A partire dal 1872 Giuseppe Perrucchetti, capitano di stato maggiore del regio esercito italiano, nato a Cassano d'Adda nel 1839, realizzò inoltre un'ampia produzione editoriale in ambito strategico-militare.

Quell'anno scrisse infatti un saggio intitolato *Considerazioni su la difesa di alcuni valichi alpini e proposta di un ordinamento militare territoriale della zona alpina*, che fu il primo passo

per la formazione del corpo degli alpini, di cui curiosamente egli non fece mai parte. Lo scritto, apparso nel 1872 sulla «Rivista Militare» è conservato alla biblioteca nazionale del Club Alpino Italiano di Torino con un'accorata dedica autografa. L'autore sosteneva il merito dell'istituzione di un corpo specializzato alla guerra in montagna che avrebbe potuto garantire la difesa delle Alpi, baluardo naturale posto a protezione della ricca e popolata Pianura Padana.

Il saggio dimostrava che gli unici soldati adatti a far parte di questo corpo dovevano provenire dalle stesse regioni alpine, perché avvezzi alla non facile vita in montagna, perché dotati del necessario spirito di sopravvivenza e della forza e robustezza necessarie ad affrontare le veglie, i rigidi inverni, le lunghe marce.

Contrariamente a tutti gli altri corpi militari dell'esercito italiano, Perrucchetti propose una forma di reclutamento omogenea sul piano territoriale e contestualmente dimostrò l'opportunità dell'assegnazione dei soldati in prossimità dei paesi d'origine. Questa scelta, mai adottata prima di allora in Italia, se rendeva le truppe alpine inadatte a reprimere eventuali sollevazioni popolari, fu assunta tuttavia considerando la proverbiale disciplina e la fedeltà all'ordine costituito degli abitanti dello spazio alpino. Altra conferma della vicinanza fra truppe alpine e Club Alpino Italiano viene da un'opera divulgativa di Giuseppe Perrucchetti, *La difesa dello Stato*, che il C.A.I. sostenne apertamente, patrocinando la pubblicazione e ponendo in copertina lo storico stemma del sodalizio, raffigurante un'aquila ad ali distese con corda, piccozza e binocolo:

L'autore appose al suo libro lo stemma del Club

Alpino Italiano, accennando così al rapporto che si aveva tra lo scopo della nostra associazione, i risultati delle escursioni alpine, e la difesa del nostro paese; e questo rapporto viene spiegato dal Perrucchetti a pagine 21 e 22 della Introduzione, nelle quali, accennando alle origini e allo sviluppo della nostra Società, scrive: «E già molti e valenti soci alpinisti, rotti alle fatiche, alle privazioni, ai pericoli delle grandi escursioni, pratici delle località più aspre e remote delle Alpi, forniscono preziosi ufficiali alla Milizia Territoriale alpina e potranno un giorno rendere grandi servizi al paese». Son queste parole che devono incoraggiarci a perseverare alacramente a raccogliere dai nostri studi alpini tutti quei dati o quelle nozioni che possono riuscire all'uopo utili alla difesa della patria, ed a spingere la gioventù a questa nobile e forte palestra alpina, la quale è una seria e buonissima preparazione intellettuale, fisica e morale per una eventuale guerra contro l'invasore [...]. La difesa della patria è diventata oggidì compito di tutti i cittadini; cogli odierni ordinamenti del servizio militare; tutti i cittadini devono essere in condizione di conoscere gli elementi di difesa di cui l'Italia può disporre a tutela della sua indipendenza [...]. La lettura del libro del Perrucchetti avrà per risultato di appurare nel concetto degli italiani le vere condizioni del nostro paese per la sua difesa, infondendo nell'animo di tutti una salda sicurezza e confidenza nella nostra attitudine a rintuzzare qualsiasi prepotenza straniera. La fede nel valore offensivo e difensivo delle nostre forze, che l'autore è arrivato a sentire in seguito a pazienti studi, passerà nei suoi lettori, che cittadini d'Italia, soldati nel momento della lotta, non si culleranno in soverchie fidanze, non si lasceranno abbattere da scoraggiamenti, figli le une e gli altri di inesatta conoscenza delle forze del paese.

Ma la figura di Giuseppe Perrucchetti è altresì fondamentale per una serie di pubblicazioni riservate ad uso delle Scuole Ufficiali e finalizzate alla organizzazione di possibili piani di

guerra sulle Alpi.

Infatti fra il 1874 e il 1878 furono realizzati quattro interessantissimi studi di geografia militare sui teatri di guerra italo-francese, italo-svizzero, nel Tirolo e dal Friuli al Danubio, a copertura dell'intero arco alpino. Alla instabilità delle relazioni internazionali che caratterizzò il breve periodo compreso fra la guerra franco-prussiana del 1870 e il Congresso di Berlino del 1878 corrisponde, secondo Perrucchetti, la notevole fluidità di quadri bellici e alleanze militari possibili e lo studio e la preparazione di strategie difensive e offensive non ne può prescindere.

A proposito della frontiera che separava il Regno d'Italia dall'Impero austro-ungarico il fondatore degli alpini sosteneva: «Immagini il lettore di sollevarsi per un momento a grande altezza sopra il centro della gran valle del Po e volga lo sguardo verso l'Austria. Vedrà dinnanzi a lui dapprima una rasa pianura stendersi dal Po fino al piede delle Alpi: le ricche terre della Lombardia e della Venezia nelle quali, per l'abbondanza delle strade, le operazioni militari trovano libertà di movimento in ogni direzione; poi la cerchia delle Alpi Giulie, Carniche e Retiche, interposta fra i due Stati dall'Adriatico allo Stelvio, aspra e massiccia soprattutto nella sua parte occidentale e centrale, e da questa vedrà staccarsi, verso Austria, una grande diramazione (le Noriche), la quale protendendosi fin sul Danubio divide in due zone ben distinte gli spazi praticabili del versante danubiano; e verso Italia, quasi a continuazione delle Noriche, una larga ed aspra massa montana, ostacolo separatore, fino alla piana fra Tagliamento e Piave, delle comunicazioni scendenti nel nostro paese per il versante interno delle Alpi. Percorrendo collo sguardo la cerchia montana a destra e sinistra di questo ostacolo separatore, la vedrà, a cominciare da oriente, deprimersi verso le Giulie ed aprire numerosi e, relativamente, facili passi fra la piana del Friuli ed i bacini della Sava e della Drava e, per questi, stendersi verso

Vienna e l'Ungheria una vasta zona praticabile, svasata a ventaglio verso il Danubio, coperta da una fitta e bene condizionata rete di strade convergenti dall'esterno verso la nostra frontiera orientale.

Dapprima il piano di guerra prospetta la possibilità di una fulminea avanzata italiana dal Trentino e dalla Carnia, in modo da isolare il Tirolo meridionale dalla restante parte dell'Impero e da decretare l'annessione all'Italia della regione compresa fra Rovereto e il Brennero:

Malgrado però questo natural carattere di resistenza, dovuto alla struttura della regione tirolese; questa viene, per fatto stesso della divergenza dei suoi sbocchi verso l'Italia, esposta, per lungo tratto del suo perimetro, ai nostri attacchi convergenti, basati sulle province lombardo-venete, che avvolgono tutto il rivellino, e minacciano dallo Stelvio e dal Kreutberg anche la prima linea di spostamento (Rienz-Adige). La quale offensiva italiana ha opportunità di esplicarsi rapidamente per il sussidio che può ricevere dalla rete ferroviaria del Lombardo-Veneto, con condizioni di concentramento ben superiori a quelle consentite all'Austria in Tirolo: infatti la prima può disporre delle linee indipendenti e in massima parte sicure, che mettono capo agli sbocchi delle strade alpine colle stazioni di Lecco, di Bergamo, di Brescia, di Ceraino, di Vicenza, di Conegliano, ed irradiano al Piemonte, al Friuli, ed al rimanente territorio della penisola; al quale vantaggio l'Austria non può contrapporre che la ferrovia del Pustherthal, mal sicura per la sua vicinanza alla nostra frontiera delle Carniche. Gli ostacoli naturali che cuoprono il Tirolo sarebbero pertanto un correttivo del tutto insufficiente alla sua posizione, quasi isolata, mal collegata al rimanente dell'Impero, quando le numerose fortificazioni poste a sbarramento di quasi tutti gli accessi, e l'ordinamento speciale della difesa di queste province non venissero a corroborarne i caratteri difensivi.

Un'altra ipotesi prospetta un'alleanza italo-

austriaca contro la Germania, nella quale l'Italia, a sostegno dell'Austria, risalirebbe tutto il Tirolo fino al confine con la Baviera:

La più seria minaccia per l'Austria starebbe nella posizione che occupano gli Stati germanici del sud, i quali, per l'altipiano bavarese, aprono all'impero tedesco la via per la regione di riva destra del Danubio verso Vienna e alla pianura ungarica. Ora, egli è appunto contro tale minaccia, procedente per la zona fra il Danubio e le Alpi, ed offerente il fianco a chi è basato su queste, che un'azione dell'Italia riuscirebbe ed esplicarsi in condizioni vantaggiose e renderebbe prezioso per l'Austria il nostro concorso.»

Velatamente si allude in questa parte del testo alla favorevole opportunità che un'amicizia italo-austriaca, e un concreto supporto italiano a difesa dell'Austria, possano portare a vantaggiosi compensi, come in seguito si prospetterà, peraltro invano, con la stipula della Triplice Alleanza.

Inoltre la presenza italiana ad Innsbruck a difesa del confine con la Baviera avrebbe ottenuto il supporto della popolazione tirolese, che sin dai tempi di Andreas Hofer seppe opporre una strenua difesa della propria Heimat:

D'altra parte è opportuno notare che l'essere gli abitanti così disseminati favorisce la difesa paesana, la sottrae ai colpi dell'attaccante e non impedisce al difensore di contare su tutta la parte valida di quelle popolazioni; [...] ove le angustie dei luoghi mirabilmente si prestano alla guerra dei partigiani.

Lo studio del confine tirolese si conclude con una valutazione complessiva di quanto Perrucchetti ha esaminato nel dettaglio, sia dal punto di vista geografico che strategico e militare. Mantenendo un linguaggio chiaro e conciso e uno stile paratattico, fatto non comune per l'epoca, l'ideatore e padre del corpo degli alpini termina con un'importante considerazione geopolitica a sostegno delle tesi irredentiste che saranno poi di Bissolati, Salvemini e di tutto l'interventismo democratico:

«Se queste conclusioni sono esatte, a noi pare che l'Austria non pregiudicherebbe le condizioni generali della sua difesa verso l'Italia ove rinunciasse al possesso di quella punta meridionale del Tirolo che è abitata da popolazioni italiane; ma, al contrario, mentre con ciò stabilirebbe novelli vincoli d'amicizia sincera e si procurerebbe un valido appoggio, anziché infirmare, renderebbe più agevole la difesa delle stesse provincie tedesche del Tirolo cisalpino, inquantoché le potrebbe coprire tutte con una sola occupazione verso Egna in Val d'Adige, e in più non sarebbe portata a disseminare le sue difese, come oggi è tentata di fare, per guardarsi dai passi del Tonale, delle Giudicarie, dell'Adige (val Lagarina), delle Fugazze e della val Sugana.

La separazione fra i due Stati sarebbe determinata da grandi linee naturali, quelle cioè che sono accompagnate dagli attuali confini amministrativi di circondario [...]. La quale linea in tutto il suo sviluppo dalla Valtellina al Cadore non è attraversata da buone strade, che in un sol punto, al centro, per modo che: una sola e forte occupazione, poco al di sopra di Egna in val d'Adige, coprirebbe, come si disse, tutto il paese compreso fra la via dello Stelvio e quella d'Alemagna. Su questa linea che separa le due razze si rassoderebbero, per sempre, i vincoli già cordiali dell'amicizia fra i due Stati. Io fo voto perché possa toccare al fondatore della nostra unità ed al restauratore dell'Austria, a Vittorio Emanuele ed a Francesco Giuseppe, la gloria di segnalarla.»

Da ultimo il fronte delle Alpi Giulie è esaminato da Perrucchetti nella disamina strategica del confine orientale delle Alpi Giulie, dal Friuli al Danubio. Il teatro di guerra si sviluppa lungo i bacini dell'Isonzo, del Tagliamento, della Sava, della Drava, del Raab e della Leitha. Secondo l'autore le Alpi Giulie, ostacolo naturale che separa l'Italia dalla pianura danubiana, sono facilmente valicabili, in quanto «considerevoli masse montane, ma d'asprezza non uniforme». Di nuovo i punti salienti del-

l'analisi condotta da Perrucchetti anticipano in modo evidente quelli che furono in seguito i piani strategici di Luigi Cadorna; piani che sottovalutarono pesantemente la capacità austriaca di resistere sulla prima linea di difesa. Lo studio infatti prospetta un'invasione italiana decisa e immediata in territorio austriaco, diretta verso le cittadine di Laybach, Villach e Klagenfurt, per poi indirizzarsi rapidamente su Vienna, che «è situata sulla riva destra del Danubio, ed è del tutto sprovvista di opere di difesa». Perrucchetti non ipotizza neppure lontanamente che il fronte possa invece arrestarsi sulle alture del Carso e lungo l'Isonzo. Il più immediato obiettivo tattico, la città di Trieste, appare immediatamente a portata di mano, prima tappa di una trionfale avanzata italiana su Vienna:

«Possiamo dunque concludere che il fronte, su cui gli Italiani avrebbero maggior probabilità di successo correndo i minori pericoli, è quello del basso Isonzo; ma è pur d'uopo aggiungere, che è quello dei due sbocchi che offre loro i minori vantaggi strategici. Imperocché coll'occupazione del colle di Tarvis si dominano o si minacciano le quattro valli dell'Isonzo, della Sava, della Drava e dell'alta Mur, col passaggio dell'Isonzo a Gorizia si giunge [...] all'isolamento di Trieste od almeno [al]la rottura della sua più diretta comunicazione con il centro della monarchia Austriaca.» Nei passi qui riportati emerge lo stretto legame fra nascita dell'alpinismo ed epopea risorgimentale, con le montagne descritte come nuova frontiera per un pieno compimento dell'unità nazionale (che velatamente si intuisce si sia interrotto nel 1866 con l'avanzata garibaldina a Bezzecca, nel corso della terza guerra d'indipendenza) e, più in generale, come palestra di formazione della volontà e del carattere, rivolto in particolare ai rampolli della classe dirigente. L'alpinismo quindi come esercizio destinato a una gioventù pronta a guidare il paese e a raggiungere grandi risultati nei campi della scienza, dell'economia, della politica.

## *Nel silenzio della montagna*

Bellezza che incanta,  
regno solenne di pace,  
godimento sublime  
là, dove tutto tace.

Elevazione del corpo  
e dell'anima, gioia del cuore,  
profondi riflessi morali,  
squisitezza d'amore.

Premio ambito  
è raggiungere la sommità  
e con un sol sguardo  
abbracciare l'immensità.

## *La montagna è solo lo sfondo*

Sono nato 15 anni dopo l'ultima guerra, a Genova, nel bel mezzo del centro storico più grande del mondo.

Con la guerra sono cresciuto perché i miei genitori me ne parlavano spesso. Guai a non mangiare il pane e se un pezzo cadeva per terra e bisognava buttarlo via, prima lo si baciava, come per salutare un parente caro in partenza.

A Genova c'erano una sacco di macerie dietro a recinti di tavole con cartelli con su scritto: divieto d' accesso. Ce n'era uno vicino a casa mia, era un cumulo di costruzioni bombardate dagli aerei americani, prima che diventassero nostri amici e oggi è un quartiere universitario. Dalla finestra di camera mia vedevo i bacini di carenaggio del porto, con le navi in riparazione, e sullo sfondo l'ampiezza dell'orizzonte. Prima del porto, c'era una caserma dei pompieri che vedevo spesso in esercitazione.

Si arrampicavano su una torre da cui si lanciavano su un telo, correvano e srotolavano manichette, facevano acrobazie che stavo a guardare finché non la smettevano.

Da grande mi sono appassionato al viaggio e alle scalate. Ecco: credo che tutto sia partito dalla vista di quella finestra.

Ho vissuto sempre in maniera semplice, dando alle cose il loro vero valore, complice il pragmatismo che regnava a casa nostra arricchito anche da un totale rifiuto dello spreco e di ciò che non si credeva indispensabile. Tirchieria la chiamano gli ignoranti, perché in realtà è parsimonia, dote rara fagocitata dalla corsa alla crescita.

Quando a 5 anni mi mandarono al catechismo mi ricordo di una maestra alta e secca che si chiamava Lidia e che era la sorella del prete. Ci disse con la massima naturalezza che Dio

c'era sempre stato e sempre ci sarebbe stato. Alzai la mano perché non mi era chiaro.

Ero piccolo ma lo ricordo come fosse ora.

Lidia mi ripeté quello che aveva appena detto aggiungendo: perché è così.

Io replicai. Mi potevo spiegare, assieme a molti altri misteri simili che avevo ascoltato, che ci fosse uno immortale, uno che aveva la barba bianca, era vecchio – così era raffigurato Dio sul libretto – e mai moriva, ma da qualcosa doveva pur essere nato.

La risposta fu identica all'affermazione irremovibile di prima: Dio c'è sempre stato e sempre ci sarà!

Mi faceva male la testa, mi sembrava che il cervello si torcesse su se stesso quando provavo a tornare indietro nel tempo immedesimandomi in Dio, che per me era un vecchio canuto condannato a non stare tranquillo.

Le mie prime letture furono un libro di favole dei fratelli Grimm, di cui mi piaceva l'odore delle pagine ingiallite, stampato alla fine dell'800. Poi ci furono le letture scolastiche, e in prima media lessi il diario scritto da Pigafetta sul viaggio intorno al mondo di Magellano. Quello sì che era un bel libro, avventuroso e interessante come un vero viaggio.

Poi lessi "Un anno sull'altipiano" di Lussu e anche i racconti sulla guerra mi appassionavano. Nel frattempo mia nonna mi regalò una vecchissima copia di "Le mie Prigioni" di Silvio Pellico, che leggevo di quando in quando. Tutti questi libri, in verità pochi, li ho ancora.

A casa c' erano Cuore, I ragazzi della via Paal, Piccole Donne, Tom Sawyer: li iniziavo e li lasciavo perdere dopo poche pagine.

Poi mi toccò leggere *I Promessi Sposi* e anche lì feci una domanda all'insegnante, che era: ma fu Renzo Tramaglino a raccontare questa storia a Manzoni per poterla scrivere così dettagliatamente?

La risposta fu del tipo di quelle datemi al catechismo, almeno per l'effetto che provocò in me. Mi disse che era un romanzo, una storia ambientata in posti e situazioni reali ma totalmente inventata. Chissà perché bisognava inventare una storia quando nella realtà ce ne sono già così tante di belle e di brutte?

A 14 anni l'alpinismo si impadronì totalmente dei miei interessi assieme alla fotografia e alla pesca, ma era sulle montagne che volevo andare appena possibile. Mi scarrozzavano degli amici più grandi che avevano la macchina e un po' di esperienza, così ogni domenica tornavamo a casa più o meno vivi. Francesco, il più carismatico, mi prestò un libro dicendomi che era bellissimo e mi sarebbe piaciuto di sicuro.

Lo divorai, perché raccontava di due cordate che scalavano una parete nel gruppo del Monte Bianco che conoscevo e si parlava di chiodi e moschettoni ma anche di idee e sentimenti. Dopo qualche giorno Francesco mi chiese se allora il romanzo che mi aveva dato mi piaceva. Romanzo? Vuoi dire che quella non è la vera storia della prima salita della Via Jackson sulla nord delle Droites? Mi cadde in testa il mondo. Per me l'alpinismo era praticamente tutto e la sua storia mi ha sempre appassionato, ma la storia è qualcosa che è accaduta davvero e non il frutto della fantasia di qualcuno che magari non aveva stretto quegli stessi appigli ma aveva sempre visto quella parete col binocolo dal fondovalle.

Certo che per raccontare una storia così ci vuole una grande capacità, ma, secondo me, ce ne vuole molta di più per salire quella parete e poi raccontarne con magia. La comunicazione si è compressa nei tempi dall'invenzione del telegrafo. Ha accelerato con il telefono, poi con il fax dopo più di 70 anni, e dieci anni

più tardi è arrivato internet. E siamo a oggi. Non abbiamo il tempo di immaginare perché la notizia che aspettiamo arriva prima. Soffriamo meno a volte, ma spesso invece siamo sottoposti a un carico di informazioni di cui solo poche hanno, per ogni singolo, importanza.

Quando Jules Verne scriveva del suo *Viaggio al centro della Terra* poteva lavorare tantissimo con l'immaginazione, così come Salgari e poi tutta la letteratura fantastica da Asimov a Crichton. Ma già i nostri contemporanei dovevano immaginare meno cose perché la Luna si era già vista, l'uomo volava e il mio libro patinato "Il mondo del futuro" era già vecchio quando è nato mio figlio maggiore. Eppure quando lo leggevo c'erano cose che mai avrei potuto immaginare che venissero inventate, usate e buttate. Il pc è una di queste. Ditemi se è poco!

L'immaginazione si è fusa con la comunicazione in tempo reale e chi narra deve ricorrere a qualcosa che non sia il viaggio di Marco Polo o dibattere sull'esistenza dello Yeti, perché la terra è stata esplorata già tutta e le vicende ambientate nei giorni nostri devono proporre elementi che catturino l'attenzione e i sentimenti, anche per vendere più copie e incrementare gli indici d'ascolto, nella logica imperante della crescita a tutti i costi.

Oggi in pochi sognano una casa per viverci all'ultimo piano in Manhattan, piena di automatismi. I più sognano una casa col prato intorno, il cane che abbaia al posto del ring elettronico del campanello, e spazio, tanto spazio e magari anche un po' di silenzio. Le pareti di legno e il fuoco nel caminetto scoppiettante. In vacanza la gente cerca questo, suppongo perché gli piace, no?

Oggi per immaginare la bellezza occorre fare marcia indietro, ripercorrere quello che c'è già stato, forse arrivare a pensare che Dio c'è sempre stato senza arrovellarsi come succedeva a me da piccolo.

Oggi accetto di più che milioni di esseri umani

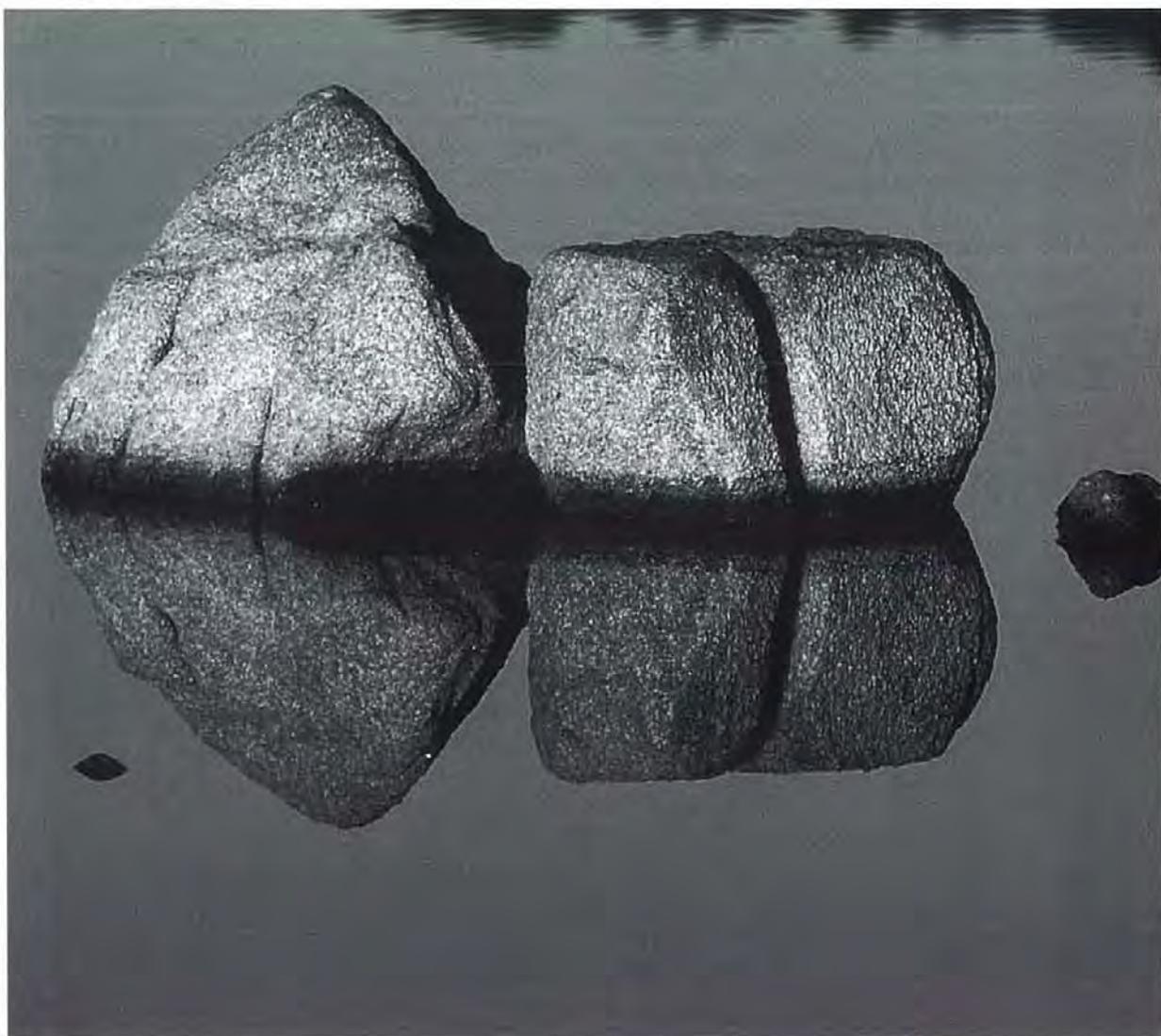
pensino rassegnati una simile boiata solo per fuggire la paura della morte e soprattutto della vita che hanno intorno. Me lo spiego, ma non lo condivido. Esattamente come quando avevo 5 anni.

Oggi i sentimenti esistono ancora ma sono strozzati dalla velocità con cui scorrono anche quando sono veri e profondi. Stiamo attenti, rallentiamo e non succederà nulla di male.

Raccontare storie di oggi funziona perché siamo tutti un po' (io no) alla ricerca di un piedistallo su cui non vacillare. Ci acconten-

tiamo, ecco. Ci accontentiamo di quello che ci arriva, non andiamo a cercare noi quello che ci serve di solito, visto che ci arrivano milioni di cose e noi possiamo scegliere. Ma non è la stessa cosa di quando le cerchiamo noi e poi le troviamo e le teniamo strette a noi con amore, e pure gelosia a volte, e se capiamo che sono grandi e ci fanno respirare. *Breathe in the Air* non è solo una bella canzone, è un inno alla vita e una poesia maledettamente terribile e reale. Come un racconto di Verne, contiene moltissima immaginazione legata alla speranza

*La famiglia - foto: M. Cominetti*



delle cose più banali di tutti i giorni, quelle che tutti capiscono e vivono e che soprattutto fanno vivere.

Un romanzo attuale sopravvive solo perché un malcontento diffuso ci imbavaglia. Uno ci si immedesima soprattutto se la storia è truce. Uno che va a comprare il latte non fa scalpore mentre se lo stesso salta dalla finestra alla par-  
cour dopo essersi trombato la vicina prima di farsi una canna e andare a scuola, questo sì che convince e cattura.

D'altronde non ricordo più quale famoso,

che non vuol dire anche bravo e buono, scrittore disse che se scrivi qualcosa che poi non legge nessuno è come non averla scritta. Nulla di più falso. Scrivendo si fermano i ricordi prima di tutto per se stessi, i lampi di pensiero, le sensazioni che possono non tornare più, come nella fotografia. Ma la fotografia, per fermare un ricordo o comunque un fatto, ha bisogno di soggetti reali, anche elaborati a volte, ma che esistono.

È forse l' unica cosa a cui giova la velocità. Quella dell'otturatore. La Contax di Robert Capa negli anni '50 aveva il tempo più veloce pari a un cinquecentesimo di secondo quando una mina antiuomo nell'allora Indocina, oggi Vietnam, ridusse in polvere entrambi. Oggi una reflex che quasi tutti possono permettersi ha il sensore che viaggia a un/sedicesimillesimo di secondo, ma sapete quant'è?

Di pari passo le storie si sono svuotate di immaginazione e riempite di fatti presi dalla realtà piatta e manipolata per renderla appetibile al lettore di oggi, uno che spesso ha fretta, poco tempo, problemi sessuali, detesta il suo lavoro e il capufficio, si dimentica dei figli se non quando gli può comprare un regalo. Uno scrittore odierno di successo si destreggia con davvero pochissima fantasia e immaginazione – già che non esistono quasi più – infilando storie di sesso qua e là per risollevar l'attenzione precipitata sospinta da fatti assolutamente insignificanti che riempiono pagine e pagine. Come se un libro si vendesse a peso. Cosa che è proprio così, più pagine ci sono più è alto il prezzo. Sarà democratico ma è pure parecchio ignorante. Preferirei leggere meno e pagare più caro qualcosa che mi mostri che la vita, bella o brutta che sia, ha una faccia lenta e umana, senza consumo, non necessariamente estrema ma capace di emozionarmi come la storia di Pigafetta o quella di Mohammed Ali, che rispettivamente il giro del mondo l'aveva fatto davvero e che Foreman a Kinshasa al tappeto ce lo aveva lasciato eccome, nonostante tutto.



## Biblioteca della Montagna del C.A.I. di Bergamo nell'anno 2010

Patrimonio librario 31.12.09	8.355 volumi
Patrimonio librario 31.12.10	8.743 volumi
Utenti anno 2010	1.553
Prestiti anno 2010	1.775
Bibliotecari	21

Nel corso dell'anno 2010 la Commissione Biblioteca, oltre a garantire i servizi di base, ha cercato di sviluppare i seguenti progetti:

### **Le storiche riviste del C.A.I. di Bergamo**

Il percorso di valorizzazione delle risorse bibliografiche della Biblioteca della Montagna intrapreso negli anni passati con il progetto "Adotta un libro", dedicato al materiale librario, è proseguito nel 2010, in linea con le indicazioni di BiblioCAI, con il recupero della stampa periodica. L'obiettivo di far conoscere ai soci e rendere maggiormente fruibili anche da parte degli studiosi le riviste storiche realizzate dalla Sezione è stato perseguito attraverso una loro indicizzazione e successiva digitalizzazione e l'allestimento di una mostra. Grazie al paziente lavoro di alcuni bibliotecari che hanno effettuato lo spoglio degli articoli e alla disponibilità della ditta Tecnograf di Bergamo che ha provveduto alla loro scansione è stato possibile realizzare un primo CD contenente la riproduzione di tutte le annate di: *Il Bollettino mensile della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano (1920-1933 dal 1923 Le Alpi Orobianche)* e *Le Alpi Orobianche notiziario della Sezione e Sottosezioni di Bergamo del C.A.I. (1998-2010)*. È, quindi, ora possibile accedendo al sito [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it) (pagina biblioteca - indice riviste) interrogare con diverse chiavi di ricerca (autore, titolo...) la banca dati degli articoli apparsi sulle due riviste (si segnala che nella stessa banca dati è possibile cercare anche gli articoli apparsi sui notiziari delle altre Sezioni) e leggere il testo integrale dell'articolo sul CD (disponibile in Biblioteca a richiesta). In occasione dell'iniziativa "Fai il pieno di cultura" ed. 2010 è stata allestita in Biblioteca la mostra: *"LE ANTICHE RIVISTE DEL C.A.I. DI BERGAMO uno sguardo al passato per pensare al nostro futuro"* (inaugurazione: venerdì 24 settembre) nella quale, oltre a far rivivere le cronache alpinistiche e la vita della Sezione, è stata segnalata la curiosa e simpatica raccolta di inserzioni pubblicitarie d'epoca apparse sulle riviste.

È in programma per l'anno 2011 la prosecuzione del progetto con l'informatizzazione e la valorizzazione dell'Annuario.

### **Gruppo di lettura**

Una piccola ma interessante iniziativa è nata dalla passione per la lettura e dallo spirito di condivisione dei nostri bibliotecari. L'idea, molto semplice, è stata quella di costituire un piccolo gruppo di lettura all'interno della Biblioteca della Montagna, ovvero un circolo di persone che, accomunate dal piacere del leggere e del condividere pensieri, riflessioni ed emozioni con altre persone, si dia appuntamento mensilmente nell'accogliente saletta da poco inaugurata in un'atmosfera di piacevole convi-



## Biblioteca della Montagna del C.A.I. Bergamo

fondata nel 1873



Nuovi bibliotecari: F. Veneziani e C. Manara

vialità. Ad ogni incontro è stato scelto insieme un libro da leggere facilmente reperibile, non necessariamente una novità libraria, ci si è dati un certo tempo affinché tutti abbiano avuto la possibilità di leggerlo tranquillamente a casa e infine ci si è ritrovati per scambiare le proprie impressioni proponendo la rilettura di alcune pagine e qualche approfondimento. Ecco alcuni dei testi scelti nel 2010: *Il peso della farfalla* di Erri de Luca, *La forza della natura: Franco Miotto, L'uomo dei viàz* di Mandrino Luisa, *Racconti di montagna* a cura di Davide Longo, *South,*

*Ghiaccio: la spedizione della nave Endurance al Polo Sud* di Shackleton, *La lunga notte di Shackleton* di Mirella Tenderini, *Walden* di Henry David Thoreau, *Il ghiacciaio di nessuno* di Marco Preti.

### Le biblioteche satelliti

La Biblioteca della Montagna, in accordo con il Consiglio Sezionale, fin dall'inizio del 2010, ha cercato di favorire la nascita, la riorganizzazione e lo sviluppo delle biblioteche delle Sottosezioni. La prima ad essere interessata è stata la biblioteca della Sottosezione di Urgnano che, dotata del software Stivella, ha provveduto, con una preziosa volontaria, a catalogare tutto il proprio patrimonio librario. Quindi si è proseguito con la biblioteca di Ponte San Pietro, anche in virtù del significativo lascito del concittadino Legler. Infine, a simbolo dell'attenzione per queste piccole ma importanti realtà ed incoraggiamento a proseguire il lavoro intrapreso alle due biblioteche citate, alla biblioteca di Albino, a quella di Bovisio Masciago e a quella dell'Aquila è stato donato dalla Sezione un pacco di libri nuovi (collana Licheni di C.D.A. & Vivalda ed altri).

### Incontri e Seminari BiblioCAI

Come consuetudine, una rappresentanza dei nostri bibliotecari ha partecipato attivamente all'incontro di BiblioCai in primavera a Trento e al "9° seminario BiblioCai" svoltosi in autunno a Milano. Si segnala, infine, che nel corso dell'anno 2010 due nuovi soci hanno offerto la loro disponibilità a lavorare in Biblioteca: Federico Veneziani e Corrado Manara.

---

**dove siamo:** Palamonti, Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo

**i nostri orari:** lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21.00 alle 23.00  
e martedì, giovedì e sabato dalle ore 15.00 alle ore 18.30

**contattaci:** tel. 035.4175475 - fax. 035.4175480 - [biblioteca@caibergamo.it](mailto:biblioteca@caibergamo.it)

**visita** la pagina della biblioteca del sito internet <http://www.caibergamo.it>

**consulta** il nostro catalogo <http://opac.provincia.bergamo.it> e se vuoi prenota un libro!

---

# Necrologi



## GIANNI PEZZOLI

Caro Gianni,

Un grande vuoto hai lasciato nei nostri cuori. Ora sei sulla vetta più alta, e da lassù ci accompagnerai nelle nostre escursioni.

Noi ti ricorderemo sempre, ogni volta che ci metteremo in cammino.

Ci rimane il ricordo della tua felicità ogni volta che arrivavi sulla cima.

Ne abbiamo raggiunte tante insieme e vorremo ricordare le più importanti: la Vetta del Monte Bianco - Cima Rutor (Aosta) - Cima Castello (Val Bregaglia) - Le Ferrate, Gamma I (Lecco) - Corni di Grevo (Adamello) - Piazzetta (Dolomiti) - Centenario (Lecco) - Cengles (Solda) - Amicizia (Riva del Garda) - Guerino Rossi (Pizzo Strinato), la nostra ultima uscita insieme.

Ci mancano già le nostre conversazioni nella piazza del nostro paese, dove abbiamo programmato tante escursioni, deciso i nuovi itinerari e quale vetta salire.

Pianificavamo sempre tutto, discutevamo i dettagli e da buoni amici siamo sempre andati d'accordo.

Ciao Gianni da chi sempre ti ricorderà.

Mario e Giancarlo



## STEFANO MANGILI

Febbraio 2010

Ciao Stefano

In questi pochi giorni senza di tè, ci siamo accorti di quanto fosse importante la tua amicizia per tutti noi, e quanto fosse speciale il tuo modo di essere e di rapportarti con gli altri, chi arrivava a conoscerti a fondo si confidava con tè come forse non riusciva a fare con gli altri amici. Tu capivi l'indole di ognuno di noi, e non mancavi di farcelo notare scherzandoci sopra e dicendo castronerie, sempre però con dovizia di termini e proprietà di linguaggio. Eri un catalizzatore per noi, la tua era una presenza costante che, anche quando gli impegni ci tenevano lontani, riaffiorava nelle immancabili e-mail del lunedì mattina, per illustrarci con stupendi e spesso esilaranti servizi fotografici l'escursione del week-end trascorso insieme, e tornava nel richiamo del giovedì per il ritrovo in palestra che, purtroppo disertavamo un po' a turno. Eri un entusiasta, come ogni uomo dovrebbe essere, sempre alla ricerca di un amico con cui condividere un progetto, una passione, un pensiero: la montagna, la famiglia, il lavoro; il tuo sorriso scaldava il cuore. Ora vorremmo stare sempre con tè, chiacchierare per ore al tavolo di un bar, condividere con tè le ansie e le speranze, le gioie, l'affetto dei cari, e diventare

vecchi insieme. Ci hai fatto tanto sorridere, ora a noi tocca piangere un po', perdonaci. Tu eri tutti noi, e noi tutti cercheremo di diventare tè Stefano, di colmare questo vuoto.

Arrivederci Stefano. Ti vogliamo bene.

Dicembre 2010

È passato quasi un anno da quella domenica di febbraio, ma per tutti noi il suo ricordo riemerge quasi ogni giorno, come una bolla d'aria viene a galla e smuove l'acqua apparentemente quieta della nostra esistenza. Quella bolla a volte scoppia in un sorriso ricordando un momento condiviso con Stefano, altre ci lascia l'amaro in bocca e ci sorprende smarriti al pensiero che non lo rivedremo, se non... forse alla fine di tutto. Stefano è sempre con noi nel nostro cuore, lo incontriamo ogni volta negli occhi di Miriam di Luca e Tommaso. Stefano ci ha insegnato cosa vuol dire essere Amici, Stefano era un uomo speciale.

*«I tuoi amici»*

## UN RICORDO DI ANGELO BOSELLI

Ci sono persone che quando scompaiono lasciano un vuoto particolare. È il caso di Angelo Boselli, che ci ha lasciato poco dopo Natale, per un male senza scampo; Angelo l'ha affrontato con ottimismo e sempre con estrema dignità. Se ne va una persona nota in città non solo per l'apprezzata professione di orefice (iniziata a quindici anni e terminata nel negozietto di V. XX Settembre), ma anche per l'amore per la montagna e per le moto; per i soci CAI un volto amico ed una figura di riferimento: aveva da poco ricevuto l'ambito distintivo dei 50 anni di vita sociale. Notevoli i suoi inizi come alpinista negli anni '60: le trasferte sulla mitica Gilera Giubileo con gli sci tra le gambe, in coppia col gemello Giuliano, sodale di una vita. Il Cervino per la cresta Zmutt, la Nord del Lyskam e del Roseg, la cresta Gironde alla Grandes Jorasses, solo per ricordare alcune delle loro conquiste: quando partivano, è facile immaginare l'ansia della povera madre, che correva in chiesa ad accendere ceri. I due gemelli le venivano incontro cercando, anche per scaramanzia, di non salire mai nella stessa cordata. Il fisiologico passaggio allo sci alpinismo lo vide tra i frequentatori più assidui delle nostre Orobie e delle principali mete delle Alpi, com-

pagno prezioso per l'esperienza maturata come alpinista e per la freddezza con cui sapeva affrontare i momenti critici. "Diesel" lo chiamavamo, perché partiva piano, ma non arrivava mai in vetta per ultimo. Finto burbero, sapeva dosare l'ironia nel modo giusto per diventare subito simpatico ed apprezzato come amico. Se posso citare un ricordo personale: dopo averci guidato in una splendida salita al S. Matteo, in discesa, all'altezza delle morene era finito in un punto ove l'alternativa era o scendere superando una placca di granito di 6-7 m o rimettere le pelli e tornare indietro; lo troviamo già a valle della placca: "Dai che è facile, butta giù sci e zaino e scendi piano". Detto fatto, oscillò lo zaino per effettuarne il lancio, e mi trovò inopinatamente in volo, come un salame-Fantozzi appeso allo zaino. C'è sicuramente un angelo protettore degli sprovveduti in montagna – sono un ottimo sciatore, ma un men che modesto alpinista- e ne uscì pressoché illeso, per trovarci di fronte ad un altro inconveniente: il guado del Torrente Frodolfo, ben ingrossato dal ghiacciaio dei Forni. Alla fine superammo anche questo ostacolo, ma io gli tenni il broncio, ritenendolo, a torto, responsabile dell'inconsueto itinerario. Ma la riappacificazione seguì presto, davanti alla sua disarmante bonomia, col contorno di un piatto fumante di pizzoccheri. I famigliari, d'accordo col C.A.I. BG, hanno scelto un singolare e lodevole modo di legare il suo nome ad un'iniziativa che duri nel tempo: un sentiero per disabili in partenza dal Rifugio Alpe Corte, a lui dedicato. Così Angelo resterà nella memoria degli escursionisti bergamaschi: un caro amico, un grande amico delle montagne.

Vittorio





*Rifugio Laghi Gemelli - foto: G. Chiari*

# Rifugi del C.A.I. di Bergamo

## VALLE BREMBANA

### LAGHI GEMELLI m 1968

Fra i più belli laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

### FRATELLI CALVI m 2015

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cabianca.

### FRATELLI LONGO m 2026

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

### ANGELO GHERARDI m 1650

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno).

### CAPANNA - Bivacco CARLO NEMBRINI m 1800

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicare sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

## VALLE SERIANA

### CORTE BASSA m 1410

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del SENTIERO DELLE OROBIE.

### Bivacco ALDO FRATTINI m 2250

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

### ANTONIO BARONI AL BRUNONE m 2295

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del SENTIERO DELLE OROBIE.

### COCA m 1892

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salire al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

### ANTONIO CURÒ m 1915

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc..

### Capanna-Baita GOLLA m 1756

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per salire allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di scialpinismo (Sottosezione di Leffe).

### Capanna-Baita al LAGO CERNELLO m 1966

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Fratelli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

### Capanna-Baita LAGO NERO m 1970

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

## VALLE DI SCALVE

### LUIGI ALBANI m 1939

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per scialpinismo.

### NANI TAGLIAFERRI m 2328

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del SENTIERO NATURALISTICO ANTONIO CURO che porta al Passo del Vivione.

## GRUPPO DELL'ORTLES

### Bivacco LEONE PELLICOLI m 3230

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo glaciale sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

## GRUPPO DEL CATINACCIO

### BERGAMO m 2129

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vajolet.

## **INDICE DEI TESTI**

PAOLO VALOTI 5 Montagna: passione e responsabilità per aprire...

## **RELAZIONE DEL CONSIGLIO**

**9**

- 10 Relazione morale 2010
- 14 Cariche sociali
- 20 Riepilogo relazioni morali 2010

## **SOTTOSEZIONI**

**45**

- 46 Albino
- 47 Alta Valle Seriana
- 48 Alzano Lombardo
- 49 Brignano Gera d'Adda
- 50 Cisano Bergamasco
- 51 Gazzaniga
- 55 Leffe
- 56 Nembro
- 60 Ponte San Pietro
- 62 Trescore Valcavallina
- 64 Urganò
- 65 Valle di Scalve
- 69 Valle Imagna
- 70 Valgandino
- 72 Val Serina
- 73 Vaprio d'Adda
- 74 Villa d'Almè
- 74 Zogno

## **SPEDIZIONI E TREKKING**

**77**

- PATRIZIA BROGGI 78 Bhutan - Il regno del Drago Tonante
- LUCIANA PEZZOTTA 83 Nepal 2010: trekking nella valle del Langtang...
- GIAMPAOLO ROSA 86 Dalla Maresana al Kala Patthar...
- VITO VARI 92 Viaggio in sud America
- IVAN VIGANÒ 97 Dalla Patagonia... ai deserti di Atacama
- MARCELLO MANZONI 102 Il primo giorno di esplorazione
- ALDO BONAZZI 109 Ho vissuto un sogno!
- PAOLO PAGNI 111 High Sierra
- GIAN CELSO AGAZZI 114 Erg di Rebiana: viaggio nel deserto...
- N. ERROI - O. SPAGNOLO 121 Marocco
- GIORDANO SANTINI 124 Siria e Giordania
- EGIDIO BOSSI 128 Damavand
- LUCA PELLICOLI 130 Malesia 2010
- A. GUERINI - P. GRISA 132 Dove l'altimetro parte da 0

## **ALPINISMO ED ESCURSIONISMO**

**135**

- PAOLO GRISA 136 Sul filo di lama della falce lunare
- MAURO SOREGAROLI 138 Haute Route Chamonix

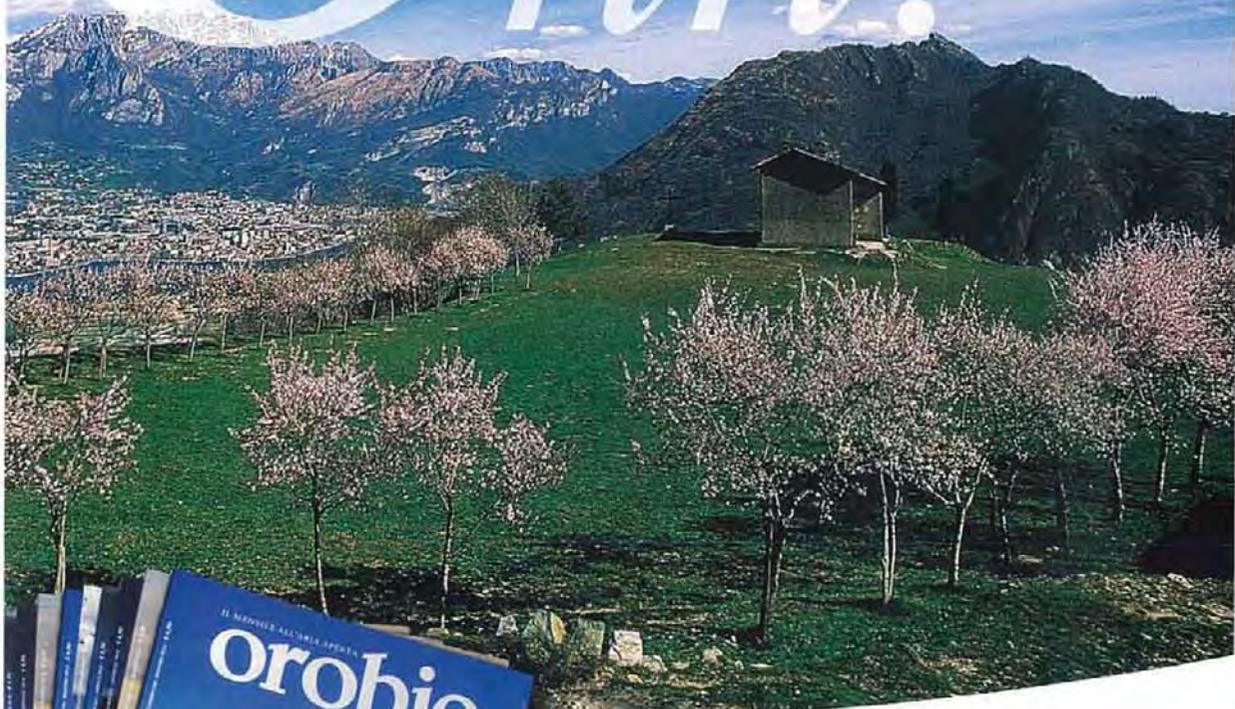
MARCELLO COMINETTI	141	Selvaggio Blu 20 anni dopo
LUISA BALBO	144	Un battesimo: Goulotte Chère al Mont Blanc...
LUCIA FOPPOLI	146	Un'eccellenza valtellinese: R. Libéra, interprete
VALENTINO CIVIDINI	149	Montagna a tutta birra in solitaria
DARIO GARDIOL	153	Salvataggio in via ferrata
GIANCARLO BOSIO	155	Una ferrata improvvisata: la Cesare Piazzetta
PAOLO TURETTI	157	La scala del cielo
STEFANO PREZZATI	160	Sui passi dell'alta via
ALVISE BONALDO	165	Ti con nu, nu con Ti
G. VOLPI - B. LORENZI	168	Alben riscoperto
FABRIZIO VECCHI	170	Vent'anni di Alpinismo Giovanile... a Gazzaniga
FAUSTO SANA	174	Alpinismo Giovanile di Bergamo...
ALESSANDRO CALDEROLI	176	Struttura calcarea "Corna del Tàs"
DOMENICO SORBARA	177	Invernale al Corno Stella
GIANNI MASCADRI	178	61° Trofeo A. Parravicini
CLAUDIO PANNA	182	Pizzo Badile
M. BERTOLOTTI - R. CANINI	183	Attività Alpinistica 2010

## CULTURA ALPINA

191

IMERIO PRUDENZI	192	Passeggiare in Val di Scalve
SIMONE DEL ROSSO	193	Appennino Tosco-Emiliano
ERCOLE GERVASONI	195	La Valle del Drago
C. CARISSONI - L. BENEDETTI	199	Miragolo... antico teatro di pastori...
WALTER BELOTTI	204	Il Forte "Lusardi" al Montecchio Nord di Colico
GIOVANNI CAVADINI	207	La montagna e i suoi aspetti magici...
DARIO GARDIOL	208	Una presenza inquietante
ROBERTO FONDA	209	Obiettivi diversi, stessa passione, ma...
ROBERTO SERAFIN	211	L'ostacolo peggiore? Quello psicologico
ELLA TORRETTA	214	Incontri
LINO POGLIAGHI	217	Il "Giallo" del Gran Zebrù...
PIERO CARLESÌ	221	Ettore Castiglioni
AUGUSTO SUGLIANI	225	Settan'anni
MARCO CIMMINO	227	Sentieri che si incrociano...
GIANBIANCO BENI	231	Il recuperante
MAURI GALLO	233	Keep K2 clean
BEPI MAGRIN	237	Sul Broad Peack, quel filo rosa
FIGURELLA LANFRANCHI	240	Sentieri di salute: la montagna che cura
EMANUELE AMOROSO	242	I sentieri: un libro aperto sulla nostra storia
GLAUCO DEL BIANCO	244	35 anni di corsi di sci di fondo
LINO GALLIANI	247	C.A.I. BG: i giovani nella sua storia
STEFANO MOROSINI	253	A proposito della nascita del corpo...
ELLA TORRETTA	257	Nel silenzio della montagna
MARCELLO COMINETTI	258	La montagna è solo lo sfondo
	262	Biblioteca della Montagna del C.A.I. di Bergamo...
	264	Necrologi
	267	Rifugi del C.A.I. di Bergamo

# O hh!



## ABBONATI ALLA MERAVIGLIA

Gli itinerari più interessanti per famiglie ed escursionisti esperti i luoghi più suggestivi della natura e dell'arte, della cultura e della storia. Da oltre vent'anni, Orobie ti invita a un viaggio sempre sorprendente nel tuo territorio, da vivere comodamente a casa tua. per scoprire che ci sono meraviglie molto più vicine di quello che immagin

UN REGALO PER TE, UNA SORPRESA PER UN AMICCO

**ABBONAMENTO ANNUALE 49 EURO INVECE DI 58,80 EURO.**

Ufficio abbonamenti: Edizioni Oros Viale Papa Giovanni XXIII, 122 - 24121 Bergamo  
Tel. 035 358899 - fax 035 386275 e-mail: abbonamenti@orobie.it

IL MENSILE ALL'ARIA APERTA

# orobie



## Tecnologie che fanno girare il mondo

Leader mondiale nelle tecnologie per la movimentazione dei materiali, RULMECA è impegnata da anni a rendere meno faticoso e pericoloso il lavoro in molteplici cantieri e scenari d'attività, anche e soprattutto nei paesi in via di sviluppo o con economie emergenti. Un importante contributo al progresso, condotto in sintonia con valori che uniscono il rispetto per la dignità umana a quello per l'ecosistema, grazie a soluzioni che mentre limitano la gravosità delle movimentazioni riducono anche inquinamenti e dispersione di materiali nell'ambiente.

## Technology that makes the world go around

A world leader in technologies for materials handling, for years RULMECA has been committed to making work in yards and work areas less difficult and dangerous, especially those in developing countries or countries with emerging economies. An important contribution to progress, conducted in harmony with values that combine respect for human dignity with respect for the ecosystem, thanks to solutions that make handling less burdensome while also reducing pollution and waste.



Impianti: Fotolito 90 s.r.l. - Treviolo (BG)  
Stampa: Litostampa Istituto Grafico s.r.l. - Bergamo

Finito di stampare nel mese di giugno 2011

in copertina: Redorta e Coca - foto: G. Santini

ANNUARIO 2010 - C.A.I. BERGAMO



